ANNO LII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

Tomo I

ANNO 1907

ROMA
ENRICO VOGHERA EDITORE
1907

LE ESERCITAZIONI TATTICHE DI TIRO DELL'ARTIGLIERIA

IN APERTA CAMPAGNA ED IN UNIONE ALLE ALTRE ARMI

Ai grandi progressi che negli ultimi tempi si conseguirono presso tutti gli eserciti, relativamente alla potenzialità d'armamento ed alla forza degli effettivi, devono corrispondere i miglioramenti nell'addestramento del personale, i quali sono tanto più necessari, quanto più complicati divengono gli arnesi di guerra e più grandi le masse dei combattenti. La complicazione dei nuovi organismi militari, l'aspetto titanico che acquistano le battaglie moderne, esigono una preparazione alla guerra accuratissima in tutti i suoi particolari, mentre nello stesso tempo diviene sempre minore, per ragioni economiche e sociali, la durata della ferma. Quando si pensi che per conseguire questo scopo di una preparazione perfetta sotto ogni rapporto in conseguenza dei lunghi periodi di pace, le truppe non possono essere addestrate al combattimento che col mezzo delle manovre, alle quali appunto le nazioni dedicano ogni anno ingenti sacrifici di danaro e di fatiche, apparirà naturale che anche sotto questo aspetto si sia cercato di conseguire miglioramenti tali da rendere le manovre quanto meno possibile lontane dalle condizioni reali del combattimento.

Le difficoltà maggiori si incontrano per l'artiglieria, poichè come già l'istruzione completiva dei suoi reparti presuppone presso di sè gli elementi di fanteria e quelli di cavalleria, la complicazione dei congegni e la difficoltà del loro impiego, la necessità, per le sue esercitazioni, di larghi orizzonti che le sono negati nelle guarnigioni, la grande estensione necessaria per i suoi campi di tiro, moltiplicano per essa le difficoltà tecniche, mentre la necessità che i suoi comandanti sappiano farla agire con opportunità e con giustezza di intenti armonizzando il suo impiego a quello delle altre armi, accresce le difficoltà nel campo tattico.

Alla prima difficoltà si supplì fino ad ora col tiro nei poligoni e alla seconda colle esercitazioni tattiche, e in particolare colle manovre di campagna e colle grandi manovre. Nè è a negarsi che rispetto a questo secondo ordine di esercitazioni, per l'artiglieria non meno che per le altre armi,

molto si sia fatto in questi ultimi anni e che al perfezionamento continuo in questo ramo dell'istruzione militare tendano tutti gli eserciti, incitati dalla pubblica opinione che appassionata tien dietro allo svolgimento ed ai risultati di questi esercizi di finta guerra. Le esercitazioni di tiro della artiglieria nei poligoni sono invece affatto inadeguate a dare un sufficiente sviluppo all'istruzione tecnico-tattica dei reparti d'artiglieria, e tanto gli ufficiali quanto i soldati ne ritraggono un profitto molto relativo. Questi poligoni permanenti, infatti, d'ordinario stabiliti in lande deserte, di configurazione perfettamente piana vengono ad avere un aspetto ben diverso da quello che il terreno avrà nel caso concreto del combattimento. Gli esercizi di tiro che ivi si eseguiscono venendo a mancare di ogni varietà e ripetendosi essi ogni anno pressochè nelle stesse condizioni, acquistano ben presto un carattere convenzionale ed artificioso; a ciò si aggiunge poi la difficoltà di poter riferire il terreno a punti facilmente individuabili, onde si è costretti, il più delle volte, a rinunziare all'inquadramento del terreno e ad applicare in conseguenza in modo imperfetto il tiro a zone, per limitarsi ad eseguire direttamente il tiro d'esattezza. Inoltre se si osserva che generalmente gli ordinari poligoni presentano una grande lunghezza in confronto della larghezza, è impossibile avere nelle esercitazioni quella mobilità che l'artiglieria deve pure spiegare nelle varie fasi della battaglia; le batterie conoscono in precedenza lo svolgimento dell'esercitazione; costrette per necessità a seguire metodi uniformi ed a ripetere situazioni sempre eguali, sono ridotte, per rompere il consueto formalismo dell'esercitazione di tiro che si eseguisce, ad introdurre complicazioni artificiose di visibilità, di osservazione, di aggiustamento, che nel caso pratico non si presenterebbero forse mai e che rendono in conseguenza l'esercizio stesso un esercizio prettamente teorico di tiro, nel quale si risolve un problema di balistica senza tener conto di tutti gli altri fattori che accompagnano l'azione delle batterie sul campo di battaglia. Sebbene si supponga la presenza delle altre armi, queste sono ricordate quasi soltanto per incidenza, e tanto gli ufficiali quanto i soldati sono naturalmente indotti a farne astrazione ed a considerare l'azione che si svolge come una esclusiva esercitazione di tiro al bersaglio. E neppure possono presentarsi quelle difficoltà di spostamento a braccia in terreno coltivato e specialmente nelle terre forti, che si incontrano in aperta campagna e che si presenteranno ogni momento

nell'azione effettiva di guerra delle batterie. Il poligono del tutto piano, privo di quelle accidentalità ed ineguaglianze che porterebbero ad un tale sistema d'impiego, falsa anche a questo riguardo l'idea del personale, tanto vero che non di rado ci è occorso di vedere che gli ufficiali (non avvezzi a questa manovra) tralasciano di ricorrere all'avanzata dei pezzi a braccia per collocarli negli appostamenti prescelti, allorchè le circostanze lo consiglierebbero.

Da quanto precede potrebbe da taluno credersi che è nostro intendimento di togliere ogni valore alle esercitazioni svolte negli ordinari poligoni. Ma ciò non è, giacchè noi riteniamo che le dette esercitazioni ridotte a questi termini hanno sempre il gran merito di preparare l'artiglieria alla azione campale. Intendiamo solo porre in evidenza che nelle esercitazioni eseguite con tali metodi ed in dette località, della vera azione di guerra che le batterie dovranno svolgere sul campo di battaglia non vi è assolutamente traccia. Mentre nel combattimento il problema tecnico è unito ad ogni istante col problema tattico, mentre l'azione dell'artiglieria è strettamente legata all'azione delle altre armi e in particolare modo a quella della fanteria, mentre il suo impiego dipende dalla disposizione che viene ad assumere la battaglia in conseguenza dell'azione delle due parti combattenti, qui non si tiene conto della marcia delle singole unità e della formazione che esse assumono nelle varie fasi del combattimento, ai poligoni non si bada che al punto da colpire, senza curarsi d'altro. Non basta dire che una volta acquistata la capacità di colpire il bersaglio, l'istruzione tattica potrà essere completata nelle manovre di presidio, di campagna e nelle grandi manovre. A dette manovre mancando la vera esecuzione del fuoco, tutto si riduce in genere a coronare una posizione al più presto senza altra considerazione.

I comandanti delle batterie e dei gruppi si recano a riconoscere le posizioni, ma non sempre queste soddisfano al vero scopo tattico imposto dalla situazione. Dessi si lasciano guidare quasi esclusivamente dalla configurazione del terreno e non si preoccupano a sufficienza delle mosse e degli intendimenti delle proprie truppe, tanto meno poi si danno pensiero delle posizioni occupate dall'artiglieria avversaria. Lasciati spesso all'oscuro di notizie, i comandanti stessi non s'informano della direzione dell'attacco e pressati dalla necessità di far presto, procurano di non attardarsi nel far tuonare il cannone, trascurando le regole tattiche e tecniche per la buona occupazione delle posizioni e per il ra-

zionale impiego del fuoco. Del resto è a ritenersi che le manovre di campagna, e più ancora le grandi manovre, sia per i limiti di tempo, sia anche per la loro intrinseca natura, non possono nè debbono avere per iscopo il particolare addestramento tattico delle singole armi. Tali manovre hanno per compiti essenziali l'esercitazione degli stati maggiori e dei servizi logistici e l'ammaestramento tattico combinato delle armi combattenti su larga scala. È pertanto questione di servizi generali e di tattica generale e le tre armi debbono subordinare a tale concetto le loro esercitazioni durante siffatti periodi. In conclusione le manovre di campagna e le grandi manovre sono per le armi combattenti un'istruzione riepilogativa e per riuscire proficue occorre appunto che siano precedute da un addestramento tattico-tecnico particolare e completo di ciascuna arma.

Ed è questo addestramento preliminare che i riparti di artiglieria debbono raggiungere nelle loro esercitazioni annuali di tiro, ciò che, è duopo asserire, non si ottiene di certo negli ordinari poligoni. Ed ove si persista nei vecchi metodi, l'artiglieria si troverà nuova, o quanto meno imperfettamente preparata al sistema di tiro che ora da essa si richiede e pel quale necessita in primo luogo un oculato inquadramento del terreno; e ciò perchè mentre da un lato, come si è visto, ciò non può eseguirsi nei poligoni, nelle grandi manovre o manovre combinate in genere, sebbene queste si effettuino in aperta campagna e con tutti gli elementi tattici del combattimento, viene a mancare lo elemento principale, cioè il tiro a proietto.

È per queste ragioni che anche rispetto ai tiri dell'artiglieria sorsero negli ultimi tempi voci numerose che, fondandosi sulla necessità di avvicinare al massimo possibile le condizioni del tiro nelle esercitazioni alle condizioni in cui esso si dovrà svolgere sul campo di battaglia, propugnarono l'adozione di tiri in aperta campagna e fra queste voci primissime per tempo e per autorità, sorsero quelle del generale Langlois e del capitano Le Rond.

Ad essi sopra tutto si deve la dimostrazione dei vantaggi del sistema da loro patrocinato, vantaggi che sulla loro scorta cercheremo qui di riassumere.

Nelle esercitazioni di tiro in aperta campagna il tiro dell'artiglieria si effettua nelle precise condizioni in cui si effettuerà nel combattimento, eccettuato, ben inteso, la presenza di un nemico reale. Tolta la monotonia ed il successivo metodico svolgersi degli esercizi di tiro eseguiti fino a qui nei

poligoni permanenti, il personale tutto si abituerà a cambiare modo di azione secondo le circostanze ed i casi, sviluppandosi così in esso lo spirito di iniziativa e di responsabilità.

Saranno nettamente determinate le condizioni in cui l'artiglieria dovrà agire tanto rispetto alle forze dell'avversario quanto a quelle del proprio partito, e la varietà delle situazioni in cui il personale verrà a trovarsi obbligherà ad una continua attenzione e ad uno studio costante di quanto occorre ad integrare il gran quadro della battaglia. In queste esercitazioni in campo aperto saranno anzitutto le condizioni tattiche e del terreno che si imporranno, e le varie prescrizioni regolamentari non saranno che una guida da subordinarsi alle circostanze e non saranno già queste, come avviene nei poligoni, che saranno subordinate a quelle. Già si prevedeva, e la guerra fra Russia e Giappone ha dimostrato, che la fanteria costretta continuamente a difendersi per mezzo di ripari, non potrà offrire un utile bersaglio all'artiglieria che nei momenti in cui sarà costretta ad uscire allo scoperto; l'artiglieria deve quindi cogliere colla celerità del baleno questo momento, per cui sarà necessario avere in antecedenza inquadrato il terreno. La possibilità di esercitarvisi con facilità si presenterà in questi tiri in aperta campagna in cui abbondano punti di riferimento.

Contrariamente, nei poligoni in aperta campagna avremo posizioni di grande estensione frontale e quindi mentre si avrà campo d'impiegare complesse unità d'artiglieria, avremo pure mezzo di esercitare le batterie ai cambiamenti di posizione, sia per frazionarsi quando si tratti di riprodurre i primi momenti del combattimento, sia per concentrare l'azione quando si vorrà riprodurre l'ultima fase del combattimento: il momento decisivo.

« Insomma: souplesse d'esprit, souplesse de manoeuvre, « simplicité des solutions et des moyens, initiative intelli« gente, décision rapide, telles apparaissent les qualités, que « peut développer dans l'artillerie la pratique des tirs de « guerre en pleins champs: elles son naturelles à notre race, « et ce sont les qualités mêmes qui permettent sur le champ « de bataille de suppléer au nombre par la manoeuvre ».

Così si esprime sintetizzando l'autore del libro: *Preparation de l'artillerie à la bataille*, il capitano Le Rond, libro che ha conseguito tanto successo ed ha contribuito efficacemente a porre le esercitazioni di tiro dell'artiglieria sulle vie del progresso.

Ed è appunto partendo da questi concetti che la nostra artiglieria da campagna, come quella di altre potenze ed in particolar modo della Francia, in questi ultimi anni ha adottato il sistema di eseguire le proprie esercitazioni di tiro coll'esulare dagli ordinari poligoni recandosi a compiere le sue esercitazioni in campo aperto in posizioni del tutto nuove e di configurazione topografica variata. Le difficoltà che dapprima parevano insormontabili, scomparvero a poco a poco: non estremamente difficile si mostrò il trovare terreno appropriato in cui la cultura non venisse a soffrire troppo per queste manovre che poterono così introdursi nei nostri ordinamenti senza eccessivo aggravio del bilancio. Gran parte dei reggimenti eseguirono la loro scuola di tiro totalmente o in parte fuori degli ordinari poligoni, venendo così ad agire sui veri terreni di guerra, potendo applicare le nuove teorie relative all'azione dell'artiglieria sui campi di battaglia.

Al fine di dare un'idea del modo di funzionare, anche presso di noi, dei reparti d'artiglieria in simili casi, non ci pare inopportuno esporre qui l'operato dell'8° reggimento artiglieria nella località di S. Anna d'Alfaedo nel mese di luglio di quest'anno, non già per additarlo quale esempio, ma solo perchè su di esso possiamo dare maggiori particolari, inquantochè ci è più conosciuto (1).

Il terreno.

Esercitazioni di tiro eseguite dall'8° reggimento artiglieria. — Il terreno su cui si suppone svolgersi l'azione tattica che dette luogo ai tiri di brigata e di gruppo, eseguiti dall'8° reggimento artiglieria nell'anno 1905, è quella vasta zona montana che si trova alla testata di Valpantena e Valpolicella, sbarrata a nord dalla imponente massa rocciosa del Corno d'Aquiglio (1546 metri) e Corno Mozzo (1536 metri) e limitata ad ovest e sud dalle alture di Monte S. Giovanni, Monte Loffe, Monte Masua e Monte Tesoro, ad est dagli scoscesi fianchi del Vaio dei Falconi.

L'aspetto generale di tale regione è quello di un vasto altipiano alquanto frastagliato, vario per accidentalità topografiche del terreno e per la diversità della coltivazione a

(1) Nel pubblicare queste nostre pagine avevamo in mente di corredarle colla descrizione delle esercitazioni di tiro in campo aperto, eseguite pure da altri reggimenti da campagna. Ma tale nostra idea non fu possibile attuarla, non avendo potuto disporre dei dati occorrenti.

prato, a campo ed a bosco; esso è formato da successivi dossi che offrono eccellenti appigli tattici alle truppe ivi manovranti.

Speciale importanza hanno le alture di monte S. Giovanni, la lunga dorsale di Monte Loffe e Monte Masua, e specialissima il Monte Tesoro che, per il suo dominio e per la sua posizione topografica, sbarra validamente la strada che per il passo di Crubbio da Ala attraverso al passo di Liana scende, direttamente per la Valpolicella, su Verona.

Oltre a questa strada, un'altra attraversa per tutta la sua lunghezza il terreno considerato, quella, che, da Vallene, per Ronconi, scende, per la Valpantena, a Verona. Queste due strade sono allacciate fra di loro da una buonissima carrozzabile che unisce S. Anna a Ronconi, ed un'altra mediocre carrareccia che unisce Fosse pure con Ronconi.

Oltre a queste strade le comunicazioni trasversali sono assai difficili essendo il terreno per un buon tratto squarciato dai ripidissimi e rocciosi fianchi del Vaio della Marchiora.

Il tema. (1)

Il supposto generale che doveva inquadrare le operazioni delle batterie era il seguente:

« Truppe del partito nord sbucate per i passi di Liana e « della Sega si dirigono su Verona.

« Il partito sud, difesa di Verona, ne contrasta l'avanzata ».

Il partito nord (rappresentato) dispone di una divisione, rinforzata da un reggimento cacciatori e da una brigata di artiglieria composta di tre batterie da 87. Tali truppe sono giunte il giorno 19 luglio ad Adamoli e Vallene.

È a conoscenza del comandante del partito che il nemico sta rafforzandosi sulle alture di Monte S. Giovanni e Monte Loffe. All'alba del giorno 20 decide perciò di avanzare su Monte S. Giovanni e Monte Loffe in due colonne; la colonna di destra formata, di 1 squadrone di cavalleria, 1 bri-

(1) « Sono unite al presente studio tre carte: l'una a scala 1:200000 « allo scopo di dare un'idea generale della località, le altre due alla scala « di 1:25000 e 1:28000 per poter riprodurre i particolari dello svolgi- « mento delle singole azioni tattiche.

« In queste ultime carte, oltre alle posizioni occupate dalle batterie, « trovasi pure assegnate quelle occupate dalle truppe supposte di fanteria « e che, nelle singole manovre, vennero rappresentate da apposite ban- « diere ».

gata fanteria (3° e 4° reggimento), 1 brigata di 3 batterie da 87, per la strada Adamoli-Fosse è diretta a Monte San Giovanni; la colonna di sinistra, formata da 1 squadrone di cavalleria, 1 brigata fanteria (5° e 6° reggimento), 1 reggimento cacciatori, 2 brigate di 3 batterie da 87, è diretta per contrada Stifa-Ronconi a monte Loffe.

Primo obiettivo del partito si è quello di impossessarsi delle alture di Monte S. Giovanni, Monte Loffe e del paese di S. Anna.

L'azione tattica fu divisa in sette momenti, per il cui svolgimento s'impiegarono cinque giorni, cioè il 20, 21, 23, 24 e 25 luglio.

L'artiglieria, salvo poche eccezioni, era rappresentata dalle sue unità organiche in formazione completa.

Le truppe di fanteria erano segnate con bandiere. Il resto era supposto.

1° MOMENTO (1° giorno di tiro).

Situazione al mattino del 20 Luglio. — L'avanguardia della colonna di destra giunta a Tommasi è obbligata a spiegarsi perchè soggetta al fuoco di fanteria nemica spintasi oltre ai Boschetti.

Il comandante della colonna giudica necessario l'intervento del grosso e decide di far entrare in azione l'artiglieria.

Ordine:

« I battaglioni del grosso, eccetto il 3° e 4° del 4° reg-« gimento, che restano in riserva, si schierino ad ovest della « rotabile.

« L'artiglieria prenda acconcia posizione nei pressi di C. « Lavarin per proteggere tale schieramento ».

La brigata (2ª del reggimento, organicamente costituita di due batterie, avente perciò una batteria segnata) occupa la posizione indicata, dando luogo alle seguenti fasi:

1ª fase. — Una batteria in agguato sorveglia lo sbocco della strada di Breonio ed eseguisce l'inquadramento del terreno.

Un'altra batteria rimane in posizione di attesa a C. Tommasi.

La 3ª batteria eseguisce fuoco simulato contro fanteria nemica stabilita nei caseggiati di Fosse e C. Michelazzi.

2ª fase. — Sgombrate tali località la fanteria nemica ritiratasi sulle alture di Monte S. Giovanni, apre fuoco ben nutrito per molestare le truppe avversarie.

Due batterie con tiro a zone battono il nemico schierato a Monte S. Giovanni.

3ª fase. — Una batteria nemica ha preso posizione sulle pendici di Monte S. Giovanni. Mentre una batteria della brigata operante le controbatte, avanza la terza batteria che era rimasta in posizione di attesa.

4ª fase. — Si smaschera una seconda batteria, contro la quale apre il fuoco la batteria ultima giunta in posizione.

5ª fase. — Sopraggiungono nuove schiere nemiche. Si concentra il fuoco con due batterie per preparare l'assalto sul punto d'irruzione, per immobilizzare l'avversario nei suoi appostamenti, impedire ai rinforzi di giungere sulla linea ed aprire il varco alle colonne d'assalto.

2° MOMENTO (2° giorno di tiro).

Situazione. (Colonna di sinistra). — Il comandante della colonna è a conoscenza che le posizioni di Monte Loffe e S. Anna vanno guernendosi di considerevoli forze avversarie. Per concorrere all'azione della colonna di destra decide di puntare vigorosamente su tali località; perciò dopo spiegata l'avanguardia, fa avanzare il grosso in direzione di Ronconi.

Ordine:

« Per ottenere valida azione sulle truppe nemiche che « guerniscono le alture di Monte Loffe, e per concorrere « all'azione della colonna di destra, i reparti del grosso « procederanno su Ronconi iniziando lo schieramento a ca-« vallo della rotabile, dopo oltrepassato contrada Dosso.

« Il reggimento cacciatori e la 3ª brigata artiglieria ri-« marranno a sud di Selvavecchia a mia disposizione.

« Le batterie della 1ª brigata prendano subito posizione « a sud di Corno Mozzo per proteggere l'avanzata della « nostra fanteria con zona d'azione fra Vaona e Fosse ».

Le batterie percorrendo strade difficili e due di esse arrampicandosi faticosamente pei ripidi fianchi delle alture ad ovest di Valtene si dispongono in batteria alle ultime falde di Monte Corno.

In questa giornata si svolgono le seguenti fasi.

1ª fase. — In seguito allo spiegamento di truppe di fanteria nemica tra Fosse e Vaona ed al loro fuoco contro la fanteria avversaria, le tre batterie eseguiscono (per ragioni di sicurezza) il fuoco simulato contro di esse costringendole a ritirarsi.

2ª fase. — Gruppi di cavalieri sono scorti sulla cresta di monte Loffe facendo capire che l'artiglieria si accinge

a guernire tale località. Una delle tre batterie procede perciò all'inquadramento del terreno circostante ed in seguito apre il fuoco a proiettile contro tale località, battendo una zona di opportuna profondità.

Contemporaneamente fanteria nemica avendo aperto fuoco efficace sulle nostre truppe dalle posizioni di Monte Loffe, le altre due batterie eseguiscono serie di tiro a proiettile contro tale bersaglio.

3ª fase. — Entra in azione altra batteria avversaria e perciò una seconda batteria della brigata distoglie il fuoco dalla fanteria ed agisce come contro batteria.

4ª fase. — Le linee di fanteria avversaria accennano a cedere, mentre il fuoco d'artiglieria aumenta d'intensità in ispecie sulla destra. In conseguenza le tre batterie della brigata hanno la missione di agire quali controbatterie; due di esse concentrando il tiro sulla stessa batteria avversaria; tutte di tenere sotto il loro fuoco l'artiglieria nemica, sopraffarla ed impedire ad essa di rientrare in azione.

3° Momento (3° giorno di tiro).

Situazione. (Continua azione colonna di sinistra. — Il nemico, rafforzando sempre più le alture di Monte Loffe, ha schierato nuove truppe su tale linea.

La nostra colonna di destra ha ottenuto superiorità di fuoco sul nemico a Monte S. Giovanni; le truppe che agiscono sulla sinistra hanno potuto avanzare verso Ronconi sotto la valida protezione dell'artiglieria; giunte però sulle propaggini di C. Proval, sono seriamente ostacolate nella successiva avanzata dal fuoco d'artiglieria in posizione a Monte Loffe e da quello di fitte catene di tiratori spintesi innanzi e bene appostate nelle zone fra Fosse, Vaona e Campostrini.

Ordine:

« Il nemico oppone tenace resistenza ostacolando la nostra « ulteriore avanzata.

« È mio intendimento di dirigere il massimo sforzo sul « tratto di fronte est di Monte Loffe.

« La 3ª brigata artiglieria concorra all'azione della 1ª in « posizione a sud di C. Corno; prenda perciò opportuna po- « sizione nei pressi di C. Dosso. La sua zona d'azione si « estende fra Vaona e Campostrini ».

In base a tale ordine le tre batterie della 1ª brigata avanzano simultaneamente per tre strade differenti ed occupano la posizione loro indicata.

Si svolgono le seguenti fasi:

1ª fase. — Le tre batterie procedono all'inquadramento del terreno compreso nei settori di tiro ad ognuna assegnati.

2ª fase. — Una batteria nemica si smaschera sulle alture di Monte Loffe nei pressi della Croce aprendo il fuoco sulle posizioni avversarie e truppe di fanteria scendono per le pendici di detto monte.

Una batteria della brigata assume la missione di controbatteria ed eseguisce il tiro a serie.

Fanteria nemica schierata lungo il pendio di Monte Loffe ha aperto il fuoco contro la fanteria avversaria.

Una batteria della brigata eseguisce il tiro a serie contro tale bersaglio.

Un'altra batteria nemica prende posizione ad est della 1ª molestando la fanteria; contro di essa eseguisce il fuoco a serie l'altra batteria della brigata.

3ª fase. — Una delle batterie avversarie rallenta il fuoco e la fanteria nemica inizia l'avanzata dirigendosi verso Vaona e Campostrini.

Tale bersaglio, oltrechè alla batteria che lo batteva in precedenza, viene assegnato anche ad altra batteria riuscendo così ad arrestarne il movimento. Dopo ciò tale batteria riporta il tiro nel proprio settore, che stante la minaccia aveva momentaneamente abbandonato, riprendendo il primitivo bersaglio.

4° Momento (stesso giorno di tiro).

Situazione. Il nemico schiera nuove forze sulla sua destra. — Per proteggere più efficacemente tali truppe, il reggimento cacciatori muove da Selvavecchia e si porta a Ronconi.

Due batterie della 3ª brigata avanzano appoggiando l'avanzata dei cacciatori da una posizione più ravvicinata.

Ordine:

« Occorre agire colla massima efficacia sulla destra ne- « mica, ove va accentuandosi la maggiore resistenza.

« Il reggimento cacciatori avanzi fino a Ronconi unita- « mente a due batterie della 3ª brigata d'artiglieria, le quali « occuperanno adeguata posizione nei pressi di Ronconi ».

Le due batterie designate si portano celeremente ad occupare la nuova posizione, sostenute nell'avanzata dal fuoco dell'altra batteria della brigata rimasta nella primitiva posizione.

Ha luogo una sola fase che comprende il tiro a serie delle dette due batterie contro le due nuove schiere di fanteria nemica, allo scopo di proteggere l'avanzata del reggimento cacciatori ed obbligare l'avversario a cedere.

Questa fase riuscì oltremodo interessante sia dal lato tattico per le difficoltà che le batterie superarono dato il carattere improvviso della nuova azione, sia dal lato del tiro per le difficoltà che si presentarono nell'azione, rimanendo dimostrato come sia facile in terreno vario incorrere in errori nella stima delle distanze ancorchè piccole, e come sia difficile scorgere anche a breve distanza fanteria bene appostata.

5° Momento (4ª giornata di tiro).

Ipotesi. — La decisa superiorità di fuoco ha obbligato il nemico ad abbandonare le posizioni di Monte Loffe e Monte S. Giovanni ed a ripiegare su Monte Tesoro e Monte Masua da dove intende opporre l'ultima resistenza.

Le truppe del partito Nord inseguono il nemico ed occupano le posizioni da esso abbandonate.

Ordine:

« Il nemico ritiratosi da Monte S. Giovanni e Monte Loffe « occupa ora le posizioni di Monte Tesoro e Monte Masua.

« Le truppe delle colonne di sinistra puntino su Monte Tesoro, le truppe della colonna di destra attacchino Monte « Masua.

« L'artiglieria prepari dalle alture di S. Anna l'attacco « della fanteria e ne sostenga l'avanzata ».

Situazione. — (*Azione della colonna di destra*). — La colonna di destra del partito Nord spuntata la difesa di Monte S. Giovanni, per agire concordemente colla colonna di sinistra, si porta ad occupare le posizioni di Monte Loffe, sgombrate dal nemico, da dove inizia l'azione contro Monte Masua.

Ordine:

« Le truppe ai miei ordini procederanno all'attacco di « Monte Masua. A tal fine la Brigata di fanteria si schieri « ad ovest di S. Anna e, mantenendosi a cavallo della carrareccia che si distacca dalla rotabile di S. Anna, si di- « riga a Monte Masua.

« La brigata d'artiglieria prenda acconcia posizione sulle « alture a N. O. di S. Anna per appoggiare il movimento e « preparare l'attacco ».

N. B. —Una batteria per le perdite subite nel combattimento precedente non può prender parte all'azione.

La brigata d'artiglieria (2ª con due batterie) occupa la posizione indicatale dando luogo alle seguenti fasi:

1ª fase. — Una delle batterie rimane in agguato, l'altra apre il fuoco contro artiglieria avversaria in batteria alla Mandria.

Successivamente presentandosi numerose schiere di fanteria appostate sulle pendici settentrionali di Monte Masua, la batteria che era in agguato apre improvvisamente il fuoco contro di esse con opportune serie di tiro.

2ª fase. — Le linee di fanteria avversaria ricacciate sulla Mandria sono incalzate dalle nostre truppe; però l'inseguimento è arrestato dal fuoco intenso ed efficace dell'artiglieria; quindi entrambe le batterie battono l'artiglieria avversaria allo scopo di sopraffarla e permettere alla fanteria di spingersi sulle posizioni avversarie.

3ª fase. — Le truppe di fanteria già impegnate sono rinforzate da quelle di seconda schiera e riprendono perciò la loro avanzata.

L'artiglieria della brigata allo scopo di accompagnare l'attacco e paralizzare qualsiasi ritorno offensivo, avanza pure essa per scaglioni, portandosi ad occupare con una batteria una nuova posizione avanzata nei pressi di Macchione, agendo quale batteria d'accompagnamento.

6° Momento. — (5ª giornata di tiro).

Situazione. Colonna di sinistra. — La colonna di sinistra si è spinta innanzi ed ha occupato le alture a N. O. di S. Anna per procedere contro l'obiettivo assegnatole.

Ordine:

« Le truppe ai miei ordini debbono procedere all'attacco « delle posizioni di Monte Tesoro.

« La brigata di fanteria si schieri ad est della strada rotabile di S. Anna, e per contrada Crestena punti su « Monte Tesoro.

« Le due brigate d'artiglieria nella notte occupino le al- « ture di S. Anna, ed allo spuntare del giorno aprano il fuoco « contro le posizioni nemiche appoggiando la fanteria nella « sua avanzata.

In questa giornata di tiro si svolge un'esercitazione di tiro di gruppo facendo agire due brigate, delle quali una è rappresentata dalle sue tre batterie organiche, l'altra invece ha una batteria rappresentata e due segnate ma coi quadri al completo.

1ª fase. — Le due brigate occupano la posizione ad ognuna di esse fissata e cioè la 3ª (rappresentata) sulle alture ovest di S. Anna, la 1ª (in parte segnata) sul dosso a sud di Marogne e ad ognuna viene fissata la propria zona di azione.

L'avversario all'inizio dell'azione trovasi in posizione sulle alture che si protendono sul dinanzi di Monte Tesoro con sei batterie, mentre fitte linee di fanteria avanzano verso Fienile e C. Crestena.

La 3ª brigata prende a bersaglio le tre batterie ovest avversarie, la 1ª brigata le tre batterie est.

2ª fase. — La fanteria nemica ha aperto il fuoco su tutto il fronte e contro di essa eseguisce il tiro una batteria di ciascuna brigata.

3ª fase. — Il partito attaccante volendo spingere a fondo l'attacco dispone perchè tutte le batterie eseguiscano fuoco intenso sulle posizioni avversarie facendo rivolgere il tiro con quattro di esse sulla fanteria e battendo colle altre l'artiglieria avversaria già scossa per le precedenti serie di tiro.

4ª fase. — L'ala sinistra del nemico ripiega.

Mentre la fanteria è spinta risolutamente all'attacco, due batterie della 3ª brigata avanzano per portarsi a distanza più efficace di tiro e sostenere l'atto risolutivo della fanteria e si pongono in batteria ad est della strada di S. Anna all'altezza di Le Pozze.

La 1ª brigata appoggia con intense riprese di fuoco il movimento.

Se con tali metodi e sistemi di eseguire il tiro dai riparti di artiglieria da campo, si sono ottenuti già grandissimi vantaggi nell'ammaestramento del personale delle batterie nelle mansioni che esso dovrà esercitare in guerra, crediamo che in questo campo si possa ancora progredire ed ottenere nelle esercitazioni annuali di tiro l'azione comune e concorde delle tre armi. In un altro lavoro da noi pubblicato su questa stessa Rivista (1) abbiamo sostenuto l'idea di porre le tre armi in diretto contatto oltre che nelle esercitazioni tattiche anche collo stabilire campi di tiro comuni. In tale lavoro ricordavamo anche i campi di tiro occasionali e temporanei usati dalle truppe francesi, dei quali i primi sarebbero campi non presi in affitto e in cui le esercitazioni avrebbero corta durata, invece i secondi sarebbero terreni ceduti da comuni

(1) Le manovre combinate delle tre armi. — « Rivista militare italiana », anno 1902, dispensa VII.

o privati sia gratuitamente sia dietro corrispettivo compenso; tuttavia noi ci riferivamo in particolar modo ad esercitazioni di tiro delle tre armi nei comuni poligoni. Ora però che l'artiglieria ha iniziato favorevolmente il sistema dei tiri in campo aperto, ci pare opportuno riprendere in esame la questione e vedere se e fino a qual punto la medesima idea possa essere attuata in queste nuove condizioni e sotto questo nuovo punto di vista.

Ogni anno i reggimenti delle tre armi eseguiscono esercitazioni di tiro fuori delle ordinarie loro guarnigioni e contemporaneamente, almeno la fanteria e l'artiglieria, compiono opportune manovre tattiche. Non ci sembra difficile combinare le cose in maniera che tali esercitazioni si svolgano insieme dalle due armi che hanno un'azione così strettamente unita sul campo di battaglia. L'artiglieria e la fanteria compirebbero i loro tiri individuali o teorici in località adatte e un'arma indipendentemente dall'altra, e nulla del resto vi sarebbe di anormale se anche questi tiri per convenienze economiche e di esecuzione si effettuassero nei campi comuni per i tiri di guerra. La cavalleria parteciperebbe — naturalmente — a tali esercitazioni in adeguata proporzione. Ad ogni modo è appunto dei campi pei tiri di guerra che vogliamo ora parlare, siccome quelli che offrono particolare interesse per l'argomento di cui ci occupiamo. E non abbiamo certo la pretesa di tracciare qui concrete e precise modalità di esecuzione giacchè la questione oltre ad essere complessa è collegata ad una infinità di circostanze e le anzidette modalità debbono perciò fare oggetto di studi speciali e particolari per ogni presidio o territorio. Butteremo giù soltanto alla meglio le basi sulle quali poggerebbe il nuovo sistema di manovre nella speranza che dette basi opportunamente ampliate e rese di pratica attuazione, possano far scaturire un metodo completo e pratico da introdursi nell'attuale sistema delle istruzioni collettive delle tre armi.

Dalla descrizione fatta dal generale Langlois delle manovre combinate eseguite dalle tre armi fino dall'anno 1897 nella plaga di terreno che si estende fra Auxerre e Chablis (1), appare come l'esecuzione di dette manovre non sia cosa nuova e come non sia difficile rimuovere le difficoltà che sembra debbano opporsi alla loro attuazione.

(1) Manoeuvre d'un détachement de toutes armes avec feux réels, par le général LANGLOIS. — Parigi, 1897.

Rimandando il cortese lettore a quanto il generale predetto espone a riguardo di tali esercitazioni ci limiteremo ad accennare come converrebbe procedere presso di noi per eseguire manovre tattiche con tiro reale, con riparti delle tre armi partendo da concetti simili a quelli usati in Francia nell'occasione anzidetta.

Per mantenere le spese entro giusti limiti, le dette manovre si eseguirebbero in alcuni corpi d'armata al posto delle manovre di campagna, in alcuni altri potrebbero eseguirsi quali esercitazioni complete dopo i tiri individuali o teorici.

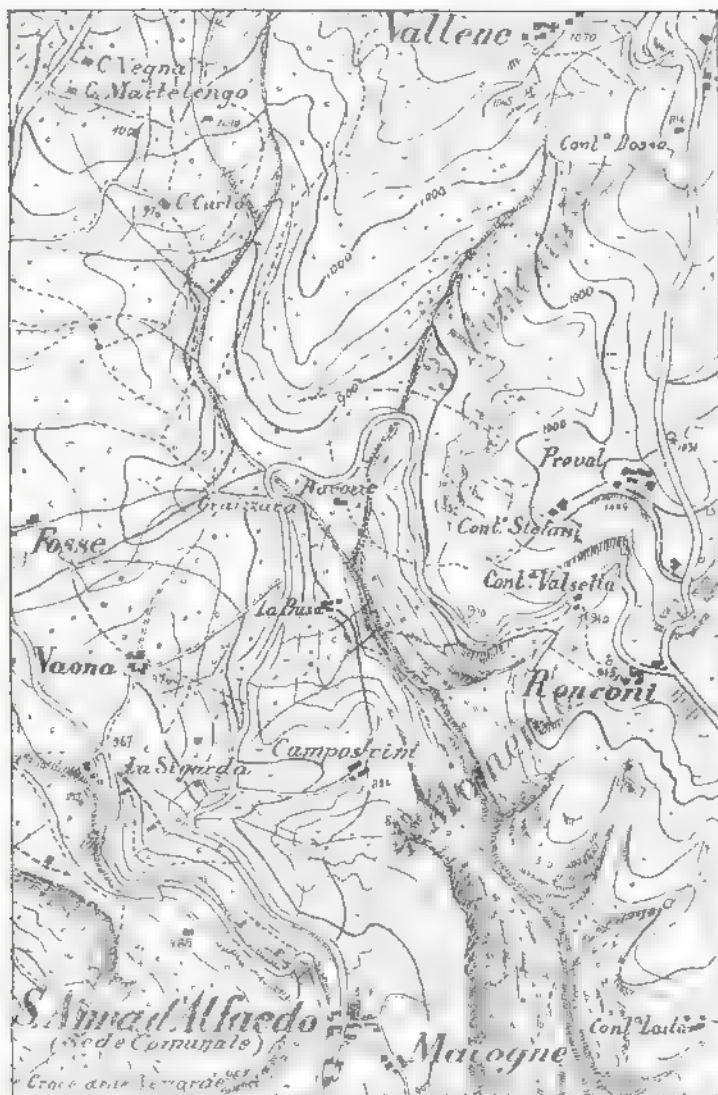
L'epoca da scegliersi sarebbe il settembre per i terreni di pianura, la seconda metà di luglio per quelli di montagna coltivati quasi esclusivamente a prato.

Sarebbe direttore delle esercitazioni un generale e comanderebbero le truppe manovranti i colonnelli delle tre armi dei presidi interessati per turno successivo e per ogni singolo giorno di manovra. I reggimenti di fanteria parteciperebbero alle dette esercitazioni colla loro forza organica, i reggimenti di artiglieria costituirebbero una brigata di due o tre batterie con organico da stabilirsi a seconda degli intendimenti e delle circostanze.

Apposita commissione mista, colle direttive avute, studierebbe in precedenza la località ove eseguirebbe le dette esercitazioni tenendo presenti le condizioni tecnico-tattiche in relazione a quelle dettate dalla sicurezza. L'autorità superiore od il generale direttore formulerebbe in seguito le norme colle quali le esercitazioni stesse sarebbero svolte, le truppe da impiegarsi ed eventualmente il turno di partecipazione di esse, nonchè tutte le altre modalità logistiche e d'indole generale che sarebbero ritenute del caso (1).

Le fasi del combattimento potrebbero essere successive, oppure ogni giorno supporre una situazione speciale che formerebbe il seguito di azioni precedenti; potrebbersi infine supporre giornalmente situazioni nuove. Ciò naturalmente dipenderebbe dagli intendimenti del direttore o dai comandanti superiori e sarebbe vincolato anche dalle particolari condizioni del terreno e delle truppe operanti.

Le munizioni non farebbero difetto, tenuto calcolo di quelle che i corpi di fanteria avrebbero disponibili pei loro

(1) Per eccesso di prudenza, si potrà stabilire che la fanteria e la cavalleria non manovrino sotto la traiettoria degli shrapnels tenendo le linee di tiro opportunamente distanziate oppure facendo, in caso di necessità, sparare a salve l'artiglieria.

Scala 1:200000

tto così a lungo discusso di alcune caratteristiche dei fu- e delle polveri moderne. — In tale frangente potrebbe isì l'attaccante ricorrere alle formazioni meno vulnerabili, ma se subisce perdite notevoli, tali cioè che, in conformità di quanto prescrive il *Regolamento di esercizi* al 1° comma del n. 83 (parte II), fosse costretto ad aprire il fuoco, non potrebbe nè stimare la distanza, nè indicare ai soldati l'obiettivo di mira. È facile immaginare in quale d astrosa condizione verrebbe a trovarsi una truppa verificandosi siffatta eventualità, giacchè agli effetti materiali e i delle perdite si aggiungerebbero quelli forse altrettanto deprimenti della sorpresa e della impossibilità di poter reagire mentre forse manifestamente converrebbe farlo. Il caso deve apparire tutt'altro che improbabile quando, to, si presupponga un nemico accorto: e che esso siasi effettivamente verificato possono farne testimonianza alcuni episodi a me noti di manovre recenti.

Emerge adunque la imprescindibile necessità di procedere con molta circospezione quando si sta per entrare nella zona che, dagl'indizi scorti e dallo esame del terreno fatto con l'ausilio della carta, è a presumersi possa essere dominata dal fucile nemico. In tale bisogna possono molto soccorrere la perspicacia e la scaltrezza di una pattuglia ufficiali, distaccata qualche tempo prima che il reparto siasi avvicinato al supposto campo di tiro della fucileria; anzi essa potrebbe essere quella stessa pattuglia, di cui si parla nel caso poco fa accennato della marcia di avvicinamento.

Il modo di operare del pattugliere in tale circostanza è tutto di audacia e scaltrezza: ora cercherà di scorgere dall'alto; ora si sposterà prima verso un fianco e poi verso l'altro per meglio penetrare con lo sguardo nella posizione nemica; ora persisterà nello avanzare nella stessa direzione; nè di raro avverrà infine che, per adescare il nemico al lo della propria vulnerabilità, sia necessario che egli ed i suoi uomini, magari rinforzati da altri richiesti al riparto, si facciano volontario bersaglio, inducendo così il nemico al in fuoco rivelatore.

Ardimento, perspicacia e scaltrezza, buona vista, logica deduttiva, attitudine a vagliare presto e bene gli indizi e soprattutto buona fortuna, sono le qualità che occorrono in questo come in quasi tutte le operazioni che vado menzionando per una pattuglia ufficiali.

*
* *

V. Un compito tattico per un riparto di truppa potrebbe essere formulato nei seguenti termini:

Occupare una determinata località, attaccandola se già in possesso del nemico.

Sono poche parole di una tacitiana laconicità, ma su di esse si possono fare non brevi considerazioni. Anzitutto la località può essere sgombra da nemici, o già occupata; nel primo caso non è da escludersi l'eventualità che il nemico si trovi in marcia collo scopo appunto di occuparla; ed allora è evidente che occorre sapere in qual punto esso si trovi. Se invece già ne abbia il possesso, bisognerà appurare se il nemico occupa la posizione direttamente, ovvero se la tiene esercitandovi il dominio delle adiacenti località.

Quali sono queste località che non si possono individuare sulla carta al 100.000? Sono molte o poche le forze nemiche? Di quali armi constano, e quale disposizione hanno? Esistono posti avanzati, o solo pattuglie esploranti? Vi sono trincee, vi sono difese accessorie? ecc., ecc.

La convenienza di conoscere in precedenza quali delle accennate eventualità si verifichino al caso concreto è necessaria, perchè da tale conoscenza dipendono non solo le predisposizioni dell'eventuale attacco, ma spesso anche le modalità iniziali della marcia. Ciò in montagna è ancora più importante che in pianura, giacchè i dislivelli rendono faticosi e lunghi gli spostamenti, che una maggiore conoscenza delle cose potrebbe richiedere, e questi spostamenti non di rado sono scorti a distanza; in montagna l'occupazione di una certa vetta può avere influenza decisiva, e per raggiungerla bisognerà spesso prendere alle origini la mulattiera che vi adduce; ovvero converrà, per rimanere al coperto, risalire il versante a ridosso, ecc.

Nè la carta al 100.000 è di considerevole ausilio, perchè non rappresenta certi particolari topografici che per un reparto relativamente piccolo hanno sempre un grande valore. Notisi che anche una grande battaglia consta di combattimenti piccoli, sincroni e più o meno contigui. L'ignoranza che ne deriva, ha effetti di carattere soggettivo ed oggettivo, che si sommano; così, ad esempio: quel certo sperone, che per essere lungo solo un centinaio di metri è sfuggito alla rappresentazione grafica, avrebbe potuto essere l'obiettivo del riparto fin dall'inizio della marcia d'avvicinamento; quel tratto di versante, che la carta rappresenta ripidissimo

come i tratti adiacenti, è invece accessibile ad alcune compagnie e magari ad un battaglione, e sarebbe stato opportuno predisporne l'occupazione per una acconcia preparazione a fuoco; il torrente che appare minuscolo ed uniforme, ha invece ripe alte e scoscese e non è guadabile ovunque, ragione per cui, contrariamente alle nostre previsioni, esso limita sensibilmente la libertà di manovra, ecc. D'altra parte può essere utile per noi sapere in precedenza se, ad esempio, delle due piccole curve sporgenti segnate dalla carta, il nemico occupi l'una o l'altra; e fin dove da tale occupa- [illegible]

La cognizione di molti di tali elementi può costituire lo scopo della ricognizione di una pattuglia ufficiali, e rappresenta il compito più complesso e scabroso che possa essere affidato ad un ufficiale pattugliere, imperocchè il campo della osservazione comprende tanto il terreno che il nemico. [illegible] ugualmente facili ad appurare; dei due, particolarmente difficile sarà l'obiettivo nemico per le ragioni altra volta dette; nella maggior parte dei casi solo con la violenza aperta si possono assumere sicure notizie sulle forze e la disposizione del nemico; ma con ciò non è esclusa la eventualità che riesca a qualche uomo di apprendere parte, se non tutto quello che con una fortunata ricognizione offensiva si può [illegible] uomo deve vincere varrebbero a giustificare l'inazione. D'altra parte il nemico potrebbe pure avere commesso errori ed omissioni nel servizio di vigilanza e di sicurezza; ed il non approfittarne equivarrebbe a rinunciare a un buon coefficiente di vittoria.

Sarà pertanto sempre [illegible] che il comandante del [illegible] tempo prima che si [illegible] una pattuglia ufficiali, cui affiderà, non già il compito generico che esprime la parola *ricognizione*, ma incarichi ben precisati e dipendenti dal genere delle notizie che nel caso specifico a lui occorrono. Ciò perchè egli non sempre ignora tutto, e si evita l'eventualità di informazioni superflue a scapito della raccolta e trasmissione di quelle necessarie. In tale occasione egli deve illuminare l'ufficiale pattugliere comunicandogli i dati di fatto a lui noti e quelle nozioni sul terreno e sul nemico che la propria esperienza avrà potuto dedurre dallo esame della carta e dai termini ond'è concepito il tema. Così ad esempio: il possesso diretto od indiretto della località da conquistare è nozione che può

notevolmente influire sul modo di operare della pattuglia, ma, per intuirla, occorrono acume e perizia che il comandante avrà certo più del pattugliere, quindi è necessario che all'uopo soccorra l'autorevole opinione sua; il penetrare con lo sguardo verso una parte piuttosto che verso un'altra della probabile posizione nemica può essere suggerito da personali vedute del comandante, o a scopo di avvolgimento, o a scopo di collegamento con altri reparti attigui, ecc., il comandante perciò deve farne oggetto di particolari istruzioni; e così via di seguito. In tal modo si vengono a dettare le norme generali della ricognizione, le quali, senza limitare l'iniziativa del pattugliere, concorreranno ad inquadrarlo e ad orientarlo bene nel campo delle sue osservazioni, giacchè tali norme sono dipendenti dalle peculiari condizioni in cui il reparto trovasi ad operare.

Avendo presenti le ricevute istruzioni, l'ufficiale si porrà in marcia, e, cammin facendo, esaminerà diligentemente la carta topografica per stabilire l'itinerario che intende di seguire e possibilmente i punti di osservazione che egli presume più adatti per scorgere a distanza. E poichè la carta a piccola scala difficilmente sarà all'uopo di sicuro ausilio, avverrà certamente che dovrà modificare il progetto prestabilito, in seguito alla osservazione diretta dei particolari del terreno. Sul principio, quando cioè è ancora a notevole distanza dal nemico, la pattuglia potrà tenere la strada e marciare spedito a piedi, in bicicletta, a cavallo; quando tale distanza si sarà ridotta e comincia a farsi più grave il pericolo di cadere in qualche agguato, essa procederà con maggiore circospezione, abbandonerà la strada, perchè le strade e le loro adiacenze vicine sono sempre ben sorvegliate, e s'internerà nel terreno vario, per raggiungere, cauta e guardinga, il punto dominante prestabilito, o che avrà scorto e ritenuto adatto in quel momento. Da tal punto l'ufficiale pattugliere scruterà la zona verso la più opportuna direzione, penetrando con la vista specialmente in quei particolari del terreno che dalle istruzioni avute e dalle cognizioni tattiche sue proprie deduce potrebbero essere occupati dal nemico.

Il giudizio dev'essere spesse volte intuitivo, giacchè spesso avviene che dove il terreno si presta ad acconcia difesa, qualche semplice vedetta sia indizio pressochè sicuro della esistenza di maggiori forze. È il caso allora d'insistere verso quel punto per cercare di scorgere la entità di tali forze; e poichè dal primo osservatorio ciò non è possibile, l'uffi-

ciale ne sceglierà un altro, e su esso si recherà sgattaiolando da un riparo all'altro, e magari percorrendo ampi e faticosi giri per tenersi occulto. In generale il secondo punto di osservazione converrà che sia rispetto al primo in una direzione obliqua al supposto fronte del nemico, perchè in allora cambia lo sfondo della località osservata, e si presentano alla vista particolari nuovi anche quando il nuovo osservatorio non sia gran fatto vicino al primo.

Bisogna però notare che quando si è in prossimità del nemico, il frequente mutare di stazione può tradire la propria presenza, ed ogni spostamento rappresenta per la pattuglia un periodo di crisi.

Se poi questa ha la fortuna di raggiungere inosservata un punto culminante che sia assai prossimo alla località da attaccare, non converrà abbandonarlo; ciò perchè la pattuglia potrà scorgere da esso lo svolgersi dell'imminente combattimento e tenere informato il comandante del riparto con notizie che sono spesso preziose, specie se concernenti l'impiego delle riserve e gli eventuali tentativi di avvolgimenti controffensivi.

Non tutto ciò che si scorge dovrà essere riferito, ma solo quello che, a giudizio dell'ufficiale pattugliere, può interessare le predisposizioni dell'attacco, beninteso oltre ciò che risponde ai quesiti posti dal comandante all'atto del distacco.

Quanto alle misure di sicurezza del riparto durante la sua marcia, esse vengono predisposte dal comandante del riparto stesso; quindi la pattuglia non deve preoccuparsi gran fatto [illegible]
[illegible]

Disimpegnata da siffatto incarico, e tenuto conto che quando gli uomini sono pochi «... possono meglio sottrarsi alla vigilanza del nemico e riescire più facilmente a vedere senza essere scoperti...» (*Istruzione* citata n. 99), la pattuglia può [illegible]stare semplicemente dell'ufficiale ed appena qualche [illegible]mo di truppa che abbia buona vista e sia intelligente e de[illegible]ro. — Notisi però che qui alludo alla parte dirò *operativa* [illegible]lla pattuglia, quella cioè che moltiplica la facoltà visiva e l'attività delle gambe dell'ufficiale, e non già pure a quella destinata alla trasmissione delle notizie; che se quel solo o quel paio di individui onde dispone l'ufficiale pattugliere dovesse altresì provvedere a tale bisogna, il servizio non potrebbe procedere che stentato e lento, specie quando si consideri che la ricognizione precede il riparto a distanza generalmente notevole, e che per poco che il terreno sia intricato

e difficile, l'ufficiale non dovrebbe muoversi dal suo osservatorio se non dopo il ritorno dell'informatore, diversamente potrebbe non essere più raggiunto da questo. — Occorre invece che alcuni uomini sieno destinati esclusivamente alla trasmissione delle notizie, collocandosi, mano mano che la pattuglia avanza, nei punti più acconci del percorso, dissimulati lungo la strada o nelle adiacenze, per costituire come una rada catena di *anelli trasmettitori*, ciascuno dei quali abbia l'incarico di consegnare all'anello più vicino la notizia scritta, per poi ritornare al proprio posto. — È questo il sistema che mi pare il più pratico e sicuro, giacchè quello delle segnalazioni a distanza fatte con bandieruole è inammissibile quando le stazioni trasmettente e ricevente non siano fisse almeno per un certo tempo; oltre a ciò esso richiede attenzione intensa e costante, lungo tempo e particolari condizioni locali acciocchè i segnali non riescano visibili anche al nemico.

Di una pattuglia adunque bisogna distinguere la parte che ho detto *operativa*, da quella che fa da *organo trasmettitore*. Quest'ultima sarà più o meno numerosa a seconda delle distanze e delle difficoltà del terreno; ed è dessa che converrà faccia uso di biciclette o cavalli per la rapidità del servizio ed economia di uomini; mentre la parte operativa non potrà in massima utilizzare tali mezzi che solo nel primo tratto del percorso, dovendo di poi abbandonare la strada per la ragione già detta e procurare di farsi piccola ed invisibile, inerpicarsi sull'alto, balzare di riparo in riparo, ecc.

Trascorso un certo tempo dal momento del distacco senza che abbia sentore del nemico, il pattugliere deve informare di tale circostanza il comandante. Questa notizia è forse più importante di quello che non sembri perchè se il reparto non siasi già posto in marcia, potrà farlo ora meglio orientato, a meno che il comandante, sapendo con certezza che il nemico è in posizione, non creda opportuno di aspettare prima notizie di lui, e ciò in base a speciali considerazioni sue personali.

La più volte citata *Istruzione sul servizio delle pattuglie* detta al n. 101 norme particolareggiate circa il modo di compilare gli avvisi, dalle quali norme emergono le caratteristiche di una grande chiarezza, precisione e sicurezza. — Vi manca forse il dovere di una esposizione obiettiva, che sia nettamente distinta da quelle deduzioni che l'ufficiale avesse creduto di comunicare e che sono il frutto del proprio raziocinio. — La ragione di ciò non ha bisogno di essere dimostrata.

Il servizio finora descritto è, come dissi, il più complesso e difficile fra i tanti che possono essere affidati a una pattuglia ufficiali. Per abilitare a disimpegnarlo, occorrono numerose esercitazioni pratiche, nelle quali converrà sia rappresentato integralmente almeno il nemico, con tutte le sue pattuglie di sicurezza ed esploranti, le sue vedette ed i suoi posti avanzati. Ciò che più importa però è di riprodurre con la massima fedeltà possibile le incertezze ed i pericoli, perchè solo allora ne potrà derivare la circospezione del caso vero. — E quando si dice circospezione si dice lentezza. — In guerra, quando cioè l'ignoto è veramente tale; quando il terreno può essere tutto una trama d'insidie mortali, ed una erronea notizia può fare scorrere il sangue a rivi inutilmente, non si procederebbe con quella grande disinvoltura che ci fa rapidi e sicuri alle manovre del tempo di pace. In tali manovre, noi, purtroppo, spesso dimentichiamo la circospezione e le cautele del pericolo, ragione per cui da una parte v'è chi freme perchè l'ora passa e le notizie non giungono, dall'altra v'è chi pensa che le cartucce a salve sono vacue, come se a salve le cartucce fossero anche in guerra; ovvero come se potessero in guerra i pattuglieri farsi invisibili con l'ariostesco anello d'Armida. — E così le manovre diventano spesso una troppo finta finzione.

***

VI. « È di grande importanza, dicono le nostre *Norme generali* al n. 63, sopra tutto in terreno coperto, di conoscere « quale sia la estensione della fronte nemica, per dare la direzione conveniente all'attacco di fianco ed impedire che « le truppe a ciò destinate vengano invece ad urtare in pieno « contro un tratto della fronte medesima. Queste truppe si « fanno perciò precedere e fiancheggiare da pattuglie ufficiali (a cavallo, a piedi, in bicicletta, secondo la natura « del terreno), incaricate di accuratamente riconoscere dove « è l'ala nemica ed il modo come essa è occupata ».

Ecco adunque un altro còmpito da ufficiale pattugliere. Questo còmpito presuppone l'azione tattica di forze bensì considerevoli, ma non in misura tale che non sia possibile farne oggetto di esercizio nelle manovre presidiarie ed interpresidiarie. Esso ha un'importanza assai grande specie oggidì in cui la più recente esperienza di guerra insegna che bisogna fare largo assegnamento sugli effetti delle azioni di fianco ed avvolgenti.

Le nostre *Norme generali* infatti ammoniscono (n. 58) che « ... le disposizioni del comandante delle truppe dovranno di « regola mirare all'avviluppamento ». Per una conveniente preparazione di tutti gli ufficiali al riguardo, giacchè non è detto che solo ufficiali di stato maggiore saranno incaricati in guerra di ricognizioni del genere, le grandi manovre sono, per la brevissima durata loro, pochissima cosa, se pure non hanno ragione coloro i quali pretendono che in tali manovre devono già esistere i pattuglieri esperti. Bisogna che all'uopo servano di occasione anche le esercitazioni prevedute nel consueto programma annuale d'istruzione tattica, tra le quali, secondo me, moltissima parte dovrebbero avere le manovre interpresidiarie, siccome quelle che per la disposizione iniziale che si può dare ai due partiti, per la entità delle forze e per l'aspetto che generalmente assume la fase che precede lo scontro, assai bene riproducono il caso vero.

*

VII. Rimanendo sempre nello stesso supposto della esecuzione di un attacco frontale combinato con un attacco di fianco, potrebbe costituire cômpito di una pattuglia ufficiali il riferire intorno alle particolari circostanze in cui può venire a trovarsi il riparto incaricato di eseguire quest'ultimo, sia per speciali condizioni del terreno non desumibili dalla carta al 100,000, sia per effetto di eventuali scontri col nemico non preveduti. Essa sarebbe, più che di ricognizione, di collegamento, ben degna di essere comandata da un ufficiale, giacchè « ... il collegamento acquista tanto più importanza quanto « più il terreno è coperto e difficile... » (*Norme* n. 22; e nel caso specifico dell'attacco combinato, essa verrebbe ad essere come un occhio del comandante delle truppe spinto a gran le distanza per seguire le vicende del riparto staccato, allo scopo di apprendere le ragioni di quei ritardi, che sono pressochè immancabili nella esecuzione di manovre del genere, e « .. di « ottenere quella simultaneità nei due attacchi che è di capi- « tale importanza per la buona riuscita del combattimento » (*Norme* n. 67). Anche nei terreni di montagna non sempre è possibile che chi sta con le truppe frontali possa scorgere quando si manifesti l'azione delle truppe che furono dirette contro un fianco, e potrebbe accadere che lo scontro di pochi uomini verso questo fianco fosse dal comandante delle truppe scambiato per l'inizio dell'attacco staccato, e ne derivasse per

conseguenza l'ordine dell'avanzata frontale. Così la pattuglia di collegamento contribuirebbe non poco a mantenere bene orientato il comandante sulla situazione.

*

VIII. Ho già accennato alla eventualità che all'ufficiale pattugliere riesca di raggiungere, senza essere visto, un punto elevato in prossimità della posizione nemica, come la sommità di un campanile, una vetta, una roccia sporgente d'un declivio montano, ecc., e colà rimanere durante lo svolgersi del combattimento. È un caso già verificatosi in manovre di grandi unità, che fece sentire meno la mancanza di un pallone frenato, giacchè avendo potuto essere rapidamente comunicate al comandante le informazioni dell'ufficiale, non si sentì la necessità nemmeno del filo telefonico.

In circostanze siffatte, l'attenzione del pattugliere dev'essere essenzialmente rivolta a quei riparti nemici, che, secondo il suo giudizio, non possono essere scorti dai combattenti, ed in particolar modo sopra i primi rincalzi e le lontane riserve del nemico. Se le notizie circa la disposizione ed i movimenti di queste truppe giungono in tempo al comandante, questi potrà trarne norma o per accentuare l'avanzata contro quei punti del fronte cui corrisponde una minore densità di occupazione o verso cui solo poche forze potrebbero prontamente accorrere; ovvero per contrapporre in tempo manovra a manovra, specie nello intento di parare a minacce di azioni controffensive sia frontali che avvolgenti. Utile tornerà altresì notificare gli effetti del tiro delle proprie truppe sopra questo o quel punto del fronte, nonchè gli effetti eventuali prodotti sulle riserve da un tiro evidentemente non mirato. Pure utili possono tornare quelle notizie che si riferiscono a speciali condizioni del terreno a tergo del fronte nemico, le quali non sieno appariscenti da una carta a piccola scala.

È evidente che forse mai come in tale circostanza occorre un sistema di trasmissione di notizie che sia rapidissimo; e ciò nella considerazione che, essendo frequente lo avvicendarsi dei riparti sopra questo o quel punto, un ritardo potrebbe rendere inutile od addirittura dannosa la misura provocata dalla informazione. Altrettanto pericolosa può essere la non chiara designazione di una speciale località che non risulti dalla carta che si possiede.

*
* *

Dai pochi cómpiti finora menzionati, che potrebbero costituire obbietto di ricognizione per una pattuglia ufficiale, e dalle poche idee relative alle modalità di esecuzione, che sarebbe forse opportuno seguire per disimpegnare bene lo speciale servizio, emerge chiaramente che occorrono al pattugliere particolari qualità ed attitudini, che non tutti gli ufficiali posseggono, ovvero non tutti posseggono nella misura necessaria, senza che tuttavia se ne possa far loro una colpa. Così ad esempio: l'ardimento è una qualità che ogni ufficiale indubbiamente possiede; ma non altrettanto può dirsi della buona vista, la quale è una condizione assolutamente indispensabile pel pattugliere; si può essere assai resistenti alle fatiche, e tuttavia non possedere una grande agilità; è un dovere la perspicacia, ma v'è pure chi ne ha molta e chi ne ha poca; vi sono alcuni che stentano ad orientarsi, ed altri che dell'orientamento hanno l'istinto come gli uccelli; l'intuizione del terreno è dono naturale, nè più nè meno come l'orecchio nell'arte della musica e come la facilità di rappresentare il terreno presto e bene, con rapidi schizzi a vista, che a volte dicono più e meglio di dieci pagine scritte; e potrei continuare per un pezzo nelle citazioni.

Certo con l'esercizio molto si guadagna, ed i più fortunati, quelli cioè che certe doti sortirono da natura, molto possono perfezionarsi; ma ciò che manca in germe l'esercizio non lo crea; ed è perciò che un ottimo pattugliere non si forma, ma nasce. È una quistione essenzialmente di *attitudini naturali* non scompagnate da *qualità acquisibili*. Siccome però in guerra quando manca l'*ottimo* si ricorre al *buono*, così è necessario che tutti gli ufficiali, che abbiano qualche attitudine al servizio di pattuglia, procurino di perfezionarsi.

In alcuni reggimenti havvi l'uso di inscrivere nei libretti personali degli ufficiali che si dimostrarono abili nel detto servizio una nota che suona presso a poco così: *ha attitudine (o molta attitudine) pel servizio di pattugliere*. L'uso è commendevolissimo, perchè con esso rimane traccia in modo perenne, sulle carte che descrivono ed accompagnano l'ufficiale, di un giudizio relativo ad una qualità professionale non comune, la quale sarebbe sfruttata al caso vero senza dubbio, in omaggio al sano principio di utilizzare per certi dati servizi di preferenza coloro che sono in grado di meglio disimpegnarli. Esso ha quindi una utilità pratica di importanza assai maggiore forse di certe prescrizioni di regolamento, che esigono sieno poste in evidenza nei libretti personali alcune qualità, alle quali non tutti attribuiscono un valore vero e proprio professionale.

Sarebbe davvero desiderabile che l'accennato uso fosse elevato al valore di precetto regolamentare, mentre invece attualmente esso è solo effetto della razionale e assai ben giustificata iniziativa di qualcuno.

Brescia, maggio 1906.

SANTANGELO FELICE
maggiore nel 74° fanteria.

L'ARTE MILITARE NEI TERRENI CARSICI

I.

Generalità di geografia e di antropogeografia.

L'adattamento dell'arte militare ai terreni carsici è studio che interessa insieme la geografia positiva, la storia delle guerre ed anche un poco il momento politico attuale, a motivo degli avvenimenti che si compiono o si stanno maturando nella penisola dei Balcani. Laddove però la geografia positiva tende quasi a generalizzare i termini dell'osservazione e del giudizio per la vastità dell'arena su cui si esercita, la storia militare si prefigge piuttosto di imprimere a questi termini medesimi una fisionomia tutta propria, o meglio una *personalità* distinta dalle altre.

Infatti i terreni calcarei hanno tra loro comuni alcune caratteristiche le quali — secondo una gamma di maggiore o minore intensità di tinte — si ripetono nei terreni consimili. Queste caratteristiche appaiono più blande nelle due fasce alpine esteriore ed interiore, più evidenti nella massa rocciosa del Gargàno e delle Murge, più spiccate infine e pressochè simbolizzate nelle terre calcaree per eccellenza, vale a dire nelle carsiche, le quali si accavallano al di là dell'Adriatico, nelle isole, nelle penisole e nella costiera dell'Istria e della Dalmazia.

Ma ciò che differenzia in modo spiccato una terra dall'altra è la *fisionomia* tutta propria che ciascheduna ritrae per opera della mano dell'uomo e dagli avvenimenti di cui è stata testimone; fisionomia che le storie generali e speciali fissano e tramandano. Epperciò ogni terra dalle particolari distintive geografiche acquista, in virtù di codesti fenomeni, un suggello proprio che trae, per dir così, corpo e costrutto dal fondamento geografico positivo e fattezze, o lineamenti decisivi di fisionomia, in virtù dell'opera dell'uomo.

Il senso intimo della storia e dell'antropogeografia pugliese, ad esempio, è racchiuso per intero e pressochè simboleggiato nella doppia fila di città marinare schierate lungo la piattaforma cretacea delle Murge, in riva all'azzurro Adriatico: il senso della storia e dell'antropogeografia del littorale dalmata e delle terre immediatamente contermini, è compendiato nei brevi e portuosi solchi che sbrecciano il rilievo calcare dinarico e nella cintura di isole che lo dividono dal mare. Le terre interposte tra solco e solco e tra via e via aperta dall'Adriatico nella Dalmazia (con il prolungamento di fiumi e di correnti verso l'interno) hanno per caratteristica l'isolamento, la segregazione, la conservazione tenace del culto, delle abitudini e delle tradizioni del passato, che sono in prevalenza bellicose e marziali.

L'arte militare deve adunque inspirarsi a codeste fonti originali onde ritrarne leggi, norme determinate e fisionomia adatta a ciascun luogo in cui è chiamata ad operare. E poichè la storia militare è elemento inseparabile dalla storia civile, dalle manifestazioni etiche ed estetiche di ogni gente, dalla loro pubblica economia e dalla loro politica, essendo la storia militare medesima in misura di meglio sentire ed apprezzare le azioni e le reazioni dell'ambiente e di estenderle, per contraccolpo, ad una grande massa di uomini — armati per di più gli uni contro gli altri —; ne consegue che il criterio geografico positivo sposato all'antropogeografico e allo storico-militare, deve costituire pressochè la *vertebra spinale* di qualsivoglia studio che tratti di impiego di armi e di armati.

*
* *

Nelle presenti note si dirà essenzialmente dell'arte militare nei terreni carsici, con speciale riguardo a quelli del Montenegro, dell'Albania e dell'arco dinarico immediatamente contiguo. L'antropogeografia e la storia militare determineranno a loro volta — a seconda delle circostanze e degli argomenti di studio — la fisionomia dell'arte medesima in ciascun ambiente, in guisa da differenziarlo e da specificarlo in modo sicuro. In questa maniera, ferme rimanendo le caratteristiche generali dei terreni calcarei, astratte per dir così dall'ambiente personale, si avrà un coordinamento di studi i quali verranno a prestarsi il mutuo appoggio dell'analisi e della sintesi.

E le caratteristiche generali dei terreni calcarei non sono poche. Masse di montagne costituite o da pile uniformi o da schiere di banchi e di strati rocciosi, con intercalazioni più o meno estese e profonde di materiale di sfacelo. Codesti ingenti amassi rocciosi, rigidi ed uniformi, nel cedere alle pressioni orogeniche che li hanno tratti dalle profondità

sottomarine all'impero dell'aria, hanno assunto una fisionomia del tutto propria (1).

Se le grandi masse calcaree subirono dei semplici sollevamenti verticali unitamente a pressioni laterali ed oblique, le dorsali montane presentano delle ampie curve continue e delle vaste ondulazioni, sbrecciate qua e là da solchi e da fratture: se il sollevamento invece si è pronunziato in virtù di fenomeni orogenici più poderosi e complessi, le masse calcaree accusano delle cupole, dei tavolati massicci e ben definiti, o dei giganteschi blocchi isolati a foggia di *ambu*. Il primo caso si riferisce all'arco calcareo dalmato in genere, il secondo al rilievo di talune alte terre del Montenegro e delle Grandi Alpi di Albania, e propriamente alle *Bieshke e Nemuna. (Montagne Maledette).*

L'interesse morfologico come quello idrografico è desto di continuo in queste regioni, e quasi sempre si sposa ad esso anche l'interesse pratico. Ora sono delle vaste regioni pianeggianti che si schiudono all'orizzonte, in cui la roccia scabra è dissimulata da un sottile mantello di terriccio: ora la roccia medesima affiora in più parti e rompe l'uniformità del rivestimento anzi nominato; ora infine estesi tavolati calcarei fessurati, accavallati come le onde di un mare in tempesta, tolgono ogni libertà di andare anche ai semplici gruppi di armati, se non sono provetti dei luoghi ed in arnesi adatti.

Bacini più o meno estesi (*doline e polie*) cavità superficiali e sotterranee (caverne e grotte) ora rade ed ora frequenti, rompono il tipo morfologico di queste terre ed a tali fenomeni è collegato il regime idrografico. Il modo di essere della temperatura, dell'umidità, della flora e della fauna dei luoghi dipendono essenzialmente da questi accidenti idrografici.

Il differente grado ed aspetto della civiltà si appalesò in ogni tempo nel trarre benefizio appunto da questi accidenti, allo scopo di ovviare al disagio dei terreni carsici. Il dominio di Roma antica si rivelò nel Carso per via delle opere idrauliche, specie nel contado di Zara e di Spalato: i Veneziani seguitarono il meraviglioso esempio, provvedendo in special guisa al rifornimento dell'acqua nell'interno delle opere di fortificazione e nelle borgate contigue (2).

(1) E. BARBARICH. — Albania (Monografia antropogeografica). — Roma, 1905. Voghera, editore, pag. 17 e seguenti. Vedasi anche: E. BARBARICH, Saggio per una sistemazione orotettonica del rilievo albanese. (Bollettino della Società geografica italiana, luglio 1904).

(2) I *cinque pozzi di Zara* forniscono un considerevole esempio della specie — Vedasi JOSEF HOROWITZ, k. k. Ingenieur, zugetheilt dem Statt-

Il governo degli Osmanli infine fu abbastanza prodigo di fontane, di pozzi e di cisterne, nelle località militari più interessanti.

* * *

I fenomeni morfologici e gli idrografici influenzano adunque sovratutto l'arte militare nei terreni carsici, di guisa che ad essi ed ai fenomeni che immediatamente ne dipendono conviene porre mente e studio.

Per quanto concerne i fenomeni morfologici le zone montane presentano — come è detto più sopra — varietà di caratteri, secondo che trattasi di roccia calcarea più compatta o di roccia calcarea meno compatta (1). Nelle terre di quest'ultima specie, assai spesso interposte tra barriera e barriera calcarea compatta, come nei bacini o nelle conche, si riscontrano condizioni analoghe a quelle delle zone del terziario. In queste terre le caratteristiche carsiche si attenuano per essere assai spesso giustamente ripartite tra zone rocciose e terrose ricoperte da vegetazione: si presentano agevoli al transito in tempi asciutti.

Quivi la fanteria e la cavalleria non numerosa si muovono senza gravi difficoltà, là dove la roccia non prende il sopravvento sul terriccio vegetale: la manovra e le condizioni logistiche essenziali si esplicano in un campo non del tutto disadatto alle loro combinazioni. A tale specie di terre appartengono eziandio le zone scistose, quelle ricoperte da macerie, da piccole tavolette calcaree, da brecciame e da scegge (2).

[illegible]alterei-Meliorationsbureau in Zara. — Die Trinkwasserversorgung in Dalmatien mit specieller Berücksichtigung der Cisternenanlagen. Mittheilungen über Gegenstände des Artillerie und Geniewesens. Wien, [illegible]. Annualmente gli ingegneri militari della Serenissima eseguivano un'ispezione ai serbatoi d'acqua delle fortezze di Clissa, Knin, Cattaro, Zara e Spalato. Vedansi le Deliberazioni del Senato militar; specie il rapporto del brigadiere degli ingegneri Moser de Filsek, presentato al Senato dopo una ispezione eseguita nei presidi del Carso, nel 1783. (Senato militar, 1783 — Filza 105 — Regio Archivio di Stato de' Frari in Venezia).

(1) È questo il terreno comunemente conosciuto con l'appellativo di *flysch*. Il flysch è terreno geologico composto da depositi marini di origine assai spesso meccanica. Si danno quindi in esso dei conglomerati costituiti da elementi di rocce cristalline, o calcaree, o dolomitiche più antiche: da arenarie, anch'esse ad elementi cristallini od a cemento duro (lo *skamb* degli Albanesi) ed infine da scisti marnosi, argillosi e da argille scagliose. Il tipo del flysch è esteso a tutto il terziario inferiore.

(2) [illegible] HÖTZENDORF. — Einiges über den Süd-Hercegovinischen Karst in militärischer Insicht. — Wien, 1882, Seidel und Sohn Edit. Behelf zur Studium des Militär-Geographie (Südöstlicher Kriegsschauplatz). — Wien, 1899.

Per contro i calcari più compatti offrono prevalenza decisa e continua di suolo roccioso sul terroso, fino ad escludere completamente ogni traccia di quest'ultimo. Quivi la fanteria e le colonne di salmerie debitamente articolate possono, con qualche difficoltà, uscire dalle mulattiere e dai sentieri di media e di alta montagna. La configurazione topografica a tavolati ed a terrazzi discontinui incisi da solchi, e la ripidità dei fianchi dirutì verso le vallate, obbligano però a percorrere itinerarî tortuosi e costringono le operazioni militari a mantenersi di preferenza sull'alto dei rilievi medesimi, per ragioni di sicurezza e di manovra.

Infine, nelle regioni carsiche più aspre e nei paesaggi dolomitici, non è possibile procedere che a semplici gruppi di armati, con l'ausilio frequente delle mani e con la protezione di gomitiere di cuoio, del modello usato da talune popolazioni dell'Albania settentrionale e mediana, della Bosnia e dell'Erzegovina.

In questi terreni alpestri la condotta delle operazioni militari con unità di comando riesce difficile in sommo grado. Le rade comunicazioni mulattiere, il terreno rotto, frastagliato, insidioso, limitano assai spesso l'impiego anche alla fanteria, la quale non può operare che a gruppi di fucilieri ardimentosi, bene equipaggiati ed addestrati a combattere in simili zone di alta montagna calcarea. La scarsità delle risorse, le difficoltà e le angustie dei servizî logistici essenziali si aggiungono da loro parte a moltiplicare questi ostacoli.

La praticabilità, a motivo della ripidezza dei fianchi alpestri, rocciosi o ricoperti da un vasto e profondo mantello di detrito calcareo, in molti tratti è limitata a strette e pericolose gole di erosione dischiuse dai principali corsi d'acqua.

*
* *

Tra le compatte moli di rocce calcaree e dolomitiche si aprono, volta a volta, delle vallette circolari o elissoidiche, vere oasi in mezzo alla grandiosa impalcatura delle terre carsiche. Sono composte da lembi di suolo prevalentemente argilloso ed arenaceo, da *terre rosse* (1), da zolle cedevoli e franose, e si denominano nel linguaggio dei luoghi — accettato anche dalla nomenclatura geografica positiva — *doline*

1) Prodotto della decalcificazione dei terreni così colorati a motivo di una larga intrusione di sali di ferro. (Dott. J. Zvijc'. — Das Karstphaenomen. (Geographische Abhand. del Penck. — Wien, Hölzel, 1893).

e *polie*. Morfologicamente codeste depressioni corrispondono a zone di bacino più o meno ampie, a fondo pianeggiante e coltivato: sono recinte da alture molto spesso chiuse a foggia di anello, interrotte da stretti passaggi o feritoie le quali collegano idrograficamente i diversi bacini tra di loro.

Le *doline* (in serbo significa *bassura* o *valle*) sono depressioni carsiche molto varie di dimensione, ed il loro diametro può svilupparsi lungo una gamma assai estesa la quale oscilla da qualche metro al chilometro. L'inclinazione delle pareti di codeste conche è anche molto diversa fino a diventare a strapiombo. Quasi mai il fondo scopre la roccia nuda: terreno di sfacelo e detriti diversi ne compongono il sedimento più comune e sotto questo mantello si occultano gli emissarî delle acque, quando ne esistono (1).

Le *polie* (in serbo significa *campo*) sono depressioni più vaste delle doline ed allungate quasi sempre nel senso degli strati calcarei: tengono di consueto il luogo delle valli negli ordinarî paesaggi montani. Il margine ed i pendii delle polie sono di sovente assai erti e limitati da un bassofondo piatto, in luogo di terminare in imbuti o in caverne come accade di frequente nelle doline.

Fenomeni di cosiffatta specie non si verificano di regola che nelle zone carsiche fortemente corrugate e fanno difetto nei tavolieri calcarei a giacitura orizzontale.

Le dimensioni e le superfici delle polie sono anche molto varie come nelle consorelle doline. Il fondo è ricoperto da argille, da prodotti copiosi della decalcificazione e talvolta anche da acquitrini. Il regime acqueo di questi ultimi — quando ne esiste — dipende dalle precipitazioni atmosferiche, dalla nebulosità e dalle sorgenti locali: l'esito delle acque avviene per via di grotte *(ponor)*, di spiragli o di fenditure aperte nei calcari e disposte di solito sul fondo o lungo i fianchi delle polie medesime.

Una differenza sostanziale tra dolina e polia non è dunque possibile a stabilirsi con criterio assoluto — almeno nei rispetti morfologici — specie allorquando l'una e l'altra di codeste accidentalità da porsi a raffronto sono di breve estensione. Tra le differenze positive sono nondimeno da annoverarsi quelle dell'allungamento delle polie nel senso degli strati calcarei — di cui più sopra è cenno — della loro e- tità e del loro numero progressivamente decrescente dai

(1) E. Barbarich. — Albania. (Monografia antropogeografica), pag. 21. - Roma, Voghera, Edit., 1905.

tavolieri carsici più elevati ai più depressi ed alla costiera littoranea, ciò che si verifica appunto nell' Albania, nel Montenegro e nella Dalmazia inferiore.

Un'altra variante tra polia e dolina (che interessa piuttosto la logistica) può consistere inoltre in ciò, che le polie presentano ostacolo per il regime delle acque superficiali, specie in autunno ed inverno, alla quale epoca codeste regioni sono inondate ed impraticabili, laddove in estate sono asciutte, coltivate ed usufruite a pascoli pingui ed abbondanti. Come conseguenza antropica immediata, l'abitabilità è costretta in queste polie a schierarsi di preferenza al loro margine; talchè la logistica appare indissolubilmente vincolata ad una serie continua di strette, seguendo la viabilità e la praticabilità in buona parte dell'anno appunto codesti margini.

Un buon esempio di logistica applicato a polie di notevoli dimensioni può essere dato dalle operazioni del corpo austriaco del luogotenente-maresciallo duca di Württemberg all'epoca della spedizione contro gli insorti di Livno, nell'agosto e nel settembre del 1878 (1).

Le polie per essere più vaste e per seguire in genere le linee di spostamento dei tavolieri calcarei — cioè a dire le vie naturali di facilitazione — designano adunque di preferenza nella condotta delle operazioni di guerra le linee più brevi di invasione e di penetrazione; ufficio disimpegnato di solito dalle grandi vallate trasversali negli ordinari terreni montagnosi. Per contro le doline, per il fatto di essere più anguste e più variamente disposte nell'ordine topografico, rappresentano piuttosto dei ben distinti centri difensivi, di radunata o di rifornimento logistico.

Si può pertanto asserire in base alle esposte premesse, che uno degli elementi determinanti la speciale fisionomia acquisita da ogni terra carsica in virtù degli avvenimenti storici positivi di cui è stata teatro, deriva appunto dalla prevalenza maggiore o minore, dalla connessione o dall'orientamento delle proprie polie e delle proprie doline. Così di preferenza il Montenegro ha tratto vigore e tenacia di spiriti difensivi dall'appoggio delle doline che si scaglionano lungo la fronte meridionale ed occidentale del Principato, specie da Niegosh, da Zetigne, da Grahovo e da Niesic': il

(1) Die Occupations Bosniens und der Hercegovina durch k. k. Truppen in Jahre 1878. Nach autentischen Quellen. — Wien, 1879, pag. 281-399. Relazione ufficiale).

Montenegro medesimo ha esplicato invece audacia di spiriti offensivi rivolgendosi, dalla base delle doline anzi nominate, alle polie della Trebiniciza, di Stolaz, di Gazco, di Nevesigne e di Mostar.

Come ultima osservazione infine si può aggiungere che le polie, di regola, offrono buone condizioni rispetto all'esercizio del comando ed all'impiego delle varie armi. Devesi però notare che le fronti delle polie sono diversamente usufruibili a seconda delle stagioni, a motivo delle inondazioni periodiche, laddove le doline presentano fronti più costanti. Queste ultime possono invece essere utilizzate nelle soste, negli alloggiamenti dei riparti di truppe fuori del contatto col nemico, con economia sensibile di forze per la loro sicurezza, dappoichè le doline presentano tutto intorno pendii e margini di buon dominio sul terreno circostante, o vie di accesso ben determinate e difendibili.

All'inizio della campagna del 1876 una parte delle truppe montenegrine compiè la propria radunata nella dolina di Grahovo e provvide in essa, tanto alla sicurezza che ai rifornimenti, con il minimo dispendio di forze e con il migliore adattamento dei mezzi (1).

* * *

La [illegible]sità delle acque superficiali e la mister[illegible] del loro regime sotterraneo costituiscono la più saliente caratteristica dei terreni carsici. Nella stagione delle piogge equinoziali — così denominate perchè rappresentano un massimo di precipitazioni tra l'autunno e la primavera — si trova acqua potabile nei fiumi e nei ruscelli: acque per abbeverare i quadrupedi si rintracciano nelle polie allagate e nelle regioni pantanose (*ublas*).

Durante la stagione secca non si trova acqua che in pochi fiumi a corso perenne e nelle cisterne, là dove si raccoglie di solito l'eccesso delle precipitazioni acquee durante il periodo delle piogge equinoziali (2). L'acqua in questo periodo di tempo è malsana assai spesso, ed ha bisogno di essere filtrata con procedimenti regolari o speditivi. Delle sorgenti soltanto pochissime hanno acqua per tutto l'anno ed in quantità limitata: presentano quasi sempre difficoltà di presa, accre-

(1) Spiridion Gopcevic. — Der Krieg Montenegros gegen die Pforte im Jahre 1876. — Wien, Seidel u. Sohn, 1877, vol. I, pag. 33-99.

(2) Il valore delle precipitazioni annuali è assai vario nel Carso. Secondo osservazioni compiute nell'anno 1900 si ebbero a Imoschi m. 0,619, a Zara m. 1,999, a Budua m. 2,160 a Crkvice m. 5,407

sciuta dal difetto generale nei luoghi di utensili adatti e di recipienti.

Le cisterne ed i serbatoi sono collocati di preferenza lungo le vie di maggior transito, in prossimità degli *han* (osterie — posti di ricambio dei cavalli) e delle *kule* (torri — opere di fortificazione in genere), in vicinanza degli abitati e delle rovine di vecchie fortezze: il loro intervallo — se trattasi di comunicazioni ordinarie — varia di solito tra gli 8 ed i 10 chilometri.

La capacità delle cisterne e dei serbatoi in genere è in rapporto diretto con la piovosità annuale della zona o con la sua nebulosità: allorquando le pioggie scarseggiano, l'acqua difetta o manca del tutto a cominciare dal principio di luglio. Le carte topografiche austriache accusano tale condizione [illegible] (1).

E la precipitazione annuale è assai variamente distribuita per le terre carsiche: segue molto spesso delle fasce longitudinali adagiate nel senso del rilievo dinarico, gradatamente crescenti in copia ed in intensità di acque procedendo dalla costiera marina verso l'interno. Le pioggie cadono di regola in primavera, in autunno e d in inverno: i fiumi diventano allora torrenziali ed accusano un'altissima portata d'acque, come la Narenta, il Chiri e il Drin.

In estate invece il letto dei principali corsi d'acqua è di sovente arido e ghiaioso. Gli altopiani fessurati traggono allora nell'interno delle loro viscere ogni traccia d'acqua, sicchè i fiumi fatti impotenti a proseguire nella loro corsa lungo gli antichi meandri, soccombono in certa qual guisa al di sotto nelle profondità della propria valle che diventa la loro tomba.

I vasti tavolieri carsici non provocano in estate che qualche condensazione di vapore acqueo o di nebulosità, le quali mitigano di alcun poco l'arsura dei luoghi ed il forte irradiamento di calorico che emana dalle rocce.

Le cisterne ed i serbatoi sono di tipo assai vario: l'arte apprese a regolarli secondo leggi scientifiche ed artistiche insieme nel Carso austro-ungarico (2): le tradizioni e le abitudini hanno impresso a loro volta forme e caratteristiche

(1) Le carte alla scala di 1 : 75 000 recano i segni di — « sorgente poco abbondante » — e di — « sorgente molto abbondante ».

(2) I. HOROWITZ. — Die Trinkwasserversorgung in Dalmatien mit specieller Berücksichtigung der Cisternenanlagen. — Mitteilungen über Geg. Artillerie- und Geniewesens, 1902.

proprie alle cisterne che traggono origine dal dominio musulmano ed a quelle che derivano dalle antiche signorie serbe ed albanesi. In genere, e nell'interno delle zone carsiche meno incivilite, le pareti delle cisterne mancano di cemento e sono rivestite semplicemente con pietre da taglio. In queste cisterne non esiste la suddivisione essenziale in camera da raccolta delle acque ed in camera da filtro: hanno copertura fatta di travi, di pietre o di lastre calcaree. L'acqua che contengono è abitualmente poco gradevole al palato e spesso nociva alla salute (1).

La capacità d'acqua delle cisterne e dei serbatoi è di regola calcolata in ragione di un fa-bisogno annuo di 1 m³ per ogni individuo del contado (3 litri al giorno), di 3 m³ per ogni cavallo o mulo (8 litri al giorno), di 2 m³ per ogni capo di grosso bestiame (6 litri al giorno) e di un decimo di metro cubo per ogni capo di bestiame minuto (3 decilitri al giorno).

Conoscendo la media locale delle precipitazioni annue, non è difficile ricavare la media della durata delle acque nelle cisterne e nei serbatoi carsici applicando delle formule pratiche studiate con buon successo dall'ingegnere Giuseppe Horowitz, aggiunto all'ufficio idrografico di Zara (2).

Devesi infine osservare nelle relazioni militari, a proposito dei maggiori corsi d'acqua, che questi presentano ostacolo di rilievo soltanto nel loro basso corso e nella stagione piovosa; sempre quando non percorrono profonde vallate di erosione, non offrano sensibili ostacoli nella natura delle rive, del fondo e nelle varianti di regime.

Quanto agli altri accidenti idrografici di sensibile rilievo per la morfologia e per l'idrografia carsica, quali le voragini, le fessure (*ponor*) e le grotte, si reputano di tal natura da non interessare in modo adeguato anche la condotta delle operazioni militari; e ciò a motivo della difficoltà e della incertezza della presa d'acque.

(1) L'opera del RENNER, Durch Bosnien und Hercegovina (Berlin, Reimer, 1897), descrive alcuni tipi di cisterne della regione carsica erzegovese [illegible] interessanti anche dal lato artistico, specie nei contorni di B[illegible]k e tra questa località e Gazko.

(2) Le formule di cui è cenno si trovano ampiamente discusse nello studio citato: Die Trinkwasserversorgung in Dalmatien etc. Sarebbe desiderabile che, con la scorta di questi elementi, si potesse addivenire alla redazione di elenchi, diagrammi o rilievi, indicanti le condizioni delle acque nelle cisterne e nei serbatoi delle zone carsiche più interessanti nei riguardi militari ed economici.

Sui tavolieri calcarei è sensibile il brusco e rapido passaggio dalla temperatura diurna alla notturna: l'irradiamento del calorico solare dalle superfici rocciose è specialmente alto nelle vallate di erosione e nelle polie molto ristrette o chiuse.

La siccità prolungata, il regime impetuoso dei venti e la malaria nelle regioni basse, palustri e lacustri – specie nell'Albania rivierasca, in prossimità del lago di Scutari e nella Zàdrima, - i contrasti tra il clima continentale e quello marittimo, sono altrettanti elementi climatici i quali influiscono in senso dannoso sulle operazioni militar

Il clima marittimo - o di transizione - assai adatto ad attutire gli estremi della temperatura, prevale infatti lungo la costiera carsica con spiccata tendenza mediterranea nelle sue molteplici manifestazioni: il clima continentale od eccessivo, pronto ad acuire gli estremi delle temperatura stessa, domina invece nell'interno degli altopiani calcarei. Epperciò il rigore del freddo, le straordinarie varianti di temperatura, la violenza dei venti, l'intensità e la diffusione del periodo secco, sono le distintive essenziali del clima nelle terre di che si tratta.

Soltanto l'avvicendarsi delle bassure, delle conche, delle zone di polie e di doline nell'interno dei tavolieri calcarei, mitiga di alcun poco la rigorosità e la immutabilità di codeste leggi. Nei detti luoghi le acque affiorando presso il piede delle faglie rocciose ed i venti cedendo di violenza rimpetto ad esse, danno modo alla vegetazione, alla coltura ed alla abitabilità, di coesistere in un ambiente assai più favorevole per le condizioni essenziali di sussistenza e di vita.

I venti, soliti a spirare per le terre carsiche con singolare veemenza, accrescono la difficoltà del clima, specie lungo le zone costiere, là dove le operazioni per l'accostata e l'atterraggio divengono talvolta non solo difficili ma eziandio impossibili (1). Tali la « *Bora* », vento secco, freddo ed impetuoso che inaridisce i terreni ed ostacola la vegetazione arborea; lo « *Scirocco* », vento umido ed afoso, apportatore di pioggia e contrapposto della Bora; ed il « *Maestro* ».

(1) Le difficoltà dell'accostata e dell'atterraggio vennero di recente rilevate in occasione delle grandi manovre austriache lungo il littorale di Ragusa e nello sbarco del partito del maggior generale Blasius Schemua, il 13 settembre, nella baja di Gravosa e di Ombla. Il corpo di sbarco constava di due brigate combinate di fanteria da montagna (8 battaglioni), di un riparto di mitragliatrici, di mezzo-squadrone di cacciatori a cavallo (berittener Landesschutzen), di una batteria da montagna, di una batteria da campagna e di una compagnia di pionieri, oltre ai servi

Tutte queste condizioni climatologiche richiedono equipaggiamento adatto, previdenze nei soggiorni delle truppe, specie nei luoghi di malaria (baracche con reti metalliche) e sugli altopiani carsici; nell'intento di ovviare ai sentiti squilibri che quivi si notano tra le temperature diurna e notturna.

In ordine al clima, la stagione più sfavorevole per le operazioni militari di qualche rilievo nel Carso è il cuore dell'estate, a motivo della siccità e della malaria nelle zone costiere e nelle polie largamente inondate. La stagione più conveniente è invece l'autunno, perchè in questo periodo di tempo cessano in massima parte le febbri anche nelle polie più estesamente irrigue, e perchè gli squilibri climatici sono meno avvertiti e profondi. In quest'ultimo caso però le operazioni militari incontrano qualche difficoltà - più o meno sentita a seconda della piovosità dell'anno o della particolare configurazione delle terre in cui si manovra, - nel regime pluviometrico deciso il quale gonfia i corsi d'acqua, limita in sommo grado la praticabilità della zona, vieta il transito su non poche opere d'arte ed ostacola infine l'accesso ai terreni immediatamente adiacenti alle comunicazioni.

Ne emerge quindi che il tempo utile per le operazioni militari nel Carso viene a limitarsi e ad assottigliarsi in guisa sensibile. Tale periodo può restringersi in uno spazio piuttosto angusto, sia al principio d'estate che in primavera ed in autunno, a seconda dei casi e dei teatri di operazione.

Durante questi periodi la manovra deve forzatamente esplicare il massimo vigore ed energia, tenendo esatto e continuo conto delle ragioni imprescindibili imposte ad essa dalle stagioni e dallo spazio.

All'epoca delle guerre tra i Montenegrini ed i Turchi negli anni 1876, 77 e 78 si ebbe il seguente riparto delle giornate di combattimento in ordine alle stagioni:

Campagna del 1876: luglio, giornate 13 — agosto, giornate 3 — settembre, giornate 5 — ottobre, giornate 7 — novembre, giornate 2.

Campagna del 1877: giugno, giornate 35 — luglio, giornate 3 — agosto, giornate 4 — settembre, giornate 22 — ottobre, giornate 1.

Campagna del 1878: gennaio, giornate 7.

* * *

Quanto alla vegetazione, si può dire che essa non ha influenza di sorta sull'alto dei tavolieri carsici per quanto concerne la condotta tattica. Ivi il regno vegetale non è rappresentato che da radi gruppi d'alberi, da macchie, da cespugli, da sterpai, insieme raccolti in spazî di breve estensione (i « *dubrava* » del Carso serbo).

Cotesti gruppi di cespugli, opportunamente sistemati e posti in correlazione l'un l'altro sulle vette più eminenti, o lungo i pendii più visibili - incendiati che siano - servono a dare l'allarme, o vengono utilizzati per una segnalazione ottica speditiva.

Il piede dei tavolieri carsici è invece contraddistinto da una vegetazione più larga ed assortita, a boschi, a foreste di faggi, di pini e di abeti. Questa regione vegetale carsica è comunemente conosciuta con il nome di zona dei « *Bergwälder* » (1).

Una vegetazione veramente rigogliosa attecchisce soltanto nelle doline e nelle polie: quivi si trovano larghi e pingui pascoli, estese zone a cespugli ed a boscaglie, le quali limitano la vista e l'impiego delle diverse armi; erbe a lunghi steli (*asfodilli*), felci, macchie e i intralci di sterpai che ostacolano il transito alle diverse armi combattenti. I più larghi appezzamenti coltivati ad orzo, a mais ed a frutti èduli, si trovano pure nelle polie e nelle doline.

Le zone di bacino periodicamente e per lungo tempo umide non sono di regola coltivate (*poporo polie*): il terreno è più specialmente usufruito nella produzione del fieno (2).

Dove le condizioni del clima lo consentono, lungo la riviera marittima e nelle depressioni meglio favorite da natura prosperano la vite, il tabacco, gli ulivi e le frutta di ogni specie. Codesta zona vegetale è più particolarmente conosciuta con il nome di *regione mediterranea* del Carso e segue, in genere, la costiera dalmata, montenegrina ed albanese; s'insinua su per le alte vallate della Moracia e della Zeta nel Montenegro, risale il Drin ed i due Fandi nell'Al-

(1) Denominazione introdotta dal naturalista tedesco Griesebach.

(2) Dalla polie di Gazco (Gackopolie) si traggono ogni anno in media 70,000 fiorini in valore di foraggio, destinato in massima parte ad uso militare. Anche la Livanj-kopolie produce presso a poco altrettanto foraggio ogni anno (H. RENNER, Durch Bosnien und Hercegovina etc., pag. 336. — Dietrich Reimer, Berlin, 1897).

bania, abbraccia infine la dolina di Nicsic' e molti altri luoghi ancora (1).

Nelle relazioni logistiche, sugli alti tavolieri carsici scarseggia la legna da lavoro e da ardere fino a mancare completamente. Questo difetto è assai sensibile nel caso di riattamento di ponti di legno sui minori corsi d'acqua, e negli alloggiamenti o nelle soste delle truppe. Occorrono in questo caso previdenze e speciali salmerie per trarre il legname necessario dal piede degli altipiani calcarei, cioè dalle regioni a *Bergwälder*.

Le terre più largamente fornite di foreste alla base dei tavolieri carsici sono quelle di Kolashin, nell'alta Tara, di Skrobotusa sul confine montenegrino-albanese, della Mirdizia e dell' alta Dibra nell'Albania settentrionale ed orientale.

* * *

Gli elementi antropogeografici dei quali conviene fare cenno in questa parte di indole generale sulle condizioni del Carso, sono quelli che mitigano al possibile le asperità ed il disagio della terra. In virtù di tale azione, la zona carsica di Bosnia ed Erzegovina soggetta all'Austria si differenzia in modo spiccato dalle terre contermini ed offre un buon esempio del come l'opera dell'uomo sappia vincere con successo le contrarietà della natura.

La sistemazione e la disciplina delle vie e delle acque costituiscono adunque la base di ogni miglioramento e di ogni benessere antropogeografico nel Carso.

Quanto alle strade, se la roccia calcarea ne favorisce la buona conservazione, esse incontrano nondimeno ostacoli nell'asprezza e nell'aridità dei rilievi da superare. Oltre a ciò lo scarso transito — a motivo dell'esiguità dei traffici e dei commerci — la rada abitabilità nelle campagne e la sicurezza non diffusa in molte terre carsiche dell'Albania, contribuiscono a rendere difficile e malagevole la manutenzione ordinaria delle strade stesse. Questo è essenziale a stabilirsi, perchè la praticabilità per le truppe e per il carreggio da combattimento attraverso gli alti tavolieri calcarei, non è possibile all'infuori della pura e semplice viabilità.

(1) Dott. A. BALDACCI. — Risultati botanici e fitogeografici di due missioni scientifiche italiane nel Montenegro — Bologna, tip. Gamberini e Parmeggiani, 1901.

Le strade rotabili a fondo artificiale non sono molte. Di regola quelle di moderna costruzione ed i tratti di *caldermas*, o vie di fattura musulmana, sono lastricate all'usanza delle antiche strade dei Romani, con scaglie o lastre calcaree sconnesse o lògore per vetustà. Le caldermas musulmane si incontrano con qualche frequenza nei terreni di polie inondati periodicamente, tra le paludi e gli acquitrini: i salti e le sconnessioni tra pietra e pietra del piano stradale rendono malagevole e lungo il transito per codeste comunicazioni, specie alle colonne di salmerie.

Gli *han*, osterie, alberghi e luoghi di ricambio dei cavalli lungo le vie balcaniche in genere, acquistano speciale importanza nei terreni del Carso a motivo della scarsità delle abitazioni rurali, come sopra è cenno, e della aridità e povertà dei luoghi. Assai spesso gli *han* sono protetti da *Kule* o vecchie opere di fortificazione nelle vicinanze immediate, o da posti difensivi di gendarmeria, come in Bosnia ed Erzegovina. In genere gli *han* constano di un semplice pianterreno con locali annessi ad uso di scuderia; dispongono quasi sempre di pozzi, di serbatoi d'acqua o di cisterne.

Nelle zone più interne e discoste dalle vie di gran traffico, le comunicazioni non constano che di mulattiere o di sentieri, lungo i quali — in alcune zone di depressione ed in tempi asciutti — può transitare il carreggio leggero dei luoghi sul tipo delle *arabàs*, ed anche talvolta l'artiglieria da campagna.

In genere le comunicazioni presentano differenti aspetti a seconda della natura del terreno che attraversano. Nelle zone di polie e durante il periodo estivo secco, discrete possono dirsi le condizioni complessive del transito anche per il carreggio: nella stagione piovosa invece le strade sono o allagate o fangose, e divengono malagevoli per la marcia delle truppe. Medesimamente, in estate e sull'alto dei tavolieri calcarei, la polvere rende spesso disagiato il cammino a grosse colonne di fanteria, di armi montate e di carri: il bianco abbagliante della roccia nuda offende la vista così da richiedere l'uso di occhiali con vetri anneriti.

Pendenze erte e scogliose si verificano al passaggio delle mulattiere da una all'altra zona di depressione: incerto e discontinuo appare il tracciato lungo i ripidi versanti, a cagione delle macerie che da monte si rovesciano lungo di essi: difficili infine e pericolosi si presentano i passi attraverso le fenditure, i solchi profondi ed i burroni mascherati da vegetazione cespugliacea, i quali incidono gli altopiani del Carso. Al sommo dei colli si scorgono rovine di pietrame, (1) le quali costringono le colonne a nuovi ed inattesi allungamenti, e talvolta anche a manopere di forza. Un ostacolo di cosiffatta natura presentano anche assai spesso, gli antichi cimiteri dei *Bugomili*, ossia degli affigliati ad una vecchia setta di protestanti ortodossi. Tali cimiteri ricoprono per vasta distesa di terreno la sommità dei ripiani carsici, come si verifica in alcune località dell'Erzegovina meridionale, specie lungo le comunicazioni tra Mostar e Nevesigne e tra questa località, Bilek e Trebigne (2).

I cavalli, montati o scossi, sono di impedimento lungo queste strade e ritardano il cammino delle colonne: per i sentieri e le mulattiere la formazione normale di marcia è la fila per uno, a distanza: eccezionalmente e per tratti limitati la fila per due. Necessarie sono le guide, specie di inverno, quando la neve dissimula le fenditure delle rocce o quando il rapido gonfiarsi delle correnti fa smarrire le tracce dei guadi e dei passaggi meno pericolosi.

Le opere d'arte lungo codeste vie del Carso discoste dalle comunicazioni principali presentano difficoltà di accesso, specie all'epoca della stagione delle piogge equinoziali e — quando sono assai vetuste — offrono poca garanzia di solidità, oppure un ibrido connubio di materiale in pietra e legname come si verifica molto spesso nell'Albania.

I passaggi in solo legname sono, per lo più, assai deboli o trascurati e da utilizzarsi soltanto per gli animali da soma.

Tali passaggi prima di usufruirsi per il transito di grosse colonne debbono essere sempre accuratamente riconosciuti.

*

Gli abitanti e gli abitati rappresentano un capitolo di sommo rilievo tra gli elementi antropogeografici, da tenersi in grande conto per la valutazione positiva di codeste terre. Abitanti ed abitati spesseggiano nei terreni coltivati delle polie e delle doline: quivi le coltivazioni, come è detto più sopra, formano infatti quasi l'aureola delle polie sotto-

(1) Le cosidette *gomile* del Carso serbo, cioè macerie o tumuli.

(2) Notevoli in questo senso sono le adiacenze di Stopen, di Shernica, di Kljuc, residenza quest'ultima del celebre Sandalj, re dei Bugomili. (Illustrierter Führer durch Bosnien und die Hercegovina, pag 81-82 Wien, Hartlebens' Verlag, 1903).

poste ad inondazioni più o meno estese nell'ordine del tempo e dello spazio.

Sui tavolieri calcarei ed al margine delle regioni a *Berg-wälder* predominano le abitazioni del tipo pastorale, a capanne (gli *stani* delle genti serbe del Carso). Lungo le località militarmente importanti, specie in Albania, predomina invece il tipo di abitazione dalla pretta architettura militare, con aperture strette e lunghe a mo' di feritoie, con piani elevati dal suolo, con muri di cintura, con spécole, torrioni e con piombatoie a guardia dei principali accessi.

Le cosidette *Kule* rappresentano anzi il tipo delle costruzioni militari difensive. Sono specie di torrioni assai spesso quadrangolari, eretti in località di buon dominio sul terreno circostante. Questi abitati — usufruiti ordinariamente per posti di gendarmeria — sono collegati l'un l'altro con mezzi da segnalazione ottica o con telefono nel Carso austriaco. Servono per la segnalazione ottica anche le cataste di legname da ardere, accumulate nelle vicinanze delle *Kule*, i segnali da asta levati sulle *gomile* più eminenti ed altri mezzi speditivi per comunicare a distanza.

Speciali particolarità architettoniche interessanti l'arte militare presentano anche gli edifizi di origine musulmana. Le abitazioni più ragguardevoli sono recinte tutto intorno da un alto muro: l'interno è costituito da un cortile assai spesso alberato e da orti. Le case hanno tetti piatti o terrazze per la raccolta delle acque piovane o specole per l'osservazione a distanza.

I minareti delle moschee offrono anch'essi degli eccellenti posti da osservazione, non meno che le *Kule*. In vicinanza delle moschee e delle cappelle mussulmane si trova, di regola, l'acqua necessaria per le abluzioni di rito. Le altre case indigene di minore rilievo presentano dei piani interrati (*podrun*) dove si conservano le derrate o si allogano, a mo' di stalla, gli animali da soma, i bovini ed il bestiame minuto in genere.

Tra gli edifizi di origine antica sono infine da ricordarsi i ponti romani, taluni tratti di acquedotto e gli avanzi delle vecchie opere di fortificazione erette dal dominio veneto lungo la zona carsica del littorale (1).

(1) Tra queste opere sono oggigiorno ancora da notarsi quelle erette nel territorio di Clissa, Knin e Segn, nell'immediato retroterra della Dalmazia media; le vecchie fortificazioni in val di Chiri e quelle sopra Valona nell'Albania.

***

Il carattere degli abitanti del Carso trae le linee maestre dalla terra in cui essi conducono la vita. Il difetto di acque correnti superficiali influenza in primo luogo il regime della vita sociale ed economica, dappoichè i fiumi sono come le arterie e le vene della vita esteriore e servono da veicolo spontaneo agli scambi ed ai contatti tra gente e gente diversa.

La speciale morfologia delle terre carsiche, oltre all'idrografia, accentua inoltre talune altre particolarità influenti sullo spirito e sul carattere della popolazione. Così le vallate a fianchi ripidi e privi di raccordo con il piano, crescono le difficoltà dei mutui rapporti sociali, provocano l'isolamento cantonale, eccitano la vita indipendente, a *clan* ed a tribù, dalle spiccate caratteristiche distintive nell'ordine dell'etnografia, della coltura, dell'economia pubblica e perfino dell'antropologia; ciò che si verifica in modo spiccato tra gli Schipetari o Albanesi (1).

L'aridità delle terre carsiche è dunque buona maestra di sacrifizi ed eccitatrice di virtù guerriere. Con ciò si cementa e si integra lo spirito di indipendenza e di autonomia che anima le popolazioni in discorso. Questo spirito tende a farle bastare nei rispetti economici a sè medesime, oppure a stimolare le audaci imprese per sopperire, ove manchi, al minimo necessario alla vita con incursioni e tolte nei territorî delle polie e delle doline. Quest'ultimo procedimento è assai comune fra le tribù *malissore* o montanare delle Grandi Alpi Albanesi, ed eretto a sistema con taglie e levate periodiche imposte dalle genti fiere delle montagne alle pingui e ricche delle fertili pianure sottostanti.

In tesi generale — ed avuto più specialmente riguardo all'indole delle operazioni militari da svolgersi — il carattere degli abitanti degli alti tavolieri calcarei si può concretare in una profonda avversione al dominio straniero ed in un amore radicato verso la propria terra. Entrambe codeste condizioni di spirito suscitano la resistenza aspra e tenace ed accendono la guerriglia fiera.

(1) Differenze antropologiche tra Gheghi dell'Albania di settentrione e Toschi dell'Albania del mezzogiorno (E. BARBARICH. — Albania, op. cit. Parte II, pag 127-399).

Le grandi distanze tra i centri abitati tendono a svilupparе l'individualismo ed il senso della *personalità* della tribù e della gente. L'abitudine continua alle armi fino dai primi anni, la grande sobrietà, la resistenza alle fatiche ed agli eccessi del clima, la conoscenza profonda e particolare dei luoghi, le facoltà sensitive affinate per atavismo (specie le visive) concorrono, in sostanza, a formare dell'abitante del Carso un avversario fiero ed astuto, straordinariamente abile nelle arti della piccola guerra, degli stratagemmi, pericoloso nelle sorprese, negli agguati e nella difensiva attiva.

Astuzia, doppiezza e crudeltà, sono anzi le caratteristiche di molte tribù montanare meno incivilite del Carso, le quali accoppiano di solito a queste qualità distintive un tipo fisico veramente scelto, dappoichè gli elementi meno validi sono eliminati dalle angustie e dalle privazioni della vita ordinaria (1). La pastorizia è l'occupazione essenziale di buona parte delle genti degli altopiani calcarei. Tra queste genti è facile rintracciare dei buoni e resistenti portatori: le donne si adattano assai bene a questo servizio in quasi tutte le regioni del Carso e più particolarmente nell'Albania alpestre di settentrione.

(*Continua*).

EUGENIO BARBARICH
capitano nel 58° regg. di fanteria.

(1) Si vuole da taluni che le acque del Carso assai ricche di calcari contribuiscano a rendere spiccatamente vigoroso, robusto ed aitante l'apparato scheletrico delle genti dei luoghi.

L'EDUCAZIONE CIVILE DEL SOLDATO

ESORDIO.

Questa conferenza ha il titolo « L'educazione civile del soldato ». L'argomento è arduo, ma ho voluto affrontarlo egualmente, persuaso della necessità di formarmi un'idea possibilmente chiara de' dibattiti odierni, che tendono a intaccare la essenza dell'esercito.

Ho diviso il mio lavoro in due parti. Premesso un cenno sulla propaganda antimilitarista, sono passato a considerare l'ufficiale nella società, per stabilire la sua missione altamente civile, ed ho chiusa la prima parte con un esame del metodo per impartire l'educazione civile al soldato.

Nella parte seconda ho tentato di dare una traccia di questo metodo. E per riformare dapprima la coscienza civile del soldato, ho premesso una breve rassegna de' principî di morale sociale. Così si potrà vincere l'avversione al servizio militare e procedere alla confutazione dei paradossi antimilitaristi. Infine ho cercato di completare la visione dell'ambiente sociale, dimostrando l'utopia delle teorie socialistiche, e facendo vedere i progressi che ha saputo compiere anche l'Italia sulla via delle riforme sociali, senza adottare un regime socialista.

PARTE I.

LA PROPAGANDA ANTIMILITARISTA

I. — Considerazioni generali.

« È un delitto contro la patria cercare di scemare nel popolo il rispetto e la stima per gli ufficiali: per questi cittadini che si consacrano alla morte, e che nel giorno del cimento supremo dovranno, colla calma e la freddezza magnanima, trasfondere il loro coraggio nei soldati ».

Così scriveva pochi mesi fa l'illustre prof. Mosso. E spiegava la campagna dei nostri socialisti contro gli ufficiali e le spese militari, come una conseguenza dello stato primitivo in cui è

ancora l'associazione del proletariato in Italia, dello stato, cioè, in cui ogni associazione tende a curare solo l'essenza propria, senza occuparsi del rimanente della società.

L'assurgere del proletariato ha reso più acuta la crisi economica dell'Italia, cagionata, prima, dai profondi rivolgimenti politici per la sua unificazione, e, poscia, dall'aumento di popolazione, mentre i bisogni nelle varie classi sono andati sempre aumentando. Cosicchè il paese dovrà apprezzare i maestri che fanno propaganda di moderazione e di paziente attesa, facendo vedere quale fu e quale è attualmente la missione del socialismo negli stati più evoluti del nostro.

Il partito socialista è fortissimo nel Reichstag tedesco (84 seggi sopra 397 !), ma il motto de' socialisti tedeschi è questo: « L'internazionalismo non ci deve far dimenticare i nostri doveri di tedeschi ». Essi sperano di arrivare alla nazionalizzazione del suolo, del capitale e degli strumenti del lavoro con una lotta pacifica e col voto dell'assemblea nazionale, non con la rivolta, come vogliono molti dei socialisti italiani. Ed interi battaglioni, interi reggimenti tedeschi sono fatti esclusivamente da soldati socialisti; eppure non succedono mai i disordini cui qualche volta vediamo abbandonarsi alcuni coscritti in Italia.

Intanto la voce del sovrano elettivo della grande confederazione americana ammonisce: « pensiamo all'esercito ed all'armata », e non risparmia rimproveri agli italiani per aver perduto lo spirito bellicoso. Mentre nel parlamento francese trionfa il principio che « fino all'epoca, sinora ignota, nella quale i governi si metteranno d'accordo per diminuire contemporaneamente il peso delle istituzioni militari, il disarmo parziale di una nazione . ebbe peggio di una pazzia, sarebbe un delitto contro quell'ideale che i socialisti sono i primi a salutare nell'immagine della patria ».

Vero è che anche in Francia, come da noi, si verificarono agitazioni antimilitariste: sono i popoli latini che per naturale temperamento hanno meno sviluppato il sentimento di disciplina e di abnegazione, e, più si evolvono verso una maggiore coscienza del progresso e della libertà, più sono facili a fare, o a subire, qualsiasi propaganda che secondi questo loro difetto di carattere.

In Italia il movimento antimilitarista cominciò con una serie di conferenze, fatte a Milano nel 1898, le quali furono raccolte in un volume. Si voleva dimostrare che la guerra era morta; ma tali previsioni furono ben presto smentite, e dopo un anno si dovette rifare completamente il libro per la traduzione francese, e mettere in testa al volume il capitolo: « La guerre hispaine-

américaine et ses enseignements ». Da allora abbiamo dovuto assistere al doloroso diuturno lavorìo inteso ad ingigantire i piccoli episodi e qualche singolo fatto, per diffondere nei gravi un irragionevole orrore per le caserme, quasichè vi si insegnassero le dottrine più essenziali per la nostra nazione. Al giornalismo si aggiunse il romanzo « Aus einem kleinen Garnison » tradotto nell'« Avanti! »: è un'integrazione, un aggruppamento falso, perchè fa avvenire in una sola batteria, in breve spazio di tempo, fatti, in parte veri, avvenuti in una guarnigione intera, in molto tempo. Con questo metodo di generalizzazione e di lumeggiamento, si potrebbe con altrettanta facilità comporre romanzi a carico di qualsiasi altra classe sociale: certi inconvenienti sono innati nelle istituzioni militari, come certi altri lo sono in altri organismi.

I nostri socialisti si lasciano trascinare dagli anarchici, mentre la prudenza consiglierebbe di essere più cauti che altrove, per non spaventare i pochi borghesi che hanno il coraggio di esporre i loro capitali nelle mani degli operai pel bene comune del paese. E queste agitazioni inconsulte, queste lotte continue disgustano i bene intenzionati, turbano i bilanci, non fanno che peggiorare l'avvenire del proletariato e tardare l'avvento dei suoi ideali di benessere.

Il predicare la ribellione ai soldati è una malvagità che non può che creare delle inutili vittime; e gli stessi socialisti riformisti sentono il bisogno di opporsi alle mene dei rivoluzionari, che si proporrebbero: « di formare la coscienza dei coscritti e dei soldati, non nel senso di violare il proprio dovere in caso di difesa nazionale, bensì di non compiere quegli eccidi proletari che si ripetono con obbrobriosa frequenza ed impunità nel nostro paese!!... » Quasi che il principio di autorità e di disciplina, così scosso e minato, potesse poi richiamarsi in vigore quando lo esigerà il bisogno!

I fatti deplorevoli e dolorosi, da Berra, Candelo, Galatina e Giarratana, fino a Castelluccio e Grammichele, si possono spiegare, da un lato coll'inesperienza dei funzionari, dall'altro lato coll'irritazione degli animi e col fatto delle grandiose masse minacciosamente entrate in scena.

Del resto, i tentativi di propaganda sovversiva nell'esercito in Italia non sono mai riusciti. Non sono riusciti in Piemonte, nonostante la cospirazione mazziniana; non nelle provincie meridionali, nonostante gli sforzi della carboneria; non nella Toscana, nonostante la propaganda dei rivoluzionari; non si riuscì nemmeno in Lombardia a distaccare dall'Austria i soldati nati in Italia.

Ed ora fortunatamente un certo risveglio, una certa reazione contro la demagogia antimilitarista si è accentuata, non solo per il pericolo manifestato da parte dell'Austria, ma specialmente dopo il fenomeno doloroso degli ammutinamenti di alcuni richiamati per le elezioni generali, e dopo le chiassate di pochi coscritti dell'ultima leva.

Le prove di abnegazione e di grande utilità, che ha, anche di recente, dato l'esercito nelle Calabrie, hanno richiamato alla mente ed al cuore dei cittadini tutti quell'ammirazione, quella simpatia che l'esercito merita sempre e dovunque, anche quando non si adopera a sollevare il paese da calamità.

II. — La missione sociale dell'ufficiale.

I socialisti riformisti dicono che « *lotta di classe* » non vuol dire « *odio di classe* »; ma codeste sottili distinzioni le moltitudini non intendono nel momento dell'eccitazione: esse purtroppo ascoltano i più esaltati e turbolenti che le trascinano al di là, molto al di là, del punto a cui volevano arrivare i capi.

Il socialismo, dunque, è un pericolo, è pericolo grande, e va combattuto. Va combattuto, non pretendendo di soffocarne la voce, ma esigendo con fermezza dai suoi addetti il rispetto scrupoloso delle leggi che tutelano la libertà ed il diritto degli altri cittadini; va combattuto colle armi della propaganda di sani principi morali, sociali, economici; va combattuto, specialmente, collo studio diligente e profondo delle condizioni, dei bisogni, delle aspirazioni delle classi lavoratrici, nell'intento di promuovere quelle riforme che valgano a contemperare i cozzanti interessi del capitale e del lavoro.

Fra i contradditori del socialismo, l'ufficiale si può dire uno dei più efficaci, non solo perchè combatte per la sua essenza, e per l'essenza dell'esercito che i socialisti tentano di minare, ma perchè l'ufficiale è un vero apostolo del dovere verso la società. Nell'ambiente livellatore in cui egli agisce, può instillare alle classi agiate lo spirito di sacrificio, ed alle classi popolari lo spirito di disciplina.

L'ufficiale odierno, in questi tempi di pace e di trasformazione economica, non è più il tipo rude e battagliero, ma ha anche un compito altamente civile: a contatto immediato, per un periodo di due o tre anni, di tutta la gioventù della nazione che successivamente passa sotto la sua dipendenza, può lasciare una impronta d'un'azione civile su tutti, ricchi e poveri, lavoratori del braccio e della mente.

Ma arduo è il compito di insegnare il dovere sociale, specialmente in questi tempi in cui è più spiccata la tendenza a ricordare soltanto i propri diritti: occorre molta cultura per poter combattere le infiltrazioni sovversive, profonda conoscenza dell'ambiente sociale per poter conoscere a fondo gli individui, e gran cuore per poterli amorevolmente persuadere. Senonchè l'ufficiale trova già nel suo ambiente un potente mezzo di educazione civile: l'educazione morale militare, sia quando è ottenuta con mezzi indiretti (l'istruzione tecnica, l'uniforme, lo spirito di corpo e d'unità), sia con mezzi diretti (la parola, l'esempio, le punizioni, i premi), genera il sentimento dell'ordine, del dovere e del sacrificio, e sviluppa grandemente la forza d'animo, cioè plasma il soldato anche civilmente.

Degli scrittori, mentre alcuni vogliono introdurre nelle scuole primarie e secondarie gli esercizi e gli studi militari, altri si limitano ad incitare alla riforma della coscienza nazionale per rendere più popolare il concetto di difesa del paese. Chi vuole i maestri civili nei reggimenti, e chi vuole che gli ufficiali escano dalle caserme per far conoscere le cose militari nelle scuole civili. Si dice che, in vista della rarità delle guerre, l'esercito deve avere oggidì una missione eminentemente civile, e così gli si concederebbe quel valore attivo di organo di educazione che oggi non si vuole riconoscere.

Ma l'istruttore militare non deve sostituirsi alla famiglia ed al maestro di scuola, e meno ancora il maestro di scuola dovrà sostituirsi all'ufficiale o sottufficiale. Senza divisione netta di lavoro e di attribuzioni, non vi è divisione netta di responsabilità e non può derivarne un impiego efficace del tempo. Non si può pretendere che il paese mandi nelle caserme giovani già addestrati alle armi o che abbiano già un primitivo rudimento dell'istruzione militare; basta che li mandi sani di mente e di corpo, educati alla disciplina civile ed al rispetto della legge. Al resto, all'istruzione professionale penseranno gli istruttori militari.

È indubitato però che la cultura dell'ufficiale è oggidì messa a gran prova: bisogna cercare di contemperare la disciplina militare colla nuova coscienza civile e politica del soldato. Non mancano all'uopo gli scritti, come quelli che hanno per titolo, « Funzione sociale dell'esercito e pretesa improduttività delle spese militari »; « Come parlare al soldato »; « La pedagogia nell'esercito »; « Quanto costa l'esercito »; « Funzione sociale della milizia odierna »; « Il problema militare » (1); « Esercito e ra-

(1) Sono stampati nella « Rivista militare », annata 1904-1905.

gione »; « Il socialismo italiano e la nazione armata »; « Funzione militare e militarismo », ecc...

I fautori della pedagogia militare osservano che non bastano i regolamenti e le istruzioni stampate dal Ministero per formare dell'ufficiale un buon educatore, e che ci vuole un metodo, perchè senza metodo non vi può essere educazione nazionale e quindi duratura. E si aggiunge che, se si è dimostrata la necessità di una preparazione speciale per i futuri maestri, ai quali non è concesso un comando sui propri allievi, tanto maggiore tale necessità sarà sentita per i futuri ufficiali; non solo per le speciali condizioni degli educandi e degli educatori, ma anche per il rispetto alla speciale materia d'insegnamento.

Altri consigliano di cercare di riformare la coscienza nazionale, educando, fortemente educando, perchè nel nostro paese, accanto alla rigenerazione economica ed alla conquista dell'individualismo, e, se vogliamo ancora, accanto al trionfo della democrazia, sgorghi e si sviluppi la responsabilità di ogni cittadino nella funzione sociale militare, che è il cardine a cui si imperniano tutti gli interessi dello stato.

Disgraziatamente nel nostro paese dobbiamo constatare più grave che altrove il peccato della insipienza delle masse, della ignoranza, dell'apatia per le cose militari, ed insieme una grandissima facilità colla quale molti portano la loro critica, sentenziano e si credono capaci di risolvere quesiti così vitali, come quelli che riguardano l'esercito e la difesa nazionale.

Bisogna dapprima preparare le menti di coloro che dovranno dirigere le cose dello stato e decidere sui gravi problemi della sua difesa; per ciò si consiglia di svolgere la letteratura militare all'infuori del ristrettissimo campo tecnico, con lavori intelligenti e di facile e geniale forma, che diffondano la coscienza di quelle che sono le più complicate questioni del problema militare. Allora saremo meglio conosciuti, il nostro lavoro sarà apprezzato anche all'infuori dell'intimità della vita militare, i nostri maestri e capi saranno altamente ammirati anche da chi non veste la divisa militare. Allora si radicherà il convincimento che ragione e l'esercito non sono agli antipodi, che il lavoro militare non è improduttivo, che la disciplina deve essere il caposaldo della scuola diretta a infondere l'idea che è necessaria la forza per la difesa del diritto. Allora si opererà facilmente fra le due società, la militare e la civile, una maggiore fusione, e sorgerà quella maggiore stima e simpatia reciproca, che tutti devono ardentemente desiderare, per amore alla grande Madre comune, la Patria.

III. — Del metodo di educazione civile del soldato.

All'appello fatto dal ministro Pedotti colla sua circolare che incitava ad opporre propaganda alla propaganda, risposero molti scrittori, che, militari nell'animo, offersero volonterosi il loro contributo benefico alla santa causa dell'esercito. Furono scritti numerosi di ufficiali in congedo e di ufficiali in servizio: furono scritti nuovi, taluni, ed altri soltanto rinnovati, rimodernati colle aggiunte occorrenti, per colmare la lacuna riflettente la questione sociale.

Si: alla necessità di installare nell'animo del soldato un forte amor patrio, un profondo sentimento della disciplina e dei doveri militari, si aggiungeva quella di premettere dei discorsi sociali per sbarazzare il campo da preconcetti, da pregiudizi che avrebbero impedito l'accesso all'idea del dovere civile e militare. Non basta più narrare ciò che era l'Italia prima della sua redenzione, e fare così apprezzare e tener cara la libertà al popolo che ora la gode; non basta più animarlo coll'esempio degli uomini gloriosi del passato; ma bisogna studiare e conoscere gli uomini attuali e gli odierni loro ideali, e persuadere il soldato che non è coi mezzi violenti, ma coll'evoluzione lenta graduale, per la quale tutti cooperano, che si arriverà a raggiungere questi nuovi ideali di una patria costituita.

Dice il De Black che « base della disciplina è la conoscenza degli uomini sotto i nostri ordini ». Dunque bisogna sapere come e dove i giovani hanno vissuto prima di venire sotto la nostra giurisdizione, e quali ne sono le qualità, le tendenze, le aspirazioni. Cioè, anzitutto, bisognerà conoscere l'ambiente sociale; ma non basterà; e bisognerà studiare ciascun soldato individualmente per conoscerne l'indole, e, come fa il medico, adattare il rimedio al male. A ciò gioverà molto l'analisi dei caratteri propri degli abitanti di ogni regione: il napoletano ed il siciliano sono troppo diversi dal piemontese e da tutti i settentrionali, e poi diversissimi sono anche tra di loro.

Questo studio di ogni individuo l'ho visto fare con molto profitto anche dai comandanti dei reggimenti all'arrivo delle reclute: erano aiutati dai capitani medici, ed assistiti dai comandanti di unità; completavano le scarse notizie pervenute dalle autorità competenti, con un esame scrupoloso del fisico e con amorevoli richieste sui precedenti e sulle condizioni presenti del soldato e della sua famiglia; e riuscivano a formare il più delle volte un complesso di cognizioni che hanno potuto servire ad una migliore educazione civile e militare di ogni individuo.

L'educazione morale del soldato è stato oggetto di studi per parte di molti, ma non si deve dottrinare troppo, e bisogna invece essere pratici: non occorre arte oratoria: la sobria eloquenza militare darà grandi risultati; anzi sarà più efficace la parola dell'ufficiale se sarà modesta e povera, perchè, sebbene il nostro soldato sia molto intelligente, non bisogna mai dimenticare la sua provenienza umile. Così anche nella materia che il soldato meglio conosce, l'agraria, se le conferenze non sono tenute con parole modesti[illegible]ime, sono del tutto inutili. Ma sopratutto è efficace la continua assistenza, il richiamo continuo, bonario, persuasivo, per far capire al soldato che noi cerchiamo il suo bene, il suo miglioramento: e a far ciò daranno occasione i fatti che accadono giornalmente nell'ambiente della caserma e fuori, nel mondo militare e nel mondo civile, sia nazionale che estero.

Il primo sentimento da far nascere e sviluppare nell'animo del soldato è pur sempre quello dell'amore per la patria, per la bella Italia che, oppressa per secoli fu alfine liberata dallo straniero per slancio generoso dei nostri padri che sacrificarono e vita e averi.

Si dovrà poscia stimolare la dignità personale, l'amore della famiglia, il sentimento religioso, - dovrà cercare di conquistare col proprio ascendente la volontà dei subordinati, che si affezioneranno così alla grande famiglia militare, imparando a conoscerla ed a difenderla dai denigratori. E ciò si otterrà prin palmente facendo vedere che l'esercito concorre alle nuove finalità sociali; che è una istituzione eminentemente democratica sorta per la difesa dell'indipendenza della patria, della libertà ed uguaglianza dei cittadini; che il militarismo in Italia non esiste, perchè non vi è esaltazione e predominio, o anche semplicemente influenza, dell'elemento militare nelle questioni politiche nazionali. Sarà poi persuasivo fare constatare coi fatti che giornalmente si ripetono, che i denigratori nostri si fermano alle esteriorità, alle cose che talvolta più o meno malamente spiccano, per generalizzare. Non è certo per mancanza di logica e di cuore dell'ufficiale che talvolta accade qualche fatto deplorevole, ma perchè gli umili esecutori dei loro ordini esagerano nella loro missione, per ignoranza o per deficienza di educazione o per soverchia rigidezza nelle loro consegne.

Dunque, metodo vero e proprio non c'è; una unica guida la semplicità, la praticità e la brevità. Dall'espressione del viso degli ascoltatori si prenderà norma per insistere o no; si tralascerà il parlare vibrato ed aspro per inspirare confidenza; si ricorrerà ai sinonimi, ad esempi, al dialogo coi soldati stessi:

si parlerà al cuore e alla coscienza; si cercherà di destare la curiosità, e con favole e parabole si illustreranno le sentenze morali

Non bisogna lasciarci trascinare dalla smania di abbattere idee contrarie, per non suscitare una naturale reazione o far credere ad una animosità che non esiste, ma conservare serenità ed indulgenza: così, quasi ad insaputa, gli uditori si ricrederanno delle loro opinioni accese dalla fantasia di reali irraggiungibili; così, chi è religioso e moderato potrà credere anche noi religiosi e moderati, chi ha idee avanzate non ci crederà retrivi.

Prezioso libro è pur sempre quello del Mariani: « Perchè e come si fa il soldato »; perchè combatte l'avversità al servizio militare, facendo conoscere le istituzioni e la storia patria. Altro libro, che è una vera miniera da cui bisognerebbe sapere estrarre il metallo prezioso, è « La storia delle caserme », raccolta di circa cinquecento aneddoti, edita nel'54.

Sembra poi molto conveniente, per ora, attingere dalle opere più divulgate di filosofia e di storia per imparare l'arte dai fondatori della morale, dai predicatori celebri, dai tribuni, come ad esempio: Gesù Cristo e S. Agostino, Menenio Agrippa e Cola di Rienzo, Beniamino Francklin e Giuseppe Mazzini. Al soldato, più che i premi del paradiso e le pene dell'inferno, occorrerà mettere in luce i falsi profeti, e, di fronte alla rovina della famiglia e della società, mettere in evidenza le gioie domestiche, le soddisfazioni sociali, facendo bene rilevare che, ove manchi l'onestà e la virtù nel popolo, mancheranno per esso tutti i benefici che nell'assetto sociale derivano dalla buona educazione morale.

L'Italia, sventuratamente, occupa fra le nazioni progredite il primo posto nella scala della criminalità, l'ultimo posto nella scala dell'istruzione, della ricchezza, del benessere popolare e degli scambi. L'istruzione, che è la base di queste operose tenzoni sulla via del progresso, è negletta: la spesa scolastica annua per ogni abitante è di lire 2,47: è il minimo fra tutte le nazioni civili; mentre l'Inghilterra, che ha il massimo, spende lire 11,87 per ogni abitante! Non dobbiamo quindi illuderci di adempire alla nostra alta missione senza dover vincere gravi difficoltà.

Un primo coefficiente di resistenza è l'analfabetismo, in cui l'Italia ha il triste privilegio del primato; ma il nostro soldato è intelligente: alcune reclute della mia batteria hanno imparato a leggere e scrivere dopo solo due mesi di servizio.

Altri coefficienti di resistenza e di inadattabilità alla disciplina sono l'aumento della delinquenza (sopratutto fra i minorenni)

e l'aumento delle malattie mentali. I delinquenti minorenni
maschi raggiungono una cifra che va dal 15 al 18 % del totale
dei delinquenti! Anche gli oziosi e vagabondi sono in aumento
ma in proporzioni minori. Ciò perchè i vincoli di famiglia si
sono allentati, e i minorenni subirono più facilmente l'influenza
dell'ambiente sociale.

È una eredità di mali che, unita al decadimento fisico, costi
tuisce una grave preoccupazione per l'autorità militare, tutrice
obbligatoria della salute e della integrità fisica e morale del sol-
dato, dovendo tener conto del pericolo che la presenza di questi
degenerati costituisce per la collettività. Ma non è eccessiva-
mente difficile ridurli, correggerli: se trattati con regime edu-
cativo speciale, bonario, si ottengono dei risultati benefici
incredibili. Così dicasi per quelli indiziati ascritti a partiti sov-
versivi, o che si riconoscano refrattari alla disciplina per ca-
rattere o per educazione: se si ricorre al tratto un po' duro si
ottiene l'effetto contrario; si peggiorano, e, coloro trasferimento
alle compagnie di disciplina, si guastano del tutto.

Ma, occhio ai graduati, perchè non guastino l'opera benefica
dell'ufficiale con modi tirannici e con piccoli abusi di autorità: è
molto facile che, anche senza volerlo, si lascino trascinare da cam-
panilismo o da regionalismo, specialmente nei reggimenti ove
un distretto abbia la supremazia per numero e per intelligenza.
Simili trattamenti susciteranno l'abborrimento per la disciplina
e per i superiori, per tutta l'istituzione. E bisogna poter fare as-
segnamento sull'aiuto dei graduati; perciò occorre prepararli
moralmente prima dell'arrivo delle reclute. Anche in ciò l'uffi-
ciale può essere coadiuvato efficacemente dai sottufficiali, che
hanno la [illegible] sugli altri graduati;
donde la necessità di cercare di migliorare questa classe attirando
gli elementi buoni e allettandoli a restare.

Ma sopratutto dovremo persuadere il nostro soldato che l'e-
sistenza di una nazione non si misura ad anni, ma a secoli; che
se si è potuto in un giorno, colla semplice promulgazione di una
carta statutaria, abolire, in diritto, l'antico regime e instaurare
il nuovo, non bastano nè giorni, nè anni, nè lustri ad attivare
le nuove funzioni, ad educare governanti e governati al rispetto
ed al godimento delle pubbliche libertà.

Dovremo dire ai soldati che le aspirazioni degli operai ad ot-
tenere i mezzi di vita più comoda, più rispettata ed indipendente,
sono riconosciute legittime da tutti, non solo dai socialisti, ma
che occorre pazientare e prepararsi alla lotta per la civiltà come
il soldato si prepara per la guerra. I soldati appena vestiti della
loro uniforme non vanno subito ad esporsi al fuoco del nemico,

ma si preparano alla pugna, lasciando tanti e tanti modi di fare che prima erano loro abituali, avvezzandosi alle norme della disciplina; ed imparando ad usare strumenti per loro nuovissimi. Altrettanta preparazione deve cercarsi nel campo dei progressi civili.

PARTE II.

UNA TRACCIA DI METODO.

I. — **Morale sociale.**

Si farà precedere il breve esame di morale sociale da un cenno sulle relazioni fra la vita morale e la vita economica di un paese. E si farà vedere che, come è intimamente legata ai principi morali e giuridici la produzione della ricchezza, così vi è legata anche la sua circolazione.

Quindi si incomincierà a far capire al soldato che l'uomo è socievole per natura, e che la società esige lo studio e la pratica della morale, cioè di quelle norme che devono presiedere alla nostra condotta, acciocchè essa conferisca al miglior equilibrio della vita sociale e del suo perfezionamento; che le azioni morali sono le azioni buone, giuste, lecite, convenienti, pregevoli.

Si passerà quindi ad esaminare le norme che debbono regolare la condotta dell'uomo rispetto a sè come personalità sociale, distinguendole in norme che riguardano la conservazione e il perfezionamento del corpo, della mente, della coscienza e dell'attività economica o lavoro. E poscia si esaminerà la morale della famiglia.

Si dirà che prima unità sociale che lega le famiglie fra loro è il Comune; donde scaturiscono doveri verso la persona fisica, intellettuale, morale, economica da parte di coloro che convivono con noi, non la lotta bestiale per l'esistenza, ma il dovere della carità: bisogna cercare di infrenare l'egoismo e contemperare le esigenze dell'individuo con quelle della società.

La famiglia innalza, coll'amore, il dovere individuale; il Comune, colla convivenza, innalza il dovere di famiglia; ma, si dirà, che è la nazione che dà all'uomo il dovere di cittadino. Lingua, costumi, attitudini, tutto ha impronta di nazione, e tutto va custodito con affetto: ciò che lo svia o deturpa è violazione di leggi morali, è morale offesa alla patria. È dovere di

ogni cittadino conservare e dare incremento alla coltura, al lavoro nazionale, alle ricchezze, ai commerci, alle industrie.

Ma non basta, si ha il dovere di rispettare anche la sovranità di altre nazioni, la loro indipendenza, la loro organizzazione politica, e di portare la civiltà dove non è, pur di unire ai propri vantaggi morali e materiali quelli del popolo conquistato.

Premesso tutto ciò, il soldato sarà in grado di ben comprendere il principio morale della vita dello stato, ed i doveri che, parallelamente ai diritti, ne scaturiscono pei cittadini.

Rozza o progredita, la società richiede un'autorità esteriore o di fatto che direttamente limiti, moderi, governi e prescriva certe azioni, acciocchè gli individui possano coesistere e prosperare. Questa autorità, che è una derivazione della moralità, è lo Stato.

Si dimostrerà che è falsa, stolta la dottrina oggi conosciuta sotto il nome di anarchia. Eliminare lo stato, eliminare l'autorità sociale che istituisce la legge come determinatrice di doveri e di diritti, include, o l'utopia che gli uomini possano coesistere e svolgersi nella società mediante la virtù di principî morali, o il basso istinto e le prave inclinazioni di togliere alla volontà dei singoli qualsiasi freno, per tutto sconvolgere e pervertire.

E si concluderà che non è solo un'azione di tutela e di difesa sociale che esercita lo stato: lo stato compie economicamente ed intellettualmente l'individuo e la società.

Si dirà poi che vi hanno dei diritti e dei doveri civili che scaturiscono dalla libertà civile, e delle leggi civili che servono a mantenere vive le leggi morali; che vi hanno dei diritti e doveri pubblici, provenienti dalla libertà politica sancita dalla costituzione, e dal diritto e dovere di ogni cittadino di partecipare e concorrere all'amministrazione dello stato; che il capo dello stato, da cui emana il potere esecutivo, è colui che mantiene d'accordo i vari poteri e la coscienza politica della nazione; è Lui che personifica lo stato e rappresenta il supremo interesse della conservazione di esso. Ma le costituzioni moderne non mirano solo a garantire al cittadino la libertà politica: esse gli garantiscono, coll'esercizio dei diritti politici, anche lo sviluppo della sua attività e autonomia. Di qui nuovi diritti e nuovi importantissimi doveri.

Si dirà, infine, che l'amministrazione e i servizi pubblici non vanno considerati come gravame della cittadinanza, ma come ordinamenti che valgono a costituire e compiere la personalità dei cittadini. Si dirà che i cittadini hanno il dovere di prender

parte all'amministrazione del comune e della provincia, e di concorrere finanziariamente al mantenimento dello stato, oltre che il dovere di obbedienza alle leggi. Si dimostrerà come sia necessario riconoscere allo stato la facoltà di integrare il diritto e l'ordine sociale violati, mediante l'applicazione di pene. E si concluderà sul dovere fondamentale della milizia.

II. — I paradossi antimilitaristi.

a) *La guerra.* — Dicono i socialisti che l'evoluzione naturale della società tende verso il collettivismo, e che perciò trionferà inevitabilmente la causa della pace. Ma i conflitti sanguinosi succeduti or sono pochi mesi dimostrarono che la civiltà moderna non è riuscita a far cessare nei popoli odî ed avversioni, che si sperava fossero per sempre assopiti.

Basterà accennare qualche ragione storica facendo vedere che la guerra è antica quanto l'uomo, che è compagna indivisibile della civiltà, che non si oppone allo sviluppo di questa, ma che è una dura necessità del progresso e della convivenza dei popoli. Si farà vedere che tutti gli stati sono convinti di questo, e che tutti si preparano febbrilmente alla difesa armata cercando di sfruttare continuamente e sollecitamente gli ultimi portati della scienza e dell'industria. Che nessuna nazione azzarda di seguire il consiglio dei pacifisti di disarmare parzialmente, ma che invece anche gli stati retti a regime più democratico dicono forte, per essere ben uditi: Pensiamo alla eventualità di una guerra ed armiamoci il più e meglio possibile. Basta leggere il bellissimo libro del presidente Roosevelt per convincersi che negli stati più evoluti gli eserciti non si distruggono, ma si rinfrancano col soldato cittadino, intelligente e pensante, conscio de' suoi diritti, ma anche de' suoi doveri, conscio dei sacrifici che impone la collettività.

E si concluderà che si prevede che in avvenire non sarà più la lotta delle classi sociali per il soddisfacimento dei loro interessi, ma sarà una lotta più terribile di popoli col medesimo intento: le nazioni più ricche e produttive (come ad esempio gli Stati Uniti) cercheranno, non già di conquistare, ma di modificare nel campo economico le condizioni della vita dei popoli più deboli, per diffondere in essi la loro produzione esuberante.

Ma poi chi sa? In questo modo di organizzare gli eserciti, di renderli, cioè, sommamente forti nella cerchia delle rispettive nazioni, in confronto del danno che potrebbero recare nel cuore [illegible] me di un nuovo progresso.

il giorno in cui nascesse ed ingigantisse nella coscienza dei popoli la persuasione che ogni grande stato, nei limiti dei suoi confini, è invincibile, nascerebbe altresì la necessita nei governi d'essere onesti per forza, di limitare gli appetiti, di assopire gli odi, le cupidigie della lunga attesa.

b) *La funzione della milizia odierna.* — Dicono i socialisti che è la borghesia che vuole l'esercito, per avere un potente mezzo di oppressione del proletariato; invece si potrà dimostrare al soldato che è il corpo sociale che vuole l'esercito per la legge della divisione del lavoro: l'esercito è l'organo dell'azione collettiva dello stato, sospinto dalle necessità inerenti allo sviluppo della sua vita. Aggiungono che gli eserciti sono causa di maggiore frequenza delle guerre; ed invece si potrà dimostrare che essi producono l'equilibrio internazionale, e rendono più rare le guerre fra popoli civili. E si scagliano contro le tendenze conquistatrici portate dalla milizia, dicendo che, occupando nuove terre, si deprime l'indipendenza della popolazione; ed invece si dimostrerà come nelle terre conquistate si pone il primo germe del sentimento di nazionalità.

E si dirà che la milizia ha una funzione sociale altamente produttiva, sia direttamente che indirettamente. Direttamente, per l'aumento di credito e di ricchezza della nazione, perchè crescono l'istruzione, l'educazione e la disciplina intellettuale e morale del cittadino; e perchè l'arte della guerra si collega con molte industrie e con molte scienze. Indirettamente, perchè in pace garantisce lo svolgimento del lavoro, e in guerra salvaguarda dai danni di una sconfitta e può conquistare ricchezze.

c) *L'esercito permanente.* — I socialisti proclamano che le spese militari sono l'ostacolo primo al miglioramento economico del popolo; e cercano quindi di dimostrare come queste spese siano improduttive, come l'esercito permanente sia «l'incapestramento del proletariato e una scuola di imbestiamento della gioventù». Vorrebbero perciò che si addivenisse alla nazione armata. [...]chè riscontrano nell'esercito permanente danni alla nazione come i seguenti:

1°. Il denutrimento del proletariato aumenta di anno in anno: ma lo dimostrano basandosi su pochi numeri di riformati annualmente, mentre si potrà citare, per esempio, i risultati delle quattro leve dal 1878 al 1881, distinti nei sedici compartimenti del Regno, e far vedere che le medie percentuali dei riformati annualmente manifestano che la robustezza del contingente non dipende direttamente dallo stato economico, ossia non è solo una questione di nutrimento, perchè la percentuale è maggiore

in Lombardia, Toscana, Liguria, Piemonte, ove le condizioni economiche non sono certamente le peggiori che nelle altre regioni. E si concluderà che i riformati, non sono solo per denutrizione, ma anche per molteplici altre cause; p. es. la popolazione delle grandi città ed adiacenze è assai meno robusta della rimanente.

Si coglierà poi occasione da questo argomento per mettere in guardia contro l'esattezza dei dati statistici, e contro l'uso di questi dati, che possono, a seconda dell'interpretazione e [...] scurando o no certe circostanze, portare spesso a conclusioni diametralmente opposte.

2° Citano anche l'aumento annuo dell'emigrazione come indice di malessere nazionale; ma tale aumento dipende in gran parte dal fatto che la popolazione d'Italia cresce assai più r[a]pidamente della sua ricchezza. E si potrà far notare come l'em[i]grazione annua è precisamente più del doppio dell'effettivo dell'[esercito].

3° Altri danni economici: il peggioramento della salute dei campagnoli, l'esistenza di condanne per reati militari, l'avvento di morti e suicidi per cause di servizio, il rifiorimento del duello. Invece si potrà dire che la salute dei campagnoli non potrà scapitarne con tutti gli esercizi fisici e la maggiore igiene a cui sono sottoposti, mentre ancor più sensibilmente ne guadagneranno coloro che abitavano nelle città. Le cifre delle recidive dei militari, rispetto alla popolazione civile, dimostrano che la disciplina è invece un mezzo efficace di educazione e di correzione sociale: nell'ultimo ventennio la forza media degli stabilimenti militari è andata costantemente diminuendo, mentre quella degli stabilimenti civili è andata sempre crescendo. Le morti, i suicidi, i duelli nell'ambiente militare sono molto meno frequenti che non negli ambienti civili, e quasi mai avvengono per cause inerenti al servizio.

4° Il danno più grave è detto quello della mancata produzione degli individui appartenenti all'esercito, e si calcola a circa 175 milioni di lire; e per dare idea completa della improduttività dell'esercito permanente, si aggiungono i 282 milioni del bilancio della guerra (meno il 10 % che riconoscono come produttivi).

Ma si farà prima di tutto osservare che la produzione di 175 milioni non può sussistere perchè manca il relativo capitale d'impianto. In quanto agli altri milioni si potrà osservare che se ne dovranno togliere: circa 35 per le pensioni, una trentina pei reali carabinieri, e circa 7 per l'affitto dei fabbricati militari; senza tener conto che i carabinieri sono aiutati spesso dai soldati alla caccia del brigantaggio, e che è dall'austera disciplina della ca-

sorma che hanno origine molti carabinieri; che il carabiniere costa meno delle guardie di città e quindi si ha un altro risparmio di qualche milione.

Ma vi hanno ancora altri 14 milioni circa che debbono essere considerati pure come produttivi, perchè impiegati nei seguenti scopi:

scuole, che non si abbandonerebbero col cessare dell'esercito permanente, e che del resto diedero dei politici, dei letterati, degli artisti, dei matematici, dei filosofi, ecc. (1);

istituto geografico-militare, che serve a tutte le grandi amministrazioni dello stato;

sanità, perchè l'operaio va soggetto a subire maggiori malattie per i maggiori pericoli del lavoro, e perchè esposto alla lotta per l'esistenza; e per i prodotti che forniscono le farmacie militari, come il chinino, che per pochi centesimi si dà al pubblico;

luoghi di pena e di giustizia militare, che costano meno dei civili;

servizio veterinario, per cui si dà vita all'industria dei puledri;

corpo invalidi e veterani, sussidi ad ex-militari bisognosi.

Se poi si tiene presente che si dovrà dare un supplemento agli individui da rimandare ai rispettivi comuni, e che ci sono molte reintegrazioni che l'esercito indirettamente fa ad altri enti pubblici (che ammontano a circa 9 milioni), si vedrà che del bilancio della guerra resta ben poco da potersi mettere in discussione per la sua improduttività.

L'opera dell'esercito è tutta morale educativa, e, non potendo quindi essere precisata in cifre, si tenta con ogni mezzo di disconoscerla. Si afferma che le caserme sono luoghi di perdizione, mentre l'esercito è qualcosa di meglio della massa da cui è tratto, e perciò le caserme saranno sempre meno infette dei loro dintorni. Si grida contro alla disciplina militare, mentre gli stessi partiti così detti sovversivi esigono una disciplina stretta ed assoluta dai loro addetti.

d) *La nazione armata.* — L'esercito permanente ha, in pace, 204 mila uomini, ed in guerra 1 milione e mezzo, mentre la nazione armata ne avrebbe 0 in pace e 3 milioni in guerra; bisognerebbe dunque duplicare il corredo, i fucili, il materiale da ponte, minatori e telegrafisti, i finimenti e sellerie, i depositi di mobilitazione da biada e foraggio; bisognerebbe acquistare migliaia

(1) Anche i mestieri si perfezionano e si imparano nell'esercito: operai d'artiglieria e del genio, panettieri, muratori, infermieri, cocchieri, ecc.

e migliaia di cavalli all'estero ed affidarli ad agricoltori; ridurre o fabbricare nuovi immobili; migliorare le ferrovie e stazioni per l'aumento di traffico in caso di mobilitazione; costruire poligoni di tiro a segno. E così si arriverebbe ad un totale di impianto di circa un miliardo!

Annualmente bisognerebbe quindi pagare l'interesse del prestito necessario per le spese d'impianto; provvedere alla rinnovazione del materiale; stanziare spese per la scuola individuale del comune di nascita, per l'istruzione collettiva in unità, per un periodo di circa 30 giorni, per un nucleo permanente; assegnare fondi per indennità ad ufficiali e sott'ufficiali chiamati eventualmente per grandi manovre. E così si oltrepasserebbero i 210 milioni! E 1 milione e 500 mila uomini con ufficiali provetti varranno sempre di più di 3 milioni di quella moltitudine! L'esercito non è più cieco elemento di forza, ma è organo cosciente che deve assorbire tutte le energie della civiltà moderna: i dirigenti devono essere dotti e filosofi, oltre che guerrieri

Senza tener conto poi che l'aumento, (riconosciuto indispensabile anche dai socialisti) di carabinieri e di guardie di città, per salvaguardare l'ordine pubblico interno, porterebbe un rilevante aggravio ai bilanci dello stato, specialmente perchè questi elementi costano individualmente assai più del soldato.

E si potrà aggiungere che a corroborare quanto sopra può servire lo stesso esempio della Svizzera, portato dai socialisti in appoggio alle loro teorie: la condizione di piccolo stato, la posizione e costituzione geografica privilegiata, la probabilità minore delle altre nazioni di essere implicata in guerre, in virtù de' trattati di neutralità che la proteggono (ma non la garantiscono!), permettono a questa nazione di seguire il sistema della nazione armata; ma il bilancio della guerra è, relativamente alla popolazione, superiore al nostro, cioè, in Svizzera, per ogni abitante, si spende di più che non in Italia.

I tenaci oppositori di una maggiore estensione del tiro a segno nazionale, e della costituzione dei battaglioni scolari, fanno ritenere ancora lontano un avviamento verso l'applicazione di tale sistema.

e) *Il militarismo.* — Questa parola significa degenerazione dello stato militare, come ad es. clericalismo lo è del sentimento religioso. Noi non formiamo una casta privilegiata per la società; non vogliamo essere superiori alla legge; la nostra vita non è cosparsa solo di rose. Invece siamo soggetti ad una legislazione più dura, e ad una limitazione dei diritti comuni agli altri cittadini; e per contro il nostro dovere si spinge sino al sacrificio

della vita. Sarebbe pure militarismo, in senso politico, l'esistenza di un partito che volesse spingere il paese a guerre anche rovinose, pur di fare la guerra; sarebbe militarismo il conservare alle istituzioni militari una forma non più adatta alle condizioni sociali odierne o superiori alla potenzialità economica del paese.

Insomma parlare di militarismo in Italia è un vero anacronismo: l'esercito nostro assorbe cotanto lo spirito pubblico dei nuovi tempi, che, si può dire a suo onore, mentre non fu mai avaro del suo sangue nell'ora del pericolo, non reagì mai, non ebbe mai una protesta per le non poche angherie di cui fu vittima. E questa non è fiacchezza, ma è coscienza civile; e sotto questo riguardo possiamo dire che progredimmo assai più dei popoli nordici.

Anche la forma delle nostre istituzioni è in continua evoluzione e progresso, perchè si vuole da noi tutti che risponda pienamente ai nuovi tempi, e si vuole ad ogni costo vincere le gravi difficoltà che le tradizioni del paese, le ristrettezze del bilancio oppongono al raggiungimento della nostra meta.

f) Il bilancio della guerra. — Le spese militari sono improduttive solo quando oltrepassano la vitalità economica del paese, e per giudicare se uno stato faccia, oppure no, uno sforzo per l'esercito, il metodo basato sui paragoni, su cifre non è giusto, perchè conduce facilmente a gravissimi errori, a cagione delle incertezze e della mancanza di omogenità degli elementi. Invece giova più che altro l'osservazione sperimentale. L'Italia, coll'aver sostenuto per dieci anni la lotta doganale colla Francia, pur rimettendo 5 miliardi, e anche più, e pur conservando nella vita economica un movimento ascendente, ha dimostrato di essere perfettamente in grado di sostenere i presenti oneri. E se si tien conto che gli altri stati di Europa hanno accresciuto contemporaneamente i bilanci militari, mentre quello dell'Italia è rimasto stazionario, si può concludere che l'Italia non potrebbe fare meno di quanto fa, senza esporsi a gravi pericoli, o senza rinunciare al posto che sinora ha voluto tenere fra gli antagonismi nazionali.

È perciò che uomini parlamentari eminenti di tutti i partiti riconoscono la necessità di impostare definitivamente il problema militare e propongono di affidarne lo studio ad una commissione formata, non solo da tecnici, ma anche da elementi professionisti e da uomini politici, che abbiano una più completa conoscenza di tutte le condizioni della vita pubblica del paese, colle quali si connette intimamente il problema da risolvere.

Tale concetto, lanciato già da tempo dal generale Primerano, trova ora caldi e valenti propugnatori anche nel mondo militare, e sembra si possa avere fondata speranza che collo studio delle questioni fondamentali dell'ordinamento ed amministrazione dell'esercito, e del relativo reclutamento, si trovi modo di conciliare la necessità della difesa colla forza contributiva del paese.

III. — La questione sociale odierna.

Si premetterà che essa consiste nel cercare che all'uguaglianza giuridica venga a corrispondere l'uguaglianza economica. Per ottenere ciò i socialisti vorrebbero la comunione dei mezzi di produzione, cioè delle terre, forze idrauliche, miniere, ecc.; mentre i comunisti vorrebbero anche la comunione dei mezzi di godimento, per assicurare a tutti una quota della produzione sociale; cosicchè il diritto della proprietà privata è ammesso in parte dai socialisti, mentre i comunisti lo negano senza alcuna limitazione. Si potrà facilmente far capire al soldato l'impossibilità di venire al comunismo, e si dirà che le idee socialistiche, concretate da Carlo Marx nel « Collettivismo », sono riuscite a fare molti proseliti, i quali sperano ancora in un nuovo assetto sociale, ma non sanno prevedere quando raggiungeranno i loro ideali.

Intanto i socialisti d'Italia, fin dal settembre 1900, persuasi dell'inattuabilità del loro programma massimo, hanno dovuto sostituirlo con un programma minimo, che rappresenta l'indirizzo delle loro aspirazioni odierne.

Tale programma minimo contiene:

Progetti di riforme politiche; tra cui spicca: l'abolizione del Senato; l'uguaglianza giuridica e politica dei due sessi; la nazione armata; l'abolizione di articoli del codice penale e della legge di pubblica sicurezza, per potere addivenire allo sciopero generale anche con minaccie e violenze, ed avere facoltà di fare ogni sorta di propaganda; l'abbandono di ogni politica coloniale coll'intervento militare.

Progetti di riforma economica; tra cui spiccano: la proibizione del lavoro notturno, la nazionalizzazione delle miniere, delle ferrovie, delle industrie, delle terre incolte, da essere esercitate dallo stato, quando non fosse possibile l'esercizio per parte di società cooperative di lavoratori.

Progetti di riforme finanziarie; fra cui: l'abolizione dei dazi di frontiera sui cereali, e di tutti i dazi di consumo municipali.

Gli altri punti del loro programma sono assai meno controversi, e, direi quasi, di comune consenso, in gran parte studiati dal governo e possibilmente già attuati.

Tra i punti citati, di veramente sovversivo non c'è che le modificazioni al codice penale; ambigua è la dicitura « nazionalizzazione delle industrie », giacchè, non sapendosi se si intenda estendere sia alle grandi che alle piccole industrie, non sapendosi se vogliono comprendere anche l'industria agraria, lascia adito a colpire qualunque economia personale, a minare il diritto di proprieta.

Nel complesso gli altri punti sono molto discussi, perchè hanno anche il loro lato buono; ma, come si è visto per la nazione armata, così il suffragio universale (cioè senza condizioni di capacità elettorale), l'abolizione dei dazi, hanno inconvenienti maggiori dei vantaggi; e si può prevedere che l'avviamento verso il programma massimo resterà un sogno inattuabile.

Pochi sono oramai gli illusi che ancora sperano nella ripartizione delle terre coltivate in egual parte fra tutti i membri della società; ciò si riconosce assurdo e pericoloso. L'uguaglianza di trattamento della collettività verso i singoli membri si sfata facilmente, pensando che i prodotti non bastano per contentare tutti; e che, se attuata per il momento, ben presto si riprodurrebbe quello squilibrio primitivo che è sorto per svolgimento naturale della vita umana. L'uguaglianza di fatto non potra mai sussistere, malgrado la piu perfetta educazione, per la diversità innata nel fisico e nell'intelligenza degli uomini. La distribuzione delle varie mansioni nell'immensa famiglia sarebbe fonte di grandi contestazioni e di continui disordini. L'assegnazione dei prodotti a seconda dei propri bisogni è vaga e troppo difficile da stabilirsi.

E poi fu giustamente osservato che, per mantenere questo stato di vincolo, necessiterebbe una moltitudine di sorveglianti; per modo che la società si dividerebbe in due parti: una parte che lavorerebbe, per dare da mangiare all'altra, che non lavorerebbe, ma che avrebbe per còmpito di regolare il lavoro della prima. Così che a lungo andare (per esprimerci nel linguaggio socialista) i succhiati sarebbero quei medesimi che lavorano, e si creerebbero dei nuovi succhioni!

Infine non è difficile capacitarsi che dalla soppressione dell'economia individuale ne verrebbe la rovina di tutta la societa. Infatti le energie dell'iniziativa individuale finirebbero per spegnersi, non restando più alcun compenso alla maggiore intensita di lavoro. E mancando questa molla, la produzione nel suo complesso verrebbe a diminuire, perchè sarebbe uguagliata l'opera

degli attivi, o dei meglio dotati, a quella dei meno capaci od inerti. Contemporaneamente si avrebbe un naturale aumento di popolazione a causa della scemata responsabilità dei genitori verso la prole, perchè provvederebbe l'organizzazione sociale al mantenimento di quella, senza riguardo ai meriti individuali. Di modo che, per un verso si accrescerebbe la popolazione, per l'altro diminuirebbero i mezzi di sostentamento, e si avrebbe per effetto un generale impoverimento della societa, anzichè un'elevazione dei meno abbienti alle condizioni di quelli che posseggono. Lo squilibrio, che il genio di Malthus denunciò, tra la popolazione ed i mezzi di sussistenza, andrebbe ad acuirsi all'estremo grado, e le sofferenze sociali avrebbero aumentato in intensita e diffusione, anzichè raggiungere l'alleviamento sperato.

Esempio concludente di tutto questo è l'esperimento di governo socialista che da un decennio si fa nella colonia inglese d'Australia. Quivi la democrazia socialista, non solo non ha risolto alcuna delle questioni piu ardenti, ma le ha tutte maggiormente aggrovigliate; non pure ha lenito veruna delle miserie più stridenti, ma le ha tutte aggravate; il fenomeno della disoccupazione, per esempio, lungi dall'essere diminuito, si è colà in modo spaventevole accresciuto.

La cura assidua delle classi lavoratrici non è in Italia monopolio del partito socialista, ma è precipuo còmpito assunto da tutti i partiti. Basta esaminare il lavoro fatto negli ultimi anni.

Sono state promulgate leggi per gli emigranti, per il lavoro delle donne e dei fanciulli, per gli infortuni degli operai, per l'istituzione dell'ufficio del lavoro, per la bonifica dell'Agro romano, per il chinino di stato e la cura della malaria, per le case popolari, per la pellagra, per l'ordinamento nuovo della beneficenza, per le cooperative, ecc. Fu fatto lo sgravio del dazio sul grano per 30 milioni annui posti a carico dello stato. Fu posta la tassa progressiva delle successioni con riduzione o esonero delle quote minime. Poi altre leggi fatte per altri riguardi regionali, come quelle per la Basilicata, per il risorgimento economico di Napoli, per la Sardegna, nonchè quelle sull'abolizione del dazio degli aranci (di interesse siciliano), quelle del vino (di interesse meridionale), ecc., ecc. Il credito agrario è stato fatto con leggi speciali dove più urgeva, cioè nel Lazio e nell'Italia meridionale, nella Sicilia e nella Sardegna; la legge sulla Basilicata stabilisce una cassa rurale obbligatoria in ogni singolo comune. E sarebbero da ricordare molte altre leggi generali ed eccezionali di questi ultimi giorni.

La « Scuola nuova del Lavoro » deve caratterizzare il primo periodo di questo secolo, creando operai esperti, ricercati all'estero, e dando sviluppo alle arti applicate all'industria seguendo la genialità nazionale.

Se poi si vuole dare uno sguardo anche a ciò che è stato fatto per lo addietro, il soldato si persuaderà che il popolo fu in continuo progresso di miglioramento senza socialismo. Furono fondati centinaia di ospedali, ricoveri di mendicità, istituti per ciechi, muti, impotenti al lavoro, orfanotrofi, case di lavoro, le congregazioni di carità in ogni comune, e tante altre opere di beneficenza pubblica e privata. Fu istituita una « Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e invalidità degli operai ». Le casse di risparmio, le banche popolari funzionano in modo ammirevole e prestano milioni di lire agli operai e contadini. E abbiamo già molte casse rurali, cooperative di consumo, società di produzione, società cooperative di lavoro, consorzi agrari, società di costruzioni, società di assicurazioni, latterie sociali, cantine sociali, società cooperative per l'allevamento dei bachi da seta, ecc., ecc.

* * *

Quando Carlo Marx proclamò: « lavoratori di tutto l'universo, unitevi », obbediva al principio che il problema del lavoro è problema umano, non nazionale. Se non che, il grido di Carlo Marx era grido di guerra contro un assetto politico sociale che doveva essere corretto, ma non distrutto: era allora lo spirito internazionale che sorgeva ingiustamente contro lo spirito patriottico.

Oggi che il Re d'Italia, con la modesta parola ossequente al suo dovere di Sovrano costituzionale, suggerisce: « coltivatori della terra di tutto l'universo, unitevi in un unica associazione, e tutelate i vostri interessi ». Egli corregge l'intuizione unilaterale di Carlo Marx.

In un momento in cui tutto il progresso politico-sociale sembra doversi svolgere per mezzo dell'organizzazione delle classi lavoratrici tendenti a rivendicare tutti i diritti spettanti al lavoro come opera umana, contro il prevalere del capitale, è in verità prova di magnanimo ardimento bandire dall'alto di un trono la necessità dell'organizzazione internazionale della più importante delle classi lavoratrici.

Ma è ardimento consapevole. L'utopia socialista aveva detto: « nazionalizziamo la terra ». Il Re d'Italia, con maggiore e più maturo ardimento, ha risposto: « socializziamo l'agricoltura ».

Così e non altrimenti si salva l'istituto della proprietà: e si s[illegible], temp[illegible]do le leggi del progresso sociale.

L'Istituto internazionale d'agricoltura, tendendo a rendere massimi e più perfetti i prodotti della terra, affinchè diano il maggiore beneficio possibile, al maggior numero degli esseri viventi, prepara non solo la pace del mondo, ma altresì la nuova condizione di tutti i lavoratori della terra.

Primo Dallari

capitano 4° reggimento artiglieria da campagna.

I SERVIZI SONO FATTI PER SERVIRE

Noi ci proponiamo in questo scritto di ricercare quali siano le cause per cui non di rado, e nelle manovre in tempo di pace e nelle guerre guerreggiate, le truppe si trovano frustrate dei servigi che le intendenze hanno mandato di prestare, e fin dove e con quali mezzi si possa impedire l'avverarsi di un simile inconveniente.

Ma, prima di entrare in argomento, stimiamo non inutile dire qualche cosa dell'organismo delle intendenze e del modo con cui deve funzionare.

La mole degli eserciti moderni ha reso più difficile il far sì che le truppe in guerra abbiano in tempo tutto quanto è loro necessario per vivere, per curare gli ammalati, per combattere, per attuare le opportune misure difensive che ne garantiscano per quanto è possibile la sicurezza, per adattare il terreno e le comunicazioni alle operazioni militari, e infine far sì che il loro avanzarsi vada immune da tutto quanto può causare un dannoso ritardo, e che sia reso costante e facile il loro collegamento col paese da cui provengono. Ad aumentare una tale difficoltà concorrono inoltre i maggiori bisogni che ha creati l'odierno incivilimento e tutto quanto la scienza e l'industria hanno inventato per soddisfare in maniera più completa a tutte le esigenze della vita di un esercito. Questo potrà trovare sul sito stesso dove si svolgeranno le operazioni militari una parte di ciò che gli occorrerà; ma la parte maggiore dovrà raccoglierla nell'interno del proprio paese, e ripartirla nei seguenti stabilimenti:

a) *stabilimenti di prima linea*, che provvedano alla immediata distribuzione alle truppe di quanto è loro indispensabile per vivere, per combattere, per curarsi, e che perciò saranno ordinati in modo da poterle seguire nei loro successivi spostamenti. Questi stabilimenti dovranno trovarsi sempre a tale distanza dalle truppe che, tenuto conto dei mezzi di trasporto disponibili, il rifornimento di quelle sia facile e pronto.

b) *stabilimenti di riserva* (che potranno essere fissi) nei quali, in previsione di possibili bisogni, si raccolga la maggior parte dei mezzi che potranno abbisognare all'esercito mobilitato, e di cui la popolazione possa privarsi.

[illegible] *stabilimenti di seconda linea*, dotati di minore mobi[illegible] prima linea e destinati a collegare questi [illegible] stabilimenti di riserva, e costituire nello stesso tempo [illegible] base mobile che seguirà l'avanzarsi dell'eser[illegible]. Il che fornisce un criterio per determinare la [illegible] dagli stabilimenti di prima linea, distanza che [illegible] tale da rendere agevole il rifornimento di questi.

[illegible] le truppe possano disporre dei mezzi raccolti negli [illegible] sopra indicati, converrà che questi siano colle[illegible] loro opportunamente. E mentre tale collegamento [illegible] fra gli stabilimenti di riserva e quelli di seconda [illegible] farsi per mezzo di una ferrovia, fra questi e quelli [illegible] prima linea si opererà col carreggio di cui e gli stabilimenti stessi e i vari riparti di truppa dovranno disporre.

Ciascuno degli indicati stabilimenti dovrà poi essere ordinato in modo da rispondere alle esigenze dei seguenti *servizi*:

1. Il *servizio sanitario*, che provvede alla raccolta dei malati e dei feriti; al trasporto in luoghi adatti di quelli fra essi che abbisognano di cure speciali; al rifornimento dei materiali e all'impianto di stabilimenti sanitari; alla tumulazione dei morti; alle misure igieniche occorrenti per prevenire, per arrestare, o quanto meno limitare, il diffondersi di malattie contagiose.

2. Il *servizio di commissariato*, che provvede al sostentamento della truppa e dei quadrupedi, sia sfruttando le risorse della zona da essi occupata, sia col farle affluire dall'interno del paese o da appositi centri di raccolta; che assicura inoltre il rifornimento di tutti gli oggetti di arredamento e di equipaggiamento generale e individuale, e provvede infine alle somministrazioni dei fondi in denaro occorrenti pel pagamento degli assegni personali, degli acquisti fatti sul luogo e per sopperire in genere a tutte le spese incontrate durante le operazioni.

3. Il *servizio di artiglieria*, che s'incarica del rifornimento di armi, munizioni, strumenti da zappatori, quadrupedi da tiro, vetture militari, e, contemporaneamente, delle riparazioni alle armi e al carreggio.

4. Il *servizio del genio*, che mette a contributo delle operazioni di guerra tutte le risorse dell'ingegneria militare e provvede perciò:

nei movimenti di truppa, alla costruzione e al riattamento di tronchi stradali ordinari e ferroviari, con tutte le opere d'arte necessarie;

nelle stazioni, a migliorare od a costruire gli alloggiamenti (baracche, pozzi, forni, ecc.);

nell'imminenza o in previsione di un combattimento, all'organizzazione offensiva e difensiva del campo di battaglia;

in ogni contingenza poi a facilitare la trasmissione degli ordini a distanza, e il servizio delle informazioni e delle ricognizioni.

5. Il *servizio dei trasporti*, che deve assicurare tutti i trasporti di personale, di quadrupedi, di materiali e di risorse in genere, affluenti dai centri di rifornimento verso l'esercito mobilitato, e defluenti da questo verso l'interno del paese.

6. Il *servizio postale*, che provvede allo scambio delle corrispondenze fra i componenti dell'esercito e fra questi e il paese, ed assicura il pubblico servizio nei territori nemici eventualmente occupati, stabilendo in tal modo una relazione regolare e continua fra le varie unità dell'esercito, permettendo ai militari di corrispondere con le proprie famiglie, e offrendo facile mezzo, nei paesi occupati, di sorvegliare gli abitanti, dirigendo o sorvegliando lo scambio delle corrispondenze che fra loro avviene.

7. Il *servizio veterinario*, che si occupa della cura dei quadrupedi malati e feriti.

8. Il *servizio giudiziario e di polizia*, che ha per iscopo di assicurare l'osservanza delle leggi e di mantenere salda la disciplina.

Perchè poi questi vari servizi possano opportunamente funzionare mentre l'esercito si muove, occorre che dispongano di un carreggio speciale, all'infuori di quello proprio dei corpi e dei reparti che costituiscono le grandi unità dell'esercito.

Così, *pel servizio sanitario*, occorrerà che una parte almeno degli stabilimenti sia mobile per poter seguire ovunque le truppe, giacchè l'efficacia del servizio sanitario consiste specialmente nel suo pronto funzionamento. E converrà ancora che, ad assicurare tale mobilità, sia sempre possibile di mandare agli stabilimenti più lontani quei malati che abbisognano di assistenza prolungata, e di mandarveli nel più breve tempo possibile, allo scopo di rendere facile e rapido lo sgombero degli stabilimenti che si trovano, o si potranno trovare, a più immediato contatto con la linea di fuoco.

Occorrerà per il *servizio di vettovagliamento* che, ad assicurare una sana e regolare alimentazione del soldato, si

abbia ogni giorno la certezza di poter attingere dagli stabilimenti di prima e di seconda linea tutto quello che non si riesce a procurarsi sul posto sfruttando le risorse locali e portarlo a contatto delle truppe; perchè alle molte cause, che già in guerra minano la salute del soldato, quali le intemperie, l'eccesso degli sforzi, la deficienza frequente di un sano ristoratore, le scosse morali, un'altra non se ne aggiunga e deleteria più di tutte le altre: l'insufficienza e la irregolarità del nutrimento. Il servizio di cui parliamo è di tale e tanta importanza che non bisogna lesinare sui mezzi che possono assicurarne il perfetto funzionamento.

Per il *servizio di artiglieria* sarà necessario di poter disporre di numerose munizioni, le quali dovranno in parte venir trainate a diretta, immediata portata delle truppe, in parte venir rifornite facendole affluire dal tergo; non potendosi in proposito fare alcun assegnamento sulle risorse locali. Ed è opportuno anche tener presente che, se il bisogno di rifornire le munizioni non è continuo, come quello delle vettovaglie, può però manifestarsi in momenti critici e in tali condizioni da non ammettere assolutamente dilazione.

Per quanto si riferisce al *servizio del genio*, la semplice enumerazione che abbiamo fatta dei molteplici compiti cui esso deve soddisfare basta da sola a far comprendere come debba essere numeroso il carreggio di cui si deve disporre, per provvedere al rifornimento di quanto si riconosca deficente o si sia consumato o deteriorato, e come questo rifornimento debba esser continuo, quantunque non rivesta sempre il carattere di urgenza immediata.

Tacendo degli altri servizi che, per quanto necessari, lo sono però in minor misura dei quattro precedentemente esaminati, non sarà inutile che noi, per le conseguenze che intendiamo trarne, indichiamo con larga approssimazione che ad un'armata composta di due corpi d'armata abbisognano per i servizi di 1ª e di 2ª linea, circa 3000 carri, cifra che è sufficiente pel nostro esercito, ma che per alcuni altri vuol essere pressochè raddoppiata, a causa della diversa organizzazione che presso questi hanno ricevuto i servizi di intendenza.

Date queste cifre, e tenuto presente quanto si è detto più sopra circa lo scaglionamento in profondità degli stabilimenti di prima e di seconda linea, è facile immaginare l'ingente movimento che si verificherà alle spalle di un'armata sulla sua linea di tappa: dai depositi centrali

agli stabilimenti di seconda linea e da questi agli stabilimenti di prima linea e quindi alle truppe; movimento rigido di andata e ritorno, che è oltremodo arduo disciplinare anche quando tutto proceda a seconda, ma che un inconveniente qualsiasi, un intoppo imprevisto e imprevedibile, un tentativo anche non riuscito del nemico, basterà a disordinare, a sconvolgere, ad arrestare.

Ora se si considera che il regolare funzionamento dei servizi dipenderà essenzialmente dal modo con cui si effettueranno i trasporti sulla linea di tappa dell'armata, si vedrà che alla vita giornaliera dell'esercito provvede un meccanismo pesante, complesso, i cui organi debbono funzionare incrociandosi, accavallandosi, sovrapponendosi, urtandosi talvolta, e determinando così un lavorio enorme, intenso, vario, febbrile; tanto più importante in quanto è quello da cui dipende il vigore fisico, la vita stessa dell'esercito, tanto più difficile da attuarsi inquantochè *dovrebbe e non può sempre* compiersi in linea interamente subordinata allo svolgersi delle operazioni.

* * *

Dovrebbe e non può sempre. Cosicchè i servizi costituiscono una specie di catena che i nuclei combattenti trascinano al proprio piede; una catena che spesso ne intralcia i movimenti, ne ritarda, se pur talvolta non ne arresta addirittura, la marcia e può giungere fino a creare un impedimento insormontabile allo svolgersi delle più geniali concezioni strategiche dei comandi (1).

(1) Conviene però a questo riguardo non perdere di vista una considerazione che può sembrare, e non è, paradossale: che cioè il carreggio dei servizi, pur appesandone una colonna di truppa, la rende al tempo stesso più mobile.

Certo che un lungo seguito di vetture può costituire un dannoso impedimento ed un inutile peso, se il caricamento di quei carri non è stato studiato con retto criterio, e può in taluni casi essere cagione che l'insuccesso si trasformi in rovescio. Ma se l'organizzazione di quel carreggio è stata inspirata a concetti pratici e risponde a necessità riconosciute, se, per esempio, esso ha per iscopo di mantenere a contatto diretto dello truppe manovranti una maggior quantità di derrate, sicchè le truppe possano, per un determinato numero di giorni, aver assicurato il vitto senza doversi preoccupare di andarlo giornalmente ad attingere agli stabilimenti di rifornimento, è indiscutibile che quel carreggio permetterà alle truppe di manovrare in uno spazio maggiore e per un maggior numero di giorni, senza legami, senza pastoie, e acquisterà per questo solo fatto, maggiore mobilità.

In altre parole, il carreggio numeroso è un intoppo e può diventare un serio pericolo se male organizzato. Se organizzato con cura, e in vista

[illegible] non solo gli sforzi fatti per alleggerire quella catena [illegible] sortirono gli effetti che se ne speravano, ma essa divenne invece sempre più pesante, perchè gli eserciti moderni [illegible] progressi [illegible] rete stradale, se hanno resi più facili e più celeri i trasporti, hanno però creato nello stesso tempo degli elementi nuovi di cui gli eserciti dovettero necessariamente sovraccaricarsi. E infatti si sono perfezionate le armi e si dovette accrescere in conseguenza il numero dei proietti assegnati a ciascuna di esse; si è aumentata la mole degli eserciti condu[illegible] la necessità di migliorare di pari passo il benessere materiale della massa; si volle trarre partito dalle risorse della carità pubblica e si accolsero gli stabilimenti sanitari ideati da questa, che si trainarono al seguito delle truppe; si vollero utilizzare i più moderni mezzi scientifici per facilitare la trasmissione del pensiero a distanza e fu giocoforza provvedere ad un nuovo servizio. Insomma, si è progredito di molto, ma a scapito della semplicità; si è fatto dell'esercito un organismo più perfetto assai che un tempo non fosse, ma si sono aumentate le difficoltà del suo impiego.

Di tutto ciò, sciaguratamente, non si vuole ancora da tutti tenere il dovuto conto. Non si vuole cioè ammettere da tutti che ideare un'operazione di guerra è cosa relativamente facile, se non si tien conto delle esigenze logistiche, ma che non è poi altrettanto facile di condurla con fortuna al suo termine. E poichè Napoleone, in un momento certo di cattivo umore, diceva al proprio intendente (egli che nell'organizzare i servizi a tergo delle truppe aveva sempre posto una cura speciale, scrupolosissima): « Qu'on me laisse tranquille avec les vivres », si volle farsi forti di questo detto per considerare tutto ciò che è carreggio come un accessorio poco degno di essere preso in seria considerazione e tale da potersi impunemente sacrificare alla prima occasione, si concretò questa tendenza nella formola: *I servizi sono fatti per servire* [illegible]

[illegible] nemico, diventa un aiuto di grandissima importanza per il condottiero, perchè gli permette di muoversi con maggior libertà, fuori della ristretta cerchia d'azione degli stabilimenti di rifornimento, a cui dovrebbe giornalmente [illegible] meno numeroso.

obbiezioni che chi dirige i servizi mette innanzi per dimostrare l'impossibilità in cui si trova talvolta di poter cooperare al buon esito di una determinata azione guerresca e la necessità che ne venga modificato il piano con riguardo alle esigenze dei servizi.

Le frasi però non sono da tanto da far sì che nella pratica i comandi riescano a condurre a buon porto un'azione tattica o strategica senza preoccuparsi se le truppe potranno avere da principio alla fine i mezzi per poter vivere e combattere; ma è un fatto che, se quell'azione fallisce perchè le truppe non ebbero in tempo i viveri o le munizioni, la colpa vien data sempre, senza eccezione, dagli stessi militari, all'intendenza che si taccia d'insipiente e di inerte. Non deve dunque far meraviglia se il pubblico, che vede i risultati e ne ignora le cause, pronuncia non di rado esso pure gli stessi giudizi.

* * *

Ma dall'essere la frase *i servizi sono fatti per servire* troppo categorica ed assoluta per contenere tutta la verità, non bisogna concludere che essa non ne contenga nemmeno una parte. Ed infatti i servizi, se bene organizzati, debbono fare non solo quanto è sempre possibile, ma talvolta persino ciò che, a prima vista, potrebbe apparire impossibile pur di raggiungere il proprio scopo: che deve essere quello di facilitare lo svolgersi delle operazioni militari, fornendo all'esercito tutti i mezzi all'uopo necessari. E perciò, combinata un'azione di guerra, debbano le intendenze prendere in tempo le disposizioni necessarie perchè le truppe non manchino di viveri, perchè i malati possano venir curati e ricoverati, perchè le diverse armi possano contare su di un sicuro rifornimento di munizioni, perchè siano assicurate le comunicazioni dei comandi fra di loro, perchè insomma i varii servizi funzionino a dovere.

Il bisogno di una buona organizzazione è così intimamente sentito che presso tutti gli eserciti si prendono sin dal tempo di pace le più accurate e minute disposizioni per assicurare il funzionamento dei servizi d'intendenza durante lo svolgersi delle operazioni, sicchè queste abbiano a subire i minori ritardi, abbiano ad incontrare le minori difficoltà per causa di quelli. E quanto all'opera che deve prestare l'intendenza, diremo che in campagna essa deve di caso in caso esercitare uno sforzo continuo di attività fisica e intellettuale, un vero acrobatismo di iniziativa, di previdenza,

per escogitare espedienti da porre in atto allo scopo di non venir meno al proprio mandato.

Che dunque i servizi debbano servire, è verità per sè stessa indiscutibile. Ma la verità va compresa *cum grano salis*, perchè se talvolta, nella pratica, i servizi non servono, conviene spesso ricercare la ragione del loro insuccesso all'infuori della loro cerchia di attività; nella loro organizzazione non studiata forse in modo da rispondere razionalmente a quanto da essi si esige; ma specialmente nella mancanza di completo accordo fra comandi e intendenze, mancanza di accordo che (noi siamo ben disposti ad ammetterlo) dipende sovente dalla forza delle cose, delle circostanze, e degli avvenimenti, assai più che dalle persone.

A proposito di questo accordo rammenteremo senza risalire ai tempi remoti, ma limitandoci a rievocare le memorie di cento anni fa, che allora, quando cioè i bisogni degli eserciti erano minori, più piccole assai le masse poste in movimento, e più lente le operazioni di guerra, non esisteva, come ora esiste, un organismo apposito per regolare, ordinare, dirigere il funzionamento dei servizi, non esisteva un apposito nucleo di ufficiali che dedica al buon funzionamento di quell'organismo tutta la propria abilità tecnica, la propria intelligenza, la propria operosità. Una sola autorità, allora, comandando alle truppe e dirigendo ad un tempo il funzionamento dei servizi, subordinava le operazioni militari alle esigenze logistiche e nessuno trovava a ridire in proposito, chè anzi le disposizioni prese apparivano siccome logiche e naturali.

E perchè attualmente l'ufficio di dirigere le truppe è distinto da quello di provvedere ai loro bisogni, perchè a questi due uffici furono assegnati due distinti organismi e ad ognuno di tali organismi fu preposta una diversa persona, dovrà mutare la sostanza delle cose da quello che era prima della odierna divisione di lavoro? No certamente, perchè questo mutamento sarebbe illogico, assurdo. Quindi anche oggi non si potrà escludere che talvolta possano le esigenze logistiche imporsi così che lo svolgimento di un'operazione di guerra debba subordinarsi alla necessità di far vivere le truppe; anche oggidì si dovrà ammettere che il non tener conto di queste esigenze per parte del comando farà sì che esso sia direttamente responsabile delle conseguenze disastrose che ne potrebbero derivare, tantopiù dal momento che non si può contestare che e comando e intendenza debbono cooperare al raggiungimento di un unico obbiettivo e dal mo-

mento che l'intendenza si trova sotto la dipendenza del comando.

La storia militare (come or ora dimostreremo) fa fede della verità di quanto affermiamo. Per brevità di esposizione, e per il maggior interesse che potrà presentare pel lettore, ci limiteremo a citare qualche fatto delle ultime guerre, a cominciare da quelle per l'indipendenza italiana.

Nella campagna del 1859, durante la marcia vittoriosa dei franco-piemontesi su Milano ed oltre, quanti si arrestano a considerare le gravi difficoltà che si dovettero superare per provvedere al vettovagliamento delle truppe? e chi cerca in quelle difficoltà le ragioni per cui dal 13 al 17 giugno gli eserciti alleati non riuscirono a fare che soli 40 chilometri di marcia, pur non rimanendo fermi un giorno solo? Eppure la causa prima di quella lentezza di movimenti, che tanti scrittori criticarono, va ricercata nel fatto che il ponte sul Ticino, rotto dagli Austriaci, non fu riattato che il 18 giugno, talchè la linea di tappa ferroviaria dell'esercito doveva arrestarsi a Novara, e gli scarsi mezzi di carreggio di cui si disponeva, non permettevano di allungare di molto la linea di tappa per via ordinaria. Ed anche dopo, fino al 25 giugno, fino a quando cioè la situazione militare giustificò l'arresto che subirono gli alleati, questi dovettero rallentare la loro attività per vettovagliarsi; fatto che dimostra come la mancanza di un convoglio di viveri bene organizzato abbia costretto gli alleati a rinunziare all'inseguimento del nemico.

Così per la campagna del 1866 in Boemia. Quando i trattati di storia militare descrivono con smaglianti colori quella splendida operazione di guerra che fu la marcia concentrica delle armate prussiane su Sadova, fanno dessi mai cenno degli stenti che dovettero soffrire le truppe per la difficoltà di rifornirsi? Pure la relazione prussiana non li nasconde. Siamo al 28 giugno, e, parlando della 1ª armata, essa così si esprime: « Gli abitanti dei villaggi erano fuggiti colmando « i pozzi e portando seco ogni provvigione; non si era potuto « far giungere che una parte sola dei convogli di viveri, sic« chè le truppe ebbero molto a soffrire per quanto ha tratto « al nutrimento ». Nel criticare poi il fatto che i Prussiani non inseguirono subito gli Austriaci dopo la grande giornata del 3 luglio, chi tien conto di questo stato di cose? chi rammenta le condizioni nelle quali si trovavano i Prussiani, lontani dalle teste di tappa ferroviaria, costretti a valersi di linee di tappa ordinarie che si svolgevano in una zona montuosa e quindi non facile a percorrersi dal carreg-

gio; zona in cui, per l'agglomerarsi eccessivo delle forze, non era possibile contare sullo sfruttamento delle risorse locali per far vivere tutto l'esercito? E fu invece questo stato di cose, fu la necessità di sparpagliare i corpi d'armata su di una estesa zona, furono insomma le esigenze logistiche, che costrinsero dapprima l'esercito prussiano ad indugiare nel fissar la direzione ulteriore che avrebbero dovuto prendere le operazioni, e poi ad affidare il tardo inseguimento diretto del nemico ad una sola armata. Anche questa armata, nell'inseguire gli austriaci su Vienna, dovette dislocarsi su vasta fronte, che raggiunse i 70 chilometri il 12 luglio. E questa disposizione fu fatta oggetto di severe critiche. Pure essa fu adottata per la imprescindibile necessità di assicurare il vettovagliamento dell'armata, e la relazione prussiana non manca di avvertirlo.

Nella campagna del 1870-71 gli esempi atti a confortare la nostra asserzione abbondano.

Così nella marcia dalla Mosella alla Mosa, e precisamente il 20 agosto, quando, superata la Mosa, si trovò schierata fra questo fiume e l'Ornain, la 3ª armata tedesca accordò due giorni di riposo alle truppe non tanto in considerazione delle fatiche sopportate sino allora, quanto per dar tempo ai carreggi del I e del II corpo bavarese di fare un lungo giro per evitare la piazza di Toul che era stata assediata. Eppure premeva ai Tedeschi di accelerare il loro movimento aggirante che doveva far capo a Sédan, e nel quale la 3ª armata rappresentava l'ala estrema (sinistra), quella cioè che doveva muovere più rapidamente.

Dopo Sédan la 3ª armata e quella della Mosa furono dirette sopra Parigi. Quest'ultima armata, allo scopo di riprendere l'ala destra, che aveva occupato nei movimenti precedenti, dovette arrestarsi per lasciare che la 3ª armata sfilasse dinanzi a lei e si portasse di nuovo all'ala sinistra. Fu una manovra complicata, che ritardò l'avanzata dei Tedeschi in un momento in cui interessava di far presto e fu eseguita allo scopo di ordinare il servizio delle retrovie; allo scopo cioè di ottenere che non si verificassero pericolosi accavallamenti fra le linee di tappa delle due armate (1).

(1) Al comando della 3ª armata. — Donchery.
ed a S. A. R. il principe ereditario di Sassonia. — Mouzon.
Q. G. di Vendresse, 3 settembre 1870, mezzogiorno.
Le operazioni degli ultimi giorni hanno determinato uno spostamento nella posizione delle armate, inquantochè la frazione d'armata di S. A. R.

Fu poi la questione del vettovagliamento che preoccupò così vivamente il comando tedesco da indurlo ad una gravissima decisione: alla decisione cioè di limitarsi a bloccare Parigi anzichè procedere ad un assedio regolare visto « che « da molto tempo le strade ferrate, assorbite dai vettova- « gliamenti urgenti, non sarebbero state in grado di tra- « sportare un parco d'assedio così considerevole quale lo esi- « geva l'assedio regolare di Parigi » (1).

Riguardo al mancato inseguimento per parte dei Tedeschi dopo la battaglia d'Orléans, si volle giustificarlo da alcuni critici asserendo che la conquista della linea della Loira era sufficiente agli scopi che si perseguivano; che, d'altra parte, sarebbe stato imprudente gettarsi immediatamente verso l'ovest con un'armata che diciassette giorni di marce e di combattimenti avevano esaurito e finalmente occorreva proteggere Orléans contro ogni tentativo per parte delle forze francesi che si riorganizzavano a Bourges e a Nevers. Ma la ragione principale deve ricercarsi nel fatto che i rifornimenti incontravano gravissime difficoltà per giungere a contatto delle truppe e che non era assolutamente possibile di pensare a procedere oltre senza aver prima riordinate ed assicurate le comunicazioni con la base di operazione.

Se dal campo tedesco passiamo a quello francese, troviamo qui pure esempi che ci confermano come spesso le operazioni militari dovettero subordinare il proprio logico e naturale svolgimento alla necessità di provvedere al nutrimento del soldato. Ci limiteremo ad accennare a quelli che ci fornisce l'armata di Châlons. Costituita in fretta, e nel modo che a tutti è ben noto, coi corpi I, V, VII e XII, essa si pose in moto il 21 agosto *per correre* alla liberazione di Metz. Ma il giorno dopo dovette sostare subito a Reims per provvedere al rifornimento dei viveri. Il 23 e il 24 essa procedette su Rethel, ma il 25 agosto fu obbligata ad una nuova sosta e sempre per il medesimo motivo.

Si può certo osservare, riguardo all'esempio testè citato, che i corpi dell'armata di Châlons avevano provveduto in

il principe ereditario di Sassonia si troverebbe, nella ripresa della marcia sopra Parigi, a sinistra della 3ª armata. A questa situazione svantaggiosa per l'ordine delle linee di tappa, dovrà porsi riparo al più presto nella marcia che ora incomincia. ».

(1) Maggiore BLUME — Operazioni delle armate tedesche dopo la battaglia di Sedan

[illegible] completo all'organizzazione dei servizi, perchè avevano treno regolare insufficiente; che al campo di Châlons non era stato possibile di completarlo mediante requisizioni; che insufficiente era altresì il personale; che l'autorità centrale, alle richieste di viveri di riserva, aveva risposto con la spedizione di farina e di altri generi. Tutto ciò è vero; ma non è men vero che presso i Tedeschi, dove pure l'organizzazione era, si può dire, ottima, si verificarono inconvenienti della stessa natura.

Per quanto si riferisce alla recente guerra russo-giapponese, mancano invero notizie esaurienti circa il modo con cui hanno funzionato i servizi di intendenza. Ma l'esame, anche superficiale, delle operazioni militari dimostra come, dopo ogni vittoria conseguita, i Giapponesi, anzichè incalzare davvicino il nemico, continuando così in quella condotta vigorosa di cui durante l'azione avevano dato sì splendida prova meravigliando di sè il mondo intero, i Giapponesi, diciamo, si arrestavano sulle posizioni conquistate per dei giorni non solo, ma per delle intiere settimane. Tale sosta si verificò, quasi metodicamente, dopo l'occupazione di Haicheng e di Niu-tschwang e dopo le battaglie di Jantai e di Liao-yang; si impose dopo la battaglia di Mukden, quando essi, dopo aver incalzato per dieci giorni l'esercito battuto di Linievitch, si arrestarono d'un tratto, mentre tutti gli indizi facevano credere alla continuazione ininterrotta della brillante offensiva (1); si rese necessaria dopo l'occupazione di Tjeling avvenuta in seguito a quel famoso inseguimento, durante il quale i Giapponesi avevano percorso una ottantina di chilometri quasi d'un sol tratto. I critici ad oltranza, dopo aver biasimate queste inazioni, contrarie alle buone regole dell'arte della guerra e ai suoi sani principî, vollero trovare qualche attenuante a questo *errore* dei Giapponesi, e lo ricercarono nel grado di stanchezza delle truppe, nella necessità di riordinare le unità e di reintegrare i legami tattici, che durante le lunghe battaglie e i primi inseguimenti si erano allentati. Ma la verità *vera* è che i Giapponesi, prima di procedere, avevano bisogno di riordinare le linee di tappa (2). Essi comprendevano di non poter procedere oltre senza aver organizzate

(1) GIARDINO. — La guerra russo-giapponese. — Impressioni e notizie

(2) Cfr l'opera del maggiore GIARDINO e vedere anche nella « France militaire », anno 1905, n. 6366, l'articolo: La guerre russo-japonaise, tolto dal giornale « Russki Invalide, » n 52

le proprie retrovie, così da contare non soltanto sopra un sicuro approvvigionamento, ma anche sul rifornimento sicuro delle munizioni e di tutti i mezzi occorrenti all'esercito e che, durante le titaniche lotte, si erano consumati, distrutti o perduti. E comprendevano altresì che mentre un'avanzata imprudente poteva far capo ad una sconfitta, un arresto previdente doveva sempre valere, come nella pratica valse, ad assicurare loro le successive vittorie.

Questi ed altri esempi, che sarebbe facile trovare, non solo dimostrano la necessità che comando e intendenza procedano di comune accordo nel fissare le linee generali di una qualsiasi operazione di guerra, ma mostrano come sia possibile che le esigenze logistiche obblighino a ritardarne o a modificarne lo svolgimento.

E non ci sembra di poter meglio concludere che citando le parole stesse di un maestro, il Clausewitz: « Il mantenimento delle truppe, in qualunque modo vi si provveda, « è sempre così difficile che rappresenta una parte delle più « importanti ogni qualvolta si decida per questa o per quella « misura: esso si oppone spesso alle più vantaggiose combinazioni, e costringe ad occuparsi dei viveri quando si vor« rebbe conseguire la vittoria, il brillante successo ».

* * *

Prima di procedere oltre vogliamo prevenire una obbiezione.

Guai! — noi udiamo esclamare da parecchi lettori — guai se facendo assorgere all'onore di regola ciò che si può considerare soltanto come disgraziata eccezione, volessimo ammettere il principio che le operazioni militari debbano essere subordinate alle esigenze logistiche! Si andrebbe incontro al vero arenamento di ogni azione di guerra. Una lentezza di piombo governerebbe tutti i movimenti dell'esercito, il quale sarebbe bensì vettovagliato, curato, servito nel migliore dei modi, ma diventerebbe un organismo molle, fiacco, a cui non potrebbe richiedersi nessuno sforzo, da cui non potrebbesi aspettare più nessun efficace rendimento.

Certo l'obbiezione non manca d'importanza e non si può far a meno di tenerla nel dovuto conto. E ci affrettiamo a rispondere che in realtà noi, richiedendo che fra comando e intendenza l'intesa sia sempre assoluta e completa, e facendo vedere come anche nelle campagne che si citano come esempio di perfetta condotta, le operazioni di guerra sentirono il contraccolpo del funzionamento dei servizi, non abbiamo

[illegible] per nulla affatto stabilire che *in ogni caso ed in modo pregiudiziale* debbano i comandi subordinare le loro concezioni strategiche e tattiche all'ordinamento e al funzionamento dei servizi. Sosteniamo però che la necessità di farlo potrà presentarsi di sovente e che sarebbe indizio non solo di imprevidenza, ma anche di deplorevole debolezza per parte nostra, se volessimo nasconderci questa eventualità, solo perchè ci appare cosparsa di pericoli. È infatti indizio di debolezza l'evitare di affrontar il vero per le conseguenze spiacevoli che possono derivarne, il tacerlo quando si tema di vederne scaturire delle conclusioni che non assecondino in tutto le aspirazioni nostre. Ma i forti, coloro che hanno coscienza di sè e fiducia nei mezzi di cui dispongono, non sfuggono, ma fronteggiano il pericolo con calma e con serenità di spirito, perchè sanno che, nella maggior parte dei casi, essi potranno, se non superarlo, almeno attenuarlo.

Così nelle relazioni fra i comandi e le intendenze devono quelli esigere da queste tutto ciò che esse possono dare. Ma quando le intendenze abbiano fatto tutto il possibile e, ripetiamo la frase già adoperata, tutto ciò che a prima vista potrebbe sembrare impossibile per disimpegnare nel miglior modo il proprio mandato, non si deve far ricadere su di esse la colpa di risultati non buoni che sono conseguenza o degli ordini che i comandi stessi hanno emanati, o di provvedimenti che essi hanno trascurati, oppure come è più frequente, dalla forza stessa delle cose.

Ed invero, rammentiamo a conferma del nostro asserto, che nella campagna del 1870-71 si videro corpi interi di truppe francesi in fuga, che affamati destavano la commiserazione degli abitanti dei paesi che attraversavano, e si andavano sbandando per ogni dove. Si attribuiva la causa di tale disordine, al fatto che i viveri non erano giunti a contatto delle truppe, che le intendenze non avevano funzionato ecc. Ma, osserva a questo riguardo il sottointendente Anatole Baratier nel suo bel libro: *L'intendence militaire pendant la guerre de 1870 71*, fra tutti quegli sbandati, chi è morto di fame?... Nessuno! Non furono eseguite, è vero, distribuzioni regolari, ma ai bisogni degli sbandati provvide la carità degli abitanti. Perchè dunque non si è fatto *con metodo* ciò che si compiè egualmente, ma nel massimo disordine? e se non si è fatto di chi la colpa? potevano le intendenze sostituirsi ai comandi che più non funzionavano e prescrivere che si accantonassero le truppe anzichè accamparle? potevano esse, di loro iniziativa, delimitare e assegnare le

zone di alimentazione? e sopratutto potevano mutare le situazioni e sostituirsi ai comandi nell'impartire degli ordini? o non dovevano piuttosto i comandi emanare delle disposizioni che valessero a raffermare la disciplina scossa, a ricostituire i legami tattici sciolti e a permettere alle intendenze di disimpegnare i loro compiti? Nulla di tutto ciò venne fatto, e le intendenze, costrette ad alimentare le truppe con le sole risorse dei loro convogli, operarono bensì miracoli per sfruttare il solo mezzo che avevano a disposizione, ma non vi riuscirono. Di chi dunque la vera colpa?

Noi ammettiamo che vi siano circostanze nelle quali i comandi, pur rendendosi conto delle esigenze dei servizi, siano costretti a trascurarle; vogliamo accordare che in alcuni casi la necessità di far vivere le truppe non si possa tenere nel dovuto calcolo, talchè il timore persino di rimanere senza vettovaglie non valga a distogliere i comandi dal tentar di raggiungere determinati obbiettivi. Circostanze di tal genere anzi si presenteranno più di frequente che non si creda. Ma perchè dal verificarsi fatale di queste circostanze non abbia ad ingenerarsi la sfiducia in un organismo qual'è l'intendenza che, per funzionare bene, ha bisogno assoluto di godere il meritato credito da parte di tutti, conviene preparare le truppe non solo, ma anche il paese, all'idea che in guerra bisogna star preparati a sopportare privazioni di ogni genere.

A questa idea bisogna che tutti si abituino. Bisogna che il soldato si prepari non soltanto ad affrontare i disagi risultanti dalle lunghe marcie, dalle fatiche prolungate, dalla mancanza di sonno e di riposo, ma a sopportare gli stimoli della fame collo stesso coraggio, con lo stesso stoicismo con cui sfiderà il ferro e il fuoco nemico. Pronto a dar la propria vita per la causa per cui combatte, dovrà il soldato essere egualmente pronto a sacrificare qualche cosa che è assai meno della vita: le proprie comodità, il proprio benessere di un giorno, di una settimana... poco importa. Questo bisognerà inculcare all'esercito prima, e al paese poi.

In ciò i Tedeschi, più positivi di noi, possono servirci di esempio. Ammaestrati dagli avvenimenti del 1870 (ai quali fra poco accenneremo) essi hanno il coraggio di dire apertamente che la guerra ha delle tristi necessità, a vincere le quali non varranno nè la volontà dei capi pur preoccupati del benessere della truppa, nè lo zelo e l'attività degli intendenti; perchè alla guerra si verificheranno sempre dei casi e delle circostanze più forti degli uomini.

« La guerra, » scrive a questo proposito Bronsart von Schellendorf, « nella sua violenza, fa scempio della vita umana, e « domanda anche agli uomini, all'infuori dei combattimenti, tali sforzi estremi che le più robuste costituzioni finiscono « per soccombere: essa può dunque imporre loro anche delle « momentanee privazioni nel vitto ». E ancora: « Non si deve « preoccuparsi di risparmiare le truppe nel combattimento, « di diminuire le fatiche, di assicurare il loro sostentamento « che nei soli casi in cui lo permetta la situazione ».

Certo, egli stesso osserva, questo principio non è forse umano; ma la guerra non è precisamente un'opera filantropica, e, d'altra parte, col voler evitare a momento opportuno delle privazioni moderate, si può correre il rischio non solo di compromettere il successo della guerra, ma di subire perdite, miserie, sofferenze estreme.

*
* *

Se le esposte considerazioni non si ritengono sufficienti a dimostrare la verità che sosteniamo, noi conforteremo il nostro asserto con gli insegnamenti che ci vengono dallo studio della storia. Vedremo [illegible] giungere un esercito siano sempre state enormi, e come spesso le più brillanti operazioni che lasciarono di sè un ricordo così radioso negli annali militari, furono conseguite a prezzo di disagi, di sacrifizi, che talvolta misero a repentaglio la compagine stessa degli eserciti vincitori.

Cominceremo dall'epoca napoleonica. Nel rapido accenno che faremo di alcune campagne, dovremo naturalmente tener presente che le difficoltà in cui venne spesso a trovarsi la Grande Armata erano dovute al metodo seguito allora per vettovagliare le truppe, e sopratutto alla immobilità spesse volte veramente funesta dei magazzini, nonchè all'errore di accumulare enormi quantità di viveri nei convogli che seguivano le truppe: così da creare dietro a queste degli spaventevoli ingombri e determinare dei pericolosi, interminabili allungamenti. Ma ciò accenniamo di sfuggita, e solo per prevenire osservazioni ed appunti. Quello che ci interessa di porre in giusta luce sono fatti che di solito si mantengono nell'ombra, nei trattati di storia militare; sono le sofferenze e le privazioni, spesse volte indicibili, che ebbero a sopportare eserciti pur riusciti vittoriosi nella lotta; sofferenze e privazioni che talvolta si preferisce dimenticare per non aver poi motivo di confessare a sè stessi che, se così accadde nel

passato, bisognerà attendersi che così succeda anche nell'avvenire.

Nella campagna del 1805 attorno ad Ulma, le divisioni francesi subirono per parecchi giorni delle così serie privazioni che per « un instant la maraude apparut dans cette belle armée (1).

Anche nel successivo anno 1806, quando nel corso di un mese la Grande Armata si spostò dall'Elster alla Saale, all'Elba e quindi all'Oder, compiendo una delle più brillanti campagne di guerra che la storia rammenti, fu sottoposta a disagi indicibili. Gli sforzi straordinari compiuti in quella circostanza, la Grande Armata soltanto poteva affrontarli: ma essa pervenne a superarli a prezzo di enormi sacrifizi che ne scossero la compagine; tantochè, quando la campagna fu in sul finire, già i germi del disordine e della indisciplina facevano sentire così la loro dannosa influenza, da rendere necessarie, per parte del Ney, dell'energico Davout e di altri generali, delle rigorosissime misure di repressione. E nella successiva marcia dall'Oder alla Vistola l'esercito francese, abituato a superare le distanze con una celerità di marcia che ha del meraviglioso, procedette con una lentezza, con una prudenza che sorprese gli stessi nemici. Gli è che lo sterile suolo e le paludi della Posnania non offrivano risorse, e queste conveniva raccogliere altrove con grave perdita di tempo, sicchè l'esercito fu esposto a privazioni, il cui ricordo doloroso ci è tramandato dalle corrispondenze di Lannes, di Angereau, di Murat.

Nel 1813 Napoleone, preoccupato dei risultati della precedente campagna di Russia, cercò di parare alle conseguenze della mancanza di viveri facendo affluire in Dresda, a cui principalmente si appoggiava il proprio esercito, la maggior quantità di derrate che gli fu possibile di raccogliere. Ma Dresda divenne presto insufficiente a nutrire le forze francesi, mentre dall'Elba, non più libera, non potevano giungere ulteriori vettovagliamenti. Le memorie del tempo sono piene delle miserie di quei centomila uomini che soffrivano la fame, e riempivano di malati gli ospedali. Ridotti poi a Lipsia, che non si era pensato di approvvigionare, in mezzo ad una popolazione tanto più ostile, inquantochè contava sulla vittoria finale degli alleati, per quattro giorni quei centomila uomini subirono sofferenze di ogni ge-

1) M. A. BARATIER. — L'art de ravitailler les grandes armees.

nere, sofferenze che non furono certo le ragioni ultime della sconfitta e dello scompiglio in cui si compiè poi la ritirata.

Passiamo ora alla guerra franco-prussiana del 1870-71.

Nel movimento di radunata la 1ª armata prussiana dovette sbarcare dalla ferrovia i suoi corpi a distanza di oltre sei tappe ordinarie dalla zona di radunata. Poichè non si era previsto che tal fatto potesse accadere e quindi al vettovagliamento dei corpi non si era provveduto, le truppe dovettero vivere con le scarse risorse che poterono trovare attraversando l'Eifel e l'Hunsrück e con quelle dei rifornimenti che irregolarmente giungevano loro da tergo, tantochè ebbero a sopportare delle privazioni che la relazione prussiana non nasconde.

Non altrimenti procedettero le cose per la 3ª armata nella marcia attraverso i Vosgi. L'armata disponeva bensì di sei linee di marcia indipendenti che furono percorse da colonne distante, le quali si facevano seguire dal rispettivo carreggio. Ma il timore di incontrare il nemico e di dover impegnare battaglia nel periodo di crisi che l'armata attraversava, consigliò di arrestare il carreggio e di prescrivere che non iniziasse il movimento in avanti se non dopo che le varie colonne avessero superata la stretta. E poichè gli uomini portavano seco soltanto due giornate di viveri, e il paese che si percorreva non era troppo ricco di risorse, il vettovagliamento dell'armata si compiè in modo molto irregolare e le condizioni di essa furono tutt'altro che floride.

La marcia della 2ª armata per arrestare l'esercito francese e bloccarlo in Metz, costituisce indubbiamente una delle più belle e delle più difficili manovre che si siano compiute nelle guerre moderne, ed a ragione gli storici non trovano parole sufficienti per elogiare il comando tedesco che diede prova di tanta diligenza, di tanta abilità, di tanto colpo d'occhio. Ma durante tutto il periodo di tempo che corse dal 10 al 16 agosto, i corpi del principe Federico Carlo si trovarono nell'impossibilità pressochè completa di ricevere dalle retrovie alcun rifornimento. E non è a dire che i viveri mancassero nei magazzini impiantati alla testa delle tappe ferroviarie, nè che facessero difetto nell'intendenza l'attività e il buon volere per tentare in tutti i modi di spingere in avanti gli approvvigionamenti raccolti. Ma nel periodo in cui i corpi eseguirono degli spostamenti, tutti gli sforzi riuscirono vani, tutti i tentativi infruttuosi, e le truppe, dato fondo ai viveri di riserva che portavano seco, dovettero accontentarsi di aspettare l'arrivo agli alloggiamenti per provvedersi il rancio e, giunti, acconciarsi a quello che potevano trovare. Dal 16 poi

sino alla notte del 19, in cui il carreggio potè finalmente arrivare, le condizioni divennero più gravi ancora e le truppe, dopo le fatiche delle marcie prolungate e i pericoli delle battaglie combattute, dovettero supplire con vino e caffè a tutto ciò che faceva loro difetto.

Anche nella famosa conversione, a destra, della 3ª armata e dell'armata della Mosa (di cui già ci siamo occupati) le truppe incontrarono serie difficoltà per vettovagliarsi e dovettero superare un periodo di tremenda crisi. La necessità tattica consigliava di accampare le truppe invece di accantonarle, come si era fatto sino allora. L'accantonamento, si sa, rendendo necessario di disseminare maggiormente le unità, facilita lo sfruttamento delle risorse locali. Il dovervi rinunziare rese oltremodo gravi le operazioni del vettovagliamento, tanto più che, per rendere le armate più mobili, si era ricorso allo stesso espediente già applicato nell'attraversare la zona montana dei Vosgi; tutto il carreggio cioè aveva ricevuto ordine di non seguire le truppe, ma di rimanere scaglionato all'indietro per evitare il pericolo di venir compromesso nel combattimento.

Merita pure di venir ricordata la condizione in cui si trovò la 2ª armata durante l'investimento di Metz. Alla data del 5 settembre esistevano dietro di essa oltre 2300 vagoni di derrate che non si potevano scaricare per mancanza di piani scaricatori. Una considerevole quantità di derrate che, malgrado ciò, venne tolta dai vagoni, non potè venir portata a contatto delle truppe, nè mettersi al coperto; sicchè si deteriorò presto e fu perduta per l'armata che avrebbe sofferto addirittura la fame se, per sua fortuna, non avesse poi trovato risorse nei magazzini di Ars sur Moselle abbandonati dai Francesi.

Nè meno gravi furono le condizioni dei Tedeschi nei primi giorni dell'investimento di Parigi. Dal 18 al 20 settembre più di duecentomila uomini dovettero vivere a circa trecento chilometri dalle stazioni testa di linea ferroviaria di Nancy e Pont à Mousson, in un territorio su cui il governo della difesa nazionale aveva avuto cura di fare il vuoto, talchè i Tedeschi furono ridotti a vivere « coi prodotti « delle piccole spedizioni che tentavano al di là della zona « di occupazione, e con ciò che era possibile procurarsi pa- « gando dei prezzi enormi. L'armata viveva così alla gior- « nata. Poco per volta era stato necessario di rinunziare « alla creazione dei grandi magazzini di riserva pur tutta- « via così necessari, e si poteva prevedere che le deboli ri-

« sorse che si riusciva a trarre dal paese nemico sarebbero « state a loro volta ostacolate da un raddoppiamento di « [illegible] [1].

Ancora. Nei primi giorni del gennaio 1871, durante le operazioni presso Le Mans, mentre i combattimenti si succedevano a combattimenti, le difficoltà di provvedere al vettovagliamento divennero quasi insormontabili. Le colonne-viveri erano pressochè vuote, i pochi viveri che vi restavano potevano a stento portarsi a contatto delle truppe perchè le strade erano diventate impraticabili per la neve e per il gelo. Il paese era ormai sfruttato e nulla più poteva fornire. Dato fondo ai viveri di riserva, l'assicurare il vitto alle truppe era diventata impresa pressochè irrealizzabile e la carestia le avrebbe ridotte a mal partito se la presa di Le Mans non avesse fruttato ai Tedeschi risorse di ogni genere.

Nè la narrazione dei disagi sofferti dalle truppe tedesche nella guerra del 1870-71 finirebbe qui. Noi dovremmo invero rammentare gli stenti e le privazioni sopportate dal XIV corpo negli ultimi tempi dell'assedio di Strasburgo, e più tardi, dal 25 al 29 gennaio, sulla Lisaine; quelle non minori delle truppe d'investimento di Belforte nei giorni 15, 16 e 17 gennaio; quelle delle truppe d'investimento di Metz a motivo della epizoozia che decimò le risorse dei parchi di Saarlouis, Courcelles, Ars sur Moselle, Puy aux Arches, e che le obbligò a consumare viveri salati ed affumicati che determinarono la dissenteria; ed altri fatti dello stesso genere, che tralasciamo per non appesantire fuor di misura il nostro scritto. E concludiamo che quanto abbiamo esposto fin qui se prova che è talora possibile di condurre a termine operazioni militari senza preoccuparsi di sapere in precedenza se e come potranno funzionare i servizi, dimostrano pure le grandi privazioni, le sofferenze e gli stenti che devono affrontare e superare le truppe per raggiungere, in quelle condizioni, lo scopo e i pericoli a cui vanno incontro; pericoli ai quali vedemmo che i Tedeschi sfuggirono talora perchè quasi favoriti dal caso, come ad Ars sur Moselle e a Le Mans, mentre non li sfuggì, come si vide, a Lipsia Napoleone; dimostra che le operazioni, così condotte, ci presentano per gli eserciti un periodo di crisi intensa, a superare la quale non sempre potrebbe bastare un alto spirito guerresco e una fede inoppugnabile nella causa per

1 Maggiore BLUME. — Operazioni delle armate tedesche dopo la battaglia di Sedan

voglio di derrate e l'alimentazione del soldato si fosse ottenuto dalle requisizioni fatte sul territorio occupato, senza spreco, metodicamente, preparandole con l'azione della cavalleria, proseguendole con l'impiego degli ufficiali di vettovagliamento dei corpi, completandole per mezzo del personale apposito assegnato ad ogni servizio divisionale e di corpo d'armata.

È facile comprendere, che, se il servizio di vettovagliamento potesse effettuarsi in questo modo *ideale*, gli inconvenienti cui abbiamo accennato nel corso di questo studio non si verificherebbero più. Ma per raggiungere tale risultato converrebbe anzitutto rinunziare all'uso di far accampare le truppe durante le soste e ricorrere, come regola, all'accantonamento (che noi invece consideriamo siccome l'eccezione); nel quale modo sarebbe possibile di far vivere le truppe in larga misura presso gli abitanti, liberandosi così da ogni preoccupazione per quanto riguarda il loro vettovagliamento, giacchè ogni abitante, che avesse ricevuto il suo contingente di soldati, dovrebbe pensare a nutrirli.

È certo che in tal modo cesserebbe la grave preoccupazione di incanalare giornalmente per una lunga via una determinata razione di viveri, che potrà e non potrà giungere a destinazione. Senonchè noi abbiamo visto quanti ostacoli si frappongano all'attuazione del sistema che chiamammo *ideale* e come questi ostacoli siano tali da non potervi fare assegnamento che in via di eccezione, cosicchè nella pratica è specialmente sull'affluenza da tergo che si dovrà contare perchè alle truppe non venga mai a mancare ciò che loro abbisogna giornalmente per vivere.

Vediamo dunque come non di rado procedano le cose nel secondo dei due modi di vettovagliamento di cui abbiamo fatto cenno. Le truppe si pongono in marcia secondo un certo ordine di operazione emanato dal comando: e l'intendenza, ricevuto quest'ordine, dirama le disposizioni di sua competenza che ne sono la conseguenza diretta. Ma durante la esecuzione della marcia può succedere l'imprevisto, contro cui nessuna forza umana può lottare, e la meta, prima stabilita dall'ordine di operazione, non può raggiungersi: spesso si deve oltrepassarla o lasciarla da parte, e la decisione, che provoca tale cambiamento, vien presa lì per lì, sicchè accade di sovente che l'intendenza ne è informata a tarda ora nella giornata, troppo tardi perchè gli approvvigionamenti diretti giudiziosamente al mattino verso una data località, possano la sera raggiungere la nuova meta, dove sono impazientemente attesi.

Venendo ora al pregiudizio che ci proponiamo di togliere di mezzo, diremo che consiste in questo: che si suol dire e scrivere su pei giornali, in occasione di esercitazioni svolte con la truppa in tempo di pace: « Il servizio di vettovagliamento ha lasciato a desiderare, sicchè è accaduto talvolta che la truppa abbia ricevuto in distribuzione il rancio a ora tardissima della giornata, se pure non ha dovuto rimanerne senza per un giorno intero. Ora *se in tempo di pace accadono di tali fatti, quali più gravi inconvenienti non avremo noi a deplorare in tempo di guerra, se non vi porremo sino da ora riparo?* »

Or bene: questa preoccupazione è la conseguenza di un'opinione errata, proceduta da giudizi non abbastanza ponderati. E ci affrettiamo a dimostrarlo.

Innanzi tutto, le operazioni che si svolgono durante le manovre del tempo di pace rivestono un carattere, diremo così, di accelerazione per rispetto a quelle del tempo di guerra. La necessità di far molto in poco tempo, la maggiore mobilità dei riparti dovuta al minor numero di elementi che li costituiscono, la mancanza di serie preoccupazioni circa l'operato del nemico, l'assenza di proietti che frenino l'ardore certe volte eccessivo degli opposti partiti, tutto ciò fa sì che le operazioni si svolgano con una celerità, che assai di rado trova riscontro nelle operazioni di vera guerra. Cosicchè le marcie si susseguono alle marce, gli spostamenti agli spostamenti, e nessun capo partito si assume mai la responsabilità di accordare un giorno di riposo alle truppe (all'infuori di quanto è prestabilito dal *progetto dell'impiego del tempo*) anche quando sia per consigliarlo la necessità di dare ordine e rendere regolare il funzionamento dei vari servizi.

Inoltre, in tempo di pace, esigenze di opportunità, di convenienza, di economia, di patti fissati con le imprese, ed il fatto sopratutto che si opera nel proprio territorio, obbligano ad astenersi dallo sfruttare le risorse locali (1) ed a ricorrervi solo in circostanze rarissime e di evidente, imprescindibile necessità; e per conseguenza a fare in generale assegnamento completo ed esclusivo sui rifornimenti che debbono affluire dal tergo. Il che del resto sarebbe anche reso necessario dalla consuetudine di non accantonare le truppe se non

(1) Il fondamento del diritto di requisizione è basato sulla teoria che considera la requisizione stessa come un'eccezione al principio della inviolabilità della proprietà privata, basata sulla necessità della guerra. Ora, come appoggiarsi, in tempo di pace, su questo diritto per requisire?

in casi eccezionalissimi. In tempo di guerra invece lo sfruttamento è spinto agli estremi limiti, mercè l'impiego, ove occorra, della coercizione a mano armata

Infine, in tempo di pace, allo scopo di ridurre al minimo i disagi della truppa, si vuole evitare, per quanto è possibile, che il soldato consumi le dotazioni di viveri di riserva che gli sono assegnate, e perciò non si ricorre che di rado a questo mezzo poco gradito di nutrizione che in guerra troverà invece frequenti occasioni d'impiego) e lo si limita ai casi estremi soltanto, quando cioè trascorra la maggior parte della giornata senza che all'orizzonte si sia visto spuntar l'ufficiale di vettovagliamento col carreggio destinato all'incetta dei viveri presso le sezioni di sussistenza.

Dalle ragioni esposte adunque si deduce che, mentre nelle manovre del tempo di pace sono minori i mezzi di cui si dispone per far fronte al servizio di vettovagliamento, sono per contro maggiori le esigenze cui questo servizio deve soddisfare, e quindi le difficoltà che si incontrano. E, invero, il voler tutto attendere dai magazzini, il rinunziare pressochè interamente ad un mezzo di nutrimento che è a diretta portata delle truppe, e pretendere nello stesso tempo che queste ricevano regolarmente il rancio e non manchino mai del necessario, è pretendere l'impossibile. Pure il pubblico esige questo *impossibile* in virtù di un sentimentalismo esagerato e quindi morboso; lo domandano anche taluni militari che non hanno un esatto concetto della portata logistica di quei *servizi* che, secondo essi, *sono fatti per servire*, e son pronti tutti a gettare il discredito sul personale delle intendenze non appena si verifichi un inconveniente qualsiasi che obblighi a ritardare la distribuzione del rancio o a prescrivere che le truppe consumino i viveri di riserva.

Ora, questo scatenarsi di rimproveri contro l'intendenza per il modo con cui funziona durante le manovre del tempo di pace, se è cosa ingiusta per le ragioni che siamo venuti fin qui esponendo, è anche ingenerosa, perchè il còmpito dell'intendenza non è meno grave nelle esercitazioni in tempo di pace, di quanto sia durante una guerra, il che non può dirsi invece per riguardo ai comandi.

Invero, nel campo strategico e tattico, molti elementi possono contribuire alla vittoria di un partito, e sono lo spirito che anima le truppe, l'amor di patria, lo scopo per cui si combatte, la fede nei capi e nel successo finale. Ma questi fattori, d'indole esclusivamente morale, non possono valutarsi al loro giusto valore in tempo di pace, sicchè viene a

mancare la misura vera della riuscita di una determinata operazione strategica e tattica. Ne consegue che, astrazione fatta da tutti i coefficienti morali, la risoluzione dei problemi strategici e tattici, durante le esercitazioni del tempo di pace, si riduce quasi esclusivamente alla risoluzione di problemi aritmetici e topografici, sicchè l'operazione, tattica o strategica che sia, perde in gran parte della sua veste artistica, e, così svestita, assume un carattere che non può dirsi veramente il suo.

Ma nel campo logistico, e più specialmente in ciò che ha tratto al servizio di vettovagliamento, il fattore da considerarsi è uno solo: è l'elemento uomo o, se si vuol essere più esatti, lo stomaco del soldato che bisogna nutrire davvero, e che ha in pace esigenze ben maggiori che non in guerra, perchè non è distratto da nulla, perchè non ha il pensiero della salute della patria che lo animi, non ha la fede nel successo finale che lo conforti e non ha neppure il timore del nemico che valga talvolta a distrarlo.

E così avviene che se il comando erra, le conseguenze dell'errore, anche se visibili a tutti, possono giustificarsi facilmente col dire che il simulacro di azione che si è svolta riceverebbe in guerra ben diverso svolgimento, e a ben differenti risultati approderebbe. Ma se sbaglia l'intendenza la sanzione dell'errore suo è immediata, ed è ratificata in modo inappellabile dallo stomaco in rivolta del soldato.

Dunque: maggiori difficoltà da superare; maggior facilità di venir criticata; ecco la situazione nella quale viene a trovarsi l'intendenza durante le manovre del tempo di pace. Per la qual cosa non a torto, ci sembra, abbiamo tacciato di pregiudizio la pretesa che il funzionamento del servizio dei viveri debba, in tempo di pace, procedere con maggiore regolarità che non in tempo di guerra. Chè anzi in tempo di pace nasceranno di frequente degli inconvenienti e, se si vorranno evitare nel limite del possibile, di frequente si presenterà la necessità di subordinare a quel funzionamento lo svolgersi delle manovre, e di frequente pure si manifesterà il bisogno che gli ufficiali dei corpi, solleciti del benessere dei loro dipendenti, curino di procurare al soldato ciò che gli occorre per vivere, anche e specialmente quando le intendenze non siano in grado di disimpegnare in tempo il loro mandato.

Quando non siano preparati a farlo, quando invece siano abituati a contar soltanto sul rifornimento che giunga regolarmente da tergo, allora, forse, neppure in guerra vera potrà

[illegible] a quegli ufficiali un concorso qualunque nel far funzionare il servizio, e gli inconvenienti allora si moltiplicheranno. E forse allora sarà, pur troppo! impossibile di richiedere alle truppe di far ciò che le armate prussiane operarono dopo la battaglia di Sadova.

A proposito di quella campagna già abbiamo detto delle condizioni in cui venne a trovarsi la 2ª armata al momento di iniziare l'inseguimento dell'esercito austriaco in ritirata. Ma poichè, come è noto, questo si frazionò in due direzioni eccentriche: su Olmütz, cioè, e su Vienna, nella seconda direzione vennero avviate la 1ª armata e l'armata dell'Elba, riunite sotto il comando del principe Federico Carlo. Nella memorabile operazione, che durò quindici giorni, quelle truppe percorsero più di 300 chilometri attraverso la Boemia e la Moravia, fornendo tappe giornaliere di 22 chilometri in media. Le ferrovie, sbarrate ancora da due piazze forti che non erano per anco cadute, non potevano utilizzarsi per il rifornimento dei viveri [illegible] il tempo per organizzare le linee [illegible] le condizioni delle truppe, per rispetto al funzionamento dei servizi, furono tutt'altro che floride. Ma vissero; e vissero perchè seppero utilizzare le risorse locali; perchè ripartirono le zone di alimentazione, non arrestandosi nell'assegnazione alle grandi unità, ma scendendo fino ai singoli corpi; perchè non si preoccuparono mai di ottenere uniformità di vettovagliamento, ma si accontentarono di tutto ciò che poterono trovare; perchè la preoccupazione principale degli ufficiali non fu già quella di venir chiamati un giorno a dar ragione delle maggiori spese incontrate per far vivere i propri dipendenti, ma di dover rispondere invece per non aver nulla distribuito;... vissero insomma per un complesso di cause ciascuna delle quali, durante le manovre del tempo di pace, costituirebbe argomento di appunti e di recriminazioni, se non di peggio.

***

Ci sembra giunto il momento di riassumere e di concludere.

Gli eserciti moderni, per le grandi masse che li costituiscono e di cui è necessario curare sempre più il benessere, per i progressi realizzati dalle scienze e dalle industrie, che loro forniscono sempre nuovi mezzi di azione, vedono accrescersi ogni giorno i loro bisogni. Per provvedervi si debbono moltiplicare gli elementi atti a far funzionare i singoli servizi al seguito dell'esercito mobilitato, creando così delle

gravi difficoltà nel funzionamento delle intendenze, dei gravi ostacoli al libero estrinsecarsi dei più geniali concepimenti strategici e tattici dei comandi. Da ciò la necessità di una intesa completa e continua fra comandi e intendenze. Della necessità di questa intesa però non tutti sono convinti, perchè ritengono che i servizi siano fatti per servire, e fanno ricadere sulle intendenze certe responsabilità che ad esse di solito non incombono.

Ciò però non esclude che dalle intendenze possa e debba attendersi assai più che ora non sappiamo rendere. Infatti il personale che le costituisce compie la sua preparazione non già con un razionale e prolungato seguito di prove e di esperimenti pratici, ma con lo studio dei regolamenti, i quali sono di rado il portato dell'esperienza personale di chi li compila, ma sono quasi sempre il risultato dello studio, compiuto a tavolino, di ciò che si pratica presso altri eserciti, o si è praticato in campagne di guerra del passato.

Ora, mentre nel campo strategico e in quello tattico conviene adattarsi di necessità a questo sistema, perchè nelle manovre del tempo di pace non è possibile tener conto di tutti gli elementi d'indole morale, che pure hanno tanta parte nella condotta delle operazioni in guerra, nel campo logistico invece tale necessità non esiste. Mentre cioè nello svolgimento delle operazioni strategiche e tattiche si devono in pace molte cose simulare, perchè inattuabili, abbondando così nelle ipotesi e nel convenzionalismo, nel campo logistico invece si può avere per quasi tutti i servizi (qualora lo si voglia veramente) una concreta ed esatta idea di quello che sarebbe il loro vero funzionamento in guerra. Con questa variante anzi: che, come abbiamo avvertito nel corso di questo studio, i servizi in genere, e quello di vettovagliamento in particolare, dovrebbero, in pace, superare maggiori difficoltà per funzionare regolarmente. Se quindi il personale delle intendenze fosse praticamente preparato sin dal tempo di pace a far fronte a tutte le difficoltà, a parare in tempo e nei limiti del possibile a tutti gli inconvenienti, si troverebbe nelle migliori condizioni per disimpegnare a dovere, anche nelle più difficili contingenze del tempo di guerra, le proprie mansioni.

Ma per raggiungere tali risultati, converrebbe, di tratto in tratto, rinunziare a svolgere le annuali esercitazioni tattiche che, per le ragioni esposte, non possono essere fonte di tutti gli insegnamenti che da esse si attendono, e compiere invece delle esercitazioni logistiche. Converrebbe cioè mobi-

[illegible] intere grandi unità di guerra, fornendo loro tutto il [illegible], i quadrupedi, il carreggio e i mezzi di cui dovrebbero essere munite in tempo di guerra. Converrebbe [illegible] queste grandi unità, arrestarle facendole [illegible] od accantonare; modificare, durante la marcia, [illegible] zioni date con l'ordine di operazione circa la [illegible] raggiungere; con ordini opportuni ed improvvisi interrompere il funzionamento normale di un determinato servizio [illegible], provocare a bella posta tutti quegli inconvenienti [illegible] si presuma possano verificarsi in tempo di guerra, [illegible] il modo più pratico e più razionale di porvi riparo.

Esperimenti di tal genere darebbero luogo di certo a numerosissimi inconvenienti. Prima ancora di iniziarli però sarebbe necessario di preparare l'opinione pubblica e le truppe a vedere nelle esercitazioni ordinate nient'altro che degli esperimenti, aventi appunto per iscopo di mettere in evidenza tutti gli inconvenienti possibili, per studiare il modo di porvi riparo, e per dare al personale incaricato di far funzionare i vari servizi d'intendenza (e che dovrebbe assistere numeroso alla prova) quella pratica che può solo ripetersi dall'esperienza. E dopo di aver tratto da un seguito di manovre di tal genere tutto il profitto che esse potrebbero dare, dopo aver modificato razionalmente l'organizzazione dei vari servizi in base agli insegnamenti desunti dalle prove compiute, forse allora, ma allora soltanto potrebbe dirsi che *i servizi sono fatti per servire*;..... pur tenendo sempre presente che si verificheranno, non infrequenti, delle circostanze per cui, malgrado tutto, essi non potranno proprio servire.

***

Con che abbiamo finito.

Non abbiamo certo la pretesa di aver dette cose nuove e peregrine; chè anzi riteniamo per fermo che moltissimi avranno pensato, sia pur soltanto di sfuggita, a tutto ciò che siamo venuti scrivendo.

Ma noi speriamo che la nostra parola serva di stimolo ai nostri valenti colleghi per occuparsi di un argomento tanto importante, e che la discussione che ne risulterà porti quegli utili risultati che ogni buon soldato, ogni buon cittadino deve desiderare.

Attilio Ottolenghi
capitano di stato maggiore

FUOCO UNICO MIRATO

Il passo è fatto! La fanteria italiana ha ormai una sola specie di fuoco; non è il *fuoco a salve*, non il *fuoco a pause*, non il *fuoco accelerato*, e tanto meno il *fuoco lento;* non è alcuna delle modalità che furono a volta a volta consigliate o adottate. È il fuoco nella sua modalità più semplice, quale il buon senso lo suggerisce, quale sarebbe stato da lungo tempo se le abitudini basate su antichissime armi, e un po' anche i pregiudizi di scuola, non ne avessero fatto ritardare l'a[illegible]zione.

Dato lo scopo dell'addestramento: « portare ciascun sol-
« dato ad ottenere il massimo utile possibile dal proprio
« fuoco » raggiungerlo « con un puntamento sempre accurato,
« con lo scatto sempre regolare dell'arme e con l'eseguire il
« più celeremente possibile ogni altra operazione indipen-
« dente dal puntamento e dallo scatto ». La celerità migliore verrà da sè e varierà per ciascun individuo secondo l'ampiezza, distanza e visibilità del bersaglio e secondo le altre condizioni nelle quali egli si troverà nel momento di eseguire il fuoco; « imporre al soldato una celerità maggiore, var-
« rebbe a fargli sparare più cartucce senza ottenere il desi-
« derato migliore risultato, come prescrivergli una celerità
« minore varrebbe ad impedirgli di mettere sul bersaglio
« tutti i proiettili di cui sarebbe capace ».

E il passo è stato fatto per modo tale, che è ben difficile si torni indietro.

Chi si ponesse a raccogliere le istruzioni sul tiro che si sono succedute nel nostro esercito, e le conseguenti norme per l'insegnamento e per l'impiego dei fuochi, e le modificazioni subite da ogni regolamento, farebbe una piccola biblioteca. E una biblioteca poco lieta e forse anche poco raccomandabile, perchè nulla altro dimostrerebbe se non la instabilità e la incertezza che guidò tutte quelle teorie e quei criteri succedentisi gli uni agli altri, senza che una ragion vera o nelle armi o nelle vicende delle guerre ne potesse dar ragione.

Quelle incertezze ebbero un termine con l'adozione delle armi modello 1891, perchè la nostra scuola centrale di tiro

suggerì un sistema d'istruzione basato, oltre che sulle qualità delle nuove armi potentissime, anche sulle esigenze delle [illegible] leggi sul reclutamento.

[illegible] sistema, incarnato da prima in istruzioni provvisorie, ebbe la sua sanzione definitiva, per quanto riguarda il tiro, nell'Istruzione 1898, la quale per la semplicità e per la praticità dei suoi metodi, meritò vita lunga e fu feconda di [illegible] risultati.

Ora a questa si sta per sostituirne una nuova, la quale pare [illegible] rappresentare, piuttosto che una rivoluzione, una razionale e giusta evoluzione verso principî che l'Istruzione vecchia ha servito a preparare, e nella quale sarà certamente bandita la formula stabile e definitiva: *fuoco unico, mirato.*

Stabile: non eterna, perchè nulla è eterno al mondo, ma non mutabile per semplice cambiare di uomini e di quella certa cosa che usiamo chiamare corrente di idee.

Definitiva: come chiusura di molte esitazioni e come punto di partenza al lavoro complessivo, delicatissimo che è la preparazione della fanteria al combattimento.

I lettori della *Rivista militare* sanno da quanto tempo io abbia proposta l'idea: essi mi perdoneranno certamente se mi varrò ora di quella qualsiasi autorità, che posso avere guadagnato ai loro occhi, per chiamare l'attenzione loro su questa così importante innovazione.

***

Non sono pochi, nè poco competenti quelli che credono impossibile di ottenere che il soldato in guerra punti il proprio fucile: e contro questa persuasione poco vale l'esperienza anche delle ultime guerre. I Boeri, si dice, sono soldati *sui generis*, sono veri cacciatori, usi a vivere con l'arme alla mano e a vedere la vita affidata alla canna del proprio fucile; nulla hanno a che vedere coi nostri cittadini o contadini trasformati in guerrieri.

Anche dalla guerra russo-giapponese, poco fino ad ora si è potuto apprendere: (1) i due combattenti sono gente tanto differente dalla nostra, che anche se in qualche caso hanno fatto buon uso dei loro fucili, non vuol dire che per questo noi faremo altrettanto.

(1) L'egregio A. si convincerà presto che molto conforto alla sua tesi recheranno le notizie intorno al tiro della fanteria nella guerra russo-giapponese. (*Nota del D.*).

Non discutiamo: chè il nodo non è qui. Se non crediamo possibile di ottenere con un alto e completo sistema educativo che il soldato usi saggiamente del proprio fucile, rinunciamo subito, subito, ad avere un esercito qualsiasi, apriamo le porte di casa, risparmiamo tante fatiche e tante spese... non c'è via di mezzo. La fanteria è la base del combattimento: quando la fanteria avanza la battaglia è vinta: quando la fanteria retrocede la battaglia è perduta; — il mezzo più comune di combattimento per la fanteria è il fuoco; — se adunque i fanti, appena scorto un nemico si metteranno a sparare all'impazzata, vorrà dire che in meno di mezz'ora la fanteria non avrà più munizioni ed avrà tra le mani un fucile che varrà meno di un bastone perchè infuocato si dovrà gettare.

Dunque ammettiamo piuttosto di buon accordo che l'ottenere un retto puntamento in guerra è molto difficile; ma che è cosa tanto importante e necessaria che vale la pena di occuparsene un po' tutti e di farvi concorrere un lavoro di pace generale, convinto, intenso, oculato; e che intanto è stato bene abolire tutte quelle artificiosità, che più o meno finivano con l'andare a scapito del retto puntamento.

*
* *

Un argomento più serio contro il fuoco mirato, e propriamente in favore del fuoco sempre accelerato, è questo: che in alcune particolari condizioni di poligono che arieggiano condizioni di guerra, si trovano più colpi sul bersaglio col tiro accelerato che non col tiro che abbiamo sin qui chiamato *ordinario*, cioè di sei colpi o meno per minuto.

Dice anche il nostro regolamento che se, ferme restando le altre condizioni di tiro, si erra di 100 metri nella misura delle distanze, i risultati sono poco differenti sia che si sia sparato con tiro ordinario, sia che si sia sparato con tiro accelerato: e che, a 200 metri di errore, le cose cambiano sostanzialmente in favore del tiro accelerato, che dà un risultato quasi doppio di quello che si ottiene col tiro ordinario.

La meraviglia che desta questa apparente anomalia colpisce naturalmente gli studiosi e fa ad essi dimenticare tutti gli argomenti assai numerosi e concreti che il regolamento apporta in favore del puntamento esatto quale è più facile ottenere col tiro ordinario. In guerra, si dice, le distanze saranno quasi sempre male apprezzate: nel giusto, propriamente, non saremo mai; dunque, la conseguenza è chiara: spariamo sempre accelerato e colpiremo meglio.

Ma in questo modo l'anomalia diventa paradosso. Anzitutto, anche nei poligoni, il tiro molto celere dà risultati sempre piccoli, come piccoli paiono solo i risultati ad alzo molto errato. Sparando male, i colpi si disperdono e ciò, fra le altre cose, produce anche di veder arrivare dei colpi sopra i bersagli che si credevano in un luogo e che invece sono in un altro. Ma sarà su questo che baseremo i nostri sistemi? non sarà meglio che ci sforziamo di conoscere bene le distanze, di insegnare ai nostri soldati a tirare con calma, e a non sparare affatto se non son certi di colpire? Quel nemico che sul poligono non sappiamo rappresentare che con un cartellone fermo, immobile, visibilissimo, (chè i bersagli moventi, scomparenti e simili non si possono avere che in rare circostanze, e non possono rappresentare che una parodia del vero), probabilmente ci apparirà invece come una linea irregolare di uomini, che useranno, come noi, ogni arte per dissimularsi: che approfitteranno di tutti gli ostacoli, si scioglieranno in piccoli gruppi, strisceranno sul suolo come facciamo anche noi, e via via. Disperderemo noi i nostri proiettili su tutta la zona che essi percorrono? o non sarà meglio aspettare che si agglomerino in qualche sito obbligato del quale si possa conoscere la distanza?

Non basta, con fuoco sparso, di *toccare* un riparto nemico perchè si fermi: occorre un effetto potente, efficace, impressionante: calmiamo i nervi: l'occasione verrà prima o poi.

*
* *

La nuova formula non esclude il tiro celere, come non esclude alcuna delle velocità che l'arma nostre consente. Solo che toglie la preoccupazione di una celerità misurata dall'orologio, difficile a scegliersi e più difficile ad ottenersi; e vi sostituisce una regola unica e semplice dalla quale, per quanto umanamente è possibile, debbono scaturire naturalmente le varie velocità meglio consone a ciascun caso. Sparare solo quando il bersaglio si vede bene innanzi a sè: puntare più lungamente quando il bersaglio è un po' più lontano e un po' meno visibile (fuoco lento di sua natura): non sparare se non si è sicuri di colpire (economia delle munizioni)

Il fucile moderno è una macchina assai perfetta, capace di lanciare fino a due chilometri di distanza, in tempo brevissimo, molte piccole frecce, che hanno il diametro uguale a quello della penna che io tengo fra le mani, e una lunghezza assai minore; e tutto questo con regolarità sufficiente

per produrre *effetti* distruttori. Non è possibile che questa macchina possa fare ciò che deve, se non è adoperata con buone regole. V'ha di più: siccome la macchina non va adoperata da sola, ma in unione a molte altre sue simili, occorrono regole non solo per chi maneggia una di esse, ma anche per chi ha incarico di adoperarne parecchie insieme.

Dunque regole pel soldato, regole per l'ufficiale: sol che le regole date sin qui erano assai numerose, complesse: oggi una formula unica e semplice le compendia, le raggruppa, le rende evidenti.

Io vedo innanzi a me a grande distanza una collina tutta piena di nemici: costoro, male serviti dai propri esploratori, si sono agglomerati in quel luogo, visibili non dal mio solo cannocchiale, ma da ognuno dei miei uomini: ogni soldato stando in buona posizione e con l'arma appoggiata, può comodamente mirare sulla massa nemica: io ho il tempo di dare ai gregari alcune avvertenze, l'alzo in ettometri (modo nuovo, chiarissimo) e finalmente di dire colla massima calma « fuoco ». L'effetto non può mancare: il tiro sarà mirato.

Non vi è più bisogno di dire che il fuoco a grandi distanze è eccezionale: che non sparano mai i tiratori che non vedono bene il bersaglio: che il tiro a grandi distanze deve essere fatto con calma e con celerità moderata... tuttociò è implicito nella prescrizione che il fuoco deve essere sempre mirato.

Una sola parola ha tutto compendiato. Non si tratta più di scegliere fra numerose prescrizioni: basta applicare l'unica regola che serve pel soldato come per l'ufficiale.

E vedete come da quel principio scaturiscono tutti gli altri:

economia delle munizioni: verrà naturale perchè si r[illegible] sparmieranno tutte quelle che una teoria meno saggia e la soverchia preoccupazione ci farebbero sprecare contro bersagli poco visibili, o così piccoli da non permettere una mira sicura;

fuoco a raffiche: cioè molto nutrito e breve nei momenti più favorevoli: verrà da sè perchè i momenti di sicuro puntamento sono resi brevi dal nemico che cerca di sottrarsi al nostro fuoco:

fuoco di sorpresa, fuoco contro la cavalleria ecc.: fate tutti i casi: pensate ai migliori consigli che i tattici danno per l'impiego dei fuochi e vedrete che stando alla nuova regola siete sulla via della più felice soluzione, implicitamente, quasi senza saperlo.

* *

La facilità del nuovo principio toglierà forse importanza agli studi sul tiro, alle esperienze, alle osservazioni di ciò che si fa da noi e all'estero? Non credo. La nuova formula [illegible] opera del comandante di riparto, nell'interesse [illegible] risultato di guerra, non la distrugge, neppure la [illegible] rebbe un modo strano di intendere la nuova prescrizione quello di supporre che ciascun soldato debba regolare il [illegible] non [illegible]

Il fuoco dev'essere sempre nella mano dei capi: a questi spetta regolarlo col semplice mezzo di farlo aprire e cessare a tempo, col dare l'alzo, e col premettere saggie avvertenze ai tiratori.

Tuttociò richiede nell'ufficiale buone attitudini professionali, studio accurato del tiro e delle distanze, perfetta cognizione della situazione di guerra, della possibilità di soccorsi e di rifornimento, ecc. ecc.

Ed è perciò che nelle scuole militari dalle quali l'esercito attende i suoi futuri condottieri, si deve dare somma importanza alle questioni che riguardano il tiro.

Si comincerà, necessariamente, dagli studi delle armi considerate ad una ad una: e in questa parte il programma parrà semplice ed essenzialmente tecnico. Ma non vi mancherà la parte altamente morale. Certo bisognerà dare ai giovani nozioni scientifiche sul modo di essere e di funzionare di ciascun fucile italiano ed estero: perchè chi non è stato una volta perfettamente al corrente circa la tecnica delle armi in un dato momento storico, non sarà mai condotto facilmente ad interessarsi con amore dei progressi futuri. Ma date le cifre, i disegni, i modelli, bisognerà pur assurgere ad alte questioni vive o probabilmente nascitura; ad esempio, nel momento attuale, quella delle armi a rinculo utilizzato.

Quanto alla collettività del tiro essa è tale cosa che non può a meno di generare molte discussioni sui programmi. Intanto però la conoscenza elementare dei fasci di traiettorie, quale si acquista sul campo delle esperienze, meglio che non sui disegni, è indispensabile per l'ufficiale. Anche la conoscenza delle celerità effettive di tiro e del conseguente consumo delle munizioni deve dar luogo ad esperienze utilissime: si vedrebbe in pratica come per ciascuna delle singole condizioni tipiche di bersaglio e di distanza riesca il tiro fatto con le nuove prescrizioni.

In questa occasione bisognerebbe ben guardarsi dal lasciar infiltrare nei giovani il pensiero che sia poca la responsabilità di chi comanda il fuoco solo perchè al tiratore sono tolte certe prescrizioni che in altri tempi si credevano necessarie. Sarebbe il più funesto degli errori!

Il nuovo sistema vuole che ogni soldato sia condotto per via di una razionale istruzione di una forte educazione a dare in guerra tutto quel massimo di lavoro che egli è capace di dare: e perchè ciò avvenga il soldato è stato liberato da alcuni vincoli di esecuzione che rendevano un po' più difficile l'addestramento. Ma istruire ed educare è cómpito dell'ufficiale: come è còmpito dell'ufficiale porre all'unisono gli elementi di forza che compongono la sua truppa e farli agire insieme e bene.

***

Ancora una osservazione su questo argomento ed ho finito.

La semplificazione nella materia dei fuochi forma parte (parte importantissima, essenziale, spero che nessuno lo negherà) di un complesso di prescrizioni nuovissime intese a togliere alla esecuzione ogni difficoltà non essenziale, per dare a ciascun esecutore una responsabilità più effettiva e meglio definita.

Abolire le carte inutili: affinchè il tempo si impieghi meglio, più profittevolmente.

Abolire le domande alla autorità superiore per tutto quanto può essere fatto senza danno nel gradino inferiore.

Rendere la manovra formale semplicissima: facile ad apprendersi e ad insegnarsi: ma per lo scopo ben chiaro di dedicare un tempo maggiore a ciò che è preparazione alla guerra.

Mi spiego con un esempio. Il maneggio delle armi fu così semplificato da ridurre ad una sola le posizioni di parata: le conversioni a muraglia furono sostituite da un movimento successivo: ciò avrà unicamente per effetto di scemare la fatica agli istruttori? — Non credo: anche il maneggio delle armi complicato era una specie di ginnastica che aveva i suoi vantaggi: qualche vantaggio di disciplina, di esercizio, portavano gli altri movimenti che si sono or ora aboliti, *anche* perchè le ferme sono diventate più brevi, e tendono ad abbreviarsi ancora, ma *specialmente* perchè le esigenze della guerra sono cresciute: occorre, oggi più che mai, grande allenamento alle marcie e alle fatiche, — capacità di superare ogni ostacolo, — abilità somma nello sciogliersi e riannodarsi intorno ai capi, — intuizione pronta delle situazioni mute-

[illegible] e volontà ferma di impiegare ogni mezzo al raggiungimento dell'ultimo scopo.

F[illegible]o adunque saggie le abolizioni d[illegible] non [illegible], ma men[illegible], perchè l'indis[illegible] è molto, è grave, [illegible] assoluto.

Così pei fuochi: è il criterio stesso, lo scopo è identico. — Non si perderà più tempo in alcuni accessori di istruzione, ma gli istruttori avranno da fare non meno ora che in passato.

Anzi dirò: quando coi vecchi sistemi un istruttore era riuscito a far fare al proprio riparto una bella salva, poteva illudersi di avere fatto qualche cosa: oggi non più; son sparite quelle forme apparenti che davano almeno una prova di attività; il lavoro è men facile da constatarsi: perciò deve essere tanto più coscienzioso.

Bisogna che il tiratore sappia acquistare una certa moderata indipendenza: non è più un automa è un collaboratore intelligente. E chi lo comanderà dovrà saperlo adoperare, tenerlo, come si dice, nella mano, pur lasciandogli una tal quale libertà d'azione, che non va esagerata, ma neppure combattuta o soppressa.

È un insieme di cose molto bello questo che si tende a creare: molto razionale e anche molto promettente: ma non è un sistema meno faticoso, meno attivo, meno intenso di quelli che fin qui si sono praticati.

Vi deve concorrere tutto quell'insieme di istituzioni che portano nell'esercito una gioventù forte, disposta ad agguerrirsi; vi deve concorrere il modo col quale i giovani ufficiali sono reclutati ed educati: il modo col quale le loro attitudini sono svolte ed acuite in un ambiente scolastico razionale, altissimo insieme e pratico, dove si fanno brillare alle giovani menti i più alti ideali della poesia militare e si fanno insieme apprezzare i più elementari segreti della pratica di servizio.

Il risultato ultimo di tale educazione dovrà esser questo: che ognuno di quei giovani ufficiali, ricevuto il comando di sessanta uomini venuti d'ogni parte, saprà incatenarli a sè col fascino del proprio alto sentire e del proprio sapere, — saprà governarli mediante la perfetta conoscenza di ogni ramo della disciplina, — saprà valersi del loro fuoco come di uno strumento unico di guerra che egli maneggerà come il buon artefice maneggia uno strumento lungamente sperimentato.

Tali siano i giovani ufficiali, o non siano!

* * *

Più non dirò. Chè l'attesa di un nuovo regolamento, preconizzato come di vicinissima adozione, renderebbe troppo assurda la pretesa di discutere ora regole minute, metodi di attuazione, conseguenze più o meno naturali alla proclamazione del recente fondamentale principio.

Mi basta, per ora, avere chiamata l'attenzione dei lettori della *Rivista militare* sulla importanza somma di quel principio e sui danni che potrebbero derivare se intorno ad esso non si raccogliessero le volontà di tutti i colleghi; — aver dimostrato, se vi sono riuscito, che quella novità non è una delle tante che si sono succedute nella materia dei fuochi: ma che è la prima pietra di un buon edificio, al quale si deve lavorare non per sola ubbidienza, ma per convincimento; — aver fatto intravedere per quale lavoro intenso, per quale concordanza di voleri e di opere si potrà avere il frutto desiderato.

Il lavoro non è facile: ma nell'unione sta la forza.

Milano 15 maggio 1906.

L. Laderchi.

SULLA QUESTIONE DEGLI ESPLORATORI D'ARTIGLIERIA

La chiamo questione, e come tale essa deve essere ancora considerata, giacchè su di essa si è scritto relativamente molto e si è concluso poco, e nessuna sanzione ufficiale, regolamentare, per quanto desiderata, è ancora venuta a fissarne i termini e a prescriverne le modalità. Nè credo che tale sanzione, per quanto preannunziata, vorrà sopraggiungere presto e definitiva; infatti i regolamenti altro non sono che l'espressione ufficiale di ciò che, attorno ad un certo argomento, ha già raccolto l'assenso, unanime o quasi, della opinione pubblica militare; e attorno alla questione degli esploratori, alla loro utilità, ai limiti della loro azione non si è riusciti invece, dopo tanto tempo, a trovare l'armonia e la chiarezza delle idee nè tra gli umili esecutori nè tra gli alti ispiratori dell'azione.

La pattuglia d'artiglieria da noi è nata per opera del colonnello De Luigi ex-comandante del 3° da campagna, il quale fece eseguire al suo reggimento una serie di atti preparatori e di esperimenti che sono ampiamente descritti nella *Rivista d'artiglieria e genio* e in quella *Militare* del dicembre 1901. Per via di esercizi, che, se hanno potuto servire egregiamente a ginnasticare l'intuito del terreno ed il senso tattico degli ufficiali, non hanno certamente d'altra parte potuto, colla loro artificiosità, rendere esatto conto di ciò che effettivamente in guerra può richiedersi, si è giunti in fondo a concludere che: essendo l'artiglieria l'arma più dipendente dal terreno, e possedendo quindi (si noti questo *quindi*) le maggior attitudini per stimare il terreno anche sotto il punto di vista dell'impiego delle tre armi; obbligando maggiormente che per il passato la straordinaria efficacia delle armi moderne ad iniziare più da lontano gli schieramenti e a procedere con cautela; il comandante di un reparto qualunque delle tre armi deve attendere il risultato delle esplorazioni d'artiglieria per formulare il suo concetto di manovra, e per emanare gli ordini per lo svolgimento dell'azione.

Conclusioni queste così pericolose, così contrarie ad ogni giusto concetto della gerarchia e della ripartizione delle funzioni e delle responsabilità tra i vari comandi, e così con-

trarie a ciò che, non solo nelle nostre norme d'impiego, ma anche nello spirito dei regolamenti esteri è sanzionato, che ben presto quell'indirizzo potè essere corretto e anche perdonato in vista dell'entusiasmo tattico e più ancora sportivo che lo aveva determinato.

La pattuglia d'artiglieria dunque è nata male.

Gettato però comunque il seme, germogliò la pianta, e attorno alla questione sorsero le due scuole, la *grande*, diremo, e la *piccola scuola* circa i limiti che alla attività degli esploratori dovrebbero essere assegnati.

Il capitano Segre, in un suo manuale che pubblicò nel 1904, e che credo sia il primo e più completo del genere, cercò di dar forma concreta alle idee correnti, e fissò in questi termini i compiti delle pattuglie d'artiglieria:

a) coadiuvare nella ricognizione delle zone su cui può doversi impiegare la brigata (ricognizione tattica), e delle posizioni dove si hanno da impegnare le batterie (ricognizione tecnica); ed invigilare frattanto alla sicurezza dei comandanti d'artiglieria in ricognizione:

b) riconoscere gli accessi alla posizione prescelta, e guidarvi le batterie;

c) riconoscere gli sbocchi della posizione delle batterie;

d) osservare il tiro (osservazione ausiliaria ed essenziale);

e) sorvegliare il campo d'azione della brigata.

Eventualmente poi:

f) rilevare la situazione, per quanto interessa l'arma (esplorazione tattica):

g) fornire elementi necessari alla condotta del fuoco (esplorazione tecnica).

Sempre inoltre:

h) provvedere alla vigilanza e talvolta altresì alla stessa sicurezza delle batterie, collegandole frattanto alle truppe vicine.

A parte l'esame particolareggiato che faremo di ognuno dei compiti suesposti, a noi vien fatto subito di osservare la poca *praticità* di essi presi nel loro insieme, e di pensare che sarà bene difficile, se non impossibile, che tre o quattro pattuglie con un ufficiale (poichè tante al massimo ne può fornire una brigata), possano soddisfare a compiti così numerosi, e talvolta così contemporanei; questo per quel che riguarda il *numero*. Ma è da considerarsi anche la *qualità*; il compito della pattuglia d'artiglieria così inteso richiede in chi la comanda qualità eccezionali; il regolamento di manovra dell'artiglieria tedesca, dice, giustamente, che si richiede negli

esploratori *vista eccellente*, un senso *tattico sviluppato*, una buona *attitudine a cavallo* e l'arte di *fare una relazione*, sembrando ad esso forse di dir poco. Ora anche ammettendo che tutto ciò possa solo riferirsi all'ufficiale capo pattuglia, è pratico il supporre, il richiedere tutte queste qualità in un tenente giovane, quale certamente deve essere un pattugliatore? Ed è opportuno, sotto tanti punti di vista, turbare talmente i naturali rapporti della gerarchia dell'esperienza, da legare il giudizio di chi ha l'effettiva grave responsabilità in questioni di concetto, a gradini tanto lontani e tanto poco esperimentati della scala del comando?

E per questa via, sembrami che l'accusa di *impraticità materiale* si colleghi a quella di *impraticità morale*.

Io voglio ammettere che molti degli attuali sostenitori della pattuglia d'artiglieria siano convinti di aver ottenuto, in tempo di pace, degli ottimi risultati con istruzioni metodiche svolte con cura e passione, e credano che i loro esploratori possano rendere degli ottimi servizi; ma io mi domando chi sarà fra loro che, comandante di brigata, all'atto pratico in guerra, al momento in cui sente sopra di sè tutto il peso di una enorme responsabilità e in cui comprende che un errore anche minimo, di tempo, di spazio, o di luogo può compromettere la sorte del reparto che egli comanda e più ancora, la sorte di una grossa unità di guerra, chi sarà di loro che vorrà in quel momento far getto della propria personalità completa, esclusiva, per esprimere un giudizio e decidere da lontano su elementi che altri ha apprezzato?

Perchè si ha un bel dire che l'esploratore deve solo essere un *elemento coadiutore;* quando si tratterà di decidere l'occupazione di una posizione, o cose simili, si finirà sempre per richiedere un giudizio conclusivo, lasciando da parte e schizzi e panorami e relazioni; si domanderà se la tale posizione è occupabile o no, se un tale accesso è percorribile oppur no, se su un certo fronte ci sta o non ci sta una brigata, se il tiro ha effetto o no sul bersaglio; ciò che si richiederà saranno sempre giudizi semplici, chiari, tassativi, affermativi o negativi, e che dovranno essere o accettati, implicando la rinunzia della personalità di chi comanda, o rifiutati, rendendo inutile il lavoro di esplorazione, anzi dannoso per lo sciupio di forze e di tempo di cui è stato causa.

Io sarei quasi tratto ad affermare, concludendo su questo lato della questione, che l'opera degli esploratori, così intesa, non potrebbe essere gradita che a colui il quale, dubitando delle proprie forze e della propria capacità, sarebbe

felice, nei momenti di maggiore responsabilità, dividere questa con un organo, di qualunque valore, messogli a fianco da prescrizioni regolamentari.

Ora ciò racchiude un pericolo, e tale concetto è inammissibile per qualsiasi istituzione militare sia essa di carattere essenziale o ausiliario.

E veniamo ora a considerare partitamente le varie attribuzioni che si vorrebbero affidare alle pattuglie d'artiglieria, discutendo anche, per istrada, quelle proposte più limitate che, per ogni caso, la scuola dal programma minimo ritiene potrebbero adottarsi.

La ricognizione delle zone per le brigate, a cui possiamo aggregare nel ragionamento quella degli accessi e degli sbocchi, porterà sempre una complicazione ed una perdita di tempo. Ed infatti sarà sempre necessario mettere al corrente chi dovrà eseguire la ricognizione della situazione e delle esigenze a cui ciò che deve essere riconosciuto dovrà rispondere; situazione ed esigenze che saranno perfettamente note invece al comandante, il quale, con maggior criterio ed esattezza, potrebbe giudicare da sè stesso.

Questi poi dovrà attendere, per decidersi, che altri riconosca e riferisca su terreno su cui egli si sarebbe potuto recare colla stessa rapidità o quasi, e circa il quale certo, data la sua esperienza, avrebbe potuto giudicare più presto.

E questa complicazione dovrebbe poi ripercuotersi nella ricognizione tecnica per la postazione delle batterie; mentre, qualunque sia la quantità d'artiglieria impiegata, le nostre norme tattiche col posto assegnato ai vari comandi dell'arma e ai vari reparti nelle colonne, colle prescrizioni circa la successione nell'assumere il comando dei reparti di artiglieria e circa le funzioni d'adempiere nel chiamare i propri reparti all'azione, fissano una così naturale gerarchia di attribuzioni, una così semplice e tatticamente razionale successione di impiego, da determinare un meccanismo molto più semplice e rapido che non quello che si vorrebbe creare cogli esploratori.

La scuola ridotta, pur rifiutando il principio della ricognizione, osserva che in certi casi eccezionalissimi, come per esempio « *nella ritirata* si potrà subire questa esplorazione, « essendo lecito in quel caso ad un comandante di abdicare « a taluna delle sue incombenze a vantaggio di altre in quel « momento più importanti (1). »

(1) GRAZIOLI — Rivista d'artiglieria e genio.

Ma, a parte il fatto che non sarebbe razionale creare una istituzione qualunque per un caso eccezionalissimo, al quale si dovrà invece provvedere con mezzi pure eccezionali, io mi domando se ad un comandante di brigata, per esempio, che voglia restare su una posizione finchè vi rimane l'ultima delle sue batterie in ritirata, salterà più facilmente in testa di affidare il còmpito di sistemare le sue batterie sulle posizioni retrostanti al suo imberbe ufficiale esploratore (se sarà ancora vivo e reperibile a quell'ora dopo le avventure di quella giornata) più facilmente a lui che non ad uno dei comandanti delle batterie stesse.

Altro caso di impiego utile degli esploratori è considerato, dalla piccola scuola, quello dei terreni fortemente coperti. Ora io domando: dovranno impiegarsi esploratori per riconoscere posizioni, nel senso classico della parola, quando posizioni nei terreni fortemente coperti, cioè piani, non ce ne sono e la postazione delle batterie dipende in massima o da criteri unicamente tattici (situazione delle truppe) o dalla vicinanza di osservatori naturali i quali saranno già chiaramente designati dalle carte (punti trigonometrici, caseggiati, ecc.)?

Dovremo dare speciale importanza alla ricognizione degli accessi (in senso largo) o della praticabilità stradale in quella regione dove appunto la percorribilità è generale, dove la rete stradale è sempre più ricca e più sicura?

Dovremmo fidarci di affidare agli esploratori l'esplorazione tattica della situazione quando l'osservazione è più difficile, più limitata, più precaria, perchè è certo nei terreni fortemente coperti che la situazione è più intricata? In essi sono più facili i frammischiamenti, in essi, per vedere, è necessario avvicinarsi alle linee nemiche ed è più improbabile tornarne indietro; in essi è più facile che una notizia la quale ha un valore in un certo momento non ne abbia alcuno poco dopo.

In quei terreni, per l'artiglieria, tutto si riduce all'osservazione della situazione, dei bersagli e del tiro in special modo dagli osservatori presso i quali dovranno essere collocate le batterie anche riunite ed agenti talvolta come una batteria sola (1). Ed allora non sarà molto più opportuno e più naturale che sull'osservatorio salga chi deve dirigere il tiro e conoscere lo svolgersi della situazione?

Passiamo ora *all'osservazione del tiro.*

---

(1) A noi sembra che dovrebbero abilitarsi le batterie ad agire in questo modo.

A questo proposito si sarebbe studiato e proposto un sistema di osservazioni eseguite da vari esploratori, da varie stazioni, raggruppate queste osservazioni, collegate, ridotte ad un sistema grafico riferito alla rete stazione di tiro osservatori bersaglio, e trasmesse poi alle batterie con riferimenti al tempo in cui le osservazioni furono eseguite.

In questo sistema è stato notato che dal momento in cui saranno eseguite le osservazioni al momento in cui queste giungeranno alle batterie dovrà necessariamente trascorrere tanto tempo che o quelle riusciranno inutili o il tiro dovrà acquistare un carattere di lentezza affatto in opposizione alle esigenze moderne.

Per noi, che consentiamo con queste annotazioni, il sistema è dunque da non accettarsi. Se non che questa questione ha bisogno di essere considerata sotto un altro punto di vista ed in relazione alle risultanze della guerra russo-giapponese, e ciò faremo in seguito.

Restano infine le questioni dell'esplorazione tattica e della vigilanza e sicurezza delle batterie.

La questione dell'esplorazione tattica è stata specialmente combattuta nei loro scritti dal capitano Grazioli e dal generale Allason osservando, in conclusione, che le notizie di carattere tattico, che dovranno però essere interessanti per la tecnica del tiro, perchè l'artiglieria agisce col fuoco e solo col fuoco, abbisognano di una certa approssimazione, esattezza, e determinatezza nel tempo, perchè possano riuscire utili; ora appunto le notizie che potranno arrecare gli esploratori molto probabilmente mancheranno di questi requisiti essenziali, perchè giungeranno sempre, se giungeranno, quando la situazione o sarà o potrà supporsi che sia cambiata. Le notizie poi di carattere tattico e interessanti solo il lato tattico dell'impiego delle batterie, cioè il loro aggruppamento, il loro numero da far entrare in azione, i loro spostamenti, il momento di aprire il fuoco, come pure le notizie relative alle proprie truppe, potranno, io credo, molto più facilmente e molto più opportunamente essere attinte presso i comandi superiori dell'arma e presso i quartieri generali delle grandi unità, alle quali le batterie sono addette e dai quali per virtù di logica e di regolamento dipendono.

Per quello che riguarda poi la vigilanza e la sicurezza delle batterie, comincierei dall'escludere la parte sicurezza, poichè o a questa provvedono altre truppe vicine, o vi sarà una scorta, preferibilmente di cavalleria, come è stato fatto dai Giapponesi nell'ultima guerra; altrimenti non arrivo a

comprendere che difesa potranno apportare poche e magre pattuglie di artiglieria. In quanto alla vigilanza, anzitutto questa è quasi inutile se non accoppiata ad un corrispondente elemento di sicurezza che le batterie non hanno in sè, cioè ad una scorta, la quale allora dal canto suo potrà provvedere e all'uno e all'altro compito. Con questo io avrei esaurito la discussione della parte teorica della questione. — Ci è da considerare ora il lato *dell'attuazione pratica.*

Io non credo sia ora il caso di stare qui a ripetere cose che a tutti quelli che vivono della vita giornaliera dei reggimenti sono ben note: le difficoltà pratiche cioè, che, nelle condizioni attuali, si incontrano nella formazione di questi esploratori; periodo di forza minima penoso e prolungato, dal temperamento delle classi, impieghi speciali numerosi, sottufficiali pochi e in genere scadenti, analfabetismo, cernita da farsi di individui idonei ad altri compiti non meno importanti come capi-pezzo, scritturali, puntatori, portaferiti, attendenti, cavalli da sella deficienti ecc. ecc., per cui riesce quasi impossibile, con tutta la buona volontà di questo mondo, destinare quali esploratori individui che effettivamente abbiano le attitudini spiccate necessarie e il tempo e il mezzo di istruirsi a dovere.

Nè vale il dire che presso il 3° artiglieria o presso qualche reparto di qualche altro reggimento si sono raggiunti dei risultati ragguardevoli, perchè altro è ciò che si può ottenere in un caso tutto affatto particolare in cui si è voluto eseguire un esperimento o si è fatto di tutto per dimostrare una tesi, anche a costo di sacrificare altri elementi, che in quel caso sono passati in seconda linea, ed altro è ciò che si può ottenere con un provvedimento di indole generale e continuativo, e col chiedere nuovi risultati lasciando inalterati i mezzi disponibili.

Ora io ritengo che di queste difficoltà pratiche occorre tener conto anche nello studio teorico del problema degli esploratori; perchè quando è dimostrato che un oggetto se non è inutile può per lo meno considerarsi come non indispensabile, prima di sobbarcarsi a far per esso dei sacrifizi, occorre calcolare se questi potranno poi avere un adeguato compenso.

È buona regola nel discutere un argomento, quando ciò non vien fatto in contraddittorio, allo scopo di evitare la auto-suggestione ed il pericolo di cadere nel paradosso, di cercare di tener conto delle obiezioni che siano già state fatte o che potrebbero essere fatte alle proprie ragioni e di non trascurare anche la prova dei fatti.

E seguiremo questa buona regola.

Di molte obbiezioni abbiamo implicitamente tenuto conto nel ragionamento fino ad ora svolto, ma ve ne è una caratteristica e che ha servito come arma tagliente nelle polemiche svoltesi sulle nostre Riviste tempo addietro a proposito degli esploratori, ed è la citazione di ciò che si è fatto all'estero, e di molti passi dei regolamenti esteri in cui gli esploratori sono nominati, e il loro impiego è codificato.

A parte il fatto che non è buona norma di dialettica quella di dimostrare la verità di un fatto col citare l'asserzione altrui o l'utilità di un metodo dimostrando soltanto che altri lo ha adottato, poichè è cessato il regno della fede per dar luogo a quello della ragione, a parte il fatto che parecchie di quelle citazioni potrebbero anche singolarmente essere discusse: sta anche che quelle citazioni, prese così insieme, danno l'impressione che i regolamenti abbiano più voluto esprimere la necessità delle ricognizioni preventive che non l'opportunità di affidare queste agli esploratori e che gli esploratori sieno più nominati perchè ci sono che non perchè ci debbano essere.

Ad ogni modo poi l'autorità che possono avere in certi casi i regolamenti e le opinioni, anche generalizzate, anche tedesche, del tempo di pace, è dimostrata da un fatto raccontato dal generale Negrier in un suo scritto, che avrò più tardi occasione di ricordare più ampiamente.

Un ufficiale giapponese, alla fine della battaglia di Lyao-Lyang, diceva ad un addetto militare francese: « Voi senza « dubbio sarete meravigliato nel vedere le differenze che esi- « stono tra ciò che avete visto qua (questo a proposito della « tattica della fanteria) e ciò che accade da voi in tempo di « pace; ma noi non lo siamo stati meno di voi, poichè, come « sapete, i nostri regolamenti sono identici a quelli degli eser- « citi europei; ed è così che noi abbiamo cominciato a mano- « vrare secondo i regolamenti e con quei metodi abbiamo at- « taccato e preso le linee di Man-Chan, il 27 maggio, in una « sola giornata; ma a prezzo di quali perdite!... Quella le- « zione ci ha servito, e, grazie all'esperienza acquistata, noi « ora abbiamo imparato ad avanzare più lentamente ma a co- « prirci di più. »

E passiamo ora alla prova dei fatti. — A questo proposito ho fatto uno sforzo per riandare colla mente tutte le occasioni importanti in cui ho visto manovrare delle batterie per potere verificare se qualche volta abbia avuto occasione di constatare un impiego di esploratori veramente pratico.

E confesso di non aver trovato. Non dico che questo possa essere un argomento di valore assoluto; ma ha pure il suo valore, specialmente se la mia osservazione potrà coincidere con quella di molti altri.

Non ho visto, per esempio, un bell'impiego di esploratori alla scuola madre, alla scuola centrale di tiro di Nettuno, dove pure tante belle ed utili cose si fanno, anzi potrei quasi dire che non li ho visti impiegare, perchè ritengo che nessuno vorrà giudicare come opera utile di pattuglia di artiglieria quella galoppata quotidiana che un subalterno a turno fa, pochi minuti prima che muovano le batterie, verso i bersagli per contare le sagome ritte e a terra e riferirne al direttore del tiro.

Non ho visto un bell'impiego di esploratori ai poligoni annuali di tiro, dove, in parte per la convenzionalità del terreno e delle situazioni, manovrandosi su un poligono noto, in parte, per l'incertezza dominante sul loro impiego, gli esploratori hanno rappresentato sempre una parte superflua e indefinita.

Non ho visto un utile impiego, nè alle manovre di campagna, nè alle ultime grandi manovre dove, negli ultimi giorni, le situazioni erano pure tali che si sarebbero prestate ad un impiego che avesse molti punti di contatto con quello che si desidera in guerra.

Si potrebbe obiettare che la deficienza dei risultati ottenuti non deve attribuirsi a difetto della instituzione ma a mancanza di capacità in chi è destinato a prepararla e ad adoperarla. Ma io, d'altra parte, sono indotto a ritenere che un ordigno così prezioso, così delicato, così difficile a maneggiare, e così poco accessibile alla media delle persone e delle intelligenze che lo debbano adoperare è poco pratico e deve essere messo in un museo.

La mente di tutti ricorre certamente a pensare a questo punto che tutti gli insegnamenti pratici sopra citati non hanno che ben poco valore in confronto dei dati interessanti che ci potrebbe fornire lo studio della guerra russo-giapponese, qualora si potessero avere attorno ad essa delle notizie sicure.

E a buon punto, per questo, nella autorevole *Revue des deux Mondes* del 15 gennaio u. s. è comparso un articolo interessante ed impressionante del generale Negrier.

L'autorità dello scrittore e quanto egli asserisce in testa alla sua pubblicazione danno affidanza di poter fondare su questa degli utili e sicuri ammaestramenti.

Egli afferma di conoscere i principali rapporti degli ufficiali che hanno seguito le operazioni presso i quartieri generali russi e giapponesi, e di notare che la concordanza delle notizie e degli apprezzamenti è ragguardevole; ed asserisce che gli studi tattici possono con questi dati ritenersi fondati su basi solide.

Passa quindi a studiare particolareggiatamente l'impiego che è stato fatto delle varie armi, durante la campagna, dai due avversari, traendone, in fine, gli insegnamenti per l'avvenire.

In fatto di impiego d'artiglieria si sono avute parecchie novità e parecchie sorprese, ma a quanto pare non si è avuto quella che i Giapponesi, entrati in campagna senza esploratori d'artiglieria, abbiano inteso il bisogno di mutar metodo per via, come hanno fatto per tante altre cose.

Nè è da supporsi che il servizio di pattuglia abbia funzionato con utilità e che il generale Negrier abbia voluto trascurare di farne menzione; anzitutto dal complesso dei metodi di impiego a cui si è dovuto piegare l'arma durante la campagna, è da dedursi che il servizio di pattuglia d'artiglieria, come vuole essere inteso da noi, non avrebbe avuto campo di esplicarsi; e poi il generale Negrier non avrebbe certamente mancato, come ha fatto per tanti altri argomenti, di esprimere il suo parere in proposito e di spingere l'artiglieria a dare maggiore importanza ad un elemento che nel regolamento francese del 1904 è ridotto alla minima espressione.

Risulta invece chiaramente che è stato fatto larghissimo uso degli osservatori del tiro, ma in un modo e con un personale affatto differente dai nostri esploratori.

Il generale Negrier racconta, per esempio, che alla battaglia di Vafangou un gruppo di batterie, giapponese, ha regolato il suo tiro mediante indicazioni fornite per mezzo di pennoni, da una località elevata molto lontana dalle batterie; nella notte presso questo gruppo sono andate a collocarsi altre batterie, in modo da riunire 108 pezzi che hanno reso impossibile qualunque tentativo di contrattacco dei Russi.

E dalla battaglia di Vafangou in poi le artiglierie dei due eserciti non hanno quasi più eseguito che tiro a puntamento indiretto, ed è detto:

« I grandi risultati ottenuti dall'artiglieria giapponese fu-
« rono dovuti alla concentrazione del fuoco di parecchie bat-
« terie sullo stesso obbiettivo. È chiaro che queste disposi-
« zioni portano a maggior difficoltà nel regolare il tiro. I co-

« mandanti di batteria (si noti i comandanti di batteria) sono
« costantemente obbligati a stare lontani dai loro pezzi. So-
« vente gli osservatori giapponesi (che evidentemente sono i
« comandanti di batteria o di gruppo o anche di più) monta-
« vano sugli alberi, da dove comunicavano alla voce coi ser-
« venti, oppure si portavano sulla cresta che copriva le bat-
« terie, collegandosi ad esse col telefono o per mezzo di se-
« gnali fatti con pennoni o dischi. »

E dove tratta degli insegnamenti da ricavare dalla guerra il generale Negrier, per l'artiglieria, tra l'altro dice:

« Siccome il tiro indiretto è diventato la regola, le batterie
« debbono essere provviste di materiale telefonico e di se-
« gnali che permettano al comandante (si noti al coman-
« dante), lontano quasi sempre dai pezzi, di mantenersi in
« comunicazione costante con esse. »

Ora da tutto questo apparisce come questo fatto dell'osservazione del tiro sia qualche cosa molto lontana da ciò che si vorrebbe ottenere dai nostri esploratori e rappresenti un nuovo importantissimo problema, pel quale occorre provvedere un pronto e pratico modo di soluzione anche presso di noi.

E con questo avrei terminato; e, se dovessi ritenere esatto quanto sono andato affermando e considerando, dovrei poter concludere che gli esploratori, come sono stati fino ad ora concepiti, sia dalla grande che dalla piccola scuola, dovrebbero essere aboliti, perchè *impratici*, *inutili*, talvolta *pericolosi* e tal altra *dannosi*; resterei però col rimorso di aver tentato un'opera solamente negativa e demolitrice. Cosa sostituire, mi si potrebbe domandare, a ciò che volete abolito?

[illegible]

spesso all'atto pratico, e potrà accadere in maggior misura in avvenire, che il personale a disposizione di un comandante di una unità d'artiglieria risulti deficiente, e credo opportuno aumentarlo con individui abilitati al *servizio di guida*, cioè unicamente alla trasmissione di ordini, informazioni, ecc. (1).

Ma ciò sembrerà ben poca cosa a chi, come me e come molti, sente che pur qualche cosa manca ai comandi dell'arma, perchè possano soddisfare alle numerose loro incombenze volute dalle esigenze moderne.

(1) Perchè, per esempio, non abolire i trombettieri tanto inutili, come tali, in tempo di guerra perchè è loro proibito di suonare, e tanto dannosi in tempo di pace, perchè rovinano i cavalli, rovinano le orecchie e nuociono al *sentimento dell'attenzione* di tutti, abituando tutti ad eseguire solo a suon di tromba?

Ma allora mi sento trascinato a dichiarare che non è con un ripiego, quale quello delle pattuglie d'artiglieria, che si può infondere la spirito di modernità, di cui manca, all'arma nostra e darle la capacità di risolvere le numerose e difficili situazioni a cui potrà trovarsi di fronte.

A ben più aspre ed eccelse vette bisogna ascendere per godere del sole che ci illumini e ci vivifichi.

È nello sviluppo dell'educazione tattica degli ufficiali e dei reparti che occorre cercare la facilità di adattare un razionale impiego tecnico alla situazione generale della battaglia, rettamente intuita; è nella conoscenza e nel giusto apprezzamento, da parte di tutti gli ufficiali, del modo di manovrare delle altre armi, del terreno, nel giusto senso di ciò che l'artiglieria moderna è chiamata a compiere, nell'affiatamento spontaneo coi comandi tattici che occorre cercare quell'intima unione colla fanteria che è fattore tanto fecondo di risultati.

È nella qualità del materiale, il quale deve giungere dove *dere* e non dove *può*, che risiede la facilità di adattamento al terreno, e l'indipendenza da questo.

E occorre poi che l'artiglieria da campo abbia una buona volta il coraggio di liberarsi dal tecnicismo che la soffoca: adottare quindi idee, metodi di istruzione nuovi, geniali, rapidi e intensi, che abilitino le batterie a divenire presto istrumenti tanto perfetti da liberare chi le comanda, nel momento dell'azione, da ogni preoccupazione tecnica.

Con tutto questo e *per* tutto questo quadri scelti, selezionati con cosciente coraggio, specializzati in un'arte, quale quella del cannone, che tende a diventare ogni giorno più difficile.

PERELLI
capitano.

SUL REGOLAMENTO D'ESERCIZI PER LA FANTERIA

STUDIO E PROPOSTE

I.

Pregi essenziali di un regolamento d'esercizi sono, a nostro parere, e riferendosi all'efficienza dei mezzi guerreschi del momento:

la semplicità;
la praticità;
la sufficienza.

Esaminiamo l'attuale nostro regolamento (bozze di stampa con le ultime aggiunte e varianti) alla stregua di detti pregi.

Semplicità.

È semplice quel regolamento che non contempla formazioni superflue e prescrive evoluzioni facili e di veloce esecuzione.

Diciamo subito che a noi sembra che il nostro regolamento pecchi, e che, secondo noi, il peccato sta nell'avere esso voluto conservare le formazioni in linea pel battaglione e quelle in colonna con le sezioni di fronte per le altre unità.

La formazione in linea ha oggi cambiato valore: da formazione normale di combattimento è diventata formazione eccezionale. Per le unità minori essa non è incompatibile anche come formazione normale di adunata: quindi, nei tempi in cui essa era anche formazione normale di combattimento, molto saggiamente si prescriveva che le unità minori *passassero in rango* (domandiamo perdono) sempre in linea. Oggi non si può più avere, per le unità minori, una unica formazione di adunata e di combattimento, poichè quella di combattimento (linea distesa) non è compatibile con l'adunata: ne occorre assolutamente una diversa. Ma è razionale che questa sia la formazione in linea?

Noi crediamo di no.

Noi siamo convinti che la nuova formazione normale di adunata, *per far passare in rango i soldati* (domandiamo di nuovo perdono) debba essere quella che permette, tenendo

gli uomini riuniti in uno spazio ristretto, di prendere il più rapidamente possibile la formazione normale di combattimento attuale (linea distesa) in qualunque direzione, o di stare il meno vulnerabili possibile, o di muovere rapidamente pure in qualunque direzione ed il meno vulnerabili; in una parola la nuova formazione deve essere quella che ci permette di tenere tutti i fucili *in potenza.*

Questa formazione è, secondo noi: pel plotone quella di fianco per quattro, per la compagnia quella coi plotoni affiancati, per il battaglione quella in colonna doppia coi plotoni affiancati.

Le formazioni in linea quindi devono, secondo noi, essere contemplate nel regolamento soltanto come formazioni eccezionali di combattimento pel plotone e per la compagnia; per quei casi, rarissimi, in cui il battaglione dovrà prendere anch'esso questa formazione basterà, poichè non possono essere che casi di sorpresa, l'iniziativa dei comandanti di compagnia.

Le formazioni in colonna con le sezioni di fronte, derivazioni delle antiche formazioni in linea ed una volta ottime per *l'attacco* non hanno oggi, secondo noi, assolutamente più ragione di esistere. Lo stesso nostro regolamento le condanna a morte, nella parte II, là dove dice: Per la manovra, sopratutto nella zona battuta dal fuoco nemico, sono da adottarsi formazioni coi plotoni affiancati (pag. 84, lettera *b*).

E allora, domandiamo noi, perchè le avete conservate? Per le adunate? Per le parate? E la semplicità?

La quale ultima rimane tanto più offesa in quanto da l'ingombro non solo di formazioni inutili, ma anche di tutte le evoluzioni per passare a queste dalle altre formazioni e da queste a quelle.

La risposta alla nostra domanda noi ce la sappiamo ben dare, ma non ci convince: non si è voluto fare un cambiamento troppo radicale e si è pensato forse agli ufficiali in congedo, i quali, richiamati, si sarebbero trovata una materia del tutto nuova fra le mani.

A questa risposta noi opponiamo, convinti, che le formazioni in questione sono assolutamente condannate dal modo odierno di guerreggiare e, senza essere nè profeti nè figli di profeti, siamo persuasi che il regolamento che vedrà la luce dopo l'attuale non le contemplerà più, anche senza la lancia che ora spezziamo contro di loro, e perciò è miglior consiglio abolirle fin d'ora: aspettando aumenta il numero degli ufficiali che dovranno poi ristudiare tutto da capo.

Praticità.

È pratico quel regolamento le cui evoluzioni sieno non solo semplici, ma anche di facile attuazione sotto il fuoco nemico.

Ora a noi pare che il nostro regolamento pecchi nella parte che riguarda lo sdoppiamento ed il raddoppiamento delle righe. Il sistema attuale si basa su di una numerazione progressiva delle file: quando il fuoco nemico abbia fatto scomparire dalle righe qualche numero, tutto il sistema crolla e lo sdoppiamento ed il raddoppiamento si dovranno fare senza regola alcuna.

Sufficienza.

È sufficiente quel regolamento le cui formazioni di evoluzioni danno mezzo ai capi di far fronte alle svariate esigenze del combattimento.

A noi sembra che il nostro regolamento non pecchi d'insufficienza, anzi all'opposto pecchi di superfluità.

II.

Pregi secondari di un regolamento d'esercizi sono, a nostro parere:

la brevità;
il razionale reparto della materia;
la proprietà della terminologia.

Brevità.

Essa è collegata alla semplicità: non essendo semplice il nostro regolamento non può essere breve.

Razionale reparto della materia.

Deve bene inquadrare le idee onde rendere facile lo studio del regolamento ed il ritenerlo a mente. Data la materia come è, a noi sembra che l'attuale regolamento l'abbia razionalmente ripartita, quantunque non raggiunga lo scopo di renderne facile lo studio a causa del difetto che rileviamo qui appresso e della superfluità di gran parte della materia.

Proprietà della terminologia.

I nomi delle formazioni e le voci di comando per prenderle o per eseguire le varie evoluzioni devono essere proprie, vale a dire devono indicare chiaramente la cosa senza obbligare

la mente ad un lavoro di deduzione. Tutta la terminologia deve basarsi su poche definizioni di formazioni elementari, espresse nel nostro buon italiano: *riga*, *fila*, *colonna*, *linea*, *massa*.

Le denominazioni *di fianco* erano proprie qualche secolo fa quando la formazione di combattimento era unica ed era la linea: eseguire fianco destr o sinistr significava prima di tutto volgere un fianco al nemico: ora l'attuale regolamento chiama *di fianco per quattro* il plotone quando non è affatto di fianco, ma è di fronte. Così la denominazione *plotoni affiancati* non ci sembra propria perchè non dà subito l'idea della formazione: plotoni affiancati significa plotoni disposti uno a fianco dell'altro, e non soltanto nella formazione così chiamata essi sono uno a fianco dell'altro, ma anche nella formazione in linea.

III.

Concludendo, a noi sembra che l'attuale regolamento, ottimo nella parte seconda, sia di molto meno buono nella parte prima.

Con ciò è ben lungi da noi l'idea di menomare il valore dell'opera degli egregi compilatori. Essi, non volendo fare una fabbrica nuova e pur volendo rimodernare la vecchia, hanno dovuto rabberciare e rattoppare da tutte le parti, e ne è venuta fuori, secondo noi, una cosa pesante, complicata, difficile a studiarsi ed a ritenersi, specialmente da chi non è passato prima per lo studio dei regolamenti precedenti.

Abbiamo impreso a studiare le modifiche da apportare, secondo le nostre idee, all'attuale regolamento e ne siamo venuti alla conclusione che la parte prima (formale) sia tutta da rifare a nuovo, mentre la parte seconda, salvo lievissime modificazioni, sia da conservare come è attualmente.

Ed il risultato del nostro studio esponiamo qui appresso, sotto la forma di aggiunte e varianti all'attuale regolamento. Abbiamo esposti i criteri generali che ci hanno guidati: non esponiamo le considerazioni particolari a ciascuna formazione od a ciascuna evoluzione prescelta, poichè avremmo dovuto fare un altro libro e, per dirla col Manzoni, di libri è meglio metterne fuori uno solo quando non ce n'è d'avanzo.

Fanno seguito al nostro lavoro le aggiunte e varianti da apportarsi, conseguentemente alle nostre proposte, ai seguenti regolamenti:

Istruzione per le marce e per il servizio di esplorazione e sicurezza in campagna.

Istruzione per le riviste e parate.

Regolamento pel servizio territoriale.

PREMESSE

Alla parte corrispondente del Regolamento d'esercizi (bozze di stampa con le aggiunte e varianti) fare le *seguenti modificazioni*:

IV. [illegible]

Un fischio breve significa *attenzione* e si fa precedere, quando occorre, al comando od al cenno.

Un fischio lungo significa urgenza di *accelerare* un movimento in corso di esecuzione. Durante il fuoco equivale al comando *cessate il fuoco*.

Più fischi brevi e ripetuti a breve intervallo sono segnale di *allarmi* e significano anche domanda di soccorso immediato.

Più fischi lunghi e ripetuti sono segnale di *adunata*.

PARTE I.

ISTRUZIONE FORMALE.

Avvertenze generali.

Alla parte corrispondente del Regolamento d'esercizi (bozze di stampa con le aggiunte e varianti) fare le *seguenti modificazioni:*

2. *Riga* è la formazione elementare in cui gli uomini sono disposti uno accanto all'altro. *Fila* è la formazione elementare in cui gli uomini sono disposti uno dietro l'altro.

Intervallo è lo spazio fra uomo ed uomo, o fra riparto e riparto, misurato nel senso della fronte. *Distanza* è lo spazio fra uomo ed uomo, o fra riparto e riparto, misurato nel senso della profondità.

5. (*Sopprimere* le ultime quattro righe del 1° alinea).

ISTRUZIONE INDIVIDUALE.

Alla parte corrispondente del Regolamento d'esercizi (bozze di stampa con le aggiunte e varianti) fare le *seguenti modificazioni:*

13. **Voltarsi da fermo.**

Destr (o sinistr)—FRON

Si alza la punta del piede sinistro e un po' tutto il piede destro senza staccare le calcagna, si fa con vivacità un quarto di giro a destra (o sinistra) sul calcagno sinistro.

Dietro—FRONT.

Si alza la punta del piede sinistro ed il calcagno destro, si fa con vivacità un mezzo giro a sinistra sul calcagno sinistro e si unisce il piede destro al sinistro.

Obliqu'a destr (sinistr)—DESTR (o SINISTR).

Si fa un ottavo di giro a destra (o a sinistra) nel modo indicato pel destr (o sinistr)—front.

Per rimettere di fronte la truppa disposta in obliquo:

Sinistr (o destr)—FRONT.

21.*bis* **Marcia indietro a destra od a sinistra.** La classe ferma:

Dietro front—MARC'
Destr (o sinistr) front—MARC'.

Tutti si voltano dalla parte indicata e si mettono in marcia nella nuova direzione. (Questo numero diventa n. 22).

24. **Voltarsi marciando.** — Per voltarsi a destra od a sinistra si gira sulla punta del piede che si trova avanti allorchè è dato il comando di esecuzione. Per voltarsi indietro si gira a sinistra sulle punte dei piedi, tanto che, dopo il comando di esecuzione, il piede destro viene a trovarsi davanti al sinistro.

Valgono i comandi prescritti al n. 13, meno per rimettere di fronte la truppa in marcia obliqua: (Questo numero diventa 25).

Front—MARC'.

25. **Allineamento** (Questo numero diventa 26).

Gli uomini di una riga sono bene allineati quando ciascuno senza sporgere il capo, muovere le spalle od inclinare il busto, voltando la testa dalla parte dell'allineamento finchè l'occhio che è dalla parte opposta corrisponda alla metà del petto, possa scorgere con l'occhio stesso un po' tutta la riga e con l'altro soltanto l'uomo che gli è vicino dalla parte dell'allineamento, e si trovi a leggero contatto di gomito con esso.

Gli uomini di una *fila* sono bene allineati quando ciascuno, senza piegare il capo o muovere le spalle, non vede che l'uomo che gli sta davanti.

Per allineare la riga l'istruttore, collocate le due reclute di destra (o di sinistra) che devono servire di base all'allineamento, comanda:

Destr (o sinistr) riga.

Tutte le altre reclute, voltando la testa dalla parte indicata, avanzano o retrocedono, facendo l'ultimo passo più corto o più lungo per risultare un po' indietro della nuova fronte; quindi con piccoli passi avanzano sulla linea segnata dalla base facendo attenzione ai cenni ed agli avvertimenti dell'istruttore, a non spingere il busto avanti o indietro, a non voltarsi obliquamente a destra od a sinistra ed a man-

tenere i piedi nella giusta posizione. Tutti rimettono vivamente la testa nella posizione normale e rimangono immobili al comando:

Fissi.

Per allineare la fila l'istruttore, collocate le due reclute di testa che devono servire di base all'allineamento, comanda:

A capo fila.

Tutte le altre reclute, guardando la testa e le spalle dell'uomo che sta davanti a ciascuna, avanzano o retrocedono a piccoli passi o si spostano lateralmente facendo attenzione ai cenni ed agli avvertimenti dell'istruttore, a non voltarsi obliquamente, a non piegare il capo a destra od a sinistra, a mantenere i piedi nella giusta posizione ed in modo che vi sia un passo di distanza dall'uomo che è davanti. Tutti rimangono immobili al comando:

Fissi.

Questi esercizi sono ripetuti, con accurata correzione degli errori, fino ad ottenere che le reclute sappiano allinearsi da sè rapidamente ed in modo inappuntabile.

26. (Alla prima riga del 3° alinea *sopprimere le parole*: o *fianc'arm*. (Questo numero diventa 27).

28. (*Sopprimerlo*). — Gli attuali numeri dal 2 al 27, dal 29 al 33, dal 36 al 39, dal 42 al 52, cambiano col numero progressivo dall'1 al 47.

Dal numero 48 in poi, *sostituire i seguenti*:

ISTRUZIONE DI PLOTONE.

Formazioni, evoluzioni ed atti in ordine chiuso

48. **Avvertenza.** — L'istruzione di plotone deve essere considerata come fondamentale addestramento della truppa all'azione collettiva.

L'esattezza, l'uniformità e l'insieme, che si richiedono nell'ordine chiuso, non si ottengono nei maggiori reparti se non sono raggiunti al massimo grado nel plotone.

I vari movimenti devono essere eseguiti al passo cadenzato e con qualche frequenza di corsa, affinchè anche a questa andatura la truppa si abitui all'esattezza e a non perdere la coesione.

49. **Composizione:**

1 comandante
1 serrafile
4 squadre, composte di un caposquadra e da 6 a 12 uomini.

Il plotone può avere un trombettiere o tamburino.

È serrafile il graduato più elevato in grado o più anziano del plotone. Risponde al comandante della costante regolarità della formazione, del silenzio nelle file e della pronta ed esatta esecuzione dei comandi: dà perciò, quando è d'uopo, avvertimenti a bassa voce. Assume il comando della frazione che deve eseguire movimenti parziali, e dà, sempre a bassa voce, i relativi comandi.

Sono capisquadra i quattro graduati che seguono il serrafile per grado od anzianità. Dirigono le rispettive squadre e secondo il posto che occupano provvedono nella marcia a mantenere il plotone nella giusta direzione (guide).

Se nel plotone vi sono altri graduati sono ripartiti fra le squadre e prendono posto in coda di esse.

50. **Formazioni:**

1ª *in colonna* (fig. 1ª) } pag. 13.
2ª *in linea* (fig. 2ª) }

Tanto nell'una che nell'altra formazione il plotone è normalmente in quattro file od in quattro righe, eccezionalmente in due.

51. **Allineamento.** — Il plotone riunendosi in armi si dispone normalmente in colonna.

Il serrafile, messa la truppa sull'*attenti*, la allinea col comando:

A capo fila;

pareggia, se occorre, la forza delle squadre facendo convenientemente spostare da una all'altra gli uomini di coda, quindi comanda:

Fissi

e presenta il plotone al comandante.

Il conservare l'allineamento sia da fermo durante i riposi, sia nella marcia, deve diventare tale abitudine nel soldato, che al comando di *attenti* o al comando di *alt* il plotone risulti allineato senz'altro e sieno evitati i frequenti comandi per allinearlo.

Quando eccezionalmente il plotone si dispone in linea, lo si allinea coi comandi:

Destr (o *sinistr*) *riga*,
Fissi.

52. **Voltare il plotone, fermo od in marcia.** — Valgono i comandi prescritti per l'istruzione individuale.

Quando il plotone eseguisce il *dietro-front*, e lo si vuol far manovrare con la nuova fronte per qualche tempo, si dà il comando:

A posto;

ed allora il serrafile, il trombettiere od il tamburino, passando lungo il fianco più vicino, vanno di corsa a porsi dietro il plotone nella posizione corrispondente a quella di prima: se il plotone è in colonna anche i capisquadra vanno di corsa a mettersi in testa alle rispettive squadre.

Quando il plotone eseguisce il *destr* (o *sinistr*)—*front* ed il comandante dà il comando: *A posto*, il serrafile, il trombettiere od il tamburino vanno di corsa a porsi dietro il plotone nel posto loro assegnato nella nuova formazione.

53. **Maneggio dell'arme.** — Il plotone è esercitato ad eseguire con perfetta simultaneità e precisione i movimenti da *pied'-arm* a *presentat'-arm* e da *presentat'-arm* a *pied'-arm*. È esercitato altresì nel prendere la posizione di *crociat'-et* e nell'inastare e rimettere con rapidità le baionette.

54. **Posizioni: in ginocchio, a terra, seduti.** — Valgono i comandi prescritti nell'istruzione individuale.

Quando però si vuol far prendere la posizione di *in ginocchio* soltanto dalla prima, o dalle prime due righe, si comanda:

1ª (o 1ª e 2ª) riga in ginocchio.

La seconda riga, quando deve mettersi in ginocchio, si sposta un po' a destra in modo che gli uomini, serrandosi un po' alla prima, possano collocarsi dirimpetto agli intervalli.

55. **Marcia.** — [illegible] capofila di destra [illegible] come [illegible] guida [illegible] averla a sinistra o riportarla a destra valgono gli avvertimenti *Guida sinistr* o *Guida destr*, dati prima del *marc'* o durante la marcia.

Avanti—MARC'.

Al comando d'avvertimento la guida segna prontamente coll'occhio la direzione di marcia per mezzo di punti che sieno in linea retta con quello che il comandante le avrà indicato, o che avrà scelto essa stessa perpendicolarmente alla fronte.

Al comando d'esecuzione tutti si muovono insieme con risolutezza; la seconda riga e le altre che la seguono fanno i primi passi tanto corti da prendere gradatamente la distanza di metri 1,20.

Per la regolarità della marcia la guida deve procedere diritta sulla linea determinata dai punti su accennati e conservare la cadenza e la lunghezza del passo.

Tutti gli altri devono mantenersi allineati con la guida e col capofila: devono cedere gradatamente alle pressioni che vengono dal lato della guida e resistere a quelle della parte opposta, e devono rimettersi nella giusta posizione, quando l'avessero perduta, a poco a poco per non cagionare disordine nel plotone.

Qualora nella marcia in linea un ostacolo faccia intoppo a qualche fila, queste ripiegano senza comando dietro il plotone ed, appena possono, riprendono di corsa il loro posto.

Durante la marcia si fa cambiare andatura, seguare il passo, voltare [illegible] prescritti [illegible] esercizi individuali. Così pure si fa eseguire la marcia obliqua: [illegible] direzione è sempre dalla parte verso cui si obliqua.

Per fermare il plotone [illegible]

Pl[illegible]

Al comando d'esecuzione tutti si fermano, quindi eseguiscono il *pied'-arm*, per ultimo le righe serrano alla distanza di un passo.

56. **Cambiamento di fronte, o di direzione.**

A destra (o *sinistra*)—MARC'.

A) Colonna, ferma od in marcia.

Il capofila di destra (o di sinistra) girando a destra (od a sinistra) si mette in marcia o continua a marciare nella direzione indicatagli dal comandante; gli altri uomini della prima riga cambiano direzione col detto capofila mantenendosi allineati coll'allungare o rac-

corciare opportunamente il passo; le righe che seguono eseguiscono lo stesso movimento a mano a mano che giungono nel posto dove lo ha eseguito la prima.

B) La linea, ferma od in marcia:

Il capofila di destra (o di sinistra) si volta nella direzione indicata dal comandante; tutti gli altri, obliquando a destra (od a sinistra), vanno di corsa a disporsi in linea, la prima riga accanto ad esso, le altre dietro nella posizione corrispondente a quella precedente.

57. **Sdoppiare.**

A) Colonna ferma:

Avanti, sdoppiate—MARC'.

Le squadre centrali si mettono in marcia; le laterali attendono che quelle sieno sfilate, quindi si accodano. Il comandante ferma il plotone appena avvenuto lo sdoppiamento o lascia proseguire la marcia.

Essendovi ostacoli sulla fronte, lo sdoppiamento può farsi facendo avanzare prima le squadre di destra o quelle di sinistra, indicandole col cenno.

In modo analogo si eseguisce la trasformazione in una sola fila.

B) Colonna in marcia:

Sdoppiate.

Si eseguisce in modo analogo al precedente: le squadre che devono accodarsi attendono segnando il passo.

C) Linea, ferma od in marcia:

Sdoppiate a destra (o *sinistra*).

Le squadre che sono in 3ª e 4ª riga vanno di corsa a mettersi accanto alle altre, ai comandi dati dal serrafile: *3ª e 4ª riga, destr* (o *sinistr*) *front di corsa*—MARC', *sinistr* (o *destr*)—FRONT. Al giungere sulla linea delle altre squadre, esse si fermano e si allineano senz'altro comando, o riprendono l'andatura di quelle allineandosi. Ad istruzione progredita la 3ª e 4ª riga potranno eseguire il movimento senz'altro comando del serrafile che quello di FRONT dato appena le due righe vengono a smascherarsi.

58. **Raddoppiare.**

A) Colonna ferma od in marcia:

Raddoppiate.

Le squadre di coda sfilano di corsa lungo i fianchi esterni di quelle di testa e si mettono a pari con esse.

Quando, in seguito a precedenti evoluzioni, i capi squadra vengono a trovarsi tutti al centro, quelli delle squadre di testa muovono in testa alle squadre di coda, e prendono poi posto in testa alle squadre rispettive.

B) Linea, ferma od in marcia:

Raddoppiate sulla destra (o *sinistra*).

La [illegible] di [illegible] ai comandi del serrafile: *Squadre di sinistra* (o *destra*) *dietro front di corsa*—MARC', *sinistr* (o *destr*) FRONT, ALT; o *Squadre di sinistra* (o *destra*) *segnate il*—PASSO, *obliqu'a destr* (o *sinistr*) *di corsa*—MARC'. Esse si voltano poi verso le altre e si allineano senz'altro comando. Ad istruzione progredita le squadre che devono [illegible] potranno eseguire il movimento senza comandi del serrafile.

59. **Evoluzioni.**

A) Dalla colonna alla linea fermi od in marcia:

In linea a sinistr (o *destr*)—MARC'.

Il capofila di sinistra (o destra) sta fermo o continua la marcia [illegible]; tutti gli altri obbliquando a sinistra (o destra) vanno di corsa [illegible]

Oppure

In linea—MARC'.

I capifila laterali si mettono davanti a quelli centrali; le squadre di destra eseguiscono il movimento in linea di destra, quelle di sinistra lo eseguiscono a sinistra, ciascuna formandosi accanto ed in fuori dei rispettivi capifila, che rimangono al centro. Questa evoluzione permette di formare il plotone in linea su due righe il più rapidamente possibile, ed è la più vantaggiosa nel caso di sorpresa, per potere nel minimo di tempo mettere in azione tutti i fucili.

B) Dalla linea alla colonna, fermi od in marcia:

Destr (o *sinistr*)—FRONT.

A sinistra (o *destra*)—MARC'.

Nel caso in cui la linea sia derivata dalla colonna per l'evoluzione descritta nella lettera precedente al comando *In linea*—MARC.

Avanti in colonna—MARC'.

I già capifila della precedente formazione in colonna, che trovansi al centro della linea, iniziano la marcia e formano subito quadriglie, i due di prima riga mettendosi accanto ed in fuori dei due di seconda riga; le squadre di destra eseguiscono *sinistr*—FRONT, *a destra*—MARC'; quelle di sinistra eseguiscono contemporaneamente *destr*—FRONT, *a sinistra*—MARC'.

60. **Frotta.**

A) *Frotta.*

Gli uomini non sono tenuti a mantenersi in formazione: devono però tenersi per quanto è possibile raggruppati dietro il comandante, seguirlo alla sua andatura e fermarsi dietro a lui, quando egli si ferma prendendo la posizione di *in ginocchio* o di *a terra* quando egli la prende.

Per rimettere il plotone in formazione:

In colonna.

oppure:

In linea.

Si sta o si muove in frotta soltanto quando per natura di terreno od ostacoli non sia possibile mantenersi in formazione.

Movimenti in ordine sparso.

61. **Avvertenze.** — I movimenti per formarsi in ordine sparso e per formarsi nuovamente in ordine chiuso sono normalmente eseguiti di corsa Quando sia dato l'avvertimento *di passo* sono eseguiti a passo affrettato.

Si deve mantenere sempre assoluto silenzio. A questo devono concorrere i comandanti sostituendo per quanto è possibile i cenni ai comandi. Quando sia indispensabile dare avvertimenti, questi devono essere dati sottovoce.

L'arme si porta sempre a *bilanc'—arm.*

La posizione dove si suppone essere il nemico deve sempre essere indicata.

Movimenti elementari della squadra.

62. **Formazioni e movimenti della squadra serrata.** — Nell'ordine sparso le squadre, elementi ed articolazioni del plotone, formano spesso gruppi separati da più o meno larghi intervalli. Importa quindi che esse siano con particolare cura addestrate a compiere con precisione e rapidità i sottodescritti movimenti, ed occorre sviluppare nei capisquadra e nei soldati lo spirito di unità, si che in esse ciascun soldato si senta indissolubilmente legato ai compagni ed al capo, qualunque sieno le vicissitudini del combattimento.

La squadra isolata o inquadrata nel plotone, ma separata da intervallo dalle altre squadre, quando deve rimanere *serrata* si dispone:

a) *in fila* (semplice o doppia);
b) *in linea* (in due righe).

Qualunque drappello di forza inferiore al plotone si dispone e si regola come qui è detto per la squadra.

Il capo è sempre a capo della fila (davanti all'uomo di sinistra nella fila doppia) o davanti al centro della linea.

La squadra si allinea, si volta ferma od in marcia, prende la posizione di *in ginocchio, a terra, seduti,* marcia, cambia fronte o direzione e si mette in frotta con i comandi e nei modi prescritti nell'istruzione di plotone, sostituendo il comando *Squadra* al comando *Plotone.*

La squadra in fila sdoppia e raddoppia agli stessi comandi prescritti pel plotone. Nello sdoppiamento l'uomo di destra della coppia di testa si mette in marcia, o continua a marciare, quello di sinistra si mette dietro di lui, e così successivamente fanno le altre

coppie, attendendo, se in marcia, il momento di entrare nella fila semplice col segnare il passo. Nel raddoppiamento i due uomini di testa formano di nuovo coppia con movimento inverso al precedente [illegible] successivamente gli altri serrando sulla testa.

La [illegible] ai comandi e nei modi prescritti nell'evoluzione del plotone dalla [illegible] alla linea e da questa a quella.

63. **Distendere.** — Nel movimento per stendersi a destra è base l'uomo che è a sinistra della coppia di testa nella fila doppia o della [illegible]

Quando la squadra è in fila semplice è in ogni caso base l'uomo di testa.

La [illegible] Eccezionalmente si stende sulla linea in cui trovasi prendendo gli intervalli con movimento laterale.

A sinistra (o destra) stendetevi.

oppure:

A sinistra (o destra) a... passi stendetevi.

Mentre l'uomo di base continua la marcia, gli altri con movimento obliquo a sinistra (o destra) si distendono su di una sola linea a circa mezzo passo d'intervallo, o con l'intervallo indicato nel comando.

Nel distendersi i soldati marciano con vivacità senza spingersi od urtarsi e volgono con frequenza lo sguardo alla base per regolare il proprio movimento e prendere al più presto il necessario intervallo.

64. **Marcia della squadra distesa.** — La squadra eseguisce la marcia avanti, indietro od obliqua agli stessi comandi prescritti per la istruzione individuale. Eseguisce pure con gli stessi comandi spostamenti laterali per rispetto al nemico, però solo per brevi tratti ed in caso di assoluta necessità.

La marcia deve essere vivace e spigliata. La guida è normalmente a destra: quando la si voglia a sinistra o la si vuole riportare a destra, valgono gli avvertimenti *Guida sinistr* o *Guida destr.* Il caposquadra precede sempre di qualche passo dinanzi al centro.

La squadra si ferma e si apposta al comando.

[illegible]

La squadra si trasforma in fila al comando:

In fila a destra (o sinistra).

L'uomo di destra (o sinistra) continua la marcia diritta; gli altri con movimento obliquo a destra (o sinistra) vanno a formar fila dietro di lui. La fila è tosto raddoppiata, se occorre, coll'apposito comando, che può esser dato anche appena iniziato il movimento.

La squadra distesa ferma, inizia la marcia trasformandosi nello stesso tempo in fila al comando:

Avanti, in fila a destra (o *sinistra*)—MARC'.

65. **Allargare e restringere gli intervalli.** — Di regola gli intervalli si modificano durante la marcia.

A sinistra (o *destra*) *a... passi* (*o a mezzo passo*).

66. **Cambiamento di fronte e di direzione.**

A destra (o *sinistra*)—MARC'.

L'uomo di destra (o di sinistra) si volge nella direzione indicata: gli altri con movimento obliquo vanno a mettersi sul nuovo allineamento.

67. **Serrare.**

Sulla destra (o *sinistra*)—*serrate*.

L'uomo di destra (o sinistra) non muove o prosegue la marcia: gli altri con movimento laterale od obliquo si dispongono prontamente in doppia fila su di lui.

Oppure:

Sulla destra (o *sinistra*) *serrate, in linea*.

Con movimento uguale al precedente gli uomini si dispongono in linea.

Movimenti elementari del plotone.

68. **Premessa.** — Il plotone eseguisce i movimenti che possono essere eseguiti come se fosse una sola squadra con i comandi prescritti per la squadra: per i movimenti che si devono eseguire per squadra si premette l'indicazione: Squadre.

69. **Formazioni:**

1ª *a gruppi*;

2ª *in linea distesa*.

Nella prima formazione il plotone è diviso in quattro gruppi i quali sono nella stessa linea ad intervallo variabile: ciascuna squadra forma un gruppo e ciascuna è in una delle formazioni della squadra serrata, quella più opportuna per riguardo al terreno in cui si trova e senza riguardo alla formazione delle altre. Il comandante, seguito dal trombettiere o tamburino, sta davanti ad una delle squadre, normalmente una delle centrali: la squadra davanti alla quale è il comandante prende il nome di *Squadra di base* e su questa le altre devono regolare i movimenti. Il serrafile sta in coda ad una delle squadre centrali che non sia di base: egli sorveglia la pronta intelligenza ed esecuzione dei comandi e li ripete, se è d'uopo, spostandosi anche da un gruppo all'altro. I capisquadra stanno due passi dinanzi alle squadre.

Nella seconda formazione le squadre sono distese sulla stessa linea con intervalli non maggiori di una decina di passi. Il comandante, seguito dal trombettiere o tamburino, sta, quando non si fa fuoco, dinanzi al centro della linea a non più di una decina

[passi]; quando si fa fuoco sta dietro la linea ove meglio crede. [Il serrafile] sta dietro la linea ove meglio possa sorvegliare la [pronta] intelligenza ed esecuzione dei comandi e li ripete se è d'uopo. I [capisq]uadra stanno a qualche passo dietro le squadre.

70. **Formare i gruppi.** — I gruppi si formano dalla colonna e n[ormal]mente avanzando: se la colonna è ferma si premette l'av-ve[rtimen]to *Avanti* al comando per formare i gruppi. Le squadre [de]lla colonna sono indicate col numero progressivo da destra a si-n[istra] senza riguardo al loro numero organico e così, occorrendo, [i gru]ppi quando sieno formati.

A gruppi, dalla... squadra a... passi.

La squadra indicata continua la marcia diritto o nella direzione [che] sarà indicata dal comandante, le altre con movimento obliquo [pr]endono da essa e fra loro l'intervallo comandato: tutte poi, al [co]mando dei loro capi, raddoppiano, se conviene meglio, o si met-[tono] in linea. Negli esercizi in piazza d'armi il comandante il pl[ot]one può dare egli il comando *Raddoppiate* od *in linea* e le squadre eseguiscono, al comando ripetuto dai loro capi.

71. **Formare la linea distesa.** — Il plotone si distende di regola [in ma]rcia dopo aver formato i gruppi a conveniente intervallo.

Stendetevi.

Le squadre si stendono, al comando dei loro capi, dalla parte ove hanno maggiore spazio o copertura con intervallo fra gli uomini tale da occupare tutto il tratto di fronte su cui erano i gruppi e [con] un intervallo non maggiore di una decina di passi fra le squadre.

[Oc]correndo di formare subito la linea distesa dalle formazioni [illegible]

(A sinistra od *A destra) (a... passi) Stendetevi.*

Se il plotone è in colonna le squadre prendono l'intervallo necessario (dalla squadra di destra o di sinistra) dalle squadre centra[li], quindi tutte si stendono in fuori. I capisquadra danno sot-[to]voce i relativi comandi.

Se il plotone è in linea la squadra di prima riga si stende (a sinistra od a destra) a destra; quella di seconda riga, con movimento laterale, va a stendersi (a sinistra od a destra) a destra della squadra [che] era in prima riga; quelle di terza e quarta riga vanno con [ugua]le movimento a stendersi rispettivamente (a sinistra di quella [ch]e era in seconda riga od a destra, ed a sinistra di quella che [er]a in terza riga od a destra) a sinistra di quella che era in prima riga ed a sinistra di quella che era in terza riga. Ciascuna riga es[eg]uisce il destr o sinistr front dalla parte verso cui deve muovere ed inizia la marcia in quella direzione al comando *Stendetevi* dato dal comandante del plotone: volge poi di nuovo la fronte e si stende al comando, dato sottovoce, dei capi squadra rispettivi.

72. **Marcia.** — Il plotone eseguisce la marcia avanti, indietro od obliqua con gli stessi comandi prescritti per la squadra. Nella for-

mazione a gruppi con larghi intervalli il comandante del plotone dà i relativi comandi sottovoce alla squadra di base, premettendo il fischio d'attenzione: le altre squadre imitano ciò che vedono fare dalla stessa.

Nella marcia in terreno vario gli intervalli fra gli uomini, fra le squadre distese o fra i gruppi, sono soggetti alle variazioni che momentaneamente il terreno consiglia entro i limiti di non variare sensibilmente l'estensione della fronte dell'intero plotone.

Il comandante del plotone, il serrafile ed i capi squadra conservano nella marcia il posto loro assegnato nella formazione ferma. Nell'azione il serrafile ed i capi squadra sorvegliano ed impediscono che chi è ancora in grado di combattere rimanga indietro.

Il plotone si ferma e si apposta al comando:

Plotone — ALT.

73. Allargare e restringere gli intervalli. — Di regola gli intervalli si modificano durante la marcia.

Nella linea distesa gli intervalli fra gli uomini devono essere i più larghi possibili avuto riguardo all'estensione della fronte disponibile o non sorpassabile per non diminuire di soverchio la coesione e la disciplina del fuoco: quindi gli intervalli fra le squadre non devono normalmente superare una decina di passi. Tuttavia in casi speciali si possono allargare gli intervalli fra le squadre e restringerli col comando:

Squadre dalla destra (o *sinistra*, o 2ª, o 3ª) *a... passi.*
Squadre sulla destra (o *sinistra*, o 2ª, o 3ª) *a... passi.*

Per variare gli intervalli fra gli uomini o fra i gruppi:

Dalla (o *sulla*) *destra* (o *sinistra*, o 2ª, o 3ª *Squadra*) *a... passi.*

74. Cambiamento di fronte o di direzione. — Si mette sulla nuova fronte o nella nuova direzione la squadra di base nella formazione a gruppi, quella che è d'ala dalla parte dove si vuol volgere nella linea distesa, quindi si comanda:

A destra (o *sinistra*) — MARC'!

Le altre squadre, al comando dei loro capi, si portano al loro posto rispettivo sulla nuova fronte o secondo la nuova direzione, regolandosi sulla squadra che prima ha eseguito il cambiamento.

75. Rimettersi in ordine chiuso. — Normalmente si forma la colonna al centro, eccezionalmente su una delle ali od in linea.

(*Sulla destra* o *sinistra*) *In colonna* (od *In linea*).

Movimenti inversi a quelli prescritti al n. 71.

ISTRUZIONE DI COMPAGNIA.

76. Avvertenze. — Nelle presenti prescrizioni si considera la compagnia su quattro plotoni: esse però sono applicabili anche quando il numero dei plotoni è inferiore.

Il comandante la compagnia è a cavallo od a piedi.

Pei movimenti che la compagnia eseguisce come un sol plotone, o che i plotoni devono fare nello stesso modo e nello stesso tempo,

il comandante della compagnia dà i comandi. Per le evoluzioni che richiedono movimenti differenti o successivi dei plotoni, i capi di questi fanno eseguire i movimenti necessari con i comandi dell'istruzione di plotone. La compagnia in marcia si ferma sempre al comando:

Compagnia — ALT.

Nel dare i comandi ciascun comandante di plotone si volge verso il suo riparto per essere bene udito: nella formazione in linea si porta prima due passi innanzi la destra (o sinistra) di esso.

Nelle evoluzioni che si eseguiscono sul posto il plotone di base non muove o cambia formazione sul posto; gli altri eseguiscono i movimenti di corsa, a meno che sia dato l'avvertimento *di passo*. In quelle che si fanno avanzando o durante la marcia, il plotone di base si mette in marcia, o continua a marciare, alla andatura normale; gli altri eseguiscono i movimenti di corsa.

Durante la marcia i tamburini battono il *passo* e cessano a seconda dei cenni del comandante la compagnia.

Qualunque evoluzione si può eseguire cambiando contemporaneamente fronte o direzione, indicandola precedentemente al plotone di base.

77. Formazioni:

1ª *in colonna* (fig. 3ª);
2ª *a colonne di plotone* (fig. 4ª);
3ª *in linea* (fig. 5ª).

Colonna.

78. Allineamento.

A capo fila.
Fissi.

79. Marcia. — Il capo della prima squadra del plotone di testa ha la direzione della marcia, e quando non si marcia a passo cadenzato, regola la velocità della colonna. Esso prende il nome di: *guida*.

Nelle marce su strade si fanno aprire le file, due per lato, od una da un lato e tre dall'altro, lasciando libero il mezzo della strada pel transito. Le file si aprono e si chiudono ai comandi dati dal comandante la compagnia:

Aprite.
(*Sulla destra*, o *sinistra*) *serrate*

ed il movimento si eseguisce successivamente per plotoni a mano a mano che giungono nel punto dove lo ha eseguito il plotone di testa.

Per dispensare la truppa dalla cadenza del passo e dal silenzio, e per richiamarla all'una ed all'altro:

Passo libero.
Passo cadenzato.

ed il cambiamento si fa successivamente per plotoni a mano a mano che giungono dove lo ha eseguito quello di testa. Al passo libero la

truppa è dispensata dall'uniformità del porto d'armi, ma è vietato portare queste attraversate sugli zaini od in qualunque altro modo che possa recare disturbo ai vicini. Riprendendo il passo cadenzato la truppa prende il porto d'armi di *bracc'-arm* quando non è comandato il *bilanc'-arm.*

Al passo libero gli ufficiali inguainano le sciabole.

80. **Cambiamento di direzione.** — Si indica alla guida la nuova direzione. All'occorrenza il comandante la compagnia comanda:

A destra (o sinistra)—MARC'.

81. **Formare le colonne di plotone.**

A) Conservando la medesima fronte o direzione:

A colonne di plotone.

Il 2° plotone va a destra del plotone di testa, gli altri a sinistra, o pure:

A destra a colonne di plotone, plotone di coda a sinistra;

ovvero:

A destra (o sinistra) a colonne di plotone.

Volendo intervalli maggiori dei normali si aggiunge al comando l'indicazione: *a... passi.*

B) Cambiando fronte o direzione ad angolo retto:

Plotoni a destra (o sinistra)—MARC'.

82. **Formare la linea.**

A) Conservando la medesima fronte o direzione:

In linea.

Il plotone di testa eseguisce *in linea a destr*, il 2° va a mettersi in linea a destra di quello di testa, gli altri a sinistra; o pure:

In linea a destr, plotone di coda a sinistra;

ovvero:

In linea a destr (o sinistr).

B) Cambiando fronte o direzione ad angolo retto.

Destr (o sinistr) FRONT.

Colonne di plotone.

83. **Allineamento.** — Il comandante la compagnia comanda:

Destr (o sinistr) riga

ed allinea le prime righe rettificando gli intervalli. I comandanti dei plotoni si portano davanti alle prime righe ed allineano le file col comando: *A capo fila.* Quindi il comandante la compagnia comanda:

Fissi.

ed i comandanti di plotone riprendono il loro posto.

84. **Marcia.** — La direzione della marcia è normalmente affidata al 3° plotone. La si porta al plotone di destra o di sinistra e la si riporta al 3° plotone coi comandi:

Guida destr.
Guida sinistr.
Guida al centro.

85. **Allargare e restringere gl'intervalli.** — Quando la compagnia è ferma gl'intervalli si prendono con movimento laterale; quando è in marcia si prendono obliquando.

Dal plotone di destra (o sinistra, o 2° o 3° plotone) a... passi.
Sul plotone di destra (o sinistra, o 2° o 3° plotone) a... passi.

86. **Cambiamento di fronte, o di direzione.**

A destra (o sinistra)—MARC'.

Il plotone di destra (o sinistra) eseguisce *a destra (o sinistra)* MARC', e prende la direzione indicata dal comandante la compagnia: gli altri con movimento analogo, affrettando il passo o mettendosi di corsa, si portano sul nuovo allineamento.

87. **Formare la colonna.**

In colonna.

Se la compagnia è ferma il 2° plotone si mette in marcia. Gli altri s'incolonnano dietro il 2°, quello che era a destra entra nella colonna prima di quelli che erano a sinistra.

O pure:

Dal 3° plotone, in colonna.

i plotoni che erano a destra s'incolonnano sempre per i primi, od anche:

Dal plotone di destra (o sinistra), in colonna.

88. **Formare la linea.** — Gli intervalli si prendono come è detto al N. 85.

In linea.

I plotoni, presi gli intervalli dal 3°, che si mette sul ito in linea a sinistra, si mettono in linea in fuori.

O pure:

Dal 2° plotone, in linea.

gli intervalli si prendono dal 2° plotone; od anche:

Dal plotone di destra (o sinistra), in linea

gli intervalli si prendono dal plotone di destra (o sinistra) e tutti i plotoni si mettono in linea a sinistra (o destra).

Essendovi fra i plotoni già gl'intervalli convenienti:

Plotoni in linea a sinistr (o destr)—MARC'.

Volendo formare la linea su due righe si aggiunge al comando l'avvertimento: *Sdoppiate.*

Linea.

89. **Allineamento.** — Il comandante la compagnia la allinea, se occorre, con i comandi.

Destr (o sinistr) riga.
Fissi.

90. **Marcia.** — La marcia della compagnia in linea si eseguisce soltanto per brevi tratti. La direzione è affidata al 3° plotone normalmente: è affidata al 2° quando i plotoni sono meno di quattro.

La si porta al plotone di destra o di sinistra, e la si riporta al centro con i comandi prescritti al N. 84.

Quando un ostacolo faccia intoppo alla marcia, qualunque comandante di plotone può mettere il suo riparto in colonna od in frotta senza attendere ordine.

91. Sdoppiare e raddoppiare. — Gli intervalli si prendono come è detto al N. 85.

Sdoppiate.

I plotoni d'ala prendono in fuori i convenienti intervalli: tutti i plotoni sdoppiano in fuori. O pure:

A sinistra (o destra) sdoppiate.

i plotoni prendono gl'intervalli a sinistra (o destra) e sdoppiano a sinistra (o destra).

Per raddoppiare si eseguiscono i movimenti inversi: i plotoni che devono serrare su gli altri raddoppiano durante lo spostamento.

Raddoppiate.

A destra (o sinistra) raddoppiate.

92. Cambiamento di fronte o di direzione.

A destra (o sinistra)—MARC'.

La compagnia eseguisce come un sol plotone

93. Formare la colonna

Destr (o sinistr) FRONT.

A sinistra (o destra)—MARC'.

94. Formare le colonne di plotone.

Plotoni, destr (o sinistr) front ed a sinistra (o destra)—MAR[illegible]

Si serrano poi, se si vuole, gl'intervalli con i comandi prescrit[illegible] al N. 85.

ISTRUZIONE DI BATTAGLIONE.

95. Avvertenze. — Nelle presenti prescrizioni si considera il battaglione su quattro compagnie: esse però sono applicabili anche quando il numero delle compagnie è inferiore.

Per i movimenti che il battaglione eseguisce come una sola compagnia, o che le compagnie od i plotoni devono fare nello stesso modo o nello stesso tempo, il solo comandante del battaglione dà i comandi, uguali a quelli prescritti per la compagnia.

Nelle evoluzioni i movimenti nelle compagnie sono eseguiti di corsa; i movimenti delle compagnie sono eseguiti al passo, a meno che sia dato l'avvertimento: *di corsa*. In quelle che si fanno avanzando o durante la marcia al passo, il comandante il battaglione fa fermare o rallentare l'andatura, quando sia necessario, alla compagnia di base, per dar tempo alle altre di raggiungere il loro posto: in quelle che si fanno di corsa, la compagnia di base si mette al passo fino ad evoluzione compiuta.

Durante la marcia i tamburini battono il *passo* od i trombettieri suonano la marcia, alternativamente, e cessano, al cenno del comandante il battaglione.

Qualunque evoluzione si può eseguire cambiando contemporaneamente fronte o direzione, indicandola precedentemente alla compagnia di base.

I comandanti di compagnia sono a piedi.

96. Formazioni:

1ª *in colonna* (semplice o doppia) (F[illegible] e 7ª),

2ª *in massa*,

3ª *a colonne di plotone*.

E razionalmente, per avanzare in terreni molto coperti, in alcuni casi il battaglione può formarsi a *colonne di compagnia*.

Colonna

97. Marcia. — Nella colonna semplice la direzione della marcia è al plotone di testa: nella colonna doppia è al plotone di testa della mezza colonna di sinistra.

Si fanno aprire o serrare le file, si mette al passo libero o cadenzato coi comandi prescritti per la compagnia, che sono parimenti eseguiti successivamente per plotone.

98. Raddoppiare o sdoppiare la colonna.

Per raddoppiare la colonna, il comandante del battaglione fattala serrare, se aperta, dà o manda gli ordini seguenti:

Alla compagnia di testa, se il battaglione è in marcia: *alt*.

Alla 2ª compagnia: *raddoppiate a destra* (o *sinistra*).

La 2ª compagnia va a mettersi a destra (o sinistra) della compagnia di testa; la compagnia di coda fa analogo movimento rispetto alla 3ª e tutte due serrano sulle compagnie di testa.

Per sdoppiare la colonna, il comandante il battaglione comanda:

Sdoppiate dalla sinistra (o *destra*).

Se la colonna è in marcia le compagnie che devono attendere per incolonnarsi si fermano: se la colonna è ferma la compagnia di testa a sinistra (o destra) si mette in marcia. La compagnia di testa a destra (o sinistra) s'incolonna dietro quella di sinistra o destra: le compagnie di coda si incolonnano nello stesso ordine di quelle di testa.

99. Formare la massa. — Il comandante del battaglione ferma la colonna se è in marcia, fa serrare le file se sono aperte, e quindi fa disporre la compagnia di testa (o le compagnie di testa se la colonna è doppia) a colonne di plotone nel luogo e con la fronte convenienti, mandando alle altre compagnie l'ordine: *formate la massa* (*a destra* o *a sinistra* se la colonna è semplice).

La 3ª compagnia va a mettersi dietro la 1ª; la 4ª dietro la 2ª.

100. Formare le colonne di plotone. — Il comandante del battaglione, nei modi indicati al numero precedente, fa disporre a colonne di plotone la compagnia di testa (o le compagnie di testa se la colonna è doppia) mandando alle altre compagnie l'ordine: *formate le colonne di plotone (a destra o sinistra)*. Se nell'ordine non v'è indicazione la 2ª compagnia va a destra e le altre a si-

nistra quando muovono dalla colonna semplice; le compagnie di coda nella colonna doppia vanno a destra od a sinistra, a seconda che appartengono alla mezza colonna di destra o alla mezza colonna di sinistra.

Massa

101. **Allineamento.** — Il comandante del battaglione fa collocare la prima riga di un plotone (di destra, o di sinistra, o del centro) delle compagnie di testa, quindi comanda:

Destr (o *sinistr* o *centro*) *riga.*

Fissi.

102. **Marcia.** — Normalmente la direzione della massa è a destra della compagnia di testa di sinistra. La si porta a destra od a sinistra e si riporta al centro della compagnia di testa con i comandi al N. 84.

103. **Cambiamento di fronte o di direzione.** — Sono generalmente inferiori all'angolo retto.

A destra (o *sinistra*) -MARC'.

La compagnia di testa dalla parte del perno compie il cambiamento e si ferma; le altre compagnie vanno per la via più breve al posto che loro spetta sulla nuova fronte o nella nuova direzione.

104. **Formare la colonna.**

A) Formare la colonna semplice.

(*Dalla destra* o *sinistra*) *In colonna.*

Avanza o rompe primo il plotone (di destra della compagnia di destra, o di sinistra della compagnia di sinistra) di destra della compagnia di testa di sinistra seguito dagli altri plotoni della stessa compagnia, poi dall'altra compagnia di testa e per ultimo, nello stesso ordine, dalle compagnie di coda. Se il battaglione è in marcia i plotoni e le compagnie che non devono entrare subito in colonna attendono il loro turno segnando il passo o fermandosi.

B) Formare la colonna doppia.

In colonna doppia.

Il plotone di sinistra della compagnia di testa di destra e quello di destra della compagnia di testa di sinistra, avanzano o rompono parallelamente seguiti dagli altri plotoni della stessa compagnia: le compagnie di coda s'incolonnano dopo nello stesso modo.

105. **Formare le colonne di plotone.**

A colonne di plotone (*a destra* o *sinistra*).

Le compagnie di coda vanno una a destra e l'altra a sinistra delle compagnie di testa (o entrambe a destra od entrambe a sinistra, portandosi prima sulla linea quella che prima si scopre).

Colonne di plotone.

106. **Allineamento.** — Come al N. 101.

107. **Marcia.** — Normalmente la direzione della marcia è al plotone del centro od immediatamente a sinistra del centro. La si porta al plotone di destra o di sinistra e la si rimette al centro con i comandi prescritti al N. 84.

108. **Formare la colonna.**

A) Formare la colonna semplice:

Dalla destra (o *sinistra*). *In colonna.*

Avanza primo o rompe il plotone (di destra o sinistra) centrale o quello verso il centro che il comandante del battaglione indica, seguito dagli altri della stessa compagnia, poi da quelli delle compagnie (di sinistra o di destra) di destra e per ultimo da quelli delle compagnie di sinistra.

B) Formare la colonna doppia:

(*Dalla destra* o *sinistra*). *In colonna doppia.*

Avanzano prima o rompono i plotoni (di destra delle due compagnie di destra o di sinistra delle due compagnie di sinistra) di sinistra della compagnia immediatamente a destra del centro e di destra di quella immediatamente a sinistra del centro, e formano la testa della colonna; le compagnie (di sinistra o di destra) d'ala si accodano nello stesso ordine.

109. **Formare la massa.**

In massa (*sulla destra* o *sinistra*).

Le compagnia d'ala (di sinistra o di destra) vanno a mettersi dietro le altre.

Se il battaglione è fermo e si vuole prendere la nuova formazione, avanzando si premette al comando l'avvertimento: *Avanti.*

110. **Allargare e restringere gli intervalli.** — Quando il battaglione è fermo gl'intervalli si prendono con movimento laterale; quando è in marcia si prendono obliquando.

Dal plotone di destra (o *sinistra*), *a... passi.*

oppure:

Dalla 3ª (o *2ª*) *compagnia, plotoni a... passi.*

ISTRUZIONE DI REGGIMENTO.

111. **Avvertenza.** — Questa parte dell'istruzione ha per iscopo di addestrare il reggimento a passare con ordine e prontezza dalle formazioni di marcia a quella di ammassamento e ad eseguire i movimenti preparatori per il combattimento.

112. **Formazioni:**

1ª *in colonna* (semplice o doppia).

2ª *in massa.*

Nella 1ª formazione il reggimento ha i battaglioni in colonna (semplice o doppia) uno dietro l'altro, a 20 passi di distanza.

Nella 2ª formazione il reggimento ha i battaglioni in massa uno dietro l'altro, od uno accanto all'altro, od anche due accanto ed uno dietro in seconda linea. Gli intervalli e le distanze non sono prestabiliti.

Nella colonna la bandiera è al 2° battaglione: la musica al 1°: il sottufficiale trombettiere ed i graduati per portare ordini od av-

visi sono in serrafile al plotone di testa dell'intera colonna. Il comandante del reggimento è in testa alla colonna, seguito dall'aiutante maggiore in 1°.

Nella massa la bandiera è assegnata al battaglione che è secondo nell'ordine primitivo di formazione e rimane con esso nelle eventuali trasposizioni dei battaglioni: la musica è col battaglione che ha la bandiera: il sottufficiale trombettiere ed i graduati per portare ordini od avvisi, se non sono chiamati al seguito del comandante il reggimento, sono in serrafile alla compagnia che ha la bandiera. Il comandante del reggimento, seguito dall'aiutante maggiore in 1°, è davanti al centro della prima o dell'unica linea.

113. **Comandi.** — Il comandante del reggimento dà soltanto comandi di avvertimento, e quando la sua voce non può essere udita da tutti i battaglioni si vale di ordini conformi ai coman .

Al comando dei loro capi i battaglioni eseguiscono i movimenti per la via più breve, badando a non darsi reciproco incaglio, e, compiuto un movimento sono messi in riposo dai loro comandanti.

Comandi del comandante del reggimento:

* *Attenti*;
Presentate le armi
Le armi al braccio:
Le armi al piede;
* *Fronte a destra* (o *sinistra*);
Dietro fronte;
* *Avanti*;
* *Obbliqua a destra* (o *sinistra*);
* *Battaglioni alt.*

I comandi segnati con asterisco possono essere dati col mezzo della tromba. Gli altri possono essere preceduti dal segnale di tromba attenti.

Colonna.

114. **Raddoppiare e sdoppiare la colonna.** — Il comandante il reggimento dà o manda ordine al comandante il battaglione di testa di raddoppiare o di sdoppiare la colonna. Gli altri battaglioni senz'altro ordine regnano il movimento e serrano le distanze sul battaglione di testa.

115. **Formare la massa.** — Quando si forma la massa in più linee esse sono distinte col numero progressivo cominciando dall'anteriore. I battaglioni che sono nella stessa linea sono designati con le denominazioni di *destro, centro, sinistro.*

Il comandante del reggimento fa formare la massa per mezzo di ordini che dà o manda a ciascun battaglione. Tali ordini devono comprendere:

1° L'indicazione del battaglione di base (*battaglione di testa, 2° battaglione* o *battaglione di coda*);

2° La posizione che ciascun battaglione deve occupare per rispetto al battaglione di base (*a destra* od *a sinistra, in 2ª* o *3ª linea*) e l'intervallo o la distanza.

Quando la massa si forma su una sola linea coi battaglioni tutti a destra o tutti a sinistra di quello di base, ciò dovrà essere indicato nell'ordine che si dà a ciascun battaglione, aggiungendo l'indicazione del posto che ciascun battaglione deve occupare nella linea (*destra, sinistra, centro*) e l'intervallo.

Massa

116. **Marcia.** — La direzione della marcia è affidata normalmente al battaglione del centro della unica linea od al battaglione immediatamente a sinistra del centro della prima linea. Quando vi sono larghi intervalli fra i battaglioni giova assegnare a ciascuno di essi un punto di direzione, riferendosi a punti lontani ben visibili (alberi, case, campanili, vette di alture, ecc.) e situati in modo da dare direttrici parallele o, se conviene aumentare o diminuire gli intervalli durante la marcia, più o meno divergenti o convergenti. Per cambiare il battaglione di direzione il comandante del reggimento comanda:

Direzione al (tale) *battaglione.*

I battaglioni di una medesima linea si mantengono alla stessa altezza, correggendo a grado a grado gli eventuali spostamenti cagionati da qualsiasi causa e ciascuno mantenendosi, per quanto è possibile, in perfetta formazione. L'allineamento fra i vari battaglioni non può essere che relativo per non nuocere alla speditezza della marcia.

117. **Cambiamento di fronte o di direzione.** — Si eseguiscono generalmente per angoli inferiori all'angolo retto.

Il comandante del reggimento indica al comandante il battaglione al perno la nuova fronte o la nuova direzione: questi fa eseguire il cambiamento e ferma il battaglione. A movimento iniziato del battaglione al perno il comandante del reggimento comanda:

Cambiamento di fronte a destra (o *sinistra*).

Gli altri battaglioni vanno per la via più breve al posto che loro spetta secondo la nuova fronte.

118. **Formare la colonna.** — Il comandante il reggimento dà o comanda al comandante del battaglione che vuole formi la testa, l'ordine di formare la colonna (semplice o doppia) indicandogli la direzione da prendere; e comunica agli altri battaglioni il posto che devono prendere nella colonna.

ISTRUZIONE DI BRIGATA.

119. **Formazioni.** — Sono uguali a quelle prescritte per il reggimento. I comandanti di reggimento stanno di regola in testa ai loro reggimenti nella colonna, e davanti al centro della linea unica o della prima linea di essi nella massa. Il comandante della brigata sta di regola in testa alla colonna e davanti al centro della prima linea nella massa.

120. **Comandi.** — Il comandante della brigata dà i comandi prescritti al n. 113 premettendo ad essi l'indicazione *Battaglioni*. I

comandanti di reggimento ripetono i comandi del comandante di brigata nel modo per essi prescritto al detto numero. L'uso di segnali di tromba è riservato al comandante la brigata ed i segnali non sono ripetuti.

121. **Evoluzioni, marcia, cambiamento di fronte o di direzione.** — Si eseguiscono nelle modalità prescritte nell'istruzione di reggimento.

PARTE II.

NORME PER L'ADDESTRAMENTO E L'IMPIEGO TATTICO DELLA FANTERIA.

Alla parte corrispondente del Regolamento d'esercizi (bozze di stampa con le aggiunte e varianti) fare le *seguenti modificazioni:*

8. (11ª riga, *alle parole:* colonna per uno, *sostituire:* fila.
17ª riga, idem.
18ª riga, *alle parole:* di fianco e per fila, *sostituire:* laterale.
19ª riga, *alle parole:* avanzando da una delle ali, *sostituire:* obbliquando.
9. Penultima ed ultima riga, *sopprimere le parole:* e si assottigliano le colonne.
10. 8ª e 9ª riga, *alle parole:* con le squadre affiancate, *sostituire:* a gruppi.
2° alinea, 1ª riga, *alle parole:* di fianco per quattro, eccezionalmente per due, *sostituire:* in colonna.
4° alinea, *sopprimerlo.*
5° alinea, 1ª e 2ª riga, *alle parole:* coi plotoni affiancati, *sostituire:* a colonne di plotone.
5° alinea, 6ª riga, *alla parola:* normali, *sostituire:* minimi.
6° alinea, *sopprimerlo.*
7° alinea, *sostituire all'intero alinea:* Le formazioni *in massa* sono da usarsi per serrare truppe in marcia in previsione di un combattimento, e per muovere le truppe delle schiere o delle riserve non entrate ancora nel terreno battuto dall'artiglieria nemica.
8° alinea, 1ª riga, *sopprimere la lettera b).*
2ª e 3ª riga, *alle parole:* coi plotoni affiancati, *sostituire:* a colonne di plotone.
2° periodo e seguenti, *sopprimerli.*
12. 4° alinea, 4ª riga, *alle parole:* con le squadre affiancate per uno, *sostituire:* a gruppi in fila semplice.
22. 2° alinea, 5ª riga, *alle parole:* linea di fianco, *sostituire:* colonna.
6ª riga, *alle parole:* colle squadre affiancate, *sostituire:* a gruppi.
23. 3° alinea, 4ª riga, *alle parole:* linea di fianco (coi plotoni affiancati), *sostituire:* colonna (a colonne di plotone).

6ª riga, *alle parole:* colle squadre affiancate, *sostituire:* a gruppi.
24. 5° alinea 3ª riga, *dopo la parola:* chiuso, *aggiungere:* per il più dei casi in due righe.
25. 1° alinea, 4ª e 5ª riga, *alle parole:* coi plotoni affiancati (o in colonna), *sostituire:* a colonne di plotone.

APPENDICE.

Segnali di tromba.

13. **Fianco,** *sostituire:* 13. **Fronte.**

ISTRUZIONE PER LE MARCE E PER IL SERVIZIO DI ESPLORAZIONE E DI SICUREZZA IN CAMPAGNA.

Formazioni di marcia. — 3. (*sostituire*) Le truppe a piedi marciano normalmente in colonna; la cavalleria e l'artiglieria, rispettivamente, nelle formazioni in colonna di via ed in colonna per pezzo.

5. (*Sostituire*). Fuori dell'abitato le truppe marciano al *passo libero.* Le truppe a piedi aprono le file se sono in colonna semplice: marciano però a file serrate quando ciò torni più comodo Soltanto sulle mulattiere e sulle strade di larghezza utile inferiore a 3 m. marciano in due file, e solo sui sentieri in una fila.

6. (*Sopprimerlo*).

8. (*Sopprimere il titolo e sostituire*) La formazione in colonna doppia affatica di più la truppa e rende difficile il transito dei cavalieri e dei ciclisti latori di ordini o di avvisi; perciò s'impiega soltanto quando si prevede prossimo l'incontro del nemico. In alcuni casi, quando il terreno adiacente lo permette, può convenire di fare marciare parte della fanteria fuori della strada ed anche a fianco dell'artiglieria sul lato sinistro della via. Eccezionalmente si può fare marciare l'artiglieria in colonne di sezione.

(*Sopprimere la figura* a pag. 26).

ISTRUZIONE PER LE RIVISTE E PARATE.

8. **Compagnia isolata,** *sostituire:* 8. Compagnia. — La compagnia si dispone *in linea:* i tamburini e trombettieri, formati in un solo drappello su due righe coi trombettieri in prima riga, a tre passi a destra del comandante il plotone di destra, allineati con le prime due righe della compagnia; gli zappatori, in due righe, due passi a destra dei trombettieri e tamburini, allineati con essi.

(*Sopprimere la figura*).

9. **Battaglione isolato,** *sostituire:* 9. **Battaglione.** — Il battaglione si dispone a *colonne di plotone:* i tamburini, su due righe, a destra del plotone di destra a quattro passi d'intervallo, col loro capo davanti allineato con la prima riga del battaglione e le due righe del drappello allineate con la 2ª e 3ª del battaglione; i trombettieri, in due righe col loro capo davanti, a due passi a destra dei

tamburini ed allineati con essi; gli zappatori, parimenti in due righe e col loro capo davanti, a due passi a destra dei trombettieri ed allineati, con essi; l'aiutante maggiore in 2°, a piedi, a destra del comandante la compagnia di destra; i comandanti di plotone a destra dei loro riparti ed accanto al caposquadra di destra; i comandanti delle compagnie a destra dei comandanti dei plotoni di destra delle rispettive compagnie; l'ufficiale medico tre passi dietro l'ultima riga del plotone di sinistra.

(*Sopprimere la figura*).

10. *Sostituire*: **Reggimento.** — Il reggimento si dispone coi battaglioni a colonne di plotone uno accanto all'altro a 20 passi d'intervallo, od uno dietro l'altro a 20 passi almeno di distanza. La bandiera è col 2° battaglione quando i battaglioni sono in una sola linea col battaglione di testa quando sono uno dietro l'altro: essa è fra il comandante del plotone di destra della terza compagnia ed il comandante della compagnia. I comandanti dei battaglioni sono a sei passi a destra degli aiutanti maggiori in 2°, quando i battaglioni sono in una sola linea; e davanti al centro dei rispettivi battaglioni, a 10 passi, quando questi sono uno dietro l'altro. La musica, in colonna, è a destra del battaglione di destra o di testa a 12 passi dall'aiutante maggiore in 2°; i tamburini, in colonna a quattro passi a destra della musica; i trombettieri, in colonna a quattro passi a destra dei tamburini; gli zappatori, in colonna a quattro passi a destra dei trombettieri; gli ufficiali medici a quattro passi dietro il plotone di sinistra della linea unica o della linea ultima.

11. Al 7° alinea *sostituire* alle parole: della seconda riga dei plotoni di testa: le parole: delle seconde righe.

56. *Sostituire*: **Compagnia.** — La compagnia sfila per plotoni in linea successivamente a distanza di 12 passi uno dall'altro; i comandanti di plotone a 3 passi avanti al centro del loro reparto; il comandante la compagnia un passo avanti e a destra del comandante il plotone di testa; gli zappatori in una riga 25 passi avanti al plotone di testa; i trombettieri e tamburini, in un solo drappello coi trombettieri in prima riga, 6 passi dietro gli zappatori.

(*Sopprimere la figura*).

57. *Sostituire*: **Battaglione.** — Il battaglione sfila per plotone in linea successivamente a distanza di 12 passi uno dall'altro; gli zappatori in due righe 40 passi avanti al centro del plotone di testa; i trombettieri in due righe 6 passi dietro gli zappatori; i tamburini in due righe tre passi dietro i trombettieri; il comandante del battaglione 12 passi avanti al centro del plotone di testa; l'aiutante maggiore all'altezza della prima riga del plotone di testa dalla parte della direzione; l'ufficiale medico 4 passi dietro al centro del plotone di coda.

(*Sopprimere la figura*).

58. *Sostituire*: **Reggimento.** — Il reggimento sfila per compagnie in linea successivamente a distanza di 24 passi una dall'altra; i comandanti di plotone in prima riga accanto ai loro reparti dal lato della direzione; i comandanti di compagnia 3 passi avanti al centro delle rispettive compagnie; i comandanti di battaglione 12 passi avanti al centro della compagnia di testa; la bandiera a destra del comandante la compagnia di testa; gli zappatori, in linea, a 60 passi avanti alla compagnia di testa; i trombettieri, in linea, a 6 passi dietro gli zappatori; i tamburini, in linea, 3 passi dietro i trombettieri; la musica, in linea, 3 passi dietro i tamburini; il comandante il reggimento a 30 passi avanti al centro della compagnia di testa, seguito dall'aiutante maggiore in 1° ad un passo ed a destra; eventualmente le guide dietro il comandante del reggimento a 6 passi, in una riga; gli ufficiali medici quattro passi dietro il centro della compagnia di coda.

(*Sopprimere la figura*).

Aggiungere:

59. **Brigata.** — La brigata sfila per battaglioni successivamente a 40 passi di distanza uno dall'altro, ciascuno formato con le compagnie in linea una dietro l'altra a 4 passi di distanza. Gli zappatori, i trombettieri, i tamburini, le musiche, i comandanti di battaglione e quelli di reggimento sono disposti, in ciascun reggimento, nel modo indicato al numero precedente. Il comandante la brigata, seguito dall'aiutante di campo, sfila a 6 passi avanti al comandante il reggimento di testa; eventualmente le guide assegnate al comandante la brigata, sono in riga insieme a quelle assegnate al comandante il reggimento di testa.

Il reggimento che sfila secondo prende l'intervallo di 40 passi fra il battaglione di coda del reggimento che precede ed i propri zappatori.

Aggiungere la figura seguente:

60. *Sopprimerlo.*

61. 4ª riga, *alle parol* . (passi, *sostituire:* 4 passi.

5° 6° alinea, *sopprimerli.*

7° alinea, *sostituire:* al comando *Guide di destra* (*o di sinistra*) *sulla linea*, i capisquadra ed i comandanti di plotone, passando i primi dietro ed i secondi avanti ai rispettivi riparti, vanno a mettersi al posto corrispondente dal lato della direzione, se già non vi si trovano e più non mutano di posto.

62. Al 1° alinea *sostituire:* Allineata la truppa, il comandante dà il comando: *Per sfilare in parata guida destr* (o *sinistr*) seguito a breve intervallo dall'altro comando: *A distanza.*

Nella compagnia e nel battaglione isolato gli zappatori, i trombettieri ed i tamburini si muovono contemporaneamente al MARC' del comandante il plotone di testa.

2° alinea, 1ª riga, *aggiungere dopo la parola:* reggimento *le parole:* o una brigat .

2° alinea, 6ª riga, *sopprimere le parole:* sezione di testa.

2° alinea, 7ª riga, *alle parole:* Le altre sezioni, *sostituire:* Gli altri riparti.

63. 3° alinea, 1ª riga, *dopo la parola:* reggimento, *aggiungere:* o una brigata.

5° alinea, 4ª riga, *al comando: fianco sinistr* (o *destr*), *sostituire: sinistr* (o *destr*) *front.*

6° alinea, 7ª ed 8ª riga, *sopprimere la parola:* conversione.

65. *Sopprimerlo.*

REGOLAMENTO PEL SERVIZIO TERRITORIALE.

149. al 2° alinea *sostituire:* Le guardie marciano in colonna; quando hanno meno di 15 soldati marciano in fila doppia, il comandante avanti al capofila di sinistra; quando hanno meno di 4 soldati marciano in fila semplice, il comandante a capofila.

151. Al 4° alinea *sostituire:* Le guardie si ordinano in linea; in due righe quando hanno meno di 24 uomini, in una sola quando ne hanno meno di 8, dedotte le sentinelle

LIPARI MARIANO
maggiore 9.° fanteria

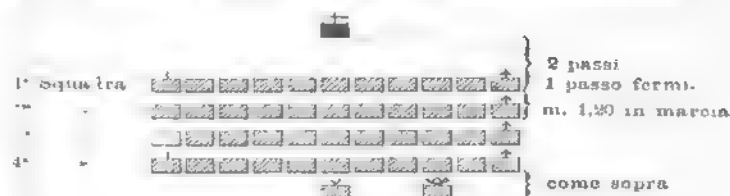



Fig. 1ª — Colonna
4ª 3ª 2ª 1ª
2 passi
1 passo fermi, m. 1,20 in marcia
In marcia, in lontananza dal nemico, il tamburino o trombettiere precede a 3 passi davanti al capo della 3ª squadra, ed il comandante è a sinistra del capo della 4ª (segni punteggiati).
come sopra
come sopra
Fig. 2ª — Linea
1ª Squadra
4ª
2 passi
1 passo fermi.
m. 1,20 in marcia
come sopra
Per l'istruzione il comandante non ha posto determinato.
Nelle figure le squadre sono disposte e designate a seconda del loro numero organico, e così si distinguono quando il plotone si riunisce: subiscono trasposizioni nel corso delle evoluzioni.
Squadra
Comandante
Serrafile
Caposquadra
Graduato
Trombettiere o tamburino
Soldato
Fig. 3ª — Colonna
3 passi
4 passi
1º plotone (di testa)
2 passi
2º plotone
3º plotone
4º plotone (di coda)
3 passi
Fig. 4ª — Colonne di plotone
4º plot.
3º plot.
2º plot.
1º plot.
4 passi
3 passi
Intervalli variabili: sono di 4 passi quando non se ne indicano altri nel comando
Per l'istruzione il comandante la compagnia non ha posto determinato.
I trombettieri ed i tamburini sono formati di un unico drappello, su due righe, i trombettieri in prima riga, i tamburini in seconda.
Gli zappatori sono in riga nei rispettivi plotoni.
Nella colonna in marcia in lontananza dal nemico, il drappello dei trombettieri e tamburini precede a 3 passi avanti il comandante la compagnia.
Fig. 5ª — Linea
4º plotone (di sinistra)
3º plot.
2º plot.
1º plotone (di destra)
4 passi
3 passi
Comandante di compagnia
» di plotone
Furiere
Serrafile
Plotone in colonna
Plotone in linea
Drappello tamburini e trombettieri
Laboratorio foto litografico del Ministero della G

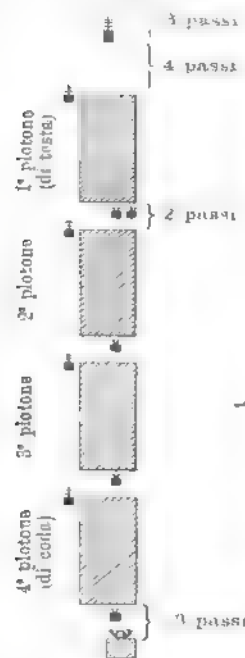
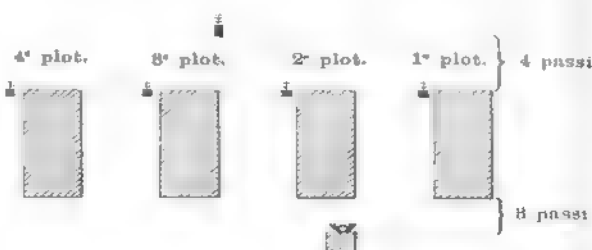
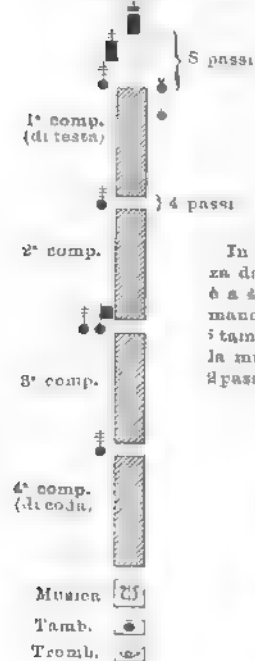
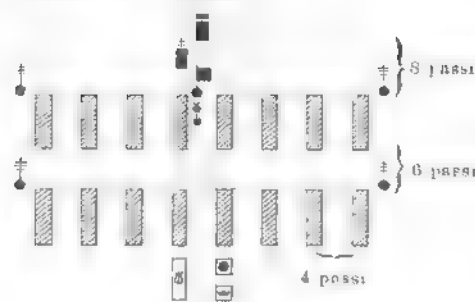
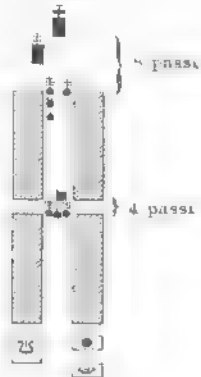
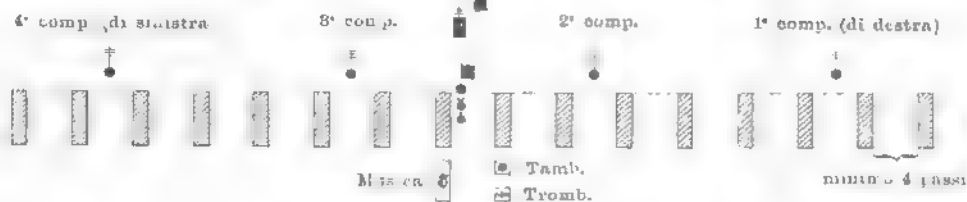
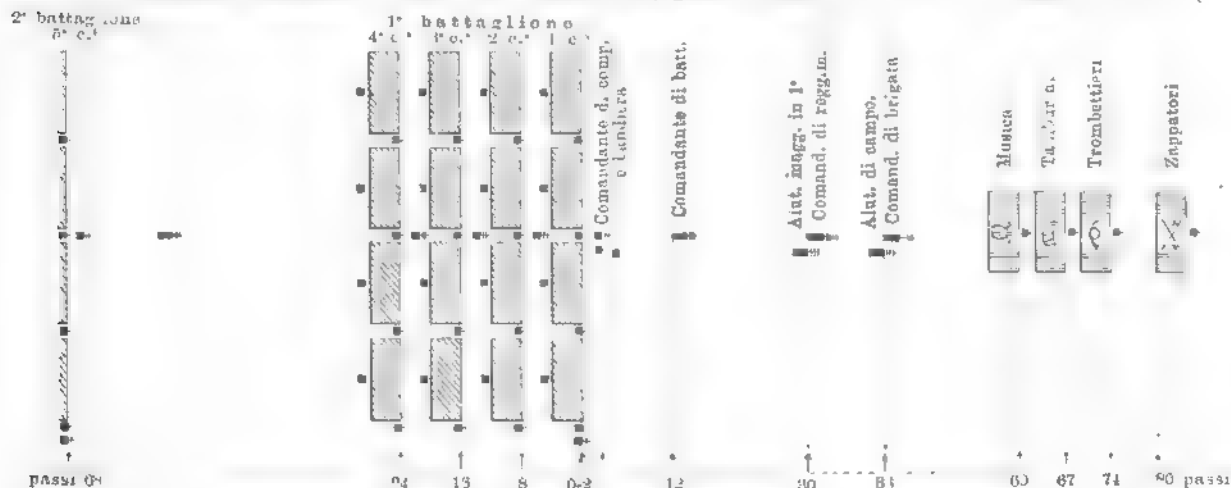



Fig. 6ª semplice
Colonna
Fig 7ª doppia
Fig. 8ª Massa
8 passi
4 passi
6 passi
1ª comp. (di testa)
2ª comp.
3ª comp.
4ª comp. (di coda)
Musica
Tamb.
Tromb.
In marcia, in lontananza dal nemico, la musica è a 4 passi davanti al comandante il battaglione, i tamburini 2 passi davanti la musica, i trombettieri 2 passi avanti i tamburini.
Bandiera
Comandante del battaglione
» di compagnia
Aiutante maggiore in 2ª
Maresciallo o furiere maggiore
Caporale maggiore
Compagnia in colonna
Plotone in colonna
Musica
Tamburini
Trombettieri
Fig 9ª — Colonne di plotone
4ª comp. (di sinistra)
3ª comp.
2ª comp.
1ª comp. (di destra)
Musica
Tamb.
Tromb.
minimo 4 passi
Fig. 10ª — Sfilamento, guida a destra
2º battaglione
1º battaglione
Comandante di comp. e bandiera
Comandante di batt.
Aiut. magg. in 1ª Comand. di reggim.
Aiut. di campo, Comand. di brigata
Musica
Tamburini
Trombettieri
Zappatori
passi 0
24
16
8
0-2
12
30
34
60
67
74
80 passi
Quando la bandiera è con le truppe, essa non ha scorta speciale.
Nota. — Le distanze espresse in passi dalla fronte del battaglione di testa sono quali devono risultare da fermo. Iniziando la marcia per lo sfilamento esse subiscono le modificazioni derivanti dall'aumento delle distanze fra le righe da un passo a m. 1,20. Le distanze fra quarte e prime righe devono essere mantenute costantemente.

RASSEGNA DELLE NOTIZIE MILITARI ESTERE

—

AUSTRIA-UNGHERIA.

Bilanci militari comuni pel 1907. — Il 25 novembre u. scorso si sono riunite a Budapest le delegazioni austro-ungariche per la discussione dei bilanci comuni pel 1907.

Circa i bilanci comuni militari si sono ricavati dai giornali della monarchia i seguenti dati:

Le spese ordinarie e straordinarie per l'esercito comune ammontano a corone 304,912,801 con un aumento di corone 5,863,540 rispetto a quelle del 1906; quelle per la marina da guerra a corone 45,000,000 con un aumento di corone 14,502,590 rispetto a quelle dello scorso anno; quelle straordinarie pei comandi, truppe e servizi stanziati nel territorio di occupazione (Bosnia-Erzegovina) sono rimaste invariate in corone 7,583,000.

Inoltre è stata domandata la 4ª rata del credito straordinario di corone 337,956,000, chiesto ed accordato in blocco delle delegazioni nel 1904, ma con obbligo di presentare ogni anno all'approvazione delle delegazioni le singole rate occorrenti. Tale rata ammonta:

a) *per l'esercito comune* a 30 milioni di corone e serve per continuare la fabbricazione dei nuovi cannoni da campagna (1);

b) *per la marina da guerra* a corone 19,480,000 e serve per la rinnovazione della flottiglia delle torpediniere, per la costruzione di sottomarini e loro stazioni e per la provvista di cannoni e munizioni per le navi tuttora in allestimento (2).

Nel seguente specchio sono riepilogate le somme chieste alle delegazioni dall'amministrazione militare pel 1907 per l'esercito e per la marina.

(1) Spesa preventivata 165 milioni di corone, dei quali furono già concessi: 15 milioni nel 1904, 50 milioni nel 1905, 20 milioni nel 1906, i quali colla rata chiesta pel 1907 di 30 milioni danno un totale di milioni 115. La rimanenza (50 milioni) sarà domandata pel 1908

(2) Spesa preventivata corone 20,050,000, dei quali furono già concessi corone 12,500,000 nel 1904, corone 62,676,000 nel 1905, corone 26,300,000 nel 1906. La rimanenza (corone 19,480,000) è stata chiesta pel 1907.

	BILANCIO ordinario	BILANCIO straordinario	TOTALE bilancio ordinario e straordin.	DIFFERENZA in + o in — rispetto al bil. 1906
	CORONE			
***A*) Bilanci militari comuni**				
Esercito comune . . .	291,160,046	13,752,755	304,912,801	+ 5,863,540
Marina da guerra . .	42,850,110	2,549,890	45,400,000	+14,502,590
Spese straordinarie pei Comandi, truppe e stabilimenti dell esercito comune stanziati nel territorio d'occupazione (Bosnia-Erzegovina)	—	7,583,000	7,583,000	—
Totale bil. ord. e straor.	334,010,156	23,885,645	357,895.801	+20,866,130

B) **4ª rata dei crediti straordinari speciali**

Esercito comune	Cor. 30,000 000
Marina da guerra	» 19,480,000
Totale 4ª rata crediti straordinari speciali .	Cor. 49,480,000

La richiesta complessiva per l'esercito e per la marina fatta per l'anno 1907 ammonta a corone 407,375,801 pari a lire 448,113,381.

Movimenti negli alti comandi. — Nella dispensa n. 46 del *Bollettino delle nomine*, pubblicatasi il 23 novembre, è contenuto l'autografo imperiale in data 18 novembre col quale si comunica al tenente maresciallo Conrad von Hötzendorf la sua nomina a capo di stato maggiore di tutte le forze armate della monarchia.

Nello stesso *Bollettino* sono contenute inoltre le seguenti disposizioni:

a) la nomina a comandante del IX corpo d'armata (Josefstadt) del tenente maresciallo Koller Alberto, presidente della commissione degli esami per gli ufficiali superiori;

b) l'esonerazione dalla carica del sotto-capo di stato maggiore tenente maresciallo Potiorek Oskar, in attesa di essere destinato ad un alto comando;

c) la nomina a sotto capo di stato maggiore dell'esercito del maggior generale Langer Rodolfo comandante della 9ª brigata da montagna (Plevlje);

d) la nomina a comandante dell'8ª divisione di fanteria (Innsbruck) del maggior generale Kövess von Kövessháza Ermanno, comandante della 15ª brigata di fanteria (Innsbruck);

e) il trasferimento del maggior generale Rhemen von Barensfedl barone Adolfo dalla 72ª brigata di fanteria (Agram) alla 9ª da montagna (Plevlje).

La *Zeit* del 21 novembre pubblica il seguente stato di servizio del nuovo sotto-capo di stato maggiore dell'esercito maggior generale Langer Rodolfo:

Nato a Brünn (Moravia) il	18 novembre	1858
Sottotenente di fanteria . . .	settembre	1879
Tenente id. . .	maggio	1884
Capitano di stato maggiore .	»	1887
Maggiore id. .	novembre	1893
Tenente colonn. id.	»	1896
Colonnello id.	»	1899
Maggior gener. id.	»	1905

Ha frequentato il corso della scuola di guerra.

Conosce in modo perfetto il territorio di occupazione essendovi stato quasi sempre di guarnigione ed avendo disimpegnato per 16 anni la carica di capo di stato maggiore del XV corpo d'armata (Sarajevo).

È stato insegnante di geografia militare alla scuola di guerra.

Nei circoli militari il generale Langer è tenuto in molta considerazione e ritenuto come una capacità di 1° ordine.

Ordine di servizio emanato dal nuovo capo di stato maggiore dell'esercito austro-ungarico. — La *Neue Freie Presse* pubblica in data 15 dicembre quanto segue:

Il nuovo capo di stato maggiore dell'esercito tenente maresciallo Conrad von Hotzendorf ha diramato a tutti gli ufficiali di stato maggiore un ordine di servizio, dal quale appare evidente come egli si ispiri a idee completamente moderne e rifugga da qualsiasi formalismo burocratico inutile.

Ogni formalismo deve essere assolutamente proscritto dal servizio d'ufficio. L'orario non deve essere fissato tassativamente, ma ognuno deve restare occupato il tempo necessario a compiere il lavoro affidatogli e non anche quando nulla più gli resti da fare: in tal modo il lavoro riuscirà più intenso e più produttivo, gli ufficiali di stato maggiore dovranno di quando in quando prender parte alle esercitazioni delle truppe. Colla diminuzione delle ore di ufficio si offre agio agli ufficiali di dedicarsi a studi letterari, scientifici e militari, allo studio delle lingue e agli esercizi sportivi.

In base a ciò il capo di stato maggiore nel suo ordine di servizio stabilisce in primo luogo che le ore di ufficio non debbano essere più di cinque; passa quindi a dare, circa il servizio negli uffici e nelle sezioni dello stato maggiore, le seguenti direttive assolutamente nuove.

« Si bandiscano dagli uffici i numerosi lavori privi di scopo, dovuti soltanto ad inveterate abitudini burocratiche; mi affido perciò alla intelligente cooperazione dei capi ufficio e dei capi sezione.

« È mio intendimento che agli ufficiali di stato maggiore rimanga tempo sufficiente per dedicarsi a studi particolari (letture, studio delle lingue) ed agli esercizi sportivi e per potere di quando in quando prender parte alle esercitazioni delle truppe.

« Raccomando vivamente di dare impulso alla scherma (specialmente nei mesi invernali) ed al tourismo (essenzialmente nelle regioni montuose).

« Desidero che una particolare attenzione sia rivolta all'equitazione; a questo proposito intendo che gli ufficiali di stato maggiore provenienti dalle armi a cavallo si mantengano sempre allo stesso livello dei loro colleghi dei reggimenti. I capi ufficio ed i capi sezione stimolino i loro dipendenti favorendo le gite, le caccie, le corse di resistenza; essi poi mi saranno garanti che i loro ufficiali siano in ogni momento ben montati.

« Qualora io dovessi trattenermi in ufficio oltre l'ora stabilita dall'orario, nessuno dovrà per questo credersi obbligato a rimanervi alla sua volta; terminato l'orario tutti debbono esser liberi ed io non manderò a chiamare ufficiali dopo le ore 15.

« Gli ufficiali di stato maggiore prenderanno parte alle esercitazioni delle truppe inquadrati nelle truppe stesse con le modalità seguenti:

« i tenenti in servizio di stato maggiore ed i capitani meno anziani 3 o 4 volte all'anno come comandanti di compagnia;

« i capitani più anziani, i maggiori ed i tenenti colonnelli meno anziani 3 o 4 volte all'anno come comandanti di battaglione;

« i tenenti colonnelli più anziani 2 volte all'anno come comandanti di reggimento;

« i colonnelli 2 volte all'anno come comandanti di distaccamenti delle 3 armi

« Prego i comandanti di corpo d'armata di volermi assecondare. I capi di stato maggiore dei corpi d'armata disporranno per i particolari di esecuzione.

« Per gli ufficiali di stato maggiore del presidio di Vienna saranno emanate disposizioni speciali ».

Esperimenti con un nuovo automobile militare. — La *Zeit* del 29 novembre pubblica: « Da alcuni giorni si stanno eseguendo nei dintorni di Vienna esperimenti con un nuovo automobile militare che può essere utilizzato pel trasporto di persone, di ammalati o feriti o di munizioni per armi portatili. L'automobile esce dall'officina *Laurine Clement* di Jungbunzlau e fu costruito in base a direttive date dal comitato militare tecnico; è a due cilindri e può sviluppare una forza di 12 cavalli a vapore e la sua caratteristica carrozzeria permette un uso molteplice dell'automobile. Dietro al posto dello chauffeur trovasi una costruzione coperta la quale per mezzo di 3 tavole viene suddivisa in un ripiano inferiore ed uno superiore, in tal caso nell'automobile vi è spazio per poter trasportare quattro soldati feriti. Se si toglie la tavola centrale l'automobile si trasforma in un Break nel quale possono prender posto 6 persone, inoltre sulla parte posteriore dell'automobile sono collocate 2 tavole ripiegabili sulle quali possono prender posto altre 2 persone, in complesso l'automobile può trasportare 9 persone. Se si tolgono tutte e 3 le tavole e si collocano sul fondo dell'automobile esso può es-

sere impiegato pel trasporto di materiali. Il 1° esperimento ebbe luogo alla presenza del F. Z. M. Arciduca Leopoldo Salvatore, del capo del comitato tecnico militare tenente maresciallo von Wuich e del capo della sezione automobili del comitato stesso maggiore Wolf. Fu eseguita una marcia fino al Galitzinberg, nella quale fu superata una pendenza del 19 per cento, il che fa ritenere che l'automobile sarà in grado di superare qualunque pendenza e ciò perchè la 1ª velocità fu stabilita molto moderata. Fra giorni il nuovo automobile militare si recherà a Bolzano per continuare quivi gli iniziati esperimenti ».

BELGIO.

Contingente di leva pel 1907. — Il 26 novembre fu distribuito ai deputati il progetto di legge che fissa in 13,300 uomini il contingente di leva pel 1907.

FRANCIA.

Programma degli esami di concorso alla scuola militare di Saint-Cyr (1). — Gli esami per l'ammissione alla scuola speciale militare di Saint-Cyr avranno luogo nei giorni 11, 12, 13 e 14 del mese di giugno del venturo anno 1907.

Esami scritti: — 1° composizione francese; 2° storia; 3° matematica; 4° calcolo sui logaritmi; 5° disegno geometrico, 6° fisica e chimica; 7° paesaggio; 8° traduzione dal francese in tedesco e viceversa.

Esami orali: — 1° filosofia; 2° storia; 3° geografia; 4° tedesco; 5° aritmetica; 6° algebra e trigonometria; 7° geometria descrittiva; 8° cosmografia e meccanica; 9° fisica; 10° chimica; 11° scienze naturali e igiene.

Esame di attitudine fisica: — 1° equitazione; 2° scherma; 3° ginnastica.

Armamento dei tamburini. — La *France militaire* del 15 novembre u. s. annunzia che il comitato tecnico di fanteria avrebbe proposto di sostituire alla pistola, di cui sono armati i tamburini, il moschetto d'artiglieria. A tale scopo si stanno compiendo degli esperimenti presso alcuni reggimenti di fanteria residenti a Parigi.

Indo-Cina — nomina del comandante della piazza di Saïgon. — Con decreto del 20 ottobre u. s. il generale Dumas, comandante la 2ª divisione delle truppe dell'Indo-Cina, ha sostituito il generale Bouguié, nel comando della piazza di Saïgon.

(1) Dal « Petit Journal militaire ».

UFFICIALI ADDETTI AGLI STATI MAGGIORI DEI CORPI D'ARMATA E DEI GOVERNI MILITARI (1). — A norma del decreto 3 gennaio 1891, il capo di stato maggiore di un corpo d'armata o di governo militare deve essere generale di brigata o colonnello; il sotto capo colonnello o tenente colonnello.

Con recente decreto è stata modificata tale prescrizione, essendosi stabilito che alla carica di capo o di sotto capo di stato maggiore possa essere nominato rispettivamente un tenente colonnello e un maggiore; e ciò perchè l'esperienza ha dimostrato come sia vantaggioso, in certi casi, che a tali cariche siano preposti ufficiali superiori di grado meno elevato ma più giovani e che possano conservare più a lungo il loro ufficio.

ESPERIMENTI DI NUOVI TIPI DI ZAINI (2). — Durante le manovre di quest'anno, eseguite nei pressi di Langres, un battaglione del 60° fanteria ha esperimentato un nuovo zaino.

Esso si divide in due parti che possono essere riunite o separate a volontà. Una parte costituisce lo zaino propriamente detto ed è ricavato dallo zaino già esistente al quale fu tolta l'intelaiatura in legno, ha un'altezza di 25 centimetri circa e contiene ciò che è indispensabile al soldato: i viveri, una camicia, il libretto personale.

Gli spallacci, fissati nel mezzo, sono lunghi in modo che il peso sia sopportato dalle reni.

L'altra parte « le ballot », si compone di una musetta ordinaria, alla quale sono cuciti dei passanti per assicurarla agli spallacci dello zaino. Contiene le scarpe di riposo, il berretto e gli altri oggetti regolamentari.

In lontananza del nemico questa parte è assicurata sotto lo zaino; il carico è completato da 10 pacchetti di cartucce contenute in tre cartuccere infilate nel cinturino.

In prossimità del nemico il soldato lascia il suo « ballot », che è caricato sulla carretta di compagnia e riceve altri 8 pacchetti che pone nelle cartuccere.

Tale aumento di carico riusciva penoso ai soldati; alcuni assicuravano anzi di rimanere feriti dalle loro cartuccere.

Il suddetto battaglione ha esperimentato anche una piccola marmitta individuale in alluminio, annerita all'esterno e di peso minimo; il coperchio serve da gavetta.

Il nuovo zaino non appaga l'occhio ed il suo affardellamento non è facile, data la mancanza di rigidità; ad ogni modo sembra realizzi un progresso.

Le scarpe di riposo consistono in una calzatura allacciata, in tela caucciù, munita esteriormente, per evitare l'umidità, di una lista di cuoio fino a tre centimetri sopra la suola. Questa calzatura è apprezzata dai soldati che la trovano molto migliore dell'antica.

Alcuni uomini del 51° fanteria hanno esperimentato un nuovo zaino e se ne dichiararono entusiasti.

(1) Dal « Temps ».
(2) Dalla « France militaire ».

Anche questo zaino è la trasformazione dell'antico, al quale venne tolta la rigidità. Consiste in una carniera da cacciatore, chiusa con una linguetta, che si porta sulle reni e che contiene i viveri e la biancheria; all'esterno porta una marmitta individuale, una scatola di conserva, una zappa o un badile.

In una tasca di tela sono racchiuse le scarpe di riposo e i rimanenti oggetti di vestiario, ma questa parte del carico è trasportata dalla carretta di compagnia.

Il soldato in queste condizioni marcia più liberamente e non è per nulla impacciato nei suoi movimenti sul campo di battaglia.

Nel resoconto pubblicato su questo esperimento non si parla delle munizioni trasportate dal soldato.

PROPRIETÀ BALISTICHE DELLA PALLA *D* DEL FUCILE FRANCESE E DELLA PALLA *S* DEL FUCILE TEDESCO. — L'*Armée et marine* pubblica uno studio comparativo fra le proprietà balistiche dei proiettili dei due fucili, francese e tedesco, i cui dati principali qui di seguito si riassumono.

La caratteristica dei proiettili è quella di avere entrambi l'ogiva appuntita. La palla francese *D* è in rame, pesa grammi 12,80 e ha una lunghezza di millimetri 39,80. La palla tedesca *S* (dalla parola tedesca Spitze) è di piombo rivestita d'acciaio; pesa grammi 10 ed è più corta di quella francese.

In grazia di questa sua lunghezza, i Tedeschi hanno potuto ottenere una velocità iniziale maggiore della palla *D*.

Infatti, in questa, la velocità iniziale è di metri 690, mentre in quella tedesca è di metri 800.

Dallo specchio, che qui di seguito si riporta, rilevasi peraltro:

1° Che la palla *S* ha una tensione un po' superiore a quella *D* fino alla distanza di 700 metri;

2° Che la tensione della palla *D* diviene sensibilmente eguale a quella tedesca per le distanze di 700, 800 e 900 metri;

3° Che a partire da 1000 metri, la palla *D* ha la traiettoria più tesa fino all'estremo limite dell'alzo.

GITTATA	Ordinate della traiettoria		GITTATA	Ordinate della traiettoria	
	della Palla *D*	della Palla *S*		della Palla *D*	della Palla *S*
200	0.10	0.07	1,200	9.10	10.97
300	0.30	0.18	1,300	12.45	14.53
400	0.54	0.42	1,400	14.94	18.80
500	0.90	0.72	1,500	17.61	23.65
600	1.42	1.10	1,600	21.51	30.50
700	2.10	1.85	1,700	26.00	38.20
800	2.95	2.85	1,800	31.04	47.00
900	4.61	4.15	1,900	37.00	57.00
1,000	5.40	5.90	2,000	43.00	69 00
1,100	7.78	8 11			

MODIFICAZIONE ALL'UNIFORME DEGLI UFFICIALI DI ARTIGLIERIA E DEL TRENO. — Il ministro della guerra ha recentemente disposto

per la soppressione del *dolman*, troppo costoso, agli ufficiali e aiutanti d'artiglieria e del treno, e per la sostituzione della *vareuse*, poco adatta per la grande uniforme, con una tunica del modello già in uso presso gli ufficiali dei dragoni, conservando però i colori distintivi dell'arma.

L'uso della tunica sarà facoltativo nella piccola e nella grande uniforme, a datare dal 1° gennaio 1907, e obbligatorio dal 1° luglio 1908.

Gli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale potranno fare uso del *dolman* e della *vareuse* per un tempo indeterminato.

Riduzione del periodo d'istruzione delle classi in congedo (1). — È intendimento del Ministero di ridurre la durata dell'istruzione delle classi in congedo nei limiti seguenti:

Pei riservisti: a tre settimane, per quelli chiamati nel primo periodo dell'istruzione;

a due settimane per quelli chiamati nel secondo periodo.

Pei territoriali: la durata dell'istruzione sarebbe ridotta a otto giorni.

Richiami alle armi pel 1907. — Nel 1907 saranno chiamati per un periodo di istruzione:

a) Della riserva dell'esercito attivo:

Le classi 1897 e 1900 di tutte le armi e di tutti i servizi delle truppe metropolitane e coloniali;

Le classi 1897 e 1902 dei contingenti algerini e tunisini;

b) Dell'esercito territoriale:

I militari delle classi 1890 e 1891 appartenenti alle unità di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio il cui centro di radunata, per gli esercizi in tempo di pace, è situato nel territorio di regioni di numero dispari.

I militari della classe 1891 appartenenti al treno degli equipaggi militari, alle sezioni di commessi ed operai militari d'amministrazione, alle sezioni d'infermieri militari, alle compagnie di zappatori del genio.

Ufficio coloniale dell'Indo-Cina. — La *Dépêche Coloniale* informa, che su proposta del governatore generale dell'Indo-Cina, M. Beau, sarà quanto prima costituito a Parigi un ufficio coloniale dell'Indo-Cina, in analogia a quello istituito per l'Algeria e la Tunisia.

La direzione del nuovo ufficio è stata affidata a M. Chandey, il quale conosce bene i bisogni di quella grande Colonia per avervi dimorato due anni e mezzo.

Tirocinio (stage) degli ufficiali in un'arma diversa dalla propria. — Allo scopo di favorire la diffusione delle cognizioni

(1) Dalla « France militaire ».

relative all'impiego delle diverse armi e di sviluppare lo spirito di cameratismo, tanto necessario nel combattimento, fra gli ufficiali dei reparti che compongono una grande unità di guerra, i tenenti colonnelli, maggiori e capitani, esclusi i capi di corpo, di servizio e i relatori (major), sono autorizzati a servire per un determinato periodo di tempo in un'arma diversa dalla propria.

Si riassumono qui di seguito le norme che regolano questo servizio:

Tenenti colonnelli: avere non più di 54 anni;

Maggiori: avere comandato per due anni un battaglione o reparto corrispondente;

Capitani: avere sei anni di grado e avere comandato per due anni una compagnia o reparto corrispondente.

Il servizio viene effettuato nel corpo d'armata al quale appartiene l'ufficiale.

Uno stesso ufficiale può compiere due *stages* in armi diverse, purchè ad intervallo di due anni.

Il servizio comincia il 1° gennaio e termina il 30 settembre.

Gli ufficiali prendono attiva parte a tutte le istruzioni, manovre, conferenze del corpo a cui sono assegnati, e sono impiegati dai comandanti di corpo in modo che possano trarre il massimo utile del loro servizio, e nello stesso tempo fare profittare gli ufficiali coi quali si trovano momentaneamente a contatto. Essi hanno i medesimi diritti al comando che gli altri ufficiali del corpo.

In caso di mobilitazione gli ufficiali devono raggiungere immediatamente il luogo di mobilitazione del loro corpo d'origine; quelli che comandano un'unità facente parte delle truppe di copertura non sono autorizzati a prestar servizio che nel luogo di guarnigione di detta unità.

La concessione di prestar servizio in un'arma diversa è data dal comandante di corpo d'armata; per gli ufficiali brevettati è data però dal Ministero.

Il fatto di aver compiuto uno o due *stages* non costituisce un diritto all'avanzamento; nondimeno se in tali circostanze un ufficiale ha avuto modo di manifestare le sue spiccate qualità militari, ne sarà tenuto conto nelle proposte di avanzamento.

GERMANIA.

Assegnazione di riparti pionieri di cavalleria alle divisioni di cavalleria. — I *Neue militärische Blätter* del 22 novembre c. a. pubblicano la seguente notizia: Durante le ultime manovre imperiali è stata rivolta speciale attenzione alle truppe tecniche, facendo qualche esperimento di speciale servizio che ora pare trovi definitiva applicazione coll'aumento di dette truppe.

Furono impiegati per la prima volta colle divisioni di cavalleria riparti pionieri di cavalleria, mettendo così in pratica il principio già da molto tempo sostenuto da provetti ufficiali di cavalleria e del genio, cioè: ammesso che l'impiego dei pionieri sia vantaggioso

nell'azione delle divisioni di cavalleria, queste debbono essere effettivamente provviste di pionieri a cavallo (1).

In seguito agli esperimenti favorevoli, ottenuti nelle ultime manovre imperiali, si prevede perciò che fra non molto verranno definitivamente assegnati alle divisioni di cavalleria riparti pionieri di cavalleria. Secondo una relazione della *Kölnische Zeitung* il riparto pionieri di cavalleria nelle ultime manovre imperiali era della forza di circa 40 uomini di truppe forniti dalla cavalleria del XVII corpo d'armata e istruiti nel servizio tecnico di pionieri presso il battaglione pionieri di Thorn.

Per la formazione di tali riparti speciali di pionieri di cavalleria sono stati forniti dagli squadroni soldati già nel 2° anno di servizio e di professione fabbri, falegnami, ecc.

Dati sul bilancio della guerra prussiano per l'anno finanziario 1907 (1° aprile 1907-31 marzo 1908) e aumenti nell'esercito. — Dati sul bilancio della marina da guerra per l'anno finanziario 1907. — I giornali tedeschi hanno pubblicato ultimamente i seguenti dati del bilancio della guerra prussiano per l'anno finanziario 1907:

		Somma in più rispetto al bilancio 1906
Spese ordinarie permanenti, marchi	497,827,681	18,456,784
» » non » »	83,548,886	17,434,030
» straordinarie »	41,144,400	20,319,900
Totale marchi:	622,520,967	56,210,714

Sono chiesti i seguenti aumenti di forza bilanciata:

287 ufficiali, 6 ufficiali medici, 15 ufficiali richiamati dal congedo;

4 contabili, 9 sotto-contabili, 5 armaiuoli:

385 sottufficiali, 1501 soldati e 785 cavalli.

Sono contemplate quali formazioni da crearsi:

2 ispezioni per telegrafisti sottoposte all'ispettore da istituirsi, per la telegrafia da campagna;

1 riparto di telegrafia senza fili presso ciascuno dei 3 battaglioni telegrafisti prussiani;

1 riparto automobili da trasporto presso le truppe addette al servizio delle comunicazioni.

In base alla legge del 15 aprile 1905 sulla forza bilanciata, sono anche contemplate le seguenti nuove formazioni:

1 battaglione di fanteria con organico ridotto;
1 stato maggiore di reggimento pionieri;
1 battaglione pionieri;
1 battaglione telegrafisti con 1 riparto di telegrafia senza fili;
1 sezione traino per telegrafisti.

(1) Prima era previsto che i pionieri assegnati alle divisioni di cavalleria le seguissero o montati su carri o su biciclette.

Nelle spese ordinarie non permanenti sono comprese fra altro:
marchi 3,273,000 per esperimenti di armamenti;
» 7,362,813 per acquisto di materiale di artiglieria e munizioni per colonne leggiere di munizioni:
» 2,170,000 per locali ad uso magazzini;
» 80,000 come 1ª rata per l'acquisto di automobili da trasporto per i corpi d'armata.

Nelle spese straordinarie sono stanziate fra altro:
marchi 31,119,400 per fortificazioni, ossia marchi 14,621,200 in più dello stanziamento relativo nel bilancio 1906.

Non è fatto cenno degli stanziamenti riflettenti i bilanci della guerra: sassone, wurttemberghese e bavarese. Ci si riserva di far noti esattamente tutti i dati più importanti dei 4 bilanci della guerra dell'esercito germanico, quando saranno pubblicati e potranno essere presi in esame.

Il giornale *Die Post* n. 583 del 14 dicembre 1906, a proposito della creazione del riparto automobili da trasporto, pubblica:

« Gli esperimenti di automobili da trasporto di vario modello, che da molti anni hanno luogo presso le truppe addette al servizio delle comunicazioni, hanno dimostrato che per provvedere all'esercizio delle automobili occorre un personale numeroso e bene istruito. Per far fronte a questo bisogno verranno istruiti presso le truppe addette al servizio delle comunicazioni tutti i soldati anziani che hanno esercitata la professione di *chauffeur*. Gli ufficiali e i sottufficiali necessari per il servizio dei trasporti e dei parchi saranno tratti dal personale in congedo; soltanto una piccola parte di essi apparterrà al personale bilanciato in tempo di pace e servirà per l'impartizione dell'istruzione ».

Dati sul bilancio della marina da guerra germanica per l'anno finanziario 1907. — I giornali tedeschi hanno pubblicato anche i seguenti dati riflettenti il bilancio della marina:

		Somma in più rispetto al bilancio 1906
Spese ordinarie . .	milioni 120,7 di marchi	milioni 19,6 di marchi
Spese ordinarie non permanenti . . .	» 100,3 »	—
Spese straordinare .	» 56,9 »	» 6,6 »
Totale:	milioni 277,9 di marchi	milioni 26,2 di marchi

Fra le spese ordinarie non permanenti sono stanziati:

Marchi 85,860,000 per la costruzione di navi, (cioè m. 12,045,000 in più della relativa somma stanziata nel bilancio 1906); di detta somma saranno tratti dal prestito marchi 36,080,000.

Marchi 37,500,000 per armamento.
» 3,000,000 per sottomarini.

Per la costruzione di nuove navi il bilancio stanzia le prime rate per:

3 navi di linea;
1 grande incrociatore;
2 piccoli incrociatori;
1 flottiglia di torpediniere.

PORTOGALLO.

COMITATO DI DIFESA NAZIONALE. — Lo *Spectateur militaire* riceve la notizia che il ministro della guerra proporrà alla Camera la creazione di un comitato di difesa nazionale, che funzioni indipendentemente dai *Cuerpos Colegisladores* e non varii col cambiare del ministro.

Tra i progetti del ministro della guerra, tenente colonnello Vasconcellos-Porti, ve ne sarebbero alcuni riguardanti l'aumento di stipendio agli ufficiali, la concessione di una indennità d'alloggio e alcuni altri intesi a dar maggior sviluppo alle società di tiro.

REPUBBLICA ARGENTINA

ORDINAMENTO MILITARE (1). — Lo scorso anno la Repubblica Argentina ha modificato il proprio ordinamento militare, e la relativa legge di riordinamento ha la data del 30 settembre 1905.

Le disposizioni più importanti sono le seguenti:

Obblighi di servizio. — Ferma di un anno e ferma ridotta. — Tassa militare. — Il servizio militare è obbligatorio ed ha una durata di 25 anni (dai 20 ai 45 anni di età).

Un'aliquota del contingente annuo, fissata in base al bilancio, è designata con l'estrazione a sorte, compie un anno di servizio alle armi: il resto del contingente fa soltanto tre mesi di servizio.

Le nove classi più prossime a quelle sotto le armi, costituiscono *la riserva* dell'esercito permanente; le successive dieci, *la guardia nazionale* e le cinque più anziane, *la milizia territoriale.*

Gl'individui che subirono condanne prima di essere chiamati a prestar il servizio militare vengono incorporati in reparti di disciplina.

Ai militari sotto le armi è vietato di partecipare in modo qualunque a manifestazioni politiche; non hanno diritto di votare.

Gli esenti dal servizio militare pagano una tassa militare dai 20 ai 45 anni.

Gli studenti di università, gli allievi delle scuole normali, degli istituti nazionali e d'istruzione professionale superiore, compiuto il 19° anno di età, possono concorrere alla nomina di ufficiali di riserva e scegliere l'epoca per prestare 3 mesi di servizio, sia

(1) Dal numero 140 del 12 agosto 1906 del periodico « Le Petit Journal militaire, maritime, colonial » di Parigi.

nell'anno che precede la chiamata della rispettiva classe di leva, sia nei due anni successivi. Compiuti i tre mesi di servizio, sono sottoposti ad un esame per l'accertamento della idoneità ad ufficiale di riserva ed ove non siano riconosciuti idonei, debbono compiere gli obblighi di servizio ad essi spettanti secondo l'estrazione a sorte.

Per i giovani designati pel servizio di un anno, che durante la permanenza alle armi diano prova di saper usare bene il fucile e di essere istruiti militarmente, la durata del servizio è ridotta a tre mesi.

Nelle scuole sono ammessi arruolamenti volontari di giovani dai 16 ai 20 anni; nei corpi di truppa da 17 a 30 anni. Sono pure concesse rafferme sino ai 50 anni.

Gl'individui facenti parte della riserva sono obbligati a due periodi d'esercitazione o di manovre, ciascuno della durata di un mese, in epoche che è in facoltà del governo di determinare. Essi debbono inoltre annualmente compiere nei campi di tiro della circoscrizione militare in cui risiedono, le prescritte lezioni di tiro al bersaglio. Infine, i quadri della riserva possono essere chiamati eventualmente per un periodo d'istruzione complementare della durata massima di 15 giorni.

L'istruzione e l'ordinamento della guardia nazionale e la nomina degli ufficiali che ne fanno parte, dipende dai governatori delle provincie, per le rispettive truppe, mentre dipende dal governo centrale per quelle dislocate nella capitale dello Stato e nei territori nazionali.

I cittadini ascritti alla guardia nazionale sono obbligati a compiere quattro periodi d'istruzione, ciascuno della durata massima di 15 giorni.

La milizia territoriale è organizzata per provincia, analogamente alla guardia nazionale, ma gl'individui che ne fanno parte sono obbligati al servizio soltanto in caso di guerra.

In ciascuna provincia havvi un *ispettore generale delle truppe*, incaricato della direzione della guardia nazionale e della milizia territoriale.

Organico ufficiali esercito permanente. — Limiti d'età. — L'organico degli ufficiali dell'esercito permanente *(fanteria, cavalleria, artiglieria e genio)* è il seguente:

3	tenenti generali	Pei quali sono rispettivamente fissati i seguenti limiti d'età, raggiunti i quali vengono d'autorità collocati *in ritiro.*	65
6	generali di divisione		63
12	generali di brigata		60
70	colonnelli		57
150	tenenti colonnelli		54
200	maggiori		50
320	capitani		45
320	tenenti in 1ª		43
300	tenenti		40
300	sottotenenti		40

ossia complessivamente 1681 ufficiali.

Reclutamento degli ufficiali. — Avanzamento. — Gli aspiranti alla nomina a sottotenente, debbono avere almeno 19 anni di età ed aver compiuto con successo i corsi d'istruzione del collegio militare. Il limite d'età minimo per l'ammissione nell'oradetto collegio è di 16 anni ed il massimo di 20 per i giovani non obbligati al servizio; esso è però elevato sino a 23 anni per quelli già alle armi.

L'avanzamento sino al grado di tenente colonnello incluso, in tempo di pace, ha luogo parte a scelta, parte ad anzianità; pei gradi superiori si consegue esclusivamente a scelta.

A cominciare dal 15° anno di servizio, gli ufficiali hanno diritto al collocamento *in ritiro*, nella quale posizione essi percepiscono un assegno variabile che, secondo gli anni di servizio, può corrispondere alla metà ed anche all'intero stipendio.

Gli ufficiali di riserva si reclutano, in parte fra gli ufficiali in ritiro, in parte fra i giovani che, prima di venire alle armi per compiere gli obblighi di servizio, aspirando alla nomina di ufficiali di riserva, abbiano frequentato un corso speciale d'istruzione e superato l'esame fissato al termine del corso stesso.

Il quadro degli ufficiali di riserva è di:

1100 sottotenenti, altrettanti luogotenenti e tenenti in 1° e capitani;
400 maggiori;
200 tenenti colonnelli,

ossia complessivamente 5 mila ufficiali.

Gli ufficiali dell'esercito attivo che *a domanda* ottennero il collocamento *in ritiro*, rimangono d'autorità per 5 anni inscritti nel ruolo degli ufficiali di riserva; gli ufficiali generali ne fanno parte sino al 70° anno di età.

Gli ufficiali della guardia nazionale e territoriale si reclutano fra gli ufficiali di riserva i quali per ragione di età, debbano far passaggio alla milizia stessa.

ROMANIA.

Sezione areostatica. — Nel 1° reggimento genio, il 1° novembre (13 n.) fu impiantata una sezione aerostatica.

Corso sui cannoni Krupp. — Alla scuola superiore d'artiglieria e genio fu iniziato un corso di studi sui cannoni Krupp a tiro rapido. Sarà frequentato, per serie, da tutti gli ufficiali d'artiglieria e genio.

Ufficiale premiato. — La Commissione militare pel conferimento dei premi destinati dalla Esposizione nazionale, premiò il tenente N.L. Popescu del 6° reggimento «Mihaiu-Viteazul» pei seguenti scritti: *Cronaca militare* e *Giurisdizione militare*. Fu premiato inoltre per l'invenzione di un bersaglio ridotto elettrico.

Modificazioni all'uniforme. — L'uniforme degli ufficiali e truppa di confine (*graniceri*) porterà d'ora innanzi, qual colore distintivo, il panno *verde cupo* e non più l'azzurro, come era stabilito dal decreto del 1904.

Dono regale. — Il Re Carlo I di Romania ha donato all'Accademia Romena un volume delle *Corrispondenze politiche di Federico il Grande*. L'Accademia che gradì assai il raro dono, ringraziò vivamente.

Acquisto di cavalli. — Il Ministero della guerra ha mandato di nuovo in Russia una Commissione di due maggiori e un capitano per l'acquisto di altri cavalli necessari all'artiglieria.

Nuova sala di riunione per ufficiali. — Una nuova sala o casino di riunione fu aperto per gli ufficiali alla caserma Malmaison. L'inaugurazione acquistò importanza dall'assistervi S. A. R. il principe Ferdinando.

Il busto di un eroe. — È il busto del maggiore Ene Constantin inaugurato con grande solennità dal reggimento n. 6 «Mihai-Viteazul» e dal 6° battaglione venatori (cacciatori). Il maggiore Ene comandava appunto il 6° reggimento nella campagna del 1877 e cadde eroicamente sul campo della gloria a Rahova il 7 novembre, colpito alla fronte da palla turca.

La festa d'inaugurazione fu completa. Il colonnello Saegiu, odierno comandante del reggimento, tenne due discorsi: uno, dirò così, d'inaugurazione al momento dello scoprimento del busto; un secondo più specialmente storico e narrativo commemorante la lotta e gli eroi di Plewna. Assistevano alla festa S. A. R. il Principe ereditario Ferdinando, il ministro della guerra generale Mann, molti generali e tutti i colonnelli di guarnigione a Bukarest, nonchè moltissimi ufficiali.

Dopo lo scoprimento vi fu un *banchetto*, con molti brindisi ed indi una ben riuscita *rappresentazione teatrale*. Si recitò, cioè, una commedia — eroica, naturalmente — e vari versi ed inni patriottici, i quali lasciarono tutti, nella truppa specialmente, una impressione indimenticabile.

Ho avuto più volte occasione di dire come in Romania le rappresentazioni teatrali sieno ormai ritenute come *necessarie* alla educazione patriottica e morale del soldato. Ogni festa, può dirsi, termina appunto in quel modo che è senza dubbio il più adatto a imprimere nella mente del milite gli eroismi compiuti dagli avi o dai soldati della Patria. Noi... ci contentiamo di dirne i nomi, ahi troppo presto dimenticati. Non sarebbe male, a mio modo di vedere, che anche in Italia si seguisse l'esempio dell'armata romena. Volendo si troverebbe tempo anche a ciò, senza abusarne, si intende.

Scoprimento del monumento a Traiano. — Dissi già di questo monumento, eretto per sottoscrizione pubblica e il cui scoprimento ebbe luogo pochi giorni or sono a Braila.

La festa fu davvero solenne. L'opera, dello scultore D. Pavelescu, in stile classico, ispirata dai monumenti romani dell'epoca traianica, fu altamente elogiata. Il discorso del Ministro Dissescu — che, a proposito del vincitore dei Daci, ricordò Dante, la colonna Traiana e

l'Italia — fu applauditissimo. Si cantò il celebre inno di Alexandri *Gintei latine* e tutti gli scolari sfilarono davanti all'immagine del prode guerriero, fondatore primo e maggiore della Romania.

Medaglia del Lavoro alla Sovrana. — I Ministri, con soddisfazione vera e plauso di tutta la Romania, proposero fosse data la Medaglia del Lavoro di 1ª classe (*Rasplata muncei*) alla Regina Elisabetta, la celebrata Carmen Sylva e ciò sopratutto pel grande numero di società lavoratrici che ad essa Regina devono il loro sorgere o il loro progresso. Le società *Furnica, Albina, Manca, Tesatoarea* ed altre si mostrarono felici per l'onorificenza su cui — dice l'*Adeverul* — tutto il mondo sarà d'accordo che fu altamente meritata. — L'elogio di questo giornale è tanto più notevole, inquantochè esso è d'idee tutt'altro che dinastiche.

Conferenza d'un Ufficiale italiano. — L'egregio nostro addetto militare a Bukarest, capitano cav. O. Zampolli, tenne il 28 novembre (11 dicembre nostro) una conferenza in lingua italiana sulla *Spedizione al Polo Nord del Duca degli Abruzzi*. Tale conferanza, alla quale S. M. la Regina Elisabetta accordò l'alto suo appoggio ed il cui ricavo, per mezzo della Dante Alighieri di Bukarest, fu dato ad una istituzione di beneficenza, ebbe luogo all'*Ateneo romeno*, in quel magnifico tempio dell'arte e del sapere in cui anche il sottoscritto — anni sono — ebbe l'alto onore di parlare dell'*Italia e Romania*.

Il giornale *Universul* ne dà un ampio riassunto e si vede da esso, assai bene, come l'oratore abbia seguito scrupolosamente, con parola colorita ed efficace, tutte le peripezie del viaggio glorioso. L'inverno polare colla sua notte perpetua, le collezioni e ricerche scientifiche, la perdita del povero Conte Querini e dei due compagni, la chiusura tra i ghiacci, l'avanzata in islitta del capitano Cagni, la riunione col Duca ed il ritorno ecc. ecc., tutto fu efficacemente narrato al pubblico rumeno che seguì la conferenza con vivo interesse.

L'oratore chiuse con queste parole: « Questo giovane Principe, in cui il talento eguaglia la coltura ed il coraggio uguaglia la saggezza, è un degno rampollo dell'Augusta sua Famiglia e della razza latina alla quale noi — e Italiani e Rumeni — apparteniamo, in queste nostra terre, che oggi rinascono a vita nuova ed a nuova gloria ».

Il pubblico era sceltissimo. V'erano, oltre che S. A. il Principe Carol, le dame d'onore della Regina, molti generali ed ufficiali.

La conferenza acquistò anche maggior attrazione per le riuscite proiezioni luminose dell'ingegnere Fantoli.

Manovre regali. — Dicemmo in altro numero (v. *Rivista Militare* del 16 novembre) della importanza che quest'anno assunsero le manovre regali, il luogo ove si svolsero ed i *temi* dei due partiti.

Dicemmo pure che il tema generale era uno dei migliori, nonostante qualche prescrizione troppo tassativa intralciante l'azione dei comandanti, e nonostante, sopratutto, la prescrizione della *rivista finale* che naturalmente doveva aver luogo in località ed ore *fissate*.

Ecco ora qualche altra critica o notizia stralciata da giornali diffusi.

S. M. il Re Carlo teneva moltissimo alle manovre di quest'anno, considerandole, in qualche modo, come manovre *giubilari* e voleva assolutamente assistervi. Benchè ammalato, si dice avesse detto: *Il dovere mio di comandante supremo è quello di essere là dove l'armata si manifesta*. Al che un ministro avrebbe risposto: *Ma il vostro dovere, Sire, è anche quello di conservarvi la salute per l'interesse della patria*. In vista della ragionevolezza dell'obbiezione, S. M. prese così una via di mezzo. Decise di non andarvi ove il tempo fosse oltremodo sfavorevole; di andarvi ove fosse passibile. Ed ecco perchè il Re non vi assistette i primi due giorni, ma appena il tempo diè mostra di ristabilirsi — adempiendo il suo più alto desiderio — Carlo I, in automobile, vi corse. Chi lo vide assicura che più d'ogni altro anno egli concentrò sull'azione dei due partiti il non mai stanco interesse mostrandosi pieno di soddisfazione sia per le manovre quanto per la perfetta tenuta che le truppe avevano nello sfilamento, nonostante che il tempo fosse stato oltremodo piovoso e le regioni percorse veramente difficili e debilitanti.

A proposito della rivista finale, un critico militare dice che, ove proprio ci si tenga, sarebbe assai meglio — imitando i tedeschi, ed a scanso di troppe prescrizioni — di tenerla all'*inizio* delle manovre piuttosto che in fine.

Fatti poi i dovuti elogi, constata che purtroppo anche nelle manovre di quest'anno, la mancanza del pericolo fece più volte commettere errori biasimevoli. Uno di questi si fu quello di movere in massa e di fianco, pur avendo una linea di fuoco sul davanti, ed a distanze minori di 500 metri. Altre volte s'andò all'attacco a quella distanza, quasichè il terreno si percorresse in automobile... Difetti, sì, che han tutte le truppe ma di cui bisogna correggersi. Converrà pur

Che gli ufficiali inferiori siano più edotti degli ordini generali o degli scopi da conseguire. Non pretendo — dice il critico — che si applichi perfettamente l'idea del Dragomiroff — che cioè *ogni soldato* conosca la manovra da eseguire — ma che almeno la conoscano *tutti* gli ufficiali.

Alla sera del 25 settembre (rumeno) si aveva la seguente *situazione iniziale*.

Il corpo dell'est, concentrato ad Ulmeni e dintorni.

La cavalleria a Mizil.

Il corpo dell'ovest, concentrato a Ploiesti e dintorni.

La cavalleria ad Albesti-Paleologu.

Le pattuglie delle due cavallerie presero contatto per la linea Ceptura-Inotesti-Calceagu-Parepa.

Ora, quella situazione mostra che le due cavallerie erano ad una distanza l'una dall'altra di circa 17 chilometri. Troppo grande, dice il critico ma è inutile farne colpa ai comandanti. Il dispositivo così voleva.

Circa lo svolgimento della lotta si notò che il servizio di riconoscimento, in quel giorno, lasciò molto a desiderare. Basti dire che alle ore 10 del 26, quando la divisione *rosiori* passava la linea di demarcazione e la 3ª brigata *calarasi* faceva altrettanto, ancora le pattuglie d'ambe le parti non avevan segnalato nulla d'importante.

Così più tardi, forse per mancanza delle stesse informazioni o per altre cause, la divisione *rosiori* commise l'errore di spiegarsi sotto il fuoco dei cacciatori (9 batt. *vinatori*).

Più tardi ancora, la situazione si mostrò eccezionalmente favorevole alla brigata *calarasi* la quale era riuscita a sorprendere la divisione *rosiori* divisa in due colonne. Ma detta brigata non seppe approfittare del momento e continuò a marciare al passo, ammassata, non prendendo formazione adatta alla carica se non assai tardi, quando cioè la divisione *rosiori* aveva avuto il tempo di rettificare il fronte, d'adunar le colonne e di presentarsi alla carica con tutti i reggimenti spiegati e pronti.

Certo, è da discutersi se la carica della divisione *rosiori* sarebbe riuscita, poichè nel tempo ch'essa percorreva i 150 metri tutti i suoi reggimenti furono esposti ai fuochi di fianco del battaglione cacciatori.

Ma, ad ogni modo, da tutta la lotta svoltasi fra le due cavallerie, si può trar questa conclusione: *che alla guerra la condotta della cavalleria è un'operazione assai difficile e si vede sempre più la verità del detto rumeno che per essere buon comandante di cavalleria è necessario:* aver sveltezza di drago (*smeu*), occhi d'avoltoio, coraggio di leone, cavalcar saldo e pronto come un centauro.

Capitano P. E. Bosi.

RUSSIA.

Nuovo materiale d'artiglieria. — Col prikaz 629 dell'ottobre scorso è stata ordinata l'adozione per l'artiglieria da campagna del cannone tiro a rapido da 3 pollici (il pollice russo corrisponde a metri 0,0254) con canocchiale panoramico pel puntamento ed affusto munito di scudi, e il tipo di cassone munizioni blindato.

Già dal 1905 l'artiglieria da campagna era stata dotata del circolo di mira sistema Rosemberg e di quadrante per il tiro indiretto

Col prikaz 640 dello stesso mese è stato parimenti ordinata la adozione per l'artiglieria da montagna del cannone da montagna a tiro rapido da 3 pollici con affusto ed avantreno a ruote.

Il materiale da campagna porterà la denominazione di « materiale d'artiglieria da campagna mod. 1902 » e quello da montagna di « materiale d'artiglieria da montagna mod. 1904 ».

Ordinamento. — Il prikaz 612 dell'ottobre scorso sopprime gli stati maggiori e le direzioni del I e II corpo d'armata di cavalleria (5ª, 6ª, 15ª e divisione mista di cavalleria, 3ª batteria a cavallo della guardia, 5ª, 6ª e 10ª divisione d'artiglieria a cavallo il tutto dislocato nel territorio della circoscrizione militare di Varsavia).

Per il tempo di pace le divisioni saranno alla dipendenza dei comandanti dei corpi d'armata territoriali designati dal comandante la circoscrizione militare di Varsavia (V, VI e XV).

Quadri dell'artiglieria da fortezza. — In causa delle rilevanti vacanze nei quadri degli ufficiali dell'artiglieria da fortezza è stato disposto perchè gli ufficiali delle armi di linea feriti nell'ultima campagna di guerra possano essere trasferti nell'arma di artiglieria e destinati alla specialità fortezza.

Le condizioni pel trasferimento sono: non avere più di tre anni di grado da ufficiali; essere, sebbene non più atti a servire nelle armi di linea, perfettamente idonei al servizio nell'artiglieria da fortezza ed essere stati classificati nella 1ª categoria agli esami di nomina ad ufficiale.

Attendenti. — È stata elaborata una nuova « istruzione per la concessione degli attendenti », secondo la quale il diritto ad avere attendente è limitato agli ufficiali generali superiori ed inferiori che prestano servizio presso le truppe, gli stati maggiori e le direzioni varie.

Ad ognuno verrà concesso effettivamente un solo attendente, corrispondendo una indennità a carico dell'erario agli ufficiali ai quali in vista del loro grado, sarà assegnato più di un attendente (150 rubli all'anno per ogni attendente in più).

(*Russki Invalid*).

Ferrovie in Asia. — L'esperienza dell'ultima guerra ed il nuovo stato di cose creato dall'andamento dell'attuale linea di confine in Manciuria obbligano il governo russo ad occuparsi della soluzione di due gravi progetti di riordinamento ferroviario in Asia.

Col primo si tratterebbe della posa di un secondo binario su tutta la linea transiberiana; ma un comunicato del *Journal de Saint Pétersbourg* dell'ottobre scorso annuncia che i lavori non potranno presumibilmente essere iniziati che fra un anno e mezzo causa la mancanza in bilancio dei fondi necessari.

Col secondo si tratterebbe di costruire la nuova comunicazione ferroviaria lungo la sinistra dell'Amur e tutta in territorio russo da Strietensk a Khabarovsk ove la nuova linea si unirebbe a quella dell'Ussuri che tende al sud a Vladivostok.

Il *Russki Invalid* del 27 settembre u. s. comunica al riguardo che in consiglio dei ministri fu presa in esame la proposta del ministro delle finanze circa i mezzi per dare esecuzione ai progetti in parte già concretati per la costruzione della nuova linea.

Questa si dividerebbe in due grandi sezioni. La prima dalla stazione di Strietensk, ove termina il tronco transiberiano del Transbaical, a Pokrovski punto di confluenza dei fiumi Schilka ed Argun, i quali originano l'Amur.

Lunghezza 360 verste e spesa preventivata in 43 milioni di rubli.

La seconda sezione da Pokrovski a Khabarovsk con diramazione su Blagoveschenk, in totale circa 1400 verste colla spesa preventivata di 130 milioni di rubli.

Al momento attuale procedono alacremente gli studi di apposite commissioni di ingegneri per concludere sui particolari del definitivo tracciato della linea e si calcola che pel prossimo anno questi lavori preparatori possano essere ultimati, e la linea sia ultimata nei quattro anni successivi.

È stato deciso di affidare la costruzione ad una impresa privata e le condizioni fondamentali sono già state rese pubbliche dal ministro delle finanze il quale in luglio 1907 dovrà decidere sulle varie offerte.

SPAGNA.

NUOVO GABINETTO. — Il 20 novembre cadde il ministero liberale Lopez Dominguez, in seguito alle note rivelazioni fatte dal signor Moret a S. M. il Re per mezzo di una lettera privata.

Il 30 novembre il signor Moret formò il nuovo ministero in cui a capo del dipartimento della guerra rimase il generale Luque.

Il 4 dicembre il signor Moret rassegnò le dimissioni del gabinetto e lo stesso giorno il signor Vega de Armijo, nuovo presidente del consiglio, formò il nuovo ministero. Ministro della guerra generale Weyler, ministro della marina: il contrammiraglio Marchese del Real Tesoro.

SVEZIA

NUOVO ARMAMENTO ED ORDINAMENTO DELL'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — Coll'adozione del cannone Krupp da cm. 7,5 a tiro rapido con scudi è stato variato l'ordinamento dell'artiglieria da campagna.

Ognuna delle 6 divisioni territoriali ha ora un reggimento di artiglieria da campagna a 4 brigate delle quali 3 su tre batterie di cannoni da campagna ed 1 su due batterie di obici.

Il reggimento « Wonda » di stanza a Christianstad e assegnato alla 1ª divisione ha in più delle 11 batterie anche una brigata a cavallo di 3 batterie.

Il reggimento d'artiglieria dell'isola di Gotland ha 4 batterie da campagna, e quello d'artiglieria da posizione 3 batterie da campagna e 6 di obici.

L'artiglieria da fortezza e da costa comprende 29 compagnie.

Ad ogni reggimento da campagna corrisponde un parco formato da 2 colonne munizioni, una per artiglieria e l'altra per fanteria.

La brigata a cavallo dispone di 2 speciali colonne munizioni.

La batterie da campagna è a 4 pezzi e 6 cassoni e si divide in 5 sezioni.

L'artiglieria a cavallo è parimenti dotata di un pezzo del calibro cm. 7,5 con affusto rigido e vomero a molla sistema Krupp.

Le batterie di obici constano di obici da cm. 15 dello stesso modello degli obici pesanti dell'artiglieria germanica.

Il nuovo materiale venne per due terzi costruito in Svezia

I reggimenti delle prime quattro divisioni sono già al completo, quelli della quinta lo sarà alla fine del corrente anno. Il reggimento [illegible] teriale da cm. 8, riceverà il nuovo in primavera 1907.

(Jahrbücher).

PROGETTATO AUMENTO DELL'ESERCITO E DELLA MARINA. — Il [illegible] comunica che la commissione mista della quale fa[illegible] posto fine alle sedute in cui fu trattato della necessità di un aumento delle forze difensive svedesi come conseguenza militare e politica dell'avvenuta separazione dalla Norvegia, ed ha concretato il relativo progetto che è già stato presentato al Re ed al Parlamento per la discussione.

In [illegible] le proposte sono:

a) aumentare la forza dell'esercito di [illegible] (21 battaglioni) di fanteria e in proporzione le altre armi; dotare le truppe di fanteria di reparti mitragliatrici ed istituire un reparto areostieri,

b) modificare la legge sul reclutamento del 1901 per migliorare l'istruzione della truppa ed aumentare il contingente in congedo pel caso di mobilitazione.

L'obbligo del servizio militare sarebbe protratto al 43° anno di età con ascrizione per 10 anni alle truppe di 1ª linea e per [illegible] a quelle di 2ª.

I giorni d'istruzione 275 nel primo anno e 30 in ognuno dei 3 successivi, in totale 365;

c) [illegible] della *Landsturm* la quale ora deve essere decisa dai due rami del Parlamento;

d) aumentare le forze navali di 4 corazzate, 8 controtorpediniere, 12 torpediniere di 1ª classe ed 8 sottomarini;

e) migliorare il porto militare di Stoccolma facendolo base navale della principale divisione della flotta e fortificare i forti di Goteborg e Karslkrona;

f) adattare i canali interni alla navigazione delle navi minori dal golfo di Botnia al Sund ed al Kattegat;

g) [illegible] golfo di Botnia ed arcipelago delle Aland;

h) provvedere alla difesa delle coste con sbarramenti di mine del sistema tenente Unge.

Il progetto dovrebbe avere completa esecuzione nel periodo dal [illegible] al 1913.

[illegible] alle fortificazioni terrestri. Per le principali di esse, Karlsborg, Tindstade e Boden, i lavori iniziati nel 1899 dovrebbero essere ultimati nel prossimo 1908.

Ai progetti primitivi vennero però apportate grandi modificazioni essendosi al principio del corrente anno già superato di [illegible] la somma di 11 290 000 corone preventivata per la costruzione e [illegible] armamento.

BIBLIOGRAFIA DEI LIBRI, DELLE RIVISTE E DEI PERIODICI

IAN HAMILTON, tenente generale. — **Impressioni sulla guerra russo giapponese.** — *Dal taccuino di un addetto militare inglese* — Traduzione del capitano ARMANDO MOLA. Con note, illustrazioni, carte e schizzi. — Roma, Casa Editrice italiana, 1906.

È un grosso volume che lo studioso appassionato della storia militare e particolarmente della guerra di Manciuria russo-giapponese, leggerà come un romanzo [illegible]. E [illegible] letto [illegible] lo studioso [illegible] nel grosso volume [illegible] pagine [illegible] relativamente — sono dedicate alla narrazione delle operazioni o dei combattimenti, mentre la pluralità delle medesime [illegible] quelle che si leggono con maggiore avidità — [illegible] dalla vita [illegible] truppe giapponesi [illegible] vute. E sono impressioni che affascinano, avvincono la mente, il cuore del militare studioso.

Oggidì la stampa militare è ricchissima di pubblicazioni sulla guerra russo-giapponese, ma ben poche son quelle che possiedano un vero valore storico [illegible] descrizione esatta dei medesimi, e, ciò che ancora è forse più importante, dello spirito delle truppe e delle modalità con [illegible] possono presentare i più interessanti ed istruttivi ragguagli sulla guerra cui assistettero.

Il libro di cui ci occupiamo ne è una prova. « Se le impressioni qui riportate — avverte il generale inglese — [illegible] parvero alla 1ª armata giapponese mentre i feriti giacevano ancora sanguinanti sui campi di battaglia. Più in là esse non intendono arrivare ».

Ma, nel fatto, quelle impressioni arrivano a tal punto [illegible] esposte così magistralmente, che ci fanno conoscere [illegible] Per ottenere, però, un risultato così grande, occorreva uno scrittore, come il generale Hamilton, uno, cioè, delle più spiccate per-

sonalità militari inglesi, il quale alla competenza scientifica dell'arte della guerra associa la competenza pratica — per noi di maggior valore — acquistata nella parte [illegible] a tutte le principali campagne combattute dall'Inghilterra nelle sue colonie, fra cui, ultimamente, quella del Transvaal dove l'Hamilton era capo dello stato maggiore del generale Kichener, e che al presente è ispettore d'armata nella madre patria.

Libri, come questo del generale Hamilton, non si riassumono: si possono bensì sottoporre ad una minuta analisi, ma allora se ne fa uno studio ampio, particolareggiato e non una recensione. Ci limiteremo pertanto a dire brevemente quanto basti per mettere in rilievo l'importanza del medesimo.

***

Il generale Hamilton sbarcò a Tokio nel marzo 1904. In data 1º aprile egli scrive che nelle lettere già spedite egli ha « impegnato gli ultimi poveri avanzi della sua riputazione militare predicendo che l'esercito giapponese vincerà quello russo dovunque lo incontri, anche se in condizioni numeriche alquanto inferiori ». E soggiunge ancora: « Mi sono, inoltre, del tutto compromesso, esprimendo l'opinione che l'esercito giapponese, battaglione per battaglione, vale più di qualunque esercito europeo ». E non era un giudizio avventato il suo; esso era generato dalla convinzione « che la civiltà contemporanea sta diventando sempre meno capace di imitare gli antichi esempi di valore militare e che prossima è l'ora in cui il mondo moderno dovrà cominciare a modificare i suoi ideali, ovvero prepararsi a cedere il posto ad altre razze meno nervose e complesse ». E perciò ammonisce: « La civiltà occidentale deve illuminare i suoi futuri conquistatori... a meno di non volere che, quando il nostro mondo moderno sarà finalmente sconfitto in campo aperto, l'Europa sia di nuovo ravvolta nelle tenebre ... Per nessuna nazione civile è questo il momento di considerare l'esercito come un trastullo, o di giuocar di confidenza od astuzia con le proprie rivali alla conferenza dell'Aja. Propositi di disarmo, sulle labbra dei padroni dell'India, sarebbero sommamente ridicoli, se non fossero altrettanto pericolosi. »

La citazione è forse un po' lunga ma dessa serve mirabilmente a presentare l'autore ed a mettere in evidenza l'alta sua mente di filosofo, formatasi mercè le aspre lotte, cui l'ufficiale inglese ha presenziato, contro gli Indiani, i Boeri, il Mahdi, contro una gente cioè che nella spada ha il suo Dio, nella guerra la sua religione.

Il generale Hamilton anela, naturalmente, a partire da Tokio ed a raggiungere l'esercito campale; per contro non gli si lascia nemmeno intravedere quando ciò potrà avvenire. Egli approfitta frattanto del suo tempo per studiare l'esercito giapponese, i capi del medesimo coi quali è in continuo contatto, e di tutto prende nota. Ciò ch'egli vede dei soldati giapponesi sempre più lo persuade della giustezza delle sue convinzioni sopradette, ed egli detta pagine, ba-

sate su ciò che si fa al Giappone, sulla coscrizione, sull'istruzione e sull'educazione da impartirsi ai fanciulli ed alle ragazze « onde inculcare alle giovani generazioni un ideale nel cui nome far sacrificio della vita » che saranno lette col massimo interesse, come molto notevoli pel militare sono quelle in cui son tratteggiate le belle figure dei marescialli Yamagata ed Oyama, del maggior generale Fukushima, il famoso capo della seconda sezione dello stato maggiore generale, del tenente generale Kodama, ecc.

Il 4 maggio finalmente l'Hamilton parte da Tokio e il 27 è al quartiere generale della 1ª armata, a Fenhuanceng. Durante la lunga sosta che quell'armata ha fatto a Fenhuanceng, in cui, come è noto, nulla è accaduto di molto importante, il generale inglese gode di quella tranquillità, che gli è assai utile — come dice egli stesso — perchè lo aiuta a conoscere i generali e gli altri ufficiali giapponesi ed a formarsi un'idea esatta di alcune importanti questioni di servizio, manovra, amministrazione, ecc.

Da questo momento l'Hamilton si trova nel suo elemento prediletto; è nel più stretto contatto col famoso generale Kuroki, vive colle truppe, e proprio con quelle che hanno riportato la prima grande vittoria sullo Yalu. Non gli è però concesso di portarsi sulla linea dei posti avanzati, che stanno di fronte agli avamposti russi coi quali badaluccano giornalmente, ma il racconto della sua vita giornaliera, de' suoi rapporti coi generali ed ufficiali giapponesi, e di molti particolari riguardanti le truppe e l'esposizione delle impressioni riportate, sono compilati così bene che ci si sente trasportati, insieme all'autore, nel campo giapponese, e si viene, gradatamente, a formarsi il più esatto concetto dell'intima essenza di quell'esercito, e segnatamente della 1ª armata in quei giorni.

***

La narrazione delle operazioni militari, dei combattimenti, delle battaglie, comprende soltanto il passaggio e la battaglia dello Yalu, e le operazioni ed i combattimenti svoltisi pel possesso del passo di Motienling e attorno al medesimo, che l'autore designa col nome complesso di *battaglia pel passo di Motienling*.

L'Hamilton che, come abbiamo detto, non giunse sul teatro della guerra che quando la 1ª armata giapponese era installata intorno a Fenhuanceng, non ha, quindi, assistito alla battaglia dello Yalu ma ne scrisse solo allora che potè attingere alle fonti più autorevoli e raccogliere dagli ufficiali che vi avevano partecipato le notizie più sicure e dettagliate, e dopo una visita la più minuta del terreno della lotta. La descrizione pertanto da lui fatta del passaggio e della battaglia dello Yalu ha quasi un carattere ufficiale, e, in ogni modo, è quella che più abbonda di particolari, specialmente poi, per quanto ha tratto alla seconda fase della battaglia, ossia al combattimento di Hamaton ed ai suoi precedenti, intorno al quale fornisce notizie assai particolareggiate, ed in gran parte anche inedite.

E lo stesso, e ancor più deve dirsi per la battaglia pel passo di Motienling. Qui non è più, come per la battaglia dello Yalu, l'abile scrittore che detta bellissime pagine, ma basate sulle notizie le più attendibili e le più ampie che ha saputo procurarsi; qui è l'eminente generale che scrive dei combattimenti veduti cui, per così dire, ha preso parte, sicchè il suo racconto è, fino ad ora, quello che presenta i maggiori particolari, e che non si può dubitare non rispondano alla verità intorno a quella importante fase della campagna.

***

L'opera dell'Hamilton ha inoltre un altro gran pregio: quello d'essere molto istruttiva dal punto di vista tattico. L'autore, che anche sotto questo aspetto si dimostra uno de' più fini osservatori, discorre, ogni qualvolta gli si presenti il destro, della tattica giapponese ed anche della russa, e i suoi appunti, i suoi rilievi sono meritevoli di speciale considerazione.

Il generale inglese, lo si rileva agevolmente, è rimasto molto impressionato dalla tattica boera — per quanto riflette la fanteria e la cavalleria — e, conseguentemente è un convinto fautore degli insegnamenti di quella guerra, opportunamente modificati per la loro applicazione ai grandi eserciti. Per noi è fuori dubbio, e non da oggi — e chi ci legge potrà ricordare che fummo tra i primissimi che sin da prima della guerra del Transvaal richiamammo l'attenzione sull'efficacia e gittata del fuoco odierno — che maggiormente s'accostano alla verità coloro che accettano gli ammaestramenti di quella guerra, che non quelli che li negano. In ogni modo, le osservazioni e deduzioni di un generale così esperimentato quale è l'Hamilton, hanno un peso ed un valore che non si possono disconoscere.

A questo riguardo è molto da rimpiangere che l'autore si sia arrestato alle giornate del giugno 1904, e vivamente ci auguriamo ch'egli prosegua nella sua opera poichè, indubbiamente, ciò ch'egli potrà scrivere sulle grandi battaglie di Liao-jang e di Mukden — nelle quali l'armata di Kuroki ebbe gran parte — non potrà non riuscire molto importante, sopra tutto dal punto di vista tattico.

***

Troppo poco abbiamo potuto dire di questa importantissima opera che viene a prendere uno dei primissimi posti fra le pubblicazioni sino ad ora venute in luce sulla guerra russo-giapponese. Saremmo paghi se fossimo riusciti a metterne in rilievo la singolare importanza. I nostri ufficiali siano pur certi che leggendola e studiandola non perderanno il loro tempo, ma passeranno molte ore dilettevoli ed istruttive.

Una parola di encomio tributiamo al capitano Mola per la sua bella versione, e per le non poche note spiegative dei fatti cui l'autore inglese appena accenna ritenendoli conosciuti ma che, nel fatto non lo sono da tutti.

GIACOMO PISCICELLI-TAEGGI, capitano nel 24° reggimento d'artiglieria. — **Per una nuova ripartizione della nostra energia militare.** — Napoli, Tipografia Angelo Trani, 1906.

L'autore ricorda anzitutto il passo seguente del rescritto al popolo giapponese, emanato dal Mikado, dopo la pace di Portsmouth: ..... « Nella nostra epoca d'ininterrotto progresso si debbono fare sforzi incessanti per migliorare l'amministrazione degli affari della nazione tanto interni quanto esteri mentre *l'efficacia militare deve essere mantenuta in tutta la sua forza, anche in tempo di pace.* Bisogna fare di tutto per raggiungere il successo nel dominio della pace, dimodochè, in maniera corrispondente alla sua potenza, la prosperità della nazione possa essere mantenuta ed il suo permanente progresso assicurato ».

Il Piscicelli avverte giustamente che questo brano di prosa dell'Imperatore vittorioso vuol essere meditato sotto due punti di vista: *finanziario e militare*, e siamo interamente con lui nel riconoscere - ciò che del resto è ammesso da tutti - che codesti punti di vista non costituiscono dei termini contraddittori, bensì armonizzanti del problema militare, quando razionalmente si intenda attendere ad una preparazione efficace del proprio apparecchio guerresco.

L'egregio capitano però mette in evidenza che se nel campo teorico regna sovrano l'accordo, non è più la stessa cosa quando si scenda nel campo pratico, e si vogliano stabilire i termini precisi della questione finanziaria e della militare.

Egli a ragione osserva che il Giappone attende ora seriamente ad aumentare le sue forze militari di terra e di mare, sebbene finanziariamente non riposi per niente affatto sopra un letto di rose, poichè dalle sue vittorie non ritrasse alcuna indennità in denaro che giovasse ad attenuare l'ingente peso derivatogli dalle spese della guerra, e che proprio in questi ultimi tempi, a simiglianza del Giappone, non v'è alcuna grande potenza, e talune anche delle piccole, che non attenda ad accrescere il proprio esercito, la propria marina, od almeno che ne manifesti l'intenzione. E segnatamente si occupa dei progetti militari della Germania e dell'Austria-Ungheria.

Il Piscicelli, quindi, da un lato ritiene che « la forza militare di uno Stato dovrà essere funzione delle sue risorse finanziarie »; dall'altro « l'amore pel nostro paese lo spinge ad augurare che, anche presso gli Italiani, le preoccupazioni militari, pur mantenendosi logicamente collegate alle altre d'ordine pecuniario, abbiano una buona volta la precedenza su queste, almeno nel periodo che attraversiamo, già da noi, più volte, definito *momento di crisi* ».

Questa questione dei rapporti fra le risorse finanziarie del paese e l'ordinamento militare è svolta molto bene, e non meno bene è trattata l'altra che « le somme — come affermò il Bismarck in un memorabile discorso al *Reichstag* — dedicate da una nazione a migliorare gli armamenti delle proprie forze terrestri e marittime corrispondono alle annualità pagate volta a volta dagli individui per le assicurazioni sulla vita », sicchè è da ritenersi che l'impiego

di ingenti capitali per rafforzare gli ordinamenti militari, ben lungi dall'essere *improduttivo*, sia assai fruttifero.

L'autore, s'ingegna poi, e con ottimo risultato, di dimostrare come nell'epoca moderna, le guerre fortunate compensino ad usura i popoli vincitori delle spese dedicate al loro apparecchio guerresco, confortando il suo detto con molti esempi e citazioni sui quali si diffonde largamente. Ed egli conchiude col ricordare che « alla formidabile preparazione, menata già a buon punto dai nostri vicini, noi contrapponiamo invece, *Taranto tuttora indifesa dal lato di terra* .... ed un campo trincerato presso il nostro confine orientale di là da venire ».

Ma per quanto queste questioni siano importanti e ben trattate, la parte dell'opuscolo del Piscicelli che per noi presenta maggior interesse, e richiama in special modo la nostra attenzione, è quella che riflette il problema militare italiano. Non possiamo, per la solita tirannia dello spazio, farne un ampio rendiconto: ci sforzeremo però di accennare a tutti i punti principali.

***

L'autore premette che *Chi ha tempo non aspetti tempo* e che noi, per la migliore organizzazione dell'esercito nazionale, dobbiamo tendere « al duplice obbiettivo di raggiungere la *massima efficienza militare* pur apportando nella sua costituzione organica *tutte le semplificazioni e le economie che non pregiudicano la sua compagine* ».

Il Piscicelli, col Langlois, stima che, dato un bilancio della guerra sempre costante, sia preferibile un esercito della forza 2R, *purchè si spenda bene il denaro*, in confronto di uno dall'effettivo 3R, perchè sostanzialmente riuscirà più forte dell'altro, nel quale la stessa quantità di milioni dovrà, inevitabilmente, ripartirsi sopra unità più numerose, meno solide, meno istruite, meno provviste di armamenti e rifornimenti necessarî.

Ma questo ragionamento in bocca al generale Langlois non fa una grinza, poichè riflette l'esercito francese, l'organizzazione del quale si è allargata così a dismisura, che ora fanno difetto e gli uomini e il denaro. Ma vale lo stesso per l'esercito italiano che, in confronto degli eserciti dei grandi Stati europei è quello già numericamente più debole e pel quale si spende meno che in tutti gli altri paesi? Certamente varrebbe mantenendosi costante la cifra del bilancio della guerra, ma resta a vedere se l'Italia non può e non ha il dovere di spendere di più per le sue forze di terra e di mare. *That is the question!*

L'autore passa quindi alla disamina degli elementi del problema che divide in due gruppi distinti: le *urgenze transitorie* e le *necessità permanenti*.

Le *urgenze transitorie* riguardano specialmente:

1° La rinnovazione del materiale di artiglieria.
2° La sistemazione difensiva del confine nord-orientale.
3° La riproduzione del naviglio e il suo incremento.
4° Le fortificazioni delle piazze marittime.

A queste *urgenze transitorie* occorre provvedere con misure straordinarie e senza indugio, e « trattandosi di sacrifici pecuniari domandatigli una volta tanto, il Parlamento dovrebbe pur riflettere che il *sottoporre ad essi il Paese, senza soverchi indugi*, è ancora *il mezzo migliore per ricavarne i massimi frutti.* » Molto giusto e ben detto!

Circa le *necessità permanenti*, ed ai capisaldi dell'apparecchio guerresco, l'autore prima di esporre il suo parere vuole esaminare l'influenza continua e crescente che il progresso scientifico ha esercitato:

a) sulle armi, sulla tattica e sulla strategia;
b) sugli ordinamenti degli eserciti;
c) sulla loro educazione:
d) sulla durata e intensità della guerra;
e) sulle fortificazioni permanenti e campali.

Noi non possiamo seguire l'autore in questa disamina, nella quale — è doveroso per noi il dirlo — non mancano pagine di denso interesse e che attestano della seria e vasta coltura del simpatico scrittore. Ci occorre però rilevare le deduzioni riguardanti l'arma d'artiglieria, alla quale, secondo il Piscicelli, « spetta di acquistare, grazie al progresso scientifico, influenza sempre più complessa e notevole in tutti i momenti della battaglia odierna: ricognizioni preliminari, inizio, avviamento, crisi, inseguimento ». Ciò che detto con parole più chiare, significa che all'artiglieria, dal principio alla fine, compete di divenire la regina della battaglia.

***

Ed ecco, finalmente, le proposte concrete del Piscicelli, che ricaviamo dalle numerose pagine ch'egli vi dedica.

Il Marazzi, nel noto suo libro, del quale spesso l'autore fa cenno, riportandone anche lunghi brani, vorrebbe una sola linea di 600 000 combattenti. Questi 600,000 uomini sembrano sufficienti al Piscicelli per assicurare il conseguimento di un efficace apparecchio militare, ma per le esigenze della guerra moderna, egli vorrebbe fossero spalleggiati da almeno 200,000 uomini di *truppa di riserva.*

L'autore adunque propone un esercito campale di 800,000 uomini ed è convinto che, così ridotto, — egli calcola l'esercito attuale colle sue tre linee, a 1,200,000 uomini — entrerebbero nell'organismo militare italiano, nella proporzione la più conveniente per assicurare il successo: *il numero dei soldati, il loro armamento, la loro capacità professionale* (sotto il doppio riguardo dell'istruzione tecnica e della preparazione morale).

La ferma dovrebb'essere di due anni, passati ininterrottamente sotto le armi, senza pregiudizio di ulteriori, frequenti, prolungati richiami delle classi in congedo per farli partecipare alle manovre.

Per « le convinzioni in lui originate dallo studio dell'intima essenza della guerra odierna, nonché dei mutati rapporti fra l'importanza relativa delle funzioni delle varie armi, durante l'attuale combattimento in paragone delle battaglie passate » all'autore « ap-

paiono consigliabili *in linea generale* le seguenti modificazioni organiche: 1° diminuzione della fanteria; 2° diminuzione della cavalleria; 3° aumento dell'artiglieria; 4° aumento delle truppe tecniche »; perciò in base a queste convinzioni e concetti, il Piscicelli propone nientedimeno:

a) di ridurre la fanteria a metà;
b) di ridurre la cavalleria a metà;
c) di aumentare l'artiglieria del 100 per cento;
d) di raddoppiare il numero totale dei soldati specialisti.

E per dimostrare la razionalità di queste proposte e la convenienza di applicarle nella misura da lui formulata, il Piscicelli prende in succinto esame il modo di comportarsi di ciascun'arma nella guerra russo-giapponese. Noi non possiamo indugiarci in questo esame, il quale, del resto prova una sola cosa ben nota, e cioè come dagli stessi fatti sia dato di trarre deduzioni magari diametralmente opposte a seconda del punto di vista o del preconcetto da cui uno sia mosso.

E però rileviamo che da codesto esame egli trae l'occasione per specificare taluni particolari delle sue proposte, e precisamente:

Che gli alpini restino nel numero attuale « vigili scolte dei termini della patria ».

Che i bersaglieri — « che da tempo proclamano essi stessi il loro desiderio di vedersi *trasformati e ridotti* » — siano ridotti a 6 reggimenti e questi montino in bicicletta Ad essi l'avanscoperta e l'esplorazione nella nostra regione nord-orientale, ecc

Della fanteria di linea si potrebbe gradualmente ridurre il numero delle brigate da 48 a 24, diminuendone due in ciascun corpo d'armata, oppure — ciò che sarebbe preferibile — scemando il numero dei reggimenti nei corpi d'armata, stanziati nella parte peninsulare del Regno, lasciandone, invece, inalterata la quantità su quelli di frontiera.

Per la cavalleria bisognerà tornare all'idea antica, « adoperandola, cioè, come *riserva tattica*, per provocare, mercè sua, la decisione delle battaglie nel momento psicologico della lotta. I ciclisti la sostituiscano nel servizio di esplorazione.

Per l'artiglieria campale, oltre all'enorme aumento, si propone la trazione automobile rendendola, così, la « vera *imperatrice* delle battaglie, arbitra dei destini della guerra moderna ».

Il generale Marazzi ha dato la ripartizione delle varie armi e servizi in quel suo unico esercito di 600 000 uomini, determinata da quel criterio da cui era mosso. Il Piscicelli codesta ripartizione non l'ha fatta, e ci duole non l'abbia seguita, perchè in conseguenza dell'esercito che ne sarebbe risultato, sarebbe subito stato colpito dalla ... *singolarità* delle sue proposte.

***

Noi rimpiangiamo che un libro così bene impostato ne' suoi primi capitoli, che fa prova luminosa della passione per lo studio dell'autore e della sua non comune coltura, formuli poi proposte, che

non trovano alcuna conferma negli insegnamenti della guerra russo-giapponese, mentre poi son presentate siccome deduzioni della stessa (1). E, del resto, ne informino i Giapponesi stessi — buoni giudici, ci pare — i quali nel progettato aumento del loro esercito intendono seguire ben altri criteri e concetti di quelli esposti dal capitano Piscicelli, a cominciare da quelli riflettenti l'arma di cavalleria, cui pensano di dare il maggior possibile aumento e di riunire in grosse divisioni.

Comunque è libro interessante meritevole d'essere letto.

Dott. Cesare Cesari, capitano di fanteria. - **Castelli del Modenese.** — *Ricerche storiche e tecniche su alcune costruzioni difensive pre-romane, romane e medioevali.* — Modena, Tipo-litografica modenese, 1906.

È una pregevole monografia nella quale l'autore ha inteso allo studio di quelle costruzioni difensive di carattere permanente che sorsero nel territorio modenese, durante il lungo ed oscuro periodo che precedette l'adozione delle armi da fuoco

La sua ricerca quindi si limita a quella plaga che nell'antichità fu compresa fra i due corsi del Secchia e del Samoggia. Il Cesari parte dalle opere di primitiva fortificazione pre-romana e romana, di cui sono rimaste traccie e memorie e si estende a tutto il periodo feudale. Ed a siffatta limitazione di spazio e di tempo, fu indotto l'autore, come avverte egli stesso, perchè si imponeva di necessità, « per circoscrivere il campo delle ricerche stesse, e più ancora per facilitare l'evidenza delle relazioni esistenti fra certe costruzioni e il momento in cui sorsero ».

E però il Cesari non restrinse il suo lavoro ad una semplice monografia retrospettiva, ma volle darsi ragione con uno sguardo sia pure breve e sintetico, delle condizioni locali nei momenti storici più caratteristici, nei quali le differenze politiche e sociali si manifestarono più notevoli, e così all'analisi delle opere fece precedere un tentativo di ricostruzione dell'antica topografia e delle condizioni generali della regione presa a disamina.

Il bel lavoro del capitano Cesari, che anche colla sola illustrazione dei *Castelli del modenese*, sarebbe stato di un singolare valore, ne acquista così uno assai più notevole.

In cinque capitoli sono presi in particolareggiata disamina:

le condizioni generali dell'antico territorio modenese;
le fortificazioni romane e pre-romane;
le costruzioni dell'epoca feudale;
rocche e castelli intorno al 1000;
i castelli del modenese fra il 1200 e il 1400.

(1) L'*Invalido Russo* ha testè pubblicato una statistica delle perdite della guerra della Manciuria. Da essa risulta che l'86 per cento delle perdite della campagna furono prodotte dal fuoco di fucileria, *e non da quello dell'artiglieria*.

Numerose tavole, carte e schizzi aggiungon pregio al geniale lavoro.

Noi vivamente ci congratuliamo coll'egregio capitano Cesari per la sua applicazione a studi così seri e difficili, che richiedono ampia coltura, molto tempo e fatiche, nonchè cure assai intelligenti.

B. D.

Rivista di cavalleria.

Anno X, fascicolo XII, dicembre 1906.

Reminiscenze di manovre. — È un rapido sguardo retrospettivo alle manovre di cavalleria eseguite nella scorsa estate nel Veneto, cui, come è noto, presero parte due divisioni di cavalleria, e furono quindi le più grosse che mai fossero compiute in Italia. Ben a ragione nota l'anonimo autore il lieto successo delle medesime e gli ottimi risultati conseguiti. E noi a piene mani sottoscriviamo alla sua conclusione: « le esercitazioni di quest'anno, costituiscono un vero progresso, i denari spesi non lo sono stati inutilmente e la somma di ammaestramento ricavata giustifica la spesa... anche, ce lo perdoni il *Diritto Militare*, se qualche cavallo è dimagrato ».

I comandanti di reggimento e l'avanzamento in cavalleria; per Alfè. — Il comandante di reggimento, per coltura, pratica del servizio, vigoria fisica, abilità ed arditezza nel cavalcare, deve poter servire di esempio a tutti. Il vecchio aforismo: *come gli ufficiali cos[illegible] la tr[illegible]*, [illegible] nel mo[illegible] seguente: *come il comandante, così gli ufficiali e gli altri tutti.* Si esaminano quindi svariati cómpiti del comandante il reggimento, e se ne trae come logica conseguenza, ch'esso debba avere delle grandi qualità, fra le quali, in cavalleria, primeggia la vigoria fisica. Ma questa qualità si trova solo eccezionalmente negli attempati, sicchè nasce spontanea l'idea che tale carica sia da affidarsi ad uomini ancora giovani. E però si conclude: essere *necessario*: che la carriera degli ufficiali di cavalleria sia più rapida dell'attuale, che si applichi su larga base l'eliminazione severa dei non idonei in tutti i gradi e specialmente da quello di maggiore in su; che si ricorra più spesso alla scelta per i veramente meritevoli. Sarebbe d'uopo poi, andare assai guardinghi nel nominare a comandante di reggimento persone già troppo mature.

Le proposte s[illegible] alle esigenze dell'[illegible], ma il quesito non si risolverà mai se non affidando il comando dei reggimenti a maggiori e tenenti colonnelli come in Germania, oltre alla revisione della legge sulle pensioni. Non possiamo tuttavia non notare quanto il criterio dell'età sia fallace. Vi sono uomini a 50 anni esauriti, altri, a 55, 60, che a piedi, a cavallo, per freschezza d'intelligenza, per resistenza alle fatiche danno dei punti ai giovanotti.

[illegible], [illegible] il 3° Congresso ippico tenutosi a Milano nel passato settembre, nel

quale fu per acclamazione costituita la Società ippica nazionale, con sede in Roma. Riassume poi, brevemente, ma con molta chiarezza, i concetti e le parti essenziali delle proposte svolte in quel Congresso, e conclude:

Che per risolvere il nostro problema ippico è necessario: 1°, raddoppiare, per ora, ad ogni costo, e con i più efficaci ed energici mezzi, la produzione indigena; 2°, trasformare, semplificare, l'attuale servizio ippico, mettendo fine ad ormai inutili e costosi allevamenti di puledri a carico dello Stato ed erogando le derivanti economie a beneficio delle migliori fattrici e riproduttori privati. Acquistare i cavalli di servizio per l'esercito a 4 e più anni direttamente presso i proprietari e nelle zone ippiche; 3°, costruzione immediata della Carta ippografica del regno, basata per ora sui tipi etnici e sui caratteri zootecnici regionali, riserbandone il completamento statistico al primo generale censimento. Impianto contemporaneo dei libri genealogici in ogni provincia, da tenersi dai segretari delle commissioni ippiche provinciali; 4°, comporre le Commissioni ippiche provinciali con allevatori competenti.

Noi sottoscriviamo pienamente a tutte le proposte, meno alla seconda. Non sappiamo anzi capacitarci che da persona competente come il Bartolucci, e che dimostra tanta passione per le cose ippiche del paese, proponga di cessare gli esperimenti di allevamento di puledri a carico dello Stato e l'abolizione dei depositi d'allevamento. Veda, l'autore di queste proposte, ciò che in proposito si fa negli altri grandi Stati, che pur hanno una ricca produzione equina, nemmeno paragonabile da lontano colla nostra, e segnatamente ciò che fa l'Austria-Ungheria, ricchissima di cavalli, per assicurare la rimonta annuale e per avere a sicura disposizione il numero di cavalli adatti, necessario nel caso di guerra.

Facciamo, sì, di tutto, per promuovere il miglioramento e l'aumento della nostra produzione cavallina, ma non tocchiamo i depositi d'allevamento, mercè i quali, e con grande vantaggio degli allevatori stessi, si sono potuti realizzare quegli incontrastabili progressi nella produzione equina, che da parecchi anni vanno man mano sempre più accentuandosi.

Rivista d'artiglieria e genio.

XXIII annata, volume IV, novembre 1906.

Ancora degli ingegneri militari; pel colonnello del genio ENRICO ROCCHI. — L'egregio colonnello tratta a fondo della dibattuta questione della separazione di carriera fra ufficiali addetti alle truppe ed ufficiali costruttori. Egli è decisamente contrario alla separazione: prende a disamina e combatte le ragioni dei propugnatori della medesima, ed espone quelle che avvalorano la sua opinione. Il Rocchi però ammette la *specializzazione degli incarichi*, ma, a

tiri collettivi e l'artiglieria pei tiri annuali delle singole batterie e brigate.

Ove si volesse seguire l'esempio praticato in Francia, potrebbesi eseguire sul terreno prescelto e col tema fissato una manovra di preparazione con cartucce a salve. Indi l'esercitazione sarebbe ripresa da un solo dei due partiti ma con tiro a proietto (1). Un giorno intermedio potrebbe essere usufruito alla regolare sistemazione dei bersagli. Per quest'ultimo servizio verrebbe ad ogni modo formato apposito distaccamento, il quale, funzionando in modo fisso e con apposite norme darebbe affidamento di buoni risultati. All'evenienza, e ove se ne riconoscesse la necessità, potrebbe pure impiegarsi l'apparecchio ottico Faini per le opportune [illegible] zioni.

[illegible] stabili[illegible] sindaci dei comuni e coi proprietari, pattuendo l'epoca per l'attuazione [illegible] S[illegible] di somma importanza sanzionare apposita legge per l'istituzione per ogni corpo di armata di un dato numero di campi eventuali di manovra, [illegible] recherebbero alternativamente le truppe per la esecuzione delle manovre tattiche di tiro (2).

Pienamente convinto della somma utilità di cosiffatte esercitazioni, intimamente persuaso della possibilità di loro esecuzione, nutro fiducia che esse possano essere al più presto attuate ritraendone quell'impulso di feconda attività e quella concordia d'intento con cui, in caso di conflitto, è dato sperare nella vittoria.

Verona, novembre 1905.

GUGLIELMO LANG
colonnello 8° artiglieria.

(1) Noi riteniamo però non necessario nè utile un tale sistema.
(2) In Francia esistono speciali leggi e regolamenti in materia.

L'UFFICIALE PATTUGLIERE

Le poche cose che sto per dire hanno il modesto scopo di ricordare alcuni compiti che potrebbero essere affidati ad una pattuglia ufficiali, porre in evidenza l'importanza loro, accennare a qualche modalità di esecuzione per bene disimpegnarli. Esse sono da considerarsi come illustrazione e commento alle ragioni tattiche e di sicurezza da cui traggono origine le chiarissime ma molto succinte idee espresse ai numeri 98, 99 e 100 della recente *Istruzione sul servizio delle pattuglie.* Non hanno nulla di tassativo; ma possono servire di guida nelle circostanze da me menzionate in cui può trovarsi una pattuglia ufficiali.

È notorio che queste pattuglie hanno per obietto il terreno ed il nemico. Il nemico è elemento attivo che contrappone la propria volontà alla nostra: sia che marci o che sosti in una posizione, esso si cela alla vista il più che può fino al momento opportuno, e procura d'impedire che occhio indiscreto lo scorga, adoperando all'uopo a volte la forza aperta di qualche reparto, a volte l'artifizio degli agguati tesi da alcuni uomini qua e là collocati sul fronte e sui fianchi. Noi a questi espedienti ricorriamo per raggiungere il detto scopo; lo ammettere che il nemico possa essere meno cauto, equivale a misconoscere il sano principio che conviene considerare lo avversario per lo meno altrettanto esperto quanto noi. Per appurarne la forza e la disposizione adunque, a meno che non si voglia ricorrere ad un'azione tattica di compagnie e battaglioni, nel qual caso avremmo la ricognizione offensiva (che non sempre può essere consigliata dalle circostanze), non rimane che fare assegnamento sul gioco di astuzie e di ardimenti di una pattuglia di ricognizione, nel quale, è bene dirlo subito, ha sempre gran parte la dea fortuna.

Il terreno è bensì un elemento inerte, purtuttavia non è così supinamente passivo da rendersi accessibile in ogni punto e poterne rilevare tutte le proprietà, che nel caso specifico del momento a noi interessa di conoscere; e ciò perchè su di esso move o si appiatta l'elemento attivo, cioè il nemico. Senonchè, in una ricognizione del terreno, serve di ausilio la carta topografica, la quale, secondochè è a grande

od a piccola scala, facilita in misura maggiore o minore il compito del pattugliere.

Se poi si consideri che molti particolari del terreno possono scorgersi anche a distanze notevoli e da direzioni diverse, vale a dire con minore pericolo di una fucilata inattesa, si può concludere che dei due accennati obiettivi, quello topografico è senza dubbio il meno pericoloso.

Ed ancora meno pericoloso riuscirebbe quando, come ho detto, si possedesse una carta a grande scala; invece è risaputo che le carte di guerra, così nostrane come quelle degli altri Stati, non sono a scala maggiore di 1 a 75000. Ne deriva che, per una opportuna preparazione degli ufficiali, a meno che non trattisi di esercitazioni pratiche affatto elementari e di quelle di tavolino, che si possono dire più teoriche che pratiche, si dovrebbe far uso esclusivamente della carta nostra più difficile, cioè quella al 100.000. Siffatta necessità è da noi bensì riconosciuta in teoria, ma pare a me che in pratica non sempre sia ricordata, giacchè nelle manovre grosse e meno grosse si fa piuttosto largo uso delle nostre tavolette di rilievo, e ciò non solo nelle ricognizioni, ma anche per compilare i dispositivi delle azioni tattiche, e per seguire il successivo svolgersi del combattimento. E questo è, secondo me, un male non trascurabile, perchè il perfetto uso della carta al 100.000 esige una certa pratica, che non si acquista se non con lungo e diligente esercizio. È sperabile che la nuova Istruzione per le esercitazioni di combattimento provveda in modo tassativo a siffatta necessità (1).

Nel trattare delle varie ipotesi di ricognizioni quì appresso accennate, ho supposto che si possegga la sola carta al 100.000. Ho inoltre alluso essenzialmente a zone montane, perchè, essendo per esse più difficile che per le zone piane il rilevare alcuni caratteri del terreno dalla carta al 100.000, vieppiù necessaria emerge l'opera del pattugliere.

(1) Una difficoltà non lieve, che, a giudizio anche di ufficiali esperti, presenta la nostra carta al 100.000 ad una spedita lettura, sta nel fatto che non sempre riesce di precisare con sicurezza a quale dei vari caseggiati, che sono in angusto spazio, si riferisce quell'unico nome che si trova scritto; giacchè il mappatore, per approfittare convenientemente degli intervalli liberi, fu costretto talvolta a scrivere il nome ponendone l'iniziale presso il caseggiato cui il nome stesso si riferisce, talvolta dovette far terminare il nome presso il caseggiato, talaltra ancora troviamo questo disegnato sopra o sotto quello. È facile immaginare a quali conseguenze può condurre, in terreni di montagna specialmente, un errore di falso riferimento derivante da tale difficoltà.

Premetto infine che con le ipotesi fatte si può presupporre, in massima, tanto la manovra di un piccolo reparto come quella di un reparto grande.

*

I. Comincio da un compito che ad alcuni parrà forse assai semplice, mentre a me pare discretamente difficile. Siamo nel fondo od allo sbocco di una vallata, e dobbiamo metterci in marcia per raggiungere una determinata località a monte in un tempo relativamente breve. L'itinerario è una mulattiera, dalla quale si dipartono mulattiere e sentieri diversi, che, non essendo tutti rappresentati dalla carta al 100.000, potrebbero indurci nell'errore di un traviamento. Allo scopo [illegible] dere nella marcia da una pattuglia, cui dà l'incarico di indicare la giusta via mediante uomini di collegamento e segnali indicatori nei punti dubbi.

Non si tratta adunque che di un esercizio di lettura della carta al 100.000, e cioè di un compito che, secondo la recente Istruzione sul servizio delle pattuglie, dev'essere adeguato alla perizia anche di un graduato di truppa. Tuttavia non esito a dichiarare che se avessi io la responsabilità di quella marcia, vi destinerei un ufficiale; e ciò farei perchè convinto della difficoltà del compito, e memore di qualche svarione in cui incorsero talvolta altresì ufficiali provetti in terreni di montagna. Questa circostanza mi fa pensare alle gravi difficoltà che bisogna vincere per bene insegnare ai graduati di truppa molte di quelle nozioni che sono menzionate dalla citata Istruzione. Quando un errore può avere effetti disastrosi, è dovere imperioso ricorrere ad ogni mezzo per cercare di evitarlo. Quante volte non è avvenuto in guerra che un reparto incaricato di una speciale missione fu posto agli ordini di un generale, tuttochè fosse composto di solo qualche battaglione e qualche pezzo? E quante volte un analogo criterio non fu seguito altresì in pace per disimpegnare un servizio particolarmente importante?

Che un traviamento in terreno montano avrebbe notevolissimi effetti, è evidente per poco che si considerino la perdita di tempo e la maggiore fatica che ne conseguirebbero quando la truppa fosse costretta a riprendere la strada giusta, nonchè il senso di sfiducia che l'errore stesso provoca in uomini stanchi, giacchè non v'ha dubbio che, specie [illegible] attribuito a deficiente perizia del comandante, con enorme scapito del principio di autorità. D'altra parte anche un esperto lettore di carte topografiche sente il bisogno, nei terreni difficili, di soffermarsi alquanto là ove incontra un bivio che la carta non segna, forse perchè è lo sbocco d'una mulattiera che si perde dopo qualche chilometro, mentre segna il bivio che immediatamente precede o segue. Quell'indugio è salutare, perchè evita il pericolo d'incamminarsi su una falsa via; ma non così lo giudica il soldato, costretto anch'egli da quelle soste dubitose a rompere il ritmo del passo, che la fatica stessa fa diventare automatico almeno fino a quando non sopraggiunge quel grado di stanchezza che esige un breve riposo. Un errore topografico del genere può, nelle accennate circostanze, avere effetti forse tanto gravi quanto un errore tattico circa l'impiego delle forze; l'uno e l'altro hanno di comune la eventualità di nuocere alle sorti della giornata; senonchè, mentre l'errore tattico è probabile rimanga ignorato alla truppa, quello topografico invece è probabile le si riveli all'evidenza, producendo quel certo senso di sfiducia cui accennavo, col pericolo che tale sfiducia possa far sentire il suo peso anche nelle operazioni successive.

Per quanto ha tratto alle modalità di esecuzione, converrà che la pattuglia, composta di un ufficiale ed alcuni uomini di truppa, venga distaccata alcun tempo prima che il reparto cui è destinata a fare da scorta si metta in marcia: la distanza sarà maggiore o minore secondochè l'itinerario sarà più o meno difficile, avendo presente che se la distanza è grande, maggiore potrà essere la velocità della marcia della colonna, giacchè in allora gl'indugi del pattugliere non si ripercuotono sulla colonna. È evidente che anche in tal caso non è necessario far molto forte la pattuglia, potendosi sostituire ad alcuni anelli di collegamento alcuni segnali indicatori. Infine bisognerà ricordare di stabilire questi segnali all'atto del distacco.

* *

II. Un reparto di truppa deve recarsi in una determinata località occupata dal nemico, alla quale adduce una mulattiera che il nemico, certo, non mancherà di tenere bene osservata. Nella speranza di eluderne la vigilanza e ripromettersi i vantaggi di una parziale sorpresa, il comandante del riparto pensa seguire nella marcia una direzione che non è segnata da alcuna strada, anche a costo di una notevole maggior fatica e di un notevole più lungo percorso. La carta topografica è alla scala di 1 al 100.000.

Un ufficiale, coadiuvato da qualche graduato e alcuni sol[illegible] [illegible] [illegible] dal comandante del reparto, e segnalarla, servendosi di anelli di collegamento e segnali indicatori.

In montagna specialmente, un compito siffatto è discretamente difficile per il fatto che i probabili continui dislivelli da superare e le non meno probabili continue deviazioni in senso laterale tendono a far smarrire il giusto orientamento, col pericolo di pervenire ad una località parecchio lontana da quella designata. Soccorre all'uopo il sistema di spezzare l'itinerario in piccole tappe, ciascuna delle quali [illegible] [illegible] essere raggiunto a causa delle difficoltà del terreno, ovvero non convenisse di rasentare per evitare un troppo lungo e faticoso percorso, lo si potrebbe far servire da punto di riferimento per mantenersi orientati sull'obiettivo che vien dopo. Sarà sempre conveniente che l'obiettivo di ciascuna tappa in cui fu diviso l'itinerario sia costantemente tenuto d'occhio da qualche uomo; quando per la copertura del terreno od a causa dei dislivelli ciò non fosse possibile, bisognerà, prima di perderlo di vista, tracciare un allineamento nella direzione [illegible] [illegible] [illegible] tamente visibili. Gli espedienti sono molti; io ricordo che con quelli qui accennati potei percorrere un lungo tratto nell'interno di un bosco collinoso e assai fittamente alberato, in una giornata così coperta che nessuno ausilio poteva darmi l'orientamento col sole.

Le accennate difficoltà indurrebbero a rendere piuttosto numerosa la pattuglia e ad anticiparne di molto il distacco; senonchè, esagerando in tal senso, si corre il rischio di destare l'allarme troppo per tempo, giacchè è da presumersi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tutto il tempo che occorre al nemico per accorrere, sia predisponendosi ad un'azione tattica sul posto, se così consigliano le condizioni del terreno, sia spostandosi verso un lato, sia persistendo nella stessa direzione con maggiore

lena e celerità, sia infine retrocedendo su terreno più propizio.

Appena occorre avvertire che il servizio della pattuglia dev'essere affatto indipendente da quelle misure di sicurezza che il comandante del reparto ritenesse opportuno di adottare verso il fianco esposto.

Adunque, poichè la pattuglia ha quasi alle calcagna il reparto cui fa da scorta, è necessario che essa operi non solamente bene, ma anche presto. Il reparto a sua volta è conveniente si mantenga piuttosto raccolto così come è consigliato per le truppe che stieno per effettuare una sorpresa.

Volendo fare praticamente un esercizio del genere, bisognerà che sieno rappresentate le pattuglie nemiche in esplorazione e, talvolta, per riprodurre il caso ultimamente accennato, bisognerà sieno integralmente rappresentati i due partiti.

* *

III. È noto che la marcia di avvicinamento ha luogo nei limiti del campo di tiro dell'artiglieria nemica. Essa comincia dal sito ove avviene il primo schieramento e va fino alla portata del tiro di fucileria. Nello spazio interposto, « Le « unità di fanteria si avanzano verso gli obiettivi loro assegnati, — dicono le nostre *Norme generali* al n. 70 —, procedendo mascherate al tiro nemico coll'utilizzare le ondulazioni e le coperture del terreno ». È evidente che per potere utilizzare al detto scopo tali particolari topografici è necessario che il valore di questi particolari sia giudicato prima che le unità li raggiungano, è cioè necessario che qualcuno preceda le unità a una certa distanza, con l'incarico di scegliere e designare quella certa direzione di marcia che si mantiene defilata alla vista di quel certo punto ove trovasi il nemico. Ciò perchè solo quando si è sul posto è possibile constatare ad esempio se quella tale piega del terreno che sta subito dinanzi impedisce o non impedisce di essere visti. Se nessuno precede può avvenire che un riparto si accorga che la zona è scoperta quando già vi è sopra, e si predisponga ad evitarla quando già fu scorto. Beninteso qui si prescinde dalla eventualità più o meno probabile di un efficace tiro indiretto.

Per disimpegnare un simile incarico, ciascuna di quelle *unità di fanteria* cui alludono le *Norme* potrebbe destinare una pattuglia ufficiali.

Precisata che sia la posizione verso cui si dovrà avanzare al coperto, la pattuglia farà in modo di averla sempre presente,

cercando di scorgerla a quando a quando col far capolino da qualche punto adatto, ed avvertirà il reparto che segue dei necessari spostamenti in senso laterale od obliquo, dei necessari cambiamenti di formazione e degli eventuali espedienti che potrebbe imporre qualche punto scoperto del terreno, ma di obbligato passaggio; tali espedienti potranno essere la marcia per due o per uno, il passo di corsa ecc. Tutto ciò richiede un attivo servizio di corrispondenza tra l'ufficiale pattugliere ed il reparto, al quale servizio provvederanno gli uomini di truppa della pattuglia, quando addirittura non occorra che l'ufficiale stesso si rechi al reparto per fargli personalmente da guida.

È questo un esempio di quelle pattuglie distaccate nel *campo tattico*, cui allude la citata istruzione pel servizio di esplorazione e sicurezza al n. 98, e risponde al concetto del citato n. 70 delle *Norme generali* espresso con le seguenti parole: « L'abilità dei comandanti delle varie unità nell'ac- « concia scelta delle formazioni secondo il terreno da percor- « rere, giova a condurre le truppe, non viste, in vicinanza « più che si può degli obiettivi ed in buona posizione per « aprire il fuoco a breve distanza dalla linea di difesa... »

Durante la esecuzione dell'accennato compito non sarà infrequente il caso che la pattuglia incontri pattuglie nemiche qua e là, più o meno dissimulate, con lo scopo di impedire le perlustrazioni ed assumere notizie, sventare le sorprese e tenderne, intralciare la marcia, obbligare il reparto a perdere tempo od a mettersi in vista, e, chissà, fors'anche di riuscire ad ingannarlo fino al punto da indurlo a spiegarsi. È ovvio che in tal caso la pattuglia sarà costretta a far fuoco; e potrebbe aver bisogno anche del concorso di un rinforzo per liberarsi di chi gl'impedisce di continuare nel suo incarico.

***

IV. Col progredire della marcia di avvicinamento, si approssima il momento in cui si può essere colpiti anche dal fuoco della fucileria nemica. In allora la zona che ancora rimane a percorrersi, nel supposto logico che il nemico occupi una posizione bene scelta, non presenterà che pochi ripari defilanti. Se, come è a presumersi, la fanteria nemica si mantenne finora celata, ed il reparto attaccante ignorasse la precisa disposizione sua, questo potrebbe trovarsi esposto ai tiri di quella senza sapere che solo in modo approssimativo da qual punto della posizione i tiri provengono. — È l'ef-

rendere agevole la realizzazione di questo concetto tutto moderno, occorrono, in primo luogo, sostanziali riforme nello svolgimento dei servizi del genio, da coordinarsi a criterî essenzialmente pratici e che sieno spogliati dell'inutile e del superfluo. Si richiedono ancora provvedimenti razionali pel reclutamento degli ufficiali del genio, onde immettere nell'arma giovani ufficiali dotati di quella larga e soda coltura scientifica, indispensabile pel disimpegno pronto e sicuro, non soltanto del servizio delle costruzioni militari ma anche, e maggiormente, dei servizi di campagna.

Indubbiamente un ottimo articolo.

Dell'armamento delle piazze forti marittime; pel maggiore d'artiglieria Eugenio Righi. — L'autore, continuando il suo lavoro (1), prende in lunga disamina le batterie di seconda linea, concludendo che, per provvedere a qualsiasi eventualità, sarebbe conveniente di costituirne la composizione con 8 bocche da fuoco di grosso calibro, e con 30 a 36 del calibro secondario. Passando poi alle batterie di sbarramento, dal loro speciale impiego cui son destinate, il Righi deriva la necessità ch'esse siano composte con bocche da fuoco di medio calibro, perchè aventi un fuoco meno potente ma più nutrito. Queste batterie vogliono essere sottratte alle offese dell'attaccante nelle fasi precedenti dell'attacco. Di qui la convenienza di *batterie traditrici*, protette da scudi o corazzate, e la necessità di eliminare qualsiasi complicazione di sistemi di tiro. In conclusione, il Righi propugna due specie differenti di armamento: bocche da fuoco atte al tiro curvo, bocche da fuoco atte al tiro perforante. Egli, poi, chiude il suo notevole studio, passando dalle considerazioni astratte cui finora si è limitato, a quelle particolari relative al nostro armamento, ed a quest'uopo espone assennate considerazioni sulle due questioni del personale e del materiale.

Scaldamento centrale ad acqua calda (od a termosifone) degli ambienti abitati; pel capitano del genio Aliquò Mazzei. — È un ottimo studio sui termosifoni. L'autore, con molta competenza svolge gli elementi teorico-pratici che è indispensabile siano conosciuti da chi debba procedere ad impianti di scaldamento mediante circolazione di acqua calda.

Lo studio non è terminato, ma sin d'ora possiamo affermare che esso colma una lacuna nella nostra bibliografia militare tecnica, la quale difetta di pubblicazioni recenti che trattino dell'importante argomento.

Le operazioni attorno a Porto Arthur nell'anno 1904; pel capitano Luigi Giannitrapani. — È la continuazione del bel lavoro (2) che l'egregio capitano compilò per le conferenze da lui tenute, secondo l'incarico avuto, alla scuola di tiro di Bracciano. In poche pagine, mercè la sua piena conoscenza della materia, egli ha saputo

(1) V. fascicolo di novembre, pagina 2444.
(2) V. fascicolo di novembre, pagina 2445.

presentare un quadro chiarissimo e completo delle operazioni svoltesi attorno a Port-Arthur fino alla caduta di quella fortezza, di guisachè questo suo nuovo studio riuscirà assai utile a quanti desiderano conoscere quelle operazioni, e non hanno il tempo od il mezzo di consultare opere maggiori, e fra queste in prima linea la *Storia della guerra russo-giapponese* dello stesso capitano Giannitrapani.

Nella rubrica *Miscellanea* leggiamo un interessante articolo del capitano G. MARIETTI: *Obici da campagna e shrapnels dirompenti*. Vi si accenna brevemente al dibattito sorto recentemente in Germania relativamente agli obici da campagna, dei quali come è noto l'artiglieria tedesca ha due tipi, pesante e leggero; dibattito al quale hanno preso parte i due competentissimi scrittori, generali Rohne e von Reichenau.

Rivista marittima.

Anno XXXIX, fascicolo XI, novembre 1906.

Rimorchi in cavi di acciaio e catene; pel tenente di vascello L. LOVISETTI. — Fra noi continua a prevalere l'idea che per rimorchi siano più convenienti i cavi di canape in confronto dei metallici. Nel dicembre del 1905, per contro e nel gennaio seguente il comandante della R. nave *Sicilia* dovendo rimorchiare da Napoli a Spezia la R. nave *Vittorio Emanuele* e ricondurla a Napoli, impiegò esclusivamente cavi metallici, con ottimi risultati.

L'autore svolge pregevoli considerazioni per propugnare appunto la convenienza, quando trattisi di rimorchiare masse di considerevole tonnellaggio, di impiegare rimorchi unici, od al più doppi, mettallici, anzichè sistemi di cavi molteplici e misti di canape ed acciaio. Molto interessanti i dettagliati ragguagli intorno al rimorchio della *Vittorio Emanuele* colla *Sicilia*.

Costruzione d'un cumometro (misuratore d'onde) per radiotelegrafia; per P. BARRECA. — In considerazione della grande importanza assunta nella teoria e pratica della radiotelegrafia degli apparecchi destinati alla misura delle lunghezze dell'onda, l'autore espone i risultati del campionamento di un cumometro Pfleming, costruito presso il laboratorio elettrico principale della R. marina, e fatto sia direttamente che per confronto con altro istrumento di ugual tipo costruito dalla Marconi's Wireless Co.

Una necropoli di marinai; per JACK LA BOLINA. — La necropoli di marinai che con senso così fine e delicato ci è ricordata dalla nota e geniale penna di Jack La Bolina, è quella della badia di S. Fruttuoso, nei pressi di Rapallo. Dessa è la necropoli navale più folta che sia al mondo, e vi si trovano gli avelli dei Doria, di quella famiglia « che per più secoli fu madre di eroi ma il cui astro parve tramontare colla morte del magnanimo Andrea ».

Ci duole di non poterci indugiare su questa così opportuna scrittura: diciamo solo che il Jack La Bolina, tesse la biografia succinta di taluni dei capi dell'eroica famiglia, e chiude col domandare — con tutta ragione — che San Fruttuoso sia riposto nello stato primiero e che il chiostro della Badia sia tolto ai contadini che lo occupano oggi e lo deturpano. Un bravo di cuore a Jack la Bolina.

Interessanti per lo studioso, anche se non marinaro, le *Lettere al Direttore: sul Naviglio torpediniero* di G. SECHI; *Per un Museo della marina italiana*, da erigersi in Roma di E. BRAVETTA, proposta che ci auguriamo trovi la più favorevole accoglienza là dove si può; *Sul servizio sussistenze nella R. marina*.

Revue Militaire Suisse

Annata LI, n. 12, dicembre 1906.

Le manovre del IV corpo d'armata; pel generale LANGLOIS. — Il generale Langlois ha assistito alle grandi manovre svizzere dello scorso anno, ed ha pubblicato col titolo: *Dieci giorni presso l'esercito svizzero* una serie di dieci articoli nella *France militaire*. La direzione della *Rivista*, avutane l'autorizzazione, pubblica in *extenso* quegli articoli che trattarono delle manovre del 4° corpo d'armata.

La nuova scrittura del generale Langlois è assai notevole, come tutti i suoi lavori, ma ci pare rivesta ancora un particolare carattere di importanza, poichè qui abbiamo la parola altamente apprezzata di un esperimentato generale, il quale esprime nettamente il suo giudizio sulle grandi esercitazioni di un esercito, organizzato così differentemente dai grandi eserciti europei.

L'illustre generale francese ad una succinta relazione d'ogni giornata fa seguire le sue considerazioni personali, le quali, in linea generale, sono molto lusinghiere per le truppe svizzere. Egli rileva, tra l'altro, che se le truppe, sebbene riunite in grosse unità, sono, per la manovra, *inquadrate*, « fanno parte di un tutto, di una armata ».

Questo metodo — secondo il Langlois, e noi dividiamo la sua opinione — sarebbe eccellente, sia per le grandi manovre, sia per le esercitazioni delle piccole unità, sino a quelle della compagnia inclusa. In questa maniera tutta l'attenzione dei capi è rivolta allo impiego tattico delle loro truppe, come avverrebbe nella vera battaglia, ed è appunto la battaglia che bisogna sempre avere presente.

L'autore nota ancora che il direttore delle manovre era il comandante del 1° corpo d'armata che deve eseguire le grandi manovre quest'anno, che gli ufficiali superiori del suo corpo gli servono di giudici di campo e ch'egli stesso li prepara alle loro funzioni con un viaggio di stato maggiore prima delle manovre, da lui diretto.

« Questo metodo è generale in Svizzera. Così le osservazioni fatte ogni anno portano il loro frutto l'anno seguente. Di più, gli ufficiali

svizzeri ed esteri assistono alla critica; questa è in gran parte pubblicata nei giornali, diguisachè gli errori degli uni servono agli altri a profitto dell'istruzione e dell'unità di dottrina ».

Riguardo al comando, il Langlois osserva che, senza conoscere il tenore esatto degli ordini dati, e in manovre eseguite su di un terreno così difficile, è difficile apprezzare l'alto comando, dal comandante di corpo d'armata fino a quello di reggimento. Egli può dire soltanto che nelle critiche cui ha assistito, egli ha udito osservazioni molto giuste e che furono dati molti consigli eccellenti; ciò che indica che i capi fanno degli studî serî e si tengono al corrente di tutto ciò che si scrive all'estero e vi riflettono sopra.

Il Langlois avverte che in Svizzera sono evidentemente in favore le dottrine tedesche, specie per quanto ha tratto al còmpito limitato attribuito all'avanguardia e allo schieramento prematuro, e quasi uniforme nell'attacco in vista dell'avviluppamento. Egli, però, crede, che quelle dottrine non convengano nè alla natura del paese, nè alla missione dell'esercito svizzero, ma soggiunge esser questa, puramente e semplicemente, un'opinione personale, ch'egli sottopone alla discussione.

Un appunto, mosso dal generale francese, riguarda la mancanza d'orientamento generale negli esecutori, sicchè ogni capo d'unità non pare sia al corrente che di quanto passa sotto i suoi occhi, orientamento che spetterebbe al capo di dare.

Il Langlois giudica che maggiori, capitani e tenenti sono buoni; manca loro la prontezza nel trovare rapidamente, quasi automaticamente, una soluzione ai vari problemi che loro son posti, ma questo domanda una pratica giornaliera del servizio.

Una ragione dell'incontestabile valore del comando è la gioventù degli ufficiali, che a 30 anni in media, sono capitani, a 34 maggiori, a 41 tenenti colonnelli comandanti di reggimento, a 45 colonnelli comandanti di brigata.

I sottufficiali, invece, lascierebbero molto a desiderare; il soldato svizzero è *très suffisant* quando è inquadrato; tira molto bene, ama il tiro, e costituisce quindi un pericoloso avversario.

Naturalmente noi abbiamo rilevato soltanto quelle osservazioni che hanno un carattere di utilità per ogni esercito; segnaliamo però il bel lavoro del generale Langlois perchè costituisce una relazione delle manovre svizzere assai istruttiva.

La riforma del servizio dei giudici di campo; pel tenente colonnello DE MEURON. — Nelle manovre di quest'anno il numero dei giudici di campo fu aumentato in confronto del passato, e in modo più chiaro furono precisate le loro funzioni. L'articolista rileva il notevole progresso compiuto e formula alcune proposte. Egli conchiude col dire che ora bisogna scegliere fra tre sistemi: ripartizione dei giudici di campo fra le unità corrispondenti al loro grado; raggruppamento completo di essi per partito; sistema misto. Il De Meuron preferirebbe il *sistema misto*, ossia assegnazione di giudici di campo ai reggimenti di fanteria e di cavalleria, raggruppamento

di tutti gli altri per divisione. L'autorità superiore ora possiede gli elementi necessari per la compilazione di una « Istruzione sul servizio dei giudici di campo ». Questa Istruzione potrebbe essere esperimentata, *provvisoriamente*, nelle grandi manovre del 1907, e quando le osservazioni del 1907 confermassero quelle del 1906, sarebbe resa definitiva.

L'attacco di Langres; per EMILIO MANCEAU. — È uno studio rimarchevole, e che dimostra nell'autore una singolare competenza nella materia, e fornisce importanti informazioni su quella grande esercitazione. Il Manceau tratta diffusamente degli impianti di ferrovie eseguiti; della costruzione delle batterie; dell'organizzazione ed esecuzione del tiro. A quest'ultimo riguardo l'autore nota che tutto ciò che è relativo al tiro, conta per ben poco, perchè, pur disponendo di 196 pezzi, soltanto 24 (appena una 8ª parte) erano su piattaforme solide capaci di resistere al rinculo. Al campo di Châlons furono fatti esperimenti che furono più istruttivi di quelli fatti a Langres. In conclusione non sarebbe esatto ciò che i giornali francesi hanno gridato ad alta voce, che il molto denaro speso per le manovre di Langres sia stato del denaro gettato via.

Ben elaborate le cronache: svizzera, che porge interessanti notizie sul bilancio della guerra pel 1907; spagnuola che ampiamente s'occupa delle riforme all'ordinamento militare progettato dal ministro della guerra, generale Luque; francese, che prende ad esaminare disposizioni prese dal ministro generale Piquart, disposizioni alle quali lo scrittore non è del tutto favorevole.

Revue Militaire des Armées étrangères.

XXXV annata, 68° volume, novembre 1906.

Il riordinamento dell'Accademia tecnica militare di Berlino. — Questa Accademia, creata il 1° ottobre 1903, dopo soli tre anni che è in funzione, è ora l'oggetto di un completo riordinamento.

Bisogna però notare che quando nel 1903 furono promulgati il regolamento di servizio e quello d'istruzione dell'Accademia, questo ultimo conservò un carattere provvisorio, sicchè può dirsi che prima di dargli la sua forma definitiva, si sia voluto aspettare i risultati dell'esperimento, per introdurvi nel caso, i necessari miglioramenti.

L'articolista rende conto minutamente del nuovo ordinamento, il quale, però, non sarà definitivo, se non quando avrà ottenuta l'approvazione del Parlamento. A parere dello scrittore francese il punto culminante del riordinamento dell'Accademia consisterebbe nella soppressione della Scuola d'artiglieria e del genio; e però occorreranno alcuni anni di esperimento per giudicare se l'Accademia quale viene ora ad essere ordinata, è in grado di vivere e bastare a sè stessa, senza ricorrere frequentemente alla scuola superiore tecnica civile di Charlottenburg.

Le modificazioni recate all'esercito inglese in seguito alle ultime guerre. — Queste modificazioni riflettono: il *vestiario*, e più precisamente l'uniforme di campagna, che è la stessa per tutte le armi, di khaki di color bruno; *l'equipaggiamento*, che fu alleggerito di molto; *gli attrezzi da zappatore per la fanteria*, intorno ai quali non è ancora detta l'ultima parola.

L'articolista termina col dire che la guerra anglo-boera ha portato le sue conseguenze sull'istruzione, e rileva i notevoli progressi compiuti, specialmente dalla fanteria e dalla cavalleria.

All'artiglieria fu solo testè distribuito il nuovo cannone in alcuni corpi; è d'uopo quindi aspettare qualche tempo per sapere come sarà diretta l'istruzione col nuovo materiale.

Nulla poi di ufficiale fu pubblicato fino ad ora sulle modificazioni d'ordine tattico, risultanti dalla guerra della Manciuria.

Le manovre imperiali austriache di Slesia nel 1906. — È una chiara e ben elaborata relazione di queste manovre, accompagnata da una carta d'insieme e da parecchi schizzi, che rendono facilissima l'intelligenza del testo.

Nelle *Osservazioni* finali si rileva:

la grande indipendenza lasciata ai comandanti di partito; indipendenza che è nelle abitudini dell'esercito austro-ungarico e porta come corollario la costituzione di un numeroso personale di giudici di campo;

il combattimento, in via generale, cominciato fra le 6 e le 7 ore del mattino, ha termine verso le 10 per ordine della direzione superiore, la quale decide del successo di uno dei partiti e della ritirata dell'altro. Ne risulta una precipitazione nelle varie operazioni che falsa completamente lo sviluppo del combattimento;

la tendenza tattica alla manovra avviluppante di una o delle due ali.

Riguardo alle varie armi, si nota un reale progresso della fanteria nello sfruttamento del terreno, sicchè parecchie volte si ebbe occasione di constatare il famoso vuoto del campo di battaglia, di cui spesso si parla dopo la guerra della Manciuria.

La cavalleria disimpegnava bene il servizio di esplorazione, e sembra che le sue informazioni, quasi sempre esatte, sieno pervenute in tempo opportuno. Essa ha sempre saputo partecipare efficacemente al combattimento. Quando i due partiti erano in contatto, disposta su di un'ala o su di ambedue, ha contribuito in parecchie circostanze, a ritardare la fanteria nemica col combattimento a piedi, col fuoco delle sue mitragliatrici e delle sue batterie a cavallo, ed anche con cariche sul fianco dell'avversario.

Organ der Militärwissenschaftlichen Vereine.

Volume 73°, fascicolo 5°, 1906.

Sull'impiego dell'armamento d'artiglieria nelle grandi fortezze moderne; per Giovanni Hanika, tenente colonnello. — L'autore svolge l'importante argomento, prendendo a disamina le varie questioni riferentisi alla dotazione d'artiglieria delle grandi fortezze moderne, nell'intento di promuovere la maggiore dotazione possibile di grossi pezzi, e che, a suo parere devesi ottenere con tutti i mezzi. Al giorno d'oggi, in cui tanta importanza si vuol annettere — a torto od a ragione lo dirà l'avvenire — alle fortificazioni, lo studio del tenente colonnello Hanika è certamente notevole, perchè se si vogliono grandi fortezze, è logico ch'esse sieno così potentemente armate da poter rispondere al loro cómpito.

Storia di Roveredo e della valle del Lager; pel colonnello medico D. Giovanni Plahl. — È una conferenza tenuta al Circolo militare di Innsbruck, nella quale è succintamente narrata la storia di Roveredo e della valle lagarina, dai tempi più antichi fino ai nostri giorni. È lavoro che fa prova della vasta erudizione dell'autore e sarà letto e consultato con grande interesse dai nostri ufficiali.

Il mastro di posta di Sainte-Menehould; pel colonnello C. von Dunker. — Sono pagine di singolare valore storico, perchè compilate in base ai documenti degli archivi della Corte, dello Stato e della guerra. Il mastro di posta è quel Drouet che riconosciuti i Reali di Francia, mentre a Sainte-Menehould eransi fermati per cambiare i cavalli, li fece arrestare, impedendo così la loro fuga all'estero, e le cui vicende — sovratutto quelle della lunga prigionia in Austria — che sembrano quelle di un avventuriero da romanzo, sono minutamente narrate.

***

La direzione della tanto apprezzata Rivista, avverte che per decisione del 17 ottobre 1906, S. M. l'Imperatore e Re ha ordinato che l'*Organ*, coll'anno 1907, debba fondersi colla *Streffleur'schen österreichischen militärischen Zeitschrift.*

È questo pertanto l'ultimo fascicolo dell'*Organ*. L'ottima direzione voglia gradire il nostro saluto e l'espressione del dispiacere che proviamo nel vedere scomparire una Rivista militare così simpatica e che sempre ed unicamente si è dedicata alla scienza ed all'arte militare.

Kavalleristische Monatshefte.

Anno I, fascicolo 1°, ottobre 1906.

È una nuova rivista di cavalleria di cui è proprietario e direttore il noto pubblicista militare austriaco Carlo M. Danzer, il quale volle colmare un vuoto che lamentavasi nei periodici militari austriaci. Ad essa collaborano numerosi generali ed ufficiali superiori di cavalleria, dei quali il primo fascicolo presenta la nota.

Noi siamo lieti di dare il benvenuto alla nuova consorella; la quale sotto una direzione così intelligente e con una collaborazione

così competente, è sicuramente destinata a lunga e prospera vita ed a recar vantaggi all'arma di cavalleria.

L'abbonamento trimestrale è di 5 corone (L. 5,25), l'annuale di corone 20.

Il 1° fascicolo, pubblicato il 15 ottobre scorso, contiene articoli inspirati a vero spirito cavalleristico.

Notevoli in particolar modo, una breve scrittura del tenente generale STRÖHR, comandante la divisione di cavalleria di Lemberg: *Uno sguardo fuggitivo alla cavalleria nel combattimento moderno* e l'altra del maggior generale T. TERSZTYANSKY von RADAS, comandante l'8ª brigata: *L'istruzione della cavalleria nel combattimento.* Il primo, il generale Ströhr vuole una cavalleria vera e non della fanteria montata, ed accenna ai grandi vantaggi che può arrecare una massa di cavalleria con mitragliatrici e cannoni, inviata a distanza di 20-30 chilometri sul fianco del fronte di battaglia e incaricata di ostacolare l'avanzata di colonne nemiche; vantaggi maggiori di quelli che può conseguire una cavalleria tenuta in riserva, in aspettativa del momento opportuno di agire. Il secondo, il generale von Radas, vuole, anzitutto, una cavalleria ben istruita nel combattimento, e in questo primo articolo tratta dell'istruzione dello squadrone. È uno studio pratico istruttivo, informato a giustissimi concetti.

B. D.

Il Direttore
AMILCARE STRANI
maggiore generale.

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

DELLA INIZIATIVA IN GUERRA

ESORDIO.

Il lavoro che sto per leggere agli ufficiali del presidio (1), tratta della iniziativa in guerra; e, per riflesso, un po' anche della iniziativa in pace.

È un argomento che ha la barba alquanto lunga e alquanto bianca; ma è pur sempre d'attualità e di grande importanza, e merita quindi, a mio parere, d'essere studiato e discusso.

Naturalmente non ho nessuna pretesa d'aver trattato a fondo la poderosa questione, giacchè le mie deboli forze sarebbero state sproporzionate ad un compito così grave; mi sono solo limitato ad esporre sul soggetto alcune modeste idee — talune forse un po' radicali — frutto di mie riflessioni e di mie meditazioni su quanto ho visto e su quanto ho letto in materia.

Avrei ben caro che queste idee sulla iniziativa, le quali formano il fondo del mio lavoro, non andassero tutte sperdute ma che qualcuna fosse raccolta e discussa fra gli ufficiali, ai quali ad ogni modo sarò grato se vorranno prestarmi un po' di benevole attenzione.

***

Sulla iniziativa in guerra s'è molto scritto e molto discusso fin dal principio della seconda metà del secolo testè passato, da quando cioè le guerre hanno assunto, pel numero dei combattenti, proporzioni tali da non permettere più al Comando supremo di esercitare la sua funzione diretta ed immediata sul campo di battaglia.

La sintesi di tali scritti e di tali discussioni può essere espressa nel seguente concetto: che mentre coi piccoli eserciti dei tempi andati, era possibile esercitare il comando su ogni singola parte del campo di battaglia, in modo diretto e quasi personale, cogli odierni colossali eserciti ciò non è più possibile; onde è nato e si è sviluppato, parallelamente ai recenti celeri mezzi di comunicazione e di trasmissione di idee, un nuovo potente elemento ausiliario del comando,

(1) Conferenza letta agli ufficiali del presidio di Cremona.

che è stato chiamato *spirito d'iniziativa* dei comandanti in sott'ordine. Il quale altro non è se non una particolare azione intelligente e razionale intesa a rendere più facile, più spedita e più efficace l'azione generale della mente direttrice: o in altri termini è una parte non accessoria ma vitale del comando, che, per imprescindibile necessità, ha dovuto abbandonare la sua essenza assoluta e rigida d'un tempo, per assumere quella più larga e più duttile scaturiente, anzichè da un comando propriamente detto, da una Suprema direzione.

Io ritengo per certo che nessuno, fra coloro che m'ascoltano, vorrà pretendere che si possa oggi comandare un esercito sul campo di battaglia nello stesso modo con cui lo comandavano il Principe Eugenio, Federico II o Napoleone nelle sue prime campagne. I principî della guerra, e le leggi che dallo studio di essa scaturiscono, sono bensì immutabili; ma può però e deve mutare il funzionamento del Comando, nella stessa guisa che mutano gli ordinamenti degli eserciti, gli armamenti, le forme tattiche e la quantità di forza armata che costituisce la massa.

Già lo stesso Napoleone, quand'ebbe a maneggiare masse considerevoli, come nella campagna d'Austria nel 1809, di Russia nel 1812 e di Sassonia nel 1813, dovette forzatamente modificare la sua azione di comando, e spogliarsi di una parte di diretta autorità, per trasmetterla ai suoi luogotenenti; onde codeste sue campagne perdettero quella caratteristica di agilità e di fulminea rapidità, di cui il gran maestro aveva dato splendido esempio nella sua prima campagna d'Italia, e di cui diede ancora novello magnifico esempio nella campagna del 1814 in Francia, quando tornò ad aver sottomano corpi piccoli e leggeri. In quest'ultima campagna infatti Napoleone ripetè ancora una volta con felice successo, a Montmirail, la sua prediletta manovra centrale con cui aveva, nella campagna del 1796, a Montenotte e a Lonato, splendidamente iniziata la sua carriera di grande capitano; laddove nella campagna del 1813, la stessa manovra centrale gli fallì a Dresda, non tanto per la pesantezza della macchina, quanto perchè fu allora costretto ad affidare importanti comandi autonomi a marescialli come Macdonald, Ney e Oudinot, prodi e valorosi luogotenenti sul campo di battaglia sotto gli occhi suoi, ma non atti a comandare eserciti isolati in un vasto teatro strategico di operazioni.

Fra il comando in capo esercitato da Gustavo Adolfo, o dal Principe Eugenio, i quali vincevano le battaglie caricando magnificamente il nemico alla testa della loro cavalleria, e quello esercitato dal generale Moltke nella campagna di Boemia del 1866, il divario è enorme. I due primi grandi capitani comandavano di persona e direttamente i loro eserciti, e potevano, durante la stessa battaglia, portarsi da un'ala all'altra, o da una schiera all'altra, per correggere errori, o per infiammare colla loro presenza le truppe scosse; laddove il Moltke potè lanciare alla invasione della Boemia, e contro la massa nemica, tre armate costituenti un esercito di più che 200 mila uomini, mediante ordini telegrafici e laconici da Berlino; e non credette necessario il suo intervento sul campo della lotta se non per preparare, sempre con ordini laconici, la grande battaglia finale. Nel primo caso si potrebbe quindi dire che il Comando supremo era mente e braccio dell'esercito; nel secondo, solo mente direttiva, ma profonda: onde, ben a ragione, un acuto scrittore militare inglese, il Wilkinson ha chiamato il Comando supremo odierno « Cervello di un esercito ».

Questa specie di evoluzione subìta dal comando in capo, per la quale esso ha dovuto, per così dire, cedere una parte del suo potere ai comandi in sott'ordine, ha prodotto, come natural conseguenza, che la importanza di questi ultimi è venuta aumentando; e sono pure venute aumentando la libertà d'azione di tali comandi, e le difficoltà dell'esercizio loro. Dalla maggiore libertà d'azione concessa ai comandi in sott'ordine, è scaturito il principio dell'iniziativa; e dalle maggiori difficoltà dell'esercizio di detti comandi, è scaturito un altro principio assai importante, e col precedente strettamente collegato: quello della responsabilità.

Non si può infatti concepire il principio della iniziativa disgiunto da quello della conseguente responsabilità. Ma come succede in tante altre cose della vita, anche in questa nuova forma ausiliare del comando, noi siam portati a vedere un sol lato della questione, e naturalmente quello che a noi torna più comodo; in altri termini per noi, o per molti di noi almeno, iniziativa vuol dire semplicemente libertà di fare e di agire senza attendere ordini superiori; e trascuriamo spesso di riflettere, che lo agire di propria testa porta seco un maggior lavoro e un maggior onere: un maggior lavoro, perchè obbliga a pensare e a riflettere su quello che si deve fare; un maggior onere perchè chiama a rispondere di quello che si è fatto.

L'iniziativa adunque se è cosa assolutamente indispensabile ai nostri giorni e, nella nostra professione, essenzial-

mente operativa ed attiva, non è poi cosa tanto comoda e tanto facile, come altri vorrebbe far credere. Non è nè comoda nè facile, nelle ordinarie contingenze della nostra vita; e diventa poi difficile e scabrosa negli atti della guerra, i quali tengono indiscutibilmente uno dei posti più elevati nelle manifestazioni dell'attività umana.

Ho detto che il concetto dell'iniziativa non può andar disgiunto da quello della responsabilità. Ora io penso che non sian molti gli uomini, che hanno il coraggio di assumersi una responsabilità in gravi decisioni. Fa d'uopo anzitutto avere piena ed esatta coscienza del proprio valore, della propria forza e della propria capacità, il che non è poco; ed occorre poi ancora una particolare tempra d'animo, che contribuisce a dare quel certo speciale ardire di affrontare una responsabilità, che è quanto dire affrontare un pericolo ignoto. Un uomo può essere coraggiosissimo, temerario fino a rimanere imperturbabile di fronte alla metraglia nel combattimento, e viceversa poi mancare del coraggio della responsabilità. Chi scrive ha conosciuto un valoroso ufficiale, pieno di ardire e di coraggio, con un bel passato e un bell'avvenire avanti a sè. Or bene quest'ufficiale, sul cui petto brillava la medaglia dei Mille e la medaglia al valor militare, e che aveva visto da vicino parecchie volte la morte senza tremare, durante la leggendaria spedizione di Garibaldi, quest'ufficiale dico, tremava alla sola idea di doversi assumere una responsabilità di qualche momento. E per citare un esempio storico, che ora mi viene sulla penna, dirò del maresciallo Ney, valorosissimo e intrepido sempre sul campo di battaglia, al punto da meritarsi da Napoleone l'appellativo di *prode dei prodi.* Eppure anche l'eroe d'Elchingen, della Moscowa, e della ritirata di Russia, che non aveva mai conosciuto pericolo, che si lanciava nella battaglia alla testa delle sue truppe col più superbo disprezzo della morte, quand'ebbe, nella campagna del 1813, il comando di un esercito isolato, sentì soverchiamente il peso della responsabilità che incombeva su di lui, e ne restò sopraffatto al punto da scrivere all'Imperatore « Maestà, toglietemi da questo comando ove io non « potrò mai rendervi utili servigi. Preferisco venire a com- « battere come semplice granatiere sotto ai Vostri ordini, « anzichè rimanere al comando di questo esercito ». E lo stesso maresciallo, quando ebbe nella campagna del 1815 il comando dell'ala sinistra isolata dell'esercito francese a Quatre Bras (giornata di Ligny, 16 giugno 1815), fu di nuovo irresoluto e inferiore al compito affidatogli, per la tema della responsabilità.

Ho accennato qui a due casi: uno tratto da mie personali osservazioni e uno tratto dalla storia. Non bisogna credere che si tratti di casi speciali e rari. Sono del parere che il coraggio della responsabilità sia dote piuttosto rara in qualunque manifestazione della vita sociale; e quindi rara, a maggior ragione, nel campo dell'attività militare dove le azioni hanno una particolare fisonomia, e le conseguenze dei fatti acquistano un'importanza più rilevante. E se così è in tempi ordinari, si deve inferirne che in guerra e ancor più nella battaglia, assai pochi saranno gli esempi di coraggio della responsabilità, e pochi quindi gli esempi di iniziativa, quando essa venga intesa nel suo più largo significato.

***

S'io non m'inganno, parmi che a questo concetto dell'iniziativa, così come io lo vedo, s'attacchi con stretto legame l'altro concetto dell'attitudine al comandare. Voglio con ciò dire, che assai più facilmente sarà portato ad atti di ardita iniziativa colui, il quale sentirà di possedere le qualità volute per ben esercitare un comando.

Ora le attitudini al comando sono anch'esse rare, e non tutte possono essere acquisite neanche coll'esercizio costante di una tenace volontà, e collo spirito di una profonda osservazione. Ve n'ha di quelle naturali, e sono per lo appunto le più importanti e le meno frequenti. Come taluni uomini sorton da natura spiccate tendenze a particolari manifestazioni artistiche, e diventare sommi nella pittura, nella scultura, nell'oratoria, nella musica, così ve n'ha di quelli che posseggono innate queste rare e pregevoli doti del comando, senza delle quali, sono fermamente convinto non possa formarsi il grande capitano. Parlo naturalmente dei comandi importanti, pei quali solo opino siano indispensabili queste spiccate e naturali predisposizioni dell'animo; ma non escludo, intendiamoci bene, che anche nei comandi più modesti, occorrano, per ben esercitarli, non comuni requisiti; inquantochè fu già in passato, e sarà ancor in avvenire, ardua e assai difficil cosa il ben comandare uomini e il ben comandarli nei pericoli.

Ho inteso, nei primi anni della mia carriera, ripetere qualche volta la massima che per saper ben comandare bisogna saper bene ubbidire. È probabile che tale massima voglia riflettersi solo sopra una parte della gerarchia militare, ossia sopra la parte inferiore; perchè quando essa dovesse essere intesa in modo assoluto, dovrei, con tutto il

rispetto per le massime, che in genere contengono una certa dote di umana sapienza, fare qualche riserva.

Il comandare e l'ubbidire sono due funzioni non solo diverse, ma opposte; e richieggon quindi diverse, e direi quasi opposte doti d'animo. L'ubbidire è funzione essenzialmente subordinata e alquanto passiva, e come tale relativamente facile; il comandare è funzione attiva e quasi sovrana, e come tale sempre molto difficile. Uno può essere il più ossequente, il più ubbidiente, il più riverente inferiore che immaginar si possa, e non esser capace di ben comandare 100 soldati; un altro può essere un inferiore difficile, non sempre disposto alle forme esteriori dell'obbedienza e viceversa poi sapere esercitare il comando con molto criterio e molta intelligenza. Negli alti gradi, è ovvio accennarlo, ciò si verifica con maggior frequenza.

Federico II ebbe una assai irrequieta e tormentosa gioventù: non sapeva ubbidire nemmeno a suo padre, che non era già uomo da scherzare. Eppure, pochi capitani hanno saputo, al par di lui, dare prova di tante e così straordinarie attitudini al comando. Napoleone stesso non è stato certamente sempre un docile inferiore: nella sua campagna del 1796 in Italia, teneva conto degli ordini che gli venivan da Parigi solo quando non eran contrari alle sue idee; e si metteva anche contro all'onnipossente Carnot. Or bene quale altro uomo presenta la storia che abbia saputo esercitare il comando con tanto fascino come Napoleone?

E potrei citare altri esempi. Gouvion di Saint Cyr maresciallo del primo impero, intelligentissimo fra i luogotenenti di Napoleone, non sapeva quasi ubbidire a nessuno, e a mala pena si piegava agli ordini dell'Imperatore. Ma quando gli si affidava un comando indipendente lo esercitava a meraviglia. Il nostro generale Cialdini infine, fu tale uomo a cui si sarebbe potuto applicare la nota « Assai più atto al comando che all'obbedienza ».

Del resto per poco che ognun di noi si volti indietro col pensiero agli anni trascorsi nell'esercito, non durerà fatica, credo, a ricordare d'aver conosciuto qualcuno, superiore, compagno, o inferiore, il quale sapeva assai bene comandare senza, viceversa, saper sempre altrettanto bene ubbidire; e qualche altro, ubbidientissimo in ogni circostanza e con ogni superiore, il quale non sapeva poi, viceversa, esercitare il comando nè con criterio nè con intelligenza.

Ma io ora m'accorgo di due cose: 1ª che con questa digressione del comandare e dell'ubbidire, risico di uscire dai limiti del mio argomento principale; 2ª che non vorrei fosse il mio pensiero, forse per colpa mia nell'esprimerlo, mal compreso, e quel ch'è peggio mal giudicato. Potrebbe infatti qualcuno obbiettarmi che io sto ora quasi spezzando una lancia in favore della disubbidienza, col pericoloso principio che non occorra saper ubbidire, ma basti saper ben comandare per esser buon uomo di guerra. Una tale obbiezione parrebbe a me fuor di luogo.

Io dico che il saper comandare e il saper ubbidire sono attitudini personali diverse ed opposte; che laddove sono molto sviluppate quelle del comando, lo sono certamente meno quelle dell'obbedienza, e viceversa; che fra uomini destinati a comandi in guerra, debbono essere ricercate ed apprezzate maggiormente le attitudini al comando in confronto di quelle dell'obbedienza; che l'ubbidire è cosa abbastanza facile, il comandare sempre difficile; che finalmente finchè la guerra è il giuoco tremendo che tutti sanno, io credo sian sempre da preferire le teste che pensano e agiscono a quelle che si piegano e attendono ordini.

Ora torno all'iniziativa.

***

Ammesso, come ormai tutti ammettono, che l'iniziativa sia nelle operazioni di guerra assolutamente indispensabile, e ammesso, come io credo, che non sia tanto facile prenderla in momenti di qualche gravità e quando essa porti seco una certa responsabilità, è naturale che nasca spontanea l'idea se non sia conveniente e necessario addivenire, fin dal tempo di pace, ad una larga educazione delle menti e dei cuori di tutti gli ufficiali per questa nuova forma di attività militare, la quale obbliga l'uomo alla riflessione profonda, ne stimola l'ingegno e ne tempra il carattere.

A me pare che su ciò non debba esservi neppur discussione. Appunto perchè tale nobile virtù, figlia dell'azione e dell'operosità, è altrettanto necessaria, quanto difficile e rara, essa dev'essere incoraggiata in ogni guisa e costantemente coltivata e promossa, anche quando possa talvolta sembrare che non sia contenuta entro quei giusti limiti che le conferiscono il massimo di forza e di efficacia.

Forse accadrà non di rado, specialmente nei primi tempi, che nell'estrinsecazione sua, qualcuno vada ad eccessi. Io penso che questi si debbano correggere, ma non temere. Finchè gli animi non saranno completamente educati, è naturale che vi sia qualche eccesso. Qualunque più nobile

ed alta manifestazione dell'ingegno e dell'umana attività presenta, nei primordi i suoi inconvenie[illegible] quando si oltrepassa una certa misura [illegible] (Così [illegible] [illegible] il [illegible] dello [illegible] più [illegible] [illegible] costato [illegible] e sangue [illegible] generazioni, ha i suoi inconvenienti negli eccessi; eppure non credo vi sia oggi chi vorrebbe sopraffarla [illegible] libertà [illegible] [illegible] libertà, [illegible] dubbia. La libertà è un tale prezioso bene pei popoli, che sarebbe follia sacrificarne la sostanza solo perchè non la si [illegible] perfetta, [illegible] della natura umana e delle masse. Del resto [illegible] che col progresso [illegible] civile, la libertà va [illegible] e perfezionandosi, [illegible] per trovare nella costante [illegible] [illegible] la rendono più [illegible] e più preziosa.

Quello che si dice della libertà, va quindi inteso anche per l'iniziativa, la quale altro non è se non una forma di libertà nel campo dell'attività militare. Certamente prima che essa sia ben penetrata nella coscienza di chiunque deve [illegible] un comando in pace o in guerra, s'avranno dei deviamenti, delle oscillazioni, degli errori e fors'anco dei guai, ma tutto ciò dev'essere motivo di perseveranza per migliorarne l'applicazione anzichè di sconforto [illegible]

Io sono intimamente convinto che la questione dell'iniziativa è di vitale importanza per il regolare funzionamento degli eserciti odierni. Quali argomenti si possono addurre per combatterla? Forse gli eccessi ed i conseguenti danni a cui essa può dar luogo nella pratica attuazione? Solo col coltivarla assiduamente, col promuoverla e incoraggiarla con giusto criterio, si troverà correttivo a tale vizio. Occorre del resto tener presente, che se un troppo largo spirito d'iniziativa può nuocere, tale nocumento sarà sempre minore di quello derivante dall'inerzia e dalla mancanza di ogni spirito d'iniziativa. [illegible] si teme che essa non abbia presa nella massa dei nostri ufficiali, dato il nostro carattere e il nostro temperamento? Non veggo anche qui miglior rimedio che quello dello stimolo e dell'applicazione di essa.

In somma io penso che all'iniziativa si debba attribuire maggior importanza, e che [illegible] essere [illegible] promossa con più larghezza di vedute di quanto, a mio parere, non si sia fatto sino ad ora. Essa, nel nostro esercito, a malgrado

abbia trovato il più grande appoggio nei regolamenti militari da più d'una dozzina d'anni, non ha peranco posto salde radici, e da qualcuno è anzi considerata con un certo senso di diffidenza. Contribuisce a ciò un duplice ordine di ragioni:

1ª Una non esatta, o per lo meno un'incompleta comprensione di questa virtù, per parte di chi la dovrebbe esplicare; perchè, come ho accennato altrove, si ha tendenza a considerare nell'iniziativa solo il mancato controllo o la mancata vigilanza del superiore, il che riesce sempre comodo; e non anche il maggior lavoro, la maggior attività e la inseparabile responsabilità che da essa deriva;

2ª Una tendenza ancor viva e forte nel superiore in genere, a non voler lasciare all'inferiore quella libertà di azione, che è inerente al suo grado e comando. Noi siamo in generale alquanto invadenti rispetto all'azione dei nostri subordinati; e ciò dico non solo per le cose di quartiere, ma molto e più per le nostre esercitazioni in campagna, che costituiscono, dopo tutto, la principale preparazione dell'esercito per la guerra.

Sono adunque due forze di diversa origine, sebben fra loro collegate, che mirano a paralizzare lo spirito d'iniziativa sin dal tempo di pace nell'esercito nostro. L'una emana dall'alto, e può esser chiamata *spirito d'invadenza*; l'altra proviene dal basso e trae sua sostanza dalla falsa idea che iniziativa sia sinonimo di *comodo proprio* o *quieto vivere*; mentre invece significa tutto l'opposto. La prima, ossia lo spirito d'invadenza, può essere conseguenza della seconda; ma non è certo rimedio opportuno, e se non peggiora il male, non lo migliora neppure certamente.

Se noi poi lascieremo che queste due forze continuino nell'opera loro paralizzatrice, e, a mio vedere, anche assai dannosa, allora io mi domando come si potrà pretendere che in guerra l'iniziativa sia dai nostri ufficiali applicata, con discernimento e criterio: e dovrò concludere che quella benedetta libertà d'azione inerente ad ogni grado, e quella benedetta conseguente responsabilità, così saggiamente raccomandate dai nostri regolamenti, son pur troppo destinate, per colpa degli uomini, a rimanere inesorabilmente lettera morta.

Eppure è dalle piccole iniziative che nascono e si sviluppano le grandi e forti; quelle cioè di cui si fa tanto gran merito ai Tedeschi, di avere, in larga misura e in ogni specie di comando, esplicate nella bellissima loro campagna del 1870-71.

***

Veramente atti di grande e ardita iniziativa non mancano da parte dei Tedeschi in questa memoranda campagna, ricca di tanti insegnamenti per lo studioso di cose militari, e di alcuni di essi mi riserbo di far cenno negli esempi storici che farò seguire a questi brevi appunti; ma tali atti non furon poi così numerosi come taluno vorrebbe lasciar credere. I Tedeschi, durante la lunga campagna, diedero costantemente prova di spirito offensivo, e direi quasi aggressivo; il quale, dal grande artefice politico della guerra, parve si fosse trasfuso nel popolo tedesco, e da questo nell'esercito. Alcuni atti di questa manifestazione, che è senza dubbio uno dei principali coefficenti di buon successo, parvero atti d'iniziativa, e forse non lo furono. Come non lo furono altri atti di cui diedero largo esempio gli stessi Tedeschi in tale campagna: intendo dire gli atti di cameratismo, che tanto contribuirono alle loro vittorie. L'accorrere al cannone, fu regola generale e generalmente applicata dai comandanti tedeschi in ogni loro azione.

Ora a me pare che l'accorrere al cannone sia, per un comandante isolato, più un dovere che un atto d'iniziativa propriamente detto; a meno s'intende che un ordine speciale e tassativo non gli imponga un compito ben determinato. Solo in tal caso vi ha vera e grande iniziativa, perchè lo abbandonare un posto e un compito a cui si è legati da ordini precisi, sia pure per portar soccorso ai compagni combattenti, importa un giusto apprezzamento della situazione, una grave responsabilità e un gran coraggio morale per affrontarla. Io non saprei qui riferirmi ad un esempio migliore di quello del nostro generale Pianell nella giornata di Custoza del 24 giugno 1866.

Vi sono poi casi nei quali un comandante in sott'ordine può trovarsi, per mutate condizioni dell'azione generale nella necessità di non eseguire un ordine ricevuto, o di agire contrariamente all'ordine stesso. Gli atti di questa specie di iniziativa sono di eccezionale difficoltà e gravità, e quindi molto rari; giacchè richiedono in chi li compie tempra fortissima di carattere e straordinario coraggio morale per assumere tutte le responsabilità delle conseguenze. Se poi questa estremamente coraggiosa iniziativa di non eseguire, per mutate vicende dell'azione, un ordine ricevuto, si prende anche a costo di parere che non si voglia partecipare al combattimento, ognun vede come in tal caso le qualità di carattere

e il coraggio della responsabilità, debbano essere assai più grandi in chi sa assumerla, e come la sicurezza di giudizio debba essere, direi quasi, assoluta, giacchè in cosifatta contingenza non è solo in giuoco la riputazione militare del comandante, ma eziandio il suo onore.

***

A chi studia la storia militare per trarne esempi di lodata iniziativa sul campo di battaglia, si affacciano subito il caso del generale Desaix a Marengo (14 giugno 1880) e quello del generale Pianell a Custoza (24 giugno 1866), casi talmente noti, che non ho bisogno di spendere molte parole per rammentarli.

L'azione del generale Pianell nella giornata di Custoza e quella del generale Desaix nella giornata di Marengo, hanno fra loro qualche analogia. Entrambi i generali infatti, [illegible] essendo prevista per quel giorno dai rispettivi comandi supremi la battaglia, avevano ricevuto uno speciale incarico, che li allontanava dal campo dell'azione; ed entrambi, con lodevole accorgimento, vi erano accorsi di loro iniziativa, con risultati splendidi per il Desaix, importanti per il Pianell. A chi però ben mediti sulla condotta dei due generali, troverà anche qualche notevole differenza fra l'azione dell'uno e quella dell'altro: e appunto per queste differenze, io credo che l'atto di iniziativa del Pianell, a malgrado dei minori risultati ottenuti, sia più importante e più degno di ammirazione.

Il generale Desaix aveva ricevuto ordine di recarsi, con una divisione del suo corpo, in direzione di Novi, per la qual direzione il Primo Console temeva potesse sfuggirgli l'esercito austriaco. Vi si recò, ma non trovò nè tracce nè indizi dell'esercito nemico. Udì invece tuonare il cannone in direzione di Marengo. Un ufficiale del suo stato maggiore da lui spedito con alcuni cavalli su Novi, tornò poco dopo e riferì che a Novi tutto era tranquillo, e che non v'eran indizi nè del nemico nè del suo passaggio. Intanto aumentava il tuonar del cannone dalla parte di Marengo. Era naturale che nell'animo dell'avveduto generale sorgesse forte il dubbio che il nemico, anzichè in marcia su Genova, come aveva temuto il Primo Console, fosse invece uscito dalla piazza di Alessandria, per attaccare i Francesi; ed era anche logico che in base a tale forte dubbio egli prendesse la saggia risoluzione di tornare indietro e di accorrere sul campo di battaglia.

Il generale Pianell invece aveva ricevuto ordine di rimanere colla sua divisione sulla destra del Mincio per osservare

Peschiera, ossia per osservare una piazza, dalla quale potevano uscire anche grosse forze per attaccare il fianco sinistro o il postergo dell'esercito italiano. Che nella piazza vi fossero o meno queste grosse forze, non era dato certamente al generale Pianell di conoscere.

Avuta notizia certa dell'azione impegnata in direzione di Oliosi dal tuonar del cannone e da ricognizioni ufficiali spedite, il generale Pianell spinse al di là del fiume prima alcuni battaglioni, indi più di metà della sua divisione; e non potè far di più, sempre per quella spina al fianco sinistro che era costituita dalla piazza di Peschiera e dalle possibili e probabili sortite di forze nemiche. Qualche scrittore ha affermato che il Pianell avrebbe dovuto portare l'intera sua divisione sulla sinistra del Mincio, e partecipare all'azione più vigorosamente; con che egli avrebbe forse ristabilito le sorti della battaglia sull'ala sinistra. Ciò è vero; ma è anche vero che del senno di poi son piene le fosse. E se una forte colonna fosse uscita da Peschiera per la destra del Mincio, avesse occupato Monzambano e distrutto il ponte sul Mincio? Quale effetto morale avrebbe prodotto un tale fatto sulle truppe combattenti e già scosse? Il generale Pianell non poteva non pensare a questo. E data la sua posizione e la guerra subdola e sleale che gli si moveva tutt'intorno, era naturale che egli dovesse pensare anche al caso infelice di Ramorino alla Cava sul Ticino nel marzo del 1849.

Sta adunque per me il fatto che mentre il generale Desaix aveva quasi tutti gli elementi per ben giudicare della situazione e prendere la saggia decisione che prese, il generale Pianell aveva sempre avanti a sè una grave incognita nella piazza di Peschiera e nelle possibili sortite, a contener le quali egli aveva avuto speciale ed esplicito compito.

Questo parmi emerga evidente, anche a giudicar solo dai fatti materiali. Che se poi poniamo nella bilancia i fattori morali, allora la figura e la condotta del generale Pianell appaiono a noi ancor più splendide, e il suo carattere ancor più ammirevole. Riproduco dalla bella opera del Generale Pollio *Custoza* — che mi auguro sia letta e meditata da tutti gli ufficiali del nostro esercito — il giudizio che egli esprime a tale riguardo: « Il generale Pianell, a causa della « sua provenienza dal disciolto esercito delle Due Sicilie, era « considerato, nell'elevato ambiente militare di quel tempo, « quasi come un intruso; dippiù le false accuse a lui dirette « perchè antico ministro della guerra del Re Francesco II, « accuse che egli, con riserva meglio unica che rara, aveva

« cercato di far tacere più colle opere che colle parole, lo « avevano messo in luce non bella anche fra gli ufficiali di « grado inferiore e le truppe. E circolarono non solo voci, « ma anche scritti calunniosi, con tanta insistenza, che egli « dovette preoccuparsene e riferirne al comandante del corpo « d'armata.

« Si diceva semplicemente che egli e il Duca di Mignano « fossero venduti agli Austriaci!! Dippiù i legittimisti e il « partito di corte austriaca ultrapotente, non gli perdonavano, per contrappeso, di non aver seguito il Re fino al« l'ultimo giorno del suo regno. Nelle condizioni in cui egli « si trovava, infrangere l'ordine tassativo ricevuto di *rima« nere sulla destra del Mincio per osservar Peschiera*, signifi« cava arrischiare non solo la vita come soldato, ma anche, « ciò che era mille volte più terribile, il suo onore. Ho già « notato infatti che, più che possibile, era *probabile* che una « parte dell'esercito austriaco uscisse proprio da Peschiera « per la destra del Mincio.

« Certo l'intervento della seconda divisione avrebbe potuto « esser più completo, assai più efficace, più decisivo. Biso« gnava però che il generale Pianell avesse avuto un'idea più « completa della situazione, che egli non era in grado di ap« prezzare; e bisognava che avesse saputo quello che si seppe « dopo, cioè che la sortita da Peschiera fu fatta per la si« nistra del Mincio, e che tutto l'esercito imperiale combat« teva sulla sinistra del Mincio.

« Si noti ancora che la prescrittagli linea di osservazione « Pozzolengo-Monzambano era tanto vicina a Peschiera, che « egli si trovava già quasi a tiro di cannone da quei forti « avanzati.

« Una sortita adunque, anche importante, poteva esser pre« parata ed effettuata prima, si può dire, che egli ne avesse « sentore. »

***

Il generale Della Rocca a Villafranca (24 giugno 1866). — Mentre l'ardito e intelligente atto di iniziativa del generale Pianell attenuava le conseguenze alla battuta ala sinistra italiana, sull'ala destra, attorno a Villafranca, eran trattenute pressochè immobili per l'intera giornata, dal Comandante del III corpo, generale Della Rocca, due divisioni di fanteria (Bixio e Principe Umberto) e una divisione di cavalleria; mentre se esse fossero state impiegate a tempo e in direzione opportuna la giornata di Custoza avrebbe

molto probabilmente segnato una vittoria per le armi italiane.

Non v'è, io credo, storico militare, che occupandosi della battaglia di Custoza non muova grave appunto al generale Della Rocca per la sua inazione a Villafranca, e per l'assoluta mancanza in lui, durante la intera giornata, di ogni spirito di iniziativa.

Le due divisioni Bixio e Principe Umberto dovevano nella giornata del 24 giugno, recarsi a prender posizione, la prima alle Ganfardine, circa 3 chilometri a sud di Sommacampagna, la seconda avanti Villafranca, a cavallo della rotabile Villafranca-Verona. Appena oltrepassata Villafranca, le due divisioni furono, com'è noto, furiosamente caricate dagli ulani e dagli ussari dell'ardito colonnello Pulz, e costrette a spiegarsi ed a formare i quadrati.

Respinta la cavalleria nemica, il generale Bixio, che aveva ricevuto ordine, dal suo comandante di corpo d'armata, di sospendere la marcia su Ganfardine, mandò a chiedere se poteva riprenderla, per raggiungere l'obbiettivo fissatogli. Gli fu risposto di no.

Intanto giungeva a Villafranca il capo di stato maggiore dell'esercito, generale La Marmora, il quale, informato degli avvenimenti, raccomandò di tener fermo a Villafranca, certo nella persuasione che in quella direzione potessero essere pronunciati grossi attacchi per parte del nemico.

Sia che questa raccomandazione di tener fermo a Villafranca, fatta dal generale La Marmora, — e pare anche più tardi ripetuta — fosse dal generale Della Rocca interpretata come un ordine formale e tassativo, sia che il generale Della Rocca ritenesse realmente di non poter abbandonare quella posizione senza compromettere seriamente la ritirata sul Mincio delle due divisioni che aveva sottomano e delle altre impegnate sulle alture, il fatto sta che egli s'attaccò a Villafranca e vi stette immobile per l'intera giornata, con una ostinazione certo degna di miglior causa, e con conseguenze funestissime per l'esito della battaglia.

Ho già detto che il generale Bixio, appena respinti gli squadroni del Pulz, aveva mandato a sentire se poteva continuare la sua marcia su Ganfardine, ed aveva avuto risposta negativa. Aggiungerò ora che poco più tardi lo stesso generale Bixio e il Principe Umberto, avendo saputo da esplorazioni di cavalleria mandate per la pianura verso Verona che nella pianura stessa non v'eran che nuclei di cavalleria austriaca ne mandaron tosto avviso al loro comandante di

corpo d'armata, e chieser nuovi ordini per poter proseguire in direzione di Sommacampagna; ma si sentiron ripetere che l'ordine era di tener fermo a Villafranca. Intanto si era seriamente impegnata sulle alture di M. Torre e M. Croce la divisione Brignone del I corpo, alla quale sarebbe pur stata provvida opera portar qualche soccorso perchè potesse tenere quelle importanti posizioni e rafforzarvisi; e respinta dopo aspro combattimento questa divisione appunto perchè non appoggiata e non soccorsa a tempo, s'impadronivano con slancio e valore delle dette alture e di quelle ancora più importanti di Custoza, le due divisioni del III corpo, Cugia e Govone; le quali, ributtati ripetuti attacchi degli Austriaci che tentavano ricacciarnele, ristabilivano su questo punto, che oramai poteva considerarsi come il più importante del campo di battaglia, la sorte delle armi in favore degli Italiani.

Ma ora s'avvicinava il momento decisivo dell'azione; e mentre il comandante in capo dell'esercito austriaco Arciduca Alberto, concentrava le sue riserve in posizione opportuna per lanciarle all'attacco delle disputate alture di Custoza, Monte Torre e Monte Croce, il generale Della Rocca continuava a tener fermo attorno a Villafranca le due divisioni fanteria Bixio e Principe Umberto, e la divisione di cavalleria posta ai suoi ordini sin dal mattino. Nè valsero a rimuoverlo dall'ostinato proposito, le ripetute angosciose richieste di soccorsi del prode generale Govone, che a Custoza vedeva le sue truppe sfinite dalle fatiche, dal combattimento e dalla fame, e intuiva con chiarezza che dal possesso delle sue posizioni sarebbe dipeso l'esito della battaglia; nè le nuove domande, dei due divisionari dianzi accennati, di poter avanzare e prender parte al combattimento, che sentivano di nuovo impegnarsi intensamente sulla loro sinistra: egli fu irremovibile.

Ho inteso raccontare da un vecchio ufficiale, il quale faceva parte della divisione Bixio nella giornata di Custoza, che quando il suo capo di stato maggiore venne a portargli nel pomeriggio l'ordine perentorio del comandante di corpo d'armata di non avanzare, si tolse il berretto dal capo e lo gettò sdegnosamente a terra.

Se l'atto non è vero, è però molto verosimile, data la natura ardente ed impetuosa dell'uomo. Come dovette rodere il freno in quel giorno il prode soldato, abituato con Garibaldi a dar sempre addosso al nemico senza contarlo mai! Certo molta nobile ira si dovette venire accumulando

nel suo petto per quell'inerzia forzata a cui fu costretto durante lunghe ore, mentre a pochi chilometri da lui si combatteva disperatamente; e la sfogò più tardi, quando avuto incarico di proteggere la ritirata, si lanciò come una belva addosso a quell'incauto ufficiale di cavalleria austriaco, che ebbe l'ardire di andare ad intimare a lui, Bixio, di arrendersi.

L'ostinazione del generale Della Rocca, di non voler portare sulle alture tutte o parte delle forze che egli aveva sottomano, ebbe conseguenze funestissime: le due divisioni Cugia e Govone, già logorate da precedenti attacchi, non ressero all'ultimo definitivo ordinato dall'Arciduca Alberto con tutte le sue riserve, e dovettero abbandonare quelle posizioni che avevano valorosamente e strenuamente difese per più ore, e nobilmente bagnate col loro miglior sangue. E Custoza che poteva essere una vittoria italiana, fu invece un insuccesso, lo si chiami pure onorevole quanto si vuole, ma di cui l'Italia sente ancora il peso e le conseguenze oggi dopo circa 40 anni.

Io credo fermamente che se a Villafranca avesse avuto il comando Nino Bixio, quelle due belle divisioni di fanteria anelanti di combattere, e quella intatta divisione di cavalleria che aveva fatto quasi nulla durante l'intera giornata, sarebbero state lanciate o sulle alture o in direzione di Sommacampagna; e l'intervento loro nel momento opportuno, avrebbe esercitato tale un'influenza da non permettere al comando in capo dell'esercito austriaco di preparare ed effettuare l'ultimo attacco su Custoza; con che la battaglia avrebbe certo preso un altro andamento, e l'esito non sarebbe stato quello doloroso che per noi fu.

Scrive il generale Della Rocca nella sua autobiografia che Re Vittorio Emanuele lo chiamava talvolta confidenzialmente *Macigno*. A Villafranca ei si mostrò veramente tale nel più stretto senso della parola.

La tenacia è indubbiamente virtù pregevolissima per un uomo di guerra, ma a patto però che essa sia attiva ed operativa, e non passiva e negativa. Massena, che fu uno dei migliori luogotenenti di Napoleone, ebbe questa virtù in modo spiccato, ma egli la manifestava o nel perdurare a difendere una piazza affidatagli, come a Genova nel 1800, o nel ricominciare una battaglia o rinnovar un attacco fallito, come a Caldiero nel 1805, o nel difendere ad oltranza un posto assegnatogli, come da Aspern nel 1809.

Ma lo esplicare questa qualità dell'animo per attenersi strettamente ad un ordine ricevuto, anche a malgrado delle

mutate condizioni del combattimento, e anche se ciò obbliga a rimanere colle proprie truppe inerti a pochi chilometri dal campo di battaglia, ove si decidono le sorti della giornata e forse della Nazione, è grave errore e spesso anche grave colpa, in nessuna guisa attenuata nemmeno dall'altro concetto di poter poi proteggere la ritirata e risparmiare alla sconfitta il carattere di disastro. La ritirata si protegge logorando fino all'ultimo il nemico; e il nemico tanto più si logora quanto maggiori sono le forze lanciate nella lotta.

La mancata iniziativa del generale Della Rocca a Villafranca è una grande, e pur troppo dolorosa, conferma di quanto sia necessario coltivare e sviluppare fra gli ufficiali il germe di questa nobilissima e rara virtù militare.

* * *

La campagna del 1870-71, come ho accennato più sopra, offre non pochi esempi di iniziativa, quasi tutti fortunati, per parte dei comandanti in sott'ordine tedeschi. E se a questa virtù dell'iniziativa, noi aggiungiamo il vigoroso spirito offensivo che animò l'intero esercito durante tutta la campagna, il nobile sentimento di cameratismo che unì tutti i comandanti dai più alti ai più modesti gradi, e quel convergere di tutti gli sforzi e di tutte le intelligenze verso l'obbiettivo generale prefissato dal Comando Supremo, noi avremo una ragione evidente dei meravigliosi risultati ottenuti dai Tedeschi.

Traggo dal bel lavoro del generale Von Blume *L'iniziativa dei comandanti in guerra* alcune brevi considerazioni e due begli esempi di iniziativa: quello del generale Von Goeben a Borny (14 agosto 1870) e quello del colonnello Von Schöning a Mars-la-Tour (16 agosto 1870), perchè mi pare possan trovar posto in questo mio modesto lavoro.

« I comandanti inferiori » dice adunque il Blume « agi-
« scono secondo il loro criterio sia per propria iniziativa,
« sia approfittando del campo d'azione loro lasciato pel com-
« pimento di un mandato. La loro iniziativa può anche
« esplicarsi nel non eseguire un ordine, nel non eseguirlo
« completamente oppure nell'agire contrariamente ad esso.
« Le decisioni di quest'ultima specie sono le più difficili
« e portan sempre seco una grave responsabilità. Chi non
« esegue un ordine, oppure agisce contrariamente ad esso,
« ne risponde di persona; eppure qualunque ufficiale può
« trovarsi nel caso in cui il dovere e l'onore gli impongano
« di agire in tal modo: questa può verificarsi allorchè le

« previsioni di chi ha dato l'ordine si dimostrino insuffi-
« cienti, o quando durante l'esecuzione dell'ordine avvenga
« un cambiamento tale nella situazione, da richiedere ap-
« punto che dall'ordine si deroghi o che addirittura ad esso
« si trasgredisca, perchè manca il tempo per ricevere nuove
« istruzioni. È allora dovere dell'inferiore di operare secondo
« le nuove circostanze, assumendone la responsabilità, nel
« modo che egli reputa più conforme alle intenzioni che
« aveva o che dovrebbe avere il superiore ».

Aggiunge poi l'autore che si potrebbero ricordare molti esempi tratti dalla campagna del 1870-71, ma egli ne cita due soli che chiama tipici dell'iniziativa dei condottieri tedeschi in tale guerra.

« Il 14 agosto, giorno della battaglia di Colombey-Neuilly,
« il grosso dell'VIII corpo d'armata si trovava accantonato
« entro e fuori di Vionville dietro al I e VII corpo. Alle 9
« di sera il generale V. Goeben ricevette l'ordine dal co-
« mandante della prima armata di dirigersi verso il campo
« di battaglia. Per eseguire quest'ordine il generale V. Goe-
« ben pensò che avrebbe dovuto privare le truppe dal riposo
« notturno, e che sarebbe certamente arrivato sul campo di
« battaglia a combattimento finito; perciò risolvette di non
« eseguire l'ordine giunto così in ritardo, e di lasciare le
« truppe nei loro quartieri per averle fresche all'indomani.
« Ne avvisò il comandante della prima armata, e quegli ap-
« provò. Solo in tal modo fu possibile alla metà della 16ª di-
« visione, che marciava in testa dell'VIII corpo d'armata,
« di intervenire efficacemente il 16 agosto alla battaglia di
« Vionville.

« Il 16 agosto, l'11° reggimento granatieri, appartenente
« al IX corpo d'armata, era stato spinto innanzi per occu-
« pare il ponte sulla Mosella presso Corny. Il reggimento
« seguì le truppe della metà della 16ª divisione, che nella
« marcia verso il campo di battaglia di Vionville avevano
« passato lo stesso ponte, fino ai pressi di Gorze. Là giunto
« il colonnello V. Schöning, comandante del reggimento,
« ricevette l'invito dalla brigata Rex della 16ª divisione,
« che si trovava avanti a lui, di accorrere in suo aiuto perchè
« fortemente impegnata, e subito dopo gli pervenne l'ordine
« dal comandante del corpo d'armata di ritornare a Corny.
« Ma siccome quest'ordine — così è scritto nella relazione
« dello stato maggiore — era stato emanato quando non
« potevasi ancora sapere del combattimento che ferveva a
« Gorze, il colonnello V. Schöning non esitò un istante nel

« decidere ove lo chiamava il suo dovere. Egli s'affrettò ad
« accorrere al combattimento, nel quale trovò morte glo-
« riosa ».

Non mancano, nella campagna del 1870-71, altri esempi di audace e intelligente iniziativa; e uno dei più noti è certamente quello del generale V. der Goltz a Borny (14 agosto 1870). Questo generale comandava l'avanguardia del VII corpo, appartenente alla prima armata (generale V. Steinmetz), la quale aveva ricevuto ordine di non muovere in tal giorno, per dar tempo alla seconda armata (Principe Federico Carlo) di eseguire quel largo movimento che aveva per iscopo di tagliare all'esercito di Bazaine, concentrato attorno a Metz, le comunicazioni con Verdun, o per lo meno renderne la ritirata travagliata e penosa. Il generale V. der Goltz, accortosi che i Francesi avevano iniziata la ritirata e passavano sulla sinistra della Mosella, pensò di interpretare gli intendimenti del comando supremo, attaccandoli per arrestare la marcia in ritirata; e senza chiedere nè attendere ordini, ma informandone però i suoi superiori e i corpi vicini, iniziò il combattimento che diede poi origine alla battaglia di Borny, la prima delle tre che ebbero per risultato il blocco nella piazza di Metz dell'esercito di Bazaine.

« L'azione del generale V. der Goltz » scrive il Blume
« era piena di pericoli, ma il successo corrispose in alto grado
« alla situazione generale strategica, e non poteva esser rag-
« giunto che in quel modo ».

Non voglio chiudere la serie degli esempi di iniziativa senza far accenno a tre casi che offrono qualche cosa di caratteristico; non perchè da essi possa trarsi larga messe di ammaestramento, ma perchè valgono a dimostrare le svariate forme di questa manifestazione, la quale richiede però sempre uomini di tempra e di altissimo coraggio morale.

Il generale Benedek, comandante l'VIII corpo a S. Martino, ricevette ordine di abbandonare le sue posizioni e ritirarsi dopo la rotta del centro austriaco a Solferino. Avanzavano allora colonne piemontesi ad attaccarlo. Egli ricevette l'ordine e disse: « Respingo ancora quest'attacco ». E lo respinse, poi dispose per la ritirata.

Il conte di San Sebastiano nella gloriosa giornata del 19 luglio 1747, comandava le truppe nei trinceramenti dell'Assietta. Una minaccia dei Francesi verso il Gran Serin, indusse il comandante in capo dei Piemontesi, conte di Bricherasio, a mandar l'ordine al conte di San Sebastiano di abbandonare l'Assietta e ritirarsi al Gran Serin. I Francesi

attaccavano impetuosamente, e il conte di S. Sebastiano rispose a chi gli portava l'ordine: « Ho il nemico di fronte « che mi attacca; non posso abbandonare la mia posizione « se non dietro ordine formale scritto ». Rimase al suo posto, e vuolsi da taluno sia da attribuire in gran parte a lui la bella vittoria piemontese.

Ma l'atto che in me ha destato più profonda impressione per l'uomo che lo compì e pel modo direi quasi originale con cui fu compito — e si trattava di un atto di eccezionale gravità — è quello di Nelson a Copenhagen, il 2 aprile 1801. Egli comandava l'avanguardia della flotta inglese che aveva ricevuto ordine di distruggere quella danese e far cader la piazza. La lotta impegnata dai vascelli di Nelson ferveva da qualche tempo con gravi danni da ambo le parti, ma senza però che l'ammiraglio Parker, comandante in capo delle forze inglesi, ne avesse avvertito vantaggi apprezzabili; onde egli, per non esporre le sue navi a maggiori danni, fece segnalare a Nelson l'ordine di ritirarsi. Passò per la fronte del grande marinaio come un lampo di sdegno quando il suo aiutante di bandiera gli comunicò il segnale; e portato all'occhio orbato il suo canocchiale, lo diresse verso la nave ammiraglia e disse freddamente all'ufficiale: « Io non veggo il segnale di Parker ». e ordinò di continuare la battaglia. Poco dopo la piazza cessava il fuoco.

***

E avrei finito. Ma ora che son giunto al termine del mio modesto lavoro, prevedo mi verrà mossa un'obbiezione. Mi si dirà certo: Voi avete voluto sostenere la tesi che l'iniziativa è oggi assolutamente necessaria, e questo passi: ma avete voluto anche aggiungere che essa è molto utile in guerra, e a sostegno di ciò avete tratto dalla storia militare alcuni esempi di fortunata iniziativa e un esempio di mancata iniziativa sul campo di battaglia, con splendidi risultati per i primi e con grave danno per l'ultimo. Ma voi in ciò siete stato unilaterale, avendo mostrato una sola faccia della medaglia. E perchè non fate vedere anche l'altra? Sapete voi che per dieci esempi di fortunata iniziativa, la storia militare può forse offrirne altri 10 in cui una sbagliata o sfortunata iniziativa produsse danni irreparabili e sconfitte? Avete dimenticato così presto Adua?

L'obbiezione, come si vede, è grave assai; e debbo quindi risponderví. Riconosco io pure che l'iniziativa se presenta i suoi vantaggi, presenta anche i suoi inconvenienti; che

è un'arma pericolosa e non certo facile a maneggiarsi; che richiede nei suoi atti grande ponderazione, retto criterio, fermo carattere e alto coraggio morale; e che infine esige nei vari comandanti in sott'ordine un complesso di elette qualità intellettuali, quali forse si poteva far di meno di pretendere un cento anni fa. Ma debbo anche aggiungere che ove pur fosse vero — bisognerebbe però prima provarlo — che la storia militare offre tanti esempi di iniziativa sfortunata e dannosa, quanti ne offre di iniziativa ardita, intelligente e fortunata, non sarebbe questa una ragione sufficiente per proscriverla.

La necessità dell'iniziativa non è il prodotto di nuove teorie o di nuovi studi, ma deriva dall'aumentata mole degli eserciti odierni. Non si può oggi comandare un esercito di 500 o 600 mila uomini come in altri tempi se ne comandava uno di 50 o 60 mila. È vero che i mezzi di comunicazione e di locomozione, ai nostri tempi straordinariamente aumentati, possono agevolare l'azione del comando, ma essi soli non bastano a dare il mezzo di poter esercitare il comando diretto su tutte le parti dei colossali eserciti odierni; ed è quindi necessario che il comando in capo rimetta parte della sua autorità ai comandanti in sott'ordine, ossia che lasci loro larga iniziativa nelle operazioni militari. La quale iniziativa quando sia sorretta dalle necessarie doti di carattere, ingegno e dottrina nei detti comandanti; quando sia praticata, anche nei momenti difficili e gravi della guerra, colla voluta ponderazione, col voluto discernimento e colla chiara visione dello scopo cui tende raggiungere il comando supremo; e quando specialmente sia coadiuvata da un nobile spirito di cameratismo e da quella forte disciplina delle intelligenze che fa convergere tutte le energie e tutti gli sforzi al raggiungimento del fine supremo della lotta, *la vittoria*, allora possiamo star certi che l'iniziativa darà, come pianta sana e rigogliosa, i suoi buoni frutti.

E a conforto di questa opinione, che espressa da me potrebbe avere poco o nessun valore, credo utile riportare alcuni autorevoli giudizi di uomini, la cui competenza in materia è ormai indiscussa.

Il maresciallo Moltke così si è pronunciato: « Affinchè « i singoli comandanti in sott'ordine possano operare con « iniziativa, deve il comando supremo limitarsi a dar sem-

« plici direttive, le quali lascino molta libertà d'azione, e
« dar ordini tassativi sol quando possa darsi conto intera-
« mente di tutte le circostanze, come, ad esempio, nella
« battaglia con forze riunite.

« L'iniziativa dei comandanti in sott'ordine può essere
« la radice di grandi pericoli; i quali però si possono evi-
« tare quando quelli abbiano un'intelligenza eletta e quando
« un sincero cameratismo vinca sulle rivalità personali ».

Il generale V. Blume, accennando agli errori che una insufficiente educazione dello spirito d'iniziativa produsse durante la campagna del 1870, dice: « Procuriamo si che
« gli errori commessi non si verifichino più in avvenire;
« ma badiamo però che col distruggere lo spirito d'inizia-
« tiva, non ci procuriamo un danno peggiore del male. Lo
« scopo da raggiungere è il mantenere vivo quello spirito,
« pur disciplinandolo.... Noi vogliamo commettere anche in
« avvenire gli stessi errori, piuttosto che lasciare che quello
« spirito nell'esercito si affievolisca ».

E finalmente il nostro Marselli così scrive sulla iniziativa dei Tedeschi nel 1870: « Il fatto dell'iniziativa è figlio
« delle tendenze dello spirito moderno, e delle nuove con-
« dizioni dell'arte militare. L'individualismo moderno ha
« ricevuto spinta in Germania dall'istruzione, dall'esistenza
« delle grandi masse e dalle nuove armi.

« Il capo dell'esercito, non potendo avere sottomano le
« diverse armate, che occupano larghi e lunghi spazi, è
« costretto a lasciare maggiore indipendenza strategica e
« tattica ai loro comandanti, i quali distribuiscono una
« parte della loro responsabilità ai comandanti dei corpi e
« così via. Chiamiamo indipendenza di manovra la facoltà
« di pigliare una risoluzione sotto il dettame della situa-
« zione e senza aspettare prima l'arrivo dell'ordine dal
« quartiere generale. Tale indipendenza ha carattere stra-
« tegico anche quando trattasi di appiccar battaglia, perchè
« l'attaccare o il non attaccare l'inimico può produrre con-
« seguenze nel complesso delle operazioni dell'intero eser-
« cito. Nella prima parte della campagna del 1870, quella
« che finisce a Sédan, tre volte le avanguardie tedesche
« attaccarono di propria iniziativa, e produssero effetti stra-
« tegici più o meno rilevanti: Kamecke a Spicheren, V.
« der Goltz a Borny, Alvensleben a Mars-la-Tour. Chi può
« negare il pericolo che si corre con questo metodo? Della
« iniziativa una volta si farà buon uso, un'altra no; re-
« gole fisse per tenerla fra limiti stabiliti non è facile as-

« segnare; le diverse membra tendono a sottrarsi alla di-
« rezione del capo supremo, e le forze centrifughe a vin-
« cere quella centripeta.

« Ma è mestieri riflettere che l'intelligenza dei capi,
« educati ad una medesima scuola, è riparo contro quel pe-
« ricolo, e se appieno non lo distrugge, almeno lo attenua.
« Si attacca senza ricevere ordine, ma dopo aver ragionato
« con serietà e perchè si fa a fidanza con altri colleghi,
« che anche senza ordini, correranno a sostener le truppe
« entrate in azione ..

« Adunque la iniziativa individuale non consiste nell'an-
« dare avanti e nell'attaccare all'impazzata, ma è gover-
« nata anch'essa da quel metodismo del quale parlava Clau-
« sewitz...

« Si è compreso che per neutralizzare i pericoli deri-
« vanti da cosifatta iniziativa, ci vogliono generali degni,
« e si richiede quell'armonia di sforzi che è creata dalle tra-
« dizioni e dalla scuola ».

Per quanto riguarda poi la giornata del 1° marzo 1896, il cui esito disgraziato fu da taluno attribuito a troppa sbrigliata iniziativa di qualche comandante in sott'ordine, risponderò che a me mancano elementi, competenza e autorità per esprimere in merito il mio modesto apprezzamento.

Lasciamo che la Storia maturi il suo giudizio, e distribuisca Lei serenamente, a suo tempo, le responsabilità pel disastro toccato al nostro esercito nella funesta battaglia di Adua. Forse allora verrà fuori lo storico imparziale e sincero, il quale avrà il coraggio di dire che lo attribuire la colpa di Adua ai capi militari e a qualche atto di imprudente iniziativa — ammesso che vi sia stato — è un veder poco addentro nelle cause del disastro; che è comodo per un Paese, ma non sempre giusto, far risalire esclusivamente ai generali la responsabilità di qualunque disgraziata campagna; che la colpa invece dovrebbe spesso essere più altamente e più largamente distribuita; e che infine nel caso concreto di Adua, i principali responsabili furono sicuramente il Governo ed il Paese: il Governo, che sognò un Impero etiopico e pretese conquistarlo senza la voluta preparazione politica e militare; il Paese, che lesinò all'esercito ogni incoraggiamento, ogni simpatia, ogni mezzo, ogni nobile impulso. Solo l'esercito fu prodigo del suo generoso sangue, ahimè! inutilmente versato.

È pur troppo fatale che qualunque impresa militare, sia nazionale, sia coloniale, abbia a fallire miseramente, quando l'esercito non trova il più largo appoggio nella Nazione; quando fra esercito e Paese non esistono, anche durante i lunghi periodi di pace, quella perfetta fusione di sentimenti e quei vincoli di solidarietà e di intima fratellanza, che costituiscono, pel primo, un così potente coefficiente di forza morale.

Così, modestamente, io penso. E chi non crede a me, legga le belle pagine con cui un nostro scrittore militare, il colonnello Enrico Barone, chiude uno dei suoi studi sulla *Condotta della guerra* (Campagna del 1806 — Volume II — Considerazioni), per dimostrare come una delle principali cause della catastrofe di Jena fosse appunto da ricercarsi nei rapporti allora esistenti in Prussia fra l'esercito e la società.

ANGELO BOSI
capitano A. di C della brigata Marche.

SPEDIZIONI MILITARI OLTREMARE

PREMESSA.

Fin dai tempi più remoti, allorquando gli eroi greci fecero la spedizione di Troia, la storia ricorda centinaia di tentativi fatti attraverso i mari per portare la guerra nel territorio di un altro popolo. « Si può quasi dire » dice l'Elmeslie nel suo studio sugli *Sbarchi di corpi d'operazione sopra coste nemiche*, « che non esiste tratto di costa di qualunque continente che non abbia la sua istoria di operazioni per mare « e di sbarchi di truppe . . . . e non esiste quasi « un'isola di qualsiasi estensione, valore od importanza, la « quale non sia stata in qualunque epoca oggetto di una spedizione per parte di qualche nazione aspirante al suo possesso ».

Ciò posto le operazioni marittime saranno in avvenire più frequenti che in passato? Sembra che si possa rispondere affermativamente, se si considera:

1° Che gli stati fanno ormai della grande politica, e che perciò possono avere rivalità d'interessi e guerre con altri stati non di frontiera (1).

2° Che, data la mole stragrande degli eserciti odierni, alcuni di essi, pur avendo a guerreggiare contro stati confinanti, si troveranno a disagio nello spazio ristretto delle loro frontiere territoriali, e cercheranno perciò di fare una diversione per mare.

Tali operazioni sono però difficili ad eseguirsi, e richiedono una grande raccolta di mezzi, una lunga e diligente preparazione, e, quel ch'è più, una cooperazione cordiale e fraterna fra l'esercito e la marina.

Ora tale cooperazione un Paese non potrà ottenere in guerra con la voluta efficacia, se fin dal tempo di pace non avrà reso abbastanza frequenti i contatti fra le due forze armate, dando modo così agli ufficiali dell'una di avere una certa conoscenza dei mezzi di offesa e difesa dell'altra, e del loro modo d'im-

(1) L'Italia stessa, che pure è stata e continua ad essere aliena dal fare della grande politica, ha dovuto fare delle spedizioni marittime in Africa e in Cina.

piego (1). In tal senso poco finora era stato fatto dagli stati, ma in questi ultimi tempi c'è stato un certo risveglio, e parecchi di essi, come per esempio la Francia, l'Austria, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, e anche l'Italia, hanno eseguito importanti manovre di sbarco, talune delle quali combinate con operazioni della flotta (2).

Questo studio si propone, facendo tesoro di quanto è stato pubblicato in vari libri e riviste (3), di raccogliere alcuni dati intorno a tale argomento, che per noi italiani ha un'eccezionale importanza per la speciale conformazione della penisola.

(1) Il Von Luttewitz del grande stato maggiore tedesco, citato dal Clonrec nel *Le Yacht* del 21 febbraio 1903, scrive: « Saranno bei giorni nella storia della scienza della « guerra, quelli nei quali la cooperazione strategica e tattica dell'esercito e della ma- « rina sarà così completa, come l'unità d'azione delle varie armi dell'esercito sul campo « di battaglia ».

(2) La Francia in agosto 1901 le svolse su le sue coste occidentali. Il corpo di sbarco, composto di circa 4000 uomini di fanteria, 1 squadrone e 3 batterie su 4 cannoni, scortato da 18 navi da guerra, oltre le torpediniere, mosse da Brest e Lorient, e sbarcò a Ovest di La Rochelle, presso la Pallice. Il XVIII corpo (guarnigione di Bordeaux), che difendeva la costa, riuscì ad arrestare le truppe sbarcate.

La Russia, pure in agosto 1901, fece sbarcare a Revel 16 battaglioni e 12 pezzi.

L'Austria, tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1902, svolse manovre simili all'estremo della penisola del Quarnero con obbiettivo la piazza marittima di Pola. In agosto 1904 le svolse alle bocche di Cattaro. Anche quest'anno svolse in Dalmazia manovre di sbarco importantissime, alle quali presenziarono l'arciduca ereditario, il ministro della guerra e il Capo di stato maggiore dell'esercito; sembra anzi che in tale occasione si siano manifestate gravi divergenze fra l'arciduca e i due generali, i quali diedero le dimissioni.

La Germania in agosto 1904 eseguì presso Altona alcune manovre combinate fra la squadra navale attiva e i corpi di armata IX e della Guardia.

L'Inghilterra in settembre 1904 svolse alcune manovre di sbarco con gran larghezza di mezzi. Il corpo di spedizione era costituito da circa 12 mila uomini, 2000 cavalli, 60 pezzi, 300 carri e 4 automobili, e fu trasportato in 10 grossi piroscafi del complesso tonnellaggio di 70 600 tonnellate, scortati da 6 incrociatori. Comandava tale corpo il generale French, il quale riuscì a sbarcare di sorpresa sulla costa della contea di Essex, fra Walton-on the Naze e Clacton. In 24 ore sbarcò, e percorse 16 miglia all'interno, impadronendosi di Colchester, ove si sapeva che era riunita una gran quantità di vettovaglie.

Manovre simili, nella stessa epoca, svolsero gli Stati Uniti, con l'intendimento di studiare taluni sistemi e problemi d'attacco, sia da parte dell'esercito, sia da parte della marina. I rapporti degli osservatori militari imbarcati, degli osservatori navali destinati nei porti, degli ufficiali comandati, e dei giudici di campo dovevano far capo a un comitato di 5 arbitri.

Noi, pure in settembre 1904, facemmo simili esercitazioni; il corpo di spedizione era costituito da circa 5400 uomini, 750 cavalli, 12 pezzi e 100 carri, e fu trasportato in 10 piroscafi del complessivo tonnellaggio di 18 593 tonnellate.

(3) *Operazioni militari marittime.* — *Rivista Militare*, 1897. — ELMSLIE, *Sbarchi di corpi d'operazione sopra coste nemiche.* — *Relazione sulle manovre di sbarco* del comando del corpo di stato maggiore. — *Regolamento sui trasporti.* — Articoli vari della *Rivista Militare*, *Rivista artiglieria e genio* e *Rivista marittima.* — Pubblicazioni non riservate del comando del corpo di stato maggiore.

PARTE I.

PREPARAZIONE DELLA SPEDIZIONE.

Condizioni indispensabili di buon successo di una spedizione sono:

1° Il dominio del mare assicurato;

2° Comandanti del corpo di spedizione e della flotta di scorta noti per carattere fermo e risoluto;

3° Buona organizzazione della spedizione.

I.

Dominio del mare.

Per mandare un esercito ad invadere un paese oltremare è necessario il dominio assoluto del mare.

Si consideri, infatti, il caso della spedizione di 2 corpi d'armata (50 o 60 mila uomini). Il convoglio si comporrà di almeno 120 trasporti, e dovrà essere diviso almeno in 2 scaglioni di 60 navi ciascuno. In ogni scaglione le navi di una stessa fila e linea dovranno navigare a una certa distanza e intervallo l'una dall'altra (p. e. a $^1/_2$ chilometro) allo scopo di evitare le collisioni; fra scaglione e scaglione, poi, converrà tenere una distanza di qualche chilometro.

Difficilmente, poi, specie quando il mare è agitato, le distanze di formazione prescritte potranno essere mantenute, e ciò anche per la mancanza di abitudine nel personale della marina mercantile di navigare in formazioni grosse e ristrette (1).

Si occupa, perciò, una superficie d'acqua grandissima, e la flotta di scorta, per quanto numerosa e potente, troverebbe grandi difficoltà a proteggere il convoglio, se il mare fosse ancora tenuto da navi dell'avversario. Infatti, se essa volesse tenersi addossata ai trasporti, li coinvolgerebbe nell'azione, in caso dovesse impegnarsi, e se si scostasse di troppo, darebbe il destro a qualche nave leggiera del nemico di penetrare fra le maglie della rete, e portare nel convoglio il disordine e la morte.

Oltre poi a una possibile sorpresa del convoglio durante la navigazione e lo sbarco, c'è anche la minaccia, non meno

(1) Nelle esercitazioni di sbarco, compiutesi presso di noi nell'anno 1904, si giunse persino ad avere la distanza di 2 miglia fra due piroscafi.

grave, benchè dilazionata, della vulnerabilità delle basi e linee di operazioni.

Ne consegue che, per eseguire una grossa spedizione, occorrerà avere il dominio del mare, senza di che si andrebbe incontro a un disastro (1).

Al tempo delle lente e difficili comunicazioni marittime era possibile ottenere facilmente il dominio di un tratto di mare per un determinato tempo, dominio cioè *limitato* nello spazio e nel tempo, e poteva bastare; oggi questa possibilità è diminuita di molto per la velocità delle navi, le quali possono rapidamente accorrere da luoghi lontani. Cosicchè, se da una parte l'invasore, per i progressi della tecnica moderna, può, più prontamente che in passato, compiere le operazioni di allestimento, imbarco, navigazione e sbarco, dall'altra il difensore, favorito dai mezzi della guerra navale moderna, dal rapido servizio d'informazioni (dovuto all'impiego degli odierni apparati telegrafici ed all'uso di veloci incrociatori), e dalla facilità delle comunicazioni, si trova in condizioni migliori per correre, potendo, alla parata.

(1) Durante la 3ª guerra anglo-olandese (1672) l'Inghilterra, alleatasi colla Francia, tentò a varie riprese uno sbarco nella Zelanda. La flotta alleata il 28 maggio sconfisse nella rada di Southwold quella olandese, ma ciò non bastò a permettere la effettuazione di uno sbarco, perchè quest'ultima, appoggiata alle coste, era sempre di ostacolo.

Nel 1690 la Francia tentò una invasione dell'Inghilterra, e una potente flotta uscì da Brest il 15 giugno, dirigendosi a Wight. La flotta inglese era inferiore di forze, pur tuttavia i francesi non poterono sbarcare che un piccolo distaccamento a Torbey senza cun risultato.

Nel 1759 la Francia si apparecchiava un'altra volta a invadere l'Inghilterra, e concentrava a tal uopo un corpo di 20 mila uomini a Quiberon, senz'aver prima tolta di mezzo la flotta avversaria. Ne avvenne che, mentre fervevano i preparativi, l'ammiraglio inglese Rodney bombardò Le Havre, e distrusse la flotta che avrebbe dovuto fare l'invasione.

Nel 1798 Napoleone corse serio pericolo di essere sorpreso dalla flotta inglese durante la traversata. La spedizione era stata preparata con alacrità e segretezza, ma il mare non era libero. L'Inghilterra ripartì la sua flotta fra Brest, S. Vincent e capo di Buona Speranza. Nelson giunse presso Tolone quando da 11 giorni la squadra francese ne era partita per ignota destinazione. Dopo la presa di Malta, il 23 di giugno, protetta dal tempo nebbioso, la flotta francese passò accanto alle navi inglesi, e il 1° luglio giunse ad Alessandria, che Nelson aveva lasciato da 2 giorni. Il 1° agosto però la flotta fu distrutta dall'ammiraglio inglese, e l'esercito dovette poi lasciare precipitosamente l'Egitto.

Nella recente guerra russo-giapponese, dopo le prime operazioni contro la flotta russa, che rimase chiusa nella rada di Porto Arthur, i Giapponesi ebbero assicurato il dominio del mare. Pur tuttavia tre incrociatori russi, già residenti a Wladiwostock, col favore della nebbia, elusero la vigilanza dell'ammiraglio Kamimura, che dava loro la caccia, e sorpresero nello stretto di Corea alcuni trasporti giapponesi, affondandone tre. I Giapponesi perdettero circa un migliaio di uomini e parecchi materiali da guerra.

L'effettuazione, perciò, di una spedizione oltremare presuppone:

1° Superiorità, almeno temporanea, negli eserciti di terra, non convenendo in caso diverso sottrarre una parte rilevante alla massa delle forze per mirare a un obbiettivo particolare;

2° Superiorità delle forze navali;

3° Paralizzazione o distruzione delle forze navali nemiche per avere il dominio del mare.

Tutto ciò fa conchiudere che difficilmente, salvo casi particolari, come nel conflitto russo-giapponese, simili spedizioni potrebbero essere compiute nei primi periodi della guerra.

II.

Comandanti del corpo di spedizione e della flotta di scorta noti per carattere fermo e risoluto.

Il comandante di una spedizione marittima è abbandonato a se stesso, dovrà operare in un teatro di operazioni staccato, difficilmente potrà ricevere rinforzi. Non avrà ricevuto dal comandante in capo che direttive generali: lo scopo che si propone la spedizione, e qualche notizia sul nemico; pel resto dovrà provvedere da sè.

Le sue operazioni, inoltre, devono essere rapide per quanto è possibile, perchè solo con la rapidità potrà sperare di sbarcare prima che il difensore abbia concentrato tutte le sue forze, d'invadere un'ampia zona di terreno e ricavarne risorse, di incutere il timor panico nelle popolazioni. S'inferisce da ciò come sia indispensabile che egli abbia qualità eccezionali di risolutezza e ardire.

Queste stesse qualità devono anche richiedersi nel comandante della flotta di scorta. Durante la traversata del convoglio egli dovrà vegliare alla sicurezza di questo, poi dovrà proteggere lo sbarco, infine dovrà sempre formare alle spalle del corpo operante una specie di atmosfera di sicurezza, sia per soccorrerlo in qualche operazione speciale, sia per proteggere l'eventuale rimbarco.

È bene, ad evitare conflitti di attribuzioni, che si designi, al momento di fare la spedizione, chi dei due ufficiali debba avere, in sostanza, il comando supremo. In ogni caso è sempre necessario che vi sia strettissimo accordo fra generale e ammiraglio, senza di che l'esito della spedizione sarebbe fa-

cilmente compromesso. Così pure è necessario determinar bene le attribuzioni spettanti rispettivamente ai comandanti militari dei piroscafi, e a quelli delle truppe imbarcate (1).

III.

Organizzazione della spedizione.

I. I preparativi della spedizione devono essere completi e rapidi, per quanto è possibile, senza di che riuscirebbe molto difficile sorprendere l'avversario. Occorre inoltre la più *assoluta segretezza*, non solo sulla destinazione, ma anche sui luoghi di concentramento, sulla data probabile della partenza, e sui porti ove le navi devono allestirsi. Per ottener ciò il primo provvedimento da prendere è quello di mettere il bavaglio ai giornali, i quali sono più pericolosi degli informatori e delle spie del nemico, o meglio ancora converrà spargere notizie false per trarli in inganno (2).

L'esecuzione della spedizione sarà tanto più rapida quanto più la marina mercantile si troverà in grado di sussidiare quella militare (3). Le navi della marina mercantile, infatti,

(1) Nel 1757 gl'Inglesi volevano operare una spedizione contro le coste francesi. Diecimila uomini, imbarcati su sedici legni a vela, dovevano sbarcare presso Rochefort. Pitt aveva preparato l'impresa con rapidità e segretezza, e i comandanti seppero la destinazione solo dopo 7 giorni di navigazione. Comandava la flotta Sir Hawke, le forze di terra Sir I. Mordaunt. I due capi non andavano d'accordo, e non si sapeva chi dei due dovesse avere il comando sull'altro. Il 23 settembre una piccola colonna di marinai e soldati scesi a terra cannoneggiò e prese il forte di Aix. A mezzanotte del 25 le truppe stavano per sbarcare, quando ad un tratto ricevettero l'ordine di tornare a bordo. Erano scoppiati altri dissidi fra i due capi. Seguirono altri tentennamenti, dopo i quali la spedizione tornò in Inghilterra con meraviglia universale.

L'ultima guerra russo-giapponese ci offre, specie nel suo primo periodo, un esempio manifesto dell'accordo esistito nelle operazioni dell'esercito e della marina.

Dapprima, mentre la maggior parte della flotta navigava verso P. Arthur, si operarono i primi sbarchi, misurati, prudenti e subordinati all'azione ed ai risultati che la flotta andava a ricercare sul mare. — Paralizzata la squadra russa, non pesò più alcuna minaccia sugli sbarchi giapponesi, e si operarono allora altri sbarchi, che andarono spostandosi sempre più a N., subordinati all'avanzata del resto dell'esercito, mentre la flotta subordinava la sua azione agli sbarchi, attaccando P. Arthur ogni volta che uno di quelli si stava operando, affine di garentire maggior sicurezza. Infine si andò precorrendo con gli sbarchi l'avanzata dell'esercito, e a questo periodo appartengono gli sbarchi alle foci del Yalu, a Takusan, alle foci del Ta-Yang-ho e a Kaping.

(2) Napoleone, che seguiva volentieri questa massima, quando fece la spedizione d'Egitto, per meglio ingannare l'Inghilterra, aveva fatto spargere la notizia che meditava uno sbarco o in Scozia, o in Irlanda, o eventualmente nei possedimenti dell'India.

Nella campagna dell'Ashanti gl'Inglesi ingannarono gl'indigeni con false notizie, e poterono perciò sbarcare di sorpresa ad Elmina.

(3) Le navi combattenti non sono adatte al trasporto di truppe, perché rimarrebbero così ingombre da non poter più operare efficacemente come navi da battaglia.

Alcune marine hanno trasporti militari propri, costruiti per inviare truppe nelle colonie. L'Inghilterra ha p. e. il piroscafo *Hardinge*, varato in agosto 1900, capace di 1400 uomini di truppa, oltre all'equipaggio di 450 persone. Ma tali navi sono pochissime, e in caso di spedizioni marittime si deve ricorrere largamente alla marina mercantile.

non solo servono pel trasporto delle truppe, ma anche per sussidiare le navi da guerra, portando scorte di combustibile o di acque dolci, o funzionando da navi officine o da ospedali galleggianti (1).

La marina mercantile fu di grandissimo aiuto all'Inghilterra nella guerra col Transwaal, avendole fornito il mezzo di portare attraverso l'Atlantico meridionale interi eserciti forniti di tutto il necessario (2).

Nei vari Stati, perciò, vige l'obbligo del servizio ausiliario, e parecchi hanno a tal fine stabilito dei premi.

Due sistemi possono essere tenuti nel valersi del naviglio mercantile.

Il primo, adottato dagli Stati Uniti nella guerra contro la Spagna, fu di acquistare tutte le navi che si reputavano convenienti, ridurle alle nuove funzioni militari, e poi rivenderle al commercio a pace conclusa (3).

L'ammiragliato inglese durante la guerra del Transwaal faceva, invece, eseguire i cambiamenti per cura degli stessi armatori, e solo in pochi casi nei cantieri militari; con l'impianto industriale dell'Inghilterra, l'adattamento ai nuovi servizi era fatto abbastanza prontamente, e per alcuni durò 5 o 6 giorni soltanto. Il costo fu di circa 25 franchi per tonnellata al mese, rimanendo a carico del noleggiatore tutte le spese di movimento, cagionate dalle macchine motrici ed ausiliarie.

II. Le operazioni relative all'organizzazione della spedizione sono:

1° costituzione del corpo di spedizione;
2° noleggio, scelta, misura e allestimento dei piroscafi;
3° provvista di mezzi di trasporto e di sbarco;

(1) Nella guerra ispano-americana del 1897 il motivo maggiore del disastro navale spagnuolo fu il mancato rifornimento di carbone. Così pure gli Spagnoli non avevano una nave officina, e i *destroyers* di Cervera partirono dal Capo Verde in condizioni tristissime.

(2) [illegible] delle due repubbliche [illegible] 1899 [illegible]. A completo (52.000 uomini, 8300 cavalli e 120 pezzi) partì pel teatro della guerra. Il lavoro di allestimento e imbarco fu ultimato in 6 settimane in 7 porti e per via di 61 piroscafi. In 42 giorni la metà di questi piroscafi compiette il primo viaggio di circa 6000 miglia. Il primo salpò da Southampton il 20 ottobre e giunse il 9 novembre. Solo dal settembre al decembre 1899 i piroscafi salirono a 150, rappresentando una portata complessiva di 670.000 tonnellate.

(3) Gli Stati Uniti annessero alle loro forze navali regolari 108 navi commerciali, dopo una trasformazione celeremente eseguita, e cioè: 26 yachts armati, 18 incrociatori ausiliari, 18 trasporti di carbone, 6 navi laboratori per distillazione, 5 navi ghiacciaie trasporti di viveri, 7 navi ospedali, officine e diverse, 27 rimorchiatori armati.

Lo spostamento complessivo di queste navi oltrepassò le 200.000 tonnellate con più di 250 cannoni nelle loro batterie principali o secondarie.

4° scelta e assestamento dei luoghi d'imbarco;
5° concentramento del corpo di spedizione;
6° assegnazione della flotta di scorta.

Tali operazioni sono di spettanza, in parte delle autorità dell'esercito, in parte di quelle dell'armata.

Spetta alle autorità dell'esercito:

a) designare la forza e composizione del corpo di spedizione;

b) determinare i tipi di navi meglio adatte a ciascuna ipotesi di spedizione, secondo gli studî di capacità e attitudine fatti dalla marina;

c) determinare il numero delle navi occorrenti per ciascun tipo;

d) concentrare i corpi, i reparti, il carreggio, i quadrupedi e i materiali nei porti d'imbarco;

e) scegliere la località di sbarco in relazione agli obbiettivi terrestri da raggiungere, e subordinatamente alle condizioni tecnico-nautiche studiate dalla marina;

f) condurre le operazioni dal momento dello sbarco in poi, tenendo conto dell'appoggio che deve essere dato dalla marina, e che è subordinato a condizioni nautiche.

Spetta alle autorità dell'armata:

a) studiare il concorso che potrà essere dato dagli arsenali per ogni ipotesi di spedizione;

b) determinare la capacità al trasporto delle navi, noleggiarle e adattarle;

c) studiare il tempo necessario per avere pronti i piroscafi per ogni ipotesi di spedizione;

d) concentrare i piroscafi nei porti d'imbarco;

e) organizzare i mezzi d'imbarco e sbarco delle truppe e dei materiali;

f) determinare il tipo e numero dei galleggianti di sbarco per uomini, quadrupedi e materiali;

g) determinare il numero di imbarcazioni e rimorchiatori, di cui dovrà disporre il comandante navale per effettuare lo sbarco.

h) studiare l'esecuzione dello sbarco.

1. Costituzione del corpo di spedizione. — È stabilita dal disegno di operazioni e dallo scopo che si vuole ottenere, giungendo sul territorio nemico.

La forza varierà secondo che si tratti di fare un semplice colpo di mano su qualche tratto delle coste dello stato avversario, o una spedizione vera e propria di conquista. Il

[illegible] operare influirà nel determinare [illegible] e servizi da assegnare al corpo di spedizione.

Criterio generale è quello di *ridurre i servizi al puro in-[illegible]* pei primi bisogni, ma si darà larga parte alle [illegible] materiale sanitario e ai viveri di riserva. Si [illegible] resto con successivi convogli.

2. [illegible] scelta, misura e allestimento dei piroscafi.

[illegible] — Stabilita la costituzione del corpo di spe-[illegible] giano i piroscafi che dovranno trasportarlo. [illegible] normalmente, come si è detto, a navi della ma[illegible]tile. È bene, anzi, che i governi abbiano una [illegible] diretta sulla costruzione delle navi mercantili, af[illegible] esse possano più facilmente soddisfare alle esigenze [illegible] i militari, in quanto non sieno pregiudizievoli [illegible] del commercio. I piroscafi che fanno servizio medi[illegible]eo o di cabotaggio possono aversi dopo 3 o 4 giorni [illegible] richiesta: quelli invece adibiti a lunghi viaggi non [illegible]sono essere disponibili che dopo qualche settimana.

b) Scelta. — Apposita commissione della marina provvede a misurare e classificare tutti i piroscafi della marina mercantile adatti al trasporto di truppe, e studia per ogni piroscafo il carico più conveniente.

Affinchè una nave sia adatta a trasporti militari, deve avere i requisiti seguenti: robustezza, discreta velocità (11 o 12 miglia in media), tonnellaggio superiore alle 500 tonnellate di registro nette, ma non eccessivo, per poter facilmente entrare in tutti i porti, accostare alla spiaggia sino alla linea di 7 o 8 metri di profondità, e attraversare i grandi canali di navigazione, facilità di adattamento interno per quelle che devono trasportare uomini e cavalli. Sono particolarmente atti i vapori postali, specie quelli che imbarcano [illegible]igranti (1); le navi mercantili a vela possono anche es[illegible]e utili pel trasporto di materiali e approvvigionamenti [illegible] seconda fase della spedizione.

c) Misura. — Scelte le navi, per determinarne il numero [illegible]rrente, si misurano (2). Nel fare tale operazione si tiene

(1) Durante la guerra con le Repubbliche Sud-Africane, l'ammiragliato inglese impiegò poche navi veloci preferendo, piuttosto che navi camminatrici, navi celeremente adattabili.

(2) La misura di capacità delle navi da guerra è data dal *dislocamento*, ossia dal peso dell'acqua di mare spostata, espressa in tonnellate metriche.

La misura per le navi mercantili è espressa dal *tonnellaggio di registro*, cioè dal

anche conto della zavorra necessaria e dei locali dove allogarla, non considerando poi questi fra i locali utilizzabili; e dell'ampiezza dei boccaporti, perchè, in relazione a questo dato, all'altezza dei vari locali ed alle varie specialità del carreggio, sarà poi più facile ripartire il carico nel modo migliore.

Conosciuta la misura delle navi se ne determina la capacità in uomini, quadrupedi e carri, in base agli spazi liberi e all'altezza dei ponti; il restante materiale si alloga nelle stive.

Criteri per determinare la capacità. — *Uomini.* — Si mettono in cuccette mobili, montate in locali sotto coperta, che siano alti metri 1,80 o più, escluse le stive. Per ognuno di questi locali si determina il numero massimo di cuccette in base alle seguenti misure, che rappresentano solo il minimo: per ogni cuccetta metri 1,80 di lunghezza e 0,56 in larghezza: metri 0,70 di altezza fra strato e strato di cuccette; metri 0,40 di altezza dal pavimento al piano delle cuccette inferiori; metri 0,80 per le corsie di passaggio nei corridoi fra le cuccette.

In condizioni favorevoli di ventilazione e d'ambiente, si possono disporre le cuccette su due o tre ordini. Gli ufficiali prendono posto in cabine di 1ª e 2ª classe.

Quadrupedi. — Si tengono o sopra coperta in boxes, o meglio nei corridoi in appositi stalli; in questo caso l'altezza minima dei corridoi dev'essere metri 2,10. Sia negli stalli che nei boxes i quadrupedi si dispongono in senso perpendicolare alla chiglia.

Il numero massimo di stalli si determina in base ai dati seguenti: occorre per ogni stallo una lunghezza, in senso trasversale del piroscafo, di metri 2,40 (compresa la mangiatoia) ed una larghezza di metri 0,80. Lungo le murate, contro le quali si appoggiano le file di groppe, si lascia una intercapedine di metri 0,60 almeno per la pulizia. Per fare le foraggiate, profende e abbeverate, e per la sorveglianza, occorre una corsia netta, nel senso longitudinale della nave, fra le file di stalli, o lungo la fila delle teste dei quadrupedi, di metri 0,60.

rapporto tra lo spazio interno della nave, espresso in metri cubi, ed il fattore costante 2,83 (100 piedi cubi inglesi, che è lo spazio medio occupato da una tonnellata di carico). Questo rapporto dà il *tonnellaggio lordo*; togliendo lo spazio occupato dalle caldaie, macchine carboniere ecc. si ha il *tonnellaggio netto*, che è la misura a cui si deve ricorrere per il servizio militare. Si calcola che il tonnellaggio netto stia a quello lordo nel rapporto di 0,7 a 1 circa.

Sopra coperta non si può caricare che un numero limitato di quadrupedi, per lasciare una parte sgombra a disposizione delle truppe alloggiate nei corridoi.

Quando sopra un piroscafo si fa carico misto di uomini e quadrupedi, si dovranno possibilmente alloggiare i quadrupedi nei locali verso poppa, e gli uomini in quelli di prora, per evitare che questi ultimi siano troppo soggetti a miasmi esalati dai primi. Di più non si dovranno avere boccaporti comuni a locali occupati da uomini ed a locali occupati da quadrupedi, per evitare che gli uomini si trovino, sia immediatamente sopra ai quadrupedi, sia immediatamente sotto. Converrà perciò che i quadrupedi sotto coperta occupino corridoi sottostanti l'uno all'altro, a cui si acceda da un medesimo boccaporto. Infine i corridoi occupati con quadrupedi debbono essere separati con solide paratie a tenuta d'aria, dagli altri locali a livello, ove sia ricoverata la truppa.

Se il viaggio per mare ha durata superiore a 12 giorni, si rendono necessari altri provvedimenti igienici: limitare a due gli strati delle cuccette per gli uomini; lasciare tra fila e fila dei quadrupedi sotto coperta in uno stesso locale, una corsia netta di almeno 3 metri di larghezza; provvedere in modo particolare all'aereazione sotto coperta, aumentando le trombe a vento e gli estrattori meccanici; nei giorni di calma far montare a turno i cavalli sul ponte per farli muovere e prendere aria, ecc.

Carri. — I carri a due ruote in media occupano metri quadrati 6; quelli a 4 ruote metri quadrati 10; quelli da ponte metri quadrati 15. Si possono allogare in coperta o nelle stive; in queste si mette possibilmente il materiale più pesante.

Approvvigionamenti, acqua. — Si portano gli approvvigionamenti per la traversata, più per tre giornate dopo lo sbarco. Per un viaggio di durata non superiore a 5 giorni non si tien conto dello spazio occorrente per i viveri e l'acqua per la truppa, pei foraggi e per l'acqua pei quadrupedi. Se la traversata ha durata maggiore, si calcolano per 1000 razioni viveri metri cubi 3, per 1000 razioni foraggi metri cubi 15, ed un consumo medio di acqua di litri 3 per uomo e 12 litri per quadrupede al giorno. Supponendo il caso di una spedizione di 40 mila uomini e 4 mila quadrupedi, e calcolando gli approvvigionamenti per 15 giorni, occorreranno 1800 metri cubi per i viveri per gli uomini e metri cubi 9000 per le razioni foraggio dei quadrupedi; totale metri cubi 10800, ossia da 4 a 5 vapori mercantili.

Tutte le navi moderne sono munite di potenti distillatori per render potabile l'acqua di mare, ma converrà sempre avere una nave cisterna, come fece la spedizione inglese in Egitto nel 1882.

In base a tali dati si può conchiudere che il valore medio del coefficiente d'imbarco è di tn. 2,5 per ogni uomo, comprese le aliquote relative ai quadrupedi, carri e materiali. Perciò:

Per un battaglione con carreggio e quadrupedi occorrono piroscafi da 1200 a 1400 tonnellate registro nette

Per 2 squadroni con carreggio navi da 1600 a 2000 tonnellate registro nette. Devono avere i ponti alti metri 2,25 almeno.

Per una batteria di 6 pezzi navi da 1000 a 1200 tonnellate reg. nette.

Per una colonna munizioni navi da 1600 a 2000 tonnellate reg. nette; lo stesso per metà del parco d'artiglieria di corpo d'armata.

Per il trasporto di una divisione di fanteria occorrono 20 piroscafi di tonnellaggio tra 1000 e 1600 tonnellate reg. netto; se la divisione ha in più mezzo reggimento cavalleria 22; se, per essere isolata, ha un'aliquota in più di servizi, 27.

Per un corpo d'armata su due divisioni e servizi relativi occorrono circa 60 navi:

d) *allestimento dei piroscafi.* — Si fa sotto la direzione di una *Commissione di approntamento e imbarco*, o nei porti stessi d'imbarco, o, per guadagnar tempo, durante il periodo del loro concentramento.

Per gli uomini occorrono pochi lavori, (scale di accesso ai ponti coperti, cucine, latrine, acqua, da tenersi in recipienti di ferro per la distribuzione, cuccette più comode con materassi per gli ammalati, locali ad uso di prigione, ecc.).

Pei quadrupedi bisogna provvedere i boxes o gli stalli.

Per i carri e il materiale vario non occorrono preparativi.

Per le munizioni occorre preparare un locale sicuro, lontano dalle macchine, separato da ogni altro e di facile custodia (1).

(1) Durante le spedizioni inglesi nell'Africa del Sud una nave veniva adattata al trasporto di truppe in 8 o 10 giorni. L'adattamento si faceva con una certa larghezza affine di assicurare ai reparti imbarcati una relativa comodità.

Per la fanteria si attaccavano al soffitto del ponte di coperta delle travi in ferro con assi di panche ai quali si sospendevano le amache. Durante il giorno queste venivano arrotolate, e al loro posto, perpendicolarmente alle pareti della nave, si ponevano tavole e panche, proporzionate ai bisogni di 18 a 20 persone ognuna. A cumi ripostigli lungo le pareti servivano a contenere l'elmetto e il sacco del corredo dei soldati. Il centro di

A ogni nave si dà un numero d'ordine che si scrive sui due fianchi, a poppa e a prua, con cifre alte almeno 2 metri, più [illegible] segnali ecc.

Occorrono almeno 48 ore per allestire un piroscafo pel trasporto di uomini e quadrupedi.

3. Provvista di mezzi di trasporto e di sbarco. — Le operazioni di sbarco riescono tanto più sollecite, quanto più abbondanti sono i mezzi di sbarco delle navi di scorta e mercantili (1).

Si calcola, in genere, che mediante tali mezzi le navi del convoglio possano sbarcare in una volta 1/3 circa della forza combattente che hanno a bordo.

I mezzi di sbarco sono:

a) *Barche a vapore.* — Ne sono fornite tutte le navi da guerra, e assai raramente quelle del commercio. Servono a rimorchiare gli altri galleggianti.

Si adoperano anche a tal uopo le torpediniere, ma queste, potendo avvicinarsi alla spiaggia solo per quanto lo consente la propria pescagione (m. 2,20 a poppa), avranno bisogno del concorso di qualche imbarcazione a remi, la quale dovrà mantenersi in prossimità del punto d'approdo per facilitare il rimorchio, specialmente delle grosse imbarcazioni, nell'ultimo tratto della traversata.

Occorre un rimorchio per ogni gruppo di 4 o 5 imbarcazioni dei piroscafi aventi un carico di armi a piedi, e per ogni imbarcazione d'arma a cavallo;

[illegible] zani per la distribuzione dei viveri, ecc.)

Nelle navi che dovevano trasportare i quadrupedi erano costruiti gli stalli lungo le [illegible] inferiori. Durante le burrasche, però, pei bruschi movimenti delle navi, i cavalli battevano col petto contro la parte anteriore dello stallo e si ferivano gravemente, [illegible] si ricorse poi all'espediente di imbracarli con cinghie. Tali navi erano capaci di [illegible] a 2000 quadrupedi.

(1) Durante la guerra cino-giapponese del 1894, fin dai primi di settembre i cinesi si erano andati rafforzando sulle sponde del Yalu; per rinforzarli fu spedito per mare un corpo di 4000 uomini, che sotto la protezione della flotta, doveva sbarcare a Weju alla foce del fiume. La spedizione imbarcò su 5 piroscafi il 14 settembre, e il 16 a mezzodì fu iniziato lo sbarco; però, per deficienza di materiale da sbarco, si dovettero impiegare equipaggi e imbarcazioni della flotta, e, ciò non ostante, lo sbarco fu ultimato solo [illegible] tranquillamente all'ancora senza alcuna misura di sicurezza, quando alle 11 apparve improvvisamente la flotta giapponese che, dopo breve combattimento, la distrusse. Oltre all'errore di aver omesso le misure di sicurezza, tale disastro fu anche dovuto al fatto di aver impiegato troppo tempo per sbarcare, trattenendo in quel luogo la flotta

b) *Lance e barche.* - Ne sono fornite tutte le navi indistintamente. Servono specialmente pel trasporto degli uomini (1);

c) *Chalands e zatteroni.* — Ogni piroscafo mercantile ne può portare un paio fuori bordo. Servono per il trasporto da bordo a terra dei quadrupedi, del carreggio e del materiale. Sopra coperta si possono anche portare in buon numero delle *barche di tela ripiegabili* (2).

d) *Pontili da sbarco.* — Il loro materiale è preparato secondo appositi modelli, e portato dalle navi recanti l'avanguardia.

Servono per accostare le imbarcazioni che trasportano pesi, ed eventualmente per quelle che trasportano uomini. Possono servire anche per i zatteroni, qualora la spiaggia non consentisse lo sbarco diretto da questi;

(1) La seguente tabella dimostra il numero e la specie delle imbarcazioni che possono essere provvedute dalle navi della scorta.

	Barche a vela da 16 remi (alcune da 14)	Lance da 10, 12 o 14 remi	Barche a vapore da m. 7 a 12	Barche a vapore da m. 12 a 14
Navi di battaglia				
di 1ª classe . . .	da 1 a 2	da 3 a 4	2	da 1 a 2
2ª id. . . .	1	da [illegible] a 5	1	1
3ª id. . . .	—	da 3 a 4	da 1 a 2	—
4ª id. . . .	—	da 2 a 3	da 0 a 2	—
5ª id. . . .	—	2		—
Navi sussidiarie				
di 1ª classe . . .	—	da 4 a 5	1	—
2ª id. . . .	—	da 3 a 4	—	—

Capacità dei mezzi di trasporto:

Barca a vela da	16 remi	80 uomini o 6-8 cavalli
	14 id.	60 uomini o 4-6 cavalli
Lancia	14 remi - 30 uomini.	
	12 id. - 20 id.	
	10 id. - 15 id.	

(2) Gli chalands possono trasportare 150 uomini o 20 cavalli o 2 vetture. I dati sugli zatteroni sono riservati.

Le barche di tela ripiegabili possono portare 75 uomini o 15 cavalli in media. Nelle manovre austriache combinate alle bocche di Cattaro (11-13 agosto 1905) il corpo di sbarco fece uso di grosse barche a due piani della marina, riunite in coppie, munite di ponte mobile da prua, affiancate ad una barca a vapore. Tali trasporti consentono di far prendere terra simultaneamente a 1200 uomini, cioè ad una forza tale da assicurare una prima occupazione sul littorale nemico. I ponti mobili di prua facilitano l'accostata agli scali volanti

e) *Scalandroni.* — Sono ponticelli mobili con ruote, che servono per scendere direttamente da bordo alla banchina.

f) *Mezzi di trasporto per terra.* — Se si sbarca in terreno [illegible] vista di mezzi di trasporto per terra, per poter avanzare immediatamente appena sbarcati (1).

4. Scelta e assestamento dei luoghi d'imbarco. — Per la scelta dei luoghi d'imbarco occorre tener conto:

a) della facilità di trasportarvi le truppe da imbarcare;

b) delle condizioni di alloggiamento delle vicinanze;

c) della facilità di riunirvi le navi occorrenti e di rifor[illegible];

d) della facilità d'imbarco per truppa e materiali (banchine, tettoie, magazzini, binari, officine, gru, macchine di forza, galleggianti, mezzi per portare a terra);

e) della posizione di tali luoghi rispetto a quello di destinazione, e delle condizioni di sicurezza rispetto alle operazioni del nemico (2).

I lavori di preparazione e assestamento, che eventualmente occorrerà fare nei porti, riguardano:

a) preparare i rifornimenti per le navi;

b) accertarsi che i mezzi locali, i galleggianti e i materiali varî occorrenti per le operazioni d'imbarco siano nella quantità necessaria;

c) organizzare le manovre di forza e i viaggi da terra a bordo, in modo che riescano regolari e celeri;

d) predisporre per un aumento, se necessario, d'illuminazione di notte;

e) curare che non difetti lo spazio.

5. Concentramento del corpo di spedizione. — Stabilita la costituzione del corpo di spedizione si provvede al suo con-

(1) Gli alleati (Francesi, Inglesi e Turchi) sbarcati in Crimea nel 1854 mancavano quasi assolutamente di mezzi di trasporto, e perciò la spedizione rimase per molto tempo confinata alla costa. Se il corpo di spedizione fosse stato più mobile, molto probabilmente Sebastopoli sarebbe caduta quasi immediatamente.

(2) Nella guerra russo-giapponese uno dei principali porti d'imbarco dei Giapponesi era Nagasaki. « Questo porto, scriveva il Bernotti in aprile 1904, è da 5 giorni pieno « di grandi piroscafi noleggiati; come già affermammo l'entrata è protetta da batterie « e difese subacquee, e la località può ritenersi al sicuro da un colpo di mano eseguito « da navi di battaglia. Ma non esiste un'ostruzione, e, non ostante la vigilanza estrema, « l'insieme delle navi qui raccolte sembra costituire un magnifico campo d'azione per « un nemico intraprendente che possa lanciare dei cacciatorpediniere. Una divisione ve- « [illegible], che tenga il mare a ponente del canale di Corea, accompagnata da torpediniere « e cacciatorpediniere, impedirebbe ai Giapponesi di servirsi di Nagasaki, o farebbe « pagar cara ad essi la loro imprudenza. » — Romeo Bernotti, *Rivista Marittima*, aprile 1904.

centramento, avviando i reparti e servizi vari dai luoghi dove sono ordinariamente dislocati ai luoghi d'imbarco destinati. Gli occorrenti movimenti debbono essere minutamente studiati, affine di poter ottenere ordine e celerità. Occorrerà perciò:

a) compilare i necessari ordini di movimento per ferrovia e le tabelle di traslocazione per via ordinaria;

b) provvedere all'impianto di comandi e servizi di tappa per le soste e i vettovagliamenti delle truppe viaggianti;

c) classificare e separare i materiali vari.

6. — ASSEGNAZIONE DELLA FLOTTA DI SCORTA. — È formata in massima da navi di battaglia e incrociatori veloci, nella qualità più opportuna secondo la situazione, l'importanza del convoglio e le forze del nemico.

PARTE SECONDA

ESECUZIONE DELLA SPEDIZIONE.

I

L'imbarco.

Le operazioni dell'imbarco sono strettamente collegate a quelle dello sbarco, e perciò nell'attuazione del primo devono essere tenuti presenti, per quanto è possibile, i criteri per lo scarico dei vari riparti e dei materiali. In tal modo non solo il riparto delle navi fra i vari corpi e servizi dev'essere fatto in maniera da soddisfare nel modo migliore alle esigenze militari, ma anche su ciascun piroscafo i quadrupedi, i materiali, gli approvvigionamenti, ecc. debbono essere collocati tenendo conto della più razionale e probabile successione del loro sbarco.

Le operazioni per l'imbarco riguardano:

1° L'assegnazione del carico speciale ad ogni singola nave (quadro d'imbarco). Ogni nave inalbera un segnale già ordinato per far conoscere la specie di carico che ha;

2° l'assegnazione a ciascun piroscafo di un tratto adeguato di banchina, di boe, galleggianti, ecc.

3° la dislocazione, nei punti più convenienti, dei boxes e degli scalandroni assegnati a ciascun piroscafo;

4° l'itinerario che i vari reparti devono seguire per recarsi dagli alloggiamenti alla banchina, l'orario per l'imbarco, la successione delle varie operazioni d'imbarco, le modalità di imbarco, ecc.

1. ASSEGNAZIONE DEL CARICO SPECIALE AD OGNI SINGOLA NAVE (quadro d'imbarco).

I criteri generali da seguirsi sono:

a) imbarcare su navi di poca pescagione le truppe, che devono scendere subito a terra, e ciò per facilitare l'accostamento alla riva e rendere lo sbarco più facile e pronto. Tali truppe saranno divise fra le navi in piccole frazioni organiche, affinchè al primo viaggio delle imbarcazioni siano subito ricostituite.

b) spezzare il meno possibile le unità tattiche delle truppe del grosso;

c) separare i vari generi di carico per agevolare le operazioni di allestimento d'imbarco e sbarco;

d) ripartire i servizi su più piroscafi per non esporsi al pericolo, in caso di perdita o ritardo di una nave, di restare totalmente sprovvisti di essi;

e) utilizzare al massimo la portata delle navi (1).

(1) Diamo un tipo di trasporto per mare, per durata non superiore ai 15 giorni, di una divisione e di un corpo d'armata con una certa aliquota di servizi.

		RIPARTI	TRASPORTI
Divisione.	Truppe	1 S. M. Div. — 2 Com. Brig. Fant.	N. 1 del 1° tipo
		2 Brig. Fant. — 1 Dif. cav.	» 12 » 2° »
		½ Regg. Cav. a 2 squadr.	» 2 » 3° »
		2 Brig. Art. Camp. di 2 batt.	» 4 » 3° »
		1 Comp. Zapp. con parco	in 3 drapp.: 3 con le batt. 2 — gl. sq.
	Servizi	1 Sezione Sanità	N. 1 del 6° tipo.
		1 Id. Sussistenze	» 1 » 6° »
		1 Colonna munizioni	» 1 » 5° »
		½ Parco buoi (188), 125 Ql. fieno Parco Art. (Ql. 220 di mat.)	N. 1 del 3° tipo.
		½ Sez. pan. con forni; pane per 3 gior. (Ql. 310) Farina e sale per pane per 12 giorni (Ql. 914) Viveri compl. per 15 gior. (Ql. 660)	N. 1 del 2° tipo
		½ Parco buoi (188), 125 Ql. fieno. V. R. per 15 gior. (Ql. 1850) Foraggi » » (Ql. 2100) Avena per 2 gior. (Ql. 140) Sigari e tabacco (Ql. 10)	N. 1 del 4° tipo.
		4 Osp. someggiati, 2 osp. 200 letti; dep. mat. sanitario	N. 1 del 2° tipo.

Totale 26 trasporti, di cui 22 per truppa: 1° tipo N. 1.
2° id. » 14
3° id. » 7.
4° id. » 1
5° id. » 1
6° id. » 2.

2. Successione delle varie operazioni d'imbarco. — Imbarcano prima le derrate e i materiali, cominciando dai p[illegible] pesanti e di impiego meno urgente all'atto dello sbarc[illegible] poi i carri, indi le bardature e i cavalli, infine gli ufficiali e la truppa.

Su ogni nave è conveniente avere un *ufficiale di trasporto*, per sorvegliare e dirigere le operazioni d'imbarco dei riparti che pigliano posto sulla nave.

3. Vari modi d'imbarco. — *a)* Trasportare il carico da terra a bordo su barche, chiatte, zatteroni od altri galleggianti condotti a remo o comunque rimorchiati, e issare poi i quadrupedi, i carri e il materiale dalla barca o chiatta sul ponte della nave per mezzo di paranchi e gru.

Spesso occorre fare prima un'analoga, ma inversa operazione per calarli dalla banchina sul barcone. — Questo sistema conviene specialmente per le armi a piedi: si fanno

RIPARTI			TRASPORTI
Corpo Armata.	Truppe non indivisionate.	Q. G. C. A.	N. 1 del 1° tipo.
		2 Regg. Fant. leggiera	» 6 » 2° »
		1 Br. Art. da mont. di 4 batt	» 4 » 3° »
		1 Br. Art. da [illegible] (2 com[illegible]) 1 [illegible] zapp.	» 1 » 2° »
		1 Sez. Sanità.	» 1 » 6° »
		Col. muniz. per truppe non indivisionale - Sez. Suss. - 6 Ospedaletti	» 1 » 2° »
	Servizi	Q. G. Int. — P. Art. — P. Genio — 3 osp. 200 letti; altro mat. sanit.	N. 1 del 1° tipo.
		Pers. San. a disp. — Sq. Pan. — Forn. Int. Cav. — 1 sez. Gendarmeria dell'Int.	N. 1 del 2° tipo
		Parco buoi (170), fieno Q¹. 115	N. 1 del 4° tipo.
		Viv. comn. per 15 g. (Ql. 500)	
		Pane per 3 g. (Ql. 250)	
		Farina e sale per pane per 12 giorni	
		Foraggi per 15 g. (Ql. 2440)	
		V[illegible] n. per 15 g. (Ql. 1830)	
		Legna per 15 giorni (Ql. 8100)	N. 1 del 11° tipo
		Avena per 3 giorni (Ql. 330)	

Totale 70 navi, di cui 58 per le truppe: 1° tipo N. 4
2° » » 37.
3° » » 18.
4° » » 3
5° » » 2
[illegible] » » 1
6° » » 5.

[illegible] scale [illegible] per lato, e s'imbarcano simultaneamente [illegible] quatt[illegible] compagnie di ogni battaglione, una per scala.

b) far passare uomini, cavalli e carri su un ponte galleggiante, gittato fra il molo e il fianco della nave; gli uomini salgono per le scale oblique, i quadrupedi e il materiale vengono issati a bordo. Con questo sistema si risparmia il tempo di [illegible] sulle barche e [illegible] queste ultime.

c) Far passare uomini, cavalli e carri da terra a bordo per mezzo di ponti passatoi, gittati tra la banchina e la nave, quando questa può accostarsi alla calata. È il sistema pi[illegible] spiccio e comodo, ma non sempre è consentito dalle circostanze locali.

I due ultimi sistemi convengono specialmente per la cavalleria e l'artiglieria.

È utile che ogni scala sia destinata all'imbarco degli uomini di una data unità (compagnia, squadrone, sezione d'artiglieria); ogni paranco e gru ai cavalli o carri di un dato squadrone o sezione di batteria.

4. Particolari sull'imbarco. — *Imbarco di fanteria.* — [illegible] trasportano prima a bordo i carri, i quadrupedi e i bagagli del riparto.

Ogni compagnia manda a bordo, in precedenza, un graduato, per rimanere in coperta presso una scala, e avviare poi gli uomini, appena vanno arrivando, al posto loro assegnato.

Gli uomini, giunti alla calata, depongono gli zaini; l'ufficiale di trasporto costituisce tanti drappelli, di forza proporzionata alla capacità dei galleggianti; ogni drappello è agli ordini di un ufficiale o graduato, il quale provvede a farlo scendere a tempo debito nella barca assegnata.

Nelle zattere o nelle grandi imbarcazioni conviene tenere gli uomini in piedi; nei palischermi più piccoli seduti.

Per evitare l'imbarazzo delle armi sulle imbarcazioni, e rendere più facile agli uomini la salita per le scale di bordo, si possono ritirare le armi, riunirle in una sola barca, e caricarle come materiale a bordo, quindi tornarle a distribuire sulla nave.

I treni di barche sono rimorchiati ai piedi delle scale oblique; ivi giunti il comandante di ogni drappello fa salire ad uno ad uno gli uomini, avvertendoli di non produrre nel muoversi oscillazioni e movimenti troppo violenti sul barcone.

Gli uomini salgono a bordo tenendo con una mano lo zaino; se sono armati, salgono colla sciabola al fianco ed il fucile nella stessa mano che porta lo zaino, affine di avere sempre libera l'altra.

Imbarco di cavalleria. — Si prestano meglio all'imbarco di quadrupedi i piroscafi provvisti di gru girevoli, perchè l'impiego dell'albero di carico rende più lunghe le operazioni d'imbarco, ed espone gli animali ad urti e strisciamenti contro le murate.

Si caricano prima il bagaglio ed i veicoli, indi le bardature, poi i cavalli, infine gli uomini.

I cavalli giungono insellati e imbrigliati sulla banchina, quivi si sguerniscono, e rimangono con la cavezza e il filetto. Ogni cavaliere consegna il quadrupede al drappello incaricato coi barcaiuoli di eseguire il carico, e presa la briglia e la sella si pone in riga nel luogo fissato, e resta in attesa di salire a bordo.

I cavalli sono issati a bordo *o col box o colla braca.*

Si issano a bordo entro i boxes i cavalli, i quali debbano rimanere in coperta. Se le dimensioni dei boccaporti delle navi lo permettono, o vi sono lateralmente grandi portelli d'accesso al corridoio, i cavalli possono esser condotti liberi dalla banchina; in caso diverso s'introducono nei box sulle banchine.

Per imbarcare col box, si fa entrare il cavallo sguernito (o direttamente o rinculando, e se occorre cogli occhi bendati) nel box; si assicurano negli appositi ganci le cinghie di groppa e la ventriera, e si guernisce la braca al box, agganciandola alla catena della gru, ossia nelle migliori condizioni per essere alzata, e guidare meglio il box nella discesa. Messa in azione la gru, si alza il box fin sopra alla coperta; quindi, girando appositamente la mancina, si presenta il box al boccaporto, entro il quale si ammaina fino al ponte al quale il cavallo è destinato. Quivi si fa uscire l'animale dal box, e si mette nel suo stallo, ove viene chiuso mettendo a posto il battifianco, che lo separa dallo stallo vuoto successivo. Dopo si assicura il cavallo con la capezza e la fascia di sospensione, la quale si fissa mediante le apposite cinghie ai battifianchi, in modo da lasciare fra essa e l'addome del quadrupede da 8 a 10 centimetri.

In mancanza di boxes, l'imbarco dei cavalli si può eseguire sospendendoli direttamente alla gru dopo averli imbragati con una grossa fascia di tela guernita di cuoio, che passando sotto l'addome avviluppa il tronco dell'animale. Prima di mettere in moto la gru, si assicura la testa del cavallo per

[illegible] sicurano pure le cinghie di petto e di groppa. Occorre ancora che la gru inizi il movimento adagio e con gradazione, e che non se ne giri l'albero finchè le estremità del quadrupede tese e stecchite, non siano state sollevate di 10 centimetri almeno sul ponte. Su questo si avrà cura di spargere sabbia e paglia specie sul posto dove, allentatasi la catena della gru, il quadrupede dovrà riprendere l'appiombo sulle proprie gambe affinchè non scivoli. Questo sistema dicesi *alla sfusa*, è molto più celere del precedente, ma meno sicuro, e non è perciò da consigliarsi che per i muli ed i cavalli di truppa.

Per facilitare le operazioni d'imbarco converrà prendere speciali provvedimenti:

a) Avere un certo numero di cavalli di riserva per poter lasciare a terra i cavalli più restii.

b) Abituare in antecedenza i quadrupedi a lasciarsi applicare la braca, ad entrare nei box, ed a percorrere stretti corridoi o pavimenti di legno, analoghi ai ponti d'imbarco.

c) Sottoporre i quadrupedi nei giorni precedenti l'imbarco a un regime speciale, dando loro poco cibo (metà razione ordinaria di biada con crusca) e facendoli lavorare molto.

d) Curare che all'atto dell'imbarco i quadrupedi non siano sudati od a stomaco pieno, per non risentire danno durante la sospensione colla braca.

In queste condizioni, appena a bordo, i quadrupedi prenderanno il cibo, e si abitueranno più facilmente al nuovo installamento.

Imbarco di artiglieria. — S'imbarca prima il materiale, poi i quadrupedi e gli uomini.

Il materiale, se smontato, si colloca nelle stive, ma in genere converrà che rimanga montato, allogato e assicurato sul ponte.

I finimenti sono riuniti pezzo per pezzo.

Carri. — I carri s'imbarcano carichi del loro materiale. Se non possono allogarsi in coperta si smontano (si tolgono cioè le ruote [illegible] [illegible] [illegible] locali [illegible] riservati, avvertendo che ogni parte smontata porti l'indicazione precisa del carro cui appartiene, e sia sistemata in modo da non muoversi durante i movimenti dello scafo. Se l'altezza della stiva lo consente, i carri si imbarcano con le ruote a posto.

Per evitare che al momento dello sbarco si abbiano sulla spiaggia quadrupedi inoperosi perchè mancano i carri, o carreggio che non può muovere perchè aspetta i quadrupedi, può convenire che nell'effettuare l'imbarco si sistemino in locali serviti da boccaporti diversi i quadrupedi ed il carreggio ad essi relativo, e che nelle operazioni di sbarco si carichino contemporaneamente su un zatterone il carreggio e su un altro i quadrupedi, rimorchiando poi i due zatteroni alla spiaggia, possibilmente nello stesso tempo.

Derrate. — Bisogna avvertire al modo con cui vengono caricate e riposte; si collocano sotto quelle più pesanti e suscettive di calaggio, sopra le leggiere; il fieno dev'essere asciutto.

5. Contrassegni. — Per facilitare l'ordine nelle operazioni d'imbarco e sbarco e nello stivaggio a bordo, i colli e le casse di materiali si contrassegnano con una fascia a colore, dipinta in giro, in modo da poter a prima vista discernere la specie di materiale che contengono.

Il colore sarà:

rosso per le munizioni e gli altri esplodenti,
giallo per i materiali d'artiglieria non esplodenti,
nero per i materiali del genio non esplodenti,
bianco per i materiali da ospedali e medicinali,
verde per i materiali di sussistenza e casermaggio,
azzurro per i materiali di vestiario, servizio generale e cucina, pel bagaglio ufficiali e mense.

È conveniente che nelle navi che imbarcano materiali vari sia anche imbarcato il consegnatario, affinchè possa all'arrivo dare le opportune indicazioni.

6. Tempo occorrente per l'imbarco. — L'imbarco è più facile e rapido quando i piroscafi possono accostare alla banchina, specialmente se di fianco, e quando la banchina si presta al simultaneo carico di più piroscafi.

Quando i piroscafi debbono accostare successivamente alla banchina, seguiranno l'ordine già indicato dal rispettivo carico; in genere conviene accostare prima le navi che debbono imbarcare molti carri, perchè impiegano un tempo maggiore.

Quando il carico si deve fare con imbarcazioni, il tempo complessivo è la somma dei tempi occorrenti per il caricamento dalla banchina sul galleggiante, pel viaggio del galleggiante dalla banchina alla nave, per issare a bordo il ca-

rico, e pel viaggio di ritorno delle barche dalla nave alla banchina.

Di più bisogna tener conto delle condizioni del mare. A meno di aver calma di mare, le imbarcazioni debbono accostare al piroscafo solo sul fianco che è sottovento.

Dove è possibile, i reparti vari di un corpo di spedizione s'imbarcano in modo simultaneo; ed allora il tempo occorrente per l'imbarco dell'intera spedizione è uguale a quello impiegato dal riparto più lento, ossia l'artiglieria e i servizi

Si può ritenere a un dipresso che il carico di un piroscafo di 2500 a 3000 tonnellate richieda:

24 ore per caricare truppe e materiali,
da 8 a 10 ore per caricare truppe a cavallo;
da 3 a 4 ore per caricare truppe a piedi.

7. Ordini per l'imbarco. — Gli ordini regolanti le operazioni di imbarco, devono essere chiari e minuti, affinchè l'imbarco possa eseguirsi con ordine e regolarità. Sarà opportuno prima emanare un *preavviso* al comandante dell'imbarco, affinchè dia i necessari ordini perchè le navi-trasporto, provviste dei prescritti materiali di imbarco e sbarco e delle dotazioni di vettovaglie, si trovino a una data ora attraccate ai dati posti (1).

(1) Un ordine di operazioni per l'imbarco dovrebbe comprendere i particolari seguenti:
1° Itinerari pei quali le truppe si devono recare al luogo d'imbarco;
2° Luogo d'imbarco. — Assegnazione delle navi ai vari comandi, reparti e servizi. Luogo in cui sono attraccate le navi. — Segnali; insegne o guidoni di comando.
3° Giorno ed ora d'imbarco dei singoli reparti;
4° Norme e particolari per l'imbarco; successione delle operazioni;
5° Nave e ora in cui imbarca il comandante della spedizione;
6° Disposizioni pel rancio e foraggiamento.

Schema di tabella regolante le operazioni di imbarco annessa all'ordine di operazioni:

[illegible]		[illegible] d'imbarco	Nave su cui imbarcano N.	Luogo o alloggiamento d'onde muove il riparto		Ora e giorno l'imbarco	[illegible]
[illegible]	[illegible]			che imbarca	a ore		

II.

Navigazione del convoglio.

1. Partenza. — La spedizione non deve lasciare il porto di imbarco, se le condizioni di navigabilità non siano tali da permettere una traversata e uno sbarco con sufficiente calma di mare. Ciò perchè, in caso diverso, aumenterebbero di gran lunga le difficoltà, già grandi, della navigazione ordinata.

Le navi fanno vela contemporaneamente per la destinazione stabilita con *ordini suggellati*. Quando l'imbarco avviene in parecchi porti, la partenza delle varie navi si stabilisce in modo che il convoglio possa concentrarsi in un luogo predesignato e in un giorno determinato.

2. Formazione di marcia del convoglio. — Dev'essere tale da garentire l'ordine e la protezione della flotta di scorta. I criteri da seguire sono:

a) regolare la velocità delle navi su quelle più lente;

b) formazione che abbia uno sviluppo regolare: non eccessivo, affinchè siano visti i segnali del comandante della flotta ed eseguiti gli ordini; non troppo ristretto, perchè siano evitati incidenti di manovra, specie di notte (in media distanze e intervalli di 400 metri.. Quando il convoglio è composto di molte navi, è conveniente frazionarlo in vari gruppi, affinchè riesca più facile la sorveglianza delle navi di scorta e il loro aiuto dove il bisogno lo richieda;

c) una nave di guida della rotta in testa alla formazione:

d) navi veloci che precedano la flotta, in servizio di esplorazione; esse devono raggiungere, e obbligare a rimanere con la scorta, tutte le navi che incontrano e che potrebbero dare informazioni al nemico;

e) ripartizione della flotta di scorta in testa, ai fianchi e in coda alla colonna, per raggrupparsi poi, in casi di minaccia, dal lato ove venisse segnalato il pericolo;

f) istruzioni segrete e preventive a ogni comandante di nave, pei casi in cui per forza maggiore venisse data libertà di manovra.

Una formazione di marcia conveniente potrebbe essere quella di 2, 3 o al massimo 4 linee di fila, con le navi a 500 metri di distanza, e le linee di fila a intervalli di circa 1 chilometro.

3. Traversata. — Durante la traversata s'impone l'osservanza scrupolosa della disciplina, delle norme igieniche e della pulizia, e la sorveglianza sull'alimentazione. All'uopo occorre compilare un *ordine di servizio a bordo* che regoli minutamente tutte le operazioni.

III.

Attacco e difesa d'un convoglio.

La caratteristica essenziale dell'azione delle navi attaccanti dev'essere la *rapidità;* lo scopo di esse è pienamente raggiunto quando riescono ad arrivare fra le navi da trasporto. L'attacco può essere tentato anche con forze assai limitate rispetto a quelle nemiche.

La protezione *diretta* d'un convoglio è operazione molto difficile. L'obbiettivo delle navi di scorta dev'essere la salvezza del convoglio, anche col proprio completo sacrificio. Esse tenderanno dunque, fin dal principio, alla lotta *bow to bow*. Le navi da trasporto prenderanno caccia, manovra che però darà luogo a grande confusione, se dovrà essere eseguita in vicinanza del nemico. È necessario, perciò, più che mai, un attivo e oculato servizio di esplorazione (1).

Come si è già detto, per effettuare una grossa spedizione occorre il *dominio del mare*, definitivo o almeno temporaneo, nella zona che il convoglio deve attraversare. Tale dominio assicura al convoglio una protezione *indiretta*, assai più efficace di quella diretta data dalla scorta. Essendo però difficile riuscire a distruggere totalmente le forze navali avversarie, converrà all'invasore, per effettuare una spedizione, bloccare quelle rimaste.

(*Continua*).

Rodolfo Carselli
tenente di fanteria.

(1) Bernotti. — *La guerra di crociera* — *Rivista marittima*, 1904.

L'ARTE MILITARE NEI TERRENI CARSICI

Continuazione e fine — Vedi dispensa I

II.

Sull'impiego delle diverse armi.

Dalle esposte premesse intorno al terreno ed all'uomo emerge che l'uno e l'altro oppongono un'azione limitatrice alle operazioni militari nel Carso, di guisa che esse non si possono sviluppare che in zone di relativa facilità, nelle depressioni o sull'alto dei tavolieri calcarei, previo speciali provvedimenti di ordine logistico e tattico.

Le difficoltà locali impongono in sostanza all'arte l'obbligo assoluto di *adattarsi all'ambiente;* e quest'obbligo deriva dalla natura aspra del terreno, dalla scarsità delle acque, dalla povertà della vegetazione, dal difetto delle risorse e dalla speciale condizione degli elementi antropogeografici.

La *preparazione*, lo *studio* dell'ambiente e *l'apparecchio* dei mezzi si impongono adunque in modo assoluto. Così le angustie locali implicano una singolare ricchezza di servizi logistici, mal conciliabile con la povertà della regione carsica e con la sua asperità montana, la quale obbliga ad apprendersi, quasi esclusivamente, alle colonne di salmerie ed ai portatori. La scarsità e le difficoltà delle comunicazioni obbligano oltre a ciò ad impiegare forze numerose nel proteggerle; poichè in veruna altra zona alpestre le retrovie sono cotanto delicate e sensibili come tra le alte terre del Carso.

Anche la scelta, l'ordinamento, l'equipaggiamento delle truppe e la condotta delle salmerie vogliono cure particolari. Le marce disagiose rendono lenti ed impacciati i movimenti delle colonne, anche maneggevoli al massimo, leggere e poco profonde: lo spostarsi all'infuori degli ordinari sentieri e mulattiere è quasi sempre impossibile (1).

(1) Le difficoltà per le operazioni militari nel Carso furono di recente sperimentate in occasione delle grandi manovre austriache del settembre decorso nel territorio di Ragusa e di Trebinje.

Tali difficoltà apparvero specialmente evidenti da parte del partito

Ma v'ha di più ancora. Lo attraversare estese zone calcaree è causa di fatica e di depressione morale anche per le truppe più provette, per l'irradiamento del calorico dalla roccia abbagliante alla vista, e per il difetto di ogni refrigerio d'acqua potabile.

L'apparecchio di buone e salde truppe, addestrate all'impiego nel Carso, deve così predominare sopra ogni altra cura. Queste truppe debbono essere use alla montagna più arida ed aspra, esercitate a combattere razionalmente, a gruppi, educate al sacrifizio fisico, temprate ad un alto e vigoroso sentimento morale.

Alla fanteria tocca una parte preponderante in questi terreni, che sono quasi esclusivamente fatti per il fuciliere dagli occhi d'aquila, dal garretto d'acciaio e dal colpo infallibile di carabina. L'artiglieria da montagna non può sempre sovvenire l'arma sorella del suo appoggio in combattimento, a motivo dell'asprezza dei luoghi, della difficoltà di spostarsi e dell'inefficacia o del poco rendimento del proprio fuoco contro bersagli radi, coperti o visibili appena per brevi spazî e tempi. È nondimeno l'arma dal profondo *ausilio morale* (1) e su di esso, a preferenza, conviene far assegnamento onde ottenere una continua ed efficace cooperazione tra queste due armi essenziali nel combattimento. Con maggiore profitto possono impiegarsi invece le mitragliatrici, a gruppi someggiati di due a quattro mitragliatrici per ciascun gruppo: ogni gruppo di mitragliatrici deve disporre di una colonna-munizioni someggiata al proprio seguito.

La cavalleria nel Carso deve adattarsi a cômpiti piuttosto d'ordine logistico che tattico e rinunziare affatto a qualsivoglia iniziativa di ordine strategico. Quest'arma può nondimeno trovare impiego a gruppi sul fondo delle polie più estese e lungo le vallate più aperte, a patto di essere fornita di cavalli del luogo i quali, eventualmente, possono adattarsi anche al someggio con vantaggio dei servizi lo-

della difesa nelle fazioni del 13, 14 e 15 del detto mese, attorno Trebinje Bobanje e Grab.

L'*Ordine di battaglia* da parte dell'attaccante comprendeva due brigate di fanteria da montagna e tre ne annoverava il partito della difesa.

« Danzer's Armee-Zeitung », n. 38, 20 settembre 1901. « Die Manöver in Süddalmatien ».

(1) Dell'appoggio morale offerto dall'artiglieria da montagna alla propria fanteria sono pieni i canti di guerra montenegrini. Il canto più bello che sintetizza questo spirito è per certo il *Tobcison*, compreso nei *Nuovi Canti* del principe Nicola del Montenegro

(Vedasi *Nuovi Canti* di S. A. R. il principe Nicola I del Montenegro. — Traduzione di E. Barbarich. — Roma, Voghera editore, 1897).

gistici. Un ottimo tipo della specie sono i cacciatori a cavallo dalmati (*Berittener Landesschützen*).

Le armi tecniche — zappatori, pontieri e telegrafisti — assurgono invece in queste terre alla dignità ed alla necessità di arma principale. Occorre infatti, ad ogni passo, migliorare al possibile la natura dei luoghi, provvedere alle comunicazioni ordinarie, alle telegrafiche ed alle ottiche, sistemare e rinforzare le opere d'arte, esplorare il suolo per ritrarne acqua, ove sia possibile, o filtrarla, assettare difensivamente i luoghi aperti, mitigare infine il disagio delle truppe nelle soste e negli alloggiamenti.

Tra i servizi logistici quello dei trasporti e tappe soverchia in importanza ogni altro. Esso impone in realtà previdenze d'ogni fatta per la scelta e l'ordinamento dei mezzi, talchè si può dire che un buon apparecchio di codesto servizio rappresenta la migliore garanzia per il buon successo delle operazioni militari nel Carso.

Per quanto concerne la proporzione tra le varie armi combattenti, non è possibile di compiere in queste note che delle indagini di ordine statistico, dappoichè ogni teatro d'operazione ed ogni congiuntura di guerra presentano delle esigenze particolari. All'epoca delle operazioni degli Austriaci in Erzegovina, la 18ª Divisione di fanteria contava 13 battaglioni, 4 batterie da campagna, 1 da montagna, 3 compagnie del genio e 2 plotoni di guide (*berittener Landesschützen*). I Montenegrini durante la loro guerra di liberazione contro i Turchi non impiegarono che un centinaio di « *perianizi* », o guardie del corpo a cavallo; abbenchè nel Principato esistessero allora oltre a 3000 uomini capaci di cavalcare, senza contare gli insorti dell'Erzegovina.

Nelle recenti manovre combinate di Dalmazia (settembre 1906) il corpo austriaco di sbarco contava 8 battaglioni di fanteria (4 battaglioni del 22° reggimento; 2 del reggimento di Landwehr n. 23 ed altrettanti del reggimento di Landwehr n. 37) un riparto di mitragliatrici, mezzo squadrone di cacciatori a cavallo, una batteria da montagna ed una da campagna a carreggiata ridotta e mezza compagnia di pionieri. Il corpo austriaco della difesa comprendeva 11 battaglioni di fanteria (4 del 3° reggimento di fanteria e 7 di reggimenti diversi) tre batterie da montagna, 3 plotoni di ulani, 2 batterie da campagna, due riparti di mitragliatrici, di cui una someggiata e mezza compagnia di pionieri (1).

(1) « Danzer's Armee-Zeitung », 20 settembre 1906, n. 38.

Per quanto infine ha tratto più da vicino alle difficoltà del Carso in ordine all'impiego delle truppe ed alla [illegible] esecuzione dei servizi [illegible] difficoltà medesime possono raggrupparsi intorno ai seguenti capi di trattazione:

a) *Specie delle operazioni da compiersi;*
b) *Ordinamento ed equipaggiamento delle truppe;*
c) *Modalità e caratteristiche del loro impiego.*

* * *

Quanto alla *specie delle operazioni da compiere*, la natura del terreno e le condizioni del nemico impongono legge. I primi obiettivi ivi prescelti debbono essere però *decisivi*, escludendo qualunque altro scopo di natura secondaria che miri a render più piena la vittoria, ovvero più proficua negli effetti politici.

Tali obiettivi nel Carso corrispondono talvolta ai centri di rifornimento più considerevoli ed alle terre più fertili, e talaltra alle località topograficamente più forti, più aride e alpestri. Tendere a codesti obiettivi con *offensiva articolata, agile e snella*, nell'intento di colpire i muscoli ed i centri motori della resistenza, deve essere quindi il primo compito delle operazioni militari in queste zone.

Raggiunto questo primo intento, le operazioni tendono a fratturarsi subito in una serie di episodi staccati, di guerriglie fiere e tenaci, di imprese da piccola guerra in mezzo alle quali appare arduo l'orientamento, difficile la condotta unitarie delle truppe, malagevole l'esercizio del comando. L'arte smarrisce allora assai spesso le proprie linee essenziali, per assumere talvolta la forma e sostanza di lotta brigantesca.

La specie dell'avversario, oltre che a delineare la fisionomia delle operazioni in genere, influisce altresì sulla intensità e sulla durata dei due accennati periodi di lotta.

Nel caso che si abbiano a combattere irregolari o sollevati organizzati militarmente, le operazioni si tradurranno ben presto in guerriglia, assai conforme alla mobilità logistica, all'autonomia ed alla perfetta conoscenza dei luoghi di cui dispongono codeste milizie. Tale caso è il più sfavorevole ed arduo per le operazioni militari nel Carso, dappoichè l'*uomo* ed il *terreno* sommano allora le proprie qualità di resistenza attiva e passiva in un connubio micidiale.

Le milizie locali sono perciò le più temibili, perchè adatte ad imprimere alle operazioni da guerriglia una grande mobilità, una grande indipendenza e vigore ed a prolungare

le operazioni stesse indefinitamente nell'ordine del tempo. Il fermento sollevatosi in Bosnia ed in Erzegovina dopo le operazioni del 1878 serve da esempio.

Ne consegue che — per seguire una buona regola d'arte la quale impone di attribuire a sè medesimo il partito più sfavorevole ed all'avversario il più vantaggioso —, nelle operazioni militari nel Carso converrà *anzitutto* prevedere di dover combattere *guerriglie;* ciò che obbliga ad elasticità e ad autonomia di nuclei combattenti, a facilità di appoggio reciproco tra di loro, tanto in offensiva che in difensiva, a sicurezza continua delle retrovie ed a ferma custodia dei centri di rifornimento. Previsto codesto caso e provveduto ad esso, ogni altro si presenta al confronto più agevole e piano.

* * *

Le difficoltà locali obbligano a speciali previdenze nell'*ordinamento* e nell'*equipaggiamento.* Le truppe non possono infatti apprendersi in questi luoghi alle formazioni ordinarie troppo profonde e malagevoli sia nelle marce che nel combattimento, epperciò l'esercizio e la preparazione razionale debbono tendere a far acquistare alle truppe l'abito di manovrare con appropriate e particolari modalità di azione. Esse debbono addestrarsi al combattimento per *gruppi di tiratori,* a sviluppare da questa forma la massima azione a fuoco con le minori perdite possibili; a procedere a colonne aperte, da fianco; a percorrere larghe zone di terreno scoperto e difficile alle celeri andature; ad apprezzare infine con un certo qual senso istintivo il valore degli angoli morti in un'offensiva snella, agile ed elastica.

L'organica deve sovvenire in queste necessità con lungo studio e con la sanzione pratica dell'esperienza di guerre combattute nelle zone carsiche. *L'unità organica* da preferirsi deve dare garanzia di molta mobilità ed indipendenza nelle operazioni, presentare facilità di suddivisione a nuclei autonomi i quali possano, in ogni evento, mutuamente appoggiarsi. Anche il *contenuto morale* non deve essere estraneo a queste considerazioni d'indole organica, e l'unità prescelta deve offrire garanzia di sapersi sostenere per qualche tempo anche in *difensiva pura,* dappoichè nelle operazioni del Carso — come in quelle coloniali in genere — la sconfitta o la distruzione di un riparto si ripercuote in senso deprimente sul morale delle rimanenti truppe.

È questo il senso morale intimo di non poche pagine di storia militare dell'ultimo quarto di secolo, scritte da Mon-

tenegrini, Musulmani ed Austriaci sulle terre carsiche di Bosnia, di Erzegovina e del Crivoscje.

La brigata di fanteria da montagna sembra rispondere nel miglior modo a cosiffatte esigenze di ordine organico e di ordine morale. Essa rappresenta inoltre un minimo di forze combattenti con cooperazione e con reciproco appoggio tra le parti medesime nella brigata, e tra le diverse armi tra di loro. Sotto questo limite sembra non sia possibile discendere, sia che si abbiano a fronte truppe regolarmente ordinate che guerriglie o milizie.

Il criterio organico della brigata fu seguito infatti con successo costante dall'esercito montenegrino durante le guerre di liberazione contro la Porta. L'effettivo di ogni brigata variava allora a seconda della capacità demografica delle singole *nahije* o province del Principato, ma non superò mai — eccezion fatta della Catunsca — il migliaio e mezzo di combattenti. Questo dato dell'esperienza tenderebbe adunque a fissare la forza della brigata da montagna da impiegarsi nelle operazioni carsiche in 3-4 battaglioni, di circa mezzo migliaio di uomini ognuno. La suddivisione del battaglione montenegrino in *scete,* o compagnie, levate tra gli uomini della medesima terra, con a capo un *offizir* o ufficiale scelto con riguardi territoriali e militari insieme congiunti; in *rodi* o plotoni appartenenti ad una stessa tribù (*plémen*); ed in *descet,* o squadre, composte di uomini di una medesima famiglia oppure di genti consanguinee, dinotano da ultimo la misura e l'importanza che debbonsi attribuire agli elementi di ordine morale ed infine la sollecitudine posta dall'organica montenegrina allo scopo di ottenere, nell'interno della brigata, facilità di suddivisione in nuclei snelli, autonomi ed omogenei (1).

Durante le operazioni degli Austriaci in Erzegovina, la brigata di fanteria di montagna (*Gebirgs-Brigade*) si componeva di 4-5 battaglioni con una batteria. Tre di codeste brigate riunite in divisione (la 18ª divisione, al comando del luogotenente feldmaresciallo Jovanović) formarono il corpo di operazione in Erzegovina, e ad esse furono aggiunti quale riserva un plotone di cavalleggeri dalmati, tre compagnie di zappatori del genio, una batteria da campagna ed una batteria da montagna.

(1) Per altri particolari intorno all'organico dell'esercito montenegrino si vedano le « Note sull'esercito del Montenegro » di E. BARBARICH. (« Rivista Militare Italiana », gennaio 1897).

Complessivamente, la divisione Jovanovic' non superò la forza di 1708 combattenti, di 327 cavalli e di 24 cannoni, oltre i servizi.

La *divisione di fanteria da montagna*, a tre brigate ed a tre battaglioni ognuna, sembra infine l'*unità massima* che offra garanzie nei terreni di che si tratta di disporre ancora di una buona elasticità organica, di una elevata potenza tattica e di una considerevole autonomia logistica, tale da estendere la propria influenza, con unità di impulso e vigoria di comando, anche sovra uno scacchiere carsico di qualche estensione. A questi criteri si è mantenuta sempre ligia l'organica austriaca anche nell'ordinamento delle grandi esercitazioni annuali nel Carso, specie in quelle del 1904 attorno a Cattaro, del 1905 nel contado di Sebenico e del 1906 nel territorio di Trebigne, come più sopra è cenno.

* * *

Vesti ed equipaggiamento adatti debbono agevolare la maniera spigliata di combattere necessaria nel Carso. Berretto alla *basca*, giubba ampia, larghi pantaloni alla zuava, con delle *bande mollettières*, mantellina alpina, coperta di lana da portarsi sempre in dosso, farsetto in cintura e stivaletto alpino bene attagliato al piede, costituiscono gli indumenti essenziali per il soldato che deve combattere in queste terre. La leggerezza in tutti questi indumenti deve essere il primo e più desiderabile requisito.

Sugli altopiani calcarei e per distaccamenti o riparti incaricati di speciali còmpiti, può servire assai bene l'*opanca* la *cioria* delle genti jugo-slave, rinforzata da soffici sottopiedi di lana. L'opanca nel suo complesso costituisce una ottima custodia del piede, robusta, flessibile e leggera: essa ha presa sui margini sottili e taglienti delle rocce, conserva buon equilibrio al corpo nei terreni sbrecciati a tavolette calcaree, preserva in modo sicuro dagli scivolamenti e dalle ferite, ed è infine la calzatura più silenziosa di ogni altra tra le rocce del Carso (1). L'opanca, si può dire, ha fatto più vittorie del fucile.

1) Le opanche affaticano le prime volte che si usano, epperciò è necessario che le truppe che se ne servono siano in precedenza avvezze a questa speciale calzatura del Carso. Tale fatica dipende dalla mancanza del tallone e dalla posizione nuova cui è perciò obbligata la pianta del piede rispetto all'equilibrio complessivo del corpo. La flessibilità della suola che avverte anche le più piccole ineguaglianze del terreno è anche argomento di fatica per la pianta del piede non avvezza a questa sensibilità che è necessaria.

Nei terreni paludosi delle polie e delle doline, l'opanca non offre però alcuna garanzia di riparo al piede e così nella marcia sulla neve; e perciò è forse necessario provvedere il soldato destinato ad operare nel Carso di due tipi di calzatura, l'uno del modello dello stivaletto alpino, l'altro del modello delle opanche. (Vedasi F. HÖTZENDORF, op. cit.).

Talune truppe austriache all'epoca della campagna di Bosnia e di Erzegovina sostituirono allo zaino una semplice bisaccia. La sostituzione, utile sotto non pochi riguardi — specie per assicurare alle truppe la possibilità di usare celeri andature in terreni erti e malagevoli — richiede in ogni modo esercizio e lunga consuetudine. Una [illegible] tracolla con effetti può tornare anche utile nell'intento di usufruire all'uopo la coperta di lana. La pratica della recente guerra di Manciuria confermerebbe il buon fondamento di codeste presunzioni.

Medesimamente, all'epoca delle operazioni degli Austriaci nelle due province sopra citate, in luogo della gavetta ordinaria ne fu distribuita un'altra che permetteva di confezionare il rancio per [illegible] singolo [illegible].

Altro arnese necessario nel Carso è una buona borraccia da conservare acqua, oppure vino, caffè o liquori da temperare l'acqua medesima. Nelle borracce dei gendarmi dell'Erzegovina, ad esempio, è raccomandato di conservare essenze di arancio o limone da mescolarsi a gocce con l'acqua potabile. Sono altresì indispensabili dei filtri someggiati al seguito delle truppe per purificare l'acqua delle cisterne, nonchè delle secchie di stoffa impermeabile per attingere con facilità nelle cisterne stesse ed alle sorgenti.

L'acqua può essere trasportata in barilozzi sulle bestie da soma: gli asinelli si prestano assai bene all'uopo e possono usufruirsi per trasportare feriti o estenuati. In genere ogni compagnia di fanteria deve disporre al proprio seguito di almeno un animale da soma per l'acqua (1).

Per mitigare il bianco abbacinante della roccia carsica e le offese che esso arreca alla vista, sono necessari degli occhiali con vetri anneriti. Anche le tende possono riuscire vantaggiose in molte congiunture, specie d'estate sugli altopiani [illegible].

Quanto alle armi, per gli ufficiali è assai adatto l'uso del fodero di sciabola così detto *raccorciabile*, o meglio ancora

(1) Questo provvedimento è largamente praticato nei riparti di fanteria austro-ungarica operanti nel Carso

l'adozione di un semplice pugnale, di una rivoltella, oppure di una pistola del tipo Mauser. Per riporre le munizioni è bene che l'ufficiale sia provvisto di una bandoliera con gibernette.

La vanghetta Linnemann fu riconosciuta utile dalle truppe austriache dislocate nel Carso, specie da quelle che tengono presidii in Erzegovina e verso il confine tra questa provincia ed il Principato del Montenegro. Tuttavia, considerato il suo impiego non troppo frequente per i terreni rocciosi nella fortificazione del campo di battaglia e l'uso più appropriato fatto dalle truppe sopra nominate negli alloggiamenti e nei baraccamenti — usufruendo della vanghetta medesima come gravina o come pala per assettare il terriccio — si ritiene che questo strumento non sia strettamente necessario e che il suo peso possa più utilmente — quando proprio si voglia — surrogarsi nel Carso con alcuni pacchetti da caricatori in più dell'ordinario; o, al massimo, con qualche strumento da terrazziere in più al seguito delle salmerie.

Assai adatta è la ferratura dei quadrupedi di requisizione con ferri del tipo turco; specie di suola metallica di forma ovale, bucata al centro, con margini rilevati ed assicurati all'unghia con tre chiodi a testa grossa. Queste suole metalliche proteggono completamente lo zoccolo, permettono la salda presa sulla roccia ed evitano le scheggiature delle unghie. Tali ferrature si trovano inoltre, con qualche facilità, nei maggiori centri del Carso serbo ed albanese.

Per gli altri quadrupedi non di requisizione non è possibile adottare la ferratura alla turca se non dopo lungo e conveniente esercizio. In ogni modo, al grande consumo della ferratura converrà provvedere con mezzi sempre a portata ed al seguito delle colonne di salmerie.

Le selle ed i basti debbono essere leggeri, bene adatti e facilmente riparabili: ottimo è il *samar*, o basto di tipo montenegrino, di legno, con cuscini di paglia e corde per legare la soma. Il *samar* fu adottato con successo dagli squadroni del treno da montagna degli Austriaci durante la campagna di Bosnia ed Erzegovina.

*
* *

Lo studio relativo alle *modalità di impiego* delle truppe può suddividersi in tre particolari capi di trattazione e cioè: *marce, combattimenti* e *soste*.

Per le *marce* le colonne debbono essere elastiche, leggere ed omogenee: l'unità di marcia deve discendere al battaglione, alla divisione di due compagnie e talvolta anche alla semplice compagnia a secondo delle circostanze. In ogni caso conviene che le colonne, per quanto piccole esse sieno, abbiano sempre modo di sostenersi difensivamente e di bastare a sè, per qualche tempo, anche nei riguardi logistici.

Sono da evitarsi con ogni cura le profonde colonne, per le difficoltà che esse presentano a schierarsi sulla testa o sui fianchi e per la facilità di essere schiacciate percorrendo valli o strette prolungate da un avversario che si mantenga sull'alto dei tavolieri calcarei. Per evitare codeste sorprese tutte proprie della guerra nei terreni carsici, è necessario che il grosso delle truppe sia protetto da colonne fiancheggianti, spinte sull'alto a guisa di ali o di antenne sensibili, con procedimenti molto simili a quelli usati dagli Austriaci durante le loro operazioni di Bosnia ed Erzegovina. — Anche gli avvenimenti del Crivoscie, nella primavera del 1881, possono offrire buona messe di studi sperimentali per l'ordinamento delle marce sugli altopiani carsici che sovrastanno alla rada di Castelnuovo, nelle Bocche di Cattaro.

L'ordine di marcia deve corrispondere al possibile a quello di combattimento e, sotto questo riguardo, allo scopo di evitare sorprese ed assicurare le salmerie, è assai vantaggiosa una formazione sottile di marcia in quadrato, con quelle modalità che si usano nelle operazioni nei terreni deserti o nelle guerre coloniali. L'ordinanza può però assumersi per tempi e per spazi molto brevi, a motivo delle difficoltà di cui sopra è cenno.

Formazione ordinaria è la fila per due o per uno: la marcia per quattro è possibile soltanto su poche strade rotabili e sul fondo delle polie asciutte. Per due è possibile di marciare su molte strade, ma si incontrano assai spesso delle strozzature le quali obbligano ad assumere la formazione per uno. In questo caso, mai come nel Carso è necessaria l'esatta osservaza della regola di logistica, di commisurare nel modo il più rigido la formazione di marcia alla minima capacità di sfilamento della comunicazione che si percorre.

Ne deriva che la fila per uno e per animale da soma rappresenta la maniera ordinaria di marciare nel Carso, e ciò allo scopo di evitare allungamenti alle colonne e fatiche inutili alle truppe. La distanza fra uomo e uomo nella fila può variare da 1 metro a 6 metri.

Sui tavolieri calcarei la giornata media di marcia oscilla tra le 4 ore e mezza e le 6 ore, senza contare i riposi che

possono estendersi dai 20 ai 40 minuti per ogni ora di marcia, a seconda delle stagioni, delle pendenze e delle asperità della montagna (1).

Le migliori ore di marcia, cioè quelle del mattino, non sono sempre usufruibili sull'alto degli altopiani, a motivo della nebulosità che assai spesso li avviluppa in modo da pregiudicare perfino l'orientamento. Per evitare inutili perdite di tempo e fatiche, occorre talvolta attendere che la nebulosità svanisca sotto la forte irradiazione solare delle ore più avanzate del mattino. Ciò espone però le truppe ad altri inconvenienti d'ordine igienico, per l'eccesso del calore meridiano, specie tra le ore 13 e le 15.

Lungo le strade ordinarie la cadenza di marcia della fanteria non supera gli 80-100 passi al minuto, lungo le mulattiere discende a 50-60 passi, lungo i sentieri ripidi si riduce infine a 30-40 passi (2). Riguardo ai dislivelli, con truppe opportunamente addestrate ed equipaggiate si possono superare 250 a 300 metri di dislivello all'ora in salita e 300 o 350 metri in discesa: colonne di salmerie non oltrepassano i 300 metri di dislivello all'ora, tanto in salita che in discesa.

Il cómputo delle distanze da percorrersi varia grandemente a seconda dei terreni. Sul luogo le distanze si esprimono assai spesso in ore di marcia a cavallo (5 chilometri all'ora) le quali corrispondono, in media, a tempi di marcia ordinaria per lo meno doppi. Quale dato medio di percorso per colonne leggere, su mulattiere e per più giorni consecutivi, devesi ritenere la *tappa di circa cinque ore di marcia a cavallo;* ciò che corrisponde al percorso di 12 a 15 chilometri al giorno.

Per le fermate debbonsi adottare gli *alt* successivi nelle località più adatte, riparate dal sole e dalle intemperie. Le grandi fermate si devono scegliere con cura speciale: sono preferibili per quest'ultimo scopo le *doline* ben riparate e provviste di acqua e le *polie* più ricche di abitanti.

* * *

La possibilità di accettare il *combattimento* quando convenga, oppure di disimpegnarsi in tempo utile, dipende da un servizio di informazioni e di sicurezza vigilante ed adatto

(1) Franz Kopetschny. — « Handbuch für Infanterie Nachrichten-patrouillen-Kommandant ». — II Theil. — « Allgemeine über Nachrichtenpatrouillen im Karst » — pag. 55, Trebinje, 1904.
(2) Hötzendorf. — Op. cit., pag 87.

alle esigenze locali. E le difficoltà del servizio di informazioni e di sicurezza nel Carso derivano anzitutto:

a) dalla lentezza dei movimenti sui terreni laterali alle comunicazioni;

b) dalla frequenza straordinaria delle sorprese e delle imboscate;

c) dalla facilità delle operazioni contro le retrovie.

Uno dei cànoni della tattica càrsica indigena fa assegnamento — come è noto — appunto sull'inganno dell'avversario. E l'inganno più comune è quello di attirare il nemico sotto posizioni difensive opportunamente preparate, per piombare di là, con piena sicurezza del tergo e dei fianchi, contro l'incauto avversario, all'arma bianca. In questo caso l'*handjar*, o lungo coltello dei Serbi del Carso, costituisce l'arma più formidabile per le sorprese, per gli agguati, per i rapidi e fieri ritorni controffensivi.

La sicurezza diretta sui fianchi durante le marce, con alti spinte innanzi sull'alto dei tavolieri calcarei, non è sempre facile ad ottenersi ed impone in ogni modo dei ritardi di grande rilievo. Tale fiancheggiamento *costante* non può impiegarsi infatti che percorrendo fasci di dorsali parallele e corrugate nel medesimo senso; nel qual caso il grosso della colonna e le salmerie possono seguire il fondo valle ed i riparti fiancheggianti mantenersi sull'alto dei rilievi.

Trattandosi invece di operazioni che si svolgono in senso normale ai fasci di corrugamento anzi accennati, non è più possibile il fiancheggiaento *costante:* conviene allora ricorrere al fiancheggiamento *interpolato*, disponendo grossi nuclei di osservazione e di sicurezza sull'alto dei rilievi, là dove essi debbono mantenersi per tutto il tempo che impiega il grosso della colonna nel trasferirsi da una sinclinale all'altra.

Di guisa che, dove preme sovratutto la celerità e fuori del contatto con il nemico può essere talvolta buono — sebbene rischioso (1) consiglio di audacia — il sacrificare a quest'ultima la completa e continua sicurezza dei fianchi, nella considerazione che l'avversario percorrendo linee parallele alla nostra direttrice di marcia deve impiegare non poco tempo nel marciare in senso normale ad essa, cavalcando le interposte dorsali. Quest'ultimo partito, come ben si comprende, è però particolarmente pericoloso per le retrovie.

(1) Questo partito di soverchia audacia costò la distruzione del distaccamento del capitano Medved nelle operazioni degli Austriaci sotto Stolaz, nell'agosto del 1878.

Ma quando non si avverano le favorevoli condizioni topografiche citate, oppure si prevede imminente uno scontro, le ragioni di sicurezza debbono prevalere sovra ogni altra esigenza in modo assoluto e continuo.

Il servizio di informazioni e di sicurezza in combattimento spetta nel Carso *unicamente* ed *esclusivamente* alla fanteria (1). Le pattuglie incaricate di questo servizio debbono perciò essere abbastanze forti (40-60 uomini), condotte da un ufficiale e scortate da guide pratiche e sicure dei luoghi. Esse debbono essere inoltre provviste di mezzi da segnalazione ottica, quali eliografi, bandiere e lanterne. Un apparecchio da telegrafo senza fili someggiato potrebbe rendere degli straordinari servigi, agevolando il faticoso ed arduo còmpito delle pattuglie di scoperta (2).

La formazione di un ottimo nucleo di *pattugliatori di fanteria*, equipaggiati in modo adatto, istruiti preventivamente e condotti da capi-pattuglia ufficiali ben provetti in tutte le arti del combattere nel Carso, costituisce adunque la migliore garanzia della vittoria.

Per quanto si riferisce più specialmente al combattimento, il terreno carsico offre buona copertura per i tiratori isolati e per i *gruppi di tiratori*. Le doline consentono di riparare dalla vista e dal tiro unità di forza variabile, ma esse presentano talvolta serie difficoltà di accesso e di sortita a motivo delle strette che vi mettono capo. Il tiro indiretto in queste circostanze di copertura può riuscire assai utile; così pure le mitragliatrici possono essere armi molto opportune per colpire un avversario che si presenti allo sbocco delle strette che immettono nelle doline (3).

All'infuori di questi casi ben determinati, è necessario limitarsi tanto con l'artiglieria, con le mitragliatrici che con la fanteria, al fuoco alle medie ed alle brevi distanze di tiro contro bersagli certi e ben visibili ed usare *grande parsimonia* nelle munizioni, le quali sono sempre di difficile ri-

(1) F. KOPETSCHNY. — Op. cit. — « Der Aufklärungdienst im Karst », pag. 53 e seg.

(2) A proposito di una necessità di tal fatta sono stati iniziati nel settembre del 1905 studii ed esperienze in Austria-Ungheria, allo scopo di addivenire all'adozione di apparecchi radiotelegrafici someggiati per la guerra da montagna. (« Allgemeine Schweizerische Militärzeitung », settembre 1905).

(3) Come più sopra è cenno, le truppe austro-ungariche che parteciparono nel settembre del 1906 alle grandi manovre dei contorni di Trebigne erano largamente provviste di mitragliatrici ordinarie e di riparti di mitragliatrici someggiate.

fornimento. Anche l'efficacia dei projettili di artiglieria è talvolta scemata dalla conformazione dei terreni molli e cedevoli, delle pozze e delle doline [illegible] e dalla poca vulnerabilità dei bersagli radi. [illegible] sul notevole aumento di schegge dei proiettili a percussione.

Buoni servigi — qualora le truppe siano addestrate in precedenza — possono rendere le *granate a mano*, il cui impiego fu restituito in onore dalla guerra tra la Russia ed il Giappone; specie nella lotta vicina, nell'attacco e difesa delle posizioni, nella protezione di taluni pendii ed angoli morti assai pronunziati. L'uso delle granate a mano nel combattimento carsico, oltre che nei riguardi materiali, si ritiene vantaggioso anche nei rispetti morali, per gli stessi motivi citati più sopra a proposito dell'impiego dell'artiglieria.

Nei terreni collinosi, nelle regioni a macchie folte, a sterpai ed a boscaglie, l'effetto del fuoco è talvolta scarso perchè il bersaglio nemico è assai poco visibile.

* * *

In ogni modo e su qualunque terreno si abbia a combattere, la *cooperazione* del fuoco di artiglieria e di fanteria è utile tanto in offensiva che in difensiva, per considerazioni soprattutto di indole morale.

Il tiro di fucileria è utile alle *medie distanze* per rialzare la fiducia delle truppe, per rendere esitante il nemico ad uscire dagli appostamenti e per appoggiare il fuoco dell'artiglieria da montagna e delle mitragliatrici. L'impiego della baionetta, data la frequenza dei combattimenti vicini, delle sorprese e degli agguati, può riuscire vantaggioso e conviene che le truppe vi siano lungamente e particolarmente addestrate.

L'arma bianca ebbe infatti largo uso durante la campagna degli Austriaci in Bosnia ed Erzegovina. Nelle operazioni attorno a Stolaz, il 19° battaglione di *Jäger* dovette esclusivamente alla baionetta la propria salvezza.

Sia in [illegible] che in offensiva, la [illegible] del combattimento è piuttosto da ricercarsi nell'impiego [illegible] alle piccole e alle medie distanze, per respingere i sùbiti contrattacchi, per inchiodare il nemico dietro ai propri ripari e per agire fortemente e celeremente sull'avversario nei rispetti morali. In realtà, data l'azione probabile del combattente indigeno nel Carso — la quale partecipa da una parte dell'agguato e delle imboscate e dal-

l'altra della controffensiva, nel senso di piombare da una posizione determinata contro l'attaccante che vi giunge esausto — l'impiego dei fuochi accelerati, a massa, può ritenersi di uso più comune ed appropriato alle circostanze.

Per l'impiego di codesti fuochi si richieggono formazioni tali che consentano di aprire il tiro con la minore perdita di tempo. Epperciò sono consigliabili le linee di *gruppi di tiratori*, gli stormi sulla fronte e sui fianchi, distesi talvolta assai profondamente su ambo i lati. A questa tattica di tiro può servire da buon fondamento ed avviamento l'ordine di marcia più sopra accennato; e cioè la marcia in quadrato con forti riparti di avanguardia, di fiancheggiamento su entrambi i lati e di retroguardia, e con il grosso e le salmerie al centro di codesto sistema, disposte lungo la principale delle comunicazioni da percorrersi.

Sempre quando si possa, conviene apprendersi all'attacco contro i fianchi ed alle puntate sulle retrovie dell'avversario. Ma codesta manovra dipende essenzialmente dalla superiorità numerica delle truppe che si impiegano, dalla conoscenza del terreno e dalla sua perfetta esplorazione preventiva; circostanze sulle quali non è sempre lecito contare trattandosi di imprese guerresche in terreni lontani ed alpestri. Desiderabile sarebbe anche l'accerchiamento dell'avversario, ma esso è assai difficile ad ottenersi a motivo della grande mobilità di cui dispone l'avversario indigeno.

Così, ad onta delle belle misure prese dal generale Iovanovic', nel settembre del 1878, allo scopo di accerchiare gli insorti serbi a Klobuk — gigantesca pila carsica la quale domina la vallata della Trebiníciza ad oriente di Trebinje — questi riuscirono ad eludere la manovra delle tre colonne avviluppanti degli Austriaci ed a trovare riparo nel territorio libero del Montenegro.

***

Trattandosi di fronteggiare un nemico regolarmente ordinato il quale si apprenda alla difensiva, può riuscire talvolta utile di frazionare le truppe in più colonne, poco profonde ma collegate fra di loro in modo sicuro e continuo. Anche in questo caso la marcia in quadrato è sempre consigliabile ove appena si possa, per evitare le sorprese e per passare con ordine e con celerità dalla formazione di marcia a quella di combattimento.

In ogni modo, sia l'avversario regolare o composto di milizie, quello che importa si è di venire a contatto con esso, non appena si sia scorto, il più celeremente possibile. Ogni

[illegible]sta, ogni esitazione di fronte al nemico, si sconta nel Carso — più che altrove — con perdite acerbe, con l'avvolgimento ed il più delle volte anche con l'annientamento dei riparti che non sanno o vogliono osare vigorosamente ed immediatamente.

I piccoli cambi di fronte si debbono eseguire sempre nel l'ordine di marcia o di combattimento preferiti. Tutto ciò importa fatica sensibile alle truppe che non sono avvezze a lung[illegible] e disa[illegible] le ali, da fronte e da tergo, o addestrate al procedere metodico e coordinato, lento ma sicuro, di tutti questi elementi destinati a prestarsi reciproco appoggio in caso di sorprese, di agguati o di combattimento. Epperciò è necessario che in questi esercizi le truppe acquistino una franchezza ed una abitudine tali, da poter superare con facilità ogni disagio logistico.

Gli ordini debbono darsi al principio dell'azione, in modo [illegible] in guisa da far appello all'*[illegible]iativa* ed all'*energia individuale* dei singoli comandanti in sott'ordine. Sul posto e ad azione avanzata, non è più possibile diramare ordini se non con mezzi ottici o con l'aiuto di apparecchi radiotelegrafici trasportati a soma. La manovra non è agevole che a grande distanza dal nemico: in prossimità di esso è impossibile e pericoloso, come fu notato più sopra, a proposito della decisione da usare negli attacchi.

Qualora la marcia in quadrato sia ostacolata dalla natura dei terreni o dalla particolare configurazione o direzione dei rilievi normali al senso di avanzata delle truppe, è necessario ricorrere ad altri provvedimenti, i quali hanno ricevuto la sanzione pratica durante le operazioni degli Austriaci in Bosnia ed Erzegovina e nel Crivoscje. In questo caso — trattandosi di sbrecciature o di incisioni assai frequenti in senso normale al corrugamento calcareo nel Carso [illegible] grosso della [illegible] vengono distaccati riparti [illegible] compito di occupare le alture adiacenti alla depressione e di afforzarvisi. Questi riparti di protezione rimangono sull'alto dei tavolieri calcarei fintantochè l'intiera colonna non sia sfilata e si accodano in seguito ad essa. Così si contenne il maggior-generale Csikos nella sua dimostrazione e ricognizione sotto Livno, nell'agosto 1878.

Anche questa disposizione tipica, non meno che la marcia in quadrato lungo fasci di dorsali parallele, assicura le colonne dalle sorprese nel Carso e costituisce uno schieramento iniziale in caso di improvviso combattimento sulla fronte e sui fianchi.

***

Difficili sono nel Carso le condizioni generali fatte alle *soste*. Gli accantonamenti sono infatti limitati a pochi centri più ragguardevoli ed offrono scarse garanzie di comodità: nelle località ordinarie non è possibile provvedere all'accantonamento che per riparti di truppa della forza tra un plotone ed una compagnia di fanteria, al massimo. Per soggiorni prolungati di grossi corpi di truppa delle tre armi si rendono necessarie le baracche di legno: soltanto nella stagione più favorevole è possibile l'attendamento sull'alto dei tavolieri calcarei.

Durante le operazioni l'addiaccio si impone in via normale, epperciò è costantemente necessario che la coperta da campo faccia parte dell'equipaggiamento del soldato, affine di attenuare con essa i sentiti e bruschi cambi tra la temperatura diurna e notturna.

Accampamenti buoni, piani e senza pietre, non si rintracciano che al fondo delle valli, nelle zone di polie e di doline. Nella stagione piovosa è assai difficile alloggiare nelle conche per riguardo all'igiene delle truppe e conviene meglio soffermarsi e sostare al loro margine, o presso le alture più basse, o sui terrazzi che d'ordinario le recingono.

Ovunque gli alloggiamenti risentono, più o meno, del difetto di acqua, di legna e di paglia, comune a tutto il paesaggio carsico.

Quanto alle esigenze di sicurezza nelle soste è buona regola, in vicinanza del nemico, di abbandonare le doline e le valli profondamente incassate, affine di evitare le sorprese ed i lunghi e difficili schieramenti. È invece consigliabile, in tesi generale, di mantenere di preferenza gli alloggiamenti sull'alto dei tavolieri calcarei per ragioni di dominio.

Soltanto in lontananza del nemico possono sfruttarsi le doline. Così l'intero esercito Montenegrino raccolto nelle regioni di Grahovo, ai primi di luglio del 1876, si avvantaggiò per i riposi delle doline della menzionata zona. Le varie doline erano in comunicazione tra di loro e costituivano insieme un sistema di sicurezza: le salmerie erano disposte al centro del sistema medesimo e poche scolte spinte sulle vette più dominanti bastavano alla protezione dell'intero esercito (1).

(1) S. Gorckvic. - Op. cit., Vol. I, pag. 53.

Contrariamente alle norme ordinarie, nel Carso la resistenza dovrà farsi sulla linea di osservazione degli avamposti in luogo che su quella di resistenza; e ciò per ragioni di opportunità e di indole morale. La linea di osservazione dovrà perciò trincerarsi sul posto e corrispondere alla linea del terreno topograficamente più forte e più eminente. I nuclei di truppe costituenti il rincalzo della linea di osservazione debbono considerarsi quali gruppi mobili e manovrieri: essi debbono mantenersi in continua e perfetta colleganza ottica, tanto con i posti di osservazione che con i riparti retrostanti del grosso.

Pochi uomini, abili tiratori, ben protetti dal terreno, aiutati da guide pratiche dei luoghi ed in comunicazione reciproca, possono così ovviare alle sorprese di un attacco improvviso e dare tempo e spazio ai nuclei retrostanti per manovrare. Se i nuclei di osservazione dovessero ritirarsi sulla linea di resistenza, essi sarebbero per certo raggiunti in ritirata dal nemico, più celere, più esperto dei luoghi, e distrutti. Ciò giustifica il motivo per cui — ove sia possibile — si consiglia in un buon sistema di avamposti nel Carso di fare corrispondere la linea di osservazione a quella prescelta per la resistenza generale dell'intero sistema.

Codesta pratica ha avuto d'altronde una larga sanzione durante la campagna degli Austriaci in Bosnia, in Erzegovina e nel Crivòscje.

III.

Sulla condizione dei servizi.

La povertà delle risorse della regione interessa più specialmente i seguenti servizi:

a) *Vettovagliamento;*
b) *Sanità;*
c) *Genio;*
d) *Trasporti e tappe.*

Quanto al *vettovagliamento*, i cereali nel Carso sono importati o bastano appena ai bisogni locali. Il numero dei molini è assai scarso e la forza d'acqua ineguale: molti di essi stanno inoperosi per mancanza di energia motrice nell'estate e nell'inverno per le rapide ed inattese inondazioni. Quest'ultimo caso è proprio di non poche polie.

I forni si rintracciano nei centri abitati più notevoli.

Nell'Albania carsica, ad esempio, i forni più ragguardevoli possono essere capaci di 500 ad 800 razioni giornaliere, al

massimo. A questo proposito si aggiunge che gli Albanesi non confezionano che pane di *mais*, biscottato con mezzi assai primitivi (1).

La carne bovina nel Carso è piuttosto rara. Numeroso è invece il bestiame minuto: assai diffuso è l'alpeggio, specie tra i mesi di luglio e di settembre, dalle zone piatte e dalle costiere littoranee verso i tavolieri calcarei.

Molto comune è l'uso delle carni salate di montone (*castradina*), specie nel Montenegro e nell'Albania carsica del settentrione. Questo alimento sápido, facilmente adattabile a varie confezioni mangiarecce, è nutriente e di agevole trasporto con le salmerie.

Scarso è il vino sugli altopiani, abbondante è invece il tabacco, specie nella regioni a polie ed a doline. Quanto al foraggio, (2) ben poco calcolo è possibile di fare sulle risorse locali, all'infuori di qualche regione di polie particolarmente ubertosa: i quadrupedi indigeni, di regola, pascolano. Il fieno (in genere piuttosto magro) si rintraccia solamente nelle zone di bacino soggette ad inondazioni periodiche: anche nelle praterie al piede dei rilievi si rintraccia del fieno, che sebbene non tanto abbondante come nelle polie umide, è però migliore di qualità di quello prodotto da queste ultime.

Di conseguenza, dovendosi provvedere al vettovagliamento di grossi riparti di truppe nel Carso, le granaglie si debbono completamente rifornire da tergo: meglio in farina, in considerazione del piccolo numero dei molini locali e dello scarso ed incerto loro rendimento a seconda delle stagioni.

Nel difetto dei forni locali si adattano assai bene alla bisogna i forni da montagna someggiati. Quanto alla razione ordinaria più conveniente, la pratica della guerra di Bosnia ed Erzegovina fornisce taluni ammaestramenti al riguardo: la razione constava di pane biscottato oppure di biscotto: il pane di regola fabbricavasi presso i depositi avanzati e si riforniva mediante colonne di salmerie alle truppe operanti nell'interno della regione.

I riparti incaricati di speciali cómpiti indipendenti erano provvisti di forni someggiati. La preparazione speditiva del

(1) Vedasi: E. BARBARICH. — Albania (op. cit.), pag. 317.

(2) La Veneta Repubblica che aveva sperimentato la scarsezza dei foraggi nelle regioni carsiche, aveva stabilito che non potessero stazionare nella Dalmazia più di otto compagnie di cavalleria, e che queste ogni quadriennio ricevessero il cambio da altrettante compagnie di cavalleria provenienti dalla Terra Ferma. La forza della compagnia di cavalleria si aggirava in media intorno ai quaranta cavalieri

pane fu adottata in non poche circostanze meno favorevoli alla normale attuazione del servizio. Così accadde assai spesso nelle imprese attorno a Stolaz, in Erzegovina, ed in quelle nella vallata della Trebiniciza e verso la frontiera del Montenegro. Il grano fu schiacciato e confezionato sul tipo della *borgutta*, ad imitazione di quanto sogliono fare i Musulmani.

Questi ultimi usano ancora per la preparazione speditiva del pane di avvalersi di taluni speciali piatti di lamiera, che si arroventano per la cottura sommaria della schiacciata. I legumi mancano quasi completamente nel Carso e conviene provvederli secchi. Sono specialmente necessari per temperare la sapidità della castradina e per rendere più gradita e variata la razione.

In ogni evento si deve fare largo e continuo assegnamento sopra una copiosa dotazione di viveri di riserva.

Utilissime potrebbero riuscire le cucine portatili da campagna e le cucine someggiate.

Circa il servizio *sanitario*, malattie più comuni in primavera sono le febbri intermittenti, in estate i tifi e le febbri tifoidi, la malaria di prima manifestazione e la malaria recidivale nelle zone di polie: in autunno queste medesime affezioni o le similari; in inverno infine sono assai frequenti le malattie degli organi respiratori e le nevralgiche. Cause eccitatrici di queste infermità sono i bruschi cambi di temperatura, le acque impure, i calori estivi prolungati, i venti impetuosi e le abbondanti precipitazioni atmosferiche notturne, sotto forma di nebulosità oppure di rugiada.

Per far sostare le truppe nelle zone di malaria e nei bassopiani di polie sono spesso necessarie delle misure preventive date dalla moderna profilassi e cioè: baraccamenti in legname con reticelle metalliche di uno o due millimetri di spessore disposte contro le aperture del baraccamento stesso; uso di veli per gli individui isolati o incaricati di speciali missioni; larga dotazione di mezzi per la purificazione delle acque e per la prevenzione del tifo e delle febbri tifoidi.

Quanto ai mezzi sanitari immediatamente al seguito delle truppe sono necessari dei cofani someggiabili o almeno degli zaini da sanità rotabili (1).

(1) Un tipo della specie potrebbe essere il cosidetto *roule sac* del dottore Saint Paul, maggiore medico di 2ª classe nell'esercito francese.

Buoni stimolanti sono il caffè, il the, i liquori, o meglio le essenze e le tinture per temperar l'acqua: necessarie sono le coperte impermeabili per gli addiacci. Si stimano infine utili nell'equipaggiamento individuale le così dette *shruls*, o cravatte all'usanza dei Serbi del mezzogiorno (1).

Numerose sono le malattie dei piedi in ogni tempo. Nelle marce difficili lungo i tavolieri calcarei attenua di molto codesta specie di infermità l'adozione delle opanche, previe le avvertenze premesse più avanti.

Per il servizio sanitario durante il combattimento devesi provvedere in modo assoluto alla sicurezza dei feriti ed alla scorta dei convogli di malati mediante nuclei di truppa proporzionati al còmpito loro proposto. Queste precauzioni debbono formare regola costante in talune regioni dell'Albania carsica meno conosciute e meno sicure.

Speciali cure si debbono pertanto dedicare alla sistemazione delle salmerie di sanità, al loro riparto ed ordine di successione nelle colonne operanti nel Carso. Urgente si presenterà talvolta anche l'impiego dei portatori da montagna, con barelle e lettighe, come accadde durante la campagna di Bosnia ed Erzegovina e durante le guerre dei Montenegrini contro la Turchia.

Devesi infine ricordare a questo punto che per il soldato operante nel Carso debbonsi richiedere speciali requisiti di attitudine fisica, da accertarsi con rigorosa e minuziosa visita medica. Gli individui fortemente anemici, particolarmente disposti di loro natura a risentire gli squilibri della temperatura e disposti ai colpi di sole, debbono, senz'altro, essere esclusi dai corpi operanti nelle zone calcaree.

* * *

Il servizio del *genio* può adempiere nella pratica delle operazioni a còmpiti assai svariati: all'attuazione delle comunicazioni telegrafiche, ottiche e radiotelegrafiche, al riattamento delle vie ordinarie e dei sentieri, alla sistemazione dei passaggi sui corsi d'acqua, all'impiego della fortificazione sul campo di battaglia ed infine alla prestazione multiforme dell'opera propria in quanto concerne la ricerca, la raccolta e la purificazione delle acque potabili sugli altopiani calcarei.

(1) Tali cravatte erano regolamentari tra i fanti *Oltramarini*, al tempo della Veneta Repubblica.

Quanto alla fortificazione improvvisata, essa può trovare non disprezzabile vantaggio nelle opere locali, nelle *Kule* e *Karaouls* — di cui è cenno nella prima parte di queste note — nelle *gomile*, nei muri a secco e nei *rideaux* del Carso, o parapetti naturali fatti di brecciame calcareo.

Le *Kule* sono opere rotonde in muratura o in pietra da taglio, solide e robuste: hanno un'altezza varia dagli 8 ai 10 metri, muraglie larghe talvolta 1 metro, incise da feritoie. Contano codesti edifizi assai spesso uno o due piani, di cui l'inferiore è semi-interrato ed il superiore assai elevato dal suolo in guisa da impedire la scalata. Le *Kule* si prestano come capisaldi difensivi o come osservatorî a distanza [illegible]

Per la sistemazione delle linee di tappa saranno invece assai spesso necessarî degli afforzamenti speditivi, quali zeribe di filo di ferro per parcare colonne di salmerie, convogli, depositi avanzati di vettovaglie o di altri mezzi.

Le sole opere campali possibili sono quelle di pietre, o di pietre con rivestimento di terriccio, quando questo si trova. Debbono però tali opere tendere, con ogni mezzo, ad attenuare il grande valore degli estesi angoli morti.

Una larga dotazione di strumenti da zappatore deve costituire una delle caratteristiche del servizio del genio nel Carso: deve infine accompagnarsi a questi mezzi anche una ricca provvista di filo telegrafico, telefonico e di esplosivi.

Quanto al servizio dei pontieri devesi notare che è talvolta occorso nel Carso di ricorrere all'impiego di galleggianti di considerevole portata, specie durante il periodo delle piogge e lungo i corsi d'acqua di maggiore importanza. Così il corpo austriaco che nel settembre del 1878 operò contro Klobuk, dovette ricorrere a grossi galleggianti per far passare la Trebiniciza al materiale che era al seguito della colonna. In questa circostanza, degli afforzamenti speditivi furono rapidamente costrutti agli sbocchi delle strette, presso i ponti ed i passaggi obbligati più notevoli, allo scopo di assicurare le comunicazioni del corpo operante nella regione alpestre ed insidiosa di Klobuk ed il grosso della 18ª divisione austro-ungarica, a Trebinje.

Il servizio dei *trasporti e tappe* per difficoltà sue intrinseche non trova riscontro con alcun altro nel Carso. Tra i due sistemi di scorta dei convogli di rifornimento è preferibile, nelle terre in discorso, quello di farli seguire co-

stantemente, di tappa in tappa, dalle truppe di protezione, all'altro di sistemare stazioni di sosta e di contare, unicamente, o quasi, sull'appoggio di esse.

Soltanto in questo modo le colonne di salmerie potranno essere sicure dalle sorprese e sarà agevolato in pari tempo il rifornimento alle truppe operanti.

Come si è detto più volte, il trasporto a soma rappresenta l'unico mezzo efficace e continuo: si impiega perciò anche il cavallo, specie quello di razza dalmata, turca ed albanese (1). L'asino è il quadrupede più utilizzato nei trasporti a soma: nell'interno dell'Albania e verso il confine macedone è qualche volta usato il cammello, il quale può benissimo adattarsi al servizio da soma anche sui tavolieri calcarei. Si ebbero infatti ottimi esempi della specie nel corso delle guerre tra i Turchi ed i Montenegrini, e più particolarmente durante le campagne del XVI e XVII secolo. I cammelli portavano allora in dorso le artiglierie leggere ed il metallo da apparecchiare i cannoni di maggior calibro, i quali si fondevano poi nelle stesse località sulle quali codeste artiglierie dovevano impiegarsi (2).

Un buon cavallo può portare da 80 a 120 chilogrammi; un mulo da 80 a 100; un asino da 50 a 70 chilogrammi. Buoi aggiogati e per brevi percorsi possono trainare con i carri locali da 4 a 5 quintali: le *arabas* del circondario di Scutari e del margine del tavoliere calcareo delle grandi Alpi d'Albania superano di alcun poco codesta misura, specie quelle utilizzate per il trasporto delle cucurbitacee.

I portatori da montagna, necessari quando si tratta di percorrere sentieri molto difficili (*skele* in Albania), e le donne possono portare da 25 a 30 chilogrammi: il cammello può portare un carico fino a 250 chilogrammi.

I carri del tipo locale si trovano con qualche frequenza nei distretti carsici di polie o di dolina disposti lungo le comunicazioni di grande traffico: sono trainati in genere da buoi, da buffali, oppure da cavalli. I carri locali delle zone paludose e delle polie umide sono ricoperti assai spesso da un tetto, all'usanza romana, per preservare dalla malaria, ciò che diminuisce la capacità totale di questi veicoli.

(1) I cavalli della regione piatta detta Muzachja si adattano assai bene al trasporto a soma.

(2) Così furono fuse ad esempio le grosse artiglierie musulmane che assediarono Scutari sulla fine del secolo XV.

Questi carri delle zone paludose sono però in genere assai rozzi e pesanti, e mal si prestano ad un utile e largo impiego sui tavolieri carsici: hanno talvolta quattro ruote massicce, oppure due ruote piene come in talune zone di bassopiano dell'Albania littoranea (*Zadrima-Scutari*).

All'epoca delle campagne del 1876-1878 dei Montenegrini contro i Turchi, nel servizio dei trasporti e tappe furono impiegati 8000 conducenti sopra un effettivo combattente di circa tre decine di migliaia di uomini. Queste cifre e le proporzioni che ne emergono, forniscono un criterio della difficoltà e dell'importanza del servizio dei trasporti nel Carso (1).

Venezia, ottobre 1906.

EUGENIO BARBARICH
capitano nel 53° reggimento di fanteria.

(1) S. [illegible] Op. cit., III, pag. [illegible] e 11[illegible]

LA LIMA SORDA DELL'ESERCITO

La questione dell'antimilitarismo, come tante altre questioni sociali, è stata ed è trattata dagli apostoli della propaganda in mille modi e con mezzi diversissimi, de' quali i più perniciosi sono quelli alla mano del soldato.

Certamente, di tutti, il più apprezzabile e il più serio è quello che ha una base e un contenuto scientifico. — Disgraziatamente questo sistema non è alla portata di tutte le intelligenze — specialmente dei giovani che formano la massa dell'esercito — perciò esso rimane sempre molto circoscritto, anche se onestamente e valorosamente discusso dagli avversari. — Anzi, appunto per questo, esso viene dagli accorti propagandisti sfruttato nelle frasi ad effetto, e mercè l'appoggio morale che danno il nome e le opere di questi scienziati. — Aggiungasi a ciò che in questo campo — non so se per pigrizia od altro — fu meno facile, per lo passato, di trovare nell'elemento militare stesso, avversari — non dico così poderosi — ma così avveduti quanti ne ebbe la condizione civile, dove — per tante ragioni — è più facile nascano e si ringagliardiscano gli agitatori di professione, tanto più quando in questa, come in tante altre questioni, vi si immischia anche un po' la politica.

I corifei dell'antimilitarismo — o meglio gli agitatori a contatto del soldato — rifuggono da questi mezzi, perchè sanno che sono mezzi troppo lenti di demolizione e che non hanno un'influenza immediata sulla massa dei soldati.

Essi accettano — anzi lodano — il sistema della discussione scientifica, perchè serve sempre più ad allargare il campo della propaganda e nel contempo a tenere occupate le menti dei più eletti avversari; si appoggiano — quando conviene — a quel contenuto filosofico perchè serve a rendere anche idealmente più importante lo spirito della loro missione; ma non si perdono a spiegarla alle masse, non si servono di quella base nè di quel contenuto scientifico per impressionare o convincere le menti dei giovani, perchè sanno che, nella generalità dei casi, sarebbe tempo e fatica sprecata.

In fondo in fondo il principio che dà vita alla lotta nei due campi, è identico; solamente che gli antimilitaristi di maniera traducono questo principio in una volgare e malvagia

opera di demolizione del principio d'autorità che emana dalla disciplina militare.

Quelli infatti che battono in breccia l'esercito, dicono: — « È necessario di demolire la compagine degli eserciti attuali, « perchè solo così può trionfare la rivoluzione sociale ».

In altre parole: — « il più grande ostacolo che troviamo « all'attuazione dei nostri principî essendo l'esercito, dob« biamo abbattere in tutti i modi questa forza, o quanto meno « disorganizzarla al punto che non possa più servire nelle « mani dei capi ». — E non potendo ciò fare con forme violente, cercano di minare l'esercito nel suo fondamento etico; lentamente sì, ma con manifesti vantaggi.

Apparisce chiaramente che posta in questi termini la questione, fondendosi con quella sociale più lata, è più facilmente accessibile alle masse.

La parola d'ordine è ora quindi la seguente: — « caccia al « sentimento militare individuale e caccia al principio della « disciplina militare che sono il fondamento etico degli eser« citi presenti ».

A voler bene esaminare la cosa, si riscontra anche qui un contenuto scientifico. Esso riposa infatti nella naturale reazione dell'essere umano al principio d'autorità, il quale — [illegible] la sua più elevata manifestazione nei principî che reggono la disciplina militare.

Che cosa è infatti la disciplina militare, al cospetto di questi corifei dell'antimilitarismo, se non [illegible] come giustamente osservava un nostro illustre maestro [illegible] tico e costante del principio d'autorità [illegible] nella gerarchia e rivelantesi per mezzo del comando?

Pur troppo per molte ragioni diverse, delle quali moltissime di carattere storico, vi è nell'indole italiana una tendenza speciale a personificare l'autorità; mentre pur troppo, per altre ragioni, l'esuberanza dell'individualismo concorre a scemare sempre più il principio dell'autorità, sia perchè esso non è dote comune, sia perchè il mal governo di un tempo lo ha reso troppo inviso, e le tristi abitudini del passato non sono ancora smesse del tutto. Che deriva da ciò? « che noi obbediamo non tanto per semplice impulso morale, « quanto per le qualità personali di chi comanda » (1)

Dal che essendo emerso che la composizione [illegible] dei quadri e il necessario fondamento della nostra [illegible], si cerca

(1) [illegible] — Roma, E. Voghera, 1902, pag. 1[illegible]

di scalzare l'autorità dei quadri, incitando il soldato alla disobbedienza e alla rivolta.

Questi elementi, diversamente e abilmente sfruttati, servono agli agitatori per procedere nell'opera della loro insana e malvagia propaganda sovversiva.

E poichè questo morbo tende sempre più a dilagare, occorre raddoppiare di cura e di energia per arrestarne il decorso.

Questo è quanto deve animare la nostra contropropaganda, alla quale tutti dobbiamo prestare l'opera nostra con la fede più viva e con la forza più gagliarda dell'animo e della mente.

Scopo del presente lavoro si è quello di esaminare come si svolge la propaganda sovversiva tra i nostri soldati. Può darsi che dall'insieme di questo studio possa scaturire qualche utile insegnamento.

* * *

Il giovane destinato alle armi entra nell'esercito quale la famiglia e la società lo hanno preparato.

È noto che a costituire il fondamento etico del giovane concorrono, in misura più o meno sensibile, il principio di eredità e l'ambiente.

Il principio ereditario è quello che è; ma a sentire la scienza e a consultare la statistica, si rileva un aumento spaventevole nelle malattie mentali e nervose e un crescendo assai impressionante nella delinquenza, specialmente nei minorenni.

Ciò significa che da questo lato stiamo male rispetto agli elementi forniti dal reclutamento, e anzi che stiamo molto peggio che non negli anni passati. — Vuol dire che se un tempo avevamo ragione di lamentarci della troppo crassa ignoranza dei nostri giovani soldati, ora ci dobbiamo lamentare della troppo forte precoce depravazione dell'animo in moltissimi di questi giovani, dovuta al troppo violento influsso della libertà, e alla mala educazione.

A ciò è mestieri di aggiungere l'influenza esercitata dall'ambiente, il quale pur troppo è il rispecchio dello evolversi della civiltà con tutte le molteplici cause fisiche, morali ed intellettuali di esaurimento, di *surménage* date dalla vita febbrile, dalla brama del godimento, dalle ansie insoddisfatte dal dilagare della sifilide, dell'alcool e dalle svariate cause di degenerazione organica e mentale dell'oggi (1).

(1) CONSIGLIO PLACIDO. — Note di psicologia militare. - V. « Rivista militare italiana », gennaio 1906.

Questo basta per spiegarci come il giovane che viene oggi alle armi si presenti a noi con un gran vuoto morale in sè e attorno a sè, e perciò come egli sia un essere in cui manchi assolutamente quel giusto equilibrio tra la mentalità, l'affettività e il carattere, per cui il medico oggi — come giustamente osserva il dottor Luigi Scarano — ha meno corpi ammalati dinanzi a sè e più anime inferme.

L'aumento quindi della delinquenza nei minorenni, il crescere delle malattie mentali, la mala educazione derivante dall'allentamento sempre più crescente dei vincoli della famiglia e dal fatto che i minorenni subiscono più facilmente l'influenza dell[illegible] ribellano a qualunque sentimento d'autorità, di rispetto e di obbedienza, e l'odio tra le classi dovute al forte squilibrio economico, sono gli elementi più vivi e più gagliardi di resistenza e di inadattabilità alla vita militare, che fanno crescere il numero di quelli che difettano — per dirla coll'Haeckel — della plasticità accomodativa delle energie individuali a favore della collettività, e li rendono quindi decisamente ostili alla convivenza militare.

Questi elementi, che costituiscono la così detta « *eredità sociale* » (1), sono quelli che quotidianamente sono adoperati per accrescere l'odio verso l'esercito. — Al che giovano altresì le manifestazioni varie della propaganda sovversiva: sopratutto il dileggio pubblico, gli opuscoli e i libelli stampati alla macchia.

Vedremo più avanti come per influire sulla massa dei giovani destinati alle armi, si ricorra molto più facilmente ai mezzi estremi che non a tutti gli altri; ma intanto è bene avvertire che il contenuto diretto della propaganda, per essere più efficace, è venuto a poco a poco incorniciandosi entro talune formole arditissime, le quali, rispetto alla gran massa dei giovani nostri, concorrono a fomentare l'odio e la ripugnanza ai principî d'autorità, di rispetto e di obbedienza. — Cosicchè non deve oramai più parere strano di sentire a ripetere che « l'esercito è scuola d'imbestiamento « della gioventù, e il soldato l'uomo imbestiato, che non ri- « spetta l'uomo; l'uomo sciolto da ogni responsabilità, ecc. « ecc. ».

Nè deve meravigliare se si sente a discorrere, e si legge nei giornali e in parecchi libelli, « di obbedienza cadave-

(1) Dottor LUIGI SCARANO. — L'ufficiale per l'istruzione e l'educazione del soldato — « Rivista militare italiana » 1904.

« rica delle masse sottoposte alla militarizzazione; di pe-
« stilenziali caserme ove s'insegna ad uccidere e ad essere
« uccisi; di culto feroce della forza; di ambiente militare
« che deposita nell'animo dei soldati germi di criminabi-
« lità anzichè di moralità, e, giù giù, di violenza, di bar-
« barie, di autorità cieca, di avido parassitismo sostenuto
« da tutte le istituzioni e nutrito da tutte le energie dello
« Stato » (1).

Se si riuniscono queste e consimili espressioni con un certo ordine, e si raggruppano in determinate categorie, a seconda del loro contenuto, e si dà loro una forma letteraria accessibile alle menti dei nostri giovani; se si mettono sulle labbra di quelli tra questi giovani che sono più intolleranti di freno, e si fa che queste espressioni si innestino sul tronco del verde frasario della lotta di classe, e le si riscaldino al fuoco della rivolta, si avrà, oltre al sillabario, tutto il materiale linguistico e letterario della presente propaganda sovversiva, del quale si servono a tutt'uomo i corifei dello antimilitarismo e tutti gli affigliati ai partiti estremi, rinnegando fede, onore, coscienza, religione, patria pur di dare addosso al *ribelle nemico del proletariato.*

E perchè ogni cosa che abbia di virulento e di violento esalta facilmente le menti dei giovani che tirano al nòvo e hanno forti germi di impulsività, si comprende come la massa tenda ad ingrossare a misura che più viva si fa balenare alla mente del giovane la speranza di scuotersi al più presto di dosso il fardello della tutela altrui, e di raggiungere, con poca fatica, tutte quelle felicità che alla sua mente fantasiosa *l'artificio della propaganda* ha fatto balenare.

Questo ci spiega anche il voltafaccia della maggior parte delle camere di lavoro e delle leghe di resistenza, le quali si sono ora dedicate esclusivamente alla propaganda antimilitarista. Questo inoltre ci fa comprendere perchè e come gli ordini del giorno votati dai rappresentanti del partito socialista negli ultimi congressi, siano stati tutti ispirati al principio di intensificare nello esercito la propaganda sovversiva, onde rendere le truppe un inutile strumento nelle mani dei capi nei conflitti tra capitale e lavoro.

Questo infine ci dà la ragione per cui da pochi anni a questa parte vanno prendendo un grandissimo incremento i circoli antimilitaristi della gioventù, dove si insegna agli adolescenti, con acre voluttà, a odiare l'esercito, a insultare

(1) Dottor Luigi Scarano. — Opera citata.

per le vie il soldato, a dileggiare le istituzioni patrie, a far propaganda delle idee più avanzate, a coltivare l'odio di classe, a manomettere la proprietà, a fomentare gli scioperi, i torbidi e le rivolte.

Al punto a cui siamo arrivati qualcuno anzi già opina che è uno de' mali questo dal quale non si guarisce più!

* * *

Il senatore Angelo M[illegible] lavoro *[illegible] [illegible]lismo e la nazione armata*, pubblicato lo scorso anno nella *Nuova Antologia*, afferma che in Italia la propaganda contro il militarismo cominciò con una serie di conferenze fatte in Milano da Guglielmo Ferrero nel 1898, le quali furono raccolte nel noto volume *Il militarismo.*

Credo che sarebbe fare un grave torto alla nostra razza se si dovesse accettare per vera quest'affermazione. Ciò deve essere solo inteso nel senso che la propaganda antimilitarista, la quale già erasi avviata su buona strada all'epoca delle nostre imprese e dei nostri disastri in Africa, si intensificò e divampò [illegible] successivi, specialmente nel 1898 all'epoca della rivolta di Milano, quando essendosi allora più specialmente trovati di fronte i facinorosi e la canaglia con i soldati, e avendo questi dato forza e valore alla legge, i socialisti e i turbolenti di tutti i partiti [illegible] sempre stato l'esercito, [illegible] questa istituzione che bisognava rivolgere i più fieri e più formidabili colpi.

Da noi la genesi della propaganda sovversiva nell'eser[illegible]

l'opinione pubblica e per di più anche fatalmente perduta in malo modo.

Sono le conseguenze di questi disastri, gli orrori di quella guerra che, abilmente sfruttati dai mestatori della pace pubblica, portarono all'odio al soldato. Non ne abbiamo avuto degli esempi anche nella guerra del 1870-71 e in quella ora appena ultimata tra la Russia e il Giappone?

Del resto dei germi di propaganda del genere se ne riscontrarono spesso, per lo passato, anche in Italia. Io ricordo benissimo che anche solo dopo la sfortunata nostra campagna del 1866 contro l'Austria, il povero nostro soldato, che pure, come a Adua, si era battuto da eroe, era fatto oggetto alle più basse ingiurie; che le turbe forsennate tentarono rivolte;

che si cercò di fomentare la rivolta in seno all'esercito stesso, e che i fatti di Pavia e di Piacenza del 1869, che portarono alla fucilazione del caporale Barsanti, ne furono segnacoli palesi.

Più si studia il fenomeno dell'odierna propaganda contro l'esercito — a parte qualunque fondamento che può avere nella tradizione storica, attraverso allo svolgersi di tanti interessi feudali, comunali, politici, religiosi, ecc. — e più si trova che, presentemente, esso risiede nella fiera e forte avversione della massa degli individui, che formano gli eserciti attuali, alla guerra, perchè con i progressi che hanno fatto oggidì le armi da fuoco, le artiglierie e gli esplosivi, le battaglie sono dei veri macelli, e perchè di fronte alla imm[illegible]gine raccapricciante di questi sanguinosi massacri e sacrifici di vite umane — le quali hanno, dicono loro, diritto di essere conservate perchè nessuno può togliere l'esistenza ad un altro — vengono meno anche i sentimenti dell'onore e della gloria, tanto più facilmente quanto più si fa strada, ciò che appunto avviene nell'ora presente, il principio dell'individualismo e il desiderio di capitalizzare.

Si può obbiettare che non presso tutti i popoli avviene lo stesso; ma a ciò risponde la storia, che è vero fino a tanto che, o la tradizione, o l'educazione, o il benessere economico danno all'individuo un vigore superiore alle forze che tendono a disgregarlo, ma che appena cessa o l'una o l'altra di quelle cause, l'istinto predomina e più viva e più gagliarda si fa sentire la tendenza alla reazione.

Quello che mantiene presentemente nel popolo della Germania lo spirito e la disciplina soldatesca e rende salda la compagine dell'esercito, sebbene i socialisti siano più numerosi in Germania che altrove, è, ognuno lo sa, la grande forza della tradizione; ed è soprattutto il ricordo dei trionfi riportati nelle due ultime grandi guerre del 1866 e del 1870-71 che hanno reso potentissimo l'impero germanico ed hanno fatto della Germania la prima nazione d'Europa (1).

Da noi non solo manca questa forte tradizione, ma manca, quel che è più, quell'alta educazione del sentimento della collettività per cui gli interessi generali del paese stanno sempre al di sopra dei partiti e ciascuno sacrifica le proprie ambizioni all'idea di una patria potente e dominatrice. Mancando questo e mancando anche il benessere economico, si

(1) A. Mosso. — Il socialismo italiano e la nazione armata. — « Nuova Antologia », 1903.

[illegible]sce come l'azione dei partiti estremi si rivolga di preferenza a portare scompiglio in quella delle nostre istituzioni [illegible] ancora, malgrado le tristi pagine del passato, risulta la [illegible]ù sana e la più vigorosa.

E si comprende perciò come l'opera di demolizione sia [illegible]nto più ferrea e più accanita quanto più è solida l'istituzione.

[illegible] [illegible]alismo presso taluni Stati, in cui i veri patriotti si dichia[illegible]no i socialisti stessi, affermando come la nazione non tro[illegible]bbe dei difensori e dei soldati migliori di loro in una guerra difensiva (Bebel ad esempio in Germania).

Come è noto infatti, nella questione del militarismo campeggiano due correnti. Una, la quale è sostenuta dagli ste[illegible] [illegible] [illegible]gno di mantenere un esercito forte, *ma solo* per difendere [illegible] paese da ogni prepotenza nemica e non per portare la guer[illegible]a altrove. — Questa corrente è rappresentata da quella [illegible]arte della nazione sulla quale si sono ripercossi in modo [illegible]fondo e convincente i pericoli delle recenti lotte armate [illegible]ove uno dei belligeranti, che pure era ritenuto il più formidabile d'Europa per numero e per potenza di mezzi offen[illegible]ivi, per capi e per spirito, dovette soccombere perchè [illegible]n seppe validamente servirsene, mentre forse portava [illegible]onsapevolmente già nel seno il germe della sua stessa [illegible]ina.

Vi è poi la corrente di quelli i quali, impressionati dai disastri e dall'inutile spargimento di sangue e sacrificio di [illegible]te, di onore, di gloria che importano le guerre presenti, [illegible]anno bandito l'ostracismo ad ogni forma di forza armata, e appena ammettono — e questi sono ancora i più benigni — un concetto assai lato di una nazione armata su di un programma che hanno bensì in mente, ma che è ancora di là [illegible]

[illegible] : gli anarchici, i rivoluzionari e in genere tutti quelli che odiando la guerra — perchè troppo gravida di pericoli — pensano che distruggendo gli eserciti, si possa distruggere il pericolo non solo della guerra, ma altresì qualunque idea di autoritarismo e di concezione.

Sono in sostanza quelli che non sapendo come altrimente esprimere una qualunque loro maniera di concepire la pro[illegible]da, hanno votato a Genova, nell'ultimo congresso, l'or-

dine del giorno seguente: « il congresso richiama le organiz« zazioni al dovere che hanno d'intensificare la propaganda, « affinchè la gioventù lavoratrice chiamata alle armi abbia « la piena coscienza della sua funzione e possa regolarsi in « conseguenza ».

Ma anche queste, come tante altre, non sono che delle formole le quali servono solo a mascherare il lavoro più minuto e ben più nocevole della vera propaganda sovversiva.

* * *

Per colpire la mente e far breccia sull'animo dei giovani, bisogna agire con forti immagini, perchè il ragionamento per solito vale poco, tant'è vero che i vecchi, che vogliono sempre ragionare, non sono quasi mai ascoltati dai giovani.

Non vi è di meglio adunque, per colpire la mente e fare breccia sull'animo dei giovani destinati alle armi, che di agitare loro davanti agli occhi l'immagine dei soprusi, dei maltrattamenti, degli orrori, delle fatiche, degli avvilimenti, delle prostrazioni cui andrà incontro durante il suo servizio alle armi. E s'intende: chi più ne ha, più ne mette.

Ma questi argomenti che, per noi, sono antichi e vieti, pur troppo possono essere rappresentati con immagini così forti e così destramente riflesse dagli abilissimi campioni della propaganda, da produrre nel giovane impressioni incancellabili.

Per farsene un'idea, non è già alle camere di lavoro e alle sedi delle leghe di resistenza che bisogna andare, ma bensì nei ritrovi comuni delle plebi, cioè nelle fabbriche, nelle officine, nelle grandi fattorie e nelle campagne, nelle botteghe, nelle piazze, in tutti gli angoli e in tutti gli antri delle città e dei paesi, dove formicola la vita del povero operaio, o del povero contadino, o del fallito intellettuale, o del pezzente dannato al lavoro perpetuo.

Naturalmente — è bene dirlo subito — una gran parte di tutta questa gente non fa che riportare e riflettere le impressioni ricevute o durante la prestazione propria al servizio militare, o quella ricavata dal racconto di quegli altri che furono soldati, o che, non essendoli stati mai, fanno ugualmente professione di antimilitarismo.

Comunque, una cosa che non può sfuggire all'occhio di un osservatore acuto, è, in genere, sempre l'esagerazione marcatissima che accompagna qualunque racconto o qualunque considerazione.

E non basta. Nelle osterie, nelle cantine dei sobborghi delle grandi città, nelle bettole delle cittaduzze di provincia, nei caffè e negli spacci di liquori de' comuni e dei borghi, nei crocchi che si fanno di giorno e di sera davanti alle fabbriche e alle officine, nelle grandi fattorie di campagna dove si raccolgono i più forti e più vigorosi nuclei di lavoratori della terra, nei piazzali delle chiesuole di campagna, dovunque si fa crocchio, l'argomento dell'esercito, della disciplina, della guerra è voltato e rivoltato in tutti i modi, e la autorità e la perizia dei capi discussa e commentata in tutti i versi, e l'azione della propaganda considerata in mille modi e sotto aspetti diversissimi a seconda della capacità e soprattutto dell'animo degli oratori.

E non basta ancora. Nelle città, nei borghi, in ogni pur misero paesello di campagna, vi sono sempre — chi non lo sa? — le bettole fatte a posta per le discussioni più fiere, più violente, più feroci sull'eterna questione della lotta di classe, senza che nessuno mai intervenga a troncarle e metta sulla buona strada quelle menti esaltate, quei cervelli in ebollizione, quegli animi in fermento quotidiano, quelle nature sempre scure che scorgono in ogni grasso borghese un nemico, in ogni ufficiale un prepotente usurpatore dei loro diritti, un selvaggio vampiro assetato del sangue del proletariato umano, a cui per compenso caccia nel ventre la baionetta o una palla nella schiena.

Sì, gli ufficiali! — Ecco le vere vittime di questa lubrica, sorda, vile e maligna opera della propaganda sovversiva!

Fomentare l'odio contro gli ufficiali, cercare in ogni modo di demolirne il prestigio, creare attorno ad essi un ambiente ostile, staccare da essi il cuore del soldato, rivolgere loro contro il disprezzo delle genti, minacciarne pur anco la vita, ecco gli elementi di questa lurida lotta.

Qualcuno anzi è andato pure più in là ed ha imposto ai soldati stessi l'ordine perentorio di sparare sugli ufficiali. E [illegible] sto, pur troppo in questi ultimi tempi si è fatto. Russia e Francia insegnino.

Il senatore Angelo Mosso, nel lavoro citato, per dimostrare che gli eserciti debbono avere una forte capacità offensiva, e non solamente difensiva, come vorrebbero certi socialisti, con forte ragionamento fa rilevare come non sia possibile dare ad un esercito tutto questo spirito di offensività desiderato se non si hanno degli ottimi ufficiali, perchè solo la ferrea volontà e il sacrificio degli ufficiali può dare

al soldato la tempra per resistere al fuoco e la disciplina cieca dinanzi alla morte. « Per questo, egli dice, è un de-« litto contro la patria che commettono gli scrittori e quanti « nella loro propaganda socialista cercano di scemare nel po-« polo il rispetto e la simpatia per gli ufficiali ».

Malgrado ciò, tutti questi conati sono impotenti ad arrestare l'opera deleteria della setta sovversiva.

Per la gente ignorante, per le menti fantasiose fa più male un foglietto stampato alla macchia e distribuito clandestinamente, che non bene facciano tutti gli scritti assennati dei più onesti e sani educatori.

La plebe beve il vino delle cantine, e malgrado tutte le proteste da una parte e dall'altra, il vino di quelle botti è sempre vinaccio adulterato. Si sa da tutti che fa male, ma lo si beve, perchè?, perchè è un vino che fa vedere le cose diversamente dal come le vediamo noi. Anzi quel vino, bene spesso, fa rosseggiare gli occhi di sangue!

Comunque, gittato il seme, esso non può tardare a germogliare!

Questa è appunto l'opera della propaganda nei successivi momenti della sua azione. Essa infatti si intensifica ogni anno sempre più in determinati periodi, specialmente all'epoca della coscrizione, delle varie chiamate alle armi, dei campi, delle manovre, o in occasione d'impiego di truppe per il mantenimento dell'ordine pubblico o per pubbliche calamità.

Dato da una parte il significante aumento delle malattie mentali e nervose, nonchè il crescendo impressionabile della delinquenza, specialmente nei minorenni, e data dall'altra l'azione sempre più intensa della propaganda antimilitarista, e dati, in entrambi i casi, la sempre più rilevante avversione nel giovane per il servizio militare, lo spirito di individualismo che si va sempre più accentuando, l'odio sempre più fomentato verso il principio d'autorità, si capiscono facilmente tutti i tentativi fatti dai giovani destinati alle armi per accusare infermità o procacciarsene, per trascurare quelle che hanno, cercando anzi di renderle più acute al momento delle visite mediche, e tutti quegli altri infiniti tentativi per sfuggire alla legge, fino ad arrivare al punto di astenersi in massa dal recarsi all'estrazione in segno di protesta, o non rispondere alle chiamate; ai pronunciamenti nei casi di ritardato congedamento; alla propaganda per la emigrazione, per la diserzione, ecc.

I nostri medici militari, che studiarono a fondo in questi ultimi anni il problema della selezione degli esseri anormali dall'esercito, sono d'accordo nel dire che quantunque sia ora assai cresciuto il numero degli individui che per varie ragioni si debbono annualmente riformare, è questo un gran bene che si fa all'istituzione, perchè eliminandosi da sè, o con provvido accorgimento, o con una certa larghezza e prontezza di azione curativa, tutti gli scarti fisici e morali, i disadatti, i fermentescibili, gli anormali, restano i buoni, i sani, i normali, i forti, sopra i quali è agevole cosa trasfondere sani principî di educazione.

Ma se questo è vero, e non saremo noi certamente a dolercene, non è men vero che tutte queste scorie, questi rigetti non vanno già a finire nell'Eurota o nel Tevere come nei bei tempi antichi di Sparta e di Roma, ma rimangono e ritornano nella società dove si mantengono pur troppo e sempre allo stato di detriti destinati a inquinare l'aria e l'ambiente sociale e a esercitare la loro mala azione verso l'esercito dal quale furono espulsi come rifiuti pericolosi.

Si comprende facilmente che là dove esiste un focolare di propaganda antimilitarista, si approfitti, nonchè di tutti questi elementi, di tutte le anormalità e affettività della vita, per agitare il tizzone dell'odio, dell'esecrazione al mestiere delle armi. E si comprende agevolmente come alle tante già esistenti manifestazioni letterarie e artistiche di propaganda sovversiva, se ne aggiungano annualmente delle altre sempre più violenti e sempre più ardite a misura che cresce la ripugnanza verso un'istituzione che agli occhi dei più rappresenta solo e unicamente l'affermazione di quel principio d'autorità al quale può più agevolmente sfuggire chi non è direttamente e sempre come il soldato — sotto lo imperio di una disciplina alla quale sfugge certamente con più facilità il borghese, o cambiando mestiere, o cambiando padrone, o protestando la rivendicazione de' suoi diritti con forme violenti, come gli scioperi, le rivolte, gli ammutinamenti, le proteste di tutti i generi che sono severamente represse dalla legge militare.

E così tra mezzo a quest'arruffio di persone e nature, per fondamento etico diversissime, tra mezzo a questo ambiente saturo oramai di esseri agitati e convulsi, pieno di desideri insoddisfatti, di aspirazioni illegali, di impulsività ardenti e violente; in mezzo a questa folla di anarcheggianti, convulsa, epilettica, delinquente, pazza; in mezzo a questo pandemonio di vite incoscienti, si agita e si dibatte e vive

quel minuscolo essere da cui si trae oggi il soldato, e domani si deve dare al paese il tutore del suo onore e del suo prestigio!

***

Chi ha tenuto dietro un po' alle varie forme della propaganda sovversiva nell'esercito, ha potuto rilevare come si siano escogitati tutti i mezzi per riuscire nello intento, scegliendo, a varie riprese, e a seconda della capacità degli organizzatori, modalità svariatissime. Dove l'azione del governo e dei capi dell'esercito è più oculata, e viceversa meno facile e meno ricca di successi l'opera della propaganda, questa ha dovuto trasformarsi successivamente, o servirsi tumultuariamente di tutti i mezzi per riuscire nello scopo. Senza per questo rinunciare ai libelli e agli opuscoli stampati alla macchia e distribuiti clandestinamente per mezzo degli affiliati al partito od altro, è certo che una delle forme riconosciute più adatte e più efficaci, quella si è di intensificare la campagna antimilitarista a mezzo dei *compagni* militari e borghesi cui è affidato il compito di formare le nuove coscienze, facendo loro ingiunzione rigorosa di non essere sospetti, e di rendere vana qualsiasi investigazione e perquisizione fatta su di loro, « *contando in modo speciale* « *sulla buona e seria propaganda fra camerata* », più che sulla distribuzione di opuscoli e di libelli sovversivi.

Messa la questione in questi termini, si capisce facilmente come possa essersi anche fatto qualche nome di militare che simpatizzi tanto per la causa socialista in generale come per la campagna antimilitarista in particolare. Anzi al punto in cui siamo - non tutto certamente per colpa nostra, ma più particolarmente per effetto degli ultimi avvenimenti guerreschi e dei recenti fatti svoltisi specialmente in Russia - bisogna ammettere, senza tema alcuna di errare, che la propaganda non solo nel nostro esercito c'è, ma che essa si esercita con tanta furberia, con tanto accorgimento, con tanta oculatezza, che assai difficilmente si potrà interamente afferrare dai capi.

Neanche c'è da illudersi sui casi, non rari da noi e sempre assai lodevoli, di quei militari che segnalano ai superiori i tentativi di propaganda a cui vanno soggetti, perchè tutto ciò che è di pubblica ragione rappresenta una minimissima parte di ciò che si fa e avviene allo scuro; e sto per dire che tutto ciò che viene segnalato alle autorità, rappresenta il pericolo meno grave e meno immediato dei tanti a cui

va andare incontro inconsapevolmente e fatalmente la nostra istituzione.

È invece per noi assai più deleteria e perniciosa quella propaganda che è fatta a goccia a goccia, ogni giorno, ogni ora, ogni momento, dai mille esseri occulti che avvolgono nelle loro spire il nostro povero e buon soldato, con la parola rovente e piazzaiuola, con il dileggio e l'insulto gettato in viso a lui ogni qualvolta è chiamato dai bisogni dell'ordine pubblico a sedare tumulti e si trova faccia a faccia colla canaglia e deve spesso, inerte, assistere al vituperio della propria dignità, che è quanto di più prezioso abbia l'uomo. E sono assai più insidiose e fatali tutte le sozzure di cui quotidianamente si imbrattano le colonne di molti giornali, le folli calunnie messe in giro a carico di questo o di quell'ente o capo, perchè queste costituiscono la vera goccia che perfora con fatale insistenza la pietra.

Che poi la propaganda antimilitarista e sovversiva trovi facile accesso nella massa dei nostri soldati, è spiegato anche da molte diverse ragioni.

Anzitutto se noi militari, che abbiamo trattato per lo passato la presente questione con molta ingenuità, esaminiamo bene i caratteri del contingente che annualmente, di questi tempi, ci viene affidato dal paese, troviamo subito che esso ha attitudini diverse di adattamento alla vita militare, e perciò anche tendenze varie ad essere intaccato dall'azione delle idee sovversive.

Infatti noi abbiamo l'operaio (1) il quale nella presente società, sebbene vada sempre più acquistando coscienza di sè, ha esagerato il senso della propria capacità evolutiva, e perciò anche si è formato molti bisogni artificiosi che le presenti sue condizioni non gli consentono di soddisfare; è diventato insofferente della disciplina, instabile nei sentimenti, e si è creato una nervosità nella condotta e un disagio morale che lo schiaccia e lo fa ribelle contro ogni ente costituito, o forma che rappresenti un'autorità, il che viene acutizzato e ingrandito dal fenomeno dell'*inurbanismo*, dai sconvellimenti sociali, dagli scioperi, ecc.

Abbiamo poi il contadino il quale nella generalità dei casi rappresenta senza dubbio il migliore soldato, perchè essendo vergine delle corruttele delle grandi città e per natura molto diffidenti, mal volentieri si lascierebbe trascinare nella corrente rivoluzionaria. Malauguratamente — forse si

(1) Dottor PLACIDO CONSIGLIO. — Opera citata.

dovrebbe dire molto più propriamente fortunatamente, perchè non c'è ragione per cui gli uni abbiano a migliorare e gli altri no — malauguratamente, ripeto, venendo a contatto in questa nostra collettività, i contadini vissuti e cresciuti nelle grandi proprietà — dove l'organizzazione è già fortemente costituita — con i contadini poveri delle piccole proprietà, non ancora organizzati, o appena sulla via di essere sfruttati dai malevoli organizzatori, si lasciano trascinare a poco a poco nella corrente, allettati dal miraggio delle promesse che la propaganda fa, e da qualche cosa di vero che traspare più alle loro menti primitive dai predetti confronti.

Vi è infine una terza categoria, amorfa, che taluni sociologi chiamano degli intellettuali, i quali non spinti da alcun sentimento nobile e generoso, ma dall'utilitarismo del secolo, vengono per adempiere un dovere a cui non possono sottrarsi, quando pur non riescano a sfuggirlo, e che diviene ad essi penoso perchè, assillati dalla febbre della lotta per la vita, dalla brama di giungere presto ad afferrare la posizione sociale o l'impiego che dà la sicurezza del domani in un mediocre adattamento, considerano il servizio militare come tempo perduto, come un'oppressione nella loro vita, e cercano di sfruttarne al massimo i possibili vantaggi (1).

Mentre tanto quelli appartenenti al ramo operaio, quanto quelli appartenenti al ramo contadinesco sono tuttavia, mercè un razionale regime educativo e dopo una provvida selezione, suscettibili di miglioramento e di adattamento, quasi tutti quelli che appartengono alla categoria degli intellettuali, si mostrano in gran parte refrattari all'azione educatrice della vita militare, donde quel senso di indifferenza, di instabilità, di pretese, di nervosismo che li rende svogliati e instabili, ribelli ed indisciplinati talvolta, sempre di cattivo esempio alle masse, e che senza avere bisogno di incentivi, bastano da soli a fare la più sorda e la più fatale propaganda. Perciò bisogna stare all'erta e vigilare molto e sempre.

Ma a questa ragione di accessibilità alla propaganda, derivante dalla fisonomia complessa delle nostre aggregazioni causali, giova aggiungerne un'altra.

Stabilito pure che per il potente impulso del nostro coefficiente di educazione — da tutti oramai riconosciuto — si ottenga, come è vero, una più volenterosa prestazione al servizio militare, essendosi però rilevato che questo servizio

1) Dottor Placido Consiglio. — Opera citata.

[illegible]
[illegible]
sempre in tutti per questo servizio, si acutizzi — avvalorato da un'opportuna per quanto riprovevolissima propaganda — in modo veramente impressionabile allorquando si tratta di richiami alle armi in pace, specialmente per esigenze di ordine pubblico, e che ciò possa portare ad eccessi di cui non potremo per l'avvenire misurare la portata, quando si trattasse di una guerra che non fosse pienamente nella coscienza di tutto un popolo.

E qui mi è necessario di aprire una parentesi per spiegare un fenomeno che si deve senza alcun dubbio all'educazione militaresca, e che trova poi la sua ragione d'essere nel poco cammino fatto dall'umano incivilimento.

Non [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]novali e in genere in moltissimi dei lavoratori della terra. Mentre l'operaio, l'artista, ecc., o in patria, o fuori di patria — il viaggio all'estero è oramai anche un bisogno impulsivo [illegible]
[illegible]
primitivo mestiere, molti soldati provenienti dalla campagna (e il numero cresce ogni anno), non vogliono più ritornare all'aratro. Questo fenomeno, che è stato con giusta visione [illegible]
[illegible] all'istruzione agraria [illegible] impartirsi al soldato, si deve indubbiamente all'azione dei maggiori contatti e alla influenza di molti e svariati elementi, tra cui non ultimo quello delle diverse propagande.

L'attrattiva esercitata dalle grandi città, dai grandi centri [illegible]
[illegible] grande intensificazione del lavoro, dove sono a migliaia i mezzi di vivere, e infinite, svariatissime, allettatrici sempre le grandi illusioni per i giovani e i reali godimenti; dove [illegible]eta e si feconda sempre più il vizio e l'ozio; dove sono infiniti i mezzi per affinare lo spirito, e questo, anche nelle menti più tarde, si fa veramente più agile; dove si allarga [illegible] l'orizzonte mentale e palpita una vita più [illegible]te; dove la lotta per la vita è più viva e anche più feconda di risultamenti; dove anche i più modesti e i più [illegible] mestieri danno l'illusione di un'agiatezza relativa;

tutto ciò è così forte sulla mente e sull'animo dei giovani (specialmente per quelli che hanno ricavato dalla vita militare un generale rinvigorimento del corpo e dello spirito per cui si sentono la vera forza di affrontare l'ignoto, di tentare la fortuna), tutto ciò è così, dico, affascinante da spinger., appena liberi dal servizio, a prediligere i grandi centri, l'incerto avvenire, e a lasciare la via dei campi.

Ne consegue che tutta questa affluenza di giovani forti, ardenti, assetati di bisogni in questi grandi centri (dove la concorrenza è già fortissima, dove le illusioni svaniscono alla luce della verità, dove, se il lavoro non risponde alle richieste, si disperdono ben presto tutte le speranze e sfumano i dolci e rosei sogni), tutto questo agglomeramento non fa che accrescere il numero degli spostati, dei miserabili e quindi il numero di quelli che inconsciamente sono travolti nella gran bolgia dei malcontenti, molti dei quali poi, allettati dalle lusinghiere promesse dei visionari della futura redenzione del proletariato, facendo spontaneo gitto di tutti i più nobili sentimenti, entrano anch'essi nel branco dei perpetui odiatori di chi effettivamente lavora, o dà lavoro, o comunque appartiene alle caste privilegiate.

Se a ciò si aggiunga che, chi ha saputo mettersi a posto bene e formarsi una buona famiglia, mal volentieri si adagia a lasciare i propri affari, a rinunziare alle proprie agiatezze e ai guadagni per riprendere — anche momentaneamente — un servizio che sotto tutti gli aspetti — per quanto sia dolce e onorevole morire per la patria — è sempre irto di pericoli, si comprende facilmente come in oggi, assai meno che per lo passato, si risponda con slancio e con serena volenterosità alla chiamata alle armi per istruzione o per altro, e tanto meno quando queste chiamate sono imposte da ragioni d'ordine pubblico, cioè quando il bisogno di ricorrere al soldato, è rappresentato dal ritorno alle armi di una gran parte di questi spostati, di questi malcontenti, oppure di questi agiati e pur troppo anche di questi eterni odiatori delle istituzioni nostre.

E si comprende quindi come, dato tutto ad un tratto un arresto — anche provvisorio — nello andamento naturale delle cose, non solo sia agevole di soffiare in questi elementi già incandescenti, ma sia anzi facilissimo eccitare le più malvagie passioni, fino a raggiungere l'estremo limite della minaccia e della rivolta. Da ciò gli eccessi a cui sono giunte le turbe in queste circostanze per impedire la partenza dei treni, i libelli roventi e le feroci ingiurie lanciate in viso

gi.. ..iciali, le ingiunzioni fatte apertamente ai richiamati .. .. rare su di essi, le aggressioni materialmente compiute e .. ..ili vituperi delle genti, che se fortunatamente si in..ang.. no ancora, come con alta coscienza del nostro istituto ..fermava il ministro Pedotti, *contro il sentimento del do..re fortemente radicato nel nostro esercito*, non sappiamo fin dove potrebbero arrivare quando questo sentimento venisse .. ..uotersi profondamente come, in ogni modo e con tutti . mezzi, si tenta.

* * *

Noi dobbiamo combattere in tutti i modi la propaganda s..versiva, denunciando senz'altro alla pubblica esecra..ion.. gli autori, opponendo propaganda a propaganda, ma ..ando tutti specialmente — militari e non militari — .. migliorare sempre più il sentimento di chi è in basso, .. lavora, e soffre, ed è più soggetto ad essere sfruttato e ing..nat..

In questa opera, che ha un alto intento educativo, spetta al.'esercito la parte principale, perchè appunto contro di lui si drizzano gli strali dei malevoli. Per fortuna c'è tanto buon ..enso nel nostro paese e tanto ancora buon fondamento di m..ralità, da doverci ripromettere molto per l'avvenire se per..evereremo in questa nostra opera.

..arebbe tuttavia vera follia se ci si illudesse di arrestare e ..struggere questo fiero morbo con quattro chiacchiere sulle gazzette o con quattro condanne di tribunali.

Il male c'è, e bisogna curarlo bene.

Giustamente osservasi che non basta opporre propaganda .. propaganda, ma bisogna persistere nella buona educazio..e del nostro soldato.

E qui è necessario intenderci.

Opporre propaganda a propaganda, è una frase vuota di ..ntenuto se non ci stabiliamo un programma. Giust'appunto il ..odo della questione sta nel fissare bene questo programma e .. .. nello svolgerlo. E qui precisamente è dove ho ancora .. ..i miei dubbi, dipendenti secondo me, da alcuni fatti essenziali.

Primamente che per essersi, fin da principio del dilagare ..el socialismo e della propaganda antimilitarista, moltis..simi tra noi disinteressati delle presenti questioni sociali — o per incredulità, o per inerzia, o perchè non si afferrarono subito i termini veri del problema in verità assai com..lesso, — non tutti seppero tenere dietro al processo sto-

rico di quest'evolversi del socialismo, sia dal lato scientifico sia dal lato pratico, e non tutti perciò hanno ora perfettamente alla mano la materia — non dico per formare un programma, il quale potrebbe essere quello stesso suggerito nelle stesse sue linee dal ministro Pedotti — ma per svolgere un programma opportuno e proficuo.

Secondariamente che non presso tutti i corpi, almeno a quanto si vede e si sente a dire, non sempre è la stessa autorità che dà i criteri principali per indirizzare quest'opera di contropropaganda, la quale va intensificata o meno in ragione degli elementi del proprio reclutamento e rispetto ai bisogni, alle abitudini, alla vita economica e morale di determinate regioni, che bisogna avere studiato o studiare bene, per parlare con convinzione di causa e con la mira di ottenere efficaci risultamenti appunto quando si abbiano individui provenienti dalle regioni più turbolente e più violente.

In terzo luogo che non presso tutti i corpi si usa di affidare lo svolgimento di questo programma — nei ricreatori o nelle sale di ritrovo dei caporali e soldati — a quelli tra gli ufficiali che più ne sono capaci, — senza offendere nessuno, — o perchè hanno fatto studi speciali al riguardo, o perchè hanno più facilità di parlare a grosso pubblico e di sminuzzare opportunamente il vero, ottenendo così uniformità di indirizzo e di risultamenti: e invece si affida ogni cura ai singoli comandanti di compagnia sotto lo specioso pretesto che sono essi che debbono educare i propri soldati, senza distinguere che diversa è l'opera educativa da questa della contropropaganda, la quale nulla viene a togliere all'azione diretta e altamente moralizzatrice dei bravi capitani del nostro esercito.

Infine a tutte queste ragioni va aggiunta quest'ultima, e cioè che esiste ancora nel nostro esercito molto del vecchio empirismo; per cui si diffida ancora troppo e molto delle ardite innovazioni, le quali mentre vengono a troncare molte vecchie e comode abitudini, turbano sopratutto le menti e gli animi degli impreparati, il che fa sì che si ritardi di molto nel conseguire certi effetti che pure sono palesissimi.

Ad ogni modo questi ed altri fatti dimostrano una manchevolezza ancora assai marcata in materia di cultura sociologica, e una singolare deficienza artistica a trattare questa materia con quella giustezza di criteri e con quella efficacia che si conviene perchè rimangano nel *soldato cittadino* idee nette e esatte, propositi fermi e duraturi.

In buon punto sono venute a agevolare l'opera nostra talune disposizioni del Ministero della guerra, le quali mirano a porgere i mezzi per svolgere quel programma dianzi [illegible].

In queste disposizioni certo le due più ragguardevoli, per ora, sono: — le conferenze e letture sulle principali questioni sociali da farsi agli ufficiali, in ogni corpo, per allargare gradatamente il campo delle cognizioni, in attesa che le scuole militari ci diano elementi giovani approfonditi nelle idee sociologiche e economiche, e l'istituzione, in ogni corpo, di ricreatori militari o sale di lettura per i caporali e soldati, le quali hanno per iscopo di dar loro mezzi di passare meno oziosamente le ore di libera uscita, [illegible] glierli dal contatto degli elementi sovversivi che si annidano nelle bettole, nelle cantine, nei ritrovi frequentati dai soldati, e sopratutto di mettere a disposizione dei militari volenterosi i mezzi per sviluppare le loro cognizioni con utili letture, di tenerli esercitati a scrivere e a far di conti, concorrendo così a far sparire dalla società quest'altro più [illegible] l'analfabetismo.

Ma queste due istituzioni non debbono considerarsi separate affatto, cioè distinte tra di loro, sibbene si debbono [illegible]

Come le [illegible] e letture per gli [illegible] [illegible] l'ufficiale, non solo il desiderio di approfondirsi vieppiù nelle più intime questioni che agitano la vita, con opportuni studi e letture, ma altresì, quello di accrescere in lui l'entusiasmo di far sua la nobile e santa missione di preparare soldati e cittadini buoni: così i ricreatori e le sale di convegno per i caporali e soldati riuscirebbero un lusso superfluo, anzi un assai notevole mezzo di riunione, se non si [illegible]assero e vivificassero col caldo soffio della parola e dell'opera patriottica di tutti gli ufficiali con conferenze, con letture, con rappresentazioni artistiche intese a far amare e apprezzare i benefici del lavoro onesto e perseverante, a far [illegible]re i vantaggi della famiglia e dell'educazione, ad abbracciare nel più vasto orizzonte delle idee e degli affetti tutta la patria nostra, incitando a considerarla e ad amarla per tutto ciò che ha fatto fin qui, per tutto ciò che essa sola può fare ed è effettivamente capace di fare per i suoi cittadini, quando siano buoni, concordi, e convinti che un popolo non sarà mai grande se non avrà dei buoni e onesti e concordi cittadini.

Ecco perchè in oggi è più il caso di fare cittadini buoni e gagliardi che dei buoni soldati solamente, perchè con quelli si fanno i buoni e gagliardi soldati, mentre questi assai difficilmente si fanno con cittadini pessimi.

Ora i partiti estremi non volendo i buoni cittadini, non vogliono neanche i buoni soldati e noi dobbiamo appunto perciò fare buoni questi per mutare quelli.

Ecco perchè è in oggi affidata una grande ed educativa missione all'esercito nel seno della presente società, ed ecco perchè, sebbene non sempre molto propriamente, viene l'esercito in oggi chiamato la scuola della nazione.

E così sia pure, poi che l'evoluzione sociale ha voluto che l'antico strumento di prepotenza e di brutalità, diventasse lo strumento di carità, di filantropia, di rara onestà dell'ora presente, e che, tolta l'antica corazza, già lucente al sole — molte volte l'unica e sola cosa di buono che ci fosse allora —, rimanesse solo al sole l'animo semplice, ma gagliardo del nostro buon soldato, più lucente d'ogni lucente metallo, a lottare contro i disfacitori dell'onore e della gloria dell'uomo fatto popolo e nazione.

* * *

Ho finito.

Ogni anno, quando arrivano ai reggimenti i coscritti e si legge sui giornali d'Italia che sono entrati nelle caserme cantando l'*inno dei lavoratori*, noi facciamo quanto tanti altri comandanti di corpo fanno, cioè uno spoglio minuto, diligente di tutte quelle reclute che hanno fedine penali o che sono state segnalate dai distretti, dai carabinieri o da altre autorità come pericolose o appartenenti comunque a partiti estremi. — Non solo, ma noi cerchiamo di leggere in volto ad ogni recluta, esaminandole ad una ad una, come un simbolo, una traccia, un indice dell'animo loro, per accertarci se la patria sia o non sia in pericolo.

Sfogliando con religiosa attenzione quel voluminoso carteggio riservato che riguarda la condotta politica e morale di ciascun indiziato, e fermandoci a riflettere sugli attributi di taluno tra i nuovi soldati segnalati come *socialisti pericolosi*, o come *sovversivi militanti*, ovvero come *arditi affigliati ai partiti estremi*, o simili, noi proviamo taluna volta, nella nostra qualità di comandante di corpo, come uno strano sgomento pensando al serpe che stiamo per riscaldare nel nostro seno e alle pur troppo fatali conseguenze di una sì

fatale jattura. Ogni anno anzi crescendo e gli uni e gli altri, par quasi di vedersi arrivare addosso insensibilmente il momento fatale della ruina del nostro paese.

Questo stesso fenomeno si ripete e si accentua maggiormente nell'occasione di richiamo alle armi di classi in congedo per istruzione, per ragioni di ordine pubblico o per altro. Avviene anzi talvolta che se qualcuno fa il conto degli individui di una data classe richiamati alle armi che sono segnalati come socialisti o sovversivi, o antimilitaristi od altro, trova che il loro numero si accentua sempre più in certe regioni mentre diminuisce in altre, ciò che significa che anche i partiti estremi subiscono, per fortuna, l'azione [illegible]

Mi [illegible] parlando, ho sempre trovato che tanto nel caso di reclute quanto nel caso di richiamati — salvo per le fedine penali — vi è ancora, e molta, esagerazione. E me lo spiega il fatto che [illegible] Non [illegible] scondo, è vero, che appunto per questo sono precisamente questi gli individui che cercano di dare meno nell'occhio durante la prestazione del loro servizio militare, ma inclino a credere che moltissimi — nel loro paese — si ascrivono a quei partiti, o perchè vi sono trascinati dai compagni, o per stupida vanteria, e che se potessero farne a meno, vi [illegible]

Questo [illegible] lica — e i fatti lo comprovano — che il fondamento altamente morale della nostra educazione militare è ottimo, che non teme confronti, e che non bisogna sgomentarsi; anzi che bisogna perseverare nell'opera risanatrice nostra con la fede ferma di chi presta al paese un servizio più utile di quello che si presterebbe difendendolo solo dai nemici esterni, perchè qui noi togliamo di mezzo, oltre ai nemici interni — che sono i più nocevoli ed i più pericolosi — anche i germi di quei malori che portano all'anarchia e allo sfacelo.

Ma bisogna però sempre tenere presente una grande verità e cioè che quanto più andrà affievolendosi il sentimento morale pubblico e diventeranno sempre più brevi le ferme, tanto più sarà meno efficace e vigorosa l'opera educatrice dell'esercito, e che viceversa si farà sempre più ardita e violenta l'azione dei partiti estremi, e perciò che è

sommamente necessario e urgente di non dare tregua alcuna al nemico nostro implacabile, sorvegliandolo attentamente in tutte le sue mosse, arrestandone ogni suo progresso, perchè è questa *la vera lima sorda* che corrode la nostra istituzione; e che ad ogni modo spetta sempre all'ufficiale, in oggi e in avvenire, la più alta e più feconda azione educatrice, perchè i soldati se già poco rimangono ora con noi, poco ancora più rimarranno in avvenire, mentre noi soli rimaniamo a testimoniare — come anche recentemente nelle Calabrie e nella Campania — *l'eroico e civile spirito dell'esercito nostro, ove ogni uomo che ha l'onore di vestire la divisa del soldato d'Italia sa sempre e dovunque essere esempio al popolo di coraggio, di abnegazione e di devozione al proprio dovere* (1).

Reggio di Calabria, aprile 1906.

O. Zavattari
[illegible]

(1) Dall'autografo della Regina Margherita che accompagnava la pergamena da Essa donata al Reggimento Piemonte Reale il dì 21 marzo 1906 ricorrendo il 57° anniversario della battaglia di Novara.

LA GENDARMERIA CRETESE

DURANTE L'ULTIMA INSURREZIONE

23 Marzo-26 Novembre 1905)

Il cav. Umberto Ancarani, che fu già regio insegnante di lingua italiana nel liceo ginnasiale cretese di Canea, pubblicò (1), sul finire del 1903, una buona monografia ricca di belle illustrazioni e di interessanti notizie storiche su *La Gendarmeria Cretese organizzata dai Reali Carabinieri Italiani.*

A. S. M.
Vittorio Emanuele III
Re d'Italia
Gloria di Casa Savoia

scrisse con elevato ed ardito pensiero l'Ancarani nella prima pagina del suo lavoretto; lode a Lui che le due buone idee ebbe, e felicemente associò; onore al Sovrano che, generosamente accettando la dedica, diede il più bello ed ambito premio al patriottismo del prof. Ancarani.

Scrivendo queste poche pagine che sono per caso il seguito e il complemento del lavoro dell'Ancarani, l'animo mio di soldato s'alza anch'esso, reverente e fiducioso, al Re Soldato, e tenendosi lontano da qualsiasi apprezzamento di carattere politico, narra, con semplicità militare e senza pretese letterarie, le fortunose vicende che ai prodi gendarmi cretesi, degni figli della « Benemerita » diedero il battesimo del fuoco.

Riassumerò, con la massima brevità, nel 1° capitolo del presente lavoretto la storia della gendarmeria cretese dalla sua fondazione sino al marzo del 1905; dirò, con la maggiore possibile larghezza, nel 2° della sua azione durante l'ultima rivoluzione.

*
* *

L'organizzazione della gendarmeria cretese, onore e vanto della benemerita arma dei carabinieri italiani, può dividersi in tre periodi ben distinti fra loro:

1° di preparazione (capitano Craveri cav. Federico);
2° di assetto (capitano Caprini cav. Balduino);
3° di completamento (capitano Monaco cav. Eugenio).

(1) [illegible] Atene 1903 [illegible] 3

CAPITOLO I.

Nell'anno 1897 mentre ferveva nell'isola di Creta l'insurrezione da parte dei cristiani per liberarsi dall'oppressione del governo ottomano, gli ammiragli delle grandi potenze europee colà inviati a capo delle rispettive squadre con la missione di ricondurre la pace e l'ordine nell'isola, progettarono, d'accordo con l'Assemblea cretese, di istituire una gendarmeria internazionale. Suddivisa in quattro grandi settori, affidati ciascuno al comando militare locale, avrebbe avuto per compito la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, compito pel quale si era mostrata del tutto insufficiente la gendarmeria ottomana, alla quale invano si era cercato apportare delle riforme.

Al comando superiore di detta gendarmeria necessitava che fosse preposto un ufficiale europeo, e gli ammiragli scelsero, con saggio consiglio, il capitano nei carabinieri reali italiani Craveri cav. Federico, ufficiale colto, intelligente ed energico, e che, fin dai primordi dell'insurrezione era stato inviato a Creta con i tenenti De Mandato e Celoria ed un sottufficiale della stessa arma dal governo italiano.

Mentre si stava provvedendo per l'attuazione del progetto testè menzionato, avvennero nell'isola fatti così gravi, che si dovè soprassedere ad esso, ed il servizio di pubblica sicurezza fu continuato, sino alla fine del 1898, promiscuamente dalle truppe di terra e di mare delle varie nazioni col concorso, di assai discutibile utilità, della gendarmeria ottomana. E la polizia internazionale sentì difatti ben presto il bisogno, per compiere la sua missione, di liberarsi di *quel concorso*.

Frattanto il capitano Craveri che non ostante i mutamenti avvenuti nella direzione degli affari cretesi (al Canevaro, rimpatriato in seguito alla sua nomina a ministro degli esteri, era succeduto, nel comando in capo delle squadre, il contrammiraglio francese Pottier) ed al conseguente mutamento di orientamento (il Pottier stimò opportuno di sostituire i carabinieri italiani con i gendarmi francesi) era restato nell'isola a disposizione degli ammiragli per essere, giusta il desiderio antecedentemente da loro espresso, incaricato dell'organizzazione e del comando della gendarmeria internazionale, provvide, in tale attesa, all'impianto di alcune stazioni (Suda, Cum-Kapu e Halépa) nel settore di Canea con trenta uomini di truppa dei reali carabinieri, ed uno degli ufficiali dell'arma giunti con lui in Creta, il tenente De Mandato cav. Arcangelo.

Durante il periodo di tempo in cui si facevano pratiche per il ritiro dall'isola delle truppe ed autorità ottomane (esse ne partirono definitivamente nei primi giorni di novembre 1898) si diede principio, sempre per decisione degli ammiragli, all'organizzazione di un corpo di guardie civiche, agli ordini dei rispettivi comandanti di settore, pel servizio di pubblica sicurezza: all'arruolamento in tale corpo presero parte, insieme coi cittadini, parecchi gendarmi turchi precedentemente licenziatisi dal servizio militare ottomano.

Intanto si chiesero al governo italiano altri militari di truppa dei reali carabinieri, ed avendoli esso concessi furono, una volta giunti, destinati, con cento guardie civiche dipendenti, alle nuove stazioni impiantate nei luoghi più importanti del settore italiano, ed addetti all'istruzione degli indigeni, che venivano incorporati nelle guardie civiche dopo un breve tirocinio.

Fra le stesse guardie civiche furono, con sani criteri, scelti i graduati di truppa sino al grado di brigadiere, e, felicemente superato il momento critico della prima organizzazione, in cui il capitano Craveri aveva fatto distribuire come contrassegno agli arruolati un bracciale dai colori nazionali italiani, fu loro data una divisa: pantaloni e giubba color bigio con filettatura bleu, cartucciera alla cacciatora, stivali gialli e colbak.

In modo analogo a quello tenuto nel settore italiano di Canea, si provvide nei settori di Rettimo, Candia e Mirabello occupati rispettivamente dai Russi, dagli Inglesi e dai Francesi, per la costituzione del corpo di guardie civiche, alle quali furono date uniformi e distintivi diversi, a seconda del settore in cui si erano arruolate e dei criteri dei rispettivi comandanti, che anche per la importantissima questione della costituzione dei quadri, procedettero ciascuno con propri criteri personali, tanto che in qualche settore vi furono delle guardie civiche promosse persino al grado di ufficiale.

Nell'anno 1899, cioè dopo l'arrivo in Creta di S. A. R. il Principe Giorgio di Grecia in qualità di Alto Commissario delle potenze europee, e dopo la costituzione del governo cretese, si impose la necessità di organizzare una gendarmeria unica per tutta l'isola: e siccome ciascuna delle quattro potenze protettrici (Italia, Francia, Inghilterra, Russia) aveva organizzato una gendarmeria a sè nel settore assegnatole, con i propri gendarmi e le guardie civiche locali, così il Principe Giorgio dovette stabilire a chi si dovesse affidare il difficile ed ambito cômpito; e l'Alto Commissario, dopo

una visita ai varî settori dell'isola, pur riconoscendo gli ottimi servizi resi al paese dai forti Montenegrini e dai bravi gendarmi francesi e russi, credè, nella sua saggezza, conveniente di affidare, nel maggio dello stesso anno, il mandato ai carabinieri reali: fu riconfermato, per la sua esplicazione, il capitano Craveri, ed il governo italiano aderì inviando nell'isola altri 81 sottufficiali e 5 tenenti dell'arma.

Comincia da questo momento la vera organizzazione della gendarmeria cretese, ed il 26 giugno 1899 essa veniva già divisa in 5 *compagnie territoriali* (Canea interna, Canea esterna, Rettimo, Candia e Mirabello) comandate da tenenti dell'arma dei reali carabinieri; in *5 tenenze e 11 sezioni*, comandate da marescialli o provetti brigadieri, ed in *stazioni* comandate, le più importanti, da sottufficiali dell'arma, e le altre da sottufficiali cretesi. S'istituì poco dopo una scuola allievi gendarmi ed una scuola per i sottufficiali e si formò anche la fanfara.

Ardua e paziente opera, tanto più considerando il momento difficilissimo in cui essa si svolse, fu quella di incorporare e fondere gli elementi ortodossi e mussulmani, allora in numero complessivo di 1400 circa, delle guardie civiche che erano prima al servizio di ogni settore, istruirli, educarli e rigidamente disciplinarli, non solo per la parte militare, ma in particolar modo per lo speciale servizio di gendarmeria.

Il capitano Craveri seppe vincere ogni difficoltà e, brillantemente coadiuvato nel suo lavoro dal personale dell'arma, seppe, procedendo con illuminata energia, tirar fuori da quel caos di rivoluzionari armati un corpo organico ed omogeneo, riuscendo anche a formare un primo nucleo di graduati indigeni.

Per volontà espressa dall'Alto Commissario adottò per i gendarmi uniforme a foggia cretese, cioè: braca nera di cotone, giubbetto di panno bleu con bordure ricamate in seta bianca, gilet di panno rosso e ricami in seta rossa, camicia bianca con colletto a risvolto, fascia cremisi alla cintura, stivali neri ed un piccolo colbak con lo stemma principesco.

Per armamento si adottarono fucili, carabine e moschetti Gras, e sciabole-baionette sistema Chassepôt.

La disciplina del corpo venne principalmente basata sulle norme vigenti pei reali carabinieri.

Per i reati di indole militare furono e sono tuttora applicate le disposizioni del codice penale militare italiano.

Il capitano Craveri gettate così le basi dell'organizzazione

della gendarmeria, e dopo di aver dato vigoroso impulso alla medesima partì, dietro sua domanda, per l'Eritrea nel giugno 1900.

* * *

A successore del Craveri il governo italiano destinò il capitano Caprini cav. Balduino, che continuò l'opera del suo predecessore, validissimamente coadiuvato da un bravo soldato, il tenente Mensitieri cav. Ferdinando, provetto ufficiale dell'arma opportunamente richiamato dalla posizione ausiliaria, che copriva, e tuttora copre la carica di aiutante maggiore presso il comando superiore della gendarmeria stessa.

Alla dipendenza del comando in parola furono successivamente impiantati un laboratorio falegnami, l'officina armaiuoli, il magazzino vestiario, l'armeria — ove sono depositate gran parte delle armi ritirate ai Cretesi in base alla legge sul disarmo generale — e l'infermeria diretta dall'ufficiale medico del battaglione italiano distaccato in Creta.

Durante la gestione del capitano Caprini fu applicato un nuovo regolamento sull'uniforme, si regolarizzò l'armamento in base alle varie specialità ed ai vari gradi, e, dall'antica fanfara, si formò il corpo musicale della gendarmeria, unico in Creta.

Dei 124 sottufficiali dei carabinieri reali istruttori, inviati in Creta in diverse volte dal governo italiano, non ne rimasero che solo 59, essendo stati gli altri rimpatriati man mano che quelli indigeni si trovavano in grado di sostituirli nei vari comandi.

Per Decreto del Principe Giorgio tanto gli ufficiali quanto i sottufficiali dell'arma hanno in Creta, e nei soli riguardi della gendarmeria, titolo e funzioni del grado immediatamente superiore; sono stipendiati dal governo italiano e percepiscono un'indennità dal governo cretese.

La paga mensile dei militari cretesi è di L. 100 per i marescialli; L. 90 per i brigadieri; L. 70 per i vice-brigadieri; L. 50 per i gendarmi e L. 25 per gli allievi-gendarmi.

La forza della gendarmeria ascende oggi a 1126 uomini, e comprende:

Marescialli	a piedi .	45	a cavallo	1
Brigadieri	id. .	106	id.	4
Vice-brigadieri	id. .	60	id.	3
Gendarmi	id. .	835	id.	52
Allievi gendarmi	id. .	20		
	Totali .	1066	a cavallo	60
		60		
	Totale .	1126		

* *

Mi trovavo distaccato col mio bel battaglione, — 3° del 6° di fanteria al comando dell'indimenticabile colonnello Gambara cav. Alessandro — a Canea, quando il 15 settembre 1903, il capitano Monaco cav. Eugenio, giunse dall'Italia ad assumere — in sostituzione del capitano Caprini — il comando della gendarmeria.

Uscirei dai limiti del presente lavoro, e verrei sopratutto meno alla promessa fatta nella mia premessa se volessi, anche fugacemente, descrivere l'*ambiente* trovato dal capitano Monaco: taccio, ma non senza mandare prima un reverente saluto di affettuosa ammirazione al saggio e colto, per quanto modesto ufficiale che nell'adempimento della missione — già per se stessa assai difficile — ereditata irta di difficoltà e gravida di minacce, ha, con risultati che sarebbe stato follia sperare, continuato e brillantemente compiuto — col battesimo del fuoco — l'opera felicemente iniziata dai suoi predecessori.

Il capitano Monaco ha portato a termine la compilazione e pubblicazione dei vari regolamenti, ha fatto adottare per la gendarmeria la pistola Browning (m. piccolo) M. 1879, e già 500 uomini ne sono armati, e ha dato nuovo e vigoroso impulso al corpo musicale, che ha fatto mirabili progressi sotto l'intelligente direzione del maestro signor Tulli Francesco, ex-sottufficiale dell'arma, e che il capitano Monaco fece venire espressamente dall'Italia.

Il corpo musicale eseguisce i concerti nei ritrovi pubblici di Canea due volte per settimana, ed i militari musicanti concorrono al servizio di pattuglia in città, nonchè a tutti gli altri servizi di presidio e d'istituto quando il bisogno lo richiede.

Ed ora non resta che completare i quadri — ufficiali e graduati di truppa — per la completa autonomia di questo corpo, cui è riserbata forse la più bella pagina della storia cretese. Esso è la prima ed unica milizia regolare formatasi in Creta libera ed indipendente, e le sue glorie saran glorie della benemerita arma dei carabinieri reali, della quale la gendarmeria cretese può ben dirsi degna figlia.

E quale reputazione abbia già saputo meritarsi lo prova l'ordine del giorno n. 23 del 21 dicembre 1901, con cui il signor comandante superiore delle truppe internazionali in Creta, colonnello Destelle comm. Emilio, del 4° di fanteria marina francese, stabiliva che la gendarmeria cretese, quale corpo regolare, deve prendere il primo posto nelle riviste, sfilando in testa alle colonne davanti al Principe, che usa chiamarla fieramente: *la mia gendarmeria*.

I bravi gendarmi cretesi, che hanno spiccate qualità militari, vanno orgogliosi di tali attestati di stima, che trovano riscontro anche in quelli che si meritarono dal Principe ereditario di Grecia, dal Principe di Battemberg e da altri cospicui personaggi ed illustri stranieri che visitarono Creta, fra i quali ci piace ricordare S. A. R. il duca di Connaught, che vi fu ultimamente nel marzo 1905.

E fu appunto pochi giorni dopo questo fausto evento che divampò l'ultima fiera insurrezione nell'isola, durante la quale la gendarmeria, non ostante le difficoltà di ogni specie, palesi ed occulte che ne ostacolarono il difficile compito, seppe segnalarsi per disciplina, valore ed abnegazione, dando prove spiccate di belle virtù militari e civili, e riscuotendo l'ammirazione di tutti gli onesti.

Capitolo II.

Debbo ora, non ostante la mia premessa, accingermi a fare una puntatina nel campo politico e rammentare al lettore alcuni dati che varranno da per sè, senza commenti, a metterlo in grado di stabilire le cause vere dell'ultima insurrezione cretese: dirò dopo delle occasioni che ne favorirono lo scoppio, ed in ultimo, con la maggiore possibile larghezza, dell'opera della gendarmeria cretese in essa: per le prime due parti sarò d'altronde brevissimo e completamente obbiettivo.

* * *

A quelli che pretendono (1) che la storia dei popoli non faccia che ripetersi, e che gli stessi avvenimenti si riproducono pressochè a date fisse nella vita delle nazioni, si può proporre la storia di Creta come esempio classico in appoggio della loro tesi.

Nei tempi antichi quest'isola non cessò mai, per la sua posizione geografica, di eccitare le brame di tutti i conquistatori; ai nostri giorni essa ha potuto ancora vedere certe grandi potenze guardare con occhio avido ai suoi porti: la situazione presente dell'isola non è dunque nuova, e le difficoltà nelle quali spesso si è trovata l'Europa per le numerose insurrezioni cretesi, non possono essere eliminate

(1) Ch. Laroche. — *La Crète ancienne et moderne*. — Paris.

che con una soluzione radicale divenuta oggi, e forse ancora per lungo tempo, irrealizzabile. Creta facendo ancora una volta le spese di una insurrezione senza profitto alcuno per sè stessa, avrà paralizzato per altri lunghi anni gli sforzi della Nazione a beneficio della quale essa reclamava la sua unione.

L'idea di dare a quest'isola un governo autonomo, rimonta al 1325, all'epoca della dominazione veneziana. Essa nacque in seguito ad una rivolta provocata dagli stessi coloni veneti; ma l'applicazione di un tal sistema fu, fin da allora, riconosciuta impossibile, a causa delle rivalità fra le varie città e delle ambizioni locali. Non bisogna intanto perdere di vista che se le prime sono quasi sparite col volgere degli anni e col mutare delle condizioni interne dell'isola, vivissimo perdura invece il dissidio fra quelli che aspirano alla direzione negli affari cretesi.

Il popolo cretese è intanto non solo per temperamento, ma per tradizione, ribelle a qualsiasi autorità. Lo studio del suo passato ce lo mostra alternativamente pirata e mercenario al servizio di tutte le nazioni, e queste sue qualità gli fecero conoscere successivamente, il dominio romano, la scimitarra d'un Omar, le leggi di Venezia, il giogo turco.

Sotto questi differenti padroni i Cretesi sono costantemente vissuti in stato di aperta ribellione e si può con tutta verità dire che quest'isola dell'antico Egeo è sempre stata la terra classica dell'insurrezione.

D'altra parte la posizione stessa dell'isola, e, più di tutto, la sua configurazione, hanno meravigliosamente favorito la particolare disposizione della razza.

Creta è costituita da una triplice montagna (1); al centro l'Ida — eccelso come la gloria del Dio a cui fu culla — all'ovest i Monti Bianchi, all'est il Dicté, si elevano a più di 2000 metri e coprono con lunghi e numerosi contrafforti i tre quarti della superficie emersa. Un quarto appena è costituito dalle pianure costiere e dal terreno leggermente accidentato che occupa il centro dell'isola, fra l'Ida, il Dicté e la muraglia che fiancheggia a sud la pianura di Messarà.

Tutto il resto non è che picchi, scogliere, ripidi pendii, strette gole o valloni profondamente incassati, terreni che si prestano meravigliosamente all'imboscata ed alla guerriglia, alla resistenza individuale roccia per roccia, ai colpi di mano, alle ritirate inintercettabili.

Circondati da ogni parte gl'indigeni avrebbero sempre sulle

(1) V. Berard. - *Les affaires de Crète.* — Paris, 1900.

[illegible] dei loro monti il rifugio inespugnabile che la natura preparò loro.

Ciascuno di questi massicci, in effetto, è una fortezza na[illegible]le che possiede anche, dietro la doppia e triplice cintura [illegible]alti e di bastioni, una specie di ridotto centrale. Furono [illegible]ofondamenti giganteschi che avvennero in epoche remote [illegible] seno a quei blocchi calcarei determinandovi la formazione di profonde fosse, che altra volta l'acqua dei laghi alpestri riempiva e che oggi, disseccatesi, offrono un piano nudo al [illegible] di una specie di anello montagnoso.

Mettete fra queste rocce degli Elleni agili, sobri, industri, buoni arcieri al tempo dei Greci, buoni alabastrieri al tempo [illegible] Venezia, buoni fucilieri oggi, e sempre arcieri, alabastrieri [illegible]cilieri dall'infanzia... e vi sarete in gran parte spiegato [illegible] he perchè Creta potè dare così spesso al mondo l'esempio [illegible] insurrezioni che parvero epopee.

Un'aquila sacra (dice una vecchia e popolarissima canzone [illegible]tese) è ferma sulla cima più alta dei Leuca-ori (montagne Bianche), con le ali tutte coperte di ghiacciuoli: e guarda, guarda ansiosa verso l'Oriente, aspettando il sole che fonda [illegible] ghiaccio e le consenta libero il volo!...

[illegible] questi brevi cenni manifestando — una volta tanto [illegible] lettore una impressione molto forte che mi son portato [illegible] Creta dopo avervi dimorato due anni, studiando gli uomini ed il paese ove mi trovavo.

Una delle numerose sgradevoli disillusioni che provai visitando l'Oriente, ove mi recai col cuore pieno dei ricordi del li[illegible], fu la conoscenza da vicino dei *palikari*.

A Creta non potete fare quattro passi o scambiare due parole con un cristiano indigeno, senza sentirvi sciorinare un sermoncino di politica internazionale, o sentirvi ammannire la solito sinfonie di [illegible], di [illegible], di macelli, di teste tagliate, [illegible] abbrustoliti, di [illegible], saccheggi [illegible]. Ed ogni paese ha la sua specialità del genere: ogni *palikaro* le [illegible] prodezze veramente omeriche!

Lo strano [illegible] è che fra tanti eroi [illegible] vi annoiano assai difficilmente troverete [illegible] uno che possa mostrarvi una ferita, giacchè questa dei feriti è un'altra delle cose veramente curiose di Creta: non se ne vedono che pochissimi, benchè contino per moltissimi, in quanto che, credo, tutto il giorno mettono in mostra le loro piaghe, mentre per la millesima volta raccontano la strage a cui presero parte. Del resto non per niente i bravi sudditi di Minos vogliono anche essere — a ragione o a torto — i concittadini di Achille!...

Ed ora chiedo venia della digressione, forse un po' troppo lunga, ma dalla quale il lettore potrà trarre il suo criterio per giudicare da sè dei fatti che andrò esponendo. Il giudizio mio, l'ho già dichiarato, sopra gli attori della tragedia cretese, non voglio darlo perchè io la penso un po' come la pensava il Lireux: « Rien ne gêne l'impartialité du critique « comme d'avoir vu la pièce ».

Non voglio però, in omaggio alla opinione tutta personale che ho testè esposto, defraudare il lettore del giudizio che un mio amico carissimo, che naturalmente non vuol essere nominato, testimone oculare, anzi, *magna pars* degli ultimi avvenimenti cretesi, mi ha mandato dietro mia preghiera su essi.

Le principali cause dell'ultima insurrezione, - egli mi scriveva, - possono compendiarsi nello «atavico malcontento» dei Cretesi, che sono in generale poco amanti del lavoro, (1) di carattere presuntuoso e poco sensibili ai benefici e quindi alla gratitudine (2).

Il Cretese è guerriero per naturale inclinazione, poichè la sua isola fu teatro di lotte secolari: basti dire che dal 1812 in poi si ebbe quaggiù, in media, un'insurrezione ogni decennio.

I Cretesi, sotto il governo turco, furono male abituati, nel senso che, allorquando erano scontenti di un Pascià governatore dell'isola, o per un'altra causa qualsiasi, prendevano le armi sotto lo specioso pretesto dell'indipendenza od annessione alla madre patria, la Grecia, e si ritiravano nei loro monti inaccessibili infischiandosi del governo turco, dei suoi

(1) L'ozio è in Oriente una malattia diffusa egualmente fra Turchi e Cristiani. «Il lunedì non lavoro — dice una vecchia canzonaccia cretese, che fa la storia della settimana di un indigeno; il lunedì non lavoro — il martedì mi ubriaco — il mercoledì cado per terra dalla sbornia — e il giovedì sto ad aspettare che la sbornia mi passi — venerdì e sabato mi getto al lavoro — e non alzo la testa dalla pigrizia». E questa canzone potrebbero cantarla in coro parecchi fra i seguaci del Profeta e parecchi fra gli adoratori dell'Aghia—Triada, se la religione li divide fra la Chiesa e la Moschea, l'accidia li ricongiunge nelle interminabili sedute del caffè o della bettola. Quel po' che fanno è lo stretto necessario per campare, e per campare, bisogna convenirne, non sono esigenti. La razza greca, dice Gastone Deschamps, si nutre di polvere, di sole e di canzoni come le cicale; pei Candiotti basta aggiungere qualche bicchierino di *mastica*, (specie di acquavite) e qualche pizzico di tabacco. Soddisfatti i limitatissimi bisogni immediati, che interesse avremmo, dicono loro, a scalmanarci pel domani? A Candia non si abita, ma si bivacca, fra una rivoluzione e l'altra c'è appena il tempo di medicarsi le ferite e di affilare le armi. Vi può venire la voglia di piantare un oliveto, quando sapete che ve lo bruceranno i Turchi se siete Cristiano, i Cristiani se siete Turco: di fabbricare una casa un po' meno primitiva delle usuali quando siete certo che sarà una tentazione di più per i saccheggiatori? e così di tutto il resto. La paura più che giustificata del *sic vos non vobis* paralizza ogni attività, ogni desiderio di miglioramento!

(2) Nei due anni che fui a Creta ho avuto campo di constatare quanto di vero vi è in tali giudizi. Naturalmente vi hanno delle eccezioni.

soldati e delle sue leggi: e questo, che è poi assai meno cattivo di quello che abitualmente si fa apparire in Europa, dopo un tentativo di repressione, finiva sempre col cedere alle loro non sempre giuste pretese.

Così può dirsi dell'ultima insurrezione, promossa in parte dai sistemi di governo non sempre liberali del Commissariato, in parte dalle aspirazioni del popolo cretese di annessione alla Grecia, ma sopratutto dai malcontenti, capitanati dai noti capi Venizelos Elefterio, Fumis Costantino, e Manos Costantino, dei quali ultimi il principe Giorgio, a ragione o a torto, non volle più saperne di chiamarli a partecipare al governo dell'isola, non avendo essi, sempre secondo le sue vedute, fatto buona prova nel passato.

Altre gravi cause di malcontento furono la frequente indebita ingerenza del signor Papadiamantopulos Andrea, segretario privato del principe, nel governo dell'isola, nonchè il pessimo sistema di favoritismo politico adottato, per cui gli impiegati cambiano col cambiare dei consiglieri (ministri), giacchè ciascuno usa *dar pane* (sic!) ai propri partigiani.

Il Venizelos, persona colta e di superiore intelligenza, capo del partito contrario al governo, riuscì, dopo un'occulta ma attivissima propaganda in tutta l'isola, solleticando il popolo con l'ideale di una sicura e prossima annessione dell'isola alla Grecia, a convertirne una gran parte alle sue idee politiche. Così che questo convinto che una dimostrazione armata avrebbe nuovamente attirato su Creta l'attenzione dell'Europa e che la pubblica opinione avrebbe forzato la mano ai governi delle potenze protettrici a realizzare una buona volta il santo ideale del popolo cretese, insorse in armi e seguì il Venizelos sulle montagne di Cherisso, villaggio situato in fortissima posizione naturale ed a sole cinque ore da Canea.

Al Venizelos si unirono pure i capi Fumis avvocato Costantino, ex consigliere alle finanze, e Manos Costantino, ex sindaco di Canea. Si formò così in Cherisso il comitato centrale rivoluzionario che si costituì in governo provvisorio operante in nome del Re Giorgio di Grecia, e dichiarando decaduto l'attuale governo. . . . .

Le rivoluzioni a Creta scoppiano spesso come i fulmini: a ciel sereno.

Appena giunse in Canea notizia degli avvenimenti testè ricordati, il mattino cioè del 24 marzo 1905, la gendarmeria sollecitamente iniziò, con lodevole energia, quella serie di saggi ed opportuni provvedimenti che dovevano poi col concorso, morale più che altro, delle truppe del corpo di occupa-

zione internazionale, condurla dopo aspra lotta e dure prove a domare l'insurrezione ed al ristabilimento dell'ordine pubblico.

Il mattino stesso del 24 un drappello di 47 uomini agli ordini del tenente dei reali carabinieri Borgna signor Giuseppe giunse sotto Cherisso, con l'intenzione di penetrarvi ed arrestarvi i ribelli. Questi però, ingrossati dai sopravvegnenti da ogni parte dell'isola e formanti già un gruppo di circa 600 uomini, armati la maggior parte di ottimi fucili Gras, avevano già preso posizione sulle alture circostanti che dominano Cherisso, così da rendere l'impresa impossibile.

Il drappello fu infatti accolto, al suo apparire, da una fratricida scarica di fucileria di circa 200 colpi: restarono feriti leggermente il gendarme a cavallo Milojanakis Giovanni, e, gravemente al torace, il gendarme a piedi Servilakis Demetrio, che difatti due giorni dopo morì.

Il drappello si trovava in pessima posizione, perchè completamente allo scoperto ed esposto ai tiri degl'insorti invisibili dietro i ripari naturali che il terreno offriva da tutte le parti: nondimeno, eseguendo con meravigliosa calma gli ordini assai opportunamente impartiti dal suo valoroso (1) comandante, si ritirò in perfetto ordine, padroneggiando i generosi istinti che spingevano a vendicare i camerati feriti, e senza rispondere un sol colpo all'incessante fucilata cui venne fatto segno, prese una migliore posizione.

Rotto il ghiaccio ed ormai già in forte numero, gl'insorti non ebbero più ritegno alcuno, e da quel momento cominciò la caccia alla gendarmeria che da loro invitata a disertare le file ed a far causa comune con essi, rimase fieramente al suo posto d'onore, fedele al giuramento prestato.

Innumerevoli circolari poligrafate furono fatte recapitare a sottufficiali e gendarmi: in esse, solleticandoli e sferzandoli ad un tempo nel loro amor proprio nazionale, li si invitava a disertare perchè così si sarebbe affrettata, a loro dire, l'*annessione* della patria oppressa e dissanguata. Ma quei bravi militi, senza esitare, consegnarono tali scritti ai loro superiori, mostrando così, oltre che la saldezza delle loro militari virtù, anche di quale fiducia essi li onorassero.

Il 6 aprile una banda di 13 insorti armati discese da Cherisso e penetrò nel pacifico villaggio di Candano, e sparando pazzamente in aria i fucili, ed emettendo grida selvagge, gettò il terrore in quella pacifica popolazione.

(1) Il tenente Borgna prese parte, da ufficiale degli alpini, alla battaglia di Adua, ove seppe guadagnarsi la medaglia al valore.

La locale gendarmeria accorse tosto per accerchiare e disarmare i ribelli, ma quelli che intanto si erano barricati in una casa, accolsero i gendarmi a fucilate. Questi però ben guidati da un sottufficiale dei reali carabinieri risposero al fuoco ferendo tre rivoltosi: ciò che determinò gli altri a capitolare.

Disarmati e condotti in caserma, non fu possibile metterli in *traduzione* per Canea, poichè sopraggiunte, al rumore delle fucilate, altre bande armate di riv[illegible]tosi [illegible] la caserma stessa.

I gendarmi [illegible] senza perdersi [illegible] ed [illegible] dall'esempio del loro capo, maresciallo Favo dei reali carabinieri, si disposero in energica difensiva, decisi a sacrificare mille volte la vita piuttosto che arrendersi. E per più giorni resistettero impavidi ai baldanzosi attacchi delle bande, sempre più numerose ed audaci, finchè dalla penosa ed ormai insostenibile situazione giunsero a liberarli i rinforzi spediti da Canea: altri gendarmi agli ordini del tenente nei carabinieri reali Biamonti sig. Achille, e reparti delle truppe internazionali con i rispettivi ufficiali.

Il mattino d[illegible] 28 a[illegible] Lampadakis Demetrio e [illegible] Giovanni [illegible] Vucolies rispettivamente da Columbari e da Pirgo Psil[illegible], per motivi di servizio. In tal giorno eravi in Vucolies mercato straordinario (fiera); v'era perciò grande concorso di popolo, fra cui non mancavano alcuni insorti armati. Questi, all'apparire de l'avanguardia del drappello di gendarmeria, formata dal Lampadakis con quattro gendarmi, si fecero loro incontro, e, con i fucili spianati, intimarono loro di tornarsene indietro, non intendendo permettere alla gendarmeria l'entrata in quel paese.

Il Lampadakis però [illegible] dall'arroganza di quegli spavaldi, si spinse co' suoi uomini risolutamente innanzi, riuscendo anche a giungere su un piccolo rialzo sovrastante alla caserma, ove si trincerò in attesa dell'arrivo del grosso.

I rivoltosi [illegible] delle intenzioni del Lampadakis, non ne avevano sorvegliato abbastanza l'ardita mossa, si accorsero allora di essere stati giuocati, e non sentendosi il coraggio di affrontar da soli quei bravi, rientrarono nel mercato in attesa di rinforzi.

Frattanto giunse il grosso col resto del drappello, e unitosi al Lampadakis ed ai suoi uomini, entrarono tutti indisturbati nella caserma.

Gli insorti però vegliavano alla vendetta: riunitisi in numero di circa 70 si disposero in agguato circondando da ogni lato la caserma.

Prima vittima fu un gendarme uscito per un'occorrenza dalla caserma: ferito a tradimento con un colpo di pugnale alla schiena fu subito accerchiato e disarmato: quasi contemporaneamente una scarica di fucileria salutò l'apparire sul terrazzo della caserma di alcuni gendarmi che vi si recavano per osservare il contegno della popolazione.

Tutti i gendarmi allora, al comando del brigadiere Lampadakis (più anziano) uscirono animosamente sulla strada soprastante alla caserma: si trovarono così di bel nuovo di fronte ai ribelli, aumentati, come si disse, di numero, ed ai quali si era unita per giunta tutta una folla ostile, formando così un complesso di circa un migliaio di persone. Alle esortazioni alla calma ed all'ordine si rispose con un violento fuoco di fucileria, al quale i gendarmi pel prestigio dell'*autorità*, la difesa del compagno assassinato e ancora in vita, nonchè delle proprie persone, furono obbligati a rispondere, derivandone così un aspro conflitto.

L'accorto Lampadakis intanto vedendo i suoi uomini vicini ad essere sopraffatti dal numero stragrande che avevano contro, recuperato il compagno caduto, ordinò di rientrare in caserma; una volta entrativi vi si barricarono e vi si prepararono a difesa.

I ribelli cominciarono allora a far piovere una fitta sassaiuola contro le porte, le finestre ed il tetto della caserma, ed essendo alcuni audaci riusciti a penetrare nel vano sottostante all'ufficio della *stazione*, a fare delle scariche di fucileria attraverso il soffitto composto di tavole.

Gli assediati, specie a causa di quest'ultimo attacco, cominciarono a correre serio pericolo: pure, sapientemente utilizzando i mobili ed i materassi che si trovavano in caserma e dirigendo un fuoco efficace sugli assalitori, attraverso improvvisate adatte feritoie, riuscirono non solo a sostenersi ma a scacciare i pericolosi ribelli dal vano sopra menzionato.

Quella folla assassina — non saprei darle altro nome — vista la impossibilità di sopraffare i gendarmi con un attacco di viva forza, riunite improvvisamente delle cataste di legna davanti alla porta principale della caserma, e negli altri punti ove fu loro possibile di avvicinarsi all'edificio, versatovi sopra del petrolio, vi appiccarono il fuoco. La diabolica idea non fu però coronata dal successo: un leggero venticello

dav[illegible] vita all'incendio che assunse, [illegible] istanti [illegible] pro-[illegible] [illegible] a vender cara [illegible] vita, innastate le sciabole baionette si lanciarono in massa compatta fuori della caserma: e fu tale la violenza della [illegible]one e la sorpresa degli assedianti, che rimasero per un momento come paralizzati a tanto ardire, che quei bravi, che sotto la divisa del gendarme avevano conservato inalterate l'agilità e la robustezza del montanaro, poterono guadagnare una vicina collinetta, dominante la piazza.

Ricominciò allora più che mai viva dalle due parti la fucilata, ma indi a poco il Lampadakis vedendo sè ed i suoi ormai a corto di munizioni, ed i ribelli sempre più numerosi ed audaci, ordinò la ritirata, che fu, con commendevole saggezza, eseguita per piccoli gruppi indipendenti, dando come punto di riunione Pirgo-Psilònero, ove infatti poterono riformarsi in drappello la sera dello stesso giorno.

Nel doloroso conflitto i gendarmi ebbero due morti e cinque feriti; dalla parte degli insorti si son sinora accertati cinque morti e quattordici feriti.

Il contagio rivoluzionario si propagò con rapidità vertiginosa nell'isola, nè — tanta è la verità di quanto abbiamo sopra esposto — avrebbe potuto essere diversamente. L'insurrezione come al solito, assunse carattere di lotta nazionale, e in pochi giorni tutto l'interno dell'isola fu nelle mani dei rivoltosi.

La gendarmeria non fu, nè avrebbe potuto esserlo, completamente immune dal contagio.

Nelle lotte di qualsiasi genere gli organismi più deboli o meno perfetti sono sempre i primi a soccombere, e la legge di selezione è fra le più benefiche della natura per il progresso generale.

Cinquantanove soli furono gli indegni che mancando al sacro giuramento del soldato, disertarono le file: numero in vero esiguo di per sè ed addirittura trascurabile se si considerano le specialissime condizioni nelle quali quei disgraziati bollarono il loro nome col marchio dell'infamia.

La loro fuga non fu un'onta, ma la purificazione del corpo. E che essi fossero indegni di appartenervi lo provarono le successive infamie delle quali si macchiarono: sempre i primi nei conflitti a tirare sui loro camerata di ieri, sempre i primi negli agguati e nel tradimento!

La punizione però non ha tardato a raggiungerli: due furono uccisi in conflitto, e ben sette, fatti prigionieri, subirono

la sorte del militare spergiuro. Gli altri, condannati in contumacia dai tribunali militari, vanno oggi raminghi fuori della patria fra il disprezzo di tutti gli onesti.

* * *

Da oltre tre mesi durava l'insurrezione, ed il silenzio, e successivamente, l'indecisione dei governi delle potenze protettrici, e la conseguente completa inazione delle truppe del corpo di occupazione internazionale, un po' in buona fede, parecchio ad arte, venendo interpretati come un'acquiscenza alle pretese degli insorti, aggiungevano esca al fuoco: ed i già ribelli imbaldanzivano sempre più, gl'irresoluti si decidevano, i timidi pigliavano animo...... Il fascino rivoluzionario conquideva tutta l'isola!

Finalmente il 15 luglio i consoli generali delle quattro potenze protettrici invitarono i capi insorti Venizelos, Fumis e Manos a recarsi a Murnies, villaggio a circa cinque chilometri da Canea, per comunicar loro le decisioni dei rispettivi governi, in merito al movimento insurrezionale cretese.

Tali decisioni furono:

1° Impossibilità di modificare nelle condizioni attuali lo stato politico dell'isola che è di nuovo categoricamente confermato;

2° Assicurazione da parte delle potenze protettrici delle riforme interne;

3° Una dilazione di 15 giorni, a datare dal 15 luglio, perchè gl'insorti deponessero le armi;

4° Amnistia per quelli che ottempereranno a tale ordine, eccezione fatta per i colpevoli di reati comuni, e per i disertori dalle file della gendarmeria;

5° Applicazione della legge marziale nei territori dove le condizioni dell'ordine lo esigessero, in caso di disobbedienza.

Alla snaccennata comunicazione i consoli generali fecero seguire acconce parole, consigliando i capi insorti a cedere, ed a non volersi assumere la grave responsabilità della inevitabile conseguente rovina del paese; ma quei signori in forma cortese ma decisa, opposero un fermo rifiuto, affermando che insistevano nel domandare *l'annessione* o, quanto meno, la sostituzione del principe Giorgio, che si era mostrato « non il capo equanime di tutti, ma il capo orgoglioso e prepotente di un partito ». E si congedarono.

Trascorsi i primi quindici giorni concessi per deporre le armi, e non avendo gl'insorti ottemperato all'ordine, i con-

soli generali deliberarono l'applicazione della legge marziale ed in data 30 luglio ne comunicarono il testo al comandante superiore delle truppe internazionali — colonnello di fanteria Benedetti cav. Lelio, del regio esercito italiano — per l'applicazione nelle zone occupate dalle truppe stesse.

Tale applicazione però non fu fatta con un criterio unico ed uniforme da per tutto, poichè mentre nei settori di Rettimo e di Candia, presidiati rispettivamente dai Russi e dagli Inglesi, la legge marziale venne applicata con grande severità e energia, [illegible] del resto a *superiori [illegible]*, nel settore di Canea invece, occupato dalle truppe italiane e francesi, prevalse, nell'applicazione di detta legge, l'azione pacifica e conciliatrice.

Tali differenze nell'esecuzione di un [illegible] ordine [illegible]rono le [illegible] sempre accese in Oriente — [illegible] si accusarono gli Italiani e i Francesi di soverchia condiscendenza verso gli insorti, e si giunse perfino ad accusare i nostri soldati di manifestazioni di aperta simpatia per gl'insorti.

Non è qui il caso di rilevare simili balorde accuse, che del resto furono pienamente smentite da chi ne aveva il dovere, nè di fare in proposito quelle opportune considerazioni che preferisco del resto lasciare al raziocinio di ciascun lettore. Voglio solo, passando ad altro ordine d'idee, rammentare a chi ne ha bisogno che il settore italiano (Canea, Apocorona, Vamos, Sfakia, Candano, e Kissamo) fu sempre, da che Creta esiste, il vero focolare di ogni insurrezione, e che fra quegli aspri colli, sicuri delle sorprese, protetti alle spalle dal massiccio inviolabile degli Aspro-Vouna, con lo scappavia sempre aperto dei *faranghi* (1), gl'insorti tennero sempre il loro quartier generale. L'acropoli dell'irredentismo candiotto è lassù, nel selvaggio paese che un pugno di risoluti può chiudere ad un esercito di invasori! Cosa si doveva e si poteva far di più e meglio di quanto si fece con la forza che si aveva a disposizione a Canea?!....

Anche nel settore di Rettimo l'insurrezione aveva preso vaste proporzioni, e, specialmente le province di Rettimo e Milopotamo, erano un vero vulcano.

Fin dai primi di maggio una banda forte di più di 200 armati, capitanata da certo Birakis Ciriaco, cominciò a scorazzare per quelle province, ben appoggiata da quelle popolazioni per la maggior parte affiliate al partito venizeli-

(1) Veri cropacci a strapiombo con pareti verticali ed altissime, nei quali una sola diecina di uomini può contendere l'avanzata ad interi reggimenti.

sta. La diserzione di alcuni gendarmi della stazione di Melidóni ed il fortunato colpo di mano, riuscito pel tradimento di costoro, pel quale gl'insorti s'impadronirono della caserma e delle armi di parecchi altri gendarmi, valsero a conferire, in pochi giorni, una straordinaria popolarità e baldanza a quella banda; così che i gendarmi, per non esporsi frazionati in piccoli gruppi, chiusero ed abbandonarono le rispettive stazioni del settore, e si concentrarono a Rettimo.

Comandante della piazza di Rettimo è, sin dai primi tempi dell'occupazione internazionale, l'ottimo colonnello russo Ourbanovich, ufficiale di elevate qualità militari e sinceramente affezionato al Principe Giorgio di Grecia.

L' Ourbanovich assunta, come di sua spettanza, la direzione generale del servizio nel settore di Rettimo, dispose che distaccamenti misti di soldati russi e di gendarmi cretesi, rioccupassero alcune posizioni assai importanti nell'interno del settore stesso: furono così occupati i paesi di Melidóni, Rustica, Margarites ed alcuni altri, nonchè i conventi di Arsani ed Arcadi, dove specialmente solevano recarsi gl'insorti per rifocillarsi.

La banda Birakis intanto batteva la montagna, e seguitava a scorazzare in quei dintorni, ed un giorno spinse la sua audacia sino a tentare un colpo di mano su Melidóni. Ma i bravi militi del distaccamento misto che presidiava il paese non si lasciarono sorprendere, e non solo fugarono la banda, ma riuscirono anche a fare un prigioniero.

Qualche giorno dopo per *ordine superiore* i distaccamenti rientrarono a Rettimo, ma avendo ciò conferito nuova baldanza agl'insorti e potendo essere male interpretrato dalle accendibili fantasie degl'isolani, furono indi a poco fatti ripartire per rioccupare le posizioni sopra menzionate.

E dell'accresciuta fiducia in loro stessi e nella simpatia del popolo gl'insorti non tardarono a dar prove.

Nei pressi di Margarites il distaccamento colà destinato, composto di 20 uomini fra soldati russi e gendarmi cretesi, venne improvvisamente assalito dalla banda Birakis forte di 150 uomini. I *regolari* però, agendo con prontezza ed energia, riuscirono a riparare nel municipio di Langà, da dove mandarono a chiedere soccorsi a Rettimo e Melidóni.

Da Melidóni partì un drappello misto, forte di 35 soldati russi e 17 gendarmi per accorrere in aiuto degli assediati di Langà, ma nei pressi di Margarites venne anch'esso attaccato improvvisamente da numerosi insorti, abilmente appostati fra le pieghe del terreno, ed occupanti ottime posizioni.

Costretti a rispondere al fuoco, gli assaliti occuparono un'assai mediocre posizione, in attesa dell'aiuto che aspettavano dal distaccamento di Garazo, preventivamente avvisato, aiuto che però non venne.

La fucilata durò dalle due parti dalle ore 8 alle 12, ora in cui gl'insorti, in numero di circa 200, imbaldanziti per la simpatia incontrata nella popolazione di Margarites, e sempre più eccitati dal suono delle campane del villaggio e di quelli circonvicini, riuscirono ad accerchiare completamente il distaccamento misto. L'ufficiale russo comandante vistosi alle strette mandò il proprio interprete a Rettimo per chiedere soccorsi.

Nel conflitto nessun militare rimase ferito: dalla parte degl'insorti si potè accertare la perdita del gendarme disertore Papadakis Demetrio.

Anche i distaccamenti di Arcadi e di Arsani, che avevano ricevuto ordine di portarsi in aiuto di quelli impegnati in conflitto, furono in quelle vicinanze assaliti dagl'insorti ed anche essi erano da circa due ore impegnati in pericoloso conflitto, quando, a mutar faccia alle cose, verso sera, giunse sul posto il colonnello Ourbanovich in persona, col tenente Carossini dei reali carabinieri, al comando di numerosi soldati e gendarmi.

I rivoltosi si sbandarono ed i vari distaccamenti poterono alfine essere insediati nei posti prestabiliti.

Anche in tale giornata la gendarmeria si comportò degnamente, e per arditezza e valore non fu seconda alle truppe russe.

Intanto in Rettimo, ove in seguito vennero nuovamente concentrate le forze russe e di gendarmeria, veniva proclamato lo stato d'assedio, ed entrava in vigore la legge marziale.

Posti misti di soldati russi e gendarmi vennero collocati tutt'intorno alla città, di modo che nessun borghese potè più entrarne od uscirne senza essere riconosciuto e perquisito, e si intercettarono pure le provviste alimentari dirette ai paesi ove trovavansi insorti.

Cinque dei più fanatici agitatori vennero arrestati ed immediatamente espulsi dall'isola, un'altra trentina venne trattenuta in arresto e denunciata al tribunale militare: erano tutti appartenenti al partito Venizelista e per la maggior parte avvocati, dottori, farmacisti ecc.

Gli insorti della campagna si videro così venir meno ad un tratto e le provviste alimentari e, più di tutto, le in-

formazioni di ogni genere che loro arrivavano prima dalla città: per cui ai primi di agosto riunitisi in Azzipópulo, villaggio ad un'ora da Rettimo, vari capi banda decisero di assalire i corpi di guardia, penetrare in città, e liberarvi con ardito colpo di mano, i detenuti politici.

Frattanto era giunto da Cherisso il capo Manos con buon numero di armati, ed erasi unito ai precitati.

Il mattino del 15 agosto cominciò l'attacco ai posti di guardia, i quali, nel frattempo, erano stati rinforzati da una mezza compagnia di russi. Verso mezzo giorno gl' insorti concentrarono il loro fuoco contro la posizione occupata dalla mezza compagnia di Russi, tanto che questi furono costretti a ritirarsi: la posizione perduta dai Russi era di capitale importanza, perchè batteva completamente la strada di Rettimo, che restava così aperta ed in potere degl'insorti. Per cui il bravo tenente nei reali carabinieri Carossini, noncurante del gravissimo rischio cui esponeva sè ed i suoi uomini, messosi arditamente alla testa di un reparto di gendarmi impegnò con gli insorti una di quelle tipiche azioni di guerra che generalmente sogliamo distinguere col nome di: « combattimenti d'avanguardia ». Ed il più brillante successo coronò la sua sapiente energia e la tenacia con la quale si batterono i suoi uomini, perocchè, sopraggiunti rinforzi russi da Rettimo, la perduta posizione fu di bel nuovo occupata.

L'ardita azione del Carossini inferse novella lena ai gendarmi, che da più ore si battevano in posizioni disperate; l'azione a fuoco fu ripresa con molto ardore dalle due parti, su di una fronte molto estesa, ed i gendarmi, validamente guidati dai loro superiori italiani, mantennero, anche in momenti difficilissimi, tutte le loro posizioni senza cedere un palmo di terreno: finchè sopraggiunti nuovi rinforzi russi, anche questa volta al comando del solerte colonnello Ourbanovich, i rivoltosi furono rotti ed inseguiti fino ad Azzipópulo, dove si sbandarono fuggendo in varie direzioni.

Riunite subito tutte le truppe presenti all'azione sulla piazza di Azzipópulo, il colonnello Ourbanovich volle porgere uno speciale encomio al valoroso (1) tenente Carossini ed ai suoi bravi gendarmi che « con la loro sapiente energia ed arditezza avevano salvato una situazione già disperata ».

(1) Anche il Carossini prese parte alla infausta ma gloriosa giornata di Adua ove guadagnò la medaglia d'argento al valore.

Si ebbero a deplorare un morto e tre feriti fra i Russi; ma ben più gravi furono le perdite subìte dagli insorti, dieci dei quali rimasero sul terreno, e più di venti furono i feriti risaputi. Fra gl' insorti morti vi furono il gendarme disertore Scerifosmanakis Cassin (turco), il capo banda Biris Stavro, ed il segretario di Manos, Malindretos Nicola.

E come ad Azzipópulo, così nei successivi conflitti di Rustica, S. Costantino e Zuridi il 2 settembre, e di Giorgiupolio ed Exopoli il 10 ed 11 ottobre, la gendarmeria non smentì mai il proprio valore, gareggiando con le truppe russe in ardire, coraggio, sangue freddo ed abnegazione, ovunque ed in ogni occasione.

***

Nel settore di Candia, benchè gl' insorti scorazzassero da padroni per la campagna, pure fino al 27 di maggio non avvennero fatti di speciale importanza, tanto che molte stazioni del settore seguitavano regolarmente a funzionare, o per lo meno il personale potè mantenersi nelle caserme, senza che gl'insorti, i quali non formavano ancora bande regolarmente organizzate, tentassero seri attacchi contro la gendarmeria.

Il 27 maggio intanto una prima banda armata circondò la caserma di Arcalocori con l'intenzione di disarmare i quattro militari che la presidiavano: ma questi, avendo trovato sostegno in persone ben pensanti del paese, poterono ritirarsi con le loro armi sul capoluogo della sezione di Castelli-Pe- [illegible]

Il 29 successivo un'altra banda, della quale facevano parte anche quattro militari della gendarmeria disertati pochi giorni prima dalla stazione di Candia, si presentò davanti ad Episcopi, circondando quella caserma ed intimando al personale che v'era di stazione di deporre le armi: ma per l'energico contegno dimostrato da quei militari, desistettero dall'impresa e si ritirarono.

In seguito ai fatti testè menzionati partivano da Candia varî distaccamenti di truppe inglesi, della forza d'una trentina d'uomini ciascuno, prendendo posizione a S. Giorgio, Aios-Miron, Schilus — ora S. Basilio (1) — Chersonissos, Miraes, Messarà ed altri punti: in tal modo poterono riaprirsi tutte le stazioni di gendarmeria del settore, e migliorarono anche di molto le condizioni della pubblica sicurezza in generale

(1) Curioso mutamento, giacchè *Schilo* significa *cane!*

La sera del 3 giugno una banda d'insorti si presentò improvvisamente a Schilus, e appiccando il fuoco alla caserma ed assalendo i quattro gendarmi che la presidiavano, riuscirono ad impadronirsi delle loro armi. Questi, così colti alla sprovvista, poterono a stento salvarsi ritirandosi su Candia, ed uno di essi riportò anche una ferita di coltello piuttosto grave.

L'11 luglio 25 militari di gendarmeria furono mandati da Candia in rinforzo ai distaccamenti inglesi di Cudezi ed Apanosifi, per eseguir perquisizioni nelle case degl'insorti. Quelli aggregati al distaccamento di Cudezi ebbero ordine dall'ufficiale inglese comandante di andare a rioccupare, nel vicino villaggio di Schilus, la caserma della gendarmeria, tenuta da un gruppo d'insorti.

Mossero essi infatti per eseguire l'ordine, ma appena giunti presso il muro di cinta della caserma, furono ricevuti a fucilate dagl'insorti. I gendarmi dispostisi con grande rapidità in acconci appostamenti, cominciarono, come poterono, a rispondere al fuoco cui venivano fatti segno. Frattanto il distaccamento inglese reso avvertito dal rumore della fucilata, accorse rapidamente in soccorso dei gendarmi, capitanato dal proprio ufficiale.

Il suo arrivo fu però salutato da ben dirette salve di fucileria: era un'altra banda di circa 60 insorti capitanati da un vice-brigadiere disertore apparsa improvvisamente su una collina distante dai 700 agli 800 metri dal luogo dell'azione principale.

I *regolari* dovettero far fronte al nuovo e più minaccioso nemico, e gli assediati, sagacemente approfittando dell'opportuna diversione fatta dai compagni in loro favore, abbandonarono la caserma, fuggendo per un foro praticato in un muro che aveva comunicazione con l'interno del paese, riuscendo poi facilmente a disperdersi fra i monti circostanti. Cosicchè quando si potè finalmente dare l'assalto alla caserma, ed i *regolari* vi furono penetrati, la trovarono con loro sorpresa completamente vuota.

Nel conflitto rimasero feriti due soldati inglesi, mentre non si conoscono le perdite avute dai rivoltosi.

Dopo il conflitto di Schilus gl'insorti, sempre più numerosi, discesero ad Arcalocori, ove giunsero il giorno 12 successivo. Appena giuntivi circondarono la caserma della gendarmeria, ed emettendo grida selvagge vi appiccarono il fuoco. I sette militari che vi si trovavano, colti alla sprovvista e sopraffatti dall'incendio, non poterono fare alcuna difesa, e, nel trambusto in cui si svolse quella vandalica azione,

i rivoltosi riuscirono ad impadronirsi di cinque fucili e di [illegible] trecento cartucce.

In seguito, per effetto dell'azione perseverante delle truppe inglesi e della gendarmeria, le bande furono cacciate da quasi tutto il settore, di modo che le stazioni di gendarmeria poterono quasi tutte riprendere il loro regolare funzionamento, ottenendosi anche che molti insorti, convinti ormai della inutilità dei loro sforzi illegali, si costituissero con armi e munizioni.

* * *

Nel settore di Mirabello le cose procedettero con minor violenza.

A Sitia ed in qualche altra località si formò bensì qualche banda d'insorti che occupò qualche municipio, cacciandone i sindaci titolari, ma fino ai primi di agosto le cose procedettero con discreta calma: non vi fu bisogno di truppe internazionali e bastò qualche visita di qualcuna delle navi da guerra distaccate a Creta.

Ben presto però anche in quell'estremo lembo dell'Isola le condizioni generali dell'ordine pubblico si aggravarono: cominciarono gli scontri fra gendarmeria ed insorti, tanto che si fece partire a quella volta un distaccamento di truppe francesi.

La mattina del 20 agosto un distaccamento di gendarmi agli ordini di un maresciallo cretese fu, proditoriamente, attaccato in Neapolis da un centinaio di insorti. Nella prima sorpresa restò ferito gravemente al collo un gendarme, ed un altro fu fatto prigioniero: ma subitamente riavutisi, quei bravi militari, benchè molto inferiori di numero, contrattaccarono con tanta efficacia che ben sei insorti restarono gravemente feriti, e fra essi il diacono del vescovo locale, noto capo del partito Venizelista. Frattanto un altro drappello di gendarmi, che si trovava nelle vicinanze, accorrendo prontamente e con sagace iniziativa alla fucilata giunse in tempo ad appoggiare col proprio fuoco la ritirata dei compagni, che poterono così disimpegnarsi e rientrare in residenza.

Il 27 dello stesso mese i bravi gendarmi di Neapolis ebbero un nuovo aspro conflitto con gl'insorti, riuscendo però a sloggiarli dalle forti posizioni successivamente da essi occupate, e infliggendo loro gravi perdite, così da romperli e fugarli interamente.

Altri non pochi atti di valore compiè la Gendarmeria di Mirabello in vari altri scontri con gl'insorti, meritandosi l'onore di combattere a fianco alle truppe del glorioso Esercito Francese.

Frattanto l'insurrezione, che già durava da otto mesi, sulla fine di ottobre aveva molto perduto della sua primitiva intensità: la popolarità l'abbandonava; la prospettiva di un inverno in aperta campagna o — peggio ancora — in montagna, spaventava molti, tanto più pensando che con i metodi russi in terra, da una parte, ed i capricci dell'infido mare di Libia dall'altra, rischiavano di morire affamati: un senso di stanchezza, di sfiducia e forse anche di ragionevolezza pervase i più!

Le potenze protettrici offrirono, ancora una volta, agl'insorti, l'amnistia per tutti, alle condizioni — s'indende — dette innanzi, parecchie riforme interne, come la libertà di stampa, di voto — sia nelle elezioni amministrative che in quelle politiche — controllo finanziario praticato da appositi delegati delle potenze stesse.

Gli insorti accettarono e in pochissimi giorni, con alcune insignificanti formalità che, appunto perchè tali, non si vollero negare per non offenderli nella loro suscettibilità, furono da loro versati ben 800 fucili e più di 23000 cartucce.

Il 24 novembre venne dai consoli generali pubblicata la proclamazione dell'amnistia, per cui gl'insorti discendendo dalle loro montagne rientrarono indisturbati nelle loro città, ad eccezione — s'intende — dei volgari delinquenti responsabili di reati comuni, e degli spergiuri che, disertando le file della gendarmeria, bollarono il loro nome col marchio dell'infamia.

L'epilogo di questi brevi cenni sul Corpo della Gendarmeria Cretese e di quanto essa operò durante l'ultima insurrezione, si può riassumere nell'ordine del giorno che S. A. R. il Principe Giorgio di Grecia pubblicò in data 29 novembre 1905, nella *Gazzetta Ufficiale*, e che riporteremo integralmente traducendolo dal testo greco:

« Essendo stato ristabilito l'ordine nell'Isola, dopo una si-
« tuazione anormale e sotto ogni rapporto dannosa al paese,
« che durò per ben 8 mesi, ritengo dovere urgente e grato
« di esprimere il Mio vivo e sommo compiacimento al Mio
« caro Corpo della Gendarmeria, che sì giustamente gode
« della stima generale, ed il quale durante il recente stato
« di cose anormale, e fra tante vicissitudini, ha conservato
« puro il proprio onore militare, dando solenni prove di di-
« sciplina irreprensibile, di preziose virtù militari, e di de-
« vozione coscenziosa ed invidiabile al proprio dovere, ovun-

« que fu chiamato ad adempirlo. Con tale condotta e tali
« virtù si resero invero reali, preziosi ed eminenti servizi
« alla Patria ».

L'elogio dell'Alto Commissario, solo e semplice, ci dice che l'opera assidua e zelante dei reali carabinieri italiani non fu opera vana; e noi non sappiamo chiudere queste poche pagine senza mandare un particolare saluto all'ottimo colonnello cav. Benedetti, comandante superiore delle truppe internazionali in Creta, ed all'egregio barone cavalier Fasciotti (1), console generale d'Italia in Creta, che seguendo una perseverante politica, pacifica e conciliante, nonchè altamente civile, illuminata e liberale, grandemente contribuirono a ricondurre la pace nell'isola.

Ma a chi più di tutti si rivolge [illegible] con orgoglio l'Italiano [illegible] l'anima nostra riconoscente, è ai nostri bravi, insuperabili carabinieri, e, principalmente, al loro capo, il capitano Monaco.

Niun elogio è più bello di quello che ci viene dai nostri avversari, ed all'egregio capitano Monaco, che seppe con onor suo e dell'Italia, compiere la missione più difficile e meglio riuscita di quante se ne compierono sinora in Creta, Iddio volle concedere tale massima soddisfazione.

Ad insurrezione finita i capi Venizelos e F[illegible] vollero *di persona* recarsi a tributare omaggio al comandante della gendarmeria, per esprimere la gratitudine loro a lui ed al personale italiano dei reali carabinieri che sempre, umanamente, si studiarono di limitare, per quanto fu possibile, lo spargimento di sangue in una lotta fratricida, pur seguendo sempre la via del dovere.

Il capitano Monaco ha conquistato il suo posto nel Pantheon che Creta riconoscente consacrerà alla memoria dei più illustri suoi benefattori.

Un mesto, affettuoso saluto ai bravi camerati che in lotta fratricida o — più ancora — per causa non propria e solo per onor militare, versarono il loro sangue generoso.

Possa la terra, benedetta dal giovine sangue di quei valorosi, attrarre a sè i forti suoi figli, e, attraverso le feconde opere della pace, condurli al raggiungimento del loro sacro ideale!

Candela, gennaio 1906.

ENRICO FUMO
tenente nel 6° di fanteria

(1) Il barone Fasciotti successe al carissimo conte Enrico Negri di Lamporo, prematuramente deceduto in Halepa il 12 giugno 1905, fra il compianto di tutti gli onesti. Vada da queste povere pagine un memore saluto all'indimenticabile amico.

PER L'EDUCAZIONE FISICO-MILITARE

L'educazione fisica della gioventù è stata in quest'ultimi tempi oggetto di elevati discorsi in Parlamento, formando contemporaneamente argomento di scritti pregevolissimi tutti concordanti nel riconoscere che la ginnastica e gli esercizi *sportivi* non hanno in Italia come in altri paesi quello sviluppo che sarebbe desiderabile.

A tale riguardo il senatore Todaro nel suo discorso pronunciato nell'aula magna della R. Università di Roma il 16 gennaio 1906, in occasione dell'inaugurazione del 1° corso di educazione fisica tenuto dalla *Federazione italiana ginnastica*, faceva osservare che in Italia attualmente si hanno soltanto 188 società ginnastiche, mentre la *Federazione ginnastica tedesca* ne conta 7296; l'*Unione della società ginnastica francese* un migliaio all'incirca; e la Svizzera 650.

Queste cifre, secondo l'illustre professore, valgono a dimostrare che negli altri paesi, più che in Italia, i benefici effetti delle scuole di ginnastica riescono a penetrare nell'esercito, appunto perchè altrove più che da noi, nelle civiche palestre si preparano per la milizia giovani *destri, agili, intelligenti, coraggiosi, e resistenti alle fatiche.*

Si può quindi concludere accogliendo quanto insigni scrittori di cose militari vanno ripetendo da molto tempo, che, cioè, prima di andare sotto le bandiere per compiere i doveri di soldato, è necessario che la gioventù venga preparata fisicamente, affine di agevolare il compito dell'educatore militare, essendo questo l'unico modo veramente pratico per addivenire in seguito a riforme radicali nell'ordinamento del nostro esercito.

Nella considerazione, forse, che nell'esercito soltanto, la gran massa della gioventù italiana trova modo di rinvigorire le membra colla ginnastica, l'illustre senatore Mosso in un suo pregevole studio pubblicato sulla *Nuova Antologia* (1° gennaio 1906) critica i metodi d'insegnamento attualmente in vigore nei corpi di truppa ed istituti militari del Regno, e forse non a torto, sotto il punto di vista che *solo l'esercito può far rivivere e tenere in fiore l'educazione fisica, perchè la ginnastica è nata nell'esercito.*

Si modifichino dunque i metodi coi quali viene insegnata la ginnastica nell'esercito, se ciò verrà riconosciuto necessario, facendo in modo che questo insegnamento si basi sopra *criteri scientifici*, come vorrebbe il senatore Mosso: ma tengasi però anche il debito conto delle raccomandazioni ch'egli fa *di promuovere la ginnastica fuori delle truppe* [illegible] *sotto le armi.*

Il bilancio della guerra continua il senatore Mosso, [illegible] *adoprarsi solo per quei soldati che in un determinato istante sono chiusi nei quartieri, ma anche per tutti quelli che stanno in congedo.* Ed è giustissimo.

Se non che, quelli che stanno in congedo, se appartennero per uno, due, o tre anni all'esercito, hanno forse meno bisogno di tanti altri di continuare alle case loro gli esercizi ginnastici.

Il tempo passato sotto le armi sarà bastato per dare una sufficiente elasticità alle loro membra, e se in congedo il lavoro quotidiano, oppure altre ragioni facili a comprendersi, non permetteranno ad essi di frequentare palestre ginnastiche [illegible] o far parte di società *sportive*, il male sarà molto limitato.

In caso di richiamo di classi anziane per istruzioni, abbiamo sempre constatato con piacere che dopo un paio di marce i soldati erano abbastanza allenati e in condizioni di combattere in una guerra moderna, la cui caratteristica, come dice il senatore Mosso, è *quella di logorare il soldato fino all'esaurimento.*

Tuttavia, se in avvenire si troverà il modo di tenere esercitati i militari in congedo nella ginnastica, sarà certo cosa utilissima, purchè si cerchi contemporaneamente di promuovere anche lo sviluppo delle società del tiro a segno nazionali, le quali purtroppo non sono in grado di dare finora quel frutto che sarebbe desiderabile nell'interesse dell'esercito.

I richiamati dal congedo, dal più al meno saranno sempre in istato di sopportare le fatiche della guerra moderna, ma difficilmente la maggior parte di essi avrà potuto conservare, per mancanza d'esercizio, l'abilità nel tiro acquistata durante il servizio militare.

La gran massa dei giovani, specialmente quella appartenente alla popolazione rurale, non è presentemente in condizione di approfittare del tiro a segno nazionale e tanto meno di qualsiasi altro insegnamento ginnastico.

Ogni discussione al riguardo si riduce quindi alla pura espressione di desideri, attuabili soltanto quando si potrà

con provvedimenti legislativi, obbligare tutta la gioventù italiana a frequentare le società di tiro e le palestre.

Se non sarà possibile conferire a questi provvedimenti il carattere di obbligatorietà, si potrà però sempre accordare privilegi o facilitazioni ai giovani che si presentano alle armi con qualche corredo d'istruzione militare acquistata nelle scuole, nelle società di tiro o nelle palestre ginnastiche. Sarà questo il mezzo più atto a promuovere lo sviluppo di simili istituzioni, e se non altro servirà come incentivo per spingere la gioventù ad approfittarne, frequentandole con amore.

Niuno, crediamo, potrà mettere in dubbio la verità di questa asserzione; ma il male si è che, quando dal campo della teoria si cerca di passare a quello della pratica, avviene quasi sempre che s'incontrano degli ostacoli non facili a superarsi, ed allora succede che i più nobili conati vengono frustrati, sicchè i progetti migliori rimangono nel campo delle buone intenzioni.

A parte le difficoltà d'indole finanziaria, solite remore che arrestano o rallentano il corso delle più utili riforme, ne esistono anche altre aventi carattere che potremmo chiamare sociale. Per convincercene basta considerare le condizioni in cui versano in generale i figli del popolo ed i mezzi che si hanno presentemente a disposizione per attendere alla loro istruzione ed educazione, non solo morale, ma eziandio fisica, dato che si ritenga necessario l'addestrarli negli esercizi ginnastici e militari onde prepararli convenientemente al entrare già dirozzati nell'esercito.

Incominciamo dalle città. In queste gli operai, ammesso che ad essi non manchi mai il lavoro, potranno mantenere i figliuoli finchè questi avranno raggiunta l'età di dieci o dodici anni, inviandoli nel frattempo anche alla scuola; ma in seguito, malgrado la tenera età, il pane debbono i figliuoli procacciarselo lavorando nelle officine o nei cantieri, nè sempre, l'occhio vigile della legge che regola il lavoro delle donne e dei fanciulli arriva ovunque.

Nelle campagne, i figli dei contadini, quelli che nascono di genitori cui sta a cuore l'educazione della loro prole — fatto non molto comune — frequentano anch'essi, nell'inverno ordinariamente, le scuole del villaggio, presso a poco fino all'età dianzi accennata, raggiunta la quale i parenti trovano più conveniente condurli seco a lavorare nei campi oppure inviarli al pascolo.

Pei figli degli operai e per quelli dei contadini, ammesso pure che frequentino le prime scuole, l'azione educatrice col-

lettiva si potrà soltanto esercitare fino ai dodici anni; ed in questo caso propizio, dato che le autorità locali se ne interessino, potranno a quell'età aver tratto sufficiente profitto anche dell'insegnamento della ginnastica, la quale dovrebbe essere obbligatoria, stando ai vigenti regolamenti scolastici.

Ma questo modesto risultato sappiamo purtroppo che non è sempre facilmente conseguibile da una gran parte di giovinetti appartenenti alle classi lavoratrici, massime nelle campagne e particolarmente in talune provincie del Regno.

Se la vecchia legge Casati sull'istruzione obbligatoria non ha potuto finora avere la sua completa attuazione, sicchè noi vediamo tuttora affluire nelle file dell'Esercito numerose schiere d'analfabeti, bisogna necessariamente ammettere la esistenza di serie difficoltà che impediscono la completa applicazione di provvedimenti legislativi i quali, secondo l'opinione dei più, dovrebbero essere il rimedio infallibile per guarire tutti i mali presenti e futuri d'Italia nostra.

Ora, le difficoltà che hanno impedito d'impartire alla massa del popolo l'insegnamento del sillabario e dell'abbaco, sono presso a poco dell'istessa natura di quelle che impedirebbero d'attendere all'educazione fisica come esigerebbe l'interesse dell'Esercito e quello della difesa nazionale.

Basta a provarlo il semplice esame dei mezzi che si hanno a disposizione in talune località per attuare la citata legge sull'istruzione obbligatoria.

A questo riguardo accenneremo soltanto di volo alle condizioni miserrime di certi paeselli — e sono molti purtroppo! divisi in più frazioni malamente riunite fra loro da pessime vie di comunicazione, spesso rese impraticabili dalle intemperie; ed ai tanti disagi che i giovinetti più volonterosi debbono affrontare per recarsi alla scuola, partendo dalle loro abitazioni, campate talvolta su luoghi alpestri ed impervi.

Aggiungasi poi, che ristrettissimi sono i mezzi di cui possono disporre molti comuni rurali a profitto dell'insegnamento elementare; e ognuno sa che conseguenza inevitabile di questo stato di cose è l'aspetto di squallore e di miseria che si riflette nelle scuole di campagna, dove colla mancanza persin del necessario, un povero maestro, tutt'altro che lautamente retribuito, dovrebbe — secondo taluni onesti idealisti — gettare nell'animo di tanti giovinetti intirizziti dal freddo e forse torturati dalla fame, i germi di quell'educazione che li dovrà far crescere virtuosi, trasformandoli poco per volta in buoni elementi per l'Esercito nel quale dovranno entrare a 20 anni!

Eh! via, che per ottenere di questi risultati ci vuol ben altro che delle dissertazioni accademiche e dei progetti che non possono trovare la loro pratica attuazione.

Ci vogliono provvedimenti radicali, come a mo' d'esempio potrebbe essere quello dell'avocazione allo Stato dell'insegnamento elementare; ci vogliono insomma dei larghi mezzi adeguati agli alti scopi che si vogliono raggiungere.

Per intanto occorre la ferma volontà di far osservare, fino al limite del possibile, le leggi e le disposizioni in vigore.

Non è di queste ultime invero che abbiamo penuria, ma piuttosto manca quasi sempre l'onestà di propositi in chi è incaricato di metterle in pratica; e non è raro il caso di riscontrare della rilassatezza e poca energia per parte delle autorità cui incombe l'obbligo d'intervenire in simili circostanze per provvedere nell'interesse dell'educazione pubblica.

***

Per rimanere nell'argomento dell'educazione fisica, ci sembra che prima di escogitare nuovi sistemi basati su determinati criteri, sarebbe desiderabile che si mettesse in pratica fin d'ora quanto prescrivono le leggi vigenti. Il meglio potrà venire in seguito.

Quanti sono i Comuni del regno che danno *piena esecuzione* alla legge sulla ginnastica obbligatoria nelle scuole?

Non tutti certamente.

Eppure questa legge venne promulgata fin dal 7 luglio 1878.

E siccome abbiamo fermo convincimento che nella scuola più che altrove sia possibile impartire, in un coll'educazione della mente, anche quella fisica, giudichiamo necessario che l'obbligo di mandare i figli alla scuola, sancito dal legislatore quarantasei anni addietro, non debba continuare ad essere lettera morta per moltissime famiglie.

Ora, per ottenere questo risultato — è inutile ripeterlo — non bisogna lesinare sui mezzi occorrenti a spianare qualsiasi ostacolo.

All'articolo 3, la legge sopracitata, stabilisce che: *l'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, normali e magistrali ha pure lo scopo di preparare i giovani al servizio militare.*

E più sotto, all'articolo 11, troviamo che: *Ogni qualvolta l'autorità scolastica, d'accordo coi direttori degli istituti lo creda opportuno, si potranno dare in occasione di feste nazionali dei pubblici saggi di ginnastica elementare e di esercitazioni militari.*

Possiamo ancora aggiungere che i programmi per la ginnastica approvati con R. D. 11 aprile 1886 (*Parte I, Scuole elementari rurali*) prescrivono al numero 5 che: *la ginnastica nella palestra o fuori dell'aula scolastica dove [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]; dovrà [illegible] [illegible] della [illegible] scolaresca campagnuola, abituandola ad estendere le articolazioni e ad imprimere ai movimenti lo slancio, la scioltezza e l'elasticità che generalmente difettano nei fanciulli della campagna.*

Per brevità ometteremo di continuare l'esame particolareggiato della legge e del programma di cui abbiamo fatto cenno, osservando soltanto che basterebbe la semplice ed esatta applicazione dell'una e dell'altro, per dare alla gioventù il necessario addestramento ginnastico e per prepararla fin dai primi anni a ricevere una più completa educazione fisica il giorno in cui sarà chiamata alle armi. Perchè non si fa?

Eppure è alla massa del popolo, a quella che fornisce il maggior contingente all'esercito, che necessita estendere il [illegible] educazione fisica [illegible], s'intende, di [illegible] le condizioni economiche in cui vive, coll'obbligo che [illegible] ad essa di coltivare l'intelletto e di rinvigorire la propria [illegible] nell'interesse non solo individuale, ma generale.

***

Su questo argomento molto si è scritto e discusso, e più d'una genialissima idea venne manifestata intorno al miglior modo di risolvere l'importante questione. Basterà solamente ricordare la *Scuola preparatoria militare* di cui tratta l'onorevole generale Marazzi nel suo pregiato libro *L'Esercito nei [illegible]*.

[illegible] questa provvida istituzione è forse ancora molto lontana da [illegible], ma tuttavia riteniamo fermamente che si possa incominciare a fare qualche cosa di simile fin d'ora, impiegando i mezzi che si hanno a disposizione ed applicando le prescrizioni legislative già esistenti.

La Scuola preparatoria militare, proposta dall'illustre generale, ci richiama alla memoria il modo con cui si esprime il Max Nordau nel suo libro *Le menzogne convenzionali*, là dove parla della maniera di educare la gioventù per la vita civile e militare: *Del resto*, dice il chiaro scrittore, *non si può unire [illegible] scopi? non si potrebbe vestire e nutrire tutta la gioventù fino all'età di 17 o 18 anni, impartendo ad essa l'istruzione elementare, secondaria e militare nel tempo istesso?*

Siamo ben lungi dal prendere sul serio l'originale idea del filosofo pessimista, nè supporre che possa mai venire tradotta in atto in epoca più o meno lontana, chè vi si opporrebbero difficoltà forse insuperabili d'indole politica, militare ed economica; ma il fare qualche cosa in più di quanto siasi operato finora, riteniamo corrisponda ai voti di chiunque ami la Patria.

Non si tratterebbe di ordinare militarmente tutta la gioventù che frequenta le scuole, ma soltanto di rendere veramente obbligatorio in queste, come già accennammo, l'insegnamento della ginnastica e degli esercizi militari, fornendo, s'intende, i mezzi necessari, ora mancanti, e facendo esercitare la voluta vigilanza da apposito personale competente, acciocchè le leggi e le disposizioni emanate dalle autorità superiori vengano strettamente osservate tanto nelle città principali quanto nei più umili villaggi.

Anche il generale Marazzi nel già citato libro, dopo aver rilevato con acutezza di mente questa necessità, così si esprime:

Tutt'altro che ridicolo e di poco momento è dunque il proposito d'impartire l'istruzione militare nei giovani al principio del sedicesimo anno di età. Esso risponde ad un tempo ad esigenze sociali e fisiche, tempra i caratteri, soddisfa ai bisogni militari ed alle finanze nostre, giacchè in sostanza si tende a trasformare un cittadino in soldato con una educazione a domicilio ed a buon mercato ».

Tutto questo non vuol dire che si abbiano a trasformare le scuole in caserme, ma sarebbe però sufficente a provvedere alla preliminare educazione fisico-militare della gioventù in previsione anche di un probabile raccorciamento della ferma sotto le armi.

Nemmeno si penserà mai a dare un indirizzo militare alla nostra educazione nazionale, per quanto tale sistema educativo possa arrecare dei buoni frutti.

Classicismo a parte, basterebbe qui ricordare che la potenza di Grecia e Roma antica, raggiunse il suo apogeo nell'epoca appunto in cui gli ordinamenti civili e quelli militari si confondevano insieme e gli uni erano funzione degli altri.

L'educazione fisico-militare impartita nelle scuole coll'intento di preparare la gioventù ad entrare nell'esercito, non si può concepire senza assoggettarla ad una certa disciplina.

A questo riguardo non si potrà mettere in dubbio che la disciplina illuminata e basata sulla persuasione, quando è ferma ed inesorabile nel prescrivere e vigilare le azioni, le

parole, i pregi ed i difetti tanto di chi comanda come di chi è comandato, contribuisce ad inculcare l'abitudine della regolarità ed esattezza, avvezzando alla chiarezza e severità nell'ordinare ed alla pronta spontaneità e precisione nell'obbedire.

Se l'abitudine della disciplina, intesa nel più elevato e moderno senso, è necessaria nell'esercito, non lo è meno nella famiglia, nella scuola ed in una parola nella vita civile, per quell'armonia che deve esistere fra le classi sociali.

L'educazione fisica della gioventù, consistente in un graduale insegnamento della ginnastica congiunto a militari esercizi, può essere uno dei mezzi migliori per abituare alle esigenze della disciplina i futuri soldati.

* *
*

Malgrado il rispetto dovuto all'iniziativa privata in uno stato libero, è cosa indiscutibile che il Governo debba saggiamente interessarsi quando si tratta di quella parte d'educazione nazionale intenta a rinvigorire la fibra dei giovani suoi figli a prò dei futuri cimenti della Patria comune.

Meritevoli di encomî sono certamente le società di tiro e quelle ginnastiche e *sportive* d'ogni genere che attualmente prosperano in Italia; e niuno dubita che i nobili scopi a cui esse tendono, possano conseguirsi presentandosi il bisogno.

Tuttavia, la funzione spettante al Governo, dovrebbe esser quella di renderle accessibili a tutta la gioventù, dallo studente agiato all'umile operaio, dal contadino al bracciante.

Per non parlare di altre, abbiamo già accennato come le società di tiro a segno nazionale non corrispondano pienamente alle esigenze della difesa nazionale col fornire a tutti i cittadini il mezzo di esercitarsi nella pratica delle armi.

Come giustamente osserva il generale Marazzi nel su citato libro, queste società assumono più che altro un carattere *sportivo*, e da esse, come dalle altre, resta generalmente esclusa la classe povera che non può permettersi il lusso di pagare una quota mensile anche modesta.

Ed è appunto a questa classe che appartiene la massa dei giovani la quale va ad ingrossare le file dell'esercito ignorando — non è raro il caso — persin l'esistenza delle società di tiro e *sportive* di qualsiasi genere.

S'interroghino in proposito le reclute ad una ad una quando giungono alle armi, e sarà il più sicuro metodo statistico per convincersi di questa verità.

Le molte società benemerite potranno dunque fornire degli abilissimi tiratori capaci di riuscire vincitori nelle gare nazionali ed internazionali; potranno preparare valenti ginnastici meritevoli di figurare tra i campioni delle Olimpiadi; potranno allenare velocissimi corridori nei *velodromi*, e magari contribuiranno a formare dei battaglioni volontari *ciclisti-automobilisti*; ma tutte queste società messe insieme non ci possono dare ancora l'istruzione media della massa per modo che si possa avere: *gente che s'inerpichi sul monte, che scenda nel vallo, che affannata ansante pel lungo cammino s'arresti di botto, si getti a terra, faccia fuoco, uccida il nemico.*

Così si esprime il generale Marazzi per stabilire gli scopi che in sostanza si debbono raggiungere nell'addestrare mediante appropriati esercizi fisici tutta la gioventù italiana, che può essere chiamata a difendere il patrio suolo.

E per rendere completa l'educazione fisica che la gioventù dovrebbe ricevere nella *Scuola preparatoria militare*, l'illustre generale giudicherebbe opportuno il fornire altre nozioni, osservando che: *tutte le nomenclature, il modo di scomporre il fucile, di indossare gli indumenti, di attendarsi, di disporsi ordinatamente in fila, di muoversi nella squadra, le marce militari, molti regolamenti, tutto il maneggio dell'arma, il puntamento, lo scatto sono tutte cose che si possono apprendere ovunque, che non richiedono locali speciali, nè un determinato numero di individui, nè difficili cognizioni di spazio e di tempo.*

Ed ecco in poche parole tracciato un programma di addestramento fisico ed un altro di insegnamento militare, entrambi modestissimi, ma sufficenti a raggiungere altissimi scopi, senza l'impiego di mezzi eccessivamente dispendiosi.

***

Vediamo ora in qual modo, programmi di questo genere potrebbero avere la loro pratica attuazione; e quali mezzi, oltre quelli che già si hanno a disposizione, dovrebbero venire impiegati.

Per meglio orientarsi su quanto resta a farsi, converrebbe anzitutto stabilire una preliminare divisione della massa dei giovani cui devesi estendere l'educazione fisico-militare, in tre grandi categorie:

1ª quella che frequenta le scuole fino alla terza classe elementare e si limita a subire l'esame di *proscioglimento*, prescritto dalla legge sull'istruzione obbligatoria.

2ª quella ascritta alle rimanenti scuole primarie;

3ª quella a cui appartengono gli studenti delle scuole secondarie e superiori;

Una 4ª categoria potrebbe essere quella che non frequenta neppure le prime scuole elementari.

Mentre si dovrà cercare con ogni mezzo di far osservare le disposizioni legislative, non si potrà a meno di provvedere anche all'educazione fisico-militare di tutti quei giovani che forniscono pur sempre un contingente considerevole di analfabeti nell'esercito.

Resta inutile in questo studio, per ragioni troppo facili a comprendersi, l'occuparsi dei giovani che contraggono l'arruolamento volontario prima della leva o entrano negli istituti militari.

Neppure si terrà conto dell'elemento che espatria colla famiglia in età infantile, e nemmeno dei nati all'estero da genitori italiani. A questi ultimi vi potranno provvedere molto opportunamente i nostri rappresentanti consolari all'estero ed il commissariato d'emigrazione.

Ripartita la gioventù in diverse categorie converrà concretare per ciascuna di esse il programma da svolgersi in armonia cogli intenti che si vogliono conseguire. A questo riguardo non crediamo sia qui il caso di entrare in troppi particolari i quali potrebbero formare oggetto di studi parziali.

Diremo solo che il programma *minimo* — chiameremo così quello accennato più sopra, ideato dal generale Marazzi — si dovrà gradatamente aumentare fino a stabilirne uno *massimo* comprendente la pratica degli svariati esercizi di palestra e l'insegnamento di nozioni d'arte militare.

Per meglio esprimere il nostro concetto in proposito, diremo che, nel tracciare questi programmi di educazione fisico-militare, è indispensabile tener conto che, dalle scuole inferiori si deve trarre in genere la massa dei soldati e graduati; mentre le secondarie e superiori debbono fornire gli ufficiali di carriera e quelli di complemento e territoriali.

È inutile il dire che le categorie per le quali urge maggiormente provvedere all'educazione fisico-militare, sono le da noi classificate come 1ª e 4ª. Per queste che costituiscono la grande maggioranza, basterebbe attuare il programma *minimo* accontentandoci per il momento di quanto è possibile ottenere — e sarà già molto — col contributo dell'onesta e solerte cooperazione di tutti coloro che amano la Patria e comprendono come sia necessario ringagliardire la fibra de' suoi figli.

* * *

Ora sarebbe opportuno l'indicare a quali autorità governative o comunali si dovrebbe affidare l'incarico di esercitare la necessaria vigilanza sull'educazione fisico-militare per modo che tutta la gioventù possa risentire i benefici effetti di essa, traendo il maggior profitto da quei metodi di insegnamento che saranno ritenuti più convenienti. Converrà poscia stabilire il personale da adibirsi per tale insegnamento, tenendo conto, s' intende, di quello già in funzione presso le scuole, istituti o società.

Lo schema di statuto approvato recentemente dalla commissione per l'incremento dell'educazione fisica in Italia, di cui è presidente l'onorevole Lucchini, al n. IV delle norme fondamentali per l'istituzione del comitato nazionale centrale e dei comitati provinciali, stabilisce che quest'ultimi « *sono composti di undici membri dei quali un consigliere di* « *prefettura, il medico provinciale, un rappresentante dell'am-* « *ministrazione provinciale e di quella comunale del capoluogo,* « *un rappresentante per ciascuno dei quattro sodalizi ginnastici* « *di tiro a segno e sportivi che contino nella provincia il mag-* « *gior numero di soci e tre persone competenti e benemerite elette* « *da due terzi almeno dei voti degli altri commissari* ».

Come si comprende di leggeri, solo l'azione energica, volonterosa e diligente di questi comitati potrà riuscire a diffondere l'educazione fisica nella massa del popolo, astrazion fatta dai criteri cui gli educatori si uniformeranno per raggiungere gli scopi prefissi.

Ammesso che l'indirizzo da darsi all'educazione fisica della gioventù debba conseguire il desiderato sviluppo, specie in relazione alla preparazione della gioventù al servizio militare, ne consegue che l'esercito debba largamente contribuire nel fornire l'elemento direttivo, gli istruttori o fors'anche una parte dei mezzi occorrenti.

Molto opportunamente si potrebbe incominciare col destinare a far parte dei comitati provinciali almeno un ufficiale dell'esercito, coll'incarico di disimpegnare le funzioni *d'ispettore per l'educazione fisico-militare* nella provincia.

Questo incarico potrebbe venir dato agli attuali ispettori provinciali del tiro a segno nazionale, in aggiunta a quello ch'essi già disimpegnano al presente.

Detti ufficiali, preferibilmente in attività di servizio ed aventi un grado non inferiore a quello di tenente colonnello, sarebbe conveniente sceglierli tra i comandanti dei

depositi reggimentali o meglio ancora dei distretti militari, come quelli aventi maggior stabilità di residenza.

Per coadiuvare gl'ispettori provinciali, dovrebbero venir nominati dei vice-ispettori, facendo anche per questi cadere la scelta sugli ufficiali dell'esercito appartenenti ai differenti presidi del Regno, qualora non si credesse più conveniente impiegare in tali uffici anche quelli in congedo, specialmente nelle località dove non esistono guarnigioni.

Il cómpito degli ispettori e vice-ispettori sarebbe quello di invigilare, di pieno accordo colle autorità scolastiche, acciò la legge ed il regolamento riguardante l'insegnamento della ginnastica, venga rigorosamente osservato, dando in pari tempo anche il necessario sviluppo agli esercizi militari, secondo le norme ministeriali che verrebbero emanate.

Gli ispettori e vice-ispettori, potendo formarsi un concetto esatto delle condizioni sociali ed economiche delle regioni in cui risiedono, saranno indubbiamente in grado di giudicare fino a qual punto si potrà pretendere dalle autorità amministrative del luogo, il congruo concorso in ordine ai mezzi necessari a diffondere l'educazione fisico-militare nella gioventù; e potranno apprezzare in giusta misura tutto l'utile che dalla cooperazione delle società ginnastiche e *sportive* locali, sarà possibile di trarre.

È inutile il dire che quando i mezzi manchino assolutamente, o non siano sufficienti allo scopo, gl'ispettori e vice-ispettori dovranno sottomettere all'autorità governativa le proposte che riterranno più convenienti, procurando per intanto di trar profitto di quel poco che si ha a disposizione. Se a mo' d'esempio non si avessero disponibili dei maestri di ginnastica, o questi fossero insufficienti, si potrebbe supplire con graduati di truppa scelti tra i migliori; e qualora il comune non possedesse neppure una modesta palestra, si potrebbe sempre, nel cortile della caserma del distaccamento o altrove, scavare un fosso pel salto in lungo, stabilire quello in alto; oppure costruire due parallele o qualche altro attrezzo con poca spesa.

Comunque, la ginnastica militare, che chiameremo di *campagna*, consistente nel saltar fossati, dar scalate ad edifici o muri, eseguire corse di resistenza su qualunque terreno, ecc., sono tutti esercizi che non richiedono attrezzi speciali e costosi, perciò sarà in ogni caso possibile effettuarli ovunque. Lo stesso dicasi degli esercizi militari compreso il maneggio delle armi, addestramenti tutti che si possono impartire con poco dispendio, richiedendo soltanto l'impiego di

ufficiali e graduati volenterosi, di cui l'esercito certamente non difetta.

A noi manca l'autorità e la competenza per concretare un sistema completo di educazione fisico-militare basato su criteri scientifici, epperciò ci siamo limitati a indicare, nelle sue linee generali, una specie di succinto programma traendo profitto dell'esperienza acquistata durante i molti anni di servizio prestati nei corpi di truppa e negli istituti militari.

Siamo convinti che si debba dar principio una buona volta e con serietà d'intenti all'addestramento fisico-militare dei giovani italiani cominciando dagli adolescenti. Si vedrà allora con quale docile spontaneità essi si presteranno all'opera dei maestri, e quanta gagliardia acquisteranno questi teneri virgulti destinati a stringersi nel fascio robusto e compatto dei difensori della Patria.

È da sperarsi che al completo compimento di quest'opera patriottica provvederà sapientemente la già citata commissione per l'incremento dell'educazione fisica, in ispecie dopo che saranno definitivamente costituiti i due comitati: il centrale nazionale, ed i provinciali.

* * *

Le norme fondamentali per l'istituzione dei su menzionati comitati, stabiliscono che l'opera loro *non deve in alcun modo invadere o turbare la sfera d'azione delle amministrazioni delle istituzioni e dei sodalizi, ma procurare soltanto di coordinarli fra loro per conseguire nel miglior modo le finalità educative a cui si tende.*

Per quanto si riferisce all'insegnamento ginnastico-militare nelle scuole ed istituti, tanto governativi quanto privati, l'azione dei comitati provinciali, ed in special modo quella degli ispettori e vice-ispettori — lo abbiamo già detto — dovrà esplicarsi coll'esercitare un'assidua vigilanza onde ottenere l'esatta applicazione di tutti quei provvedimenti che i due Ministeri, della guerra e della pubblica istruzione, crederanno utile di apportare in base agli studi che sta compiendo la commissione parlamentare.

Sarà poscia necessario che tutta la gioventù delle scuole, non dispensata per ragioni fisiche dagli esercizi ginnastici e militari, venga inscritta sopra appositi ruoli per cura delle amministrazioni comunali o governative da cui la scuola od istituto dipende direttamente.

Una copia di questi ruoli, mantenuti al corrente delle variazioni avvenute nello stato dei giovani, sia per passaggio da

un corso all'altro, sia per differente causa, dovrà essere conservata presso i comitati provinciali incaricati di eseguire, per mezzo degli ispettori, il necessario controllo affinchè nessuno possa sottrarsi dal ricevere il prescritto addestramento.

Meglio sarebbe ancora se questo addestramento fisico-militare [illegible] corrispondenti a ciascuno alle scuole: primaria, secondaria, superiore; stabilendo un terzo programma, che chiameremo *medio*, da aggiungersi a quello *massimo* ed a quello *minimo* di cui si è parlato più sopra.

In tal modo si potrebbe alla fine di ciascun corso sottoporre i giovani ad un esperimento — indipendentemente agli esami sulle materie scolastiche — superato il quale verrebbe rilasciato un certificato d'idoneità che si potrà sempre richiedere come un titolo qualsiasi in occasione di concorsi, ed anche allo scopo di ottenere facilitazioni nella prestazione del servizio militare.

Non crediamo sia il caso di aggiungere altri particolari su questo argomento.

* *

Resta ancora a vedersi in qual modo sarebbe conveniente provvedere all'educazione fisico-militare di quella parte, non piccola certo, di giovani figli del popolo che non frequentano le scuole. È una questione questa la quale si connette [illegible] perciò non staremo a ripetere quanto abbiamo succintamente fatto osservare più sopra intorno alle cause che si oppongono, nella pluralità dei casi, alla piena attuazione della legge sull'istruzione obbligatoria.

Qui potrebbesi obbiettare che, qualora si riuscisse a rimuovere queste cause, si verrebbe a combattere non solo l'analfabetismo, ma anche ad agire efficacemente a vantaggio dell'educazione fisico-militare, poichè si avrebbe l'opportunità nella scuola stessa di coltivare la mente dell'adolescente, mentre lo si ringagliardisce cogli esercizi ginnastico-militari.

Se non che, alle ragioni già brevemente esposte, altre se ne potrebbero aggiungere, non foss'altro per diminuire, almeno in parte, la responsabilità di quei genitori che trasgrediscono [illegible] i figli di alle scuole primarie.

A questo riguardo bisogna purtroppo riconoscere che, per numerose famiglie di proletari, nelle attuali condizioni, date

le poche ore di scuola, questa legge riesce più un onere che un vantaggio.

Infatti, per le molte migliaia dei figli del popolo che nelle loro famiglie non possono avere sorveglianza, comodità, aiuto, chi si occupa della loro educazione, non solo morale — questa è un'altra questione — ma fisica? I genitori? Ohimè! questi che, per lo più, da mane a sera lavorano nelle officine per sfamar sè e la prole, come potrebbero, massime nelle grandi città, occuparsi dei figli durante i mesi e le lunghe ore di vacanza? Ripeteremo qui quanto abbiamo già detto, nella migliore delle ipotesi li assoggetteranno ad un lavoro qualsiasi appena l'età lo permetterà; o diversamente, abbandonati a sè stessi, ingrosseranno le file dei monelli vagabondi, divenendo precoci prede del vizio.

Ora, è egli possibile trattare l'argomento dell'educazione fisica senza avvisare nel tempo istesso al modo di migliorare le condizioni intellettuali e morali d'una parte purtroppo grandissima di giovani cui la scuola non può arrecare tutti quei vantaggi che sarebbero desiderabili?

Presentemente s'istruisce, o per lo meno si vorrebbe istruire nell'istessa classe il figlio del ricco e quello del povero; ed i comuni per menomare questa disuguaglianza sociale forniscono agli scolari bisognosi libri e carta; ma chi fornisce ai poverelli tutte le altre cose di cui difettano?

A questa necessità si tenta di provvedere in parte colla pubblica beneficenza, mercè istituzioni create da nobili iniziative, ma non basta.

Gli *Educatori*, sorti da poco nelle primarie città, si propongono, fra gli altri, anche lo scopo di agevolare alle famiglie povere l'adempimento della legge sull'istruzione obbligatoria sottraendo i fanciulli all'ozio ed al vagabondaggio durante il tempo in cui, non potendo essere sorvegliati dai genitori, rimangono abbandonati a loro stessi.

Pochi di questi *Educatori*, situati generalmente in grandi città, non sono sufficienti al bisogno; ma è da sperarsi che per opera di chi presiede al pubblico bene, ne abbiano a sorgere molti altri, così da averne per lo meno uno in ogni comune importante a fianco delle scuole elementari.

Sarà questo uno dei mezzi pratici per migliorare le condizioni morali, intellettuali e fisiche dei figli del popolo, quello che potrebbe sicuramente avviarci verso quell'ideale d'incivilimento nazionale che renderà possibile la incorporazione nell'esercito di giovani per la maggior parte preparati, mercè una appropriata e sana educazione, a trasformarsi prontamente in soldati forti, valorosi e disciplinati.

Coll'istituzione di numerosi *Educatori* si potrà sicuramente provvedere anche all'educazione fisico-militare di quella categoria di giovani che, per ragioni di differente natura, non può trarre profitto, come sarebbe desiderabile, dell'insegnamento primario.

Comunque, sarà sempre il mezzo migliore da impiegarsi per ottenere una sensibile diminuzione nel numero di analfabeti che annualmente affluiscono nell'esercito.

È inutile aggiungere che sugli *Educatori*, come sulle scuole, per quanto ha tratto all'educazione fisico-militare, dovrà esercitare la sua vigilanza il comitato nazionale ed il provinciale; ricorrendo anche qui all'opera degli ispettori e vice-ispettori, e se sarà il caso anche ad altri volonterosi elementi tratti dall'esercito.

Senza il concorso di provvedimenti di questo genere, che, se non esigono l'impiego di somme ingenti, rendono però necessaria la cooperazione di tanti cuori generosi, lentamente procederà l'educazione fisico-militare della gran massa giovanile, come l'interesse dell'esercito — che è poi quello della nazione — richiede.

* * *

In questo modesto scritto non abbiamo avuto la pretesa di aver esposte cose nuove e neppure di avere dette tutte bene: lieti soltanto se saremo riusciti a mettere in evidenza la necessità di provvedere con mezzi pronti e pratici alla soluzione di un problema importantissimo.

E poichè l'esercito nostro ha tante benemerenze ed in ogni circostanza corrispose sempre degnamente alla fiducia che in esso il Paese ripone; ricorriamo alla sua valida cooperazione, cercando nelle sue file gl'istruttori e gli educatori che ci abbisognano.

Ai molti meriti patriottici, l'esercito aggiungerà anche quello di contribuire largamente all'incremento dell'educazione fisica della gioventù, prima della sua chiamata alle armi, concorrendo efficacemente a formare quegli *uomini forti e generosi* che al dire del senatore Todaro *fanno la prosperità e la grandezza della nazione*.

Aprile 1906.

FELICE FERR[illegible]
tenente colonnello.

LO STUDIO SCIENTIFICO DELL'UOMO

NELLA ISTRUZIONE DEGLI UFFICIALI

In un articolo pubblicato in questa stessa *Rivista*, nella puntata del 16 febbraio 1906, sotto il titolo *La legislazione sociale* (articolo compilato più di un anno prima della sua pubblicazione) noi lamentavamo come, malgrado le circolari ministeriali e l'apostolato di non pochi ufficiali perchè si desse più vivo e più moderno impulso alla educazione morale della truppa, si fossero finora ottenuti scarsi e limitati frutti.

La causa principale di questi sconfortanti risultati noi dicemmo essere lo scetticismo che sulla efficacia di questa educazione morale professano la maggior parte degli ufficiali, scetticismo dovuto essenzialmente alla mancanza di preparazione degli ufficiali stessi, a questa ardua e nobile missione.

Già facemmo notare come appunto per questo scopo fossero state istituite, in Francia, fin dal 1901, una serie di conferenze, nelle varie scuole militari, sulla missione sociale dell'ufficiale e, come poco dopo, il socialista riformista professore Fournière venisse incaricato di tenere, nella scuola politecnica di Parigi, alcune conferenze sulla *legislazione del lavoro* (1).

Finora, nelle nostre scuole militari, nello studio degli elementi principali della guerra, l'uomo, le armi, il terreno, è quasi del tutto trascurato l'elemento principale, l'elemento per eccellenza, l'uomo, per cui i giovani ufficiali entrano nei reggimenti senza alcuna conoscenza dello strumento primo del loro lavoro. Essi sanno, è vero, di avere innanzi a sè esseri composti di muscoli, di nervi, di ossa e dotati di un'anima, sia essa intesa nel senso voluto dagli spiritualisti o dai materialisti, ma non hanno alcuna cognizione dell'essenza e della funzione di tutti questi elementi dell'organismo umano.

Inoltre, essi sono chiamati ad istruire ed educare l'intera gioventù del paese e non hanno alcuna nozione di quella

(1) Vedi *Rivista Militare*, maggio 1902 e febbraio 1906.

scienza che indica quali siano i mezzi per ottenere in tale lavoro il massimo rendimento col minimo sforzo, cioè della pedagogia.

In conseguenza, senza alcuna conoscenza di fisiologia, di psicologia, di sociologia, di pedagogia, quali frutti possono essi ottenere?

Questa deficienza è appunto la causa principale per cui la disciplina attualmente vigente nell'esercito non è del tutto [illegible] generale, si considerano gli uomini come tante macchine che non debbano agire che a comando, quasi automaticamente, e che debbano essere retti da criteri, da norme eguali per tutti, senza tenere quasi alcun conto delle grandi differenze individuali, fisiche, morali, intellettuali, sol perchè [illegible] tali differenze.

Siamo quindi su di una falsa strada che può portare ben tristi conseguenze. Ma siccome, disgraziatamente, vi sono ancora moltissimi ufficiali i quali non sono convinti di questa sacrosanta verità, noi ci siamo proposti, con questa scrittura, [illegible] al capitano dell'artiglieria francese *Paul Simon*, studio che ha per titolo *L'Instruction des officiers* [illegible] conservino e si rinforzino la disciplina e l'educazione militari ed, in conseguenza, quali siano le varie scienze che dovrebbero essere insegnate agli ufficiali, iniziandoci alla psicologia ed alla sociologia, specialmente dal punto di vista militare.

I. — Idee sulla istruzione in generale.

L'istruzione, in generale, ha un doppio scopo:

1°) L'acquisto del sapere utile;

2°) L'allenamento alle operazioni intellettuali utili.

Il sapere di ogni uomo è per lui ciò che sono gli archivi del suo ufficio per un impiegato.

Le nozioni degli archivi mnemonici debbono essere certe, chiare e precise il più possibile, in conseguenza debbono essere nozioni scientifiche. Ma non basta. Occorre che l'individuo abbia una intelligenza capace di fare rapidamente [illegible]

Uno dei peggiori nemici del vero sapere è l'erudizione, giacchè al sapere individuale occorre applicare la teoria

dell'economia delle forze. Per trovare la linea esatta di condotta bisogna esaminare il compito da compiere ed i problemi a cui esso dà luogo, e determinare i fattori di questi problemi.

Tal'è il metodo seguito dall'autore per stabilire a quali branche della scienza debba logicamente estendersi l'istruzione degli ufficiali.

II. — Dell'allenamento intellettuale necessario all'ufficiale.

Per l'ufficiale, che è uomo di azione per eccellenza, l'allenamento intellettuale è molto più importante che il sapere mnemonico. Egli deve risolvere i più importanti problemi di arte militare colla massima rapidità e sotto il dominio delle più forti emozioni; quindi non può essere un capo degno di tal nome se non quando un semplice colpo d'occhio sul nemico, sul terreno e sulla sua truppa basta per fare scaturire dal suo incosciente una soluzione logica del problema che egli deve risolvere.

In conseguenza, è fuori di dubbio che, nell'istruzione degli ufficiali, debba predominare la parte applicativa e che l'allenamento intellettuale vi debba avere una parte preponderante. Ma quale dev'essere questo allenamento?

Tutti i problemi pratici che essi debbono risolvere si riferiscono alla condotta, all'educazione ed all'istruzione delle truppe e dei servizi. Essi dipendono tutti dalla scienza sociologica, di cui la scienza militare non è che un ramo.

Le scienze, in ordine crescente di complessità e di anzianità, sono: le matematiche, la fisica, la biologia, la psicologia e la sociologia. Queste sono le tappe che dovrebbe seguire l'educazione intellettuale degli ufficiali.

Passando senza transizione dall'allenamento al ragionamento matematico e fisico allo studio della guerra, noi rechiamo naturalmente in questo studio i metodi matematici e fisici, e commettiamo giornalmente l'errore capitale di assimilare gli uomini e le truppe ad unità matematiche od a forze meccaniche.

Tutti gli errori commessi in materia di organizzazione, di tattica e di educazione hanno avuto per origine questa lacuna nella nostra educazione.

La preparazione tattica dell'ufficiale richiede — dopo di aver acquistato i principî generali — esercizi pratici numerosissimi, ripetuti giornalmente, fra cui i migliori sono le esercitazioni a partiti contrapposti. L'allenamento intellet-

tuale deve cominciare con le manovre sulla carta per continuare con le esercitazioni sul terreno ed, infine, con le manovre a partiti contrapposti. Disgraziatamente non sempre queste esercitazioni sono dirette in modo da dare a tutti gli ufficiali che vi prendono parte l'occasione di risolvere personalmente e convenientemente dei problemi tattici.

III. — Del sapere utile agli ufficiali.

Ma qual'è il sapere più utile per l'ufficiale? Quali scienze generali egli deve coltivare in modo speciale per dare ai suoi studi pratici una base razionale solida?

L'ufficiale è anzi tutto un conduttore di uomini. Comandare, amministrare, nutrire, vestire, alloggiare, conservare in salute, istruire, addestrare, disciplinare, incoraggiare, sovreccitare degli uomini ed, in certe occasioni, che sono le più importanti della sua carriera, snervare, terrorizzare, demoralizzare altri uomini, tal'è il suo compito. In conseguenza la materia del suo lavoro è l'uomo anzitutto: l'uomo fisico, l'uomo psichico, l'uomo in truppa, cioè l'uomo sociale; per ciò *a priori* si deve ammettere questo principio cardinale: le scienze generali più necessarie all'ufficiale sono la fisiologia, la psicologia e la sociologia.

Dicono alcuni: per imparare a conoscere gli uomini e le truppe la migliore scuola è quella della pratica, dell'esperienza. Ma quanto l'esperienza non è più profittevole per colui che possiede la scienza teorica? Appunto dalla combinazione del sapere approfondito per mezzo dell'esercizio e dell'esperienza si acquista la facoltà intellettuale principale dell'uomo di azione: il giudizio.

In tutte le armi sono regolamentari gli esercizi fisici; non è dunque necessario che l'ufficiale destinato a dirigerli sappia esattamente quale ne possa essere l'effetto sull'organismo umano? E per saperlo non è necessario conoscere questo organismo, la sua struttura, le sue funzioni, di sapere come un muscolo od un nervo si atrofizza o si sviluppa?

Per ben dirigere le marce certo è indispensabile una grande esperienza, ma questa sarà sempre molto più profittevole per l'ufficiale fisiologista, il quale da ognuna di esse trarrà utilissime osservazioni, che si convertiranno poi nel suo intelletto in un corpo di dottrina preciso e chiaro, e si eviteranno gli errori che si vedono continuamente commettere, di richiedere sforzi eccessivi a truppe e quadrupedi senza alcun allenamento preliminare.

Gli ufficiali hanno la missione di istruire e di educare le truppe, cioè di formare intelligenze e cuori; di trascinare gli uomini al combattimento, cioè di dominare e galvanizzare anime; ed oltre questi compiti d'ordine militare, hanno la missione sociale di vegliare acciò si elevi, anzi che si abbassi, il valore sociale dei giovani durante la loro permanenza sotto le armi.

Per dimostrare come tutti questi compiti dipendano dalla psicologia e dalla sociologia, occorre seguire un ordine logico preso a prestito dalla scienza della società, di cui l'esercito non è che un organo speciale.

A priori dunque, la maggior parte delle leggi naturali che reggono la vita dell'esercito non debbono essere che l'estensione o corollari delle leggi sociologiche che reggono la vita nazionale; perciò la conoscenza delle leggi che reggono gli organismi sociali è la conoscenza delle leggi generali che reggono l'esercito. La scienza militare non è che un ramo della sociologia.

Applicando all'esercito le grandi divisioni delle scienze sociali, l'autore esamina successivamente:

1° quali siano i fattori della potenza militare delle nazioni;

2° come si sviluppi l'energia;

3° quali siano i principî generali che debbono presiedere all'organizzazione degli eserciti;

4° come può essere costituita la scienza militare ed, in generale, la scienza tattica;

5° ciò che è la disciplina o la moralità militare e come si sviluppa per mezzo dell'educazione.

Termina esaminando come l'ufficiale possa sviluppare il valore sociale dei suoi inferiori, dando luogo ad un vero trattato di sociologia militare.

IV. — Valutazione delle potenze militari delle nazioni.

Compito degli ufficiali è di fare la patria e l'esercito potenti quanto è possibile; quindi la prima questione che si deve presentare al loro spirito è: *quali sono i fattori della potenza delle nazioni e degli eserciti?*

La potenza delle nazioni — dice la sociologia — è il prodotto di tre fattori: la popolazione, le risorse economiche, la loro civiltà.

Quest'ultima, a sua volta, è il prodotto di quattro fattori:

1° l'energia fisica, intellettuale e morale degl'individui;

2° l'organizzazione del lavoro, che permette di utilizzare nel miglior modo le attitudini individuali;

3° la scienza, che permette di addomesticare le forze naturali e moltiplicare il rendimento del lavoro umano;

4° la moralità, o disciplina, in virtù della quale ciascuno orienta la sua attività in modo da evitare ogni antagonismo col suo prossimo, da non distruggere il frutto del lavoro altrui e, talvolta, anche del proprio.

Per aumentare il valore sociale del soldato, l'ufficiale dovrà dunque inculcare nei suoi uomini il gusto della famiglia e della paternità, e sviluppare la loro energia fisica, morale ed intellettuale in [illegible] istruzione.

Gli stessi fattori della potenza sociale sono quelli della potenza di un esercito, e perciò questa formola sociologica dà all'ufficiale indicazioni precise su tutti i suoi compiti e gli servirà di guida nella valutazione della potenza dei vari eserciti europei, valutazione che è della massima importanza, giacchè da essa dipende la politica estera della nazione.

Tutto ciò esige una conoscenza abbastanza approfondita di sociologia e non di semplici formule, come quella che più sopra enunciammo.

Da questa insufficienza dipende l'imperfetta conoscenza degli eserciti stranieri, dei quali si conoscono perfettamente i fattori numerici e materiali, omettendo di porre in equazione quelli intellettuali e morali!

V. — Genesi dell'energia.

La sociologia insegna anche come possa risollevarsi uno dei fattori della potenza sociale caduto in basso.

Infatti la biologia, la psicologia e la sociologia insegnano che:

1° ogni muscolo, ogni nervo, ogni organo fisiologico dipende dalla volontà; ogni facoltà mentale, ogni organo speciale, ogni facoltà di un organo sociale si adatta, in una certa misura, allo sforzo a cui è sottoposto, ed, in seguito, si sviluppa con esercizi progressivi, sotto la riserva di non superare il limite di elasticità dell'organo e che l'alimentazione sia sufficiente per riparare il dispendio fatto;

2° gli uomini non si sottopongono a sforzi intensi ed assidui che sotto la pressione della necessità, per cui non si danno all'allenamento necessario per acquistare una grande energia se non quando vi sono costretti.

L'allenamento più efficace, per una nazione, è quello imposto dall'ambiente geografico e sociale;

3° quando una generazione è costretta ad un lavoro rude ed incessante od a correre pericoli, acquista abitudini di lavoro e di coraggio che tramanda ai figli. Ma se, per mutate condizioni, la vita diventa più facile, le nuove generazioni vanno perdendo l'energia ereditata;

4° l'energia acquistata nella povertà e nella lotta generano la ricchezza e la pace, che tendono a distruggere l'energia;

5° ogni generazione può e deve formare l'educazione della generazione seguente;

6° l'educazione deve servire di complemento all'ambiente geografico e sociale.

I padri debbono imporre ai figli un regime di lavoro tanto più rude quanto più sono ricchi; la società deve imporre ai giovani ed ai soldati un addestramento tanto più intenso quanto maggiore è il benessere generale.

Tali principî non sono d'interesse di primo ordine per l'ufficiale, il cui primo compito è di addestrare ed educare gli uomini?

VI. — L'organizzazione.

Non si può essere buoni organizzatori senza conoscere l'uomo e le leggi che reggono le associazioni umane. Questa verità fu spesso disconosciuta, e si commiseroin conseguenza numerosi errori. Si volle talora far la guerra improvvisando stati maggiori, corpi e servizi, formando così delle collettività incapaci di energia collettiva. Si considerò l'uomo come unità matematica e le varie unità di truppa come unità aritmetiche di ordine superiore. E non poteva essere altrimenti, giacchè tutta la nostra educazione intellettuale è stata basata sulle matematiche, fisica e chimica — cioè sulle scienze inorganiche — o su vaghi rami letterari, trascurando del tutto le scienze degli esseri viventi, la biologia, la psicologia, la sociologia.

Inoltre, giornalmente si disconosce il principio elementare dell'organizzazione, cioè quello della divisione del lavoro.

Si obbligano, dice l'autore, gli ufficiali ad abbracciare tutto senza approfondire nulla, errori frequenti nelle armi d'artiglieria e genio. L'ufficiale di artiglieria esce dalla scuola pieno di scienza tecnica, senza che mai gli si sia parlato del soldato, della sua istruzione ed educazione, e va a reggimento

a fare il guidatore di uomini e di cavalli. Poi passa negli stabilimenti, ritorna presso le truppe, cambiando occupazione appena ha acquistato una certa competenza in quella nella quale si trova. È evidente che in tal modo non si possono avere che delle mezze capacità. Peggio ancora avviene nell'arma del genio.

La scienza sociale insegna che vi sono due metodi per governare le collettività: il centralismo ed il particolarismo. Caratteristica del primo è la regolamentazione ad oltranza, l'uniformità assoluta dei procedimenti di esecuzione, l'accaparramento di ogni autorità nel potere centrale.

Questo sistema è il più adatto all'inerzia intellettuale e genera in tutti i rami della gerarchia l'inerzia dell'intelligenza e della volontà.

Caratteristica del particolarismo è la diffusione della capacità in tutto l'organismo; esso però non può dare buon rendimento se le autorità in sott'ordine non sono capaci, cioè attive, istruite, intelligenti e devote al bene generale, ossia morali.

Il centralismo riposa sul principio di autorità, il particolarismo sul principio scientifico.

Indi l'autore fa un parallelo fra le nazioni la cui amministrazione è particolarista, cioè le anglo-sassoni, e le nazioni latine eminentemente centraliste, fermandosi ad esaminare le origini e le cause del centralismo in Francia e, più specialmente, nell'esercito, i cui nuovi, regolamenti segnano, però, grandi passi sulla via del particolarismo.

Disgraziatamente, a causa della deficienza degli studi fatti, gran parte degli ufficiali non è ancora ben compresa dello spirito dei nuovi regolamenti, e così prescrizioni centraliste, emananti da generali, capi di corpo e comandanti di battaglione, vengono a sovrapporsi e talora a distruggere i regolamenti ministeriali. Se ne ha una continua prova nella deficiente libertà lasciata ai comandanti di compagnia, squadrone o batteria, nell'addestramento del loro reparto. Per porsi sulla buona via, occorrerebbe che una istruzione ministeriale, contenente una specie di corso ufficiale di comando e di educazione particolarista, fosse comunicata a tutti gli ufficiali, in attesa dei frutti dell'insegnamento sociologico.

I grandi servizi — artiglieria, genio, intendenza, sanità — sono immersi nel centralismo più assoluto e più meticoloso che sia possibile immaginare.

Per condannare simili sistemi basterà solo pensare come in guerra non sia assolutamente possibile applicare il metodo

centralista, giacchè allora tutto dipenderà dall'energia illuminata e disciplinata degli ufficiali, che non si potrà ottenere se non sarà stata sviluppata ed esercitata nel tempo di pace. Anzi in pace si dovrebbe lasciare all'inferiore maggior libertà che in tempo di guerra, potendosi facilmente correggere gli errori commessi, senza che arrechino alcuna grave conseguenza.

VII. — Genesi della scienza militare

Per dimostrare a fondo la necessità delle scienze dell'uomo nella scienza militare, occorrerebbe passare in rassegna successivamente tutti i rami dell'arte della guerra. L'autore si limita ad esaminare il problema tattico ed a provare come una soluzione giusta di esso non possa essere basata che sulla conoscenza scientifica dell'uomo.

I cambiamenti nel modo di combattere sono dovuti all'evoluzione incessante dei due fattori: l'uomo, le armi. Il problema che si presenta giornalmente è; dati i nostri uomini e le nostre armi e quelli dell'avversario, quali sono i metodi di combattimento da adottare? Per risolvere tale problema è necessario conoscere esattamente i fattori: uomini ed armi. Quindi la scienza tattica ha due basi necessarie: la scienza degli uomini, la scienza delle armi. Se l'ufficiale conosce l'una meglio dell'altra, sarà indotto fatalmente ad attribuire a quel fattore una influenza preponderante.

Ciascuno apporta nell'esame delle questioni che gli sono sottoposte le sue abitudini intellettuali, e qualsiasi ristretta specializzazione falsa il nostro giudizio su tutto ciò che è estraneo alla nostra specialità. Ora gli ufficiali studiano molto le armi, il loro impiego, i loro effetti, poco o punto il cuore umano e la psicologia delle truppe; essi sono quindi preparati, dalla loro educazione intellettuale, ad attribuire ai fattori materiali e balistici, nella soluzione dei problemi tattici, una influenza molto preponderante ed a trascurare più o meno completamente i fattori psichici o morali.

Quale dei due fattori ha maggiore importanza?

Anzi tutto, gli stessi effetti del fuoco sono il risultato dei fattori umani fisiologici e psichici molto più dei fattori balistici. Ma gli effetti materiali del fuoco non sono gli elementi più importanti della vittoria. Spesso il vincitore è più decimato del vinto. La vittoria è un fatto psicologico: due truppe si avanzano l'una contro l'altra cercando di distruggersi a vicenda; la volontà di vincere le spinge avanti, la paura le consiglia di fuggire; è vinta quella nella quale la paura ha dominato la volontà di vincere. La paura, è vero, è generata dagli effetti del fuoco, ma essa non è proporzionale alle perdite subite. Si sono viste truppe prese da panico prima di perdere un sol uomo, mentre altre si sono fatte massacrare senza tradire la minima paura. Nella genesi della paura, quindi, gli effetti materiali del fuoco entrano per una parte ben minore che il temperamento fisiologico ed il carattere delle razze in presenza e lo stato nervoso delle truppe. Una prova perentoria della preponderanza dei fattori psichici è data dal fatto che i perfezionamenti delle armi esercitano sulla evoluzione dell'arte militare una influenza ben debole in confronto di quella esercitata dai fattori morali e sociali.

Tutte le eresie tattiche, come quella della superiorità della difensiva sulla offensiva, applicata nel 1870, ebbero origine dalle lacune della nostra educazione intellettuale. Si obliò che con qualsiasi arma non si demoralizza una truppa se non slanciandosi su di essa.

Limitandoci ad esaminare un solo dei problemi tattici, quello delle formazioni della fanteria, si vedrà com'esso dipenda dalla psicologia delle collettività e dalla psicologia dei popoli.

Se non si tenesse conto che del fuoco, la formazione più opportuna sarebbe la catena a grandi intervalli. Ma non basta conservare i propri soldati e decimare quelli del nemico; bisogna poterli comandare, farli avanzare ed impedir loro di fuggire, necessità che mal si soddisfano con le linee sottili. Il problema quindi consiste nel determinare fino a qual punto si possano rendere sottili le formazioni di combattimento, pur conservando la facoltà di comando.

Per risolverlo, bisogna esaminare quali siano le molle che spingono il soldato innanzi al nemico, analizzarle e cercare quale influenza abbiano su di essi la sottigliezza e la densità delle formazioni.

Queste molle sono eminentemente morali, sono forze psichiche; di esse alcune, come la volontà di vincere, il patriottismo, la devozione, sono puramente individuali; altre, come i riflessi di obbedienza, l'emulazione, il timore dell'onta o della punizione, ecc...., sono collettive, cioè non entrano in giuoco che per effetto della presenza dei capi e dei compagni. Una truppa è tanto più capace di marciare al nemico in ordine sparso quanto più sono sviluppate le forze psichiche individuali.

Ecco quindi uno dei principi fondamentali della scienza tattica, da cui derivano importanti corollari, principio confortato, più che da ogni altra prova, dalla brusca evoluzione della tattica e della strategia durante la rivoluzione francese.

Dalle verità su esposte si deducono le seguenti importanti conseguenze:

1° una truppa è tanto più atta all'offensiva — elemento essenziale della vittoria — quanto più è sviluppata in essa la volontà individuale di vincere;

2° quando i soldati difettano di volontà individuale, l'offensiva, dovendo esplicarsi in formazioni dense, diviene molto cara e quindi difficile ad ottenersi;

3° più le armi si perfezionano, più l'ordine sparso s'impone, più, per conseguenza, diventano necessarie le forze morali individuali;

4° a parità di altre condizioni, la vittoria apparterrà naturalmente a quell'esercito che sarà meglio dotato delle forze morali individuali. Queste virtù sono elementi essenziali della potenza militare delle nazioni; ogni nazione che voglia essere forte deve applicarsi a svilupparle nei suoi futuri difensori;

5° le formazioni di combattimento debbono essere appropriate al carattere dei soldati.

Ogni ufficiale che debba scegliere una formazione sul campo di battaglia, deve basarsi sulla conoscenza che egli ha dei suoi uomini.

Per ottenere ciò, è necessario conoscere il cuore umano in generale ed essere esercitato all'osservazione ed all'induzione psicologica.

Coloro che sono incaricati della compilazione dei regolamenti, debbono saperli adattare alle qualità ed ai difetti del soldato nazionale. Per fare questo adattamento per empirismo, occorrerebbe una lunga esperienza di guerra che nessuno possiede oggidì; quindi l'unico metodo preciso e sicuro che ci è aperto è la via scientifica.

Ma ciò non basta per elaborare una sana dottrina tattica; è necessario conoscere anche il carattere delle nazioni straniere. Infatti, la sorgente prima della scienza tattica, è l'esperienza della guerra e lo studio della storia militare. Ora, com'è possibile trarre da questa utili insegnamenti, se non si hanno dati precisi sul carattere dei popoli in presenza e sulle loro istituzioni e se non si è abituati a ragionare con rigore su tali oggetti? Ignorando la psicologia dei popoli e l'arte di analizzare i fattori del combattimento, si

esposti ad attribuire al terreno ed alle armi ciò che dipende dai combattenti ed, in conseguenza, a trarne falsi insegnamenti, come si è visto ultimamente avvenire dopo la guerra anglo-boera.

Taluni obbiettano che in ogni tempo sono esistiti grandi capitani i quali non avevano studiato nè psicologia, nè sociologia.

L'asserzione è falsa. Senza dubbio essi non avevano aperto alcun trattato scientifico che portasse tali titoli, ma non avevano meno appreso, in un modo o nell'altro, a conoscere esattamente e profondamente l'uomo, il cuore umano, le truppe, le collettività umane.

La loro intelligenza superiore e la pratica della guerra e del comando die' loro l'occasione di leggere numerosi insegnamenti nella pratica della vita, ma ciò non prova che non possiamo fare a meno della scienza che essi possedevano. D'altronde, per lo sviluppo enorme degli effettivi, il risultato delle guerre dipenderà molto più, che per il passato, dal valore delle truppe e dal talento dell'insieme del corpo degli ufficiali.

L'introduzione della psicologia e della sociologia nelle scuole militari avrà un altro grandissimo vantaggio: quello di facilitare ed affrettare l'unità di dottrina in materia tattica. *Più gli effettivi crescono, più aumenta l'iniziativa dei sott'ordini, più, in conseguenza, è necessaria l'unità di dottrina, che solo dalla scienza può essere creata.*

VIII. — La disciplina e l'educazione delle truppe.

Il problema dell'educazione militare sta tutto nel fare, di una folla eterogenea di uomini, una truppa dotata della più completa solidarietà, capace di agire con un insieme perfetto ad un segno del suo capo. Per dimostrare come la soluzione di tale problema dipenda dalla psicologia e dalla sociologia, l'autore passa in rivista i procedimenti di educazione in vigore nell'esercito e, rilevata la necessità di migliorarli, espone i soccorsi che quelle scienze possono apportare.

Ogni epoca ha la sua tattica; ogni tattica richiede una educazione diversa. Anche attualmente vi sono fra gli ufficiali ottimi educatori; ma l'esistenza di questi esseri eccezionali non informa la necessità di abilitare tutti a divenirlo.

Riguardo l'educazione del soldato gli attuali regolamenti dànno ottimi consigli, ma del tutto insufficienti e, d'altronde, ancora più insufficienti sono in ciò le tradizioni, giacchè colle lunghe ferme gli ufficiali chiedevano tutto all'azione del tempo; praticavano un sistema di comando centralista del tutto contrario allo sviluppo dell'iniziativa individuale; si limitavano, insomma, a sviluppare presso i loro inferiori, a forza di esercizi in ordine chiuso, di riti, di parate e di repressioni, le abitudini macchinali dell'ordine e della obbedienza passiva, ed i sentimenti di rispetto e del timore.

Tale disciplina è insufficiente nella guerra moderna.

Tutti ricordano lo spirito centralista che regnava nell'esercito, quando si giunse alla salutare riforma di prescrivere il sistema d'istruzione per compagnia. Malgrado ciò, non si è ancora avuto nessun notevole progresso ed era fatale che così fosse. Quella riforma importava l'abbandono di numerose tradizioni e l'acquisto di abitudini del tutto nuove cosa che, se è relativamente facile per giovani dai 20 ai 35 anni, il cui cervello è ancora plastico, non lo è altrettanto per uomini di età superiore. Così il nuovo metodo fu applicato col vecchio spirito centralista, con quei risultati che tutti conoscono.

Ma gli ufficiali che commettono questi errori non sono certo responsabili personalmente, giacchè la colpa è tutta della educazione intellettuale che essi ricevettero.

Gli educatori della truppa non essendo guidati, in materia di educazione, nè dai regolamenti, nè dalle tradizioni, nè dai consigli dei loro capi immediati, non hanno altra risorsa che di agire secondo la loro ispirazione personale, la quale deve avere a base le scienze dell'uomo, acciò non si abbiano tante opinioni e tanti sistemi diversi quanti sono gli educatori.

L'autore passa poi ad esaminare le basi della educazione e della moralità in generale — su cui per brevità sorvoliamo — per studiare poi quelle dell'educazione militare.

Dal punto di vista collettivo, la disciplina è *l'insieme delle regole, dell'armonia degli sforzi, dei motivi intellettuali e dei motori affettivi che determinano il militare a conformarsi a queste regole*. È per l'esercito ciò che la morale è per la società.

Dal punto di vista individuale, è *l'insieme delle idee, dei sentimenti e delle abitudini che determinano il militare a compiere il suo dovere*. È per il militare ciò che è la moralità per il cittadino.

La genesi dell'armonia degli sforzi in un esercito comprende:

1° l'istruzione morale, il cui oggetto è di far conoscere e comprendere al militare i motivi intellettuali dell'attività militare e della disciplina, e le regole della disciplina;

2° lo sviluppo, per mezzo della educazione, delle virtù militari individuali;

3° le « azioni collettive », ossia l'influenza esercitata dai capi e dai compagni sugl'individui al momento di agire.

Data la differente importanza di tali fattori, si possono prendere a base della educazione militare i seguenti principî:

1° *Gli elementi essenziali della disciplina sono le virtù militari individuali, cioè quelle che determinano l'uomo a compiere il suo dovere di proprio impulso, nella libertà o nell'isolamento, senza timore di punizioni o speranze di ricompense od impulso collettivo.*

Le « azioni collettive »: ricompense, repressioni, esempio, emulazione, ecc..., non debbono essere considerate che come fattori ausiliari;

2° *in tutti gli esercizi del tempo di pace, bisogna sforzarsi di ottenere che gli uomini compiano i loro doveri volontariamente. Non si deve ricorrere alle spinte collettive, se non quando i mezzi morali sono falliti;*

3° *l'educazione militare, sotto pena di determinare l'atrofia delle qualità essenziali che egli ha l'incarico di sviluppare, deve praticare in ogni circostanza il metodo di comando particolarista;*

4° *delle due categorie di motori morali: le abitudini ed i sentimenti, la più preziosa nella guerra moderna è quella dei sentimenti.*

L'autore passa poi ad analizzare le idee, i sentimenti e le abitudini che formano gli elementi della disciplina.

Le idee sono:

1° l'idea della patria; 2° la necessità delle istituzioni militari per assicurare la difesa nazionale; 3° necessità della gerarchia e della subordinazione; 4° necessità dell'iniziativa nell'obbedienza; 5° necessità dell'attività e della coscienza nell'esecuzione di tutti i compiti individuali; 6° idea della solidarietà; 7° necessità dell'affetto reciproco fra tutti i militari, capi e soldati; 8° necessità del coraggio; 9° necessità dell'igiene, della sobrietà, dell'igiene sessuale; 10° necessità di ben conservare i propri effetti e tutto il mate-

riale dello Stato; 11° solidarietà dell'uomo e del suo cavallo, necessità di ben curare gli animali e di amarli; 12° necessità dell'istruzione militare.

Queste sono le idee principali che debbono formare oggetto dell'« istruzione morale » delle truppe, aggiungendovi la spiegazione dettagliata delle principali prescrizioni regolamentari e del perchè di esse, giacchè la maggior parte dei soldati obbedisce più volentieri ad un ordine di cui crede di comprendere lo scopo.

I sentimenti sono: la fede morale, la speranza od il timore delle sanzioni naturali ed i sentimenti morali.

La *fede morale* sarà costituita da tutte le idee su espresse sviluppate, per cura degli educatori, con le emozioni di patriottismo, di rispetto, di fierezza, ecc... L'ufficiale per svilupparle non ha che a far vibrare i cuori mentre esporrà quelle idee.

Le *sanzioni naturali* sono:

Per la speranza: la gloria e la potenza nazionale, la prosperità economica del paese che accompagna sempre la potenza militare; la gloria che ridonderà al proprio reparto, il vigore, l'agilità, la salute, ecc.

Per il timore: i mali inversi.

I *sentimenti* che possono determinare l'uomo a compiere i suoi doveri spontaneamente sono: il patriottismo, la fiducia e l'affetto pei capi e per i camerati, l'onore, la fiducia in sè, il coraggio, l'amore al lavoro.

La libertà, la grandezza, la potenza della patria essendo le sole ragioni d'essere dell'esercito, il *patriottismo* è necessariamente la base di ogni disciplina cosciente.

Numerosissime sono le abitudini che possono essere utili al militare; le più preziose sono: l'abitudine al lavoro fisico ed intellettuale, quella dell'attenzione, della puntualità, dell'esattezza, del coraggio, dell'obbedienza, dell'iniziativa, dell'igiene, dell'ordine.

In quanto al valore relativo dei vari elementi della disciplina, notiamo come non sia possibile sperare di poterla ottenere un giorno senza aver bisogno di ricorrere alle spinte esterne, come il timore, la ricompensa, ecc. Non bisogna esitare a ricorrere a queste spinte quando quelle superiori, le virtù individuali, non abbiano forza sufficiente. Le stesse spinte esterne, emulazione, premio, castighi, ecc. hanno un valore diverso. L'emulazione, utile in molti casi, presenta l'inconveniente di essere un sentimento egoista per cui, se mal regolata, può nuocere alla solidarietà degli uomini. La speranza dell'elogio e della ricompensa è molto più efficace

per generare l'iniziativa, l'attività volontaria, che il timore delle repressioni.

Il timore, di cui un gran numero di ufficiali hanno il torto di fare l'unico agente della disciplina, è il più infecondo ed il meno nobile fra i fattori della moralità militare. Certo non si può fare a meno delle punizioni a causa della infermità della natura umana ed è un fatto sicuro che la maggior parte dei giovani, come i fanciulli e le donne, non rispettano, non stimano e quindi non amano, che gli uomini i quali sembrino energici e potenti. Per essere rispettato, bisogna che l'ufficiale faccia sentire la sua volontà ferma ed inflessibile di essere obbedito. Bisogna quindi saper usare le repressioni; l'errore non è nel servirsene, ma nel farne il solo eccitamento della disciplina.

In tutti gli eserciti europei oggidì non si è d'accordo sulla parte proporzionale da dare agli esercizi meccanici nell'educazione delle truppe.

La tendenza ad abusare dell'automatismo è manifestamente un atavismo che risale all'epoca di Federico II, quando si suppliva con la coercizione alla buona volontà individuale. Una forte corrente opposta è nata dopo il 1870, la quale non vede nella maggior parte degli esercizi meccanici che inutili movimenti di parata, la cui buona esecuzione non serve che a dissimulare l'assenza di ogni vera disciplina. Fra i due eccessi si trova la verità. A noi sembra che si dovrebbero rendere riflessi tutti i movimenti che possono essere utili per maneggiare le truppe coll'automatismo quando la fatica, le sofferenze e l'emozione ne abbiano disorganizzato la volontà cosciente, ma che si debba limitare allo stretto necessario il numero di questi movimenti meccanici, per poter consacrare il massimo del tempo agli esercizi tattici ed allo sviluppo della disciplina volontaria.

L'educazione morale del militare ha per iscopo d'inculcargli tutti gli elementi individuali della disciplina. In pratica, i diversi metodi di educazione si possono classificare come segue:

1° l'attitudine dei capi; 2° le istruzioni morali; 3° le suggestioni morali; 4° i riti; 5° gli esercizi; 6° le suggestioni individuali.

Per l'ufficiale, come per qualsiasi educatore, prima condizione del successo è d'ispirare rispetto, fiducia ed affetto. È per mezzo delle « ragioni del cuore » che la massa degli uomini si lascia persuadere.

L'ufficiale ispirerà il rispetto tenendo sempre una condotta nobile e morale; facendosi temere ed esigendo invariabil-

mente dai suoi inferiori una profonda deferenza nelle loro parole e nei suoi atti.

La fiducia è generata logicamente dalla constatazione dei ripetuti successi ed anche da un certo *prestigio* naturale, prestigio che si coltiva mostrandosi sempre fermo e deciso in ogni occasione.

Per farsi amare l'ufficiale dispone di un mezzo infallibile: amare egli stesso i suoi uomini e mostrarsi sempre inflessibilmente giusto.

Inoltre, tutte le volte che l'educatore si prepara a suggerire una emozione, deve preparare gli allievi a riceverla svegliando nei loro cuori delle emozioni armoniche coi sentimenti che egli vuol sviluppare. Vuol parlare del patriottismo? Si ricorderà che questo sentimento non è che l'estensione a tutta la nazione dell'altruismo, dell'affetto e quindi alcune parole fraterne, affabili, saranno un buon esordio. Vuol suggerire l'onore? Comincerà con qualche elogio meritato. Ad un uomo che manca per apatia, per mollezza, bisogna parlare su di un tono vivo che lo svegli, che ecciti i suoi nervi... ecc.

L'educatore militare si esporrà a gravi disinganni se terrà in non cale la grande legge psicologica detta « legge d'ammortizzamento delle suggestioni »: il potere suggestivo di ogni eccitazione si smorza con l'abitudine. Questa legge si applica specialmente ai riti, cioè agli atti che si eseguono per esprimere certi sentimenti, con forme invariabili. I segni esteriori di rispetto, gli esercizi meccanici — ordine chiuso, maneggio d'arme — costituiscono riti di obbedienza. Molto efficaci sull'inizio, la loro ripetizione non esercita più la volontà cosciente quando si sia ottenuta l'esecuzione perfetta Di essi non si può fare a meno, ma bisogna ricordarsi che dopo alcuni mesi di servizio queste formalità, utili sotto altri riguardi, cessano di essere educative. Da ciò si vede come si ingannino quegli ufficiali che credono ancora nella virtù delle *forme*, che considerano la perfetta esecuzione dei segni esterni di rispetto e dei movimenti di parata come prove indispensabili e certe di disciplina e che fanno di questi risultati il tutto della educazione militare.

In realtà una truppa può essere eroica ed invincibile anche se non sa sfilare in parata, nè vestirsi, come i *sans-culottes* della rivoluzione e viceversa, come l'esercito francese del 1870!

In conseguenza, per rendere gli ufficiali atti al loro compito di educatori occorre imporre lo studio della psicologia.

Come abbiamo visto, la disciplina non consta solo di abitudini, ma anche di idee e di sentimenti intimamente le-

gati; per cui sono necessarie le istruzioni morali, essendo il solo mezzo per inculcare tali idee ed associarle ai sentimenti. Esse sono alquanto cadute in discredito a causa dello stato attuale dell'istruzione degli ufficiali. Occorre dare a questi una conoscenza profonda dell'anima umana, individuale e sociale, e per creare l'unità di vedute, è necessario che sia promulgata una *Istruzione ministeriale sulla educazione delle truppe* che tracci il piano generale delle istruzioni morali.

Fra le suggestioni morali tengono il primo posto la musica ed il canto, non solo per i concetti espressi nei canti patriottici, ma anche perchè l'accordo di molte voci è un esercizio di disciplina.

Anche i libri e le immagini sono utilissimi e perciò occorre arricchirne le sale di lettura dei soldati.

I riti militari sono i segni esterni di rispetto [illegible] il saluto alla bandiera, il porto dell'uniforme, gli esercizi in ordine chiuso ed il maneggio d'arme, le cerimonie militari, le riviste e gli sfilamenti.

L'autore, dopo di aver segnalato l'importanza di ciascuno di essi, nota come le riviste e le parate, quali sono ora, sembrano più dannose che utili, a causa della grande perdita di tempo che la loro preparazione richiede e perchè abituano a sacrificare tuttociò *che non si vede a ciò che si vede, dando una lezione d'immoralità militare e, d'altronde, sono inutili quali esercizi militari. Non potrebbero essere sostituite da vere esercitazioni di guerra?* (1)

In quanto agli esercizi, siccome in guerra le più attive e più utili sono le virtù individuali, occorre cercare di svilupparle al massimo grado, facendo lavorare il più possibile la buona volontà degli uomini. Per ottenere ciò si potrà procedere nel seguente modo: Qualunque cosa s'intraprenda si cominci coll'interessare tutti allo scopo con opportune spiegazioni e, tracciato il compito di ciascuno, si faccia appello ai loro sentimenti perchè apportino la massima attività nel compimento della propria missione; poi si dia l'ordine di esecuzione e, finito l'esercizio, « si faccia la critica », facendo di nuovo vibrare quei sentimenti

Le lunghe marce sono molto utili dal punto di vista dell'allenamento fisico, del coraggio per vincere la fatica; ma per esercitare la volontà individuale occorrerà farne eseguire a pi[illegible]

(1) Siamo lieti di constatare come l'egregio autore propugni l'idea già da noi espressa nell'articolo: « La nostra preparazione alla guerra, ec « Rivista militare », febbraio, 19 5

Gli esercizi di esplorazione e di sicurezza, di ordine sparso sono i più propizi per sviluppare l'iniziativa devota e la vigilanza.

Il tiro, il puntamento, il governo dei cavalli, sono esercizi efficacissimi di attenzione volontaria e di coscienza.

Tutti i vari mezzi di educazione già esaminati sono applicabili a tutte le reclute simultaneamente ed uniformemente. Ma per convertire alcune anime retrive occorrono anche le suggestioni individuali, le ricompense e le punizioni.

Spetta al capitano il còmpito di determinare il trattamento individuale conveniente a ciascuno; egli dev'essere il medico delle anime della sua compagnia. Noteremo che le punizioni, massime se troppo prolungate e ripetute, hanno talora per effetto d'inasprire il soldato; occorre perciò usarne con prudenza per impedire che diventino più nocive che utili. Anzi tutto bisogna evitare di dare ad esse un carattere irritante, astenendosi da ogni parola che possa lasciar credere che si ceda ad un movimento di collera o di rancore e che la sentenza non sia dettata dall'interesse del servizio, ed evitare anche come un grave scoglio l'abuso delle punizioni.

L'errore più comune è di porre tutti i doveri allo stesso piano, di voler ottenere *ad ogni prezzo una completa* regolarità di condotta da parte di *tutti* gli uomini. In realtà si dimentica troppo che l'uomo non può essere impeccabile: il miglior soldato non ha che una data somma di attività da spendere; a voler chiedere troppo, si rischia di distruggere del tutto la sua buona volontà.

La saggezza sembra dunque consistere nel praticare il principio dell'economia delle forze, di applicare la massima energia per ottenere risultati essenziali e spenderne poca per i dettagli secondari.

Occorre poi notare come le sale di punizione in comune siano un vero focolaio di corruzione morale e di rivolta, per cui l'isolamento s'impone, e perchè la punizione non fosse troppo grave, si potrebbero dare ai puniti buoni libri per occuparsi. Gli ufficiali, infine, dovrebbero visitare spesso i puniti, o farli visitare da graduati scelti, per controllare gli effetti della punizione e cercare di ricondurre i colpevoli sulla buona via.

Altro metodo efficace sarebbe l'applicazione della « legge del perdono », cioè di rimettere al punito una parte della punizione mediante la promessa formale che egli non ricadrà e col patto che incorrendo in una nuova punizione dovrebbe subire anche il resto della pena sospesa provvisoriamente.

IX. — L'educazione nazionale e l'esercito

Oggetto dell'educazione nazionale è lo sviluppo dei principali fattori della civiltà: l'energia degl'individui, l'organizzazione del lavoro, la scienza e la moralità. Ogni società cosciente dei suoi bisogni vitali deve fare i più grandi sforzi in questo còmpito da cui dipende la sua potenza, e ciò è più specialmente vero nelle società democratiche.

Le scuole hanno per missione di preparare il cittadino a tutti i compiti che egli dovrà adempiere nel corso della vita, quindi anche al compito di soldato. Tutti gli elementi che costituiscono la forza degli eserciti non sono anche gli elementi della forza delle società?

Da parte sua l'ufficiale ha una nobile missione sociale da compiere, acciò il valore sociale del soldato non diminuisca ma aumenti colla permanenza sotto le armi.

L'autore dimostra quali debbano essere i mezzi per il miglioramento fisico, intellettuale e morale del soldato, ripetendo ed ampliando quanto ha già esposto al riguardo nelle pagine antecedenti.

L'azione morale dell'ufficiale deve continuare anche nelle ore fuori servizio, per impedire che il soldato prenda quelle tristi abitudini, che lo corrompono fisicamente e moralmente, creando in lui nuove aspirazioni, nuovi bisogni, che poi lo inducono ad abbandonare il paesello natio per aumentare il numero degli spostati nelle grandi città. Per allontanare il soldato dalle cattive tentazioni che lo aspettano nelle vie non c'è che un mezzo: organizzare delle sane distrazioni nell'interno dei quartieri, come sale di lettura e di divertimenti, con conferenze istruttive accompagnate da proiezioni luminose, musica, canto, trattenimenti teatrali ecc., cose già praticate con successo in moltissimi reggimenti dell'esercito francese.

X. — Conclusioni.

Per porre in opera i principî da lui sviluppati, l'autore propone le seguenti riforme:

1° *Per l'educazione generale del paese:*

creare in tutti gli stabilimenti d'insegnamento superiore corsi di fisiologia scientifica e di sociologia;

organizzare in tutti i licei lo studio metodico delle scienze dell'uomo: biologia, fisiologia, psicologia e sociologia;

organizzare in tutte le scuole l'istruzione morale scientifica e l'educazione dei sentimenti;

insegnare a tutti, uomini e donne, la scienza dell'educazione.

2° *Per l'istruzione degli ufficiali e l'educazione delle truppe:*

fare dello studio scientifico dell'uomo la base della cultura intellettuale degli ufficiali;

creare nelle scuole militari corsi di fisiologia, di psicologia e di sociologia applicate all'addestramento ed all'educazione delle truppe, alla tattica ed alla strategia;

creare un corso approfondito di psicologia militare e di sociologia alla scuola di guerra:

mettere fra le mani degli ufficiali una istruzione ministeriale contenente i principi generali dell'educazione morale dei soldati:

rendere obbligatoria la educazione intensiva delle truppe;

riformare i sistemi di punizione;

generalizzare l'impiego delle ricompense come mezzo di educazione;

creare sale di ricreazione e biblioteche istruttive e morali nelle caserme;

decentrare tutti i servizi, accrescere in larga misura la parte d'iniziativa e di responsabilità dei gradini gerarchici inferiori.

* * *

Siamo dolenti di non aver potuto che dare una pallida idea di questo eccellente studio di sociologia militare del capitano Simon, avendo dovuto sorvolare su di un gran numero di importanti osservazioni psicologiche; studio che dimostra scientificamente la necessità di sollecite riforme all'indirizzo dato finora agli studi militari.

Ci auguriamo quindi che questo interessante libro sia profondamente studiato dalla gran maggioranza degli ufficiali e da quei pochi uomini politici che si occupano di cose attinenti all'esercito, a[illegible] quelle rif[illegible] abbiano [illegible] attuazione, segnando una nuova êra nell'indirizzo intellettuale dell'esercito.

LORENZO FERRARO
capitano di fanteria

RASSEGNA DELLE NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

TRASFERIMENTO DEL COMANDO DELL'8ª DIVISIONE DI FANTERIA DA INNSBRUCK A TRENTO. — La *Tagespost* del 7 gennaio pubblica che nella prossima primavera il comando dell'8ª divisione di fanteria (tenuto ora dal maggiore generale von Köves e fino a pochi mesi fa dal tenente maresciallo von Hötzendorf nominato capo di stato maggiore di tutte le forze armate della monarchia) sarà trasferito da Innsbruck a Trento.

Il motivo di questo trasferimento deve ricercarsi nel fatto che più di 3/5 delle truppe appartenenti a detta divisione, in seguito agli spostamenti fatti recentemente, trovansi di guarnigione a sud del Brennero, e che il campo trincerato di Trento è il punto naturale di concentramento delle forze incaricate della difesa del Tirolo meridionale. È sembrato quindi opportuno che fin dal tempo di pace il comando dell'8ª divisione venisse trasferito a Trento, località nella quale avrebbe poi dovuto essere spostato in caso di mobilitazione.

AGEVOLAZIONI AGLI UFFICIALI PER L'ACQUISTO DI CAVALLI PROPRI. — La *Zeit* dell'11 gennaio comunica che il Ministero della guerra ha emanato le seguenti disposizioni che riguardano l'acquisto di cavalli di proprietà da parte degli ufficiali montati (inclusi i generali):

Per facilitare agli ufficiali l'acquisto di cavalli propri, d'ora innanzi i quadri di complemento dei reggimenti di cavalleria avranno anche rimonte speciali di cavalli. Gli ufficiali che hanno diritto ad acquistare cavalli possono valersi di queste rimonte e prelevarle presso i quadri di complemento più prossimi, nei mesi di febbraio e di settembre.

Per render possibile a tali ufficiali di poter avere ottimi e distinti cavalli e procurar loro un modo di acquisto facile e sicuro, è stato ordinato alle commissioni di requisizione N° 1, 2 e 5, di acquistare in via di esperimento un certo numero di cavalli (anche puro sangue) della età da 4 a 7 anni, di altezza non inferiore a m. 1,66 e non superiore a m. 1,77 e del prezzo da 1000 a 2000 corone, facendo tale compera successivamente man mano che si presenteranno occasioni favorevoli. Il Ministero si riserva di emanare ulteriori disposizioni.

NUOVA LEGGE SULLE PENSIONI MILITARI E SULLE PENSIONI DELLE VEDOVE ED ORFANI DI MILITARI. — Dal *Pester Lloyd* del 6 gennaio si rileva che il ministro comune della guerra F. Z. M. Schönaich nella seduta plenaria della Delegazione austriaca del 5 gen-

naio, ad alcune interrogazioni rivoltegli da delegati relative al malcontento che serpeggiava, dipendente dalle scarse pensioni dei militari ed impiegati, così rispose :

« Quando dichiaro che il morale dell'esercito è immutato non voglio con questo negare che quà e là esista un certo malcontento, ma esso non ha nulla a che fare col morale dell'esercito. Un tale malcontento è da ricercarsi in momentanee condizioni materiali degli appartenenti all'esercito. L'ufficiale e l'impiegato militare vuol vivere come ogni altro cittadino, l'ufficiale e l'impiegato militare vuol progredire nella sua carriera come ogni altro impiegato dello Stato, l'ufficiale e l'impiegato militare, quando vengono a mancargli le forze, o quando incomincia ad invecchiare, vuole aver diritto ad una pensione che permetta a lui ed alla sua famiglia di vivere, aspirazione questa di ogni funzionario. Se queste condizioni non si verificano subentra il malcontento e questo malcontento esiste affettivamente. Ora è dovere del governo con opportuni provvedimenti di rimuovere subito il peggiore inconveniente, vale a dire gli imbarazzi e la miseria delle vedove e degli orfani, ed io sono lieto di poter qui dichiarare con soddisfazione che la relativa legge sarà subito presentata all'approvazione dei Parlamenti. Ma è anche dovere di assicurare l'avvenire degli ufficiali e degli impiegati militari in modo che esso corrisponda alle odierne esigenze della vita. Io non voglio qui entrare in particolari per far rilevare come esistano strane anomalie fra le pensioni degli ufficiali e degli impiegati militari e quelle degli altri impiegati dello Stato, perchè un tal confronto potrebbe essere male interpretato, ma ritengo necessario di dichiarare che reputo anche presso di noi necessario di meglio armonizzare le condizioni di esistenza dei nostri pensionati. A questo proposito da lungo tempo è stato elaborato al Ministero comune della guerra un nuovo progetto di legge sulle pensioni militari — l'attuale legge data dal 1875 — che sarà fra breve sottoposto all'approvazione dei due parlamenti.

In base a questo progetto la pensione dopo 10 anni di servizio come è attualmente per gli impiegati dello Stato ungherese, sarà uguale al 40 % dello stipendio, mentre colla legge attuale dopo 15 anni si ha diritto solo ai $^3/_8$ ossia al 37 $^1/_2$ % dello stipendio. Inoltre 6 mesi di effettivo servizio saranno computati come un anno, e le pensioni minime saranno aumentate per modo che dopo 35 anni di servizio si avrà una pensione uguale all'intero stipendio. Anche le pensioni dei militari di truppa saranno in seguito aumentate. Questo provvedimento importerà una maggiore spesa di corone 2 milioni e mezzo (pari a L. 2,750,000) ».

Secondo la promessa fatta dal ministro della guerra alla Delegazione austriaca è stato già presentato ai due Parlamenti ed approvato il progetto di legge sul miglioramento delle pensioni alle vedove ed agli orfani dei militari.

Il *Fremden-Blatt* dell'11 corrente pubblica la seguente Tabella, nella quale furono messe a confronto le attuali pensioni con quelle della nuova legge, che, se approvata, avrà effetto dal 1° gennaio 1907.

VEDOVA ED ORFANI DI UN	Pensione attuale	Pensione colla nuova legge (gennaio 1907)	Pensione che sarà corrisposta dal 1° gennaio alle vedove ed orfani già pensionati
	CORONE		
Maresciallo	[illegible]	5.[illegible]00	4.[illegible]
Ministro della guerra	4.000	5.400	4.[illegible]
Feldzeugmeister o generale di cavalleria	3.200	5.000	3.200
Tenente maresciallo	2.400	3.500	2.[illegible]
Maggior generale	1.600	2.500	2.[illegible]
Colonnello	1.200	2.000	1.[illegible]
Tenente colonnello	900	1.500	2.[illegible]
Maggiore	800	1.200	1.150
Capitano di 1ª e 2ª classe	700	1.000	1.000
Tenente	600	900	900
Sottotenente	500	750	750

Grandi manovre del 1907. — Viene comunicato al *Pester Lloyd* in data 15 gennaio che le grandi manovre del corrente anno avranno luogo nei dintorni di Banuffy-Hunyad, a metà distanza fra Klausenburg e Grosswardein, in prossimità cioè del confine fra l'Ungheria e la Transilvania. Vi prenderanno parte il VII corpo di armata (Temesvàr), o il VI (Kaschau), ed il XII (Hermannstadt).

FRANCIA.

Modificazioni alla bardatura dei cavalli degli ufficiali montati di fanteria (1). — Con recente disposizione il Ministero della guerra ha stabilito che la sella e gli accessori della bardatura dei cavalli degli ufficiali montati di fanteria siano del tipo adottato per la cavalleria.

Nomina del comandante la divisione militare di Tunisia (2). — Con recente decreto il generale Roux, raggiunto dai limiti d'età, è stato sostituito nel comando della divisione militare di Tunisia dal generale Herson, comandante la divisione di Orano.

Al comando di quest'ultima divisione è stato nominato per interim il generale Liautey, pur continuando nel comando della suddivisione di Aïn-Sefra.

Congedamento della classe 1903 (3). — Con recente deliberazione del Parlamento, il Ministero della guerra è stato autorizzato, a datare dal 1° marzo p. v., ad inviare in congedo illimitato i militari della classe 1903, riconosciuti come sostegni di famiglia dalle

(1) Dal « Bulletin officiel ».
(2) Dalla « Dépêche coloniale ».
(3) Dall' « Armée territoriale ».

commissioni reggimentali, fino alla concorrenza del 6 % del contingente dell'intiera classe di leva; e, a datare dal 15 giugno p. v., ad inviare in congedo temporaneo i militari appartenenti alle famiglie agricole perchè possano attendere ai lavori di mietitura.

Per questi ultimi però il congedo da temporaneo potrà convertirsi in illimitato, qualora sia ciò consentito dalle circostanze.

Tiro a segno negli istituti scolastici (1). — In seguito ad accordi intervenuti fra il Ministero della guerra e quello dell'istruzione pubblica, è stata nominata una commissione col mandato di studiare le proposte più opportune per l'organizzazione del tiro a segno presso gli istituti scolastici superiori, secondari e primari della Francia.

Movimenti di truppa (2). — Un battaglione del 122° reggimento fanteria di guarnigione a Montpellier è stato inviato a Blida a surrogare un battaglione del 1° tiragliatori imbarcatosi sulla *Nive*, e destinato al Marocco.

Manovre nell'esercito francese nell'anno 1907 (3). — Il Ministero della guerra francese ha, con recente circolare diretta ai Comandi di Corpo d'Armata, emanate le disposizioni per le manovre che avranno luogo nell'anno in corso.

Manovre d'armata. — Si svolgeranno nel sud-ovest della Francia e saranno dirette dal generale Hagron, membro del Consiglio superiore della guerra. Durata 10 giorni.

Vi prenderanno parte le seguenti truppe: XII Corpo d'Armata, quartier generale a Limoges. XVIII Corpo d'Armata, quartier generale a Bordeaux. 3ª brigata di fanteria coloniale, quartier generale a Rochefort.

Manovre di Corpo d'Armata. — Durata 10 giorni.

Avranno luogo presso il 1° Corpo d'Armata (Lilla) sotto la direzione del generale Michal, membro del Consiglio superiore della guerra, e presso il VII Corpo d'Armata (Besançon), sotto la direzione del generale Lacroix, membro del Consiglio superiore di guerra.

Il I° Corpo sarà completato: dalla 5ª divisione di cavalleria, 5ª brigata di fanteria coloniale e battaglione Zuavi di Parigi.

Il VII Corpo sarà rinforzato dall'8ª divisione di cavalleria.

Manovre di divisione. — Avranno luogo presso i seguenti Corpi d'Armata: V, VI, IX, X, XI, XIV, e XX.

Manovre di brigata. — Avranno luogo presso il II, III, IV, VIII, XIII, XV e XVII Corpo d'Armata.

Manovre di cavalleria. — Durata 8 giorni. Avranno luogo 4 manovre di cavalleria a divisioni contrapposte: due di esse saranno

(1) Dalla « France militaire ».
(2) Dal « Nouvelliste ».
(3) Dal « Bulletin officiel ».

dirette dal generale Burnez, membro del Consiglio superiore di guerra e presidente del Comitato tecnico della cavalleria; le altre due saranno dirette dal generale Trémeau, comandante il VI Corpo d'Armata.

Prenderanno parte alle manovre le seguenti divisioni di cavalleria: 2ª e 8ª, 6ª e 7ª, 1ª e 5ª, 3ª e 4ª.

I reggimenti di fanteria interverranno alle manovre coi loro 4 battaglioni normalmente costituiti, eccetto quelli del VI, VII, XIV, XV e XX Corpo d'Armata, che saranno a tre battaglioni.

In ciascun reggimento uno dei battaglioni porterà seco il nuovo cassone da munizioni, e le mitragliatrici saranno pure al seguito dei reparti che le hanno in dotazione.

I riservisti compiranno il loro periodo d'istruzione di 28 giorni durante le manovre; cosicchè i corpi che sono normalmente rinforzati potranno portare l'effettivo delle loro compagnie a circa 200 uomini.

Gli squadroni di cavalleria, tenuto conto delle risorse in cavalli, avranno l'effettivo di circa 150 sciabole.

Cessazione dal servizio per i limiti d'età nel 1907 (1). — Nell'anno in corso saranno raggiunti dai limiti d'età i seguenti ufficiali generali:

Generali di Divisione.

Dodds, membro del Consiglio superiore di guerra, 6 febbraio.
Dechherr, comandante il VII Corpo d'Armata, 27 marzo.
De Laborie De Labatut, comandante la 15ª divisione, 6 aprile.
Papuchon, governatore di Toul, 10 aprile.
Pamard, comandante la 39ª divisione, 14 aprile.
Dubois, comandante la piazza di Parigi, 12 maggio.
Girardel, membro della commissione del Ministero lavori pubblici, 18 maggio.
Pendezec, membro del Consiglio superiore della guerra 28 maggio.
Barbè, governatore di Nizza, 30 maggio.
Veau De Lanouvelle, comandante la 19ª divisione, 12 giugno.
Branche, presidente del Comitato tecnico della gendarmeria, 27 luglio.
Metzinger, membro del Consiglio superiore di guerra, 9 novembre.
Michel, comandante la 41ª divisione, 14 novembre.
Servière, comandante il 19° Corpo, 21 novembre.

Generali di Brigata.

Faure, 16ª brigata di fanteria, 10 gennaio.
Charbonnier, governatore di Briançon, 21 gennaio.
Coraille, governatore di Langres, 27 febbraio.
Hurault de Vibraye, brigata di cavalleria del 7° Corpo d'Armata, 8 febbraio.
Jolly, 30ª brigata di fanteria, 3 aprile.

(1) Dalla « France militaire ».

De Lestapis, 5ª brigata di cavalleria, 10 aprile.

Lagroy De Croutte De Saint-Martin, 2ª brigata di cavalleria, 4 maggio.

Laporte, 60ª brigata di fanteria, 12 maggio.

Plazanet, membro del Comitato tecnico della gendarmeria, 13 maggio.

Mortagne, comandante il genio della 11ª regione, 22 maggio.

Méert, 40ª brigata di fanteria, 24 maggio.

Réverard, 18ª brigata di cavalleria, 31 maggio.

D'Or, aggiunto al governatore di Rochefort, 15 giugno.

Colard, comandante l'artiglieria del 6° Corpo, 21 giugno.

De Forsanz, a disposizione, 26 giugno.

Courtès, artiglieria del 2° Corpo, 3 luglio.

Daudignac, 32ª brigata di fanteria, 7 luglio.

Tronsens, comandante la scuola d'applicazione di Fontainebleau, 8 luglio.

De Witte, 14ª brigata di cavalleria, 16 luglio.

D'Esclaibes, aggiunto al prefetto marittimo governatore di Toulon, 20 luglio.

Orbion, membro del Comitato delle polveri e salnitro, 13 agosto.

Rambaud, 69ª brigata di fanteria, 21 agosto.

Prévost, presidente della Commissione d'esperienza di Versailles, 12 settembre.

Sériot, 8ª brigata di fanteria, 12 settembre.

D'Aviau De Piolant, a disposizione, 28 ottobre.

Baudie, 49ª brigata di fanteria, 28 ottobre.

Schwaebel, 34ª brigata di fanteria, 8 novembre.

Marcy, ispettore generale permanente dei lavori del genio, 9 novembre.

Gilardoni, 17ª brigata di fanteria, 15 novembre.

Dupuy, 2ª brigata dei corazzieri, 25 novembre.

D'apvril, disponibilità, 10 dicembre.

Semplificazioni nel funzionamento del servizio degli Stati Maggiori (1). — Il ministro della guerra francese, con circolare del 19 dicembre u. s., ha introdotto alcune modificazioni relative al carteggio allo scopo di semplificare il lavoro d'ufficio nei diversi comandi.

In essa annuncia la prossima pubblicazione di una nuova tabella delle carte periodiche ed ordina che si debbano fin d'ora considerare come soppresse molte carte di cui dà l'elenco.

Consiglia che tutte le questioni d'ordine tecnico non interessanti i comandi (come richieste di materiali, munizioni, riparazioni, ecc.) siano trattate direttamente fra il Ministero e i direttori dei servizi interessati.

Inoltre, allo scopo di migliorare il servizio degli Stati Maggiori e di preparare più attivamente alle funzioni di guerra gli ufficiali che li compongono, ordina che nel 1907 alcuni Corpi d'Armata adottino, a titolo di prova, i seguenti provvedimenti:

1° Soppressione della carica di Sotto Capo di Stato Maggiore, allo scopo di diminuire il numero eccessivo dei gradini della gerarchia, che è causa di esagerato controllo e quindi di perdita di tempo.

2° Costituzione di una sezione di cancelleria: composta di tutti gli ufficiali d'amministrazione e di 1 o 2 ufficiali brevettati, in modo da permettere alla maggior parte di questi ultimi di occuparsi esclusivamente delle questioni interessanti la preparazione alla guerra (istruzioni, movimenti di truppe, organizzazione, mobilitazione ecc.);

3° Relazioni fra i servizi ed il Comando. Per alleggerire gli Stati Maggiori di Corpo d'Armata di una parte della corrispondenza giornaliera, propone di far assistere allo spoglio del corriere un rappresentante di ciascuno dei grandi servizi (genio, intendenza, sanità ecc.). Il Capo di Stato Maggiore rimette loro direttamente le pratiche relative alle loro specialità incaricandoli di studiare la questione e prepararne la soluzione.

Infine il ministro comunica che sta studiando un progetto di legge tendente a meglio utilizzare gli ufficiali d'ordinanza, a migliorare il reclutamento degli ufficiali d'amministrazione in servizio agli Stati Maggiori, ad assegnare a ciascun Stato Maggiore di Corpo d'Armata 2 sottufficiali e a rendere possibile a questi ultimi di divenire *adjudants* in servizio di Stato Maggiore.

(1) Dal « Bulletin officiel ».

Adozione di un nuovo cappotto per fanteria (1). — I buoni risultati ottenuti negli esperimenti fatti allo scopo di sostituire al cappotto la *Vareuse* nell'uniforme di marcia, hanno fatto concludere favorevolmente per l'adozione di quest'ultima; il cappotto si porterebbe sullo zaino o sul carreggio. Siccome però ne sarebbe aumentato soverchiamente il carico del soldato, si sta ora esperimentando un nuovo cappotto più leggero.

Esso ha il colletto rovesciato, un leggero cappuccio, una sola bottoniera, due tasche sul davanti, paramani che permettono di allungare le maniche e una martingala semplice ed adattabile alla persona. Pesa 500-600 grammi meno dell'attuale cappotto.

INDO-CINA.

Impianto di una rete telegrafica senza fili. — La *Dépêche Coloniale* informa che l'Indo-Cina è stata dotata di una rete telegrafica senza fili, i cui uffici saranno quanto prima aperti al pubblico.

I piroscafi che fanno servizio tra Saigon e Haïphong potranno essere d'ora innanzi costantemente in relazione col continente per mezzo dei posti radio-telegrafici impiantati nei fari lungo la costa dell'Annam. Questi posti, essendo inoltre provvisti di apparecchi automatici, permetteranno di segnalare alle navi, in tempo di fitta nebbia, la vicinanza della costa.

(1) Dalla « France militaire ».

Così essendo i fari tra loro collegati da fili telegrafici, si potrà ad ogni istante essere informati della posizione esatta d'una nave che si trovi nella zona d'efficacia delle onde herziane, cioè circa 200 chilometri dalla costa.

Infine due stazioni potenti, della portata di circa 600 km., saranno impiantate a Tourane e a Phu-Lien.

GERMANIA

Esame dei bilanci della guerra prussiano, Sassone e wurttemberghese per l'anno finanziario 1907 (1° aprile 1907-31 marzo 1908). — Dati presuntivi sul bilancio della guerra bavarese. — Forza bilanciata dell'esercito germanico. — Esame del bilancio della marina germanica per l'anno finanziario 1907. — Dati sulla forza bilanciata.

BILANCIO DELLA GUERRA PRUSSIANO. — Dall'esame del bilancio della guerra prussiano risultano stanziate le seguenti spese:

			[illegible]
Spese ordinarie permanenti, marchi	497,827,681	+	14,232,902
id. non permanenti »	83,548,886	+	17,434,030
Spese straordinarie . . . . »	41,144,400	+	20,319,900
Totale, marchi	622,520,967	+	51,986,832

Spese ordinarie permanenti. — L'aumento di più che 14 milioni in queste spese è dipendente dai maggiori stanziamenti in quasi tutti i relativi capitoli del bilancio essenzialmente per la creazione di nuove formazioni (sia in base alla legge del 15 aprile 1905 sulla forza bilanciata, sia per necessità ordinarie a rafforzamento dell'esercito), per il conseguente aumento della forza bilanciata, per le maggiori somme stanziate per paghe, vettovagliamento ed equipaggiamento delle truppe, per l'aumento di personale richiamato dal congedo per istruzione in seguito al servizio biennale, ecc., ecc. Secondo la legge accennata, la forza bilanciata doveva essere gradatamente accresciuta di 10,261 appuntati e soldati (esclusi i volontari di 1 anno), così che dal 1° aprile 1905 a tutto l'anno finanziario 1910 venisse portata da 495,500 a 505,839 appuntati e soldati. Nell'anno finanziario 1905 fu di 497,576, nel 1906 di 499,878, ed ora per il 1907 è portata a 500,664 appuntati e soldati. Gli aumenti di forza bilanciata negli ufficiali, sottufficiali ecc., risultano dai dati riportati in seguito.

In base alla citata legge del 15 aprile 1905 sono stabilite per il 1° ottobre 1907 le seguenti nuove formazioni:

1 battaglione di fanteria con organico ridotto, come 3° battaglione del 172° reggimento su due battaglioni;

1 stato maggiore di reggimento pionieri;

1 battaglione pionieri;

1 battaglione telegrafisti; con

1 riparto telegrafia senza fili e

1 sezione traino.

Come nuove richieste per necessità ordinarie a rafforzamento dell'esercito, sono stanziate le somme occorrenti per i seguenti principali aumenti:

Dal 1° aprile 1907:

a) 2 ispezioni telegrafisti, ciascuna con a capo un ufficiale superiore con rango di comandante di reggimento. Finora è esistita in Prussia una ispezione telegrafisti con a capo un colonnello. Ora la memoria del bilancio, riflettente l'istituzione delle due nuove ispezioni, fa presente, che stante il continuo aumento del servizio dei telegrafisti, specialmente in seguito all'adozione della telegrafia senza fili, l'ispezione finora esistente veniva troppo oberata di lavoro. Colla creazione del 4° battaglione telegrafisti, coll'assegnazione di riparti di telegrafia senza fili ai battaglioni telegrafisti e alle fortezze, e collo sviluppo crescente del servizio delle segnalazioni da campo e del telefono, è accresciuta in tal misura la sfera di comando e di azione di detta ispezione, da rendere necessaria la creazione di nuovi uffici alla sua dipendenza, quali le accennate 2 ispezioni ciascuna a capo di 2 battaglioni telegrafisti.

L'ispezione dei telegrafisti, ora esistente, sarà coperta in seguito a questo nuovo ordinamento da un ufficiale generale con qualifica di ispettore della telegrafia da campo.

b) 1 riparto automobili da trasporto presso le truppe addette al servizio delle comunicazioni. La memoria del bilancio, riflettente la creazione di questo riparto, fa presente, che in seguito agli esperimenti fatti è dimostrato, che per provvedere all'esercizio delle automobili da trasporto occorre un personale numeroso e ben istruito e che per far fronte a tale bisogno verranno istruiti presso le truppe addette al servizio delle comunicazioni i soldati anziani (cioè nel loro secondo anno di servizio) che hanno esercitata la professione di *chauffeur.* Gli ufficiali e i sottufficiali occorrenti per il servizio dei trasporti e dei parchi saranno tratti dal personale in congedo; soltanto una piccola parte di essi apparterrà al personale bilanciato in tempo di pace, e servirà per la impartizione dell'istruzione. Il personale bilanciato per detto riparto è: 1 capitano, 4 ufficiali subalterni e 20 sottufficiali.

c) 196 capitani e cioè:

presso i reggimenti di fanteria su	3 battaglioni	137	capitani
	2 »	29	»
presso i battaglioni cacciatori e tiratori . . .		14	»
presso i regg. d'art. a piedi su	3 battaglioni	3	»
	2 »	12	»
presso lo stato maggiore della scuola di tiro di artiglieria a piedi		1	[illegible]
Totale . . .		1[illegible]	capitani

La memoria, riflettente questo aumento, si poggia sulla necessità di dover far fronte con ufficiali provetti a bisogni risultanti in caso di mobilitazione e di richiamo di truppe dal congedo per istruzione.

d) 1 distretto militare in Quesburg.

Dal 1° ottobre 1907:

a) 2 ispezioni di landwehr presso il VII Corpo d'Armata, con sede rispettive in Dortmund e Essen, e sottoposte l'una alla 13ª e l'altra alla 14ª divisione. Gli ispettori di landwehr avranno il rango e le competenze di comandante di brigata.

b) 3 riparti di telegrafia senza fili, assegnati rispettivamente ai 3 battaglioni telegrafisti già esistenti.

Spese ordinarie non permanenti. — Queste spese, che ammontano a marchi 83,548,886, sono ripartite come segue:

Marchi 468,864 per speciali indennità ecc. Vi si notano marchi 452,264 per indennità ai sottufficiali nella guarnigione dell'Alsazia e Lorena.

Marchi 121,900 per lo Stato Maggiore (provviste di carte topografiche e geografiche).

Marchi 224,000 per l'amministrazione di magazzini.

Marchi 2,865,120 per l'amministrazione vestiario ed equipaggiamento, fra cui m. 1,730,420 per acquisto di vestiario ed equipaggiamento per formazioni di guerra e per le formazioni da crearsi nel 1907.

Marchi 15,960,700 per l'amministrazione di fabbricati militari, piazze d'armi, campi di manovra ecc. (anche per l'Alsazia e Lorena). Vi si notano:

m. 1,500,000 (2ª rata, per miglioramento degli alloggi dei sott'ufficiali; (somma totale preventivata m. 15,594,000).

m. 2,000,000 (4ª rata) per l'acquisto di un campo di manovra per l'XI Corpo d'Armata; (somma totale preventivata m. 11 mil.).

m. 190,000 (9ª rata) per l'acquisto di un campo di manovra per il VI Corpo d'Armata; (somma totale preventivata m. 9 mil.).

Marchi 2,474,173 per l'amministrazione di sanità militare, anche per l'Alsazia e Lorena. Vi si notano:

m. 1,000,000 (6ª rata) per la costruzione dell'Accademia di sanità militare Imperatore Guglielmo e per la trasformazione della Casa invalidi di Berlino; (somma totale preventivata m. 7,279,000).

Marchi 573,277 per l'amministrazione del Treno, fra cui:

m. 120,000 (5ª rata) per l'adozione di nuovo materiale da ponte per cavalleria; (somma totale preventivata m. 710,000).

Marchi 118,260 per l'amministrazione delle rimonte, fra cui.

m. 116,060 (1ª rata) per costruzione di depositi di rimonta; (somma totale preventivata m. 1,285,120).

Marchi 79,900 per spese di viaggio, trasporti, ecc.

Marchi 501,500 per l'amministrazione degli istituti di educazione ed istruzione.

Marchi 57,982,539 per l'amministrazione di artiglieria ed armi portabili, anche per l'Alsazia e Lorena. Vi si notano:

m. 14,288,897 per acquisto di armi portatili, munizioni, accessori, ecc. Dal 1905 finora sono stati chiesti sotto questo titolo m. 38,703,500.

m. 3,273,600 per esperimenti di armi.

m. 111,000 (1ª rata) per acquisto di parti di metragliatrici; (somma totale preventivata m. 444,000).

m. 21,510,000 per acquisto di una riserva di artiglieria da campagna. Il bilancio riporta tutte le somme stanziate sotto questo titolo dal 1897-98 ammontanti a m. 149,908,550, di cui però soltanto dal 1904 per la trasformazione del materiale di artiglieria da campagna sono stati chiesti m. 50,728,550.

m. 7,3[illegible]2,313 per acquisto di materiale d'artiglieria da campagna oltre a munizioni per colonne leggere di munizioni.

m. 2,170,000 per costruzione di locali di ricovero per materiale d'artiglieria.

m. [illegible],000,000 per acquisti riflettenti l'artiglieria a piedi (artiglieria pesante campale e d'assedio). Il bilancio riporta le somme chieste sotto questo titolo dal 1900, ammontanti a m. 71,000,000.

Marchi 59,000 per sussidi a comuni che mantengono stabilimenti tecnici.

Marchi 2,039,102 per l'amministrazione degli ingegneri, dei pionieri e delle truppe addette al servizio delle comunicazioni (compresa l'Alsazia e la Lorena). Vi si notano:

m. 130,000 (2ª rata) per acquisto di materiale telefonico per l'esercito; (somma totale preventivata m. 1,276,000).

m. 250,000 ([illegible] rata) per acquisto di materiale per telegrafia senza fili; (somma totale preventivata m. 1,600,000).

m. 80,000 (1ª rata) per acquisto di speciali oggetti di arredamento per il personale degli automobili; (somma totale preventivata m. 700,000).

m. 3,400 per acquisto di biciclette per le nuove formazioni da crearsi nel 1907; (prezzo di ogni bicicletta m. 170).

Marchi 80,546 per varie spese riflettenti diversi titoli.

Spese straordinarie. — Queste spese che ammontano a marchi 41,144,400 sono ripartite come segue:

Marchi 500,000 per l'amministrazione degli ingegneri, dei pionieri e delle truppe addette al servizio delle comunicazioni. Il bilancio riporta tutte le somme richieste dal 1897-98 sotto questo titolo ammontanti a m. 8,324,000 somma totale preventivata.

Marchi 40,644,400 per costruzioni, trasformazioni, rafforzamenti, ecc., e per materiali vari riflettenti le fortificazioni. Vi si notano m. 31,119,400 esclusivamente per costruzione di fortificazioni e provvista di relativo armamento.

BILANCIO DELLA GUERRA SASSONE.

			Spese in più rispetto al bilancio 1906
Spese ordinarie permanenti, marchi	45,896,429	+	320,047
» » non permanenti »	10,596,687	+	2,211,263
» straordinarie »	—		—
Totale, marchi	56,493,116	+	2,531,310

Spese ordinarie permanenti. — L'aumento di queste spese è dipendente dai maggiori stanziamenti in quasi tutti i relativi [illegible] toli del bilancio segnatamente per l'accresciuta forza bilanciat[illegible] 24 ufficiali, 4 sottufficiali, 50 cavalli, per lo stanziamento maggiore di m. 155,656 riflettente l'aumento di personale richiamato dal congedo in seguito al servizio biennale, per le maggiori somme stanziate per paghe, vettovagliamento, vestiario ed equipaggiamento delle truppe, ecc.

Spese ordinarie non permanenti. — Fra queste spese si notano specialmente:

Marchi 343,000 (3ª rata) per miglioramenti ed aumento degli alloggi dei sott'ufficiali; (somma totale preventivata m. 2,500,000)

Marchi 4,000,000 (5ª rata) per acquisto ed adattamento di un campo di manovra per il XII Corpo d'Armata (somma totale preventivata m. 11,823,670).

Marchi 130,000 (ultima rata) per acquisto di armi mod. 98, buffetterie, accessori, ecc., per formazioni di guerra. (Il bilancio riporta le somme stanziate sotto questo titolo dal 1903 e ammontanti a m. 6,632,945).

Marchi 750,000 per acquisto di una riserva di artiglieria da campagna. (Il bilancio riporta le somme stanziate sotto questo titolo dal 1905 per la trasformazione dell'artiglieria da campagna, somme ammontanti finora a m. 5,465,515).

Marchi 1,625,000 per acquisti riflettenti l'artiglieria a piedi (artiglieria pesante da campo). Sotto questo titolo sono stati stanziati dal 1905 m. 4,908,600.

Marchi 640,000 per acquisto di materiali d'artiglieria da campagna oltre a munizioni per colonne leggere di munizioni.

Marchi 20,000 (1ª rata) per acquisto di automobili per i Corpi d'Armata (XII e XIX). Somma totale preventivata m. 40,000.

BILANCIO DELLA GUERRA WURTTEMBERGHESE.

		[illegible]
Spese ordinarie permanenti, marchi	23,708,968	+ 903,294
» non permanenti »	2,867,420	— 376,920
Spese straordinarie »	—	—
Totale, marchi	26,576,388	+ 526,374

Spese ordinarie permanenti. — L'aumento di queste spese si basa presso che sugli stessi motivi che il corrispondente aumento di spese per il contingente sassone.

Spese ordinarie non permanenti. — Fra queste spese si notano specialmente:

Marchi 156,000 (2ª rata) per miglioramenti ed aumento degli alloggi dei sottufficiali; (somma totale preventivata m. 1,154,000).

Marchi 150,000 per acquisto di armi mod. 98, buffetterie, accessori, ecc., per formazioni di guerra. (Il bilancio riporta tutte le

[illegible] stanziate sotto questo titolo dal 1905 per la trasformazione dell'artiglieria da campagna ed ammontanti finora a m. 2,750,000).

Marchi 250,000 per acquisto di materiale d'artiglieria da campagna oltre munizioni per colonne leggere di munizioni.

Marchi 233,400 per esperimenti di armi.

Marchi 20,000 per acquisto di un automobile per il Corpo di armata (XIII).

Si riepilogano qui le spese stanziate nei bilanci della guerra esaminati.

BILANCI	Spese ordinarie	Spese ordinarie non permanenti	Spese straordinarie	Totali	Spese in più rispetto al bilancio 1906
Prussiano .	497.827.681	83.548.886	41.144.400	622.520.967	51.[illegible]
Sassone .	45.896.429	10.596.687	—	56.493.116	2.531.310
Wurttemberghese . . .	23.708.968	2.867.420	—	26.576.388	526.374
	567.433.078	97.012.993	41.144.400	705.590.471	55.044.516

BILANCIO DELLA GUERRA BAVARESE. — Il bilancio della guerra bavarese verrà fissato in [illegible] sul complesso [illegible] bilanci prussiano, sassone e wurttemberghese dopo approvati al Reichstag. Fermi restando detti bilanci preventivi nella somma complessiva di marchi 705,590,471, e tenuto calcolo del rapporto esistente nell'anno finanziario 1907 fra la forza bilanciata (appuntati e soldati) della Baviera e quella della Prussia con stati minori, cioè

55424 445240 = 0,12448117869..,

rapporto secondo il quale sarà determinato il bilancio bavarese, si può ritenere, che l'ammontare di questo per l'anno finanziario 1907 si aggirerà attorno agli 87 milioni con aumento di circa 6 milioni sul bilancio del 1906, escluse le somme stanziate per le pensioni.

***

In complesso il bilancio della guerra dell'Impero germanico per l'anno finanziario 1907 risulta come appresso:

Bilanci della guerra preventivi: prussiano, sassone, e wurttemberghese . . . . M. 705,590,471

Bilancio della guerra bavarese (quale si presume . . . . » 87,000,000

TOTALE M. 792,590,471 circa

con un aumento di circa 67 milioni sul bilancio del 1906.

DATI SULLA FORZA BILANCIATA PER IL 1907. — Sulla forza bilanciata dell'esercito germanico si hanno i seguenti dati in raffronto a quelli del 1906:

		Rispetto alla forza bilanciata del 1906
Ufficiali	25,111	+ [illegible]
id. medici	2,255	+ 11
Veterinari	[illegible]	
Pagatori	1,070	
Sottopagatori	1,216	+ 109
Ispettori di musica dell'esercito	2	
Direttori di officina	[illegible]	—
Meccanici	[illegible]	+ —
Armaioli di fanteria	824	+ [illegible]
id. di artiglieria	2[illegible]3	
Sellai	[illegible]	
Sottufficiali	[illegible]712	+ 71
Appuntati e soldati	50[illegible]	+ 1,[illegible]
Cavalli di truppa	110 1[illegible]	+ [illegible]

ESAME DEL BILANCIO DELLA MARINA GERMANICA *(anno finanziario 1907)*. — Dall'esame del bilancio della marina germanica si hanno i seguenti dati:

			Rispetto al bilancio del 1906
Spese ordinarie permanenti	M.	120,846,181 (1)	+ 7,913,898
id. non permanenti	»	136,392,450 (2)	+ 20,154,300
Spese starordinarie	»	21,290,260	— 1,949,740
TOTALI	M.	278,528,891	+ 28,148,[illegible]

Spese ordinarie permanenti. — L'aumento di queste spese è dipendente dai maggiori stanziamenti di quasi tutti i relativi capitoli del bilancio, essenzialmente in quelli riflettenti le competenze, il mantenimento in servizio delle navi, le costruzioni di guarnigione, la manutenzione della flotta e dei cantieri, le armi, le fortificazioni ecc.

Spese ordinarie non permanenti. — L'aumento di queste spese è dipendente segnatamente dai maggiori stanziamenti nelle rate stanziate per le costruzioni di navi di linea, d'incrociatori grandi e piccoli, per le spese di trasformazione di 3 grandi incrociatori, per la costruzione di una flottiglia di torpediniere, per armamenti di artiglieria, ecc.

Spese straordinarie. — L'aumento di queste spese è dipendente da maggiori stanziamenti per costruzione di cantieri, magazzini di artiglieria, fortificazioni, ecc.

NAVI DA GUERRA SECONDO LE DISPOSIZIONI DELLA LEGGE RIFLETTENTE LA FLOTTA. — Il bilancio riporta i seguenti dati riguardo alle navi da guerra in armamento o in costruzione, in

(1) Di cui marchi 103,915 per l'amministrazione centrale della colonia di Kiautchou.

(2) Di cui marchi 86 080,000 dalle spese straordinarie.

rapporto ai quantitativi fissati per legge, che qui si rappresentano in parentesi.

Navi di linea 37 (38) di cui 6 in costruzione e 2 nuove impostate in questo bilancio.

Grandi incrociatori 16 (20) dei quali 3 in trasformazione, 2 in costruzione e 2 nuovi impostati.

Piccoli incrociatori 37 (38) dei quali 5 in costruzione e 2 nuovi impostati.

DATI SULLA FORZA BILANCIATA PER L'ANNO 1907

	Ufficiali	Truppa	Rispetto alla forza bilanciata del 1906	
			Ufficiali	Truppa
Ufficiali di marina (compresi quali richiamati dal congedo)	1587	—	+ 78	—
Aspiranti ufficiali di marina	—	553		
Ingegneri	295	—	+ 2[illegible]	
Divisioni marinai, divisione mozzi, divisione degli arsenali, divisioni torpedini	—	37,918	+ —	+ 2740
Comuni di truppa di artiglieria di marina e delle mine	—	3,265	—	+ 330
Fanteria di marina	50	1,229	—	—
Comuni di truppa dei magazzini vestiario	—	225	—	—
Personale di sanità	234	472	+ 13	+ 34
Personale d'amministrazione di artiglieria	78	163	+ 4	+ 8
Personale tecnico e di amministrazione del servizio delle torpedini	49	160	+ 3	+ 7
Personale tecnico ed amministrativo del servizio delle mine	22	90	+ 8	+ 17
Aspiranti pagatori, applicati pagatori e scritturali	—	329	—	+ 12
Personale del servizio idrografico e degli uffici distrettuali	—	28	—	—
TOTALI	2315	44,432	+ 125	+ 3148

NOMINA DELL'ISPETTORE GENERALE DELLA 1ª ISPEZIONE D'ARMATA E VARIANTI APPORTATE NEL RAGGRUPPAMENTO DEI CORPI D'ARMATA NELLE ISPEZIONI D'ARMATA. — Con ordine di gabinetto del 3 gennaio corrente anno è stato nominato ispettore generale della 1ª ispezione d'armata il generale di cavalleria A. R. principe Federico Leopoldo di Prussia in sostituzione del generale feldmaro-

-resciallo A. R. principe Alberto di Prussia, morto il 13 settembre scorso anno.

Con ordine di gabinetto dell'8 gennaio corrente anno sono state disposte le seguenti varianti nel raggruppamento dei corpi d'armata nelle ispezioni d'armata:

Il I ed il X corpo, che facevano parte della 1ª ispezione di armata, sono passati rispettivamente alla 2ª e 3ª ispezione di armata; cosicchè le 5 ispezioni di armata restano ora formate nel seguente modo:

1ª ispezione d'armata in Berlino — II, IX e XVII corpo [illegible] a capo il generale di cavalleria A. R. principe Leopoldo di Prussia;

2ª in Meiningen — I, V, VI, XII (1º sassone) e XIX corpo (2º sassone) — con a capo il colonnello generale A. R. principe ereditario Bernardo di Sassonia-Meiningen;

3ª in Hannover — VII, VIII, X, XI, XIII [illegible] XVIII corpo [illegible] a capo il colonnello generale [illegible];

4ª in Monaco [illegible] — III e IV corpo prussiani, I, II, III [illegible] bavaresi — con a capo il generale feldmaresciallo A. R. [illegible] Leopoldo di Baviera;

5ª in Karlsruhe — XIV, XV e XVI corpo — con a capo il colonnello generale con rango di generale feldmaresciallo A. R. il granduca Federico di Baden.

Corsi d'informazioni ecc. presso la scuola di tiro di fanteria in Spandau-Ruhleben. — Il *giornale militare* ufficiale del 1° gennaio corrente anno pubblica, che nel corso dell'anno 1907 saranno tenuti presso la scuola di tiro di fanteria in Spandau-Ruhleben i seguenti corsi:

a) *corsi d'informazione:*

2 per 68 tenenti colonnelli e maggiori delle truppe a piedi, esclusa l'artiglieria a piedi;

1 per 48 comandanti di squadrone;

1 per 30 tenenti colonnelli e comandanti di reggimento con ugual grado.

In massima vi saranno comandati gli ufficiali che dal 1902 al 1906 non hanno frequentato alcun corso presso la scuola di tiro di fanteria.

Al 4° corso prenderanno parte principalmente i tenenti colonnelli di fanteria, ai due primi corsi possono essere comandati anche i maggiori in soprannumero.

b) *corsi d'insegnamento*

5 per 240 capitani e 120 tenenti e sottotenenti delle truppe a piedi, esclusa l'arrtigieria a piedi e per 46 tenenti e sottotenenti di cavalleria.

c) *corsi di esercitazione* in Spandau-Ruhleben e nei campi di manovra di Posen e Senne per 420 sottufficiali di fanteria e 120 sottufficiali di cavalleria.

A questi corsi possono essere comandati come insegnanti supplenti 16 fra tenenti e sottotenenti, ripartiti nei periodi di esercitazione.

INGHILTERRA.

Osservazioni del tenente generale sir Ian Hamilton, comandante del Southern Command, circa l'istruzione delle truppe inglesi nel 1906. — (Dal *Journal of the Royal United Service Institution* del 1° dicembre 1906.

Cavalleria e artiglieria a cavallo. — Durante il periodo di istruzioni di campagna del 1906, due reggimenti di cavalleria e una brigata d'artiglieria a cavallo hanno eseguito istruzioni di squadrone, batteria e reggimento nella Salisbury Plain: dopo di che hanno sviluppato tattiche d'insieme: e, finalmente, hanno manovrato in esercitazioni delle tre armi.

La cavalleria (16° e 21° Lancieri) è stata concessa dal comandante dell'Eastern Cómmand, cui appartiene: epperò non è il caso di far critiche dettagliate sul suo valore, ma solo commenti di carattere generale, in quanto essa rappresenta l'arma tutta.

Paragonati colla cavalleria estera, i reggimenti inglesi hanno un notevole vantaggio nel fisico della truppa, la quale nelle sue lunghe gambe e coscie piatte ha elementi più favorevoli che altrove a fornire buoni cavalieri. Ma, in realtà, almeno *una* nazione estera ha cavalieri migliori di quelli che hanno manovrato testè nella Salisbury Plain. Pur ammettendo che cavalli di altre nazioni siano meglio istruiti dei nostri, e permettano quindi di cavalcar più facilmente, è d'uopo riconoscere che dopo tutto è precisamente il saper cavalcare che, a lungo andare, istruisce i cavalli, e che un cattivo cavaliere può presto rovinare un cavallo ben istruito. Certi cavalieri esteri cavalcano più tranquillamente dei nostri: sembrano avere mano migliore e disturbar meno il cavallo con le gambe e in bocca. Il fatto che, da noi, cavallo e uomo non lavorano altrettanto d'accordo, danneggia la regolarità delle formazioni, la prontezza nello spiegarsi e la coesione nella carica. Come cavalieri isolati, i nostri soldati lasciano poco campo alla critica: come parte di uno squadrone, sono sorpassati da alcuni altri esteri.

La truppa è molto ben istruita nel coprirsi e nascondersi valendosi del terreno: risparmia abilmente i cavalli, non li lascia mai esposti alla vista, oppure – errore non infrequente in altri eserciti – ad un possibile fuoco d'artiglieria. Ufficiali e soldati mostrano di aver largamente profittato dell'esperienza del Sud-Africa, nel metodo efficace di pattugliare e regolarsi in scontri durante le ricognizioni, sia montati, sia appiedati: e dal 1897 in poi si sono fatti da questo punto di vista progressi davvero stupefacenti. L'esplorazione è anche fatta arditamente e bene: e le pattuglie ufficiali hanno sistemi e mostrano abilità specialmente commendevoli.

A parità di altre condizioni, i due reggimenti in questione avrebbero, probabilmente, qualche vantaggio non indifferente in quelle azioni preliminari di una campagna che, quantunque poco importanti in sè, hanno spesso un profondo significato morale. È invece

difficile un uguale ottimismo, qualora i detti reggimenti siano considerati come facenti parte di forze operanti su vasta scala. Essi, in paragone delle migliori cavallerie estere, sono lenti nel manovrare, specie in ordine aperto e quando il loro comandante di brigata non può avere influenza diretta su loro. Beninteso, questa osservazione non si riferisce già all'istruzione di brigata o di reggimento, bensì alla manovra contro altre truppe: poichè in questa, e specie quando le condizioni non favorivano la carica in ordine aperto o chiuso, si è rilevata una tendenza ad evitare di impegnarsi e a rimanere spettatori passivi, anche se il combattimento di fanteria aveva raggiunto una fase critica. In parte tale mancanza di cooperazione all'azione generale è forse da attribuirsi all'essersi i comandanti delle tre armi, per poca fiducia nella propria conoscenza dell'impiego della cavalleria, astenuti dal darle direttive, contentandosi di lasciarla libera di agire, ma, indubbiamente, è per colpa dei comandanti di cavalleria il non aver saputo far uso deciso della libertà lasciata loro. Si può essere in disaccordo circa il modo migliore di agire, se coll'urto o col fuoco: ma quando la propria fanteria è in pericolo, è d'uopo valersi dell'uno o dell'altro mezzo d'azione.

Nella scorsa estate, una intera divisione di cavalleria estera è stata vista una volta appiedare ed entrare audacemente nella zona del fuoco, per riempire una lacuna fra due divisioni di fanteria convergenti, in un momento critico. A giudicare dall'esperienza della Salisbury Plain, è dubbio se decisioni così eroiche facciano parte dei nostri programmi d'istruzione per la cavalleria.

È possibile che la lentezza nella manovra e l'esitazione nell'attacco siano, fino ad un certo punto, difetti inerenti alla ammirabile qualità militare del far buon uso del terreno. Alla nostra cavalleria si è richiesta circospezione e destrezza, per economizzare quanto possibile il costoso ed istruito materiale di cui essa è costituita. E fino ad un certo punto sta bene, ma un uomo a cavallo non può nascondersi indefinitamente: e noi dobbiamo stare attenti, altrimenti i nostri metodi d'istruzione porteranno ad idee esagerate sul valore della vita. Un po' più d'audacia, anche sacrificando un po' di copertura, non sembrerebbe opportuna? È un fantaccino che pone il quesito; e non dev'essere preso come una massima, bensì come un concetto da considerarsi. E consiste essenzialmente in questo: che il vero spirito, noncurante, dell'attacco (sia con la sciabola, sia con la lancia o col fucile) dev'essere assiduamente inculcato, altrimenti non s'otterranno mai grandi risultati.

L'artiglieria a cavallo del Southern Command ha ben assimilato le lezioni del Sud-Africa circa la tattica e l'uso intelligente del terreno: ma, come azione intima con quella della cavalleria, essa è in isvantaggio di fronte alle artiglierie continentali. Data la scarsezza di numero e di effettivi della nostra cavalleria, le batterie a cavallo di rado hanno occasione di agire cogli squadroni. Così le due batterie *H* e *K*, prima di arrivare alla Plain, erano state in località ove non vi era cavalleria; e, per quanto ottimo possa essere il comandante, non si può esigere che giovani ufficiali e truppa con ferma di tre anni possano, per sola virtù d'immaginazione, compenetrarsi del così detto spirito cavalleresco. Le due batterie non avevano ancora il nuovo cannone; ed esse dovrebbero ora tener presente che, per trarre completo partito della sua potenza si richiederà, da parte dei comandanti d'artiglieria a cavallo, anche maggiore slancio e audacia di prima.

In molti punti queste batterie sostengono vantaggiosamente il paragone con quelle a cavallo estere; ma nessun osservatore impar[illegible], alcune di quelle estere sono, nelle manovre, più efficacemente e costantemente utili alla loro cavalleria. Vi sono batterie a cavallo continentali che formano parte integrante della divisione o brigata, e sono sempre sulla fronte sia per appoggiare un'avanzata, sia per coprire una ritirata; sempre indefessamente all'opera per aiutare la loro cavalleria, e muovere al galoppo per prendere nuove posizioni. Le batterie *H* e *K*, se realmente in movimento o in azione, si regolavano benissimo; ma, non di rado, pareva non fosse per loro troppo chiaro quando dovessero cominciare a porgere il loro appoggio; e vi era in conseguenza troppo periodo d'inazione, e troppo grande desiderio di scegliere la miglior posizione possibile, mentre lo sceglierne un'altra, se pure alquanto meno buona, avrebbe risparmiato tempo notevole, pur rispondendo a tutte le esigenze pratiche.

Artiglieria da campagna. — Il progresso fatto nella scorsa estate nell'uso del tiro a puntamento indiretto e nell'arte di trincerarsi è stato tale che i metodi del 1904 sono già in gran parte antiquati. Il 1906 ha raccolto il frutto delle idee del 1905; e non è troppo dire che, in due anni, la tattica dell'artiglieria da campagna del Southern Command è stata rivoluzionata. Alla fine dell'istruzione del 1907, quando si sarà famigliarizzata col nuovo cannone, essa sarà, umanamente parlando, pronta a tutto.

È da ritenersi che non vi siano eserciti esteri — salvo le possibili eccezioni del russo e del giapponese — che abbiano così di cuore accettato il principio del tiro a puntamento indiretto, come noi. Alcuni sono inclinati a restringere il suo impiego all'attacco soltanto, ritenendo che i cannoni della difesa non possano tener contatto con le mobili linee della fanteria nemica avanzante, a meno di poterle seguire sempre con le linee di mira; ma, col costante e indefesso lavoro della scorsa estate, i comandanti di batteria sulla Salisbury Plain hanno tanto reso famigliare e pratico a tutta la truppa il puntamento indiretto, da riuscire ad abbreviare del 50 % il tempo richiesto per determinare i dati di tiro relativi a un obbiettivo non visto dai pezzi. Epperò l'obbiezione all'uso del puntamento indiretto da parte della difesa è forse già stata affrontata. D'altronde, molto prima che l'arte avesse raggiunto l'elevato grado di oggi, i giapponesi avevano preparato tutta la posizione difensiva dello Sha-ho col tiro a puntamento indiretto; e altrettanto fece la batteria russa, in difensiva, che recò tanto danno alla 2ª divisione giapponese a Kan-tar-lng fra il 28 febbraio e l'8 marzo.

Pur congratulandosi con l'artiglieria dipendente per il suo grado d'istruzione, il comandante d'artiglieria del Southern Command scorge un certo pericolo nella facilità con la quale il tiro a puntamento indiretto può essere simulato sul terreno di manovra. Nessuno shrapnel vi è impiegato per svelare errori di posizione o di determinazione di dati; e ufficiali anziani delle altre armi, comandanti in campagna, possono quindi essere facilmente indotti a formarsi una opinione del tiro a puntamento indiretto, maggiore di quella che essi si formerebbero se subitamente la scena si trasformasse in un campo di battaglia o anche in un poligono di tiro. Il Tenente Generale comandante del Southern Command, pur tenendo conto di tale pericolo, raccomanda all'artiglieria dipendente di continuare ad esercitarsi in quel tiro, che sarà il tiro dell'avvenire. Ben inteso però, in date circostanze, non devesi produrre alcuna esitazione ad aprire il fuoco diretto, allo scoperto, coi nuovi cannoni muniti di scudo; e da tal punto di vista, il Tenente Generale sarebbe lieto di vedere talvolta i comandanti di batteria esporre più liberamente i loro pezzi al rischio di esser catturati, entrando in linea con la fanteria al momento decisivo. Comunque, l'impiego del tiro a puntamento indiretto costituisce la parte più difficile dell'istruzione d'artiglieria; e, una volta che i reparti si siano completamente resi padroni del metodo, si può sempre richiamarli al tiro diretto quando occorra. È d'uopo rammentare che il tiro a puntamento indiretto può dare molto più della semplice immunità delle perdite. Il semplice fatto che la posizione dell'artiglieria non può, anche approssimativamente, esser determinata, può cagionare perplessità al comandante nemico. Ed invero, finchè egli non possa, dal più al meno, identificarla, difficilmente potrà arrischiarsi ad un'avanzata decisiva a rischio di essere preso in fianco da un numero ignoto di batterie. La Manciuria ha fornito parecchi esempi di questo speciale effetto morale del tiro a puntamento indiretto.

Il trincerarsi, di giorno e di notte, ha molto progredito, moralmente come materialmente. Mercè l'interesse mostrato dagli ufficiali anziani e lo zelo spiegato dai giovani, si è fatto un notevole passo in avanti per eliminare dalle menti della truppa il concetto errato che lo scavare è una fatica. Epperò, in conseguenza, fra le batterie e le brigate fu spiegata emulazione tanto nel trincerarsi come nel tiro o in altre parti della loro istruzione. Ciò è un vantaggio morale per tutti. Nel Giappone è stato ritenuto come carattere differenziale fra un buono ed un cattivo soldato il fatto che il primo ritiene onorevole lo scavare un riparo per pezzi, il secondo si umilia a calcolare che, se fosse stato borghese, avrebbe avuto una maggior paga per la sua fatica. Senza giungere a tal punto, si può però ragionevolmente ammettere che scavare una trincea è un'operazione militare tanto quanto pulire un bottone o sparare un pezzo.

Dal punto di vista materiale, gli spalleggiamenti e ripari per pezzi costrutti nella Salisbury Plain sono, in complesso, i migliori tra quelli dei vari eserciti, eccetto il giapponese. E neppure sarebbe necessaria tale eccezione, se non fosse per un errore comune alla

maggior parte dei trinceramenti per pezzi: e cioè che le terre ricavate non vengono, nella scarpa interna, rivestite ad inclinazione sufficientemente ripida. I Giapponesi hanno sempre resa ripida quanto possibile la scarpa interna dei loro parapetti, estendendola al di sopra in forma di riparo a prova di bomba se vi era tempo.

Sebbene forse nessun giorno sia passato senza insistere sulla necessità di intima cooperazione fra artiglieria e fanteria, pure questo grave problema tattico non è stato sinora abbastanza studiato e resta in parte insoluto. È molto desiderabile che i Comandanti insistano su ciò, come faceva il Generale Oku, Comandante la 2ª armata di Manciuria, dicendo: « niente cannoneggiamento, finchè la fanteria non comincia a conquistar posizioni per l'attacco ». Il far fuoco contro il nemico trincerato prima di cominciare l'avanzata, diversamente che con tiro arcato, è piuttosto uno sciupare munizioni e un incoraggiare l'avversario riparato.

Non è opportuno far fuoco contro il nemico, anche cogli obici, finchè l'imminenza dell'attacco non l'abbia forzato a guarnire le trincee: nè è utile il fuoco di cannoni di campagna, finchè la fanteria attaccante non si sia tanto avvicinata da forzare il nemico non solo ad occupare le trincee, ma anche a sollevar le teste per puntare e sparare.

Molte volte, nella scorsa estate, l'assalto è stato eseguito dalla fanteria contro una parte della linea nemica, mentre l'artiglieria aveva concentrato il suo fuoco altrove. In complesso, la intima cooperazione fra le due armi deve essere specialmente curata nell'istruzione dell'anno venturo.

L'artiglieria pesante non deve lasciarsi indurre ad esser giudicata secondo il suo nome. Attualmente essa ha una spiccata tendenza a spiegare carattere d'artiglieria d'assedio o da difesa di piazze. Nell'anno venturo è d'uopo che essa si sforzi ad entrare nello spirito e sentimento dell'esercito di campagna. Sarebbe molto vantaggioso per tale artiglieria se le sue batterie, invece di essere sparpagliate fra diverse guarnigioni, fossero raggruppate in una sola.

È da notarsi che le [illegible] intervenute [illegible] la Salisbury Plain, di guarnigioni ove il terreno per l'istruzione era ristretto e con ostacoli, si son trovate in svantaggio al primo giungere al campo di manovra. Sia sul terreno di manovra, sia ai poligoni di tiro, la loro mancanza di scioltezza nei movimenti e la loro esitazione nello scegliere posizioni, in confronto ad altre brigate, erano indubitabili.

Metragliatrici. — L'impiego fatto nella Salisbury Plain di tali armi è stato parziale, saltuario e inconcludente. E ciò è deplorevole appunto ora che esse in tutto il mondo aumentano d'importanza. A dimostrare la loro parte importante in Manciuria, può essere interessante per gli ufficiali il sapere che una delle più frequenti comunicazioni fatte dalla fanteria giapponese all'artiglieria retrostante era la preghiera di sforzarsi a metter fuori di combattimento le mitragliatrici russe. Nè gli ufficiali nè la truppa sono da biasimarsi per lo scarso impiego loro nella Salisbury Plain; la mancanza di munizioni da salve e la deficienza da parte dei giudici di campo

nell'attribuire la loro giusta importanza alle metragliatrici sparpagliate debbono essere ritenute responsabili; ma è da ritenersi che il metodo in se stesso sia suscettibile di miglioramento. Tutte le asperienze recenti sono state a favore di una formazione di batterie sotto il diretto comando di un ufficiale superiore. Molto spesso il terreno offre l'opportunità di raggruppare una batteria di mitragliatrici su uno spazio limitato che è tatticamente d'importanza vitale, e dove d'altra parte occorre evitare ogni concentramento di truppe che presenterebbe un bersaglio troppo buono per l'artiglieria nemica. In simili posizioni, quattro metragliatrici possono avere lo stesso valore tattico di uno o anche due battaglioni; mentre sparpagliate lungo la linea di fuoco non valgono più di una mezza compagnia o di un plotone. Epperò esse non dovrebbero essere necessariamente considerate in campagna come proprietà di ogni particolare battaglione; e se debbono impiegarsi per uso comune e non vi è ragione perchè non si facciano esperimenti nel prossimo anno durante l'istruzione della IV divisione, raggruppando le varie metragliatrici reggimentali.

Fanteria. — Al principio del periodo d'istruzione del 1906, si è molto insistito sull'importanza dell'istruzione per compagnia; e si è cercato di lasciare le compagnie, per la maggior durata possibile, ad intera disposizione dei loro comandanti. I risultati hanno risposto ampiamente all'aspettazione; e nella prossima primavera è duopo sforzarsi affinchè tale principio venga accentuato. L'istruzione di battaglione, di brigata, di divisione, di corpo d'armata sono, ciascuna nella propria sfera, importanti per gli ufficiali; ma avviene spesso che, in queste operazioni d'insieme, il soldato non fa che dimenticare quanto al principio dell'anno gli è stato insegnato dal proprio capitano. E se nell'anno venturo si deve ridurre qualche cosa, sia questa l'istruzione di battaglione, di brigata, di divisione, o anche delle tre armi; ma nulla vada ad intralciare il più completo e libero sviluppo dell'istruzione di compagnia. In tal modo, e così soltanto, possiamo sperare di riuscire a rafforzare il sentimento di responsabilità e tutela fra i giovani ufficiali, e far comprendere ai giovani soldati che essi hanno nel loro capitano non solo un superiore gerarchico e un comandante amministrativo, ma anche un maestro, una guida in tutte le difficoltà, e, nel fatto, un amico personale.

L'istruzione di battaglione della 7ª brigata è stata condotta progressivamente e in modo completo. È da sperarsi che le considerazioni finanziarie permettano nel prossimo anno a tutti i battaglioni della IV divisione di effettuare la loro istruzione nella Salisbury Plain. Sarebbe d'uopo per il 1907 prender disposizioni per poter combinare l'istruzione del tiro di campagna con quella di battaglione, si da dare piena esecuzione a quanto prescrive il Regolamento.

L'istruzione di brigata della 7ª brigata è stata anche completa; e il suo comandante ha saputo trarre il massimo vantaggio dalla varietà ed estensione del terreno assegnatogli, per effettuare una serie

di esercitazioni istruttive ed interessanti. L'8ª brigata non ha potuto esser completata, per mancanza di fondi, e solo tre dei suoi battaglioni hanno potuto per breve tempo istruirsi nella Plain. Due di essi erano molto buoni in se stessi quando giunsero; e tutti e tre hanno tratto molto vantaggio dalla loro permanenza al campo di manovra.

Il tenente generale comandante del Southern Command e il suo stato maggiore hanno seguito davvicino l'istruzione di divisione e quella della IV divisione in unione alle altre armi.

Come risultato, la fanteria del Southern Command merita congratulazioni per il suo entusiasmo, efficienza e preparazione alla guerra. Nelle formazioni di parata, disciplina di marcia, metodicità, perfezione, preveggenza e abitudine alla costante diligenza, i battaglioni istruitisi nella Plain hanno più da imparare di quanto si potrebbe credere; tutti in ogni grado fanno del loro meglio per innestare queste virtù sul loro ribelle carattere nazionale; ma il processo è lento e la vittoria non è ancora riportata. Vi sono però altre qualità militari, oltre a quelle accennate: e, in quanto si tratti di vivacità, acume, risorse, individualità, spirito inventivo, gli ufficiali e la truppa della IV divisione potrebbero difficilmente essere sorpassati fuori dell'esercito cui appartengono. Chi desidera vedere il fantaccino in tutte quelle cose che richiedono energia individuale e non possono essere *ordinate*, — quali il percorrere lunghi tratti sulle mani e sulle ginocchia sotto un sole caldo, il fare rapidissimi sbalzi in terreno scoperto, il gettarsi a terra impetuosamente per evitare d'esser colpito da un proietto immaginario — può vederlo nella Salisbury Plain. Le qualità innate dei migliori battaglioni di fanteria del Southern Command non possono essere superate, nè lo sono in alcuni degli eserciti che, fino ad ora, formavano per noi un termine di paragone. Ma nelle qualità acquisite, e specialmente nell'applicare preveggenza, metodo e capacità al non risparmiar nè tempo, nè fatica, nè ripetizioni per ottenere che una cosa sia assolutamente ben fatta, molto deve essere ancora ottenuto.

Nel prepararsi per le istruzioni del prossimo anno, vi sono molti punti tattici cui l'attenzione dei comandanti di fanteria è ora rivolta.

È di molta importanza che, durante le fasi preliminari del combattimento, sia nell'attacco, sia nella difesa, non si distenda una proporzione troppo rilevante di truppe. Talvolta, quando si vuole applicare troppo un concetto buono, si finisce per rovinarlo. L'estensione della fronte, con l'alto grado di abilità ed iniziativa individuale che dalla medesima è richiesto, è probabilmente il migliore dei molti buoni concetti derivanti dalla guerra del Sud-Africa, ma anch'esso non deve essere esagerato. Se il comandante di compagnia, o di plotone, conosce il suo mestiere e ha occhio esercitato al terreno, egli può spesso spingersi di riparo in riparo attraverso le grandi e le medie distanze in formazione serrata, senza troppe perdite. Se un comandante in sottordine vede di poter tenere i suoi

uomini serrati, egli dovrebbe cercare di farlo, anche se le truppe alla sua destra e alla sua sinistra vengono forzate a stendersi, ed anche se egli, così facendo, lascia considerevole lacuna nella linea per ciò che avverrà dopo. Il vantaggio che un capitano ha nel tenere i suoi uomini alla mano fino all'estremo possibile dovrebbe, nel fatto, passar sopra ad ogni altra considerazione d'uniformità dal punto di vista dei comandanti di battaglione o di brigata. Talora è assolutamente necessario di assumere larghi intervalli alle grandi distanze del tiro d'artiglieria; ma se un'ulteriore avanzata conduce la compagnia in angolo morto, almeno i plotoni dovrebbero profittare della prima opportunità di riprendere ordini ristretti. È da sperarsi che nel prossimo anno i comandanti vorranno sempre considerare accuratamente il terreno dal punto di vista di vedere se essi non possano, almeno in qualche tratto della loro linea d'avanzata, sperare di tenere una parte degli uomini alla mano. Se essi lo faranno, vedranno che ciò li aiuterà ad essere più originali e meno ligi a tipi stereotipati di quanto ora non siano talvolta nel trattare una data istruzione. Poichè è da notarsi come, per quanto grande possa essere la latitudine concessa dai regolamenti per la condotta di un attacco, vi è sempre una persistente tendenza retrograda che conduce a sistemi formali ed aridi.

L'importanza di adottare il metodo giapponese, di muovere molto rapidamente su zone spazzate dal fuoco, è stata ben compresa in quest'anno, sebbene non costantemente messa in pratica.

Non vi è obbiezione a che la fanteria sia più avventurosa alle manovre di quanto i giudici possano ammettere che essa sarebbe se le palle fischiassero. È facile l'insegnare alle truppe a procedere caute; ma è difficile comandarle quando esse hanno imparato ad esserlo.

Si faranno nell'anno venturo esperimenti proiettando la luce di un eliografo dai pezzi negli occhi delle truppe che sono sotto il loro tiro, affinchè tutti sappiano in quale momento debbono ripararsi, oppure scoprirsi e avanzare di corsa. Ma, in ogni caso, la fanteria dovrebbe imparare a tener d'occhio le vampe dell'artiglieria nemica e, senza ordine, gettarsi a terra se essa si trova ferma in quel momento in una zona esposta. Tutti i sottufficiali giapponesi sono accuratamente istruiti nel praticare questo artificio.

Il sistema di comunicazioni intime mediante elementi di collegamento fra le linee di fuoco, i sostegni e le riserve è stato ora ben determinato ed ha funzionato in modo soddisfacente. Al principio del periodo d'istruzione dell'anno prossimo, saranno date speciali istruzioni circa le comunicazioni telegrafiche e telefoniche.

Il comandante del Southern Command non ha mancato, in ogni occasione, d'insistere sulla importanza dei trinceramenti. Eserciti esteri sui quali l'esperienza del Sud-Africa non aveva bastato a produrre effetto assimilano ora premurosamente le lezioni della Manciuria a tal riguardo. In quest'anno, nel continente, almeno in due occasioni, furono scavate migliori trincee per fanteria di quelle scavatesi nella estate nel Southern Command. Epperò un progresso

nell'uso della vanga e della pala è non solo necessario, ma anche urgente. Il suolo calcareo presenta nella Salisbury Plain difficoltà speciali allo scavo: ma nel prossimo anno si farà il possibile affinchè tutte le unità possano esercitarsi non solo nello scavo di trincee, ma anche nello improvvisare feritoie e bonetti.

I battaglioni permanentemente acquartierati sulla Salisbury Plain non hanno curato a sufficienza l'istruzione degli esploratori, e non hanno esercitato l'intelligenza e l'acume loro al pari del fisico. Parecchi battaglioni ivi intervenuti per breve periodo sembra se ne siano curati maggiormente.

Genio. — La presenza di due compagnie del genio da campagna ha permesso questo anno di istruire sia le compagnie stesse, sia le truppe che operavano in unione con esse, in modo molto più completo dell'anno scorso.

La compagnia aerostieri ha lavorato con zelo durante le manovre, ed è stata una volta utilissima ai giudici di campo, facendo loro pervenire una serie di schizzi indicanti la posizione delle varie truppe durante l'azione. Il pallone fu anche utile per osservare i risultati del tiro reale d'artiglieria. È d'uopo aggiungere che il vantaggio di palloni con una armata di campagna è ancora una questione pendente, in quanto occorre una gran quantità d'informazioni utili per controbilanciare la completa perdita di segretezza prodotta dalla presenza del pallone nel cielo.

***

L'esperimento, fatto per la prima volta quest'anno, di assegnare ufficiali di fanteria alle batterie d'artiglieria, e viceversa, è riuscito perfettamente. È lo spirito di corpo che dà alle nostre unità di tutte le armi un buon concetto di se stesse e le costringe continuamente a sforzarsi di far meglio e di essere migliori degli altri eserciti: ma è anche spirito di corpo quello che talora conduce a un sentimento di esclusività sfavorevole agli altri; e quando giunge a tal punto, costituisce un ostacolo alla cooperazione spontanea in campagna. Nulla è più opportuno per spezzare tali barriere di gelosia, dove esistono, che una libera estensione del principio per il quale, nel Southern Command, sono stati assegnati temporaneamente ufficiali d'armi diverse dalla loro; e da questo punto di vista il generale comandante ha apprezzato molto l'opera nella Salisbury Plain dei tre ufficiali di marina della regia nave *Excellent* di Portsmouth.

Se essi hanno imparato tanto quanto hanno insegnato durante la loro campagna d'autunno in terra, entrambi i rami di servizio hanno motivo di essere soddisfatti dell'esperimento.

Servizio di commissariato. — Per mancanza di fondi, non è stato possibile impiegare commissariato con le truppe durante il periodo d'istruzione. Epperò lo stato maggiore non ha potuto prender pratica nel vettovagliamento delle truppe in campagna.

Forze ausiliarie. — Tutto ciò che si è detto per le truppe regolari può essere applicato — tenendo conto delle differenti condizioni di servizio — alla Yeomanry, milizia e volontari.

Poichè l'intera org[illegible] ora essa in questione, non si [illegible] nulla [illegible] e alle circolari già diramate circa la loro istruzione, [illegible] che personale il quale può consacrare solo pochi giorni all'anno [illegible] l'istruzione militare non potrebb'essere troppo ambizioso [illegible] comandanti [illegible] dovrebbero curare [illegible] danti di compagnia e squadrone [illegible] massimo grado [illegible] tempo [illegible] e che quando, avvicinandosi il termine del periodo, [illegible] essi vengano eseguiti in modo sempre [illegible] e siano principalmente intesi a migliorare la disciplina, la coesione e il *morale*.

ROMANIA.

Crediti straordinari pel Ministero della guerra. — La somma di L. 1,860,415, votata dalla Camera per l'apertura dei nuovi crediti supplementari e straordinari ai vari Ministeri venne già ripartita. Al Ministero della guerra toccarono 449 mila e 445 lire in più del passato. Questa somma servirà sopratutto per l'acquisto di nuovi cannoni a tiro rapido e pel materiale d'artiglieria.

Anniversario di Plewna. — Nell'occasione del 28 novembre rumeno, anniversario della battaglia di Plewna, come gli altri anni furon fatte feste nei reggimenti e fu sospeso il servizio nei corpi di truppa di guarnigione a Bukarest.

Notevoli furon le feste fatte al reggimento 4 Ilfov n. 21 dove fra danze, cori patriottici e giuochi fu pur tenuta una conferenza *Sull'importanza del giorno 28 novembre*. Così pure fu fatto al reggimento di Targoviste. In ambi i luoghi prima delle feste, fu celebrato un servizio religioso pei caduti nella guerra dell'indipendenza.

Un automobile di guerra. — Un giornale rumeno parla del nuovo automobile corazzato di guerra, ultimato dalla fabbrica A Ehrhardt di Düsseldorf. Detto automobile è provveduto di un pesante cannone ed è destinato a servire a guisa dei treni blindati che hanno avuto tanta importanza nella guerra anglo-boera. L'automobile corazzato avrebbe, di fronte al treno blindato, il grande vantaggio di essere perfettamente libero, di non essere cioè legato a binari di sorta.

Arrivo delle nuove torpediniere. — Dicemmo già come il Ministero della guerra avesse ordinata in Inghilterra la costruzione di buon numero di torpediniere e contro-torpediniere. Quattro di dette torpediniere essendo state ultimate, passando pel canale di Kiel giunsero al Danubio. A Turnu-Severin, oltre che dai saluti del porto, furono accolte dalle musiche dei reggimenti ed al canto dell'inno reale. Dopo un breve ricevimento dato dalle autorità, le torpediniere ripartirono indirizzandosi a Galatz.

Delegazione militare germanica. — L'Imperatore di Germania, desiderando felicitare S. M. il Re Carlo di Rumania in occasione

del 50° anniversario dell'entrata sua nell'armata rumena, ha incaricato due delegazioni di ufficiali tedeschi di presentare le sue felicitazioni a S. M.

Una di queste delegazioni si componeva di ufficiali della guardia del 1° reggimento l'artiglieria e comprendeva il comandante del reggimento colonnello von Heineccius, un capitano, un tenente ed un sottotenente.

La seconda, comprendeva il colonnello del 9° reggimento dragoni, un capitano, un tenente ed un sottotenente. Furon scelti questi due reggimenti, perchè in essi il re Carlo [illegible] la sua carriera militare.

I membri delle due delegazioni furono ricevuti alla stazione dal generale [illegible], comandante la piazza di Bukarest, dal prefetto di polizia, dai rappresentanti della Casa militare di S. M. e dagli ufficiali della guarnigione, e furono poi accompagnati a Palazzo Reale. P. E. Bosi.

RUSSIA.

Notizie preliminari sulle perdite russe nella guerra col Giappone (1904-1905). (Dal *Russkij Invalid*). I dati statistici esposti si riferiscono alle armate di Manciuria (meno la zona fortificata di Kwantung), alle unità dislocate lungo la linea d'operazione al corpo staccato nell'Ussuri meridionale ed alla circoscrizione militare del Priamur (eccetto l'isola di Sakalin).

Il periodo della campagna è stato calcolato di 23 mesi, dal 28 gennaio 1904 al 1° gennaio 1906 (stile russo).

Come media della forza organica delle armate, delle loro riserve e del Priamur è stata fissata la cifra di 12,793 ufficiali e 696,791 uomini di truppa.

Nei calcoli relativi ai feriti e ai morti in operazioni di guerra è stato tenuto calcolo di una media complessiva (armate di Manciuria e corpo dell'Ussuri meridionale) di 10,1[illegible] ufficiali e 544,005 uomini di truppa.

Infine il confronto colle perdite giapponesi è basato sulla media di tutte le forze mobilitate (1,365,000 Russi e 1,315,000 Giapponesi).

I dati numerici furono tratti dalle relazioni dei sanitari presso le truppe e gli stabilimenti di campagna e dai documenti di questi, [illegible] dall'ufficio centrale di statistica sanitaria e dalla sezione statistica sanitaria della direzione dell'ispettore principale medico-militare presso il comando in capo delle truppe mobilitate.

A. — *Perdite per malattie.*

	Ufficiali N.	Ufficiali °/₀₀	Truppa N.	Truppa °/₀₀
Ricoverati in stabilimenti sanitari di campagna . . .	13,143	1027,3	345,282	495,5
Di questi:				
Guarirono. . .	[illegible]	686,6	225,085	32[illegible]
Rimpatriarono .	[illegible]	255,1	67,607	97
Morirono	[illegible]	16,42	7,158	10,27
Furono riformati.	—	—	29,961	[illegible]
Rimasero ricoverati.	[illegible]	69,5	15,471	[illegible]

Fruirono inoltre di cure durante la campagna senza bisogno di essere ricoverati negli stabilimenti: 4,507 ufficiali (359.4 ‰) e 1,269,762 uomini di truppa (1822.3 ‰).

Al numero dei morti negli stabilimenti sanitari devesi aggiungere quello dei morti per malattia presso ai reparti, e cioè:

24 ufficiali (1.27 ‰) 479 di truppa (0.68 ‰)

e le perdite per morte improvvisa le quali sono le seguenti.

	Ufficiali		Truppa	
	N.	‰	N.	‰
Per cause accidentali . . .	10	0.78	440	0.63
Per suicidio.	33	2.58	126	0.18

Queste perdite furono dovute alle cause sottodescritte:

Alcoolismo	20.37 %
Annegamento	20.1 »
Accidenti ferroviari	19.0 »
Suicidio od imprudenza colle armi.	9.1 »

Nello stesso periodo di 23 mesi i casi di malattia fra le truppe rimaste sul piede di pace salirono al 588 ‰ della forza inscritta nei ruoli superando di molto quelli fra le truppe mobilitate.

Il fenomeno però si avvera in senso inverso per gli ufficiali: al 1027.3 ‰ di ammalati nelle truppe mobilitate corrisponde l'852 ‰, avendo pure compreso in questa media gli ufficiali che furono ammalati in camera.

Un confronto definitivo fra la mortalità per malattia nelle truppe mobilitate e quelle rimaste sul piede di pace darebbe:

Mortalità (‰ della forza inscritta sui ruoli, e organica delle truppe mobilitate).

	Truppe mobilitate	Unità sul piede di pace
Ufficiali .	18.29	13.61
Truppa	11.16	6.76

Ripartendo fra le varie armi i dati relativi al numero dei militari che vennero ricoverati negli stabilimenti sanitari si ha:

	Ufficiali		Truppa	
	N.	‰	N.	‰
Fanteria	8986	1304.8	240,715	487.5
Cavalleria	1588	1208.8	19,076	[illegible]
Artiglieria	1477	974.2	34,528	[illegible]
Genio	380	301.6	11,784	[illegible]
Guardie di frontiera.	86	151.1	[illegible]	[illegible]
Altri reparti e personale di stabilimenti e direzioni . . .	631	309.3	28,737	[illegible]

La enorme superiorità del ‰ relativo ai reparti vari e personale non combattente si spiega coll'essere essi esclusivamente formati da elementi richiamati dal congedo e che spesso mancava la sorveglianza del sanitario. La media mensile degli ammalati oscillò dal 20 al 51 ‰ nel personale non combattente delle retrovie e dal 13.5 al 39.5 ‰ nel personale delle truppe combattenti.

Prendendo in esame la specie delle malattie che hanno predominato durante la campagna si hanno i dati seguenti:

‰ della forza organica delle armate di Manciuria, del Priamur e delle retrovie:

	Ammalati		Morti	
	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa
Malattie infettive.	141.75	135.60	7.74	6.71
Dissenterie varie	52.6	48.9	0.08	0.13
Malattie esterne	31.6	45.3	—	0.01
Malattie veneree e sifilitiche .	63.0	38.3	0.23	0.007
Malattie acute degli organi respiratori	38.7	35.2	1.17	[illegible]65
Ferite e fatti traumatici . . .	17.2	15.7	0.64	0.2
Oftalmie	6.5	12.4	—	—
Malattie termiche.	1.8	1.7	0.72	0.12
Malattie diverse varie	674.6	163.1	8.36	2.4

Le malattie infettive entrano quasi per 1/3 nella cifra totale delle morti per gli ufficiali e per più di 1/2 in quella della truppa.

Con maggiore intensità si manifestarono le malattie seguenti:

	Ufficiali	Truppa
Difterite	49.5 ‰	46.2 ‰
Febbre intermittente. .	31.0 »	33.3 »
Tifo addominale . . .	37.2 »	29.9 »
Sifilide	24.9 »	13.3 »
Dissenteria	11.9 »	8 0 »

B. — *Perdite per operazioni di guerra.*

Il numero dei militari feriti, morti e dispersi in causa di operazioni di guerra è rappresentato dalle cifre che seguono: (assolute e relative).

Cifra assoluta delle perdite:

	Morti		Feriti		Dispersi	
	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa
Fanteria.	601	17,926	3250	111,333	376	37,564
Artiglieria.	29	454	327	3 979	15	761
Cavalleria	30	515	209	2,678	23	461
Genio.	6	38	20	311	1	139
Guardie di frontiera .	11	125	17	386	3	199
Altri reparti	1	10	17	163	4	66
	678	19,068	3840	118,850	422	39,193

‰ della media della forza organica delle armate di Manciuria e del distaccamento dell'Ussuri meridionale:

	Morti		Feriti		Dispersi	
	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa
Fanteria.	112.4	44.0	607.9	279.0	70.3	94.1
Artiglieria.	24.2	8.1	273.0	71.6	12.5	13.7
Cavalleria	23.3	15.6	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Genio	16.0	2.2	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Guardie di frontiera .	19.3	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Altri reparti	0.65	0.6	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

La fanteria subì le perdite maggiori; segue la cavalleria e l'artiglieria. Le perdite per ufficiali morti superano quasi il doppio quelle della truppa; in artiglieria la proporzione è di 3 ad 1 e nel genio di 8 ad 1.

Le stesse proporzioni si mantengono quasi anche per gli ufficiali feriti.

Nei militari feriti si ebbero le seguenti conseguenze:

	Totale		Morirono [illegible]		Curati alle ambulanze		Ricoverati negli stabilimenti sanitari		Morirono in questi		Riformati
	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Truppa
Ferita d'arma da fuoco . . .	3814	116,845	29	445	586	8721	3199	107,679	193	3194	[illegible]
Ferita d'arma bianca	26	2005	—	13	10	1109	16	883	[illegible]	14	[illegible]
TOTALI	3840	118,850	29	458	596	9830	3215	108,56[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Del totale dei feriti e contusi in combattimento.

	Ufficiali	Truppa
Rimasero al proprio reparto	15,22 %	[illegible]
Entrarono in stabilimenti sanitari .	83,70 %	[illegible]
Morirono	[illegible]	[illegible]
Vennero riformati	—	[illegible]

La tabella seguente dà un'idea della distribuzione delle ferite sulle varie parti del corpo (1):

	Cifre assolute				% del numero totale dei feriti in ogni categoria			
	Armi da fuoco		Armi bianche		Armi da fuoco		Armi bianche	
	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa
Nella testa . . .	471	6986	3	[illegible]	12,31	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nel viso	202	5783	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nel collo	103	2698	1	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nel petto	320	8470	4	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nell'addome . . .	139	3284	4	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nella schiena . .	220	6847	2	[illegible]	[illegible]	5,86	[illegible]	[illegible]
Negli arti superiori	989	43,528	6	543	25,92	37,25	23,08	[illegible]
Negli arti inferiori.	1064	32,333	5	658	27,89	27,67	19,23	[illegible]
In località non precisata	306	6916	1	114	8,02	5,92	3,85	5,69
TOTALI . . .	3814	116,845	26	2005	100	100	100	100

(1) Il numero dei casi di ferite multiple fu assai rilevante (3,84 % fra gli ufficiali e 2,95 % fra la truppa). Furono classificati in base alla ferita che presentava maggiore gravità od all'organo più importante leso.

Le ferite d'arma da fuoco alle estremità raggiungono per gli ufficiali quasi la metà del totale numero delle ferite e per la truppa i 2/3.

Seguono per gli ufficiali le ferite alla testa e per la truppa quelle al petto. Per le ferite d'arma bianca alle estremità la proporzione scende oltre ad 1/4.

Confrontando le ferite riportate da ufficiali alla metà superiore del tronco, e specialmente alla testa, con quelle riportate dalla truppa si ha che quelle superano queste del doppio.

Le cifre assolute di ferite d'arma bianca sono così ridotte perchè dopo i combattimenti corpo a corpo i feriti gravi rimanevano sul campo di battaglia, e quando questo restava in possesso del nemico i mancanti erano registrati come dispersi.

C. — *Confronto fra le perdite russe e quelle giapponesi.*

Confrontando i dati statistici pubblicati nel numero 29 della *Semaine médicale* sulle malattie e perdite in seguito a queste ed a ferite nell'esercito giapponese in 21 mesi di campagna coi dati relativi all'esercito russo per lo stesso periodo, cioè dal 1° febbraio 1904 al 1° novembre 1905 si ha il seguente rapporto:

	Russi	Giapponesi
Curati negli stabilimenti sanitari . . .	933,411	334,073
% della cifra totale dei militari che presero parte alla campagna	244,25	[illegible]

La differenza a svantaggio dell'esercito russo si spiega colle condizioni climatiche nuove e sfavorevoli della regione nella quale esso fu chiamato ad operare, condizioni che per l'esercito avversario erano invece assai prossime a quelle del paese natio.

	Russi	Giapponesi
Morti per malattia negli stabilimenti sanitari	6947	21,802
» » prima di entrarvi	1019	
% della mortalità per causa di malattia.	[illegible]	6,52

Le perdite giapponesi sarebbero quindi il triplo di quelle russe.

Furono cancellati dai ruoli in seguito a morte in combattimento, oppure morti in seguito a ferita prima di entrare in stabilimenti sanitari. 20,233

% sulla cifra totale delle truppe 14,52

Siccome il numero dei feriti che furono curati negli stabilimenti sanitari [illegible] . 111,1[illegible]

Il rapporto fra il numero dei morti e quello dei feriti sarebbe di 1:5,52

cioè a 100 morti corrispondono 552 feriti.

Nell'esercito russo furono registrati 3[illegible].615 dispersi; cioè rimasti sul campo di battaglia morti o feriti: ora ripartendoli nella proporzione sopra esposta (6075 morti, 33,540 feriti), ed aggiungendoli alle perdite si viene a stabilire il rapporto seguente fra i due eserciti:

	Russi		Giapponesi	
	Cifra assoluta	‰	Cifra assoluta	‰
Morti in seguito a combattimenti	26,308	19.27	47.387	31.27
Feriti	111,317	106.44	173.425	114.17
Rapporto fra i morti ed i feriti	1 : 5.52		1 : [illegible]	
Dei feriti morirono negli stabilimenti sanitari	3,402	3.04 %	11.425	6.53 %
Rapporto fra i morti per ferita e quelli per malattia	1 : 0.27		1 : 0.97	
Riformati		20.03 ‰		21.59 ‰

Le malattie contagiose ebbero maggiore diffusione nell'esercito russo che in quello giapponese:

Esercito russo . . . . 54,305 cioè il 25.05 %
Esercito giapponese . . . . 27,158 » 14.39 ‰

ma occorre notare che in questa cifra non furono compresi gli ammalati di « beri-beri » il cui numero, secondo un calcolo approssimativo, salirebbe a 59,055 cioè al 38.98 per mille delle forze mobilitate.

Nei dati esposti non è stato tenuto calcolo della guarnigione di Porto Arturo; ma anche con questi dati le conclusioni sopra esposte non sarebbero modificate sensibilmente.

Note caratteristiche. — Col prikaz n. 701 del 1 13 dicembre 1906, è stata emanata una nuova istruzione (provvisoria sino al 1° gennaio 1909), sulla compilazione delle note caratteristiche dei capitani di fanteria, comandanti di squadrone, sotnia o batteria e degli ufficiali superiori e generali che prestano servizio presso reparti di truppa, e per la scelta dei candidati ad incarichi o comandi speciali.

Pure lasciando come per lo passato piena facoltà di giudizio e piena responsabilità alle autorità militari che compilano le note caratteristiche per gli ufficiali immediatamente dipendenti, si sono modificate le norme per la revisione delle medesime la quale, anzichè dalle sole autorità militari gerarchicamente superiori, è fatta da una commissione.

Le note caratteristiche, debitamente annotate dalle autorità superiori per le quali passano, sono riunite:

Quelle dei capitani [illegible] e degli ufficiali superiori [illegible] presso il comandante della divisione od autorità militare a lui pareggiata;

Quelle dei comandanti di brigata o di reparto autonomo presso il comandante di Corpo d'Armata o fortezza di I classe;

Quelle dei comandanti di divisione o di reparti che non entrano nella formazione organica dei Corpi d'Armata presso il comandante della circoscrizione militare territoriale;

Quelle dei comandanti di Corpo d'Armata presso il ministro della guerra per essere esaminate dalla commissione suprema che funziona presso il comitato per la difesa nazionale.

Sotto la presidenza dei comandanti di divisione, di Corpo d'Armata e di circoscrizione militare si riuniscono le commissioni di revisione di cui è stato fatto cenno tra il 1° novembre ed il 15 dicembre.

Della commissione divisionale fanno parte anche i membri più anziani dei tribunali per gli ufficiali dei corpi e reparti entranti a far parte della divisione. Essi partecipano alle sedute solo quando sono esaminate le note caratteristiche compilate dagli ufficiali superiori comandanti di battaglione del rispettivo corpo per i capitani dipendenti.

Le commissioni dopo di avere esaminate le note caratteristiche espongono le loro conclusioni motivate sui quesiti se l'ufficiale interessato è meritevole d'avanzamento, se deve essere lasciato nel grado che copre, se possiede i requisiti per essere destinato a funzione amministrativa, se è passibile di un richiamo o finalmente se deve essere dispensato dal servizio.

Queste conclusioni sono poi confermate oppure modificate dalle autorità gerarchiche superiori. Quelle dei comandanti di circoscrizione militare sono rivedute dalla commissione suprema, alla quale pervengono pel tramite del ministro della guerra.

Le conclusioni definitive sono per la via gerarchica inversa fatte pervenire sino agli ufficiali interessati. Coloro i quali vennero ritenuti non più idonei a coprire il grado hanno facoltà di chiedere il collocamento a riposo entro un periodo di giorni sette dalla data dell'avvenuta partecipazione, dopo il quale termine saranno, in caso di domanda volontaria non presentata, messi a riposo d'autorità.

I dichiarati idonei all'avanzamento sono compresi, nella cifra fissata dal Ministero della guerra, nelle liste generali d'avanzamento speciali alle varie armi nelle circoscrizioni militari.

Le norme che dovranno regolare la compilazione delle note caratteristiche degli ufficiali inferiori secondo nuovi criteri saranno studiate dalla commissione che incomincierà i suoi lavori alla metà di gennaio 1907, presso la direzione generale dello stato maggiore al Ministero della guerra e sotto la presidenza del generale aiutante Zarubaeff ispettore generale della fanteria. Oltre che dell'argomento delle note caratteristiche, la commissione è chiamata a risolvere una serie di quesiti importanti ed aventi per iscopo un generale riordinamento dei quadri ufficiali dell'esercito. Principali fra questi: avanzamento fino al grado di tenente colonnello incluso; quadri degli ufficiali in congedo e della riserva; epurazione dell'elemento non ritenuto atto a coprire gradi nella gerarchia; quadri dei sottotenenti di complemento; servizio degli ufficiali inferiori e loro preparazione a coprire il grado di ufficiale superiore.

Della commissione sono stati chiamati a fare parte: un generale comandante di divisione di fanteria, due maggiori generali coman-

danti di brigata d'artiglieria e di cavalleria, quattro comandanti di reggimento di fanteria, dragoni e cosacchi, due comandanti di battaglione del genio e [illegible] riserva, otto comandanti di compagnia di fanteria, due comandanti di squadrone, un comandante di sotnia, due capitani d'artiglieria e quattro ufficiali coprenti cariche amministrative presso direzioni dipendenti dal Ministero della guerra.

(Russki Invalid).

UNIFORME DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO. — Sono state concretate nuove norme regolanti la concessione e l'uso dell'uniforme per gli ufficiali che cessano dal servizio attivo.

Sino ad ora bastarono 10 anni di servizio per autorizzare la domanda per l'uso dell'uniforme nel caso di cessazione dal servizio; colle nuove norme si dovrà avere servito per 25 anni col grado di ufficiale. Uniche eccezioni ammesse per i decorati dell'ordine di San Giorgio e per i feriti in guerra.

L'uniforme sarà dello stesso modello di quella del reggimento ultimo in cui l'ufficiale ha prestato servizio. Essa impone a chi la veste gli stessi obblighi in relazione all'onore e dipendenza gerarchica degli ufficiali in effettivo servizio.

La sorveglianza sugli ufficiali in congedo autorizzati a vestire l'uniforme è affidata ai comandanti di distretto militare e di presidio.

(Russki Invalid).

SPESE PER LA GUERRA. — Il *Giornale di Pietroburgo* comunica che il Ministero degli interni ha riunito i documenti relativi ai sussidi corrisposti alle famiglie dei militari richiamati dal congedo. Colle sette mobilitazioni parziali successive vennero chiamati alle armi 1,012,209 soldati i quali lasciarono in patria 651,774 famiglie con un totale di 1,886,936 persone dei due sessi.

I sussidi raggiunsero in diciotto mesi la somma di rubli 31,990,67[illegible] dei quali 21,998,694 a carico dell'erario; 7,157,247 a carico degli zemstvos; 1,261,830 a carico dei comuni ed il rimanente venne elargito da società di beneficenza.

CROCE ROSSA. — L'associazione della « Croce rossa » ha pubblicato il rendiconto finale della sua gestione durante la guerra russo-giapponese.

All'inizio della campagna il fondo di riserva disponibile era di rubli 5,527,183 ed al 1° agosto 1906 raggiunse la somma di rubli 36,909,674 coi seguenti cespiti di entrata:

oblazioni private	rubli	[illegible]
rimborsi dall'amministrazione della guerra	»	[illegible]
sussidio governativo	»	[illegible]
quota per passaporti e tasse ferroviarie e telegrafiche	»	[illegible]
introito per smercio di materiale della società . .	»	[illegible]
altre entrate varie	»	[illegible]

L'uscita raggiunse la somma totale di rubli 31.368.171 coi seguenti capitoli:

provvista e manutenzione di materiale d'ambulanza	rubli	4,059,397
acquisto mater. per stabilimenti dell'estremo oriente	»	5.365.445
equipaggiamento dei sanitari	»	713,987
stipendi ed indennità del personale . . .	»	860,312
spese per disposizione del comitato supremo . . .	»	17,698,000
altre spese varie	»	2,068,025

(Russki Invalid).

SVIZZERA

ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE. — Il [illegible] dicembre le Camere federali hanno eletto a presidente della Confederazione, per [illegible], il sig. [illegible] Müller, [illegible] vice presidente della Confederazione e capo del dipartimento militare.

BILANCIO. — La [illegible] del 4 novembre [illegible] messa [illegible] le [illegible] federale relative al bilancio del 1907.

Di importante vi è l'aumento eccezionale portato nei crediti militari votati dalle Camere nel marzo 1906.

Tale aumento è di L. 13,592,000 e dovrà essere ripartito nel modo seguente:

2,515,000 lire pel riarmamento dell'artiglieria da montagna;

667,000 lire per l'equipaggiamento da montagna della fanteri[a];

10,400,000 lire per l'aumento dotazioni di munizioni.

Questo credito dovendosi ripartire sui due bilanci del 1906 e 1907 per l'artiglieria da montagna e per l'equipaggiamento da montagna pella fanteria, e sui tre bilanci 1906-1907-1908, per le dotazioni di munizioni, ne viene di conseguenza che l'aumento [illegible] spettante al 1907 risulta di lire 5,102,000 così suddiviso:

lire 1,515,000 per l'acquisto del nuovo materiale d'artiglieria da montagna;

337,000 per l'equipaggiamento da montagna della fanteria;

3,250,000 per dotazioni di munizioni.

Con questo aumento di lire 5,102,000 le spese preventivate per il dipartimento militare vengono quindi a raggiungere pel 1907, la somma di lire 39,[illegible] di fronte a lire 52,[illegible] del 1906 ed a un bilancio totale per la Confederazione di 134,620,000 lire.

MANOVRE AUTUNNALI DEL 1907 (1). — Le manovre autunnali saranno eseguite quest'anno dal 1° Corpo d'Armata nella zona compresa fra l'Orbe e la Sarine.

I militari che costituiranno gli stati maggiori, le ambulanze, le sussistenze entreranno in servizio il 26 agosto e saranno congedati il 12 settembre, quelli dell'artiglieria e della cavalleria entreranno in servizio rispettivamente il 24 e il 31 agosto e saranno congedati il 13 e il 12 settembre.

Il programma delle manovre è così stabilito: il 2 e il 3 settembre avranno luogo esercitazioni di brigate contrapposte; dal 5

(1) Dalla « Gazette de Lausanne ».

al 7 settembre manovre di divisione [illegible], il 9 e il 10 settembre manovre del 1° corpo d'armata contro I divisione di manovra; il giorno 11 rivista, il 12 scioglimento delle manovre.

La divisione di manovra comprenderà per la prima volta, oltre alle truppe speciali, tre brigate di fanteria.

La divisione di manovra sarà comandata dal colonnello Wille, comandante della 3ª divisione.

Quest'anno non avranno luogo manovre di posizione nè al Jolimont nè sulla Linth. Il 12° reggimento fanteria manovrerà dal 18 al 21 settembre nel Basso Vallese contro le truppe delle fortificazioni di S. Maurice; e la 9ª brigata eseguirà dal 26 al 28 settembre, nei dintorni di Basilea, manovre di reggimenti contrapposti unicamente al 5° reggimento di cavalleria e al 1° gruppo del 6° reggimento artiglieria da campagna.

BIBLIOGRAFIA DEI LIBRI, DELLE RIVISTE E DEI PERIODICI

Bottari Paolo, capitano aiutante di campo della brigata Lombardia. — **Corrispondenza e carteggio d'ufficio.** — Casale Monferrato, Tipografia operaia succ. Fratelli Torelli, 1907.

Visto il titolo dell'opuscolo, ritenemmo si trattasse d'uno dei soliti manuali aventi per scopo di meglio chiarire le disposizioni vigenti e magari di fare qualche proposta di lieve momento. Dalla lettura della prima pagina dovemmo invece convincerci che ci trovavamo di fronte ad un lavoro serio, frutto di uno studio intelligente e profondo della materia, e mirante ad istituire un nuovo sistema per il carteggio d'ufficio.

Le circolari del Ministero della guerra n. 27 del 27 febbraio e n. 52 del 21 marzo 1906 indicavano talune norme ed altre raccomandavano di escogitare, per semplificare la corrispondenza militare e ridurre al minimo il tempo necessario per accudire alla medesima. Ma a giudizio dell'autore, i risultati finora conseguiti sono minimi in confronto a quanto, secondo il suo modo di vedere, le accennate disposizioni si proponevano di raggiungere.

Il Bottari perciò venne nell'intendimento « di esporre alcuni pensieri — sia riguardo ad una più estesa ed efficace interpretazione di dette norme e d'altre in vigore, sia riguardo all'introduzione di alcune novità che ci facessero avvicinare nella corrispondenza e tenuta del carteggio, al sistema seguito nel carteggio degli affari — nell'intento di mostrare che pur qualcosa potrebbesi fare ancora per conseguire nella corrispondenza maggior sobrietà di dettato e maggiore semplicità, regolarità e speditezza nella compilazione, tenuta e consultazione del carteggio ».

Queste le ragioni e lo scopo del presente lavoro.

* *

A noi non è dato d'indugiarci in una minuta analisi del libro. Ci basti il dire che il Bottari caldamente propugna pel carteggio d'ufficio, l'adozione del *copia-lettere* e del *registratore*, quali si usano in commercio, dei quali dimostra i grandi vantaggi e che ritiene possano essere impiegati con pari utilità anche negli uffici militari, in pace e in guerra.

L'opuscolo consta di sei parti ed una conclusione, ma eccetto le due prime che prendono a disamina le varie forme di carteggio e la classificazione della corrispondenza, le altre parti s'occupano nel modo il più minuzioso del copia-lettere e del registratore, ossia della loro tenuta, del disbrigo del carteggio in partenza, dello spoglio di quello in arrivo, delle rispettive registrazioni. Nella *Conclusione* si tende a dimostrare il lato economico della sua proposta.

* * *

Per noi la questione è questa: il carteggio militare in arrivo e partenza è in tutto e per tutto e cioè per la sua tenuta registrazione e conservazione, è paragonabile al carteggio commerciale? Il Bottari dice di sì, ma i dubbi in proposito non sembrano privi di fondamento.

Ciò che è certo, è che sarebbe ben venuto quel sistema il quale permettesse efficacemente e senza inconvenienti, [illegible] tale. Ma noi siamo [illegible] scottu[illegible] miglioramenti e perfezionamenti, senza addivenire ad una innovazione così radicale, quale è proposta dal capitano Bottari.

In ogni modo ci pare che il nuovo sistema proposto dal B[illegible] sia meritevole di considerazione, meriti cioè, di essere sottoposto a qualche esperimento.

LICURGO CAPPELLETTI. — **Dal 2 dicembre a Sédan.** — Torino, Fratelli Bocca editori, 1907.

L'autore, allorchè si accinse a scrivere questo libro non si nascose le difficoltà alle quali sarebbe andato incontro. Egli rileva quanto sia pericoloso parlare di [illegible] e di avvenimenti contemp[illegible] « la maggior parte dei quali sono stati [illegible], per meglio d[illegible] falsati dal livore e dall'odio politico, [illegible] peggiore tra tutti i mali sentimenti che albergano nel cuore umano », e giustamente [illegible] corda come la storia del secondo impero francese [illegible] ben co[illegible] sciuta in Italia, « perchè le [illegible] alle quali gli italiani hanno [illegible] finora, sono quasi tutte apocrife od impure ».

Nel fatto, [illegible] è [illegible] che è assai difficile farsi un concetto imparziale ed esatto di quel periodo storico che comincia col col[illegible] di stato (2 dicembre 1851) e termina colla catastrofe di Sedan (1 [illegible] tembre 187[illegible]), sicchè bisogna essere molto grati all'autore « di aver voluto far [illegible] al così detto gran pubblico dei lettori italiani le vicende occorse in Francia in quel periodo avventuroso di quattro lustri, che comincia coll'annientamento della seconda repubblica, [illegible] termina colla [illegible] fine del secondo impero napoleonico ».

Il Cappelletti, naturalmente, nel narrare gli avvenimenti [illegible] contemporanei e nel ritrarre gli [illegible] bene [illegible], ha dovuto compiere i doveri dello storico, e cioè distribuire la lode ed il biasimo, ciò ch'egli ha fatto inspirandosi alla massima imparzialità, e, come dice egli stesso, « senza entusiasmo e senza acrimonia, tenendo bene a mente le parole del Thiers, che « la louange et le blâme pour des grandes opérations ne sont que de vaines déclamations, si elles ne réposent sur l'exposé raisonné, positif et clair de la manière, dont ces opérations se sont accomplies ».

Nel fatto, il geniale scrittore si è sforzato di seguire, questa massima del Thiers, come vedremo poi.

* * *

A nostro avviso il pregio singolare di questo libro consiste nel presentare una razionale e abbastanza minuziosa descrizione dell'opera politica di Napoleone III, descrizione, che ha un gran valore per noi italiani: quello di mettere in rilievo e ricordare quanto egli ha fatto per l'Italia. L'autore non ci dice se questo fu lo scopo od almeno uno degli scopi principali cui egli ha mirato nel compilare il suo rimarchevole lavoro storico, ma il fatto è che questo salta fuori nettamente, e noi non ci peritiamo di dire che con questo, insieme ad un rimarchevole lavoro storico, egli ha compiuta un'opera buona, perchè è sommamente ingiusto l'ostracismo cui da parecchi, da troppi anni, è sottoposta, nel nostro paese, la memoria di Napoleone III, senza il quale l'indipendenza e la libertà d'Italia chi sa quando si sarebbero compiute.

Sarebbe perciò interessante una particolareggiata disamina dell'intero libro, ma ciò ci condurrebbe troppo lontano, e però ci restringeremo a rilevare soltanto taluni punti principali, specie quelli che presentano una particolare importanza per noi italiani.

* * *

Nella *Prefazione* il Cappelletti ricorda che gli storici francesi, anche i più favorevoli a Napoleone III, non gli possono perdonare di aver cooperato alla formazione dell'unità nazionale d'Italia e di aver tollerato, se non permesso, che si costituisse quella germanica. Pei francesi *la disastrosa politica delle nazionalità* — secondo il Thiers — e la sua fede invincibile nella stella napoleonica, nella sua propria stella, che lo rendevano fatalista, furono le cause principali delle disgrazie della Francia e della sua stessa rovina.

Il Cappelletti ammette che la politica napoleonica delle nazionalità, se ha giovato a noi ed alla Germania, ha grandemente nociuto a lui ed alla sua dinastia, e però giustamente dice « come italiano, non posso sottrarmi ad un sentimento di gratitudine per l'uomo, a cui la mia patria deve moltissimo. Napoleone III — sarebbe inutile negarlo — era l'unico amico che l'Italia avesse in Francia; e il contegno tenuto in seguito, a nostro riguardo, dagli uomini della terza repubblica, lo ha luminosamente dimostrato ». Ed è questa una grande, inoppugnabile verità!

Che Napoleone, poi, si credesse destinato a compiere una grande missione, quella cioè di rendere i popoli arbitri dei propri destini, proclamando il principio di nazionalità, e che ciò che lo indusse a scendere in Italia nel 1859, sia stato quel *suo sogno* delle nazionalità — come vorrebbe il Cappelletti — è un'opinione che rispettiamo, ma che non ci pare sufficientemente provata. Forse, a nostro avviso, s'accosterebbe maggiormente alla verità il dire che Napoleone stesso sia poi rimasto sorpreso della portata ch'ebbe la proclamazione di quel principio.

Così pure non conveniamo col Cappelletti, quando dice che « Napoleone III, come uomo politico, valeva assai più di Napoleone I;

e che questa sua incontestabile superiorità l'addimostrò nell'alleanza conclusa colla Gran Brettagna al tempo della guerra d'Oriente e nell'aiuto dato al Piemonte nel 1859 ». Per noi Napoleone III, sia pure anche soltanto come uomo politico, nemmeno lontanamente è paragonabile con Napoleone I. Egli è vero, soggiunge l'autore, che anch'egli commise degli errori e non pochi — primo fra questi la spedizione del Messico —. Di più, egli avrebbe avuto la disgrazia di trovare nel suo cammino « un uomo di alta intelligenza, ma cinico e senza scrupoli », un Bismarck, che in tutte le questioni politiche cercò sempre d'ingannare l'Imperatore e la Francia. Ma, domandiamo noi, s'egli fu un uomo politico così grande da essere superiore a Napoleone I, come mai si lasciò ingannare dal Bismarck? Come mai, dopo 15 anni di governo personale, Napoleone III volle restaurare in Francia il regime parlamentare e non trovò alcun mezzo per destreggiarsi fra mezzo ai molti suoi nemici, dei quali gli uni gli rinfacciavano Solferino e Sadowa, gli altri gli rimproveravano l'abbandono del Pontefice, senza dire degli Italiani che lo maledivano perchè non li lasciava andare a Roma? E vogliamo fare astrazione dal 1870, in cui, gravemente ammalato di spirito e di corpo, e suo malgrado, — come dimostra l'autore — si lasciò trascinare a quella guerra disastrosa che doveva costargli la perdita del trono.

Certamente è assai difficile definire la figura politica di Napoleone III che per non pochi anni figurò quale il dominatore dell'intera politica europea, mentre poi tutto si sfasciò intorno a lui al primo imperversare della bufera. È quindi doveroso tener conto all'autore di queste grandi difficoltà ch'egli sa così bene far risaltare, diguisachè anche laddove il suo giudizio non convince compiutamente il lettore, non si può non ammirare lo studio coscienzioso ch'egli fa della questione.

***

E passiamo a quanto direttamente riguarda noi italiani.

Le belle pagine consacrate alla valorosa azione delle truppe piemontesi nella battaglia della Cernaia, e quelle commoventi relative all'attentato di Felice Orsini, al processo e condanna a morte dell'Orsini e del Pieri, nonchè l'intero capitolo XI che tratta de' vari atti che prepararono la guerra del 1859, — colloquio di Plombières, ricevimento del 1° gennaio alle Tuileries, l'apertura del Parlamento subalpino, matrimonio del Principe Napoleone colla Principessa Clotilde, l'opuscolo « Napoleone III e l'Italia », congresso proposto dalla Russia, l'ultimatum dell'Austria al Piemonte — narrano minutamente quegli avvenimenti che furono così importanti e decisivi per l'Italia, ed anche a coloro — che purtroppo non sono molti — i quali li conoscono abbastanza a fondo ricordano particolari molto interessanti, in parte dimenticati, in parte, fors'anche ignorati.

Qui vi sarebbe molto da spigolare ma non la finiremmo più colle citazioni, perchè il campo da mietere è troppo simpatico e ci trasporta colla mente a quelle grandi cose che anche oggidì non possono non far fremere il cuore di quanti amano il nostro caro paese.

Due soli punti richiamano la nostra speciale attenzione e su di essi vogliamo brevemente soffermarci [illegible] che spinsero Napoleone III a venir meno al suo programma nel 1859 dopo Solferino e sulla campagna di Mentana.

Il Cappelletti, riguardo al primo punto, asserisce che « dalle riverche fatte [illegible] pubblicato in questi ultimi tempi [illegible] che i motivi [illegible] alcuni.

Principali fra quei motivi sarebbero i seguenti:

che [illegible] rischi che si correvano continuando la guerra, [illegible] la Francia, benchè [illegible] proprio per le [illegible] tenute vittorie, non si sarebbe però rassegnata facilmente ad altri sacrifici di sangue e di denaro per giovare agli interessi dell'Italia;

che nulla vi era da sperare dall'Inghilterra, perchè lord Derby, allora a capo del governo non desiderava che si facesse una Confederazione di Stati in Italia, [illegible] dovuto avere la Lombardia, il Ducato di Piacenza [illegible] mentre [illegible] Palmerston sosteneva invece che nella [illegible] di una Confederazione italiana, l'Austria avrebbe guadagnato troppo, continuando a prevalere in tutta la Penisola;

il timore di [illegible] per parte della Prussia.

Il Cappelletti osserva che « a dir il vero, la Prussia non aveva punto voglia — per allora — di aggredire la Francia », e però soggiunge « ma non è men vero che il Principe reggente aveva creduto giunto il momento di proporre alle [illegible] una *mediazione armata* ».

Questi, dice l'autore, [illegible] l'imperatore Napoleone a chiedere un armistizio all'imperatore d'Austria, [illegible] l'assoluta impreparazione militare della Francia, la quale non era in grado nè d'inviare altri soldati in Italia per continuare la guerra contro l'Austria, nè, tanto meno, di [illegible] un grosso esercito sul Reno.

E [illegible] che la sua affermazione « che la Prussia non aveva punto voglia di aggredire » [illegible] infirmata da una recente pubblicazione del grande stato maggiore prussiano, relativa alla mobilitazione delle truppe prussiane nell'estate del 1859 (1) dalla quale si rileva come tutto fosse [illegible] per assaltare la Francia.

[illegible] per sceverare la verità, e noi italiani non dovremmo mai dimenticare che se l'imperatore Napoleone coll'armistizio di Villafranca mancò al suo programma e ci piombò, in quel momento, nella più [illegible] i suoi plenipotenziari [illegible] mercè il quale l'Imperatore rese indubbiamente un grande e segnalato servizio alla causa italiana.

(1) Moltkes Militärische Korrespondenz. Viertes Theil. Aus den Dienstschriften des Jahres 1859. Berlin, 1902, Mittler.

Per la questione di Mentana il Cappelletti si associa a quanto scrisse in proposito Gaetano Negri, e cioè che « nella tragedia di Mentana Napoleone non fu il colpevole. Egli fu piuttosto la vittima di nemici previdenti ed inesorabili, i quali volevano spingerlo alla rovina, e usarono per questo di ogni mezzo, anche delle impazienze patriottiche degli Italiani ». Ciò che è un fatto inconfutabile è che parecchi membri del corpo legislativo, legittimisti, orleanisti, bonapartisti, ed anche qualche repubblicano, avevano gridato contro la Convenzione di settembre, e che gli Italiani, come ben dice l'autore « addolorati ed offesi per la sconfitta di Mentana, non poterono mai dimenticare quel giorno nefasto, di cui dovette pure ricordarsi la Francia, allorchè, tre anni dopo, oppressa dalle armi tedesche, ebbe bisogno del nostro aiuto, che gli fu dal Governo e dalla Nazione inesorabilmente negato ».

Fatto, questo, che l'autore prende in lunga disamina, allorchè parla della guerra del 1870, e delle trattative per un'alleanza coll'Italia e che approdarono a nulla per l'intransigenza del partito cattolico francese, a proposito della questione romana.

* * *

Dal poco che abbiamo detto, ci sembra risultare però, in modo non dubbio, la notevole importanza del libro e quella speciale che esso presenta per noi italiani.

In conclusione il Cappelletti s'era proposto di scrivere una storia popolare dal 2 dicembre 1851 a Sedan, e questo scopo egli ha raggiunto in una maniera veramente egregia.

Il Cappelletti si schiera fra gli scrittori più favorevoli all'Imperatore Napoleone; il suo giudizio da noi italiani dovrebbe considerarsi come assolutamente incontrastabile; crediamo invece che esso non sarà accolto in Francia che con molta riserva.

Per noi, astraendo dalla lode e dal biasimo che lo scrittore come storico ha dovuto distribuire, sta il fatto che il Cappelletti ha compilato un lavoro che colma un vuoto della nostra letteratura storica, un lavoro completo, coscienzioso e prezioso per tutti coloro, giovani e vecchi, i quali debbono studiare, consultare, ricordare la storia di quel periodo avventuroso.

È un libro che dovrebbe essere sul tavolo d'ogni studioso, e noi nel tributare all'egregio signor Cappelletti il nostro encomio, gli auguriamo che il suo bel lavoro trovi nel pubblico la più favorevole accoglienza, la massima diffusione, come merita.

G. B. Casa, Colonnello commissario nella riserva navale. — **Marinai e soldati d'Italia a Creta.** *La squadra italiana del Mediterraneo negli anni 1896-1898 — Sinossi storica di Creta — Insurrezione dell'Isola del 1896-1897 — Intervento europeo* — Livorno, Raffaello Giusti, Editore, 1906. Lire 10.

Le nuove vicende politiche di Creta, le pubblicazioni fatte all'estero in merito alla campagna del 1897-98, hanno rievocato un'epoca storica assai lusinghiera per l'Italia, ed indussero l'autore a [illegible], i quali compendiano l'opera eminentemente civile ed umanitaria della nostra marina militare e del nostro esercito a prò dell'Isola di Creta.

Il grosso volume consta di *tre libri*.

Il *libro primo* narra diffusamente tutto ciò che ha fatto od a ciò ha assistito la [illegible], al comando del vice ammiraglio Canevaro, e precisamente la crociera [illegible], l'arrivo [illegible] nell'isola [illegible] e la squadra inglese, le grandi manovre, ecc., e poi la missione della squadra nell'Egeo. Sono pagine molto interessanti, che per la maggior parte furono pubblicate a suo tempo nel giornale l'*[illegible]* [illegible] scorcio del 1896 ed ai primi di gennaio 1897.

Esse hanno quindi il pregio dell'attualità e rispecchiano esattamente le operazioni ed i movimenti [illegible] costituiscono il diario autentico, il giornale di bordo, si potrebbe dire, d'ogni singola nave, specie durante i tre mesi del soggiorno [illegible] acque dell'Egeo.

Il *libro secondo* costituisce un notevole lavoro storico. In esso minutamente narrata la storia di Creta dai suoi tempi primitivi fino al 1896; storia la cui compilazione dove aver costato all'autore non poche fatiche e cure, e nella quale egli si rivela non solo scrittore intelligente abile ed avente speciale attitudine a lavori del genere [illegible] dotato di vastissima coltura.

Il *libro terzo* [illegible] l'insurrezione di Creta nel 1896 e si diffonde nel modo il più particolareggiato nel riferire intorno all'opera compiuta dal concorso europeo, e segnatamente su quella umanitaria e civile dell'armata e dell'esercito italiano a vantaggio dell'isola e della causa ellenica in generale.

Ed è doveroso rallegrarci coll'autore di aver voluto far conoscere quanto i nostri soldati di terra e di mare hanno saputo fare, seguendo finalmente, l'esempio di ciò che si fa all'estero, dove — e si fa benissimo — ogni sia pure piccolissimo atto militare o politico trova subito numerosi scrittori — e spesso di vaglia — che li illustrano e li rendono di pubblica ragione, mentre in Italia di solito... si fa precisamente l'opposto.

Naturalmente la marina ha la maggior parte nell'ottimo libro del Casa, ma insieme agli ammiragli Canevaro, Gualterio, Palumbo, Bettolo, [illegible] dimenticati quei bravi comandanti [illegible] di terra che [illegible] parono.

L'autore, [illegible] si propose di rimemorare cosa gradita ed [illegible] pel [illegible] paese. Nium dubbio che egli abbia, in maniera veramente egregia, raggiunto la mèta prefissasi.

L'edizione è quasi di lusso, il libro è adorno di numerosi disegni che ne aumentano ancora il pregio.

Un bravo di cuore al colonnello Casa cui auguriamo molti lettori del suo bel lavoro.

Bremer, lieutenant adjoint d'état-major. — **Cible à avertissement automatique.** — Ixelles-Bruxelles, Imprimerie Bréuer, 1905.

Il tenente Bremer è l'inventore di questo bersaglio ad avvertimento automatico e nel presente opuscoletto, oltre ad una minuta descrizione del nuovo apparecchio — corredata da parecchie tavole che ne rendono chiara l'intelligenza — l'autore mette in rilievo i vantaggi che ne derivano dal punto di vista meccanico, dell'istruzione, [illegible]

Questo apparecchio fu esperimentato al poligono del [illegible] a Bruxelles ed a quello di Beverloo, ed avrebbe dato [illegible] risultati. Esso [illegible] quello di costare a [illegible] pochi pezzi, a [illegible] dei vari modelli, [illegible] [illegible] le varie [illegible] che lo compongono sono in metallo ed in conseguenza di una grande durata, così [illegible] definitivo, ne risulterebbe un'economia. Comunque sia, in considerazione dell'importanza dell'argomento, segnaliamo l'opuscolo [illegible] tenente Bremer ai nostri lettori.

V. Stöger-Steiner, colonnello. — **Taktische Aufgaben für Stabsoffiziersaspiranten. Mit Kartenbeilage und 12 Textskizzen.** Sonderabdruck aus Streffleurs Österreichische militärische Zeitschrift. (Temi tattici per gli aspiranti ad ufficiale superiore, con una carta e 12 schizzi nel testo. Estratto dalla Rivista militare austriaca dello Streffleur). — Vienna, Seidel e figlio, 1906. Prezzo 2 corone.

Il valore singolare di questi temi tattici risiede in ciò, ch'essi furono dati sul terreno dall'autore che faceva parte della Commissione [illegible] e furono [illegible] oggetto di conferenze e che in queste s'intese segnatamente a porre in rilievo la necessità e l'importanza, nel combattimento, dell'azione [illegible] delle varie armi e di una precisa compilazione degli ordini.

Questi temi costituiscono un prezioso materiale di studio per gli ufficiali di tutte le armi. Essi videro già la luce nella tanto apprezzata *Rivista militare austriaca*, e la Direzione della medesima fu bene inspirata nel ripubblicarli in estratto, onde facilitarne la diffusione. I nostri ufficiali che hanno pratica dell'idioma tedesco dalla lettura di questi temi trarranno diletto ed istruzione.

D. Carlos Garcia Alonso, tenente colonnello di stato maggiore. — **Concepto y Estudio de la Historia militar. Conferencias dadas en la escuela de estudos militares del centro del ejercito y de la armada en el curso de 1902 a 1903.** — Madrid, Imprenta de artilleria, 1905.

Sono diciassette conferenze che il tenente colonnello Garcia ha tenuto alla scuola degli studii militari, d'ordine di S. E. il generale presidente del *Centro Militar*, durante il corso del 1902 al 1903.

La prima conferenza mette in rilievo molto bene l'importanza dello studio della storia militare; la seconda è una sintesi filosofica e militare dell'evo antico e medio, la terza, infine, è una sintesi filosofica e militare della formazione delle nazionalità ai nostri giorni.

Tutte le altre conferenze sono dedicate allo studio particolareggiato della campagna franco-germanica del 1870; studio molto ben riuscito e pel quale l'autore si giovò di tutte le principali pubblicazioni, comprese quelle del nostro Marselli, che trattarono di quella guerra.

Le conferenze del Garcia meritano d'essere lette e studiate; l'analisi ch'egli fa delle varie operazioni e delle principali battaglie della prima parte della guerra e le savie considerazioni d'indole strategica e tattica che l'accompagnano, rendono il grosso volume interessante ed istruttivo.

B. D.

Comandante Ibanez Marin. — **La guerra moderna — Campaña de Prusia en 1806 — Jena-Lubeck.** — Madrid, Establecimiento tipografico « El Trabajo », 1906; pag. 562, con 12 carte e tavole fuori testo.

Siamo di fronte ad un'opera assai importante, densa di dottrina e condotta con buon metodo storico. A ciò aggiungasi che l'autore ha attinto alle migliori fonti, del che fa fede la larga bibliografia cui ha ricorso.

Non meno, infatti, di una ottantina sono le fonti citate, molte delle quali di importanza indiscutibile.

Sicché, non è in un semplice cenno consentito dalla esigenze di spazio di questa rivista che si può dare una netta idea di quest'opera, alla quale l'A. promette farne seguire altre intorno al periodo napoleonico.

L'A., prima di intraprendere lo studio e l'analisi della lotta combattutasi, fa un largo esame della organizzazione dei due eserciti fronteggiantisi, accenna alle qualità ed alle condizioni di età dei generali napoleonici, tratteggia infine, con evidenza, il genio intuitivo, come organizzatore, del grande condottiero.

Nulla di men che conosciuto ci apprende questo libro pensato, ed egregiamente scritto, anche in fatto di stile, nondimeno sarebbe un fuor luogo non apprezzarne validamente lo svolgimento della materia e gl'intenti che l'A. si è prefissi.

Ripeto, il libro, per esser discusso avrebbe bisogno di una larga disamina, e, forse, in qualche punto, sia in fatto di questioni organiche, sia in fatto di questioni strategiche o tattiche, non ci troveremmo in pieno accordo con l'egregio A., ma ci piace constatare che desso rappresenta un valido ed importante contributo alla storia militare del principio del secolo e, come tale, non può non essere bene accolto da tutti coloro che di studî storici si interessano.

Armonica è la distribuzione della materia, elevata la concezione, sobria la narrazione, pregi questi che non possono sfuggire a nessuno.

Crediamo infine utile accennare qui ai capitoli secondo cui è suddivisa l'opera: La grande armata, Il materiale, Ordine di battagl[illegible] dell'esercito francese, La grande armata in funzione, L'es[illegible] [illegible]sione, Vettovaglie dello stato militare, Ordine di battaglia [illegible] [illegible] guerra, Le prime disposizioni, [illegible] e piano [illegible] prussiano, R[illegible] de la grande armata, I[illegible] operazioni, La cavalleria francese in campagna, Esecuzione del piano, L'avanzata alla frontiera, Il contatto con il nemico, Saalfeld, Manovra [illegible] battaglia, La battaglia, Risultati della battaglia, L'inseguimento, La capitolazione.

Oltre alle tavole fuori testo il libro contiene 21 schizzi intercalati nel testo.

Tenente EMILIO SALARIS.

Rivista di Cavalleria.

Anno X, fascicolo I, gennaio 1907

Napoleone a cavallo; per FRÉDERIC MASSON de l'Académie française, traduzione autorizzata dall'autore di CARLO DI SOMMA, capitano di cavalleria in posizione ausiliaria. — Tutto ciò che riguarda il grande Capitano presenta e presenterà sempre uno speciale interesse: così le poche pagine dell'illustre scrittore f[illegible] [illegible] le quali è tracciato il profilo di Napoleone a cavallo, per niente abile cavaliere ma resistente, temerario, [illegible] velocissime andature; in cui sono fornite minute notizie sulla sua scuderia, sui suoi cavalli prediletti, ecc., saranno lette con piacere dai nostri ufficiali. Ben fece il capitano Di Somma a tradurre questo scritto del Masson, ed ottimamente la *Direzione della Rivista* a pubblicarlo.

Aspern-Essling e Vionville-Mars-la-Tour (20, 21 e 22 maggio 1909-15, 16 agosto 1870); pel colonnello MARZIALE BIANCHI. — [illegible] le [illegible] [illegible] esposizioni prese ed [illegible] [illegible] per la giornata del 16 agosto 1870, tanto [illegible] generalissimo francese [illegible] [illegible] quanto [illegible] [illegible] supremo tedesco [illegible] comandante della [illegible] tedesca, il principe Federico Carlo, sottoponendoli a minuta disamina sotto il punto di vista della situazione strategica del momento, per quanto riflette l'impiego della cavalleria.

Tendenze attuali della cavalleria tedesca; per ALÒ. — È un ampio riassunto di un opuscolo, dallo stesso titolo, del capitano francese brevettato Niessel. L'opuscolo è invero interessante, i giudizi però in esso espressi vanno accolti con qualche riserva poiché il Niessel scrive dal punto di vista francese. Il riassunto è molto ben fatto.

L'ufficiale d'ordinanza; pel capitano CARLO GIUBILEI. — L'autore analizza i vari servizi importantissimi che si richiedono in guerra all'ufficiale d'ordinanza, ma osserva che egli oltre al possedere le qualità adatte al suo impiego, dovrebbe, in pace, attendere a mansioni rispondenti alla ragione della sua esistenza; ciò che ora a suo parere, non si verificherebbe affatto.

In conseguenza, il Giubilei propone due soluzioni. Una radicale: abolire gli attuali ufficiali d'ordinanza sostituendoli, nelle anticamere e nelle scuderie, con dei marescialli d'arma a cavallo; affidare le funzioni d'ufficiale d'ordinanza in manovra ed in guerra ad ufficiali che abbiano il brevetto della scuola di guerra e sieno designati da competenti autorità come atti a tale servizio e posseggano elevate qualità cavalleristiche.

L'altra soluzione: stabilire per legge che gli ufficiali d'ordinanza siano scelti tra coloro che hanno una speciale annotazione di essere adatti a questo servizio inteso come realmente dovrebbe, oppure abbiano compiuta la scuola di guerra ed inoltre possiedano in ogni caso ottime qualità equitatorie, Regolare per legge le loro mansioni presso il generale da cui dipendono, in modo da ridare al servizio che presteranno la sua giusta importanza.

Il Giubilei, insomma, vorrebbe che gli ufficiali d'ordinanza fossero degli aiutanti di campo, ma proprio non ne vediamo la necessità. Gli ufficiali d'ordinanza siano intelligenti, abili ed arditi cavalieri, possiedano la fiducia del loro generale; è quanto basta pel disimpegno delle loro funzioni.

Le rimonte in Francia, in Germania ed in Austria-Ungheria; per ITALICO. — Sono note molto interessanti sopra le rimonte negli Stati esteri che fanno parte di un pregevole lavoro di prossima pubblicazione e che l'autore ha concesso alla *Rivista* di pubblicare in precedenza. Queste note sono il frutto di un lungo viaggio dell'autore, competentissimo della materia, nei principali allevamenti d'Europa, e fanno conoscere come si produca ed allevi il cavallo militare. Ci auguriamo che presto sia pubblicato il libro che sappiamo denso di concetto, di sagaci osservazioni e di continui raffronti con le cose nostre ed ha il pregio massimo di narrare cose *vedute;* frattanto facciamo plauso alla presente interessante primizia. L'odierno articolo tratta della rimonta in Francia.

Il generale Augusto Margueritte nella sua corrispondenza; pel capitano G. DI MAYO. — Con questo articolo ha termine il ben elaborato riassunto dell'importante corrispondenza del valoroso generale Margueritte.

Rivista di Artiglieria e Genio.

XXIII annata, volume IV, dicembre 1906.

La nostra artiglieria da fortezza; pel maggiore d'artiglieria G. DE ANGELIS. — L'articolista in un notevole scritto oppugna in gran parte le idee espresse dal capitano Carlandi in un lungo suo studio testè pubblicato sulla *Rivista Militare Italiana* (fra il giugno ed il settembre dello scorso anno), nel quale sono successivamente e partitamente esaminate le presenti condizioni della nostra artiglieria da fortezza. Il De Angelis opina che molte delle critiche mosse

all'ordinamento e all'impiego dell'artiglieria da fortezza [illegible] fondamento e ritiene che le principali [illegible] a quelle [illegible] [illegible] le presenti condizioni del [illegible] a risultati diametralmente opposti ». Non [illegible] trare nel dibattito; forse l'uno è troppo pessimista, l'altro troppo [illegible]: speriamo che dal contrasto delle idee venga la luce.

[illegible]; pel [illegible] F. PASERTI [illegible] con singolare competenza [illegible] del [illegible] della [illegible] del Ministero della [illegible] all'Esposizione internazionale di Milano [illegible], della quale mette in rilievo i vantaggi che verrebbero [illegible] dalla sua adozione.

Preparazione del tiro d'artiglieria nelle [illegible]; pel [illegible] d'artiglieria C. FERRARIO. — La preparazione del tiro [illegible] nel combattimento [illegible] sempre, ma di frequente [illegible] [illegible] *[illegible]*. [illegible] concetto, il Ferrario [illegible] esigenze [illegible] rato in compagna, così:

1° l'esistenza di osservatorii in luogo accessibile;

2° l'azione di un osservatore, *alter ego* del capitano se non è questo stesso;

3° un mezzo di comunicazione diretta.

Il Ferrario [illegible] potrebbe [illegible] [illegible] esercizi corredati di carte e di schizzi.

Interessanti come al solito, le rubriche *Miscellanea* — nella quale leggesi la 3ª conferenza del capitano L. Giannitrapani: « Considerazioni e deduzioni relative all'assedio di Port-Arthur », altro pregevolissimo lavoro del geniale scrittore — *Notizie*, *Bibliografia*.

Rivista Marittima.

Anno XI, fascicolo 1°, gennaio 1907.

Sulle nuove navi di linea; pel tenente di vascello DE [illegible] [illegible] recenti tipi di navi di linea quelli cioè [illegible] concretato dopo la recente guerra [illegible] rileva come [illegible] armamenti [illegible] tendenza [illegible] artiglieria di grosso calibro [illegible] grosse artiglierie [illegible] al calibro di 305 [illegible] o 280 mm. L'autore [illegible] [illegible] a dimostrare, giusta lo scopo prefissosi, « [illegible] a sviluppare ed impiegare [illegible] maggiore potenza [illegible] si avvicineranno al tipo ideale di nave a torri nel [illegible] ale. Questo avvicinamento è già [illegible] uno degli ultimi tipi di nave ed andrà sempre più accentuandosi fino a divenire inevitabile quando il si-

stema offensivo delle navi renderà necessario, come già pare debba presto verificarsi, l'aumento del calibro dei cannoni al di là dei 305 mm. E il disporre sui fianchi torri così pesanti ed ingombranti, come riusciranno quelle da 406 mm., mi sembra debba richiedere maggiori difficoltà che non sistemarle al centro ». Scrittura importante, perchè non interessa soltanto il tecnico, ma qualsiasi persona colta.

L'areonautica navale; pel tenente di vascello F. GAMBARDELLA. — Il materiale della guerra marittima è del tutto mutato di quanto fosse cent'anni or sono, invece i mezzi di cui adesso si dispone per l'esplorazione lontana non sono di molto superiori a quelli dell'epoca sopradetta. I cannocchiali sono assai più perfetti, più potenti, la velocità dei moderni esploratori è molto grande, ma le altezze delle alberate sono enormemente diminuite e l'orizzonte geografico dell'osservatore è anch'esso enormemente diminuito. I veloci esploratori diminuiscono notevolmente questi inconvenienti, ma ne occorrerebbero troppi per coprire una distesa di mare, che permetta all'ammiraglio di ritenersi non disturbato almeno per tre ore.

Unico mezzo per rimediare a questo inconveniente, a giudizio dell'autore, — molto semplice, almeno in teoria — è quello di ricorrere all'applicazione dell'aerostatica e dell'aerodinamica. « Elevandosi di 500 metri sul mare, si può esplorare l'orizzonte in un raggio di ben 80 chilometri sopra una superficie di 200,000 metri quadrati ». Il Gambardella studia quindi l'applicazione a servizio delle navi dei palloni frenati e dei dirigibili, fornendo in proposito minute e interessanti notizie. E concludendo dice che, teoricamente ad ogni sistema sarebbe preferibile quello dell'aeroplano, ma oggidì non è ancora utilizzabile a bordo. Il cervo volante potrebbe servire per le navi e per le cacciatorpediniere, quando l'intensità e la velocità del vento lo permettano; per assicurare poi il servizio in tutte le condizioni converrebbe provvedere le flotte di qualche *drachen ballon*.

Emigrazione italiana per l'estero avvenuta nel primo semestre dell'anno 1906, confrontata con quella del primo semestre 1905. — Non riusciranno discare ai nostri lettori le seguenti notizie che spigoliamo da questo interessante scritto:

Durante il 1° semestre 1906 il numero degli emigranti per l'estero risultò di 458,613 individui: dei quali 286,103 richiesero il passaporto per l'estero e 172,510 lo richiesero per l'Europa o per altri paesi del bacino del Mediterraneo.

Nel 1° semestre 1905 l'emigrazione per l'estero era stata di 4[illegible] individui cioè di 245,868 per paesi transoceanici e di 184,711 per gli altri paesi.

Nel 1° semestre del 1906 l'emigrazione è adunque aumentata di 28,034 individui rispetto a quella verificatasi nel periodo corrispondente dell'anno innanzi, essendo cresciuta di 40,235 l'emigrazione per paesi transoceanici e diminuita di 12,201 quella di Europa ed altri paesi non europei del bacino del Mediterraneo. Gli aumenti effettivi più forti si sono avuti nei compartimenti della

Sicilia, delle Puglie, delle Marche, della Campania, della Toscana, del Piemonte e dell'Emilia; si riscontra [illegible] una diminuzione nelle Calabrie, nel Veneto, negli Abruzzi e Molise e nella Lombardia.

Il movimento poi dell'emigrazione nell'ultimo decennio e nel 1° semestre del 1906 risulta dalla seguente tabella:

Anni	Pei paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale
1896	194,247	113,235	307,482
1897	172,078	127,777	299,855
1898	135,912	147,803	283,715
1899	140,767	167,572	[illegible]
1900	166,503	[illegible]	352,782
1901	279,[illegible]	[illegible]	[illegible]
1902	284,654	[illegible]	531,509
1903	282,435	225,541	507,976
1904	252,366	218,825	471,191
1905	447,083	279,248	726,331
1906 (1° semestre)	286,103	[illegible]	[illegible]

Come sempre dense d'interesse le rubriche *Marina Militare, Mercantile e da Diporto*, nonchè le *Informazioni e Notizie*.

Revue Militaire des Armées étrangères

N° 949, dicembre 1906.

I procedimenti di combattimento ed i metodi d'istruzione nella fanteria tedesca dal 1870 alla fine del 1906. — È uno studio poderoso che la *Revue* intende pubblicare sull'importantissimo argomento. Come è noto, malgrado i progressi delle armi da fuoco e la riduzione a due anni della ferma, il regolamento d'esercizi della fanteria tedesca, grazie alla sua semplicità e al suo poco formalismo, era rimasto in vigore dal 1888, aggiungendovi soltanto delle modificazioni.

Ora anche quell'antico regolamento è sostituito da altro, portante la data del 29 maggio 1906, ma d'immediata applicazione. Senonchè lo scrittore francese non stima sufficiente l'analizzare capitolo per capitolo il nuovo regolamento; e però il suo studio comprenderà due parti. La *prima* ricorderà per quanto brevemente sarà possibile, le grandi linee [illegible], le [illegible] dovessero condurre ad un parziale rimaneggiamento del testo primitivo, e, finalmente, le idee aventi corso in Germania sul modo d'impiegare la fanteria nel combattimento ed i metodi d'istruzione di detta arma.

La *seconda* parte tratterà specialmente del nuovo regolamento.

Il presente articolo sviluppa la *prima parte* [illegible], anzitutto, un breve sguardo retrospettivo sul regolamento del 1876 e passa

poi al succinto esame di quello del 1888. La parte però certamente importante dell'articolo, che è elaborata molto bene, è quella che segue e nella quale è abbastanza minutamente reso conto del dibattito tattico accessosi in Germania negli ultimi anni e specialmente dopo la guerra boera; dibattito che poggia su termini del tutto differenti da quello francese, ma che è profondo e combattuto con vivacità dai principali scrittori militari tedeschi

Il lettore quindi in poche pagine è informato delle varie correnti d'idee che anche in Germania si contendono il campo tattico.

Il còmpito delle fortezze nella guerra moderna, secondo il concetto tedesco. — Con questo secondo articolo ha termine questo rimarchevole studio. In conclusione, a parere dello scrittore francese, sebbene in questi ultimi anni siasi dato un considerevole sviluppo alle fortificazioni tedesche, ciò non implica affatto un indebolimento dello spirito offensivo dell'esercito tedesco.

Le fortezze sono armi di combattimento come le altre, il valore di esse sta nella loro cooperazione coll'esercito campale nella preparazione e nell'esecuzione dell'operazione offensiva che deve condurre alla distruzione delle forze avversarie.

Malgrado i progetti dell'avversario, il còmpito delle fortezze può essere previsto nel piano di guerra, come può essere prevista la manovra da eseguirsi, e costituirne anzi un elemento essenziale.

Lo scrittore francese osserva infine che vi è qui un concetto nuovo dell'impiego delle fortezze « suggerito forse dalle circostanze iniziali del tutto particolari alle armate in presenza; soluzione rispondente ad una situazione strategica concreta e senza precedente ».

L'assedio di Port-Arthur. — Nel fascicolo dell'ottobre 1906 furono esposti in dettaglio i progetti di difesa del fronte di terra e di mare di Port-Arthur; in questo articolo è presa a disamina la situazione della piazza all'inizio delle ostilità, specialmente per quanto rifiette lo stato d'avanzamento dei lavori di difesa.

Gli studiosi dell'assedio di Port-Arthur vi trovano una grande copia di importanti notizie, attinte a fonti russe che si possono qualificare siccome ufficiali.

Journal des sciences militaires.

Serie II, volume quarto, dicembre 1906.

Studio sulla tattica; pel tenente colonnello DENCAUSSE. — In questo articolo l'autore esamina il combattimento e la sua preparazione. In complesso l'autore illustra la dottrina tattica ufficiale francese, secondo la quale il combattimento, normalmente, vuol essere condotto col minimo delle forze possibile e la decisione, l'*événement*, dev'essere prodotta dalle grosse riserve chiamate ad agire contro il *punto decisivo* e nel *momento opportuno*. È insomma la tattica napoleonica che si intende applicare, impiegando però quei

procedimenti richiesti oggidì dalle armi da fuoco moderne. Non ammette in conseguenza la tattica così detta del fuoco; è la marcia avanti, preparata e coadiuvata dal fuoco che deve rendere irresistibile l'attacco da completarsi coll'assalto alla baionetta.

« Quasi tutti i combattimenti della guerra russo-giapponese mostrano che l'attacco alla baionetta è l'argomento supremo del successo ».

Molto vi sarebbe da dire intorno a questo scritto, che rispecchia, del resto, il conflitto tattico accesosi in Francia dopo i noti articoli del generale de Négrier e che perdura tuttora, ma per poco che ne dicessimo, saremmo tratti troppo lontano.

Comunque, è articolo che può interessare molto anche i nostri ufficiali.

Il valore tattico delle piazze forti e delle regioni fortificate, pel capitano X. — L'autore premette che una piazza forte, oltre alla proprietà passiva di *interdire all'avversario il terreno ch'essa occupa*, deve pure avere quella: di poter esercitare un'azione esterna sufficiente per costringere l'avversario a contare con essa.

Una piazza forte, cioè, vuol essere considerata, oltre alla sua azione passiva, sotto il punto di vista del numero delle forze nemiche ch'essa è capace di immobilizzare per assediarla, bloccarla od osservarla.

L'autore si prefigge quindi di esaminare in vari capitoli il valore tattico delle piazze a semplice cintura, dei campi fortificati con forti distaccati, delle regioni fortificate e degli sbarramenti difensivi.

Nel presente articolo, dedicate poche righe alle piazze a semplice cintura, lo scrittore francese prende in lunga disamina i campi trincerati.

B. D.

Estudios militares. — Madrid.

Fascicolo di dicembre 1906.

Questo fascicolo dell'ottima rivista spagnuola, meritamente diretta dal comandante Don José Barbasan Laguernela, insigne e fecondo scrittore militare, contiene la conclusione dell'importante scritto: *L'artiglieria a tiro rapido dotata di scudi*. La conferenza fu pronunciata dal tenente colonnello di artiglieria Don José de Lossada y Canterac al corso di artiglieria dell'anno 1906.

Quest'ultima parte della conferenza tratta del munizionamento dell'artiglieria a tiro rapido.

Nella continuazione della memoria: *La cavalleria nei servizi avanzati* si discute intorno allo squadrone, reggimento e brigata in avanguardia.

Notevole la continuazione delle due memorie: *Organizzazione e preparazione delle truppe di montagna*, e *Studi filosofici-politico-militari intorno alla guerra*.

Revista tecnica de infanteria y caballeria di Madrid.

Fascicoli 15 dicembre 1906 e 1° gennaio 1907.

15 dicembre. — N[illegible] alcuni cenni intorno alla campagna del 1806 e più particolarmente intorno all'inseguimento della giornata del 16 ottobre.

Buone considerazioni sono pure contenute nello scritto: *de la enseñanza militar*, che in questo fascicolo si conclude.

Un interessante articolo tratta della fondazione Carlo Zeiss che, fin dal 1846, stabilì una fabbricazione di strumenti d'ottica e di precisione in Jena, raggiungendo di poi il primato.

In [illegible] riorganizzato recentemente le scuole reggimentali, [illegible] soprattutto di [illegible] l'analfabetismo. La rivista dà un largo cenno sul funzionamento di queste scuole.

1° gennaio. — In questo fascicolo si continua lo scritto: *La politica dello « statu quo »*, nel quale si svolgono importanti considerazioni intorno al Marocco.

[illegible] anche una chiara esposizione [illegible] esercizi militari fatti in Catalogna nei mesi di settembre, ottobre e novembre dell'anno scorso.

In un articolo: *El anarquismo en el ejercito* si svolgono sagge considerazioni intorno alle Società tedesche dei veterani (Kriegervereine) prendendo occasione da una rivista di veterani passata [illegible] l'Imperatore di Germania durante le manovre in Slesia.

15 gennaio 1907.

Notiamo le continuazioni degli articoli: *La politica dello Statu quo* — *Esercizi militari eseguiti in Catalogna*.

Il comandante di artiglieria Severo Gómez Núñez in un importante articolo: *Treno automobile per trasporti militari* (illustrato da cinque riproduzioni di fotografie), prende ad esame il sistema dei treni automobili *Fr[illegible]*. I vantaggi [illegible] seguenti: a) possibilità di percorrere curve di raggio minimo di 7 metri; b) marcia avanti e indietro [illegible] linea retta, quanto in [illegible] possibilità [illegible] tutti i movimenti di manovra [illegible] L'A. dopo di aver descritto il materiale [illegible] e [illegible] esamina i risultati che si sono ottenuti durante gli [illegible] esperimenti presso lo stato maggiore [illegible] ottobre.

Revista Militar — Lisbona.

Novembre 1906

[illegible] pace e la guerra e [illegible] sul quale ritorneremo di proposito — data l'importanza dell'argomento — quando sarà stato completato.

Dicembre 1906.

A paz e a guerra: o imperialismo. In questa seconda parte del suo studio il tenente Vasconcellos tratta della necessità per le nazioni di addivenire, e di mantenerla, ad una salda preparazione militare.

Il tenente De Campos in una memoria: *L'esercito svizzero* inizia uno studio sulle istituzioni militari svizzere prendendo in esame la preparazione di cui tutta la Svizzera si dà alla gioventù sia con le istruzioni di ginnastica, sia col tiro, sia nei corpi di cadetti. Ci compiacciamo che gli ordinamenti militari svizzeri attraggano l'attenzione dei competenti, poichè meritano davvero di essere analizzati ed apprezzati nella loro essenza.

Gli insegnamenti che la guerra russo-giapponese ha prodotto nella strategia e nella tattica navale, insegnamenti di non piccola importanza, hanno condotto a costruzioni di navi secondo criteri nuovi. Di questi si occupa il 2° tenente Manuel Rueda in un articolo: *Le lezioni dell'ultima guerra navale e la costruzione del Dreadnought.* Della nuova corazzata inglese sono date due riproduzioni di fotografie.

Diario do Governo - Portogallo.

26 dicembre 1906.

Questa puntata del *Diario* contiene il decreto reale che organizza il *Consiglio della difesa nazionale.* Con questo Consiglio si crea un alto consesso militare destinato ad assumere l'iniziativa degli studi per la preparazione della guerra. È di sua spettanza stabilire:

a) i principî fondamentali a cui deve subordinarsi l'organizzazione generale e la mobilitazione delle forze di terra e di mare e delle truppe delle colonie;

b) i piani delle operazioni terrestri e marittime;

c) il piano di organizzazione difensiva della metropoli e delle colonie.

Il predetto Consiglio è costituito di due sezioni: una dell'esercito e l'altra dell'armata.

Il *Diario* contiene molte disposizioni relative al funzionamento del Consiglio di cui assume la presidenza il Re come maresciallo generale dell'esercito e ammiraglio generale dell'armata.

Tenente E. SALARIS.

Il Direttore
AMILCARE STRANI
maggiore generale.

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ALCUNE IDEE

SULLE QUESTIONI DELL'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA

La scelta del nuovo materiale d'artiglieria, la formazione delle batterie, il loro impiego sul campo tattico, e l'ordinamento dell'arma nei corpi d'armata, già da tempo sono oggetto di discussione appassionata dappertutto, ma principalmente da noi dove, in questi ultimi tempi, raggiunse un diapason che dimostra un vero risveglio nell'arma nostra, risveglio salutare, e che dà speranza non sia un semplice fuoco fatuo, ma un vero e proprio interessamento che non può essere che favorevole all'incremento ed alla grandezza dell'artiglieria.

Dal cozzo delle opinioni ne è sempre uscito qualcosa di buono, e se da noi, nel caso speciale, non ne è venuto tutto quanto, a mio parere, si poteva sperare, pure si è sulla buona strada, ed è già qualche cosa.

La questione del nuovo materiale e del nuovo ordinamento non si può dire definitivamente risolta, neanche in quegli eserciti che pure hanno già fornita la loro artiglieria di pezzi nuovo modello e d'un ordinamento che dovrebbe essere consono alle nuove idee, sia nel riguardo tattico che in quello organico.

Infatti la Francia stessa che si era messa alla testa del nuovo movimento, non si può dire che del suo materiale sia entusiasta, per quanto cerchi di tenerne nascosti i difetti, illudendosi, o volendo illudere, d'essere fornita del miglior cannone del mondo.

La Germania, che l'aveva preceduta con un cannone su affusto rigido, ha voluto seguire l'esempio della Francia, e, facendo ciò che solo una nazione economicamente forte può fare, sta per sostituire la sua artiglieria appena costrutta, con un'altra ad affusto a deformazione.

Altre nazioni hanno già scelto il nuovo materiale, ma non ne hanno ancora definitivamente fissato l'organico.

Varianti in ogni modo dovranno succedere dopo gl'insegnamenti che usciranno dall'ultima guerra russo-giapponese.

In quanto a noi, sembra che la questione sia definita; vedremo più avanti se lo fu nel migliore dei modi.

L'ordinamento dell'artiglieria, il suo impiego, il materiale e la condotta del fuoco, sono quistioni che hanno un tale nesso fra di loro, una tale dipendenza, che è impossibile parlare d'una senza toccare le altre. Si può anzi affermare che dalla condotta del fuoco occorrente per ottenere l'effetto che le condizioni tattiche richiedono, ne consegue un materiale che risponda allo scopo, un diverso impiego e un differente ordinamento.

Ora, da che cosa è fissata la condotta del fuoco? Naturalmente da considerazioni tattiche. Cambiando le formazioni e le applicazioni tattiche delle diverse armi, e principalmente quelle della fanteria, deve anche cambiare il modo, o meglio la modalità colla quale l'artiglieria deve battere queste truppe nelle nuove condizioni in cui si presentano, si muovono, offendono nel terreno tattico.

La fanteria, naturalmente, è quella che impone; e la principale ragione dei cambiamenti nella tattica della fanteria sta nel suo armamento. Il fucile di cui attualmente è armata tanto la nostra fanteria che quella degli eserciti esteri, ha una tale potenza, una tale radenza e celerità di tiro, che alle formazioni dense ed agli allineamenti del passato, si sono dovute sostituire formazioni sottilissime e l'adattamento completo della truppa al terreno; all'avanzata in massa, gli sbalzi veloci delle catene. La polvere senza fumo fece il resto.

L'invisibilità del bersaglio, la sua formazione sottile, la sua avanzata rapida attraverso zone scoperte e pericolose, obbligarono l'artiglieria a studiare metodi di tiro per colpire queste truppe sia nei loro nascondigli, sia nei momenti in cui attraversavano queste zone. Perciò il tiro attuale dell'artiglieria è stato anche definito così (1):

Scopo del tiro dell'artiglieria da campagna non è quello di battere un determinato bersaglio, ma sibbene di far convergere nel minor tempo possibile sopra un certo tratto di terreno gli effetti del fuoco con tale intensità, che qualunque bersaglio si trovi su quel tratto sia abbastanza battuto da impedirgli di continuare l'offensiva.

Come si vede, condizione necessaria per poter raggiungere tale scopo, si è quella d'avere un materiale che permetta una grande celerità di tiro, per poter ottenere la quale, oltre la semplificazione dei sistemi di otturazione e di caricamento, occorre togliere il maggiore inconveniente che si oppone alla celerità, il rinculo.

(1) V. *Rivista d'artiglieria*, dicembre 1905, pag. 330.

E qui si trovarono di fronte due scuole: quella che voleva l'affusto a deformazione, e quella che, rimanendo fedele all'affusto rigido, lo voleva portare all'altezza delle esigenze moderne per mezzo di freni a molla, vomeri ecc. ecc.

Le ragioni che portano questi ultimi in favore dell'affusto rigido contro quello a deformazione, s'imperniano nel fatto che quest'ultimo richiede un peso maggiore, il che andava a scapito della mobilità oppure della potenza.

Dopo però lunghi dibattiti, la questione fu risolta colla vittoria dell'affusto a deformazione, che venne accettato da tutte le potenze, principalmente dopo che gl'immensi progressi fatti dall'industria eliminarono le difficoltà inerenti alla delicatezza dei freni idraulici ed alla relativa facilità colla quale prima potevano guastarsi nel loro funzionamento.

E qui mi sia lecito ricordare che le prime lotte per un materiale a deformazione furono sostenute da un italiano, il generale Biancardi, come furono d'artiglieri italiani tutte le invenzioni che portarono l'artiglieria al punto in cui si trova ora: la rigatura e la retrocarica del generale Cavalli, i principî del tiro moderno innalzati a scienza per opera del Siacci, le pressioni interne delle bocche a fuoco per opera del Clavarino; e come fu parto d'artiglieri italiani quel meraviglioso gioiello che è il fucile 91, di cui è armata la nostra fanteria, e che ancora si può chiamare il miglior fucile da guerra.

È purtroppo vero che i nostri inventavano e gli altri costruivano; ma ciò nulla toglie alla gloria dei nostri artiglieri. I malevoli, i denigratori di professione dicono: — Però, con tutto questo bel passato, gli artiglieri italiani non hanno saputo darci il nuovo materiale.

Se ciò in parte (dico in parte) è vero, le ragioni ci sono, e queste ragioni non si possono dire, nè tanto meno scrivere.

L'affusto a deformazione ha su quello rigido il vantaggio d'una celerità di tiro grandissima e d'un tormento piccolissimo; e l'industria, la chimica, la metallurgia si sono unite per renderlo anche sicuro e non soggetto a guasti nelle sue varie parti.

Abbiamo detto, però, che esso è più pesante del rigido. Si è quindi cercato il modo d'alleggerirlo; ma la diminuzione di peso portò con sè la diminuzione del calibro, e quindi la diminuzione della potenza della bocca a fuoco.

E qui ne venne fuori un'altra fonte di discussioni, un'altra divisione di scuole che si possono così concretare:

Grande potenza e sufficiente mobilità, oppure grande mobilità e sufficiente potenza.

Queste due scuole hanno esse potuto conciliarsi come è successo per quelle dell'affusto rigido ed a deformazione, e ne è potuto venir fuori una decisione unica? No, e la prova si ha nei diversi calibri accettati dalle varie potenze.

Infatti vediamo che:

La Francia ha un affusto a deformazione sistema Déport, calibro 75, peso della vettura pezzo 1800. Il cannone è d'acciaio con nichelio.

L'Austria un affusto a deformazione M. 904, calibro 76.5, peso della vettura pezzo 1750. Il cannone è di bronzo fucinato.

La Germania ha attualmente un affusto rigido, con cannone d'acciaio con nichelio, del calibro di 77. Peso della vettura pezzo 1720. Però essa sta cambiando il suo materiale, adattandone uno a deformazione, lasciando però intatta la bocca a fuoco eccetto che nel congegno di chiusura. L'affusto avrà gli scudi, ma il peso totale del nuovo materiale sarebbe presso a poco eguale all'attuale rigido.

Il Giappone ha un affusto rigido sistema Arisaka, M. 98, calibro 75. Non si conosce il peso della vettura pezzo. Il cannone è d'acciaio.

L'Inghilterra ha un affusto a deformazione M. 903, calibro 83.8; peso della vettura pezzo 1958. Il cannone è d'acciaio.

La Russia ha un affusto a deformazione M. 900, peso della vettura pezzo 1884. Esso è però senza scudi. Il cannone è d'acciaio.

Le altre potenze minori, come Belgio, Spagna ecc. hanno tutte il calibro 75.

Come si vede dall'esposizione fatta, abbiamo l'Austria, la Germania, l'Inghilterra e la Russia che si sono attenute al calibro forte, mentre la Francia, il Giappone e le potenze minori hanno adottato il calibro da 75. La Russia è evidentemente quella che si trova in condizioni più sfavorevoli, perchè con un calibro non di molto superiore a quello della Francia, ha un peso di materiale molto maggiore, e quindi minor mobilità. Anche la Francia, però, con un materiale da 75, ha un peso quasi eguale, se non di poco superiore, a quello della Germania che ha il calibro 77. Quindi a parità di peso e di mobilità, minor potenza. È vero però che il materiale francese è del 97.

E l'Italia? Non istarò qui a dire come nacque il nostro materiale da 75 ora in distribuzione; sono storia di ieri, come è storia d'oggi le aspre polemiche che si sono svolte pochi

mesi fa. Si cercò di trasformarlo in affusto a deformazione, e ciò per non consumare totalmente i denari spesi nella sua costruzione. Ma anche il materiale così trasformato non risponde allo scopo altro che come ripiego. Infatti il suo peso è troppo forte e non in relazione alla sua potenza; è cioè un materiale molto pesante e di potenza limitata.

Si venne quindi allo studio d'un nuovo materiale completo, dando la preferenza al principio della grande mobilità e sufficiente potenza.

La ragione che determinò ad attenersi a questo principio fu che nei nostri terreni, dove la nostra artiglieria dovrà manovrare e combattere, nelle nostre zone che saranno probabili teatri di guerra, occorre un materiale leggiero, molto mobile, anche se di potenza limitata, ed uno più pesante, più potente. Quest'ultimo sarebbe stato l'attuale da 75 trasformato, e il leggiero con un cannone da 70 studiato nei suoi minuti particolari.

Facendo astrazione da quest'ultimo, e limitandoci al cannone da 75 che dovrebbe essere il nostro cannone potente, vediamo che esso è già in condizioni inferiori a quelli della Francia e dell'Austria, nazioni limitrofe colle quali potremo misurarci.

Paragonato a quello francese, il nostro pesa di più ed ha una celerità di tiro minore. Benchè in quanto a celerità di tiro si possa applicare il proverbio: « denari e santità metà della metà », questo proverbio sarà applicabile anche a noi. Pure essendo eguali i calibri, il proietto francese pesa 7.200 con una velocità iniziale di 529 metri; il nostro pesa 6.700 (500 grammi in meno) con una velocità iniziale di 480 metri (49 metri in meno). Quindi anche la potenza del singolo colpo è minore del nostro. Il proietto austriaco pesa come il nostro 6.700, ma ha una velocità iniziale di 520 metri, cioè 40 più del nostro, il quale quindi è meno potente (1).

Ciò poi che a mio parere è erroneo, è il ragionamento fatto per attenersi al calibro leggiero, anzi ai due calibri, come era stato proposto prima, cioè che il materiale debba essere adattato ai nostri terreni. E dico questo perchè lo stesso ragionamento lo si applica anche alle altre armi ed alla costituzione generale dell'esercito, proclamando che il nostro esercito deve essere costituito difensivamente perchè esso deve combattere in casa nostra, deve essere tale da difendere il nostro paese.

(1) Tutto ciò naturalmente si riferisce al cannone da 75 attualmente in distribuzione, non a quello da 75 Krupp in esperimento.

Confesso che non ho mai capito come una grande nazione debba avere un *esercito difensivo.*

Un principio simile oltre ad essere contrario ad ogni principio di strategia e di tattica, non vi è chi non veda come influisca in modo deleterio sul morale. Esso equivale infatti all'infiltrare nelle menti e nello spirito dei nostri soldati ed ufficiali l'idea che noi dovremo, magari dopo una lotta favorevole alla frontiera, accontentarci sempre di difendere il nostro paese perchè nell'impossibilità d'approfittare della vittoria, non essendo il nostro esercito adatto all'offensiva, il nostro materiale incapace di manovrare e combattere sui terreni al di là della frontiera, essendoci al di là della frontiera materiali più potenti dei nostri, ordinamenti più convenienti dei nostri. Non potremo insomma mai combattere il nemico in casa sua.

Basandosi sul principio emesso, da noi si studiò un materiale leggiero da 70 che con quello da 75 trasformato avrebbe formato l'armamento coi due calibri.

Si studiò pure un cannone da 73 che avrebbe dovuto essere il calibro unico. Ma tutti questi materiali furono scartati e si accettò un materiale nuovo completo, fatto da Krupp, su direttive generali nostre.

Speriamo che esso risponda a tutti i requisiti richiesti dalle esigenze tattiche moderne. Per mio conto, però, esso è sempre, pel suo calibro, poco potente rispetto a quelli delle principali nazioni europee (1).

Abbiamo già detto che una delle cause che influì maggiormente ad aumentare il peso del materiale, fu l'introduzione degli scudi, che ne diminuì la mobilità, obbligando così a diminuire il calibro a detrimento della potenza.

Sarà bene dire qualche cosa d'essi che per tanto tempo diedero materia di discussione ai tecnici ed ai pratici facendo versare tanto inchiostro, e che ancora oggi non è cessata, inchinandosi gli avversari d'essi solo innanzi al fatto compiuto, all'adozione cioè che ne fece la Francia.

Per conto mio sono d'opinione che la Francia, coll'adozione degli scudi, fece un grosso errore. In ciò non sarò d'accordo con molti; lo sono però con altri, e non sono pochi, che li subiscono, ma non li approvano.

(1) Le notizie avute sugli esperimenti fatti colla batteria modello mandata da Krupp al Poligono di Nettuno, dicono che il materiale diede risultati superiori ad ogni aspettativa. Ciò però non infirma il dubbio da me espresso sulla sua inferiore efficacia rispetto ad altri materiali, dovuta al calibro più piccolo.

Ma, anche data l'adozione che ne fece la Francia, era necessario che le altre nazioni ne seguissero l'esempio, oppure si poteva risolvere il problema in un altro modo? Io sono convinto che esisteva un'altra soluzione, e cercherò di dimostrarlo.

Le ragioni che influirono sull'adozione degli scudi furono le seguenti:

Il fucile attuale di cui è armata la fanteria, è così micidiale per radenza di tiro e per velocità, da rendere pericolosissimo all'artiglieria il rimanere in posizione al disotto di certe distanze. Inoltre anche il proietto d'artiglieria colle aumentate velocità iniziali, colle numerose pallette, può avere un effetto disastroso sul personale delle batterie.

Quindi necessità di ripararsi con schermi che non siano perforabili nè dai proietti di fanteria, nè dalle pallette degli shrapnels.

È strano che esistano ancora, per quanto riguarda gli effetti della fucileria sull'artiglieria, delle illusioni inconcepibili da una parte, e delle infondate paure dall'altra.

Quando venne introdotto il fucile 91 nella fanteria, tutti furono invasi da folli illusioni, tali da degenerare quasi in aberrazioni. Nacquero i tiri a grandi distanze, a 2000 metri, e grazia se non si sono spinti anche più in là; e venne nella fanteria la credenza che nessun bersaglio potesse resistere ai loro tiri e tanto meno l'artiglieria. Ci fu perfino chi proclamò addirittura inutile l'artiglieria, o per lo meno necessaria la sua riduzione, potendosi la fanteria sostituire ad essa nella maggior parte dei casi.

E tutto ciò veniva seriamente detto, e seriamente discusso.

Il peggio è che anche l'artiglieria si lasciò invadere da una folle quanto strana paura, proclamando che l'artiglieria alle distanze inferiori ai 1500 metri non poteva resistere alla fanteria, e che perciò occorreva adottare una condotta del fuoco tale da annientare la fanteria nel più breve tempo possibile per non esserne annientata. E tal condotta del fuoco fu consacrata, nella nostra istruzione sul tiro, fino a ieri, si può dire, generando durante il tiro delle batterie quell'orgasmo che ognuno degli ufficiali da campagna ancora ricorda.

Ma vennero in buon punto le esperienze a gettare acqua sul fuoco, e dimostrare la poca serietà di tali illusioni e di tali paure, a far ridiventare cannone il cannone, fucile il fucile.

Nel 96 o 97, se ben ricordo, al poligono di Nettuno si fecero esperimenti di paragone, impiegando una batteria da 9 ed una compagnia di 100 bersaglieri scelti presi dal reggimento di guarnigione a Roma. Si fecero eseguire alla compagnia diversi tiri contro la batteria nelle sue diverse formazioni e nelle diverse condizioni in cui essa si può trovare.

Mi limiterò ad accennare ad uno di questi esperimenti.

La compagnia eseguì un tiro contro la batteria che alla distanza di 1200 metri passava dalla formazione in colonna a quella d'in batteria. Come ognuno vede, questo è il movimento più pericoloso per una batteria, perchè contemporaneamente presenta un bersaglio profondo ed uno ampio.

La distanza era stata comunicata, togliendo così una delle difficoltà principali del tiro di fanteria, e, ripeto, la compagnia era formata di scelti e buoni tiratori. Furono sparati non ricordo quante migliaia di colpi, e la batteria ebbe quattro punti colpiti, cioè due nei pezzi e due nei cassoni.

Se cogli elementi eccezionali che si avevano a disposizione, colla distanza comunicata, colla calma assicurata dalla certezza di tirare contro un nemico di legno, si ebbero questi risultati, quali saranno essi nel caso vero di guerra?

A queste si aggiunsero le esperienze fatte dal generale Rhone in Germania; ed il tutto contribuì a mettere le cose a posto, ad equilibrare gli animi, a passare, insomma, dal campo dell'utopia a quello della logica, a mettere a posto le due armi, fanteria ed artiglieria, ridonando loro i loro veri caratteri, a dimostrare insomma che una non può sostituire l'altra, perchè diversi sono i compiti, diversi i mezzi, diverse le caratteristiche.

Purtroppo, però, se ciò contribuì a rendere l'equilibrio nella fanteria, non guari l'artiglieria dalla sua paura; e quindi non solo si continuò a dichiarare le distanze di 1500 metri pericolose, ma si studiarono e s'introdussero gli scudi. È pur vero che questa introduzione venne fatta dalla Francia nel 97 e studiata naturalmente prima, quando le utopie del tiro di fanteria esistevano ancora.

Ma anche ammesso che il fuoco di fanteria sia molto pericoloso per l'artiglieria dai 1000 ai 1500 metri, chi è che obbliga le batterie a portarsi a quelle distanze, falsando così il carattere dell'artiglieria? Il suo deve essere un fuoco da lontano, ed è col fuoco che l'artiglieria segue le fasi del combattimento, accompagna la fanteria all'attacco, battendo le catene avversarie sino che può, dirigendo poi nuova-

mente il fuoco sulle batterie per richiamare su di sè quello avversario.

Si dice che l'artiglieria deve portarsi avanti colla fanteria, mescolarsi magari alle sue catene, per appoggiarla non solo materialmente, ma anche moralmente.

In quanto all'appoggio materiale, abbiamo già visto che l'artiglieria lo può dar meglio a distanza utile, fuori del tiro della fanteria, sia per il minor orgasmo che esiste in batteria perchè soggetta a minori perdite, sia perchè da una posizione convenientemente scelta e fuori da ogni pregiudizio di legami colla propria fanteria, il tiro lo si può regolare meglio, sia infine perchè l'efficacia pratica del tiro è quasi la stessa o forse superiore a 1800 che a 1200 metri.

In quanto all'appoggio morale, mi pare che in quest'epoca in cui s'insegna ai soldati la necessità di nascondersi, di strisciare sul terreno, di non fare eroismi inutili, di conservarsi insomma per arrecare al nemico il maggior danno possibile, si debba anche insegnargli che esso deve aver sempre la massima fiducia in sè stesso e nei suoi ufficiali, e che il sentimento del dovere vale molto più del bumbum del cannone, e che non in questo, ma nella propria coscienza egli deve cercare la sua forza.

A tutto ciò si aggiunga il danno gravissimo che porta con sè quel continuo cambio di posizione delle batterie. Oltre al fatto che in questo tempo la batteria viene distolta dal tiro e quindi dalla possibilità di far danno all'avversario, essa moltiplica i momenti critici in cui può trovarsi l'artiglieria, ed ognuno sa che il più critico per essa è precisamente quello in cui rimette e toglie gli avantreni.

Fortunatamente anche in artiglieria s'incomincia a fare *a brac-indietro* rispetto a queste idee, ed ora non sono più molti quelli che vorrebbero che le batterie accompagnassero la fanteria alle piccole distanze, e si formano la convinzione che meglio che col cambiare posizione, l'artiglieria appoggia la fanteria col cambiare direzione e gittata al proprio tiro.

Qualcuno dirà che può succedere il caso che l'artiglieria sia soggetta al tiro improvviso di qualche reparto di fanteria riuscito a portarsi inosservato a piccola distanza da essa. Ma se questo può succedere, bisogna ammettere che saranno casi rarissimi se gl'informatori, gli esploratori, la scorta fanno il proprio dovere, e se le precauzioni del comandante la batteria furono prese con criterio. D'altra parte il pretendere che per casi rarissimi si debba addirittura

fabbricare un materiale complicato e pesante sarebbe come chi pensasse che siccome la cavalleria è più soggetta dell'artiglieria alle sorprese della fanteria, si dovesse tornare all'antico e coprire uomini e cavalli di scudi e corazze.

Ma i fautori degli scudi dicono che oltre al tiro della fanteria, bisogna anche pararsi contro le pallottole degli shrapnels. Questo è vero, ma l'errore in cui caddero le potenze che hanno voluto scimmiottare la Francia non sarebbe successo, se invece di rivolgere anch'essi i loro studi per adottare altri scudi, l'avessero rivolti a trovare un proietto che perforasse questi scudi. E per proietto intendo il contenuto, cioè le pallette che riempiono gli shrapnels.

Effettivamente qualche studio a questo proposito venne fatto tanto negli Stati Uniti che in Germania, ma non con quella tenacia e quell'importanza che l'argomento richiedeva.

Negli Stati Uniti si studiarono shrapnels ripieni di pallottole cilindro-ogivali di acciaio, che per la loro forma mantengono meglio la velocità dal punto di scoppio. Il difetto di queste pallottole sta però in ciò, che l'acciaio avendo una densità minore del piombo, si dovrebbe dare loro un diametro più grande a detrimento del numero e dell'efficacia del proietto. Infatti Krupp che pure aveva fatto simili esperienze, ha dovuto rinunciarvi.

Ora in Germania il maggiore Rüppel propone pel caricamento degli shrapnels pallette oblunghe, costituite da un nocciolo di piombo rivestito d'acciaio, ed aventi il diametro della sezione trasversale minore delle pallette sferiche e volume e peso eguale a quelli di quest'ultime. Detto diametro non deve essere superiore a 6.35, col quale esse risulterebbero lunghe cinque volte il loro calibro, ed avrebbero una densità trasversale tre volte maggiore di quella delle pallette sferiche. Stante lo stesso volume delle pallette sferiche, il loro numero non cambierà nel caricamento dello shrapnel.

Per ottenere poi che le pallette dopo lo scoppio si mantengano sulla traiettoria in posizione tale da colpire lo scudo coll'ogiva, il maggiore Rüppel proponeva d'applicare ad esse lo stesso principio secondo il quale si costruiscono i razzi, facendone cioè la testa più pesante della parte posteriore. Non conosco i risultati di questi studi.

La necessità d'adoperare un proietto speciale, diverso dall'ordinario, formando così due munizionamenti, fu quella che obbligò le altre potenze a seguire la Francia per mantenere l'equilibrio fra le artiglierie, equilibrio che si avrebbe

avuto egualmente se si fossero lasciati a parte gli scudi ed introdotto un proietto con pallette capaci di perforarli ed offendere. Allora anche la Francia, trovandoli inutili, li avrebbe aboliti, se non altro per alleggerire il suo materiale.

Vediamo, invece, che cosa si è obbligati di fare.

Data la mancanza del proietto di cui ho parlato, data la nessuna, o quasi, efficacia delle pallette dell'attuale shrapnel contro gli scudi, si è ricorso alla granata. Chi conosce questo proietto, sa quanta lentezza, quanta pigrizia presenta il suo tiro, data la sua zona limitatissima d'efficacia.

Eppoi, qual'è lo scopo per il quale si adopera la granata? È quello d'agire come forza d'urto per abbattere gli scudi? Se si, tanto vale lo shrapnel a percussione, essendo presso a poco eguale il peso, la velocità d'arrivo e quindi la forza d'urto. Con questo vantaggio, che lo shrapnel scoppiando darà un gran numero di pallette che potrebbero agire su ciò che sta dietro la linea dei pezzi, cosa che non può fare la granata avendo essa un limitatissimo numero di scheggie, principalmente l'attuale d'acciaio.

Si vuole avere l'effetto di scoppio, di mina, che è precisamente la prerogativa della granata-torpedine ora in servizio, contro il materiale? A me pare che anche in questo caso l'effetto si ridurrà a quello dell'urto e non a quello di mina, sia perchè si tratta di corpi duri, resistenti, non penetrabili, sia perchè, come ognuno sa, lo scoppio della granata non è istantaneo, cioè essa non scoppia al momento dell'urto, ma un po' dopo. Data quindi la poca profondità della linea dei pezzi, l'effetto di scoppio sarebbe sempre nullo o quasi, restando solo quello dell'urto che rovinerà lo scudo, il materiale, effetto che potrebbe avere anche lo shrapnel (1).

Si vuole usufruire delle scheggie della granata per forare gli scudi? Se questo era possibile coll'antica granata, la quale avendo le scheggie più pesanti delle pallottole dello shrapnel ed una velocità maggiore, potevano far quello che non era possibile alle pallottole, questo non può più succedere colla granata-torpedine d'acciaio, quindi a pareti sottilissime.

In ogni modo, anche in questo caso, occorrerebbe cambiare la condotta del fuoco, e sostituire a quella di preci-

(1) Lo stesso ragionamento può valere anche per la granata strapotente del nuovo materiale Krupp in esperimento.

sione che si usa ora, la normale dello shrapnel, restringendo i limiti della forcella fra quelli efficaci della granata.

Si dovrebbe cioè fare la forcella di 1 ettometro, partire col tiro d'efficacia alla distanza intermedia con serie [illegible] piata di [illegible] d'ettometro. Il tiro sarebbe più celere, lo scopo raggiunto più presto, qualche proietto cadrebbe in pieno sulla batteria, ed avanti ad essa si formerebbe un tale strato di polvere e di fumo da impedire all'avversario il puntamento, od almeno renderlo molto difficile e lento.

I bersagli che l'artiglieria può battere si possono dividere in due categorie principali: fanteria e batteria scudata. Non considero il tiro contro cavalleria, perchè questa non cadrà mai nell'errore di caricare di fronte l'artiglieria, ma lo farà sempre a stormi o sul fianco od a tergo. In ogni modo sarà sempre un tiro eccezionale.

Si può quindi dire che presso a poco quei bersagli si presenteranno in eguali proporzioni, occorrerà cioè sparare in media tanti colpi contro batterie scudate quanti contro fanteria, talvolta più talvolta meno degli uni o degli altri.

Il munizionamento quindi d'una batteria dovrebbe essere presso a poco in eguali proporzioni fra i due proietti che occorrono per battere l'uno o l'altro bersaglio. Invece, nossignori: mentre la condotta del fuoco fissa come proietto per l'artiglieria scudata la granata, l'organico della batteria dà 6 cassoni di shrapnels ed uno solo di granata, cioè la proporsione di 6/7 di shrapnels ed 1/7 di granate.

Ma qui non cessa il contrasto fra le varie istruzioni.

L'istruzione tattica colloca il 7° cassone di granate col 2° reparto cassoni cioè 800 metri dietro la linea dei pezzi. Mi si farà osservare che niente impedisce al comandante la batteria di far avanzare sulla posizione anche il 7° cassone, quando nello studio della posizione e del bersaglio si convinca della convenienza d'avere con sè le granate. Ma quando il comandante la batteria va a riconoscere la posizione, non lo fa, generalmente, in vista di battere un dato bersaglio, o quel bersaglio che in quel momento gli si presenta, ma di battere bensì quel qualunque bersaglio che in un certo settore a lui assegnato si possa presentare. Ora, supponendo che al momento della ricognizione il bersaglio in vista fosse fanteria, e che il comandante la batteria facesse avanzare il solo primo reparto cassoni, se più tardi si smascherasse una batteria scudata o questa venisse improvvisamente a prendere posizione contro la nostra, egli si troverebbe disarmato contro d'essa, e dovrebbe sottostare al suo tiro senza

poterlo convenientemente controbattere; oppure ritirare i pezzi al coperto in attesa dell'arrivo del 7° cassone che avrà mandato a chiamare ad 800 metri di distanza.

Come si vede, sembra che le predette istruzioni, quelle sul tiro e la tattica, siano state fatte da due persone diverse, una ignara di quanto faceva l'altra; eppure l'istruzione tattica è posteriore a quella sul tiro.

Bisogna inoltre tener conto, riguardo all'esiguità del numero delle granate, che esse non debbono solo servire per battere artiglieria scudata, ma (e questa è la ragione principale dell'adozione della granata torpedine) trincee, muri, palizzate ecc., qualunque copertura, insomma che serve a mascherare qualunque bersaglio nemico. Ora non è troppo il dire che la novantina di granate che munizionano una batteria sarà appena sufficiente per eseguire un paio di tiri o tre al massimo, dopo dei quali essa si troverà completamente disarmata sia contro bersagli scudati, sia contro bersagli resistenti.

Da ciò risulta la necessità assoluta d'avere un munizionamento che dia una proporzione più giusta fra i due proietti, e che in batteria ci siano sempre tutti e due, in modo da poter essere sempre in condizione di poter far fronte a qualunque bersaglio si presenti.

Riepilogando quanto ho detto sugli scudi, sarebbe necessità assoluta l'ovviare all'inconveniente dei due proietti. Ma non potendo ciò fare per la necessità di dover battere bersagli resistenti (muri, ecc.) contro i quali occorrono proietti di grande potenza di scoppio, si lasci pure la proporzione attuale, dove il 7° cassone servirebbe appunto per tale scopo, ma si studi uno shrapnel tale da poter servire per battere qualunque altro bersaglio campale. Si trasporti cioè nell'artiglieria campale la grande lotta che si è sempre avuta nella marina e nella fortificazione, la lotta cioè tra il proietto e la corazza, e che nel nostro caso non può che avere un esito favorevole al proietto, perchè la grossezza degli scudi deve avere un limite dovuto alla necessità di non aumentare il peso del materiale, per non metterne a repentaglio la mobilità.

Per arrivare a questo risultato io sarei disposto anche, (se non si potesse risolvere altrimenti il problema) a rinunciare ad un certo numero di pallette, in modo da poterle avere più grosse con velocità residua maggiore e con forza di urto sufficiente a raggiungere lo scopo. Alla peggio accetterei magari due tipi di shrapnel, uno col numero attuale

di pallette, e l'altro con numero di pallette minore, ma più grosse. Presentandosi la necessità, questi ultimi potrebbero servire anche contro fanteria, perchè la differenza d'efficacia fra i due non sarebbe grande. Naturalmente i due shrapnels dovrebbero essere d'acciaio, d'egual peso per poter adoperare lo stesso alzo, e le pallette d'acciaio con nocciolo di piombo e di forma cilindro-ogivale, tipo Rüppel.

Diamo ora una rapida occhiata alla condotta del fuoco che abbiamo detto essere indissolubile con tutto ciò che riguarda l'artiglieria, cioè impiego ed ordinamento.

Si è già accennato che, stante la cambiata tattica di fanteria, del suo armamento e della soppressione del fumo, ben difficilmente i bersagli saranno d'ora in poi così visibili da poter fare contro di essi un tiro mirato, ma che occorrerà conoscere sia per informazioni, sia per cognizioni speciali, le zone nelle quali il nemico si trova o che dovrà attraversare per raggiungere un dato scopo o per portarsi in una data posizione, e su quella zona far piovere nel minor tempo possibile il maggior numero di proietti.

Data la celerità colla quale il bersaglio può attraversare la zona che si vuol battere, è evidente che la batteria dovrà ridurre al minimo il tempo per eseguire tutte le operazioni preparatorie, per giungere al più presto al tiro di efficacia; operazioni preparatorie che consistono nel fare la forcella e nell'aggiustamento delle altezze di scoppio.

A tal uopo, come si sa, si fa una larga forcella a percussione scalando gli altri per sezione, di tanto, generalmente, quanto è la larghezza della zona che si vuol battere. In tal modo cogli alzi scalati delle tre sezioni si comprende uno spazio doppio della zona. Trovata ed, occorrendo, controllata la forcella, si fanno sparare i pezzi carichi a percussione alla distanza più opportuna, generalmente al limite inferiore della forcella per non fare dei cambiamenti d'alzo nel passare al tiro a tempo. Di questi colpi a percussione però non se ne tiene conto, e si passa subito allo aggiustamento delle altezze di scoppio sparando una salva di batteria a tempo. Sul risultato di questa salva si fa la correzione necessaria per portare gli scoppi all'altezza normale, iniziando però subito il tiro di efficacia. Questo lo si eseguisce facendo sparare a volontà ad ogni pezzo tanti colpi quanti sono i mezzi ettometri compresi nella forcella, variando ogni pezzo l'alzo di mezzo ettometro da colpo a colpo, cominciando dal limite inferiore della forcella.

E qui mi sia permesso un piccolo sfogo..... d'amor proprio.

In una conferenza che io ho tenuto nel 1895, cioè 11 anni fa, agli ufficiali del 15° artiglieria, convinto come ero dell'estrema necessità d'arrivare al più presto al tiro di efficacia, sciogliendoci da quel metodismo che formava la caratteristica del tiro d'allora, proponevo la seguente condotta del fuoco:

Fare una forcella, occorrendo, con alzi scalati, di 1 ettometro, far sparare i pezzi a percussione col comando *pezzi carichi fuoco* invece di spararli per pezzo come si faceva sino a poco tempo fa, dando un'enorme importanza a quei celebri cinque colpi, sparare una salva di batteria a tempo per aggiustare le altezze di scoppio, ed iniziare subito il tiro di efficacia con salve di batteria.

Ora, non è questo il principio e la modalità che presso a poco si segue ora, eccettuato il tiro a zone? Ed anche la salva di batteria non fu forse molto usata nell'ultima guerra di Manciuria, stando alle corrispondenze del Barzini ed alla pubblicazione del Giannitrapani? Nel nostro tiro si è sostituto il fuoco a volontà per pezzo, ma bisogna osservare che il cannone d'allora era tutt'altro che un cannone a tiro celere.

Ebbene, quando io ho enunciato quella proposta, i miei egregi colleghi mi diedero fraternamente del matto, i miei inferiori, se non me lo dicevano, lo pensavano, i miei superiori, una volta che l'ho voluto provare..... mi minacciarono d'arresti.

Non ho voluto dire tutto ciò per darmi l'aria d'un precursore, ma solamente per mostrare che talvolta anche le idee d'un matto o le matte idee d'un sano, possono diventare saggie.

Ed ora esaminiamo brevemente il tiro attualmente in uso. Abbiamo detto che esso si eseguisce cambiando ai pezzi l'alzo colpo per colpo. Ognuno vede quanti inconvenienti porta con sè questa modalità.

Per accelerare il tiro nei cannoni a tiro rapido, si è introdotto il graduatore, strumento che serve per graduare meccanicamente le spolette. Esso risponde assai bene nel caso d'un tiro celere e prolungato collo stesso alzo; ma altrettanto non può dirsi quando si eseguisce il tiro a zone. Infatti, in questo tiro, dovendo cambiare alzo ad ogni colpo e celeremente, lo stesso si deve fare col graduatore. Gli errori che facilmente possono succedere sull'alzo, si sommano a quelli che ancor più facilmente possono succedere sul graduatore, o perchè si gradua male, o perchè non si gira completamente lo strumento sino all'arresto del piolo. Si ha così

una dispersione tale d'altezza di scoppio, da non assicurare molto sull'efficacia del tiro nella zona che si vuol battere. E ciò mi fu anche accertato da qualche ufficiale che quest'anno ha preso parte alla scuola centrale di tiro di Nettuno.

Per ovviare a questo inconveniente si è studiato se non era il caso di ritornare all'alzo unico, senza però rinunciare al principio di battere una zona invece di una linea, basandosi sull'efficacia del proietto nel senso longitudinale.

Il proietto attuale da 75 ha uno spazio d'efficacia molto grande e superiore all'ampiezza della zona che usualmente si batte.

Si fecero alla scuola centrale di Nettuno dei tiri di paragone fra il tiro ad alzo unico ed il tiro a zone, sopra una distanza compresa fra i 20 ed i 30 ettometri, per vedere quale dei due dava efficacia maggiore.

Non istarò qui a dire quali furono le modalità usate per queste esperienze; basti dire che da esse venne dimostrata la superiorità del tiro ad alzo unico.

Io non sono favorevole al tiro a grandi distanze, anzi, tutt'altro; lo sono però del maggiore sfruttamento del proietto nel peso e nella velocità iniziale, e ciò non per guadagnare distanza, ma per aumentare la radenza e la velocità residua, colle quali si verrà ad avere uno spazio battuto dallo shrapnel molto maggiore ed una forza d'urto più grande.

E che il nostro proietto da 75 da questo lato sia suscettibile di miglioramento (1), lo si può dimostrare paragonandolo con quello di pari calibro francese. Questo pesa 7.200 con velocità iniziale di 529 metri; il nostro pesa 6.700 con velocità iniziale di 480 metri. Come si vede, la differenza fra i due proietti è considerevole sia nel peso che nella velocità, e considerevole deve pur essere la differenza di radenza, spazio battuto e forza viva d'arrivo.

Il risultato dunque di questi esperimenti *dovrebbe* essere il ritorno all'alzo unico.

Si può forse questo chiamare un ritorno al passato? No, perchè rimane intatto il principio fondamentale, nuovo, di battere cioè il bersaglio non in un punto, ma in una zona. Il ritorno all'alzo unico non è altro che la correzione dell'esagerazione a cui si era andati incontro prima, come d'altra parte succede sempre tutte le volte che un principio nuovo si fa strada.

(1) Ciò che si è fatto col nuovo proietto Krupp in esperimento.

Ma anche queste esagerazioni avranno servito a qualche cosa, a staccarci cioè da quel manierismo dogmatico che ci teneva avvinghiati all'antico e c'impediva di camminare di pari passo coi continui progressi che facevano le altre armi nel campo della tattica e del tiro.

Abbiamo detto che scopo principale del tiro è quello di poter esplicare al più presto possibile tutta la sua efficacia, riducendo al minimo tutte le operazioni preliminari di tiro, cioè la forcella e l'aggiustamento. Si cercarono anche dei modi per abolire questo primo periodo, colpendo fino dal principio il bersaglio col tiro d'efficacia.

A tal uopo abbiamo le batterie in posizione d'agguato e di sorveglianza, il pezzo esploratore, l'inquadramento del terreno o *répérage* dei francesi. Non parlerò di tutto ciò, perchè abbastanza conosciuto dagli ufficiali.

Un elemento che ha acquistato un'importanza grandissima nell'organico della batteria, è quello degli *esploratori*.

Confesso che non ho mai potuto capire il perchè per questi esploratori si siano consumati tanti litri d'inchiostro, per polemizzare sulle loro funzioni.

Di questi mezzi analfabeti si vuol fare degli strateghi o tattici. S'insegna loro un po' di topografia, qualche po' di astronomia, la formazione delle truppe, il modo di calcolarne l'entità; devono saper portare al comandante la batteria o brigata tante informazioni da influire, se non influenzare, sulle decisioni che esso dovrà prendere. Quando l'esploratore porterà le informazioni al comandante la batteria, il 99 % delle volte esse non risponderanno più al vero stato delle cose. Dove egli avrà visto truppe non ve ne sarà più; dove non ne avrà visto ne esisteranno. Di più l'esploratore avrà riferite le truppe viste ad un punto (avanti, dietro, destra, sinistra, di una casa, di un campanile, ecc.); il punto di vista suo essendo differente da quello della batteria, è naturale che, a meno di una non facile ricostruzione topografica, sarà facilissimo cadere in errore e far sparare una quantità di colpi, dove non esiste bersaglio. Così successe varie volte in Manciuria, dove l'artiglieria russa sparò per ore ed ore su posizioni dove non esisteva nemico.

Gli esploratori di batteria, a mio parere, dovrebbero essere dei semplici esploratori del terreno, incaricati, cioè, di precedere la batteria per riconoscere le condizioni della strada che essa deve percorrere, per vedere se essa presenta ostacoli, se ha bisogno di lavori, se le posizioni che il comandante

la batteria ha intenzione di occupare sono abbastanza vaste da contenere tutta la batteria; quali sono ed in che stato le strade d'accesso ad esse; se queste sono occupate dal nemico; quali sono le truppe nostre che si trovano nelle vicinanze di esse. Presa posizione, gli esploratori devono eseguire un servizio di vedetta, di sicurezza sul fianco della batteria.

La nostra istruzione tattica, riguardo alle funzioni da disimpegnare dagli esploratori, dice che essi servono: prima del combattimento e durante il medesimo per raccogliere sul terreno, sul nemico, sull'andamento del tiro (sopratutto contro bersagli coperti), sulle posizioni da occupare e sulla situazione delle truppe vicine, quelle informazioni che volta a volta occorrono al comandante il gruppo per ben indirizzare l'azione delle truppe dipendenti.

Tutto ciò può esplicarsi, almeno in gran parte, quando precisamente tutti gli esploratori delle batterie sono riuniti a disposizione del comandante la brigata, ciò che succede nella pluralità dei casi.

Ma anche in queste funzioni assegnate agli esploratori di gruppo e che furono dagli scrittori ed in manovra ampliate, quante di esse rimangono nel campo della teoria, per non dire della poesia!

Sino a che si tratta di dare informazioni sul terreno e sulle truppe vicine, passi; ma dare informazioni sul nemico e sulle sue intenzioni, come qualche scrittore poeta pretenderebbe, sostituendosi ad un ufficiale di stato maggiore, è un voler richiedere troppo da un soldato o graduato qualunque. La necessità poi di spostarsi per l'andamento stesso delle strade o del terreno, sia per sottrarsi al fuoco amico o nemico, farà sì che difficilmente egli potrà dire se ciò che vede è nella zona assegnata alla sua brigata o batteria, o ne è fuori, facendo cadere in errore i rispettivi comandanti.

Siamo troppo abituati, noi, a valutare le cose dal punto di vista di ciò che succede ai poligoni ed alle manovre, dove l'esploratore scorazza dove vuole, senza tema di proietti; si porta magari sino vicino al bersaglio perchè non parla, non può sbagliare la strada, e non può essere fatto prigioniero E come può egli dare informazioni sul tiro, quando sopra un campo di battaglia esistono centinaia di batterie avversarie e nostre, innumerevoli bersagli che, essendo guardati da un punto di vista differente da quello della batteria, riesce ben difficile od impossibile poter dire se contro di essi è una batteria piuttosto che un'altra che tira? E date le modalità

di tiro attuali, in cui contro un bersaglio si fa un rapido fuoco, lunghe pause, riprese di fuoco, come potrà egli portare in tempo le informazioni occorrenti, perchè il comandante la batteria o brigata possa valersene nel suo tiro? Quando esse giungeranno, le condizioni saranno cambiate, il tiro si eseguirà contro altri bersagli o quello stesso si sarà spostato.

Ma non vediamo noi al poligono arrivare gl'informatori a portare le notizie del tiro, quando questo è finito e gli ufficiali sono riuniti per quella eterna ed inutile conferenza? E così succederà in guerra.

L'ufficiale esploratore potrà rendere servigi più utili, stante le cognizioni che esso ha, la sua conoscenza degli scopi che si vogliono raggiungere, la sua intelligenza e la maggior possibilità in lui di riferire le cose da lui viste alla posizione effettiva delle batterie.

Ma anche su ciò che si può richiedere da questo ufficiale, non bisogna cadere nelle esagerazioni, e nemmeno da lui bisogna pretendere cose da capo di stato maggiore come qualcuno vorrebbe.

Ora poi, a tutte le attribuzioni che si vogliono dare all'ufficiale esploratore, se ne è aggiunta un'altra: egli deve anche fare degli schizzi panoramici che poi, portati al comandante la brigata, devono dare a questi idee abbastanza chiare sulle posizioni nemiche, sul terreno, su tutto ciò che può avere importanza dal lato tattico. Come ciò sia di difficile esecuzione, non v'è chi non lo vegga. Quest'ufficiale il quale deve guardare tutto ciò che può essere utile per lo scopo che deve raggiungere, che deve pensare a sfuggire a pattuglie nemiche, che deve defilarsi dal fuoco dei suoi e degli avversari, che deve scegliere bene la strada che fa, per non cadere in mano dei nemici, che ha insomma mille problemi da risolvere, deve anche prendere un pezzo di carta, dei lapis di colore, ed eseguire uno schizzo panoramico! Via, siamo un po' più pratici!

Un ufficiale esploratore deve essere buon cavaliere, deve avere degli ottimi cavalli, deve essere molto intelligente e deve anche essere un buon disegnatore. È probabile trovare riunite in uno stesso ufficiale tutte queste doti, ma non è certamente facile. Sarà certamente una mosca bianca, e sulle mosche bianche non si fabbricano teorie.

Ma se anche arrivasse al comandante la brigata questo benedetto schizzo panoramico, fatto da vero artista, quale utilità potrà esso trarne? Generalmente nessuna, sempre per

la stessa ragione della differenza del punto di vista dal quale esso fu fatto e dal quale esso viene esaminato.

Occorre quindi che l'ufficiale esploratore e gli esploratori abbiano attribuzioni pratiche, scartando tutto ciò che può essere poetico. L'ufficiale vada pure avanti a vedere posizioni; su di esse dia un giudizio tale da escludere quelle non occupabili, senza però sostituirsi al comandante di brigata nella scelta definitiva di esse: faccia in modo cioè che il comandante di brigata abbia più limitato il numero delle posizioni da vedere, eliminando *a priori* quelle che l'ufficiale esploratore gli avrà indicate come assolutamente inadatte.

Dagli esploratori pretendiamo ciò che la loro intelligenza può dare: esplorazione del terreno e servizio di vedetta e sicurezza. E ciò è tutto. Ma per carità lasciamo stare le curve, le quote, le scale ed i concetti tattici.

Noi italiani abbiamo un gran difetto: quello di entusiasmarci di tutto ciò che viene dal di fuori, di tutto ciò che è importazione straniera. Così, nel nostro mestiere, basta che un ufficialetto estero scriva qualche cosa, proponga qualche cosa per quanto assurda, che noi immediatamente ci crediamo in dovere d'applicarla. E questo non basta; di tutto ciò che ci viene dal di fuori noi ne facciamo un'esagerazione, in modo che, se anche il principio è giusto, ha qualche pregio, noi coll'esagerazione glielo leviamo, anzi lo rendiamo dannoso. Così dicasi degli esploratori, degli schizzi panoramici, dei regoletti di direzione, che ora sembrano diventati una vera panacea, delle mani campionate, e tante altre belle quanto inutili invenzioni che hanno ridotto il tiro una vera università, come se in pratica non fosse già per se stesso abbastanza difficile.

E che dire dell'uso del telemetro? Non passa scuola di tiro, non relazioni dei comandi d'artiglieria, degli ispettorati, in cui non si faccia sempre lo stesso appunto: i comandanti di batteria mostrano ritrosia nell'adoperare il telemetro. Ora non è che i comandanti di batteria non vogliano servirsi di questo strumento utilissimo, ma è la forza delle cose che ne limita molto l'uso.

Si continua a gridare che i bersagli che troveremo in campagna saranno presso a poco invisibili, che essi saranno mobili o suscettibili di movimento, che a nostra volta non dobbiamo farci scorgere ecc. ecc., eppoi si pretende che si adoperi il telemetro, il cui uso è basato essenzialmente sulla visibilità ed immobilità del bersaglio.

Basta che, mentre il capitano va da un'estremità all'altra della base, il bersaglio per poco si scosti, o che per la poca sua visibilità non si collimi allo stesso punto, perchè il telemetro dia errori grandissimi.

Ed è precisamente su quella poca attendibilità nei risultati del telemetro che si basa l'antipatia per esso nei capitani. Se si facesse un *referendum* tra i comandanti di batteria, credo che ben pochi voterebbero per la sua utilità, eccetto nei casi che dirò poi.

Il telemetro è utilissimo per una batteria in posizione d'agguato per misurare le distanze dei punti più salienti del terreno; è utile quando si vuol conoscere la distanza di un punto obbligato di passaggio, come sarebbe un ponte, ed in qualche altro caso di bersaglio ben delineato che si è certi che non si muoverà, o nel caso in cui il movimento sul posto del comandante la batteria e dei suoi aiutanti nella misurazione della distanza non sia pregiudichevole alla batteria.

In tutti gli altri casi il miglior telemetro è sempre il cannone, ed è su di esso che il comandante la batteria ripone tutta ed intera la sua fiducia.

Il metodo di tiro attuale poi permette, con due colpi di più, di correggere qualunque errore per quanto grande. Abbiamo visto che lo scalamento delle sezioni comprende già 400 metri; con un'altra salva di sezione se ne comprenderanno 600, ed è già questo un errore considerevole; e tutto ciò lo si può fare in meno d'un minuto.

Io anzi proporrei addirittura, e lo uso io stesso di frequente, lo scalamento di 4 Em.; con ciò si possono correggere anche errori fortissimi, adoperando, per la forcella di 2 ettometri, lo stesso numero di colpi che collo scalamento di 2.

Durante il combattimento, non tutte le batterie, generalmente, prendono parte contemporanea all'azione, ma alcune d'esse possono essere in posizione d'agguato, altre in posizione d'attesa. Quelle d'agguato devono essere al coperto dalla vista, ed eseguire nel frattempo tutte quelle operazioni che possono poi facilitare la loro entrata in azione per sorpresa e possibilmente col tiro d'efficacia. A tal uopo eseguiranno l'inquadramento del terreno, o valendosi, come si è già detto, della carta, o del telemetro, o del pezzo esploratore, in modo però da non svelare al nemico la propria posizione.

Le batterie in posizione d'attesa, invece, dovranno essere possibilmente anche al riparo del tiro del nemico.

Una delle quistioni dibattute è quella sul numero delle batterie che debbono entrare in azione contro un bersaglio. Certuni sono di parere di adoperare il numero dei pezzi puramente necessario per avere la superiorità sul nemico; altri vorrebbero invece che sin dal principio entrasse in azione il maggior numero dei pezzi.

Ragione principale dei primi si è quella di non scoprire in modo prematuro la posizione della propria artiglieria; ragione dei secondi, tra i quali non esito a schierarmi anch'io, si è quella che si deve certamente, con una grande superiorità di fuoco, mettere fuori combattimento l'avversario.

La nostra istruzione tattica non si spiega esplicitamente su ciò. Essa dice: Il concorso del fuoco dell'artiglieria all'azione delle altre armi, deve tendere a sopraffare con prontezza il fuoco dell'artiglieria e quello della fanteria nemica.

Ora, per ottenere questo scopo, occorre una superiorità certa di fuoco, e maggiore sarà questa superiorità, maggiore sarà *la prontezza* colla quale si metterà fuori combattimento l'avversario.

L'Allason a questo riguardo dice:

« Come si fa a sapere quale è il numero strettamente necessario per ottenere uno scopo? Perchè, avendo dei pezzi a disposizione, si devono tenere inattivi, mentre potrebbero concorrere in modo proficuo nella lotta? »

L'Allason è quindi di parere di sopraffare colla certa, magari grande, superiorità del numero delle bocche a fuoco, il fuoco avversario.

Questa necessità si fa ancora maggiore cogli armamenti attuali. Ora bisogna sopraffare per non essere sopraffatti. Ogni minuto di ritardo nell'aver ragione del nemico, nel ridurlo all'impotenza o nell'obbligarlo almeno a sospendere il fuoco, è esiziale, o per noi, o per la fanteria che è nostro obbligo proteggere.

A mio parere quindi, quando si ha una superiorità di pezzi, non bisogna esitare a farli entrare in azione tutti, o quella quantità che ci dia la sicurezza di ottenere lo scopo nel minimo tempo.

Sta ora ventilandosi un'altra forma di batterie durante il combattimento, cioè le così dette *batterie fittizie* o *batteries fantômes* dei francesi. Esse sarebbero destinate a simulare, mediante petardi, il tiro d'una batteria, mentre la batteria vera, opportunamente appostata e defilata, spiegherebbe con tutta calma la sua opera d'azione nel combattimento.

Batterie simili furono adoperate dai Russi nell'ultima guerra di Manciuria. Infatti, il tenente colonnello Pachtenko ne descrive l'impiego con ottimo esito nella battaglia di Tachiciao nel luglio 1904. Egli dice che sebbene fossero stati costruiti ripari pei pezzi sul ciglio dell'altura scelta come posizione difensiva, i Russi decisero portare poi le batterie 500 metri dietro detti ripari. Si ottenne così l'effetto di ingannare i Giapponesi sulla vera posizione delle batterie russe, e di permettere a queste ultime non solo di resistere per una giornata contro parecchie batterie nemiche, ma anche di render vani i tentativi che i Giapponesi fecero per portarsi avanti.

Questo sistema però ebbe anche un effetto di ritorsione a danno dei Russi stessi. Temendo che i Giapponesi tentassero ingannarli collo stesso sistema, non tiravano contro batterie giapponesi credendole batterie di petardi.

L'ordinamento dell'artiglieria nelle diverse potenze non si può ancora dire che sia un fatto compiuto perchè la maggior parte d'esse ha ancora il materiale in costruzione. La Francia sola ha il suo ordinamento stabilito. Però anche per essa non si può dire che sia l'ultima parola, perchè già si parla dello studio di un nuovo materiale da campagna, che naturalmente a detta dei Francesi, sarà il migliore di quelli esistenti.

Una delle basi di un'ordinamento dell'artiglieria, è naturale che sia la formazione della batteria. E qui nasce la molto dibattuta quistione se la batteria deve essere di 4 o di 6 pezzi e quanti cassoni deve avere.

I fautori della formazione della batteria di 4 pezzi, basano le loro ragioni sulle seguenti considerazioni:

La batteria di 4 pezzi, data la grande celerità di tiro, ha un'efficacia eguale a quella di 6; occupa meno fronte, e quindi è più facile trovare un appostamento per essa sul terreno; la batteria, avendo un fronte minore è più alla mano del proprio comandante; con esso si riduce la profondità delle colonne; la batteria di 4 pezzi è più maneggevole di quella di 6.

Esaminiamo un po' queste diverse ragioni.

In quanto all'efficacia della batteria su 4 pezzi eguale a quella di 6, se l'aritmetica non è un'opinione, mi pare una asserzione che è inutile confutare. Essa potrebbe avere un valore se si eseguisse il fuoco per ala, non più ora che questo fuoco è stato sostituito da quello per pezzo. Aveva certamente un valore quando una nazione era armata di cannoni a tiro rapido e le altre no.

E ciò successe precisamente per la Francia, la quale quando ideò e costrusse il suo materiale, cioè nel 1897, si trovava di fronte tutte le nazioni che a questo materiale non avevano ancora pensato, e poteva quindi con una batteria di 4 pezzi lanciare sul bersaglio nello stesso tempo un numero maggiore di proietti; poteva quindi rinunciare ad una strapotenza per raggiungere il vantaggio d'una batteria più mobile. Ma ora questa superiorità del singolo pezzo non esiste più, avendo tutte le nazioni seguito nel materiale il passo fatto dalla Francia.

La seconda ragione del fronte minore che occupa una batteria di 4 pezzi, è innegabile, ma è di poca importanza, ora principalmente che scompare l'idea vecchia che le batterie devono possibilmente occupare le creste delle alture, e si tende invece a tenersi dietro di esse o, come hanno fatto più volte i Russi nell'ultima guerra, ad occupare le posizioni dietro al ciglio delle alture, non sulla sommità, ma sul fianco di esse.

Col modo poi adottato in Francia di portare i loro pezzi in batteria, cioè coi cassoni a mozzo di ruota coi pezzi, occorre un terreno non molto accidentato, possibilmente orizzontale, prerogativa generalmente delle posizioni piuttosto ampie, e sulle quali potranno stare tanto i 6 come i 4 pezzi.

Questa ragione ha quindi un'importanza minima di fronte all'immenso vantaggio della grande superiorità in potenza della batteria di 6 pezzi su quella di 4.

Per ciò che riguarda il fatto dell'avere maggiormente alla mano la batteria durante il fuoco, mi sembra una ragione di nessun valore pratico, perchè durante l'azione il comandante la batteria non deve più pensare alla sua batteria, ma al bersaglio ed al modo di regolare il suo tiro. E ciò è tanto vero, che, generalmente, il comandante di batteria si troverà lontano dai suoi pezzi, comunicando con questi per mezzo del telefono da campo od altri mezzi intermediari, ed alla disciplina della batteria dovranno pensare per loro conto i diversi comandanti di sezione.

Altrettanto dicasi pel minor allungamento delle colonne. La Francia ha la batteria di 4 pezzi e 12 cassoni; le altre nazioni sembra che col nuovo ordinamento abbiano adottato le batterie di 6 pezzi e 9 cassoni, totale 15 vetture, con uno sviluppo minore quindi delle francesi. È vero che la Francia porta un maggior numero di munizioni. Infatti la batteria francese porta 1248 colpi, mentre la futura austriaca su 6 pezzi e 9 cassoni non ne porta che 1008, cioè 240 in meno.

Resta però sempre nella possibilità di quest'ultima d'aumentare un cassone, diminuendo in tal modo la differenza delle munizioni portate, pure eguagliando la francese nello sviluppo.

D'altra parte, dopo l'esperienza data dalla guerra russo-giapponese, si tende ora ad aumentare il munizionamento delle batterie di combattimento. Nella battaglia di Tachiciao una batteria russa sparò in una giornata 4178 proietti cioè 522 colpi per pezzo, ed il generale Langlois, prevedendo nelle battaglie future un consumo enorme di munizioni, richiama l'attenzione sulla necessità d'aumentare il munizionamento delle batterie.

Uno scrittore francese propone addirittura di portare gli attuali 312 colpi per pezzo, a 500, cioè 2000 per batteria di combattimento, ed altri 500 per pezzo col parco di corpo d'armata. Alla batteria francese occorrerebbero nientemeno che 20 cassoni. Ma anche senza arrivare all'esagerazione dei 2000 colpi per batteria, una batteria di 6 pezzi e 12 cassoni potrebbe avere un munizionamento considerevole, perchè darebbe per la batteria italiana 1344 colpi e per l'austriaca 1270. D'altra parte un allungamento corrispondente a due vetture per batteria, se può essere di qualche entità per grandi unità di guerra, è molto relativo in una divisione, perchè corrisponderebbe all'aumento di 200 metri.

Ma anche se vogliamo considerare il caso più sfavorevole, cioè d'un corpo d'armata su una colonna sola, l'aumento corrisponderebbe a 32 vetture che calcolate a 20 metri l'una darebbero un aumento di 640 metri.

Quindi il corpo d'armata invece d'avere uno sviluppo di chilometri 24,400, lo avrebbe di 25 chilometri, il che certo non sarebbe un danno grave, quando a questo corrispondesse il vantaggio d'avere 192 colpi per batteria di più.

Dicono che la batteria di 4 pezzi è più maneggevole di quella di 6. Bella novità! anche una sezione è più maneggevole che una batteria di 4 pezzi! Vedere se questo vantaggio compensa i grandi svantaggi che ha questa batteria di 4 pezzi.

E difatti, oltre la minor potenzialità, altri sono gli svantaggi che essa ha rispetto a quella di 6 pezzi.

Ognuno conosce quante sono le probabilità, in certe condizioni di terreno, d'aver qualche pezzo che si ferma e non può raggiungere o raggiunge in ritardo la batteria; il tiro attuale, a granata, può recare tali danni al materiale, da obbligare qualche pezzo a tacere per qualche tempo o per

tutta la durata del combattimento; qualche cavallo può essere colpito e, principalmente se timoniere, ritardare di molto l'andata in posizione del pezzo. In questi casi a che cosa si ridurrebbe una batteria di 4 pezzi? Che essere organico rappresenterebbe 1 batteria ridotta a 3 e forse a 2 pezzi? Quale efficacia può essa rappresentare nel tiro?

D'altra parte, vediamo in favore di quale formazione è stata risolta dalle diverse potenze la quistione del numero dei pezzi della batteria.

L'Austria ha adottato la batteria di 6 pezzi e 9 cassoni, la Germania 6 pezzi e 6 cassoni; il Giappone 6 pezzi e 6 cassoni; l'Inghilterra 6 pezzi e non si conosce il numero dei cassoni; Russia 8 pezzi e 16 cassoni; la Francia 4 pezzi e 12 cassoni; le potenze minori quasi tutte su 4 pezzi.

La Russia però ha la batteria formata di due mezze batterie di 4 pezzi; si può quindi considerare la batteria russa come un gruppo di due batterie di 4 pezzi ed 8 cassoni.

La batteria è comandata da un tenente colonnello, le mezze batterie da capitani.

Riepilogando abbiamo quindi che Austria, Russia, Germania, Giappone ed Inghilterra hanno adottato la batteria di 6 pezzi; Francia, Russia e potenze minori quella di 4 pezzi.

Ma già in Francia cominciano a sorgere delle voci contrarie a questa formazione. Così ultimamente un generale francese, pigliando occasione dalla splendida riuscita dei tiri d'artiglieria eseguiti al Poligono di Rénardières presso Poitiers, critica la riduzione dei pezzi da 6 a 4. Egli infine dice che con questa riduzione, non compensata da un proporzionale aumento del numero delle batterie, si ha una riduzione nella potenzialità totale dell'arma, perchè appunto per tale riduzione il numero dei cannoni francesi è inferiore d'un terzo a quello dei cannoni dei più temibili avversari della Francia. Egli dice che se è pur vero che il cannone francese è superiore a quello della Germania, bisogna ricordare che nel 70 la Germania aveva l'artiglieria migliore di quella francese; ma con tutto ciò si guardò bene dal diminuire la quantità della sua artiglieria, anzi l'aumentò, presentandosi poi in campo con un materiale migliore e più numeroso del francese.

Il detto generale dichiara quindi che la migliore soluzione è ancora quella di tornare alla batteria di 6 pezzi se non si vuole esporre la nazione a nuovi disastri militari, che questa volta sarebbero forse irreparabili.

La batteria di 6 pezzi ha dunque il vantaggio d'avere una potenzialità maggiore di fuoco, una maggiore sicu-

rezza d'aver sempre in batteria un numero sufficiente di pezzi da poter sostenere una lotta con vantaggio d'andare soggetta a perdite relative minori di quella su 4 pezzi.

Ho voluto dilungarmi un po' su questo soggetto della formazione della batteria, perchè in Italia sono ancora numerosi i fautori della batteria di 4 pezzi, e sembra anche che in alto loco predomini questa idea.

Bisogna aver fatto molto servizio nelle batterie, bisogna aver fatto molti campi, molte manovre per sapere e conoscere a quanti inconvenienti può andare incontro una batteria prima di prendere posizione.

Speriamo che gli esempi delle altre nazioni, quelli della guerra ultima, e la buona ragione, ci salvino da questo errore.

Per l'ordinamento dell'artiglieria, oltre la formazione della batteria, elemento importantissimo è il numero dei pezzi che entrano nella formazione del corpo d'armata. Per quanto riguarda l'Italia, dobbiamo attenerci all'ordinamento attuale, perchè, pur avendo scelto il suo cannone, nulla vi è di stabilito della formazione delle batterie col futuro cannone, nè della sua distribuzione nel corpo d'armata. Per le altre potenze quest'ordinamento lo si può dire quasi definitivo; di alcune potenze lo si conosce già, di altre si hanno notizie abbastanza attendibili.

Così in un corpo d'armata, si ha:

che la Francia ha 84 pezzi, l'Austria 144, la Germania 126, l'Inghilterra 120, la Russia 108 e l'Italia 96. L'Austria però e l'Inghilterra hanno il corpo d'armata a 3 divisioni; per poter quindi fare il paragone colle altre potenze, pel corpo d'armata a 2 divisioni, l'Austria avrebbe 108 pezzi e l'Inghilterra 84. Bisogna però notare che l'Inghilterra, oltre le batterie campali date solo alle divisioni, ha all'artiglieria di corpo, oltre le batterie a cavallo, una ricchezza d'obici e di batterie pesanti molto superiore alle altre potenze; poichè ha 1 batteria d'obici e 3 batterie pesanti, cioè un totale di altre 30 bocche da fuoco.

La Francia quindi sarebbe la nazione che ha meno artiglieria nel corpo d'armata. È evidente quindi che dovrà aumentarla, e questo aumento probabilmente consisterà, come si è detto, nel portar anch'essa le batterie su 6 pezzi, arrivando così a 108 pezzi (1). Anche però in tal modo essa

(1) Si considera solo l'artiglieria da campo, facendo astrazione da quella a cavallo. Pare però, dalle ultime notizie, che la Francia rimanga ferma nel principio della batteria di 4 pezzi, aumentando invece il numero delle batterie.

rimarrebbe inferiore alla sua eterna nemica, la Germania, che ne ha 126.

Tenendo quindi come minimo il numero di 108 pezzi del corpo d'armata, ciò che formerebbe dal 3 ½ al 4 ‰, si vede che l'Italia si trova in una posizione inferiore rispetto alle altre potenze non avendo che 2.7 ‰ di pezzi. Se a questa inferiorità numerica si vuole aggiungere anche un'inferiorità di potenza nell'elemento cannone, ognuno vede come la differenza diventi rilevante. A tutto ciò bisogna aggiungere anche il fatto che dei nostri reggimenti 5 sono a 7 batterie invece che 8, lacuna che esiste da oltre 15 anni e che non si è ancora trovato il modo di riempire.

Quali le ragioni di queste condizioni di cose in cui è lasciata la nostra arma? Ragioni tattiche? No, ma altre nelle quali la batteria non entra per nulla. Cioè, dimenticavo, una ragione c'è: noi siamo un esercito difensivo, si deve combattere nei nostri terreni dove l'artiglieria ha poca importanza.

Ora vediamo quale è la suddivisione delle batterie nel corpo d'armata. Tutte le nazioni, sia all'artiglieria di corpo, sia a quella delle divisioni, hanno delle unità organiche. Così l'Austria ha 1 reggimento pel corpo ed 1 per ciascuna divisione; la Francia 1 reggimento al corpo ed uno per ogni divisione; Giappone, Inghilterra hanno 1 reggimento per ogni divisione; Germania e Russia 1 brigata di 2 reggimenti alle divisioni. Noi soltanto abbiamo quel miscuglio d'unità che dà alle divisioni le 5 batterie dello stesso reggimento, ed al corpo le 2 brigate di 3 batterie, 1 per reggimento.

Per meglio conoscere gl'inconvenienti a cui dà luogo questa distribuzione delle batterie, bisogna vedere come agiscono i comandi superiori d'artiglieria in campagna.

Le brigate, naturalmente, sono sotto gli ordini dei rispettivi comandanti di brigata. Quando però le brigate di una divisione o quelle del corpo d'armata agiscono con uno stesso concetto tattico, da un'unica posizione, allora il comando viene assunto dal comandante di gruppo di brigate addetto al comando d'artiglieria di corpo od al comando di divisione.

Si vede facilmente come questo sistema possa dar luogo ad inconvenienti. Questi comandanti di gruppo di brigate che volta a volta prendono e lasciano il comando dei gruppi: la difficoltà pei comandanti di colonne munizioni di sapere in certi momenti se dipendono dai singoli comandanti di brigata o dai comandanti di gruppi; la difficoltà di relazioni con questi comandi che appaiono e scompaiono: sono queste tutte cose che dimostrano quanto poco sia razionale la distribuzione così fatta delle batterie.

Si aggiunga a ciò un altro anacronismo: i gruppi di 5 batterie quando sono riuniti, sono sotto il comando d'un colonnello: quelli di 6 batterie, quindi più importanti, sono sotto il comando di un tenente colonnello.

Tutti gli ufficiali dell'arma sono quindi convinti che l'ordinamento migliore dell'artiglieria nel corpo d'armata dovrebbe essere quello applicato nella grande maggioranza degli eserciti, cioè un reggimento di 6 batterie per ogni divisione, ed uno per le truppe suppletive. In tal modo oltre ad una migliore distribuzione dell'arma, si avrebbe unità di comando; ogni comandante avrebbe sotto i suoi ordini il suo reggimento come l'aveva in tempo di pace, e non succederebbe ciò che avviene attualmente per l'artiglieria di corpo, in cui il tenente colonnello prende il comando di 2 brigate delle quali (almeno per una) egli non ha mai conosciuto il personale, essendo esso di 2 reggimenti diversi.

Portando poi a 12 gli attuali 6 comandanti d'artiglieria, ognuno di essi avrebbe sotto di sè i 3 reggimenti che ha il corpo d'armata, comandandoli tanto in pace come in guerra.

In questo modo si verrebbe ad aumentare nello stesso tempo l'artiglieria portandola a 108 pezzi che è il minimo degli altri eserciti, togliendoci così all'inferiorità nella quale ci troviamo attualmente, inferiorità che nel momento della prova potrebbe costarci cara, facendoci rimpiangere le economie che si son volute fare in tempo di pace.

Oltre ai cannoni propriamente detti da campagna, da poco sono entrate a far parte dell'artiglieria campale altre due qualità di bocche a fuoco, cioè le mitragliatrici e gli obici campali e cannoni pesanti.

Le metragliatrici non sono una novità nell'esercito di campagna. Già sappiamo che la Francia nella guerra del 70 ne aveva una quantità considerevole. Ma la loro prova in campo fu infelice, e ciò dipese dal fatto che in pace la metragliatrice fu tenuta con tanto mistero, che distribuita in guerra, nessuno la conosceva. Il personale quindi davanti a questa novità non seppe servirla, i comandanti non seppero usarla tatticamente. Questa bocca da fuoco, quindi, sulla quale i Francesi facevano tanto assegnamento, non corrispose alle speranze, e la maggior parte finì nelle mani del

nemico. A ciò bisogna aggiungere che allora il meccanismo lasciava molto a desiderare, ciò che non era fatto per facilitarne il servizio al personale novizio che la doveva adoperare.

Dopo l'infausta prova della guerra del 70-71, la metragliatrice lasciò il campo aperto per ritirarsi nelle fortezze a difesa principalmente dei fossi pel fiancheggiamento ed in via eccezionale alla difesa dei rampari.

Più tardi però rimise fuori il capo, e coi progressi dell'industria e colla migliore istruzione del personale potè tornare a riprendere il posto nell'esercito campale, e le prime prove le fece nelle diverse guerre coloniali.

Così la Germania le esperimentò con ottimi risultati nelle colonie dell'Africa sud-occidentale, ed il capitano tedesco Francke che ebbe occasione d'adoperarle, dichiara che esse resero eminenti servigi, ed hanno dimostrato ogni volta che sono entrate in combattimento il loro incontrastato valore contro un obbiettivo non troppo lontano.

I Boeri nella guerra sostenuta contro gl'Inglesi, avevano trenta mitragliatrici. Il tenente tedesco von Wichmann che prese parte alla guerra coi boeri, non ne è entusiasta. Dice che sono troppo delicate nel meccanismo, nel quale, anche se è senza difetti e pulito, durante l'uso avvengono spesso inceppamenti, perchè non essendo perfettamente chiuso alle influenze esterne, durante il trasporto ed il combattimento vi entrano particelle di sabbia. Egli dice che il maggior errore commesso tanto dai Boeri che dagl'Inglesi, fu quello di usare le mitragliatrici isolate, invece che in massa.

È favorevole all'impiego delle mitragliatrici colla cavalleria nel servizio d'esplorazione, perchè esse troveranno allora ampi e compatti bersagli.

Nelle manovre austriache dell'anno scorso in Boemia, vennero impiegate delle metragliatrici, assegnandole alla cavalleria in gruppi di 4 pezzi con 2 vetture per munizioni. Le *Danker's Armee Zeitung*, a questo proposito fanno notare che queste manovre hanno dimostrato ancora una volta che le metragliatrici non possono sostituire l'artiglieria, e che ogni tentativo fatto in questo senso nuoce al loro impiego.

Le metragliatrici debbono essere impiegate come la fanteria, e per la loro rapida mobilità, come pure pel poco spazio che esse occupano, sono molto atte ad accompagnare la cavalleria; ma a causa dell'inconveniente che esse presentano di richiedere quasi lo stesso numero di cavalli da tiro e di serventi del cannone, rimane ancora dubbio se non convenga dare la preferenza a quest'ultimo.

La *France Militaire* divide le stesse idee, ed aggiunge che la metragliatrice non sarà mai altro che una macchina la quale permetterà di rinforzare il fuoco della fanteria, e non può pretendere di sostituire l'artiglieria di cui non possiede nè la gittata, nè la potenza di distruzione.

Come si vede, i pareri non sono molto all'unisono.

Nell'ultima guerra di Manciuria si fece largo impiego di metragliatrici. La Russia, sino al maggio, aveva in Manciuria 23 batterie di metragliatrici; inoltre si dice che essa avesse anche 11 sezioni assegnate ai diversi reggimenti di cavalleria. Si deve però notare che l'impiego delle metragliatrici russe in Manciuria, si avvicina molto a quello della guerra da fortezza, od almeno a quello d'una guerra di difesa in tutta la sua espressione. Infatti sappiamo che tutte le battaglie ivi successe e durate molti giorni, consistevano, da parte dei Giapponesi, in veri assalti di lunghe linee di trincee che somigliavano molto alle batterie avanzate degli attuali campi trincerati. In queste trincee le metragliatrici avevano buon gioco, e resero effettivamente, a quanto pare, dei servigi considerevoli. Le batterie di metragliatrici russe erano su 8 pezzi, le giapponesi su 6.

In definitiva, sul modo di raggruppamento delle metragliatrici e sulla loro assegnazione, le diverse potenze non sono completamente d'accordo, anzi taluna non s'è ancora decisa sull'adozione più o meno d'esse.

Si è discusso molto pel passato se le metragliatrici dovevano essere riunite in batterie e formare un'unità organica, oppure distribuirle ai battaglioni o reggimenti di fanteria; se esse dovevano essere considerate come artiglieria e servite da cannonieri, oppure come fanteria o cavalleria e servite da soldati di queste armi.

La maggior parte delle potenze ha adottato l'unità batteria, eccetto l'Inghilterra la quale per le truppe dell'India ha le batterie di 4 o 6 pezzi, ma per quelle metropolitane ha assegnato 1 metragliatrice ad ogni battaglione di fanteria e ad ogni reggimento di cavalleria.

In Italia non esistono, per ora, reparti di metragliatrici; si fecero degli studi in proposito per scegliere il tipo da adottare; tali studi sembra che sieno a buon punto, e pare anzi che sieno terminati. Non manca che la sanzione della pratica, che verrà data, forse, dalle manovre di quest'anno, nelle quali pare verranno esperimentate (1).

(1) Nelle manovre del gruppo alpino dello scorso anno (1906) le metragliatrici esperimentate in distribuzione agli alpini e da essi servite, sembra abbiano dato ottimo risultato.

Da notizie che si hanno in proposito, un fatto sembra certo, cioè, che esse non saranno servite da cannonieri, ma da alpini per quelle assegnate alle truppe alpine, e da cavalleria per quelle assegnate a quest'arma.

Non ho capito la ragione di questa determinazione. Il servizio delle metragliere, condurre, imbastare, pratica di cavalli o muli, delicatezza di meccanismo, è più appropiato all'artiglieria che alle altre armi. Ed allora, perchè non si danno agli alpini le batterie da montagna, ed alla cavalleria le batterie a cavallo?

In definitiva quindi le metragliere debbono essere riunite in reparti organici, e non adoperate isolate: possono essere molto utili in appoggio alla cavalleria; possono difendere utilmente posizioni al posto della fanteria; ma non potranno mai sostituire l'artiglieria, perchè le due caratteristiche sono troppo differenti. Essa si presta più come arma nelle posizioni difensive che nel combattimento d'attacco. Deve essere naturalmente servita da cannonieri.

Sino ad ora coll'esercito mobile si sono sempre avuti cannoni che ad una potenza sufficiente per le necessità campali, univano una mobilità indispensabile nei combattimenti aperti. L'introduzione delle armi moderne, avendo obbligato le truppe non solo a coprirsi e nascondersi, usufruendo delle condizioni del terreno, ma a migliorare queste condizioni con coperture, trincee, ecc., ecc., ad adottare, cioè, tutto quanto l' odierna fortificazione campale suggeriva si venne nella necessità di portare al seguito delle truppe, bocche a fuoco più potenti e tali non solo da distruggere simili coperture, ma anche con tiri curvi da colpire le truppe che si trovano dietro ad esse.

I risultati della battaglia di Plewna nella guerra del 77-78 e l'impossibilità incontrata dai Russi di poter battere i trinceramenti turchi con vantaggio, convinsero la Russia della necessità d'introdurre questa bocca a fuoco.

Il Dragomirow si pose a capo di questa scuola, e venne decisa la costruzione del mortaio da campagna da 15,2 che però non è più certamente all'altezza delle esigenze moderne. Con questi mortai sono armati sette reggimenti, ciascuno di 4 batterie di 6 pezzi. Essi fecero discreta prova nell'ultima guerra di Manciuria.

Seguendo l'esempio della Russia, anche la maggior parte delle altre potenze adottarono una bocca da fuoco pesante.

Così la Germania, dopo molte prove, introdusse l'obice da 15 dell'artiglieria a piedi. Ora però ha studiato ed è già stato provato nelle manovre del 1904 un obice pesante sistema Krupp a deformazione, e sembra che esso sia di prossima adozione.

L'Austria-Ungheria ha un obice da 10,5 di bronzo-acciaio fucinato, con affusto rigido munito di vomero di coda elastico.

L'Inghilterra ha un obice leggiero di 12,7 d'acciaio; ma esso nella guerra boera diede risultati poco soddisfacenti, dimostrandosi anzi inferiore al cannone. Ha inoltre un cannone da 10,3.

La Francia aveva un cannone corto da 12; ma dopo la battaglia del Jalu, studiò, e sembra abbia definitivamente adottato una bocca a fuoco da 10,5, che sarebbe destinata in ragione di 3 batterie per ogni corpo d'armata.

Anche le altre potenze minori adottarono la bocca a fuoco pesante.

Il Giappone ha batterie pesanti campali da 12, che fecero ottima prova alla battaglia dello Jalu.

L'ultima guerra in cui l'applicazione delle artiglierie pesanti ebbe il suo massimo sviluppo, diede ancora una spinta maggiore agli studi in proposito.

A me pare però che le conseguenze che da questa guerra si vogliono trarre, siano esagerate. In Manciuria abbiamo avuto delle battaglie gigantesche durate dieci ed anche quindici giorni, e nelle quali i Giapponesi dovettero sempre cozzare contro linee irte di fortificazioni, armate con bocche a fuoco pesanti, e che richiedevano l'entrata in campo di bocche a fuoco simili ed anche più potenti. Ma ciò è forse dipeso da un andamento normale di guerra, o piuttosto da conseguenze naturali d'errori commessi? Come il Giappone si mostrò sempre offensivo, dirò anzi aggressivo nel campo tattico, in quello strategico fu sempre d'una prudenza eccessiva forse non giustificabile. Infatti per essa, si può dire, che non potè mai cogliere i frutti delle sue vittorie tattiche. Mancando sempre l'inseguimento a fondo, si permise ai Russi di ritirarsi in posizioni già preparate; lasciando trascorrere dei mesi fra un'azione e l'altra, si diede sempre tempo all'avversario di migliorare queste posizioni formandone quasi dei campi trincerati.

In presenza di essi, i Giapponesi, più che battaglie campali, furono obbligati a combattere come si fa nell'attacco di un fronte fortificato, dovendo quindi usare le stesse armi,

comprese le granate a mano e gli obici da 28. Se coi Giapponesi si fosse trovato un Napoleone, maestro nell'inseguimento, certo i Russi avrebbero avuto ben poco tempo di fortificarsi. E non si venga a dire che precisamente la lunghezza delle battaglie che lasciava le truppe al massimo dello spostamento, impediva l'inseguimento; perchè appunto queste battaglie di giorni e giorni, erano la conseguenza necessaria della mancanza d'inseguimento.

Le battaglie quindi della Manciuria, faranno esse scuola, possono esse essere base di ammaestramenti che cambino gli ordinamenti e gli armamenti degli eserciti? Secondo il mio parere, no. Non si frappongano gli indugi strategici del Giappone, e non si ripeteranno le battaglie di quindici giorni. L'andamento d'una battaglia sarà normale, e l'intervento delle bocche a fuoco pesanti non si renderà così necessario, indispensabile come attualmente si crede. S'introduca pure una bocca a fuoco a tiro curvo nell'esercito campale, ma per carità non cadiamo in esagerazioni nel trarre conseguenze da fatti che sono semplicemente eccezionali.

La tendenza generale attuale per riguardo alla questione dell'artiglieria pesante campale, è quella di dare la preferenza ai calibri pesanti, visto che coi progressi ottenuti nella costruzione, si possono avere abbastanza mobili, guadagnando in potenza.

Forse il calibro prescelto sarà quello da 12.

In quanto ai proietti per dette bocche da fuoco, le tendenze odierne sarebbero per l'abolizione dello shrapnel stante la grande difficoltà che questo proietto presenta nell'aggiustamento del tiro curvo e la sua scarsa efficacia contro bersagli defilati; rimarrebbero le granate.

In Italia già da tempo si studia il problema, e l'attenzione fu portata sugli obici da 15 e da 12. Sia quindi per gli studi non ancora terminati, sia anche per ragioni finanziarie, da noi non vi è ancora nulla di definitivamente stabilito (1).

Ed ora avrei finito. In quanto ho scritto ho emesso delle opinioni mie e degli apprezzamenti personali. So che queste opinioni e questi apprezzamenti non sono o non saranno divisi da tutti i miei colleghi d'arma. Tanto meglio, perchè ciò potrà dare occasione a discussioni, ed è da esse che si

(1) Sembra, però, che le esperienze eseguite ultimamente abbiano condotto ad una soluzione definitiva.

impara di più e che scaturisce il vero, sempre pronto a recitare il *confiteor* se le ragioni dei miei cortesi avversari arriveranno a convincermi.

L'arma nostra ha un passato glorioso, sia nel campo tecnico che in quello del valore. Goito, Peschiera, la Bicocca, Monte Vento, la campagna con Garibaldi nel Tirolo, avevano già lasciata orma imperitura. Ad Adua l'artiglieria italiana ha scritto la pagina più gloriosa che artiglieria del mondo nei tempi passati e forse nei futuri, abbia potuto e possa scrivere. Questo passato sia la stella che ci guida, e su essa si scriva il *sempre avanti*.

L'artiglieria italiana sta attraversando un momento critico; scuotiamoci, e dimostriamo che la generazione nuova nulla ha da invidiare alla passata, e che sulle orme di questa saprà camminare ed aumentarne il lustro. Essa ha tenuto testa alla bufera di denigrazione scatenatale addosso dagli invidiosi e dagli ignoranti, e mai il suo morale s'è piegato e mai ha cessato d'avere fede nel suo avvenire, sorretta in ciò dal suo passato glorioso e dalla coscienza del suo valore.

Scopo suo non è che quello di potere, nel caso in cui il Paese la richiamasse a far sentire la voce dei suoi cannoni, sostenere, aiutare, difendere le armi sorelle, per esse sacrificarsi, perchè a ciò la chiama il suo spirito di cameratismo e la sua stessa ragione di essere, contenta e fiera se potrà meritarsi anche per l'avvenire ciò che ne disse Garibaldi: *ha fatto il suo dovere sempre e dovunque*.

Reggio Emilia, settembre 1906.

VITTORIO MOLINARI
capitano nel 15° artiglieria.

SPEDIZIONI MILITARI OLTREMARE

Continuazione e fine — Vedi dispensa II

IV.

Ancoraggio e sbarco

1. Ancoraggio. — È necessario prima riconoscer bene la costa. Tale ricognizione, se l'ancoraggio e lo sbarco si effettueranno di notte valendosi dei riflettori elettrici, verrà eseguita al tramonto da una sola nave, per non destare allarme nella difesa; se invece ancoraggio e sbarco si vorranno fare eseguire all'alba, il riconoscimento dovrà precederli di poco.

Potendo, è bene sbarcare di sorpresa. Ad ogni modo è sempre conveniente fare falsi attacchi o diversioni su punti della costa diversi da quelli ove si vuole sbarcare, per trarre in inganno l'avversario, anche quando semafori o posti di vedetta abbiano segnalato la rotta del convoglio o lo sbarco parziale dell'avanguardia (1).

Mentre si fanno queste dimostrazioni, la parte del convoglio, che deve operare per la prima lo sbarco, si dirige al sito prescelto per l'ancoraggio.

Nello stesso tempo alcune navi della flotta di scorta tenteranno di distruggere coi tiri, o meglio con sbarchi parziali di marinai, ferrovie litoranee, posti di segnalazione, comunicazioni, ecc.

In genere la formazione della flotta da trasporto all'ancoraggio è su tre linee:

1° Navi che trasportano l'avanguardia (sono di minore pescagione);

2° Navi che trasportano il grosso combattente;

3° Navi recanti i servizi e materiali vari.

Le navi stanno all'ancoraggio a una distanza fra loro non minore di 200 metri, ma variabile da 200 a 300, secondo la loro mole, per non urtare fra loro; si dispongono a scacchiera e raggruppate secondo il genere di carico, in modo che possano approfittare degli stessi mezzi di approdo, e successivamente anche degli stessi mezzi di sbarco. Le navi della scorta daranno fondo nella zona dagli 8 ai 10 metri a un dipresso, disponendosi alle estremità delle varie linee di ancoraggio del convoglio. Esse hanno il cómpito di sbarcare le compagnie da sbarco della marina, e di dar fondo ad appositi gavitelli, o di facilitare in altro modo l'indicazione del punto di ancoraggio delle varie navi del convoglio. Talune rimangono anche indietro, per garentire le spalle delle navi trasporto.

(1) Si calcola due ore il tempo che corre da quando una flotta può essere segnalata da un semaforo a quello in cui può iniziare lo sbarco. Tale tempo sarà minore, se l'ancoraggio è fatto di notte, e s'inizia lo sbarco con l'aiuto di riflettori elettrici.

2. Sbarco. — 1° *Scelta della località di sbarco.* — È già fatta nel concretare il piano d'operazioni della spedizione; la scelta dei singoli punti di sbarco per le varie unità tattiche è concretata in seguito alla ricognizione eseguita, e secondo l'ordine di ancoraggio. Le località scelte, per quanto possibile, debbono soddisfare a condizioni *nautiche, tattiche e logistiche.*

Dal punto di vista *nautico* occorre che siano al riparo dei venti, con fondo buon tenitore, acque tranquille e non basse, perchè queste impediscono qualsiasi cooperazione per parte delle navi della flotta. L'estensione della spiaggia dev'essere, inoltre, proporzionata alla forza da sbarcare.

Dal punto di vista *tattico* sono favorevoli le coste aperte e indifese, per ottenere l'azione di sorpresa. Anche nell'ipotesi di non trovare resistenza al luogo di sbarco nel primo momento, è necessario stabilire il confronto tra l'affluenza delle proprie truppe e quella delle truppe terrestri nemiche, per scegliere possibilmente la località più lontana da queste ultime.

Dal punto di vista *logistico* si riguarda alla fittezza e all'orientamento della rete stradale, per procedere facilmente all'interno, alla ricchezza delle risorse e alla salubrità del clima.

Appena eseguito lo sbarco è sempre utilissimo rendersi padroni di qualche porto per costituire una base di operazioni alle truppe sbarcate e un luogo di rifugio per le navi da guerra e da trasporto.

2° *Ordine dello sbarco. — 1° periodo:*

a) sbarco di riparti della marina, con artiglieria, su lance armate protette da torpediniere; (1)

(1) Le lance armate hanno a prua cannoni da 75 o 37 mm. o mitragliere.

b) spedizione a terra del personale e materiale delle navi da guerra, occorrente per rendere facile e spedito lo sbarco (scegliere e individuare i punti di sbarco, stabilire le comunicazioni semaforiche da terra alle navi, ecc.);

c) invio a bordo di ogni piroscafo di un drappello di marinai delle navi da guerra destinato in aiuto agli equipaggi mercantili, in aumento al rinforzo di marinai già mandatovi per l'imbarco e la navigazione (preparazione degli zatteroni, coadiuvare l'equipaggio nelle operazioni preparatorie per lo sbarco, ecc.).

2° *periodo*:

a) allestimento degli zatteroni, riunione presso il bordo di ciascun piroscafo delle imbarcazioni e dei rimorchi; distribuzione alla truppa di viveri, strumenti da zappatore, sacchi da terra, ecc.;

b) sbarco delle compagnie del genio, e del materiale per la costruzione dei pontili.

3° *periodo. — Sbarco effettivo:*

a) sbarco delle truppe dell'avanguardia, composte di qualche battaglione e qualche sezione d'artiglieria;

b) sbarco del grosso — È il vero momento di crisi;

c) sbarco dei servizi.

3. Criteri per lo sbarco. — *a)* Qualora riparti della difesa cerchino ostacolare lo sbarco, le imbarcazioni che portano le truppe di sbarco della marina, collocandosi in posizioni convenienti, tengono lontano con fuochi incrociati il nemico. Tali truppe, poi, si gettano rapidamente sulla spiaggia per cacciarne le truppe avanzate avversarie, ma non devono avanzar troppo entro terra per occupare vere e proprie posizioni di combattimento, e ciò sia perchè tale mandato spetta alle truppe di terra, sia anche perchè correrebbero pericolo di essere battute, non potendo ricevere a tempo efficaci soccorsi (1).

b) anche l'avanguardia, quando è sbarcata, s'interna quanto è necessario, per coprire quale testa di ponte le località dello sbarco;

c) del grosso occorre sbarcare dapprima solo quanto può essere indispensabile per il combattimento, rimandando lo

(1) Durante la guerra di Crimea il 4 settembre 1854 sbarcarono 700 uomini da una fregata francese e una inglese per impadronirsi di Petropalawsk; i marinai, appena messo piede a terra, si lanciarono sul nemico senz'aspettare di essere raggiunti da altre forze, e i Russi, ricevendo successivi rinforzi, ebbero facilmente ragione di quelle truppe senza coesione. — *Rivista Marittima*, genn. 1904.

sbarco del rimanente (carreggio, servizi, ecc.) al momento in cui la situazione sia meglio chiarita;

d) bisogna cercare di costituire a terra, al più presto, unità capaci di concorrere al combattimento. Per l'artiglieria, p. e., conviene sbarcare prima i cavalli con le relative bardature per sezioni, od anche per pezzo, e poi le vetture corrispondenti;

e) per lo sbarco del carreggio è necessario lasciare alla spiaggia un numero sufficiente di uomini di fatica, affinchè l'operazione riesca più rapida. Occorre evitare a ogni costo che i materiali sbarcati ingombrino i pontili e la spiaggia;

f) è indispensabile, infine, durante le operazioni di sbarco, che la truppa mantenga massima disciplina e silenzio.

4. Particolari dello sbarco. — Il lavoro di preparazione delle zone di sbarco è fatto, come si è detto, dagli zappatori del genio, coadiuvati dai marinai.

La spiaggia si divide in zone mediante insegne; esse sono assegnate rispettivamente alla fanteria, all'artiglieria e alla cavalleria.

È bene che gli scali volanti che si allestiscono a terra, siano muniti di mancine o capre per sollevare pesi. Di più occorre sistemare convenientemente la spiaggia per facilitare il passaggio dalla sponda alle strade, assodando con tavole, fascine, ramaglia ecc. le zone sabbiose ove dovrebbe passare il carreggio.

I rimorchiatori e le imbarcazioni portano, e tengono bene in vista, una *bandiera segnale* col numero del battaglione, squadrone o batteria; uguale bandiera è inalberata sulla nave alla quale appartengono; essa non si ammaina che quando sia terminato lo scarico del piroscafo. Questa bandiera potrebbe essere rossa per la fanteria, bianca per la cavalleria e gialla per l'artiglieria. Le barche destinate alla fanteria portano, inoltre, ben visibile il numero della compagnia cui sono destinate, o l'indicazione di quadrupedi o carri. Sulla spiaggia si segna con un numero ben visibile, corrispondente a quello di ciascun piroscafo, i punti d'approdo rispettivamente assegnati. Ciò serve a facilitare l'andata e il ritorno del materiale, evitando possibili e dannosi frammischiamenti.

Le imbarcazioni si rimorchiano di poppa, e il personale di marina imbarcatovi deve essere al remo e coi remi alzati. Gli zatteroni si rimorchiano più convenientemente di fianco. In tal caso la stessa barca a vapore che rimorchia lo zatterone può avere di poppa anche qualche imbarcazione.

In base ai dati di capacità in uomini, quadrupedi e materiale dei mezzi di sbarco è stata calcolata la flottiglia occorrente allo sbarco delle minori unità tattiche ed il quantitativo di galleggianti necessari per una divisione e per un corpo d'armata.

1° Per 1 battaglione:

a) 4 gruppi pel trasporto dei soldati. Ogni flottiglia o gruppo è composta di una barca a vapore, una barca N° 1 e 4 lance N° 1 e galleggianti di corrispondente capacità;

b) 1 gruppo pel trasporto dei cavalli e carri, formato da un rimorchiatore, e 2 piatte.

2° Per uno squadrone:

2 gruppi di 4 piatte ognuno.

3° Per una batteria:

6 piatte portanti ognuna un pezzo completo.

4° Per una divisione:

70 gruppi suddivisi nel modo seguente:

	Barche	Lance	Piatte	Rimorchiatori
Per le truppe di fanteria (u.) (2 brigate)	48	190	—	48
Per le truppe di fanteria (carr.)	—	—	24	12
Per l'artiglieria (1 gruppo di 2 brigate 4 batt.)	—	—	24	6
Per la comp. zappatori (carr.)	—	—	2	1
Per la comp. zappatori (u.)	1	3	—	1
Per il quartier generale personale	2	—	—	
Per il quartier generale (carr.)	—	—	6	2

Ossia in totale circa 400 imbarcazioni

5° Per il quartier generale di corpo d'armata e per le truppe suppletive:

43 gruppi, suddivisi così:

	Barche	Lance	Piatte	Rimorchiator.
Per il quartier generale (personale)	1	3		4
Per il quartier generale (carr.)	—	—	13	
Per il regg. di fanteria leggiera (u.)	12	48	—	12
Per il regg. di fanteria leggiera (carr.)	—	—	6	3
Per il regg. cavalleria (a 6 squadroni)	—		48	12
Per l'artiglieria (2 brigate)	—	—	48	12

Ossia un totale di circa 220 galleggianti (1).

(1) Questi dati variano di poco, se anzichè delle piatte si hanno zatteroni. In tal caso per 1 squadrone occorrono 5 gruppi di 2 zatteroni e una lancia, e per 1 batteria 4 gruppi di 2 zatteroni e 1 lancia.

Poichè le truppe a piedi sono messe a terra con le imbarcazioni, e le armi a cavallo sbarcano con le barche a vela o con altri mezzi, ne consegue che le imbarcazioni delle navi della scorta e quelle dei piroscafi aventi a bordo reparti d'artiglieria e cavalleria vanno, in massima, a rinforzo delle imbarcazioni dei piroscafi carichi di fanteria, e le barche a vela e gli altri mezzi, alla loro volta, appena messi in mare, si ripartiscono fra i piroscafi aventi le armi a cavallo, lasciandone solo un piccolo numero disponibile per sbarcare dai piroscafi carichi di fanteria, i cavalli e le carrette da battaglione.

Sbarco delle armi a piedi. — Le armi a piedi non hanno bisogno di mezzi speciali, e sbarcano perciò con le ordinarie imbarcazioni dei piroscafi. — Ogni nave prepara 4 scale oblique a cui si accostano le imbarcazioni, e scendono in esse contemporaneamente le 4 compagnie di un battaglione.

Sbarco delle armi a cavallo. — 3 sistemi: 1° Valersi delle barche a vela delle navi maggiori, opportunamente preparate con tavolato. Si alzano i cavalli con gru e paranchi ai pennoni, e quindi si calano sui galleggianti; le grosse navi possono simultaneamente sbarcare un quarto di una batteria e i 4 plotoni di uno squadrone, due per lato; le navi minori non possono eseguire questa manovra che con due mancine:

2° Mettere i cavalli in acqua, facendoli nuotare verso la spiaggia, e facendoli sostenere da uomini trasportati nelle imbarcazioni. Ogni imbarcazione può condurre 2 o 4 cavalli sul fianco, sostenendone la parte anteriore con la capezza, alla quale debbono essere attaccate due funicelle, da tenersi a mano o da assicurarsi alla frisata della barca. Il muso del cavallo dev'essere tenuto alto, ma non tanto da permettergli di poggiarlo sull'imbarcazione. In caso di mare grosso, si potrà passare una cintura di salvamento attorno al collo, ed una funicella attorno all'attacco della coda per tenere il corpo del cavallo vicino al bordo dell'imbarcazione;

3° Mettere i cavalli in acqua, e farli nuotare verso la spiaggia, facendoli precedere da imbarcazioni che trasportino gli uomini, e facendoli indirizzare alla spiaggia per mezzo di segnali noti, suonati dai trombettieri nelle imbarcazioni.

Per facilitare un tal modo di sbarco dei quadrupedi si può mandare a terra un certo numero di cavalli adoperando il secondo sistema, valendosi delle imbarcazioni che trasportano gli uomini, e così gli altri cavalli seguiranno facilmente quelli rimorchiati.

Servizi. — Riserbando ai quadrupedi e al carreggio le grosse piatte e le barche, per lo scarico del bagaglio, degli approv-

vigionamenti, delle munizioni ecc. si usufruiscono i palischermi che son serviti per gli uomini.

Manovra delle flottiglie di trasporto. — Conviene che i vari gruppi di flottiglie, lascino simultaneamente le navi a un segnale convenuto, e si dirigano verso i punti predesignati per ogni unità sulla spiaggia.

Giunti presso la spiaggia si mollano i rimorchi, e tutto il treno di barche si sviluppa in linee di fronte verso la spiaggia, se l'atterramento si fa direttamente, o si accostano alla banchina se si va a terra su di essa.

Nel primo caso le barche voltano a riva la poppa, accostandosi quanto più possono alla spiaggia, e lo sbarco si effettua facendo passare uno alla volta i soldati sulle tavole da sbarco, che possono essere più di una, se lo spazio da percorrere è grande, e sono sostenute da coppie di marinai coi piedi nell'acqua. Se non si può fare a meno, si guada. Per le chiatte o zattere, che portano cavalli o carri, si potranno tirare all'asciutto a forza di braccia e ormeggiarle a riva, e quindi eseguire lo sbarco nel contempo con ponti di tavole inclinate, che dalla imbarcazione salgano a poppa e da questa discendano sulla spiaggia.

Nel secondo caso l'atterramento non offre difficoltà, e si opera come negli scali di un porto qualsiasi. Appena il carico ha preso terra, si sgombra la riva, e si rinvia alle navi il materiale galleggiante vuoto per nuovi viaggi.

Se le imbarcazioni del convoglio e della flotta di scorta sono sufficienti al trasporto simultaneo di $^1/_3$ della forza trasportata dal convoglio, un corpo d'armata può sbarcare al primo viaggio la forza effettiva combattente di una divisione.

Il tempo d'ogni viaggio del materiale galleggiante è la somma dei tempi parziali occorrenti:

1° A calare in mare le imbarcazioni ed accostarle alle varie navi (40');

2° All'imbarco dalle navi su di esse degli elementi di truppa (uomini, cavalli, pezzi, carri), (15' se uomini, 30' se altri elementi);

3° Alla durata del viaggio da bordo alla spiaggia (in 20' si percorre col rimorchio di una barca a vapore circa 1 miglio marino);

4° Allo sbarco sulla spiaggia del carico trasportato (v. N. 2);

5° Al viaggio di ritorno del materiale vuoto dalla riva alle navi (v. N. 3).

Cosicchè, se si suppone che le navi siano ancorate a circa 1 miglio dalla costa, si avrà bisogno per sbarcare gli uomini

di 3 viaggi e in complesso di circa 4 ore di tempo; per sbarcare cavalli e carri combattenti, di 3 viaggi in circa 6 ore di tempo.

Per scaricare i servizi accessori e i materiali vari, in media si ritiene occorrano altre 8 o 9 ore di tempo, per il terzo periodo di sbarco (1).

Con maggior larghezza, si può ammettere, che per lo sbarco di una divisione, coi mezzi delle navi da trasporto e delle navi da guerra, possa occorrere:

6 ore per la fanteria }
6 ore per la cavalleria } 7 ore in tutto, quando lo sbarco è fatto contemporaneamente.
7 ore per l'artiglieria }
10 ore per il carreggio.
17 ore in complesso.

Per un corpo d'armata su due divisioni lo sbarco richiederebbe circa 36 ore, qualora esse possano sbarcare contempo-

(1) Questi sono i dati che danno i manuali, ma sono troppo ristretti.

Lo sbarco di una grossa spedizione non è operazione da compiere in alcune ore. Si riporta spesso l'esempio dello sbarco delle truppe inglesi ad Eupatoria durante la guerra di Crimea, ma non si considera che non fu sbarcato al tempo stesso il necessario per un serio vettovagliamento, e che perciò la spedizione avrebbe corso gravi pericoli, se i Russi avessero opposto gagliarda resistenza. Non si presentano inoltre molto facilmente le occasioni di sbarcare in porti che abbiano calate e banchine sufficienti per lo sbarco contemporaneo delle molte navi del convoglio, o in baie sicure abbastanza da rendere le operazioni di sbarco indipendenti dalle condizioni del tempo e del mare.

Nelle nostre manovre di sbarco del 1904 il tempo impiegato per lo sbarco fu il seguente:

660 bersaglieri — 45';
3265 uomini (1 brigata di fanteria) — 4h 45;
2 batterie e 3 squadroni (500 quadrupedi) — 8h;
Colonna munizioni (40 quadrupedi) 4h 30'
Sezione sanità — 4h.

In totale, per sbarcare 4640 uomini, 752 cavalli e 100 carri, furono impiegate 16 ore, dalle 6 a $^1/_2$ notte.

I mezzi di trasporto sono 20 zatteroni e le imbarcazioni delle navi da guerra e dei piroscafi, capaci di portare in un solo viaggio 2000 uomini.

Nelle manovre inglesi già accennate, del 1904, con condizioni di sbarco favorevoli, si ebbero i dati seguenti relativi allo sbarco della 1ª Divisione.

Ore	Uomini	Cavalli	Pezzi	Carri
1	1400	—	—	—
2	1700	100	8	—
3	2000	100	12	
5	150	100	6	12
6	150	120	—	18
8	100	100	—	20
9	50	100	—	20
11	70	70	—	20
12	70	70	—	17
14	70	32	—	16
15	21	10	—	4
17	21	30	—	1
12	5802	822	26	126

raneamente; da 50 a 60 ore in caso diverso. Qualora si possa disporre di un porto e avvicinare le navi alle banchine, il tempo sarà minore.

5. ORDINI DI OPERAZIONI PER LO SBARCO. — L'esecuzione dello sbarco è diretta da un *direttore dello sbarco*, scelto fra gli ufficiali superiori di marina. — *Sottodirettori* sono poi ufficiali di marina, a ciascuno dei quali è affidata in genere la direzione dello sbarco di dati reparti organici (p. e. un reggimento). Essi hanno a disposizione *squadriglie di marinai, operai e pontieri* per la costruzione degli scali volanti. — Altro personale forma l'*equipaggio dei galleggianti*, l'*equipaggio dei rimorchiatori* e i *segnalatori*. Il comandante navale deve emanare disposizioni particolareggiate circa l'impiego dei mezzi nautici e il concorso della marina.

L'ordine di operazioni del comandante della spedizione deve comprendere:

1° Giorno e tratto di costa in cui si opera lo sbarco;

2° Scopo dello sbarco e concetto del comandante;

3° Eventuale ammassamento del convoglio durante la notte, spiegamento all'alba, formazione in linea;

4° Effettuazione dello sbarco:

a) assegnazione delle imbarcazioni ai singoli riparti, e modo di sbarco;

b) successione nell'ordine di sbarco e nelle varie operazioni;

c) eventuale azione a fuoco delle navi della scorta;

d) sbarco di truppe di marina, zappatori del genio ecc. per la sistemazione dei pontili, afforzamenti ecc.;

e) Sbarco dell'avanguardia, fatto simultaneamente in seguito a segnale della nave ammiraglia;

f) norme disciplinari, silenzio (segnali, invece di comandi, non sparare finchè si è nelle imbarcazioni);

5° Eventuale azione delle prime truppe sbarcate (occupazioni, esplorazione ecc.);

6° Eventuale dislocazione delle truppe sbarcate;

7° Norme di servizio:

a) prima di sbarcare consumare rancio unico e fieno, avena conservata;

b) ammalati restano ai piroscafi;

c) norme per le requisizioni (generi alimentari, carri, barili e botti per acqua);

8° Ora di sbarco del comandante e luogo dove poi andrà.

6. ORGANIZZAZIONE DELLA TESTA DI SBARCO E DELLA BASE DI OPERAZIONI. — Sbarcata l'avanguardia, essa occupa le posizioni già preventivamente indicate, per proteggere lo sbarco del grosso. Tali posizioni vengono organizzate difensivamente e rafforzate, per costituire come una specie di testa di ponte, la quale permetta l'ammassamento delle truppe di sbarco, l'uscita in massa al momento voluto, e la ritirata in caso d'insuccesso. Si costituiscono anche scali e preparano ponti pel reimbarco qualora si fosse scacciati.

Si provvede poi ai servizi, costituendo magazzini di approvvigionamento, depositi munizioni, ospedali ecc., approfittando sempre, per quanto è possibile, delle risorse locali; si impiantano linee telegrafiche ecc.

Per tenere in rispetto la popolazione si pubblicano dei bandi, si prendono ostaggi, e si dà l'ordine pel disarmo. È buona regola non maltrattare la popolazione, e pagare a pronti contanti le derrate che si acquistano.

V.

Raccolta e rimbarco della spedizione in caso d'insuccesso.

È un'operazione difficilissima. È consigliabile che il corpo sbarcato, anche dopo iniziate le operazioni entro terra, si mantenga in relazione costante con la flotta di scorta. Solo il comandante della spedizione potrà consentire all'allontanamento dei piroscafi del convoglio. Se le condizioni nautiche impongono però di mettersi al riparo, il comandante del convoglio ne dà avviso al comandante del corpo sbarcato.

PARTICOLARI DELLA RACCOLTA E IMBARCO. — 1° Il comandante del corpo d'operazione fa ripiegare le truppe sotto la protezione di una forte retroguardia di fanteria, che si dispone a semicerchio attorno alla zona di sbarco.

2° La flotta di scorta con tiri incrociati costringerà il nemico ad arrestare l'inseguimento a 3-4 chilometri dalla costa.

3° L'artiglieria che deve rimbarcare si porterà celeremente ai pontili donde aveva sbarcato, e il resto della fanteria, non di retroguardia, ai punti ove aveva sbarcato, e riprenderà posto nelle imbarcazioni. Quando le imbarcazioni cariche si staccheranno dalla costa per portarsi ai piroscafi, le artiglierie delle navi aumenteranno l'intensità del tiro.

4° Compiuto l'imbarco delle armi a cavallo, la retroguardia andrà ripiegando su una zona più ristretta, avviando man mano i propri riparti ai punti di sbarco; è conveniente a questo punto che il comandante delle forze navali rimetta a terra alcune compagnie di marinai, le quali coadiuvate dalle lance armate, trattengano il nemico fino all'ultimo momento.

5° Appena salite a bordo le truppe, il convoglio si disporrà alla partenza, e le navi di scorta tratterranno le artiglierie nemiche fino a che i piroscafi del convoglio si siano allontanati a 5 chilometri dalla costa.

APPENDICE.

Principali spedizioni marittime nei secoli XIX e XX.

1801. Spedizione inglese in Egitto. — Comandante Sir Ralph Abercrombie. Corpo di spedizione 12 mila uomini, imbarcato su 175 bastimenti a vela. Si avevano poche informazioni sul paese, ma era stato provvisto ai più minuti particolari. Lo sbarco cominciò l'8 marzo, sotto il fuoco dei francesi, che affondarono parecchie barche. Lo sbarco riuscì, ma gl'Inglesi perdettero 650 uomini.

1807. Spedizione inglese in Egitto. — Comandante generale Fraser; corpo di spedizione 5000 uomini. La sera del 17 marzo cominciò lo sbarco non contrastato, a pochi chilometri ad est dalla punta di Marabut. Esso fu parecchie volte interrotto a causa del mare grosso. Il 21 marzo fu occupata Alessandria; il 31 un corpo, che si era avanzato su Rosetta, fu schiacciato; il 25 aprile una colonna, che si era troppo staccata dal grosso, fu costretta ad arrendersi. Insomma quasi tutto il corpo di spedizione fu annientato. L'insuccesso di questa spedizione è da attribuirsi alla scarsezza delle forze.

1840-41. Guerra cinese. — In questa spedizione furono impiegate per la prima volta le navi a vapore. Si seguì il sistema di sbarcare le truppe qualche chilometro sul fianco delle posizioni nemiche con le navi ancorate in faccia alle batterie, in modo da impegnar queste coi fuochi dell'artiglieria, fino a che le teste di colonna delle truppe non fossero tanto vicine al forte da poter subire il fuoco delle proprie navi. Portata l'operazione a questo punto, i marinai sbarcando assalivano le opere di fronte, mentre le truppe le assalivano di fianco.

1854. Sbarco degli alleati in Crimea. — Comandanti lord Raglan e il maresciallo S. Arnaud. La Francia imbarcò, per la maggior parte su navi da guerra, 24 mila fanti e 70 pezzi con 4 cavalli per pezzo, senza cavalleria. L'Inghilterra imbarcò su trasporti 22 mila fanti, 1000 cavalli, 60 pezzi, una colonna sussistenza e una colonna trasporti di 60 carri. I Turchi imbarcarono 5 o 6 mila fanti su navi da guerra. Le navi inglesi e francesi erano a vapore.

La flottiglia anglo-francese giunse a destinazione il 9 settembre. Lo sbarco cominciò il 14 simultaneamente su tutta la linea, e ciascuna armata manovrò per conto proprio. Lord Raglan, per assicurare ordine e regolarità all'operazione, avea dato ordine di postare un gavitello per assegnare le zone di sbarco, ma i Francesi non lo misero sul posto stabilito, e allora gl'Inglesi dovettero sbarcare in luogo diverso da quello prefissosi.

I Francesi la sera del 14 avevano già sbarcato 3 divisioni di fanteria e 18 pezzi, e gl'Inglesi tutta la fanteria con qualche cannone. Alla sera del 18 tutti erano a terra.

S'impiegarono perciò 5 giorni per sbarcare 46 mila uomini di fanteria, 1000 di cavalleria, 128 pezzi, la riserva munizioni e viveri per 3 giorni. Il piccolo corpo turco sbarcò in un giorno.

I Russi non contrastarono lo sbarco.

Fu errore dei Francesi e dei Turchi l'avere imbarcato le truppe su navi da guerra, perchè queste non sarebbero state in grado di combattere qualora ciò fosse stato necessario. La scarsezza di mezzi logistici produsse gravi inconvenienti. I Francesi e gl'Inglesi non avevano tende, e le truppe rimasero perciò lungamente esposte a forti acquazzoni. Inoltre, per la mancanza quasi assoluta di mezzi di trasporto, la spedizione rimase per lungo tempo confinata alla costa. Se il corpo di spedizione fosse stato più mobile, Sebastopoli sarebbe caduta immediatamente.

1860. Sbarco degli Anglo-Francesi a Peh Jang. (1° agosto). — Comandanti sir Hope Grant e generale Montauban. Corpo di spedizione: 14 mila Inglesi (12 battaglioni fanteria, 20 squadroni, 4 batterie artiglieria montate, 3 batterie a cavallo, 2 batterie da montagna, 2 compagnie genio). Provvisti di tende, navi-ospedali, ecc. Erano imbarcati su 120 trasporti scortati da 70 navi da guerra.

Ottomila francesi (7 battaglioni fanteria, 50 spahis, tre batterie da campagna, una da montagna, 3 compagnie genio,

servizi ausiliari). Erano imbarcati su 10 piroscafi e 6 bastimenti a vela.

Le forze inglesi erano tratte quasi esclusivamente dall'India, e perciò dovendo fare una traversata piuttosto breve, partirono completamente organizzate. Le forze francesi dovevano invece fare un lunghissimo tragitto, perciò partirono alleggerite al massimo grado. Il trasporto fu iniziato il 1° gennaio 1860 e le ultime navi giunsero solo il 10 luglio. Durante la traversata una fregata arenò, un trasporto naufragò e uno s'incendiò, rimasero distrutti il parco vestiario, un ospedale di 500 letti e la farmacia veterinaria.

La spedizione il 30 luglio si concentrò a 20 miglia a sud del fiume Peiko; ma lo sbarco, a causa del mare, potè cominciare solo il 1° agosto. Siccome non era stata fatta una ricognizione preliminare, così il posto prescelto per lo sbarco risultò poco adatto. Le barche non potevano toccare la sponda, e le truppe prime sbarcate dovettero raggiungere la rada a guado, e poi percorrere più di un miglio in un vero pantano. Per procedere nell'interno dovettero essere riattate le strade. Gl'Inglesi sbarcarono con viveri per 3 giorni e i Francesi per 6; mancò però l'acqua, e fu necessario mandare giornalmente delle barche al fiume per farne provviste; i portatori, in numero di circa 2500, resero ottimi servigi. — Le operazioni di sbarco durarono fino al 12 agosto.

1873. Sbarco nella campagna dell'Ashanti. — Gl'Inglesi ingannarono gl'indigeni mediante false notizie, e così poterono sbarcare di sorpresa presso Elmina (14 ottobre). Lo sbarco procedette con molta lentezza; qualche barca impiegò circa 2 ore per portarsi dalla nave al punto di sbarco. Degl'indigeni portavano otri con acqua, ma essa fu insufficiente e dovette perciò essere mandata dalle navi.

1879. Sbarco chileno a Pisagua. — Corpo di spedizione 7000 uomini su 12 trasporti scortati. Giunse a Pisagua il mattino del 2 novembre. Un riparto di 700 uomini tentò uno sbarco a nord della città, ma fu ricacciato; un altro sbarcò a sud, e col concorso di marinai e delle navi che bombardarono le opere, prese d'assalto la città prima ancora che arrivasse il grosso.

Lo sbarco fu molto agevolato da grosse barche piatte capaci di 100 uomini; un reggimento di 1800 uomini con tutto il materiale sbarcò in poco meno di 2 ore.

Il concorso dei marinai avrebbe però condotto a un disastro se fosse stato necessario effettuare un rimbarco.

1881. Sbarco francese a Tunisi. — Il 17 aprile un piccolo corpo di 500 fanti con un piccolo riparto di artiglieria e genio, e provvigioni mosse dal porto di Bona. La spedizione giunse il 22 aprile alle coste di Tabarca. Fu scelto per lo sbarco un punto riparato, accessibile ed abbastanza esteso, ma dominato da un forte degli Arabi. Il forte fu bombardato, e nel pomeriggio del 26 si effettuò lo sbarco Alle 4,30 del mattino successivo s'iniziò lo sbarco delle provvigioni, ma poi la spiaggia si rese impraticabile, e si dovettero sospendere le operazioni fino al 29. Riconosciuto che Tabarca non era una buona base di operazione si occupò Biserta il 3 maggio.

Sbarco francese a Sfax. — La truppa era trasportata su una flottiglia di 18 barche e 2 lance armate, scortata da 6 corazzate e parecchie lance e cannoniere. La città era fortificata. Le corazzate giunsero il 14 luglio, e si ancorarono a circa 6500 metri. Le barche della marina, insieme con quelle indigene requisite, potevano sbarcare 3000 uomini in una volta. Si stabilì di sbarcare 1500 marinai e 1500 soldati, le rimanenti truppe sarebbero sbarcate appena le barche avessero fatto ritorno per prenderle. La natura della spiaggia, però, non si prestava a grossi sbarchi: le barche più grosse non potevano accostarsi che a 3-400 metri dalla costa. Fu ordinata perciò la costruzione di un ponte galleggiante. Ogni corazzata costruì una zattera; queste zattere riunite, formarono uno sbarcatoio, e furono rimorchiate dalle lance a vapore durante la notte il più vicino possibile alla spiaggia, spinte poi con pertiche fino a terra.

Le barche della flottiglia armata si ammassarono a 500 metri dalla batteria a mare degli Arabi. Mentre le navi della scorta bombardavano i trinceramenti, il fuoco delle lance armate impediva l'arrivo di rinforzi al nemico. Sbarcarono prima 3 battaglioni con qualche confusione, e presero d'assalto le batterie a mare e i trinceramenti. La città cadde in potere dei Francesi.

1882. Sbarco inglese in Egitto. — Era stato deciso di effettuare lo sbarco ad Ismailia. Si diedero istruzioni alle truppe che tenevano Alessandria di attrarre su questa parte l'attenzione di Arabi. Per essere sicuri di potersi valere della

ferrovia tra Ismailia e il Cairo, si presero provvedimenti per poter disporre di 5 locomotive e del materiale rotabile di 4 treni. Il corpo di spedizione, imbarcato su 70 navi, era un corpo d'armata a 2 divisioni, più truppe non indivisionate e un reparto sussistenze. Ciascuna divisione era organizzata in modo da poter agire indipendentemente. In totale erano 15,600 fanti (compresi i marinari), 2300 cavalieri, 2450 artiglieri, 1300 del commissariato, 750 sanitari. Più un contingente indiano di 7000 uomini.

L'invio delle truppe e delle provvigioni procedette simultaneamente da vari porti inglesi. Una vecchia nave da trasporto con un equipaggio di 430 uomini funzionava da ufficio d'imbarco. La truppa non sapeva nulla del progettato sbarco. La spedizione si concentrò di là da Alessandria; il canale di Suez era aperto, e non trapelò assolutamente nulla circa l'intenzione di valersene. Il 18 agosto alle 15,30′ la flotta ancorò nella baia di Abouhir. Sopraggiunta l'oscurità mosse verso oriente e arrivò di là da Porto Said al mattino successivo. Durante la notte dei riparti di marinai sbarcarono di sorpresa a Porto Said e Ismailia, impossessandosene. Qualche minuto prima dell'ora fissata per lo sbarco, una zattera fu gittata verso la spiaggia, e unitamente alle lance delle navi si formò un ponte galleggiante, che le truppe di sbarco percorsero in tanto silenzio da non fare accorgere di nulla una nave francese (la *Gallissonière*) che stava ormeggiata là presso. Giunto a Porto Said il naviglio di trasporto trovò ostacolo in un piroscafo francese, che rifiutò di aspettare per lasciar libero il transito; mentre si aspettava s'imbarcarono 600 uomini su due cannoniere, che oltrepassarono il piroscafo francese, e arrivarono ad Ismailia nella sera stessa del 19 per rinforzare quelli sbarcati nella notte del 18. Le artiglierie delle navi distrussero la stazione di Nefiche e il campo egiziano. La linea ferroviaria restò ingombra e Arabi non potè far accorrere rinforzi. Quando il canale fu sgombro, vi entrarono le navi inglesi e iniziarono lo sbarco.

1887. Spedizione italiana in Eritrea. — In 14 giorni furono imbarcati circa 12 mila uomini e 1900 quadrupedi.

1894. Sbarco dei Giapponesi in Corea. — In previsione della guerra tutte le coste della Corea e della Cina erano state particolareggiatamente studiate e riconosciute dalla marina giapponese dal 1891 al 1894. La flotta cinese teneva

il mare; i Giapponesi, perciò, sbarcarono nel porto di Fusan, più facilmente protetto dagli attacchi della flotta nemica: ma poichè fra Fusan e le altre truppe dislocate a Sussaio c'era in mezzo un corpo cinese, accampato fra Asan e Seikan, si schiacciò prima questo corpo (29 luglio). I cinesi si concentrarono a Ping Yang, a pochi chilometri dal mare. Il maresciallo Yamagata, vedendo che per via di terra la vittoria poteva essere dubbia, si valse anche della flotta, facendo sbarcare un grosso distaccamento a Fusan per operare poi sulla sinistra del nemico, e una brigata a Huang-chu alla foce del fiume Tai Don, per diminuire il movimento sulle strade che erano in cattivissimo stato. Di più la flotta aiutò la colonna di sinistra a traversare il fiume presso Huang-chu, dove esso è larghissimo, supplendo così alla deficienza del materiale da ponte.

Durante le operazioni per l'investimento di Porto Arthur, i Giapponesi sbarcarono sulla costa di Hwaynan a 125 chilometri a nord-est di Porto Arthur. La spedizione mosse il 24 ottobre a notte alta, e iniziò lo sbarco protetta dalla flotta al largo. Le operazioni durarono 12 giorni perchè il mare era agitato.

1895-1898. Guerra di Cuba. — La Spagna mandò a varie riprese 220 mila uomini.

1895: 1° Furono prima spediti 7 battaglioni di 900 uomini ognuno. Sbarcarono a Cuba dal 20 marzo in poi;

2° In aprile fu spedito 1 battaglione di fanteria di marina e circa 6000 uomini;

3° In giugno furono spediti circa 12 mila uomini;

4° In luglio fu spedito un battaglione di zappatori del genio;

5° In agosto fu mandato 1 corpo d'armata di 24 mila uomini (20 battaglioni, 8 squadroni, 1 batteria artiglieria fortezza, 4 batterie da montagna, 1 battaglione zappatori). Gli squadroni salparono dalla Spagna senza cavalli. Questo corpo fu trasportato da 18 piroscafi, i quali partirono dal 13 agosto al 5 settembre. Partirono prima le batterie da montagna e gli squadroni, perchè avrebbero impiegato maggior tempo a fornirsi di cavalli e ordinarsi tatticamente;

6° In novembre furono spediti altri 27 mila uomini (21 battaglioni, 1 compagnia telegrafisti, 1 battaglione di marina) e materiale di sanità e sussistenza. Furono trasportati da 16 piroscafi. Partirono dall'8 al 30 novembre, sbarcando tra il 22 novembre e il 25 dicembre;

1896: 7° Fra gennaio e marzo furono spediti 22 mila uomini (23 battaglioni e 1 reggimento artiglieria da montagna) trasportati da 15 piroscafi, che partirono dal 23 gennaio al 6 marzo:

8° In agosto furono spediti 40 mila uomini (30 battaglioni, 1 reggimento cavalleria, 4 compagnie artiglieria da fortezza, 2 compagnie telegrafisti, 2 di operai d'artiglieria, 4 di zappatori-minatori, 2 compagnie sanità).

1898: AMERICA: 1° Il 25 maggio partì il primo convoglio di truppe americane da San Francisco dirette alle Filippine: 3 trasporti portavano 2500 uomini, provviste per un anno e munizioni. Comandava l'ammiraglio Dewey. Sbarcò in Cavite il 27 giugno.

2° Il 14 giugno salparono da Key-West circa 16 mila uomini su 32 trasporti scortati da 14 navi da guerra, e giunsero davanti a Santiago il 20. Comandava il generale Shafter. Si decise di eseguire lo sbarco nel mattino del 22 giugno. Per tenere gli Spagnoli incerti intorno alle località scelte, la flotta americana si stese sopra una linea di 30 chilometri, e cominciò su tutti i punti della costa un fuoco lento nella notte dal 21 al 22 e un fuoco vivo all'alba del 22. Mentre i piccoli distaccamenti spagnoli si ritiravano a distanza dalla spiaggia, gli Americani effettuavano lo sbarco in vari punti, e specialmente in vicinanza di Siboney, Yuragua e Daiquiri.

Le forti mareggiate non consentivano alle navi di avvicinarsi durante l'alta marea. Mentre si cercava di fare gli opportuni lavori, le truppe alla rinfusa sbarcavano dai battelli saltando a terra o nell'acqua come meglio potevano. Lo sbarco non fu ostacolato, ma fu eseguito con grande confusione per la deficienza di preparativi e mezzi adatti, e la mancanza di ordini bene impartiti e di accordi presi in precedenza fra i capi circa la successione delle varie operazioni. Non vi erano a bordo apparecchi per sbarcare i cavalli e i muli, che per difetto di appositi stalli erano stati imbarcati in numero molto esiguo. C'era infatti un solo squadrone montato. I quadrupedi vennero calati dalla nave in acqua, e 50 annegarono perchè mancavano le barche per guidarli a terra. Anche il servizio delle navi noleggiate lasciò molto a desiderare. I capitani comandati, invece di tener le navi pronte in vicinanza della spiaggia, per timore di collisioni e del fuoco nemico, le tenevano discoste da 3 a 20 miglia, sicchè gli ordini per lo scarico degli uomini e del materiale erano inviati a destinazione con difficoltà e con maggior malavoglia eseguiti.

3° Il 21 luglio salparono da Guantanamo 3100 uomini, 5 batterie da montagna e alcuni mortai che sbarcarono a Portorico. Erano imbarcati su 8 navi-trasporto e scortati da 5 navi da guerra. Sbarcarono il 25 luglio nella rada di Guanica.

1896. L'Italia, prima e dopo la battaglia di Adua, in 3 mesi sbarcò nella colonia Eritrea 40 mila uomini, 9 mila quadrupedi e quasi 8 mila tonnellate di materiale.

1899. GUERRA INGLESE NEL SUD-AFRICA. — In questa guerra l'Inghilterra fece uno sforzo enorme. Furono noleggiati pel servizio dei trasporti militari 904 piroscafi per circa 5.139.387 tonnellate. Non pochi di essi stazzavano 10 mila tonnellate. Tale enorme massa di navi fu raccolta con una celerità sorprendente, e le spedizioni furono eseguite col massimo ordine. Le marine di Germania, Francia e Italia riunite insieme non sarebbero bastate a fornire il materiale necessario nelle volute condizioni di velocità e portata. Pochissimi furono gl'incidenti, e tra questi notiamo:

Il *Rapidan*, appena lasciato il porto, fu sorpreso da un violentissimo temporale, e dovette rientrare in Liverpool, dopo aver perduto 250 cavalli. L'*Ismore*, novissimo piroscafo di 5200 tonnellate, naufragò sulla costa Colombiana al Capo, a 80 miglia dalla sua destinazione. Aveva a bordo, oltre l'equipaggio, 346 cavalieri, il corpo medico dell'armata reale, 1 battaglione e 250 cavalli. Gli uomini poterono essere salvati, i cavalli si perdettero quasi tutti. Il *Maltby*, naufragò alla foce del Tyne con un carico di carbone pel Capo. Il *Denton Grange* naufragò sull'isola Las Palmas. Aveva a bordo oltre 7000 tonnellate di materiale, foraggi ecc.

Furono trasportati in totale:

13.175 ufficiali
309.144 uomini
79.231 cavalli — dall'Inghilterra e dal Mediterraneo all'Africa meridionale.

98.222 muli - da Nuova Orleans.

690 ufficiali
21.193 uomini
2.981 portatori
8.717 cavalli
1.156 muli — dall'India.

988 ufficiali
18.650 uomini
16.397 cavalli — dalle colonie diverse.

200.446 cavalli - dalle Americhe, dall'Austria ecc.

Totale generale: 14.853 ufficiali; 348.987 uomini di truppa; 2981 portatori indiani; 304.791 cavalli; 99.378 muli.

Più materiali, artiglierie, vettovaglie ecc.

Le principali spedizioni furono:

1° Sbarcarono a Durban e al Capo il 15 e 16 settembre 2 battaglioni, che si erano imbarcati uno a Gibilterra e uno a Fermoy (Inghilterra) il 24 agosto.

2° Dal 17 al 26 settembre s'imbarcarono nei porti di Bombay e Calcutta su 25 navi 4 battaglioni, 3 batterie da campagna, e 3 reggimenti cavalleria (6 mila uomini, 1500 quadrupedi, 18 pezzi); percorsero in 17 a 20 giorni 4500 miglia.

Pure nell'ultima decina di settembre partirono dai porti di Southampton, Birkenhead, Malta e Alessandria 4 battaglioni e 3 batterie da campagna; percorsero 6000 miglia in 20 a 25 giorni; solo le due navi che portavano le batterie impiegarono oltre un mese per i guasti che avevano alle caldaie e alle macchine.

Questi rinforzi sbarcarono in parte a Natal, in parte al Capo.

3° A Porto Natal sbarcò il 26 ottobre il 2° rifle Brigade; al Capo ai primi di novembre 3 battaglioni e un reggimento lancieri.

4° Dal 20 al 24 ottobre su 25 navi partirono 25.000 uomini e 2300 cavalli (primo nucleo del corpo d'armata di rinforzo di sir Buller: quasi 2 divisioni e 1 reggimento di cavalleria). Giornalmente poi partivano 1 o 2 navi. Il 4 e 5 novembre s'imbarcarono su 7 navi 9 mila uomini e 800 cavalli. Le ultime truppe del corpo d'armata partirono il 17 novembre.

In complesso occorse quasi un mese e 60 navi per mettere in mare 43 mila uomini, 10 mila cavalli, un centinaio di cannoni e il relativo materiale.

Il tragitto procedette con sufficiente regolarità; due sole navi si arrestarono per incaglio e avarie. Gli squadroni ebbero però grandemente a soffrire. In una nave i box si sfasciarono; le bestie che vi stavano racchiuse sbatacchiavano tra loro e contro i frantumi degli edifici provvisori che le ricoveravano, o slegate e libere correvano all'impazzata sul ponte, finchè scivolavano e cadevano.

Lungo la rotta percorsa dalle navi c'erano scaglionate delle navi da guerra per dar loro soccorso in caso di bisogno. Lo sbarco non ebbe molta difficoltà.

Le prime navi giunsero al Capo il 10 novembre, e 10 giorni dopo erano sbarcati 27000 uomini. Il corpo d'armata finì di arrivare verso la metà di dicembre. Durante il trasporto

in Inghilterra avevano cambiato piano di guerra. Appositi incrociatori furono incaricati di raggiungere il convoglio, per portare i nuovi ordini, e dirigere i navigli a nuovi punti d'approdo. La formazione delle colonne fu subordinata alla successione dei navigli nell'ordine di rotta, e le divisioni finirono con lo scambiare tra loro alcuni degli elementi che prima le componevano: al generale Gatacre rimase un solo battaglione delle sue truppe.

5° Fra il 17 dicembre e il 2 gennaio 1900 sbarcò a Durban la 5ª divisione Warren.

6° Seguirono le spedizioni delle divisioni Kelly Kenny, Tucker, Rundle e Colville sotto il comando di lord Roberty.

1900. Spedizione degli alleati in Cina. — *Italia.* — Spedì 2 battaglioni 1 batteria di mitragliere e un drappello del genio. — Totale circa 2000 uomini, con larga dotazione di vettovagliamento e mezzi sanitari. Imbarcarono a Napoli nel 19 luglio su tre vapori; sbarcorono il 29 agosto a Taku.

Francia. — Spedì una brigata di fanteria, e 1 di fanteria di marina: 16 battaglioni, 2 squadroni, 13 batterie. — Totale circa 17000 uomini. Partirono fra il 1° luglio e il 20 agosto, dalla Francia e dall'Algeria.

Germania. — Spedì una divisione completa con 1 reggimento cavalleria, 1 reggimento artiglieria, 1 battaglione genio e altre truppe e mezzi di sussistenza e sanitari. — Totale 22.000 uomini

Inghilterra. — Spedì una divisione: 8 batterie, 4 squadroni, 2 battaglioni. — Totale 7300 uomini.

Giappone. — Spedì una divisione di 16 mila uomini: 13 batterie, 3 squadroni, 10 batterie.

America. — Spedì 10 mila uomini: 6 batterie, 14 squadroni, 8 batterie.

Austria-Ungheria. — Sbarcò 300 marinai.

I Russi mandarono le loro truppe per terra.

1904. Sbarchi giapponesi. — In nessuna delle guerre moderne gli sbarchi avevano assunto tanta importanza come avvenne nella guerra russo-giapponese.

1° *Sbarchi a Chemulpo.* — Il 1° convoglio giunse da Sasebo a Chemulpo l'8 febbraio scortato da una divisione della squa-

dra dell'ammiraglio Uriu. Al trasporto vennero adibiti 50 piroscafi, di cui alcuni fecero due viaggi; in totale furono 75; trasportarono 22,500 uomini, 5,500 quadrupedi, 36 pezzi, oltre a munizioni, viveri e materiali. Di questi 22,500 uomini 16,000 erano soldati, gli altri erano portatori borghesi al seguito delle truppe, falegnami in maggior parte che potevano essere utili durante le operazioni di sbarco. — I piroscafi avevano i distintivi del corpo di truppa che dovevano trasportare; invece delle imbarcazioni ordinarie, avevano i sampan, a fondo piatto, usati in Giappone.

Le difficoltà per lo sbarco non furono poche, specialmente per la bassa marea; oltre a ciò esisteva un solo molo in muratura, insufficiente. I falegnami giapponesi ne improvvisarono un altro, usufruendo delle imbarcazioni leggiere, che si trovavano nel porto, le quali legate e coperte permisero il passaggio anche all'artiglieria. — Le navi russe non si opposero, non credendo ancora aperte le ostilità.

2° *Sbarchi a Cenampo.* — Nel marzo, dall'11 al 28, finirono di sbarcare nel porto di Cenampo circa 2 divisioni. Anche qui lo sbarco fu difficile a cagione dei ghiacci.

Il naviglio da trasporto nel Giappone era tanto numeroso da poter imbarcare d'un sol colpo circa una metà dell'intero esercito di 1ª linea. Pure in Corea in un mese sbarcarono appena 70 o 80,000 uomini, e ciò perchè la padronanza del mare, conseguita con insperata rapidità, precorse i preparativi dei trasporti, e il disgelo delle coste appena iniziato, il clima rigidissimo, le strade pessime rendevano gli sbarchi oltremodo difficili, e faticosa l'avanzata, cosicchè c'erano tali ingombri ai punti di sbarco da rendere inutile e dannoso far affluire ancora altre truppe.

3° *Sbarchi a Pit-sewo, Taku-san, Kai-ping ecc.* — I grossi sbarchi cominciarono il 5 maggio, dopo che era stato quasi ostruito il canale di P. Arthur, ed erano rese impossibili per qualche tempo le sortite della flotta; contro a piccole incursioni di torpediniere sarebbero bastate le squadre di Uriu e Katacoa. Sbarcarono dal 5 al 15 maggio da 120 a 140,000 soldati (8 o 9 divisioni), oltre al carreggio, ai parchi, viveri e materiali, e 50,000 borghesi militarizzati (portatori, sterratori ecc). Lo sbarco fu eseguito a Pitsewo, Kiuciu, Fuciu, Kaiping, Taku-san ecc. A Pitsewo le prime truppe dovettero camminare con l'acqua fino alle spalle, poi si costruirono i mezzi di sbarco adatti.

4° *Crociera di Besobrazov.* — Il 15 giugno la squadra russa di Besobrazov affondò presso l'isola Oki il trasporto *Idzumi* carico di truppe e materiali, e successivamente nella zona di Simonoseki, presso l'isola Iki, i piroscafi *Hitashi* e *Sado*, il primo con truppe, il secondo con coolies e materiali. I Giapponesi perdettero 1800 uomini.

5° *Sbarchi successivi.* — Sbarchi successivi furono operati il 25 giugno a Pitsewo (1 divisione), dal 2 al 10 luglio a Dalny (2 divisioni con 50 cannoni di posizione), dal 27 luglio all'8 agosto a Inceu (2 divisioni), il 7 agosto a Dalny, l'8 ottobre e 31 ottobre a Dalny e Inceu.

Il dominio navale prontamente acquistato dai Giapponesi garantì loro la sicurezza degli sbarchi e l'esistenza degli eserciti, e fu causa prima delle loro strepitose vittorie.

RODOLFO CORSELLI
tenente di fanteria.

INTORNO AL COMBATTIMENTO COLLE ARMI NUOVE

I.

« Il faut changer la tactique de la guerre
« tous les dix ans, si l'on veut conserver
« quelque supériorité. »

NAPOLEONE I.

« A mio avviso il perfezionamento delle armi da fuoco ha
« dato un grande vantaggio sul campo tattico alla difensiva
« sulla offensiva.

« È bensì vero che nel 1870 abbiamo preso sempre l'offen-
« siva e l'abbiamo attaccato e conquistato le più forti posi-
« zioni del nemico, ma quali perdite, miei signori, abbiamo
« noi subito? » (1).

Così il maresciallo Moltke nella critica verbale fatta, nel 1874, alle soluzioni di uno di quei temi tattici che egli soleva far svolgere, ogni anno, agli ufficiali dello stato maggiore tedesco. E poichè il concetto delle posizioni di fianco e della difensiva-offensiva governa tutte le soluzioni di tali temi, si direbbe che l'insigne condottiero, il quale guidò l'esercito germanico di vittoria in vittoria sotto alle mura di Vienna e entro di Parigi, abbia voluto nel suo testamento militare incidere il proprio pensiero, correttore di quell'*offensiva* voluta *ovunque e ad ogni costo* la quale, insieme alle formazioni troppo dense e profonde, rese sanguinosissime le mal coordinate battaglie del primo periodo della guerra franco-germanica e, principalmente nella giornata del 18 agosto, fruttò ingenti perdite innanzi a Saint-Privat, e, nella valle del Mance, verso le cinque pomeridiane, la fusione e l'esaurimento di tutte le truppe della I armata.

L'esercito germanico nel 1870 era sceso in campo con un regolamento di manovra che portava la data del 1847 e che prescriveva, come formazione di combattimento, la colonna

(1) MOLTKE. — *Temi tattici 1858-1882*. Traduzione dal ... del generale Vittorio Dabormida, pag. 136. E. Voghera, Roma. — V. anche la lettera scritta il 5 settembre 1870 dal quartier generale di Rethel al maggior generale di Stiehle capo di stato maggiore della II armata.

MOLTKE. — *Corrispondenza militare, guerra del 1870-71*. Traduzione pubblicata per cura del comando del nostro corpo di stato maggiore. Vol. I, pag. 279.

di compagnia dando pochissima importanza ai cacciatori. Il Boguslawski, a tale proposito, scrive che « innanzi all'effi-
« cacia dello chassepot bene spesso, sin dal principio del
« combattimento, reggimenti intieri si stendevano in or-
« dine sparso e combattevano sopra una linea sola di fuoco;
« sicchè soltanto le truppe di seconda linea, quando pure
« anche queste non avessero già dovuto convergere a destra
« o a sinistra, secondo l'andamento delle cose, si trovavano
« in grado di servire di sostegno a quelle di prima » (1).

Tale modo di combattere, imposto dalla efficacia dei fucili rigati e a retrocarica, era già stato descritto, senza però trovare un'eco molto favorevole, dall'anonimo autore dello *Sguardo tattico retrospettivo al 1866* il quale scrisse: (pag. 15)
« tutti si spiegano in cacciatori, perchè è questa la maniera
« la più sicura per utilizzare le proprie armi sulla più ampia
« scala... (pag. 17). La primitiva profondità della formazione
« di combattimento chiedeva una catena di cacciatori, dietro
« d'essa un sostegno, e più indietro ancora una seconda linea;
« tutto questo sparisce e si risolve in un estendimento della
« fronte, in un'unica linea *sottile allungata* ».

Questo modo di combattere imposto dalle circostanze, a malgrado del regolamento in vigore nell'esercito tedesco, è una prova evidente che la tattica, essendo funzione dell'armamento, non si può creare, ma si deve dedurre.

*
* *

Subito dopo il 1871 vi fu una fioritura di pubblicazioni, intese a dimostrare che le formazioni delle truppe dovevano piegarsi al terreno: uno degli scrittori più autorevoli, il Boguslawski, scrisse: « La terribile efficacia del fuoco ob-
« bliga allo sparpagliamento... Si direbbe quasi che siamo
« incamminati verso il modo di combattere dei popoli sel-
« vaggi, i quali, guerreggiando senz'ordine regolato, si lan-
« ciano a stormi sopra il nemico e cercano di venirne il più
« presto possibile a cimentare la forza dell'individuo » (2).
Ed il Tellemback: « La marcia allo scoperto contro a una
« truppa non troppo debole ben collocata, e facente fuoco,
« trae seco la distruzione. Quindi l'attaccante il cui fuoco,
« quasi sempre di necessità è meno efficace di molto che non
« quello del difensore, deve cercare di arrivare all'urto (per

(1) A. VON BOGUSLAWSKI. — *Deduzioni tattiche dalla guerra 1870-71*, pag. 147. E. Voghera, Roma, 1873.

(2) BOGUSLAWSKI. — *Op. cit.*, pag. 393.

« quanto ciò gli abbia a riescire raramente) ovunque egli ha « la possibilità di avanzare coperto e celato...

« La nostra armatura oggigiorno è il terreno: esso deve « servire a noi di schermo ed agevolarne la vittoria » (1).

I regolamenti di manovra degli eserciti europei — il russo eccettuato — dal 1871 al 1880 accettarono si può dire in gran parte tali idee: se non che, dopo la guerra russo-turca, sorsero molti fautori dell'ordine chiuso i quali vollero vedere in quella campagna il trionfo delle formazioni dense e profonde. I regolamenti oscillarono tra l'una e l'altra scuola finchè il regolamento d'esercizi tedesco del 1889 venne a sanzionare definitivamente l'ordine sparso portando così un colpo fatale all'ordine chiuso.

Anche il nostro regolamento d'esercizi del 1892, mirò a dare la dovuta importanza all'ordine sparso (pag 2, n. III). Se non che in certi punti potè sembrare quasi una transazione tra le antiche e le nuove idee: infatti al n. 235 diceva: « riparti retrostanti alla linea di fuoco evitano di « stendersi in catena: è minor danno che essi subiscano « qualche perdita di più, rimanendo in ordine chiuso, pint- « tostochè si allenti anzi tempo l'azione dei loro capi », ed ai n. 189 e 153: « nel combattimento offensivo general- « mente il grosso entra nella catena in ordine chiuso »; « in « alcuni casi si rinforza la catena, portandovi il sostegno in « in ordine chiuso ». Così anche nelle bozze di stampa del regolamento d'esercizi per la fanteria, pubblicate nel maggio dello scorso anno, veniva prescritto che « generalmente » le compagnie di rincalzo dovessero rinforzare *in ordine chiuso* i reparti distesi (n. 32), così pure, « in alcuni casi », per i rincalzi delle compagnie (n. 24). Le nuove aggiunte e varianti pubblicate nel gennaio scorso, entrano invece decisamente nelle nuove idee prescrivendo che i rincalzi *normalmente* debbano giungere sulla linea di fuoco già distesi in ordine rado (n. 24 e 23) e, inoltre, parlando dell'avanzata a sbalzi, dicono: « alle minori distanze, nei tratti scoperti e inten- « samente battuti dal fuoco avversario, potrà pure presen- « tarsi la necessità, per diminuire le perdite, di avanzare a « pochi uomini per volta » (n. 12).

Così mentre i fucili odierni, rispetto all'armamento del 1870, hanno un valore, astrazione fatta dalla polvere infumigena, forse decuplo e circa cento volte maggiore i moderni

(1) TELLEMBACK. — *La istituzione di una scuola del combattere in ordine sparso*, pag. 77 e 79. Modena, Tipografia sociale, 1873

cannoni a tiro rapido, l'impiego e le formazioni della fanteria, fino a poco tempo fa, anche nei regolamenti, erano rimaste quasi immutate da quelle adoperate trent'anni or sono.

Un tal fatto causò, nelle ultime guerre, gravi sorprese.

Ed invero un ufficiale tedesco così descrive molti combattimenti avvenuti durante la guerra ultima nell'Africa australe: « La fanteria inglese sotto la protezione del fuoco « della propria artiglieria assumeva formazioni di combat- « timento che rassomigliavano molto a quelle usate da noi « durante le manovre del tempo di pace. Nelle zone battute « non si scorgevano che linee di tiratori in ordine sparso e « per lo più erano in ordine sparso anche i sostegni e le « riserve. La fanteria che marciava all'attacco presentava, « d'ordinario, la formazione di *3* o *4* linee di tiratori, se- « guentisi a distanza. Le distanze fra le diverse linee anda- « vano man mano aumentando col procedere della campagna...

« Appena le linee inglesi entravano nella zona dove il « puntamento dei Boeri diventava più efficace, le truppe in « piedi cominciavano a risentire considerevoli perdite che « andavano aumentando man mano che esse si avvicinavano « maggiormente. Anche di fronte ad una linea di tiratori, « che secondo i nostri criteri si sarebbe ritenuta debole, esse « non potevano resistere a lungo, se non al coperto, e gli « uomini erano costretti a buttarsi a terra, oppure i riparti « si scindevano in gruppi, che s'andavano raccogliendo e « nascondendo dietro i ripari del terreno...

« Nei punti in cui il terreno era scoperto l'attaccante do- « vette quasi dovunque definitivamente arrestarsi a *600* o « *800* metri, dopo aver percorso non più di *150* o *200* metri « sotto il fuoco nemico, ed in questo breve tratto le perdite « erano abbastanza numerose.

« Tutto ciò potei constatarlo in più di venti combatti- « menti...

« L'avanzata a sbalzi degli Inglesi si effettuava all'incirca « come presso da noi. Intere linee si avanzavano quasi con- « temporaneamente, si lanciavano avanti di *60* o *100* metri, « e tornavano quindi a gettarsi a terra. Alle distanze infe- « riori agli *800* metri ed in terreno scoperto, questi sbalzi « avanti erano in massima più brevi, e costavano sempre « molte perdite » (1).

(1) *Considerazioni militari sulla guerra nell'Africa Australe.* Traduzione dal tedesco del comando del corpo di stato maggiore, pag. 47 e seguenti. Casa Editrice Italiana, Roma.

Le conseguenze d'una tal tattica impiegata dagli Inglesi nel Sud-Africa sono note.

Réginald Kann (1), che fu l'unico corrispondente di guerra che sia riuscito ad osservare da vicino le operazioni della 3ª e 5ª divisione giapponese nelle tre ultime giornate d'agosto del 1904, narra che, finita l'azione, un ufficiale di fanteria giapponese gli disse: « voi siete senza dubbio maravigliato « delle differenze riscontrate tra ciò che avete visto fare da « noi e quello invece che fanno in tempo di pace le truppe « europee. Del resto anche noi siamo compresi della stessa « meraviglia, perchè, come sapete, i nostri regolamenti tat- « tici sono identici a quelli in vigore negli eserciti europei, « e noi pure abbiamo iniziato la guerra impiegando i me- « todi di combattimento regolamentari coi quali ci hanno « fatto prender d'assalto le linee fortificate di Naushan, il « 29 maggio, in un'unica giornata, ma quali perdite ab- « biamo noi dovuto subire!

« La nostra 3ª divisione, che era a sinistra della linea di « battaglia e che non era protetta dalle cannoniere le quali « si trovavano invece nella baia di Kinceu, venne decimata. « Tale lezione ci giovò e, grazie all'esperienza acquistata, « noi abbiamo imparato a avanzare meno celermente e a « meglio ripararci privandoci dell'aiuto del fuoco, come voi « stesso avete potuto rendervene conto ieri e ier l'altro » (2).

*
* *

Gl'Inglesi durante l'ultima guerra contro i Boeri, toccarono nel breve spazio di sei giorni, dal 10 al 15 dicembre del 1899, tre gravi insuccessi attaccando le posizioni nemiche, e questi insuccessi continuarono fino a tanto che il maresciallo Roberts non ebbe mutato i metodi tattici usati fino allora dagli altri generali. A spiegare i rovesci delle armi britanniche si magnificò la straordinaria efficacia delle armi nuove e molte voci proclamarono apertamente la superiorità della difensiva sull'offensiva.

Se non chè, appena cinque anni dopo, nel 1904, i Giapponesi adottarono una tattica offensiva ad oltranza e vinsero ovunque: al Yalù nell'aprile, nel maggio a Nansan, in giugno a Telitsè, nel luglio a Kaiping e a Tachikiao, nell'agosto ad Haiceng, Anshantien, Tchaotchaupo, nel settembre a Lyao-yang, al Cha-ho nell'ottobre, nel dicembre entrarono a Porto-Arthur e, nel febbraio del 1905, a Mukden.

(1) Già ufficiale nell'esercito francese, combattè per un anno anche in un *commando* boero nell'Africa australe contro gl'Inglesi nel 1899-900.

(2) REGINALD KANN. — *Journal d'un correspondant de guerre en extrême-orient*, pag. 292. Calmann-Lévy éditeurs, Paris.

Quantunque gli avvenimenti della guerra russo-giapponese non siano noti nei loro particolari, purtuttavia ritengo che possano anche oggi dare qualche utile insegnamento che sarebbe follia perdere per aspettare le relazioni ufficiali, le quali, se pur saranno rese di pubblica ragione, dovremo attendere ancora per parecchi anni.

Ma innanzi tutto, per evitare quella confusione di espressioni che qualche volta si riscontra in alcuni scritti, occorre fare una distinzione tra la tattica che è l'arte della combinazione, il concepimento della manovra, e i procedimenti tattici che costituiscono i mezzi tecnici e formali per l'esecuzione del concetto.

Con tali criteri procederemo all'esame di alcuni fatti d'armi delle due ultime guerre combattutesi con armi e eserciti moderni.

II

Il principio sommo della guerra.

> « Les résultats de tous mes mouvements réuniront 400,000 hommes sur un seul point ». Napoleone a Davout, il 26 maggio del 1812.
>
> « Napoleone I iniziava il combattimento con *estrema violenza* ovunque appariva il nemico, allo scopo di *vedere*, com'Egli soleva dire, e, quando aveva visto abbastanza, agiva sempre con estrema violenza, con tutte le forze disponibili lanciandole sul fianco o sul fronte nemico con una grande impetuosità e di sorpresa, come un colpo di tuono » (1).

La guerra anglo-boera ha presentato tre periodi con caratteri tra loro affatto diversi:

nel primo periodo che va fino all'arrivo sul teatro d'operazioni del nuovo generalissimo, maresciallo Roberts, gl'Inglesi toccarono gravi insuccessi e dai fatti d'armi avvenuti vedremo come non si possa fare alcuna deduzione positiva;

nel secondo periodo che corrisponde al tempo in cui tenne il comando supremo il maresciallo Roberts, gl'Inglesi adottarono una tattica ottima per lo speciale caso in cui si trovavano, e da esso perciò non è lecito fare una deduzione d'indole generale;

(1) Capitaine F. CULMANN. — *Deux tactiques en presence*, pag. 290, Charles Lavauzelle, Paris.

il terzo periodo corrisponde al tempo in cui i Boeri fecero l'ultima disperata resistenza adottando un sistema di guerriglia dal quale l'arte militare non può trarre grandi insegnamenti.

*
* *

A Modder River, il 28 novembre 1899, *l'intero corpo* di Lord Methuen fu sorpreso sotto l'azione efficace del fuoco nemico sicchè non potè più manovrare. A Maggersfontein, l'11 dicembre 1899, l'intera brigata scozzese, un terzo del corpo d'operazione, fu sorpresa durante un attacco notturno e, il giorno dopo, lord Methuen lasciò un'intera altra brigata inattiva tantochè il comandante scrisse che le sue truppe non avevano fatto altro che « guardare avanti a loro, quantunque fossero esposte al fuoco nemico (1) ». Questa brigata in tutta la giornata perdè appena 95 uomini: la terza brigata disponibile, anch'essa rimase inattiva e, in totale, non ebbe che 12 uomini fuori di combattimento. Dopo questo il generale inglese decise di ritirarsi, malgrado il contrario parere di un suo generale brigadiere il quale aveva espresso l'avviso d'attaccare energicamente le posizioni nemiche (2).

A Colenso, l'11 dicembre 1899, il comandante in capo inglese, Sir Redwer Buller, mosse contro le posizioni nemiche, senza averle prima fatte riconoscere, con 5 brigate di fanteria così disposte: due alle ali e una al centro, e le altre due rispettivamente intercalate tra quest'ultima e le due prime, quasi *sospese* in modo da poter appoggiare sia il centro che la destra o la sinistra della linea di battaglia: fu, come appare chiaramente, un vero attacco parallelo con uguale intensità su l'intera fronte.

La brigata di sinistra marciò, senza avanguardia e senza alcuna misura di sicurezza, coi quattro battaglioni disposti in colonna, l'uno dietro l'altro, separati tra loro da una distanza di soli 30 passi: il battaglione di testa aveva le sue otto compagnie in linea di fianco, con intervalli di sei passi, gli altri tre erano formati colle otto compagnie spiegate, a sei passi, l'una dietro l'altra, sicchè l'intera brigata marciava ammassata in un rettangolo di 50 metri di fronte a 300 di profondità. Sorpresa, in tale formazione, a meno di

(1) *La guerre sud-africaine*, par le capitaine FOURNIER. Tome deuxième, pag. 96. (Libraire R. Chapelot)

(2) *Rapporti sulle operazioni anglo-boere*, pubblicati per cura della nostra scuola di guerra, pag. 25.

1000 metri di distanza dal fuoco di fucileria nemico, e fatta segno anche ai tiri d'artiglieria, in pochi minuti rimase interamente sconvolta: i vari reparti si sciolsero, sfuggendo dalla mano dei capi, per cercare, in una grandissima confusione, qualche riparo nelle pieghe del terreno ove rimasero inutilizzabili per tutta la durata dell'azione.

La brigata centrale, che doveva attaccare il villaggio di Colenso, fu arrestata a circa 900 metri dal fuoco di fucileria nemico: solo un piccolo nucleo di truppa riuscì a entrare in Colenso stesso, avanzando al coperto col favore del terreno, ma, non essendo sostenuto, il suo successo rimase isolato.

Fino alle 9,45 (1) l'intera linea inglese restò immobile così disposta: la brigata di sinistra, sorpresa, era incapace di far qualche cosa; la colonna centrale aveva 3 battaglioni in prima linea e uno in sostegno il quale non fece alcun tentativo per spingere energicamente l'avanzata e, in tutta la giornata, non perdè che 32 uomini (cioè il 4,2 %); la brigata disposta tra la centrale e quella di sinistra, non appoggiò nè l'una nè l'altra poichè, in totale, non subì che le seguenti perdite: 1° battaglione 8 uomini, 2° battaglione due, 3° uno, 4° battaglione nessuno. La brigata di destra che era formata colla fanteria montata, fermata a distanza dal fuoco nemico, non tentò alcuna azione e non ebbe che 84 uomini fuori combattimento: la brigata disposta tra quest'ultima e quella centrale tenne: due mezzi battaglioni in prima linea, dei quali il primo perdè 32 uomini (8,5 %) e il secondo 23 (6 %), e gli altri due battaglioni in sostegno, i quali non esplicarono alcuna azione sicchè ebbero l'uno tre uomini, l'altro due, fuori combattimento.

Così era, verso le 9.45, la situazione quando il colonnello Long, per meglio appoggiare la colonna centrale, avanzò con due batterie tentando di prender posizione a meno di 800 metri dalle linee nemiche. Ma il fuoco di fucileria dei Boeri sconvolse ogni cosa tantochè i serventi dovettero abbandonare i pezzi cercando protezione nel fondo di un fosso vicino. Il comando in capo inglese ordinò a più riprese a dieci compagnie di muovere al soccorso di tale artiglieria, ma esse non riuscirono che a portarsi dietro a quella stessa posizione occupata dai serventi.

(1) L'azione era cominciata alle ore 5,30 del mattino con un bombardamento preliminare per parte dell'artiglieria di marina inglese.

Dopo questo, alle ore 10,30, il generale Buller diede l'ordine della ritirata che fu eseguita nel massimo ordine perchè non molestata dal nemico.

Così il generalissimo inglese che aveva a propria disposizione 12 battaglioni — esclusi i 4 della brigata d'estrema sinistra e esclusa anche la brigata montata — ne impiegò 5 solamente in un combattimento a distanza; non cercò di manovrare concentrando in un punto lo sforzo principale, nè intervenne se non per alcuni particolari di secondaria importanza e per ordinare la ritirata.

Non avendo potuto conquistare le posizioni nemiche attaccandole di fronte, il generale in capo inglese pensò di girarle a 40 chilometri ad occidente per poter quindi giungere al soccorso di Ladysmith assediata. Il giorno 8 gennaio del 1900 venne emanato l'ordine di movimento e le truppe inglesi impiegarono 9 giorni a percorrere i 40 chilometri oradetti sicchè solo il 17 incominciarono a passare il Tugela nel nuovo punto prescelto. E quasi questo ritardo non bastasse, si perdettero ancora, inutilmente, i giorni 18 e 19 richiamando la brigata montata la quale, il 18 stesso, aveva avuto uno scontro fortunato coi Boeri sulla via di Ladysmith. Solo il 20 incominciò l'azione, ma il nemico aveva avuto il tempo di correre alla parata e l'aggiramento venne a tradursi in un nuovo attacco puramente frontale.

Oltre al ritardo ora considerato, altre cause sopraggiunsero, da parte del comando in capo, per far sfuggire la vittoria dalla bandiera britannica. Sir Buller che aveva messo il proprio corpo d'operazione — meno una brigata — alle dipendenze dirette di un suo luogotenente, il generale Warren, esercitò un'influenza nociva colla sua presenza intermittente sul luogo principale dell'azione, talvolta come semplice spettatore, tal'altra come consigliere, mai, come avrebbe dovuto, quale comandante in capo. L'azione direttiva venne così ad esser paralizzata e le operazioni riuscirono confuse e prive d'energia. Sullo Spion-Kopp, ove il 24 gennaio erasi concentrata l'azione inglese, tennero la direzione suprema contemporaneamente due tenenti colonnelli e un generale (1). Ciò aumentò la confusione e fu la principale causa per cui venne abbandonata dagli Inglesi la posizione la sera, quando cioè il fuoco nemico doveva necessariamente diminuire d'intensità, e mentre cominciavano a salir l'erta rinforzi d'artiglieria.

(1) Il tenente colonnello Hill, il tenente colonnello Thorneycroft e il generale Coke.

I fatti oraccennati furono quelli che colpirono maggiormente la fantasia perchè, in sulle prime, parve inesplicabile che un esercito fortemente organizzato e tanto superiore in numero al nemico potesse essere battuto da un pugno di contadini improvvisati soldati: e poichè non si parlava in quell'epoca che dei fuochi micidialissimi dei fucili Mauser di cui erano armati i Boeri, e delle mitragliere e dei cannoni di piccolo calibro e a rapido tiro, si disse che la causa di tutto ciò dovevasi attribuire agli effetti delle armi nuove che avevano sconvolto l'arte militare.

Ma anche dal poco che fino a qui si è detto, dal solo punto di vista dell'alta tattica, si può affermare che a spiegare gl'insuccessi inglesi sono più che sufficienti gli errori commessi dal comando in capo. Ed invero il comando supremo non intervenne mai sul campo di battaglia colla propria azione, non perchè tal fatto fosse una conseguenza del nuovo armamento, ma perchè si lasciò sempre sfuggire di mano le truppe nè tenne mai, a propria disposizione, una riserva colla quale far valere la sua volontà. In ogni combattimento si limitò sempre ad assegnare, senza avere alcuna conoscenza delle disposizioni nemiche, un obbiettivo alle sue unità disponendole in ordine lineare e, per di più, non osò mai tentare un'azione veramente decisiva, sicchè impiegò sempre la minor parte delle forze che aveva sottomano, lasciando affatto inoperose le altre. A Maggersfontein gl'Inglesi impegnarono il 65 %; a Colenso il 57 %; a Spion Kopp il 47 % delle forze disponibili.

***

Il secondo periodo della campagna di cui si discorre, incomincia, come venne già detto, coll'arrivo sul campo d'azione del maresciallo Roberts il quale, il 10 febbraio del 1900, con 35,000 uomini 100 pezzi d'artiglieria ed un convoglio composto di 7000 grandi carri e 9000 tra muli e buoi, incominciò la manovra per aggirare da oriente quelle posizioni che invano Methuen aveva attaccato di fronte.

I Boeri, obbligati a ritirarsi precipitosamente, vennero raggiunti e assediati in Paardeberg ove furono costretti a capitolare.

Fu la manovra unita alla sorpresa che ricondusse la vittoria alla bandiera britannica.

Dopo la capitolazione di Paardeberg, nacque lo sconforto e la sfiducia tra i Boeri, sicchè lord Roberts riuscì, senza troppe difficoltà, a entrare in Bloemfontein prima e in Pretoria dopo: le due audaci repubbliche dell'Africa del sud

vennero quindi incorporate nello sterminato impero Britannico.

Il maresciallo inglese in questa sua avanzata di più che 600 chilometri, adottò la seguente formazione così descritta da un testimone oculare (1): « l'esercito inglese marciava « su un fronte enorme, in tante piccole colonne ciascuna « delle quali era formata in modo da avere la superio- « rità numerica sul nemico che avrebbe potuto incontrare. « Ogni brigata aveva i quattro battaglioni disposti due in « prima linea e due in seconda, a 300 metri circa di di- « stanza, in ogni battaglione le compagnie erano disposte « su una sola linea e l'una dietro l'altra, a una distanza da « 100 a 120 metri: gli uomini avevano tra loro intervalli « di due a tre metri ».

Il colonnello inglese Calwel che prese parte a questa campagna, parlando di questa grande avanzata con un fronte di oltre 32 chilometri, scrive: « Tale dispersione di un'armata, di « non più di 40 mila uomini, fu la conseguenza del grande « spazio di terreno che le forze boere erano in grado di co- « prire. Il piano del maresciallo di campo era di aggirare « il nemico ogni qualvolta le forze dei Burgher mostrassero « intenzione di accettar battaglia. Il suo esito fu fenome- « nale. Ma fu provata la difficoltà grandissima di dirigere « tutte quelle sparse brigate, e la impossibilità di mante- « nerle sempre in misura di cooperare fra di loro » (2).

Una tale disposizione, puramente lineare, in una guerra europea condurrebbe a quasi certa sconfitta: contro un nemico tanto inferiore di forze come era il Boero e che non manovrava, ma solo s'accontentava di resistere senza impegnarsi a fondo finchè non fosse minacciato alle spalle; in un terreno aperto, sgombro d'ogni ostacolo come il Weld dell'Africa Australe, quella formazione costituiva sicuramente il miglior mezzo per avanzare senza compromettere le truppe in attacchi difficili e sanguinosi; era insomma la soluzione migliore di quel caso speciale, soluzione che però potrebbe diventare la peggiore in un caso affatto differente.

E nella critica occorre tener conto di queste situazioni speciali, come nell'applicazione fa d'uopo cercar sempre la miglior soluzione del specialissimo problema che si deve risolvere, perchè altrimenti se si volesse ridurre tutto a pre-

(1) Vedi *Revue des deux Mondes*, 15 giugno 1902.

(2) C. E. Calwell. — *La tattica d'oggi*. — Traduzione del colonnello Mandile. — G. Principato editore, Messina, pag. 30.

cetti assoluti e attenersi puramente ad essi, si potrebbe benissimo, ad esempio, venire alla conclusione che, per aver risultati decisivi, bisogna abbandonare le proprie comunicazioni per gittarsi su quelle avversarie, come fecero Napoleone a Iena e Moltke il 18 agosto del 1870. Non è chi non veda come una manovra simile possa *anche* condurre al più completo disastro.

* * *

Passiamo ora a considerare brevemente il conflitto russo-giapponese. Negli ultimi giorni dell'aprile 1904, il generale Kuroki, comandante in capo delle truppe giapponesi sbarcate in Corea, aveva concentrato le proprie forze sul basso Yalù: i Russi avevano preso posizione sulla destra di tale fiume avendo a protezione del fianco sinistro l'Aio-ho, confluente del Yalù, e l'altro fianco verso il mare.

Il generale giapponese dal 12 al 28 aprile aveva fatto riconoscere, da pattuglie, le posizioni dei Russi i quali, ritenendo l'Aio-ho troppo profondo per poter essere guadato, temettero specialmente di essere attaccati sul fianco destro, dalla parte del mare.

La notte dal 30 aprile al 1° marzo l'intero corpo d'operazioni nipponico avanzò, nel più perfetto silenzio, passando il Yalù col favore dell'oscurità. La mattina seguente le truppe giapponesi si trovarono a contatto del nemico con un'intera divisione (la 12ª sulla sinistra russa in modo da minacciarne la ritirata. L'attacco si manifestava dove appunto i Russi lo credevano meno probabile: l'Aio-ho venne passato a guado sotto il fuoco nemico, mentre le altre due divisioni giapponesi (la 2ª e la divisione della Guardia) attaccavano il fronte avversario, sulla destra del Yalù. I Russi sorpresi sul fianco sinistro ove avevano tenute poche forze, sotto la minaccia di vedersi tagliati dalla loro base, dovettero ritirarsi (1).

Il comando giapponese aveva saputo riconoscere diligentemente le posizioni nemiche, manovrare in modo da sorprendere l'avversario e attaccare energicamente impiegando tutte le truppe che aveva sottomano.

(1) Mentre rivedo le bozze di stampa credo di dover aggiungere qui in nota quanto il generale inglese, sir Hamilton, dice nelle sue « Impressioni sulla Guerra russo-giapponese » (traduzione italiana del capitano Mola — Casa Editrice Italiana — Roma) e cioè che non è vero che i Russi siano stati costretti a ritirarsi dal movimento aggirante della XIIª divisione giapponese, ma che invece fu l'assalto e la presa delle posizioni di estrema destra che li forzò a sgombrare su tutta la linea (pag. 137). Questo non infirma per nulla quanto è sostenuto in questa IIª parte del lavoro, e cioè che è la vittoria in un sol punto che dà anche colle armi nuove la vittoria su l'intera linea di battaglia.

Quattro giorni dopo la battaglia oraccennata, cominciò a sbarcare a Pitsevo, sotto il comando del generale Oku, il contingente dell'esercito giapponese destinato all'assedio di Porto-Arthur. Il generale Stössel, comandante in capo la difesa della piazza forte russa, oppose la prima resistenza all'istmo di Nanshan, largo quasi quattro chilometri. La posizione russa era fortissima: la striscia di dune con sporgenze rocciose costituente l'istmo era stata coperta con trincee, ripari per artiglieria, ricoveri, magazzini di munizioni, mine campali e reticolati di filo in ferro. Il corpo di difesa era formato di circa 11,000 combattenti con parecchi cannoni da fortezza e 40 pezzi da campagna.

Il 26 maggio il generale giapponese con 42,000 uomini e 216 pezzi da campagna, attaccò la posizione nemica dopo averla fatta accuratamente riconoscere nei giorni precedenti. Ma la fanteria nipponica venne fermata dal fuoco avversario a 200 metri circa innanzi alle difese accessorie delle trincee russe: le sorti della giornata volgevano indecise quando l'ala destra giapponese, costituita dalla 4ª divisione, approfittando della bassa marea, riuscì dopo le ore 17 ad avanzare attraverso un tratto di costa prima sommersa e che si trovava al riparo dal tiro nemico, sicchè verso le 19 venne a trovarsi d'aver spuntato la sinistra nemica in modo da minacciarne la ritirata su Porto-Arthur. I Russi viste compromesse le comunicazioni abbandonarono le proprie posizioni.

La vittoria dell'attacco, più che alla superiorità numerica e agli effetti dell'artiglieria, devesi attribuire al fatto che i Giapponesi riuscirono a scoprire il punto debole del fronte nemico e ivi si rovesciarono con la maggior vigoria, mentre altri reparti attaccavano energicamente il nemico sull'intera linea di combattimento, impedendogli di muoversi per correre alla parata sul punto più minacciato.

Quattordici giorni dopo la battaglia di Nanshan, il generale Stackelberg, comandante il 1° corpo russo di Siberia, ricevuto a Kaiping l'ordine di spingersi verso sud allo scopo di fare una diversione alle spalle delle truppe bloccanti Porto-Arthur, incolonnò le sue truppe lungo la ferrovia e la vicina rotabile che attraversano il Liao-tung.

Il generale Oku non appena ebbe notizia di questa mossa, lasciò il generale Nogi a continuare l'assedio della piazza ed egli mosse verso nord risalendo la ferrovia. Il 15 giugno, a Telitsè, avvenne lo scontro decisivo: la sinistra russa cercò d'aggirare la destra avversaria, mentre i Giapponesi, alla loro volta, fecero una mossa analoga dalla parte opposta della

linea di battaglia, contro la destra nemica, ma, con maggior fortuna e abilità, perchè riuscendo a trattenere l'attacco principale dei Russi poterono aggirarne e travolgerne la destra rimasta troppo debole, essendo state quasi tutte le forze destinate all'ala opposta per l'attacco principale.

Ancora una volta i Giapponesi ottennero la vittoria essenzialmente perchè, come al fiume Yalù e a Nanshan, riuscirono a scoprire e a forzare colla massima celerità e energia il punto debole delle posizioni nemiche.

Dopo Telitsè cominciò più attiva l'avanzata giapponese da sud e da oriente verso Liao-yang, ove s'andavano concentrando tutte le forze russe. Il 24 agosto cominciò la battaglia che fino al 31 venne combattuta a sud del fiume Taitsè: la sera del 31, il generalissimo russo fu costretto a correre con tre corpi d'armata — I, III e X — a nord del fiume, per parare la minaccia della I armata nemica comandata dal generale Kuroki che stava per cadere sulle comunicazioni. Il combattimento durò accanito fino al mattino del 3 settembre quando il generale Kuropatkine, vedendo il proprio esercito stretto da vicino da una tanaglia nemica, di cui la parte più avanzata tentava energicamente di buttarsi sulle comunicazioni, decise di ritirarsi.

La guerra è un dramma passionale in cui, come dice il Goltz, una parte ha paura dell'altra e ha vittoria chi primo supera tal senso di paura e acquista la padronanza morale della situazione: è inutile quindi considerare come a nord del Taitsè-ho i Russi, la mattina del 3 settembre, avessero una forza circa tripla di fanteria e una grande superiorità in artiglieria sul nemico, e che quindi se avessero osato avrebbero avuto grandi probabilità di vittoria (1). Il fatto reale fu che i Russi, minacciati nel punto più pericoloso, non osando affrontare decisamente la situazione, si ritirarono.

Il comando supremo giapponese vinse appunto perchè — come in tutti gli altri combattimenti precedenti — riuscì a scoprire il punto più sensibile del fronte nemico ove colpi colla più grande energia.

(1) Kuroki a nord del Taitsè, la mattina del 3 settembre non disponeva che della 2ª e 12ª divisione: solo il giorno successivo avrebbero potuto arrivare sul luogo d'azione la divisione della guardia con la propria brigata di riserva. I Russi disponevano dei seguenti corpi d'armata: X, XVII, I e III siberiano i quali, quantunque non contassero che metà del loro effettivo, pure numericamente erano tre volte superiori, in totale, alle due divisioni giapponesi: di più eranvi la divisione cosacchi Samsonow e la brigata Orlow, la quale ultima, quantunque avesse subito un terribile rovescio, poteva pur sempre avere un qualche valore.

Un mese dopo la battaglia di Liao-yang avvenne quella detta dello Sha-ho combattutasi, su un fronte di circa 80 chilometri, dal 4 al 20 ottobre e nella quale nessuno dei due avversari riuscì a manovrare, sicchè l'azione ebbe un carattere puramente frontale.

Dal 23 febbraio al 15 marzo del 1905 venne combattuta l'ultima grande battaglia terrestre di questa guerra. Il comando supremo giapponese fece attaccare l'intero fronte nemico inviando il generale Nogi con largo giro oltre il Liao-ho, ad ovest di Mukden, allo scopo di avvolgere la destra e cadere sulle comunicazioni avversarie.

Il generalissimo russo, credendosi invece minacciato sulla propria sinistra, inviò prima da quella parte gran parte della sua riserva, ma, scoperta poscia la vera direzione dell'attacco principale, corse alla parata. Se non che il gioco oramai — causa il ritardo della contromanovra — era divenuto troppo pericoloso, e sarebbe bastato che la colonna avvolgente giapponese fosse riuscita ad avanzare di pochi chilometri perchè l'intero esercito russo si fosse vista tagliata ogni linea di ritirata: l'esercito moscovita anche questa volta, dopo un'aspra lotta, dovette abbandonare precipitosamente le proprie posizioni in un completo disordine e senza più alcuna speranza di una possibile rivincita. Tale disastro costò ai Russi 26,500 morti, 90,000 feriti e 40,000 prigionieri.

***

Riassumendo, abbiamo visto in questa rapida corsa, attraverso ai principali fatti d'armi combattutisi nell'ultime due campagne, gl'Inglesi esser stati sconfitti, nel primo periodo della guerra coi Boeri, essenzialmente perchè non hanno saputo manovrare e attaccare con sufficiente energia e costanza l'unica conseguenza logica da dedursi da quella campagna non è, come invece venne detto da molti, che l'armi nuove dànno maggior vantaggio alla difensiva, ma sibbene, come nota argutamente il generale Langlois, « che bisogna guar-« darsi con ogni cura di ripetere ciò che hanno fatto gl'In-« glesi » (1).

Si è visto invece come i Giapponesi attaccarono sempre e come anche sempre siano riusciti vittoriosi essenzialmente perchè hanno saputo manovrare e colpire colla più grande energia e di sorpresa il punto più sensibile della linea nemica.

(1) General H. Langlois. — *Enseignements de deux guerres récentes*, pag. 140. (Lavauzelle, Paris)

Si deve quindi necessariamente concludere che *anche* colle armi nuove rimane immutato il principio sommo della guerra « l'applicazione cioè sul punto decisivo della forza concen-« trata e superiore (1) » intendendosi per punto decisivo, sul campo tattico, un tratto della linea nemica (2) della quale i fianchi costituiscono la parte più debole e le spalle quella più pericolosa (3). *Questo principio immutabile vuole le forze riunite e la manovra, vuole cioè l'offensiva.*

Mi si potrebbe forse obbiettare che le battaglie della guerra russo-giapponese, per la loro mancanza di decisività, non costituiscono un valido appoggio al principio ora esposto: ma a me sembra che tale mancanza di decisività debbasi principalmente attribuire:

1° ai fronti eccessivamente estesi (4);

2° alla mancanza di decisione da parte del comando supremo russo, il quale, si preoccupò, in ogni azione, di non compromettere le sorti del proprio esercito, tantochè impiegò sempre la riserva, non per tentare di far traboccare la bilancia in suo favore, ma per proteggere la ritirata. Ma questo è conseguenza appunto dell'avere i Giapponesi applicato sempre il principio di colpire energicamente e di sorpresa nel punto più sensibile della linea nemica, sicchè l'avversario, disperando della vittoria, fosse costretto a ritirarsi (5).

Ma un'altra obbiezione e forse più grave, mi sembra veder sorgere quasi spontanea, e cioè che per ricordare un tal principio fosse perfettamente inutile questa corsa, immemore per di più del verso oraziano: « brevis esse laboro; obscurus « fio ». Ma io volli mettere in evidenza che *anche colle armi nuove* non muta tal principio; principio vero per i più piccoli come per i maggiori reparti, dal plotone alle più grandi armate.

(1) Marselli. — *La guerra e la sua storia*, vol. II, pag. 247. (E. Voghera, Roma).
(2) Id., pag. 254.
(3) Id., pag. 259.
(4) 60 chilometri a Liao-yang. Russi: circa 150,000; Giapponesi: circa 140,000
80 » allo Sha-ho. » » 180,000; » » 144,000
120 » a Mukden. » » 350,000; » » 300,000.
Quantunque tali cifre siano molto approssimative, purtuttavia provano ad esuberanza quanto sopra viene affermato.

(5) Io troverei la capitale ragione degli insuccessi nella concezione strategica delle operazioni di guerra che i Russi si sono formata, derivante dai concetti svolti dall'Arciduca Carlo d'Austria nei suoi principii di strategia; ingeneranti la persuasione che il combattimento sia un male da evitarsi più che possibile e che tutto il valore accordano ai punti, alle linee, alle chiavi strategiche e tattiche, ai piani di manovra, ecc. È forse l'ultimo sinistro bagliore di una scuola che procurò tante dannose influenze particolarmente in Austria nel 1866. *(Nota del D.)*

Dopo aver posto in luce che il principio fondamentale della tattica non muta, passiamo ad esaminare l'influenza del nuovo armamento sui procedimenti tattici, cioè sui mezzi tecnici e formali per l'attuazione del concetto.

III.

La cavalleria.

« In marcia la cavalleria vostra davanti a voi, « in battaglia la cavalleria vostra dietro al ne« mico ».

PRINCIPE DI LIGNE.

La cavalleria è l'arma più utile prima e dopo la battaglia, poichè lanciata in avanscoperta a due o più giornate di marcia, permette alla fanteria ed all'artiglieria di prendere, con grande sicurezza, in lontananza dal nemico, larghe fronti e profondità ragguardevoli per vivere e marciare più comodamente e conservare così la maggior somma delle energie per l'urto tattico. Per mezzo della cavalleria il comando supremo può, in tempo opportuno, concentrare e manovrare le proprie forze nello scacchiere più conveniente, per urtare il nemico nelle migliori condizioni di tempo e di luogo.

Nella guerra russo-giapponese la cavalleria non ha potuto avere una parte molto importante causa, principalmente, il terreno ove il *gaolian* impediva ogni movimento di forti masse.

Di più la cavalleria giapponese, deficiente per numero e per qualità, non si staccò quasi mai dalla propria fanteria.

Occorre quindi, al riguardo, affidarsi quasi completamente al raziocinio.

Dopo la campagna del 1870-71 i Tedeschi non essendo rimasti completamente soddisfatti delle operazioni compiute dalla loro cavalleria, proclamarono quasi generalmente che il cómpito dell'avanscoperta doveva essere quello di *vedere* e *coprire* e che quindi ogni azione doveva essere preceduta da grandi combattimenti di cavalleria. Se non che lo scontro tra le due cavallerie non è sufficiente per *coprire*, perchè la parte soccombente — a malgrado dello scacco o degli scacchi toccati — avrà pur sempre la possibilità di continuare l'esplorazione: a che serve dunque l'andare incontro al grosso della cavalleria nemica? La ricerca della cavalleria avversaria, pure ammesso il caso più fortunato, causerà sempre una perdita di tempo, ciò che costituisce un danno tutt'altro

che lieve. Ed inoltre anche dopo aver riportato parecchi successi contro questo grosso nemico, bisognerà per *vedere* vincere le resistenze che sicuramente graviteranno intorno alla massa di fanteria avversaria.

Molto opportunamente osserva il generale Kessler: « Bat« tere la cavalleria nemica! è presto detto, ma non si può « battere il nemico con un ordine scritto: ciò tutt'al più si « può fare alle grandi manovre »

« Un modo d'impiego della cavalleria, basato su un ipote« tico futuro buon successo si condanna da sè »

« Battere la cavalleria nemica è cosa, senza dubbio, bellissima; ma si può per contro essere battuti! » (1).

Napoleone I, ad esempio, non lanciò mai la sua cavalleria in avanscoperta col solo scopo di battere quella avversaria, come se essa dovesse operare per conto proprio: lo sforzo principale dell'avanscoperta deve essere esercitato nella direzione più utile, direzione che non potrà venire indicata che dal comando supremo o d'armata, e che molte volte non coinciderà con quella del grosso della cavalleria avversaria. Per *vedere* la cavalleria deve innanzi tutto cercare il contatto colle colonne di fanteria nemica.

« Il cómpito della cavalleria non è — come per la deci« sione nella battaglia — di rimanere riunita; essa deve fra« zionarsi per divisioni nelle diverse direzioni e queste deb« bono fare dei distaccamenti, finchè non si sia giunti « a sapere il luogo della raccolta principale del nemico. « La divisione di fanteria può rinforzare questi distacca« menti con piccole frazioni caricate su carri, ma essenzial« mente rimarrà riunita, per raccogliere in forti posizioni « la cavalleria (2) ».

Le piccole frazioni di fanteria caricate su carri possono, al giorno d'oggi, venir sostituite, con vantaggio, da reparti di ciclisti ed il sostegno potrebbe essere costituito anche da grandi unità, le quali sarebbero così capaci di sostenere sicuramente la cavalleria in caso d'insuccesso e di guadagnare il tempo necessario per dar mezzo alla massa dell'esercito di concentrarsi per la battaglia.

(1) Général KESSLER, — *Tactique des trois armes*, pag. 7. — R. Chapelot, Paris.

(2) Dalla *Memoria* stesa da Moltke nella primavera del 1870 per uso dei capi sezione del grande stato maggiore. Corrispondenza militare della guerra del 1870-71. Tradotta dal nostro corpo di stato maggiore. Vol. I, pag. 136.

L'avanguardia generale di cui si discorre, doveva assicurare la riunione delle truppe in vista della battaglia; doveva guadagnare col combattimento una giornata di tempo. Essa era formata da 76 squadroni delle divisioni 3ª, 4ª e 10ª e dalla 5ª divisione di fanteria.

* * *

Si vuole da alcuni che per la grande portata delle armi nuove, per la polvere infumigena, la quale non lascia scorgere le origini delle traiettorie, e per la rapidità del tiro, la cavalleria non potrà più rompere il cerchio di sicurezza che graviterà intorno alla massa nemica. La cavalleria quindi nell'avanscoperta, a malgrado dell'aiuto del fucile e del cannone, sarà impotente e, del nemico, non potrà vedere che il contorno apparente ed informare che ad una data ora in un punto è stata accolta a fucilate e che in un altro invece non ha scorto nessuna traccia dell'avversario.

Questo quadro è certamente alquanto esagerato: nell'Africa Australe la cavalleria inglese fece cattiva prova, ma il generale Buller sotto a un rapporto, col quale un colonnello rendeva conto di una ricognizione eseguita da un reparto di cavalleria, scrisse (2): « suppongo che i nostri uf- « ficiali impareranno col tempo l'utilità delle esplorazioni, « ma sembra che fino ad ora essi vadano a cadere stordi- « tamente in mezzo al nemico e ne subiscano le conse- « guenze ».

Nell'estremo oriente le ricognizioni eseguite dai Russi con pattuglie di 4 o 5 cavalieri e talvolta anche eseguite da interi plotoni, hanno dato spesso ottimi risultati. Alla fine di agosto ad esempio, una pattuglia del 2° reggimento di Daghestan (volontari del Caucaso), partita dall'estrema sinistra russa, riuscì ad attraversare tutte le colonne dell'armata del generale Kuroki e la destra dell'armata del generale Nodzu, sicchè potè mettersi in comunicazione col 10° corpo d'armata russo a sud di Liao-yang.

Dopo l'autunno del 1904 vennero formate due *sotnie* d'esploratori a cavallo all'immediata dipendenza del generale Kuropatkine composte con ufficiali e cavalieri scelti tra quelli che più si erano distinti nelle operazioni precedenti. Furono impiegati o a verificare le notizie più importanti o nei casi urgenti, allorquando la trasmissione degli ordini a un corpo di cavalleria lontano avrebbe fatto perdere un tempo prezioso, e, durante la battaglia, vennero ripartiti su tutto il fronte allo scopo di tener direttamente informato d'ogni avvenimento rilevante il comando supremo. Durante i periodi di calma vennero impiegati in ricognizioni lontane sul fianco

(1) Rapporti sulle operazioni anglo-boere già citati, pag. 15.

e sul tergo del nemico. Queste ricognizioni hanno dato spesso preziosi risultati (1).

Così anche (2) fecero assai buona prova, presso i Russi, speciali informatori a cavallo assegnati ai reggimenti di fanteria.

I Giapponesi pel servizio d'esplorazione adoperarono quasi sempre spioni cinesi in gran parte già assoldati prima della guerra.

Da quanto ora s'è detto si può quindi concludere che gli organi i quali veramente potranno riuscire a vedere qualche cosa d'importante intorno al nemico, saranno le piccole pattuglie, comandate da ufficiali di cavalleria o di stato maggiore, le quali dovranno gettarsi arditamente sulle ali dei reparti avversari, cercando di avvicinare *per sorpresa* le masse di fanteria nemica. I grossi per sè stessi non sono che centri indiretti d'osservazione, ai quali il combattimento può essere imposto come un mezzo momentaneamente necessario.

Tale modo d'agire delle pattuglie può affermarsi essere indipendente dall'armamento e quindi anche dirsi sempre possibile a malgrado di qualunque progresso delle armi.

La cavalleria assegnata ai corpi d'armata ed alle divisioni, deve avvertire il nemico in tempo perchè i reparti retrostanti possano compiere il loro schieramento fuori dalla portata del tiro dell'artiglieria nemica. Questa cavalleria ha essenzialmente il còmpito di *coprire*. La sua distanza dalle colonne coperte è in relazione al tempo che queste colonne debbono impiegare per schierarsi.

Anche questa cavalleria dovrà quasi sempre essere sostenuta da reparti di fanteria e d'artiglieria (3) per poter essere in grado di respingere un attacco, per potere cioè meglio adempiere al suo còmpito di coprire.

(1) Capitaine NIESSEL. — *Enseignements tactiques découlant de la guerre russo-japonaise*, pag. 70. (Lavauzelle, Paris).

(2) Da uno studio pubblicato dal colonnello NEZNAMOW nell'*Invalide Russe*, in *Revue militaire des armées étrangères*, fevrier 1906, pag. 167. L'idea di dare esploratori a cavallo alla fanteria per l'esplorazione lontana è tutt'altro che nuova; essa venne anche manifestata da Napoleone. (V. *Memorie di Napoleone*, scritte dal MONTHALON).

(3) Vedi le *Norme per l'impiego tattico delle grandi unità in guerra*, n. 24-25-26-27. V. anche il còmpito di coprimento che il generale Langlois vorrebbe affidare a piccoli distaccamenti ch'egli chiama *detachements de couverture*, composti colle tre armi: *Conséquences tactiques des progrès de l'armement*, pag. 38 e seguenti. (Lavauzelle, Paris).

***

L'efficacia e la straordinaria rapidità di tiro delle armi nuove, infliggendo forti perdite in un tempo brevissimo, generano crisi straordinariamente più intense che non pel passato: in tali istanti, quando le braccia agitate tremano e gli occhi atterriti non puntano, le armi diventano tutte d'un medesimo calibro e i catenacci d'un secolo fa valgono quanto i moderni fucili di piccolissimo calibro e a traiettoria lunga e radente (1). Un comandante di cavalleria che sappia cogliere uno di questi momenti e sappia sorgere da una piega del terreno improvvisamente e a breve distanza dalla fanteria nemica, potrà raccogliere coll'urto i più importanti risultati. Certissimamente per saper cogliere tali istanti bisogna avere delle doti specialissime: lo strumento è fragile e delicato a maneggiarsi e richiede una mano d'artista, disse qualche anno fa, molto giustamente, il generale Gallifet parlando della cavalleria sul campo di battaglia.

In tutte le epoche l'abilità d'un generale di cavalleria consistette sempre nel saper cogliere il *momento propizio* per la carica: Seydlitz, il più illustre generale di cavalleria di Federico II, disponeva i propri squadroni dietro ad una piega del terreno, vicino al nemico che voleva attaccare. Egli si portava un po' più innanzi per meglio osservare l'andamento del combattimento e, venuto il momento propizio, per non perdere nemmeno un attimo di quel fuggevole istante, dava il segnale della carica buttando in aria la pipa che soleva sempre tenere accesa in bocca. Il 25 agosto del 1758, alla battaglia di Zondorf, tenne i suoi cavalieri *dodici ore* a cavallo prima di caricare: l'anno dopo invece, a Kunnesdorf (12 agosto 1759) non seppe resistere agli ordini di Federico II che ingiungeva di lanciare la cavalleria sul fianco dei Russi: caricò quando *l'istante della crisi* non era ancor giunto e toccò un vero disastro.

Anche per la carica contro fanteria si può dire che il successo sia quasi indipendente dall'armamento e, quindi, non dobbiamo dire che colle armi nuove, la cavalleria non potrà più avere, agendo col solo urto, alcuna azione sul

(1) L'ascendente dei comandanti di truppa si rivelerà appunto nel combattimento più cruento e nell'uso più efficace e conveniente che sapranno fare del fuoco e quindi delle armi. (*Nota del D.*)

campo di battaglia. Essenzialmente su tale argomento è pericoloso affidarsi ciecamente alla storia, alla quale, poichè essa registra tutti i fatti, si può far dire spesso ciò che si vuole (1).

***

Ma dove la cavalleria potrà raccogliere grandi e importanti risultati, sarà sul tergo del nemico: nelle lunghe spesso e sempre delicatissime linee di comunicazione, ove s'incrociano tanti convogli indispensabili per la vita dell'esercito, ove s'affaticano mille servizi dalla cui funzione può dipendere il successo, l'azione della cavalleria potrà essere decisiva per la battaglia combattuta dalle altre armi sorelle. I dodici squadroni del principe Ferdinando che sfuggivano, nel 1805, da Ulma, attraverso le retrovie francesi, causarono una grave preoccupazione a Napoleone il quale, a tale proposito, il 17 ottobre scriveva a Murat: « io sono impa« ziente di sapere che le mie comunicazioni sono libere e riat« tivate e che il mio parco generale, i miei depositi di caval« leria, e che tutto il mio tesoro situato ad Heilbronn e che « i miei corrieri sono completamente sicuri ». E si noti che da una parte non vi erano che 12 squadroni che *fuggivano* e dall'altra nientemeno che Napoleone I! E un tale ricordo sarà forse ritornato alla mente del grande condottiero alla battaglia della Moscova, il 7 di settembre del 1812, quando, sapendo che 10,000 cavalieri cosacchi s'erano gettati sulla linea di comunicazione, non osò impiegare le riserve per decidere della giornata. Circa quaranta giorni dopo incominciava la celebre ritirata di *Mosca*, non *certo unicamente*, ma *anche* per quella causa.

(1) Il generale Bonnal, parlando della carica eseguita dalla brigata Michel il 6 agosto 1870, scrive: « Supposons maintenant qu'au lieu de charger sur un village (Mor« sbronn) qui, de loin, ne laisse voir que son clocher émergeant d'une sorte d'oasis, la « brigade Michel eût marché en double colonne, par le vallon d'Eberbach, jusqu'au sud « du petit bois occupé par les deux compagnies de turcos précédemment postées à « Morsbronn, et que cette brigade eût attendu pour gravir le plateau, sur deux lignes, « que les bataillons du général Schkopp se fussent mis en mouvement, vers la ferme « de Lausbery.

« L'attaque de neuf escadrons, dont sept de cuirassiers, surgissant à 500 mètres du « flanc gauche de six bataillons disposés en formations d'approche, aurait eu le plus « grandes chances de réussir ». *Froeschwiller*, pag. 330 (R. Chapelot, Paris).

E lo stesso generale altrove: « Que serait-il advenu de l'infanterie du 2e corps fran« çais, le 16 août 1870 quand, après la perte de Vionville et Flavigny, il fut contrainte « par les obus allemands à reculer en désordre, si la 6e division de cavalerie allemande « s'était trouvée où elle aurait dû être et avait chargé en temps utile sur les fuyards? » (*La recente guerre sud-africaine*, pag. 39. R. Chapelot, Paris).

*
* *

In Manciuria dall'8 al 16 gennaio 1905 il generale russo Mischtschenko, con 66 squadroni e sotnie, 28 pezzi d'artiglieria, 4 metragliatrici e 4 distaccamenti d'esploratori montati di fanteria, eseguì un *raid* sulle retrovie giapponesi fino a 150 chilometri dietro l'ala sinistra nemica. I meschini risultati raggiunti debbonsi attribuire alla mancanza di celerità nell'azione sicchè si diede il tempo all'avversario di correre alla parata: la cavalleria che è l'arma celere per eccellenza, ottiene grandi effetti solo quando riesce a *sorprendere*.

IV.

L'artiglieria da campo.

« Se la fanteria non può avanzare il più delle
« volte è perchè l'artiglieria non la sostiene ».

Generale LANGLOIS

Poichè è solo il successo della fanteria che dà la vittoria, il cómpito dell'artiglieria deve esser quello di spianare la via sradicando ogni ostacolo che si oppone all'avanzata dell'arma sorella.

Colle armi ad avancarica e a canna liscia il tiro di fucileria raggiungeva utilmente appena 200 metri e il fuoco d'artiglieria a mitraglia arrivava a 300 o, al massimo, a 400 metri. Nelle battaglie napoleoniche scelto il momento e il punto d'attacco, ivi venivano concentrati un grandissimo numero di pezzi che sfolgoravano, improvvisamente, le posizioni nemiche; subito dopo la massa di fanteria — la guardia, i granatieri e le altre truppe tenute in riserva — marciavano celeramente superando in pochi secondi i *100* o *150* metri che li dividevano dall'avversario, il quale, tuttora scosso dall'infernale fuoco d'artiglieria, sorpreso e impressionato dal numeroso nemico che vedeva avanzarsi risolutamente a brevissima distanza, faceva un fuoco disordinato, che perciò non poteva avere alcuna efficacia e, subito dopo, per la tema della lotta a corpo a corpo, la quale appariva imminente e non dubbia nei suoi risultati, data la grandissima disparità di forze, abbandonava precipitosamente le posizioni che, così, venivano conquistate dall'assalitore, alcuna volta anche con l'*arme au bras*.

L'azione del cannone era in tal modo distinta *nel tempo* dall'azione della fanteria, ma poichè gli effetti si succedevano l'uno all'altro rapidissimamente ne conseguiva che l'azione dell'artiglieria *nel fatto* era contemporanea all'avanzata della fanteria.

Aumentata la gittata e la potenza delle armi colla rigatura e la retrocarica, diventò più difficile la sorpresa, potendo le batterie della difesa, senza mutare di posizione, convergere i tiri in sostegno del punto più minacciato o sospendere l'azione per trasferirsi rapidamente nel luogo più conveniente. Per altro, diventata efficace l'azione da lungi, si pensò di impegnare, fin dal primo inizio del combattimento, fuori della zona d'azione della fanteria, tutta l'artiglieria per sopraffare quella avversaria e, ottenuta la superiorità di fuoco, di continuare con una parte dei pezzi il duello, per tenere impegnate le batterie nemiche e, coll'altra parte, di cooperare colla fanteria per la riuscita dell'azione. Tale tattica, sorta dopo la guerra in Boemia del 1866, ebbe la sua più splendida applicazione per parte dei Prussiani nel 1870-71.

Se non che dal 1870 ad oggi il cannone ha fatto progressi veramente straordinari: dalla granata frantumantesi in 30 schegge, impiegata dai Prussiani nella guerra franco-germanica, siamo passati agli attuali shrapnels con più di 300 pallette; dalla rapidità di tiro di 2 colpi al minuto, siamo arrivati a 20, col cannone a rapido tiro avente l'affusto immobile. E mentre in Italia, in Germania e in Austria si sta studiando il cannone con affusto a deformazione, già da parecchi anni adottato in Francia e impiegato dai Russi nella guerra in Manciuria, una nuova artiglieria sembra apparire sull'orizzonte, cioè il cannone automatico di piccolissimo calibro, lanciante proietti del peso di un chilogrammo circa, con potente esplosivo, capace di sconvolgere trinceramenti improvvisati a deboli profili, contro ai quali quasi nulla possono le odierne artiglierie da campo (1).

(1) General LANGLOIS. — *Enseignements de deux guerres récentes*, op. cit.: « Aussi « nous estimons que le *pom-pom* (cioè il cannone automatico e a piccolissimo calibro) « doit, dès maintenant, faire l'objet de nos études, et que s'il ne se substitue pas en- « tièrement au canon à tir rapide à shrapnel, il s'associera très heureusement à ce der- « nier et peut-être en assez forte proportion

« Dès qu'il sera réalisé, le pom-pom sera tout au profit du parti le plus manoeu- « vrier, ce sera l'ennemi le plus sûr de l'artillerie à boucliers et de la fortifications de « campagne même dispersée. Il sera tout bénéfice pour l'*attaque* » (pag. 204).

L'anonimo tedesco già citato, nelle sue *Considerazioni sulla guerra nell'Africa australe*, dice: « Dappertutto ho avuto l'impressione che il cannone Maxim-Nordenfeldt « (calibro 37 millimetri — pom-pom) è un'arma terribile e sono convinto che esso ha « un grande avvenire » (pag. 13).

Data la potenza del fuoco odierno, il tiro indiretto sarà il normale per l'artiglieria, la quale ove osasse, principalmente nella prima fase del combattimento, prendere posizioni facilmente rivelabili dall'avversario, correrebbe il rischio d'essere sopraffatta in pochi istanti da forze non sospettate, quand'anche di molto inferiori. Non certo il tiro coperto annulla le perdite, però le riduce di molto: ammesso quindi — come è avvenuto nella guerra russo-giapponese — che entrambe le artiglierie avversarie eseguano il tiro indiretto, quanti proietti occorreranno prima che una delle due parti sia ridotta al silenzio, perchè fortemente danneggiata? cosa potrà poi tentare in favore della propria fanteria, l'artiglieria riuscita vittoriosa, ma esausta di munizioni? (1).

E di più, sarà veramente possibile danneggiare talmente l'artiglieria avversaria, sì da ridurla al silenzio? L'artiglieria francese nel '70, benchè si può dire, fosse vinta prima di combattere, causa la straordinaria superiorità per numero e potenza del materiale germanico, purtuttavia non venne mai ridotta completamente al silenzio, sicchè potè quasi sempre improvvisamente riprendere il fuoco contro la fanteria nemica avanzante all'attacco.

Oggigiorno, date le posizioni coperte e l'azione da lungi, l'artiglieria che si vede fatta segno a fuoco eccessivamente efficace, può facilmente sottrarsene cambiando posizione senza scoprirsi, per riserbarsi di riprendere il tiro in condizioni più opportune e più favorevoli. Il duello quindi tra le due artiglierie non può condurre ad alcun risultato (2) e si risolve sempre in un danno — dal punto di vista del consumo delle munizioni — per chi abbia voluta tale lotta.

Di più le ultime guerre provano che l'artiglieria da campo nulla può contro l'ostacolo e che quindi deve cercare di battere esclusivamente bersagli viventi che si trovino quasi allo scoperto.

(1) V. il n. 46 delle *Norme generali per l'impiego*, ecc.: « l'azione della artiglieria si « collega coll'avanzata della propria fanteria: quindi ad evitare spreco di munizioni, « regola il suo fuoco in modo che la maggior potenza di esso si manifesti quando la fan- « teria sia a portata tale da poterne approfittare ».

(2) « Il n'y a plus à parler maintenant du duel d'artillerie . . . . Il est donc bien établi que songer à détruire l'artillerie adverse en position est une utopie. Cette impossibilité pratique se trouva bien demontrée pour nous par un épisode du combat du 12 octobre 1904. La 1.re batterie de la 35.e division dut plusieurs fois se taire temporairement, parce qu'elle était battue de deux côtés par l'artillerie japonaise, néanmoins, pendant toute la journée, elle continua à attirer le feu de celle-ci sur elle et ne perdit en tout qu'un officier et six servants » (Dalla conferenza già citata del colonnello russo NEZNAMOV in *Revue militaire des armées étrangeres*, del febbraio 1906, pag. 171

Già attorno a Plewna i lunghi bombardamenti dell'artiglieria russa contro le posizioni nemiche, dietro alle quali il soldato turco rimaneva completamente al riparo, senza rispondere al fuoco, non ottennero mai alcun risultato fuorchè quello di vuotare i cofani da munizioni: nella terza battaglia di Plewna, dopo un bombardamento di 4 giorni (7, 8, 9 e 10 settembre) benchè si fosse convinti che l'azione della fanteria non era preparata, venne deciso l'attacco unicamente *per evitare l'effetto disastroso di una ritirata senza aver combattuto.* I lunghi bombardamenti eseguiti durante intere giornate contro le posizioni boere nel Sud-Africa e contro quelle russe nell'Estremo Oriente, non ebbero quasi nessun risultato, poichè tanto i Boeri quanto i Russi poterono rimanere nel fondo delle loro trincee, strette e profonde, senza subire quasi nessuna perdita. « La più piccola trincea paralizza gli « effetti dello shrapnel », afferma il colonnello russo Neznamow il quale prese parte all'ultima campagna nell'Estremo Oriente (1). Ed un esempio dei più convincenti, e a noi noto nei suoi particolari, si ebbe nell'Africa Australe, quando l'artiglieria inglese, composta di 50 bocche da fuoco tra obici e cannoni, sfolgorò per parecchi giorni il campo boero di Paardeberg, improvvisato (scavando celeremente trincee di campagna sotto il fuoco nemico) a cavallo del fiume Modder colla forma pressappoco d'un'elissi avente l'asse maggiore di tre chilometri e il minore di due: dopo molti giorni di combattimenti e di bombardamenti i Boeri s'arresero, e gl'Inglesi non trovarono, tra i 4000 prigionieri, che 150 feriti e non contarono più di 30 morti.

Il maresciallo Roberts dopo tale campagna, nel regolamento che fece pubblicare per l'esercito inglese, scrisse: « nell'attacco occorre prima di tutto ottenere la superiorità di « fuoco mediante l'azione dell'artiglieria . . . . . la fanteria « deve, durante questa preparazione, avanzare, poichè al- « trimenti il nemico non avendo alcun timore di venir scac- « ciato dalla propria posizione, si manterrà al coperto, e quindi « l'artiglieria non avrà alcun effetto.

« Conseguentemente la prima cura della fanteria è di pro- « curare il bersaglio alla propria artiglieria (2) ».

(1) *Luogo citato*, pag. 188

(2) Dall'opera del generale LANGLOIS già citata: *Enseignements de deux guerres récentes*, pag. 192.

Poichè l'artiglieria campale ha solo potenti risultati contro bersagli viventi e quasi allo scoperto, deve cercare di battere il nemico essenzialmente quando esso è costretto a scoprirsi per sparare sulle truppe avanzantesi. I lunghi bombardamenti di preparazione riescono inutili quando il nemico, sotto la minaccia dell'attacco di fanteria, non sia obbligato ad alzare la testa sul proprio riparo per rispondere col fuoco.

L'azione dell'artiglieria e quella della fanteria non possono più costituire due fasi distinte, come nell'epoca dell'armamento ad avancarica ed a canna liscia, ma debbono invece svolgersi *contemporaneamente*: compito principale dell'artiglieria da campo è quello di battere le truppe nemiche quando sono costrette a scoprirsi per far fuoco sulla fanteria avversaria che avanza.

È questo il fatto capitale imposto dall'armi nuove.

(*Continua*).

FRANCESCO ROLUTI
tenente aiutante maggiore nell'11° fanteria

LA CONFERENZA DELLE CONFERENZE

Non appaia originale questo titolo e nemmeno superbo. Se ad alcuno sembra oscuro, eccomi pronto a diradare il velo della sua nebulosità; se ad altri suona come grata promessa di speculative ricerche, di acute indagini, di sintetico esame delle « conferenze al dì d'oggi », meglio vale ch'io fin d'ora ponga un freno alle agili fantasie, per costringerle nei limiti del mio modesto e ristretto sentiero.

Invero il permettere che, sin dall'inizio, chi ascolta indovini la via che si vuole seguire non è regola buona. L'animo umano è tale, che dall' incertezza appunto è tratto al fervido immaginare.

Col lasciar lungamente l'uditorio in una semioscurità, si ottiene il duplice intento di avvincerne l'attenzione, (rara questa e non lieve fortuna) e di far sì che l'apparir della luce, giunga inaspettato e maggiormente gradito.

In campi diversi è questa antichissima arte. Napoleone la battezzò *événement*, quando, dopo aver lasciato a lungo l'avversario dubbioso sulla direzione ove intendeva esercitare lo sforzo maggiore, concentrava ad un tratto l'azione delle sue artiglierie e delle sue riserve verso un unico punto; il drammaturgo la chiamò *colpo di scena;* il bimbo, trepidante innanzi al suo misterioso giocattolo, le pose nome *babau... di Norimberga.*

Sta il fatto che un uditorio, il quale non sappia dove il conferenziere si prefigge arrivare, è un po' simile ad un uomo bendato, che aguzza ogni senso per indovinare verso qual punto lo si vuole condurre e che, allorquando gli si toglie la benda, abbagliato e confuso dalla luce improvvisa e dal vario spettacolo, difficilmente giunge subito a sceverare il cattivo dal buono, il bello dal brutto. Che se invece, *ab initio*, tu additi i punti pei quali devi passare e la meta alla quale tenti di giungere, prima d'ogni argomentazione od esempio, con fulminea rapidità, l'uditorio t'avrà prevenuto, già forse avrà mentalmente abbozzata la critica del tuo sistema e ti verrà quindi ascoltando, con un risolino di compassione fra le labbra, come per dirti: « Sapevamcelo ».

Il menomare poi le speranze che il titolo, nella sua concisione, potrebbe far nascere, distruggendo gli aerei castelli,

che l'uditorio forse veniva, per suo conto, erigendo, rivela scarso accorgimento e nessuna esperienza dell'animo umano. Quante conferenze, quanti libri, quanti prodotti non debbono la loro fortuna alle lusinghe di una frase, di un nome altisonanti?

Non è forse puerile ingenuità il confessare, non richiesti, la propria debolezza?

Chi vi obbliga di gridare ai passanti: « Alto là; voi mi « credete ricco a migliaia ed invece non ho che pochi cen- « tesimi in tasca »?

Sarebbe il caso (davvero incredibile) di un'elegante signora, che, indossando un abito dal serico aspetto, sentisse il bisogno di appiccicarsi un cartellino sul dorso con la scritta: « Pare seta ed è tutto cotone ».

Ovvero come se un comandante di truppe, incaricato di agire dimostrativamente, per trarre in inganno il nemico, inviasse agli avversari, prima di cominciare l'azione, un messaggio così concepito: « Badate, voi supponete di avere « di fronte un reggimento, mentre io non ho che un batta- « glione scosso, decimato e a corto di munizioni per giunta ».

« Ma dunque — io son certo chiederà mentalmente cia- « scuno di voi — ma dunque perchè mai, dopo tanti e così « buoni argomenti, vuoi tu rinunciare agli effetti della sor- « presa ed ai vantaggi di un titolo ricco di suggestive pro- « messe? ».

Io son lieto di rispondere con franchezza alla vostra domanda: « Anzitutto, dovete pur riconoscerlo, io mi trovo « in condizioni assai diverse dalle normali. Io non sono un « *conferenziere* e voi non siete il solito pubblico delle con- « ferenze. Io non cerco l'applauso (francamente non ne valgo « la spesa) e posso far quindi a meno delle maliziose arti che « giovano a strapparlo; voi non siete tali da lasciarvi facil- « mente trarre in inganno dalle lusinghe d'un vano miraggio. « Io dirò cose, a chi mi ascolta, note per esperienza di lun- « ghissimi anni; voi, non apprendendo da me nulla di nuovo, « dovrete solo giudicare se qualche modesta considerazione « sgorghi logicamente dai fatti, se qualche proposta non me- « riti d'essere presa benevolmente in esame ».

Dato ciò, non è forse l'ingenua sincerità arte, nel mio caso, migliore di qualsiasi altra?

Non è forse commendevole ch'io subito vi dica: « Badate « la mia *Conferenza delle conferenze* non altro sarà che una « chiacchierata intorno alle nostre *invernali riunioni*, fatta « nell'intento di indagare, col soccorso di personali ricordi,

« se davvero il maggior rendimento da tali riunioni si tragga, « se nulla potrebbesi fare, o correggere, per avvicinarsi di più « a quella nobile meta cui esse debbono costantemente mi- « rare? »

Nè mi sembra che l'idea, germogliatami in mente, sia del tutto inopportuna ora (queste pagine furono pensate e scritte subito dopo il congedamento dell'ultima classe) che, ridotta al minimo la forza dei reparti, cessato il febbrile lavoro dell'addestramento delle reclute, dei tiri di guerra, delle manovre, anche all'ufficiale è consentito di rivolgere la mente a studi proficui, riposando le membra provate da lunghi mesi di fisica azione, da marce faticose, dalla rude vita del campo.

È questo il periodo, bramato da alcuni, temuto da altri, in cui le manovre coi quadri, le manovre sulla carta, l'audizione e la lettura di conferenze assorbono quasi per intero l'attività degli ufficiali.

È questo il periodo in cui la pratica cede il campo alla teorica, in cui si risolvono tecnici quesiti e su di essi spontanea s'avviva la discussione, in cui i giovani scendono esitanti per la prima volta nell'arringo ed i provetti spezzano agli altri il frutto dei loro studi, della loro esperienza.

È questo il periodo in cui la cultura degli ufficiali si tempra e si accresce, in cui di quanto praticamente si è fatto, con spirito calmo e sereno, si ragiona e discute, in cui le menti si schiudono ad orizzonti nuovi e lontani.

È questo il periodo, ch'io non esito a definire di *pensiero*, quasi per contrapporlo a quello esclusivo *d'azione*, il solo che fosse un tempo tenuto in onore.

Ed ora credo che voi m'abbiate compreso; permettete solo ch'io ancora vi dica che in questa, chiamiamola pur conferenza, mi sforzerò di essere strettamente soggettivo, che non celerò i miei asserti dietro l'autorità di nomi conosciuti ed illustri, che, perciò, saran liberi il biasimo e l'approvazione; per contro le mie parole esprimeranno nettamente l'animo mio.

Io sono come un paesista, che, accintosi a ritrarre un lembo di bosco con una modesta casuccia, seminascosta fra gli alberi, s'accorge essere indispensabile occuparsi un tantino dello sfondo su cui la figura campeggia, perchè il dipinto acquisti evidenza e vigoria d'espressione. Dovendo parlare di *conferenze militari* è d'uopo che io brevemente tocchi delle conferenze in generale. Prima di scendere all'esame dell'individuo non è male accennare ai caratteri della specie.

Cercando in un lessico il valore della parola « conferenza » si trova: « Discorso in cui si esamina qualche questione di scienza, di fede e simili ». Come ognuno subito vede, tale definizione è manchevole e non esprime totalmente quel che siano le conferenze al dì d'oggi. Formulare una concisa definizione, che delle odierne conferenze ci dica i caratteri tutti, non è facile cosa.

Assai più comodo torna abbozzare, senz'ordine prestabilito, le principali caratteristiche di questa forma di trasmissione dell'umano pensiero odiernamente tanto diffusa.

È innegabile che al dì d'oggi le conferenze sono in gran voga. Se noi gettiamo uno sguardo sui fogli quotidiani, se percorriamo a diporto le vie, è ben raro il caso che non ci ferisca l'annuncio di una di esse.

Quel che più meraviglia è la varietà somma degli argomenti.

Dalle conferenze intorno ad ogni forma e manifestazione dell'arte alle conferenze scientifiche, da queste a quelle politico-sociali, la gamma è completa. Possiamo dire che non vi è campo dell'umana attività che non sia stato dal conferenziere sfruttato.

Nè la febbre del *conferenzare*, mi si passi il neologismo, accenna a diminuire, anzi è divenuta fenomeno tanto importante, che non mi sembra inopportuno il ricercarne succintamente le cause.

Checchè ne pensino i fautori della *bancarotta scientifica*, or lentamente, ora a balzi improvvisi, continua il cammino lungo quell'immensa spirale, che simboleggia l'umano progresso.

Uno sguardo al presente, un pensiero al passato, più eloquenti di qualunque argomento, ci dicono l'immenso spazio percorso, i meravigliosi segreti strappati alla gelosa natura, le superbe conquiste effettuate nel campo fisico e nel campo morale.

L'individualismo imperante nel secolo scorso, se mali produsse, non può negarsi abbia generata un'emulazione febbrile nella ricerca del vero. Ogni diverso campo d'attività ha ora speciali cultori.

Come in una vasta miniera non è possibile, per mezzo di un sol pozzo, di un'unica galleria, estrarre il minerale, ma è d'uopo che da punti diversi, separatamente, si giunga alle viscere della terra, così nel campo scientifico, ampliatosi a dismisura, ciascuno è costretto a scegliere oggi la zona di sue personali ricerche.

Ai dì nostri non è più dato a mente umana di abbracciare tutto lo scibile.

La meravigliosa figura dantesca, eterna nei secoli, che giganteggia tra l'evo medio e il moderno, personificando il sapere di un'epoca tutta e divinando le scoperte future, non potrà essere, io penso, offuscata giammai.

Ma se l'ampliarsi delle scienze e la brama di vera eccellenza hanno costretto l'uomo moderno ad aggrapparsi ad un ramo soltanto dell'albero ricco di fiori e di frutti meravigliosi, che gli si offre allo sguardo, non è a dirsi che il desiderio nol punga d'aspirare, per un istante almeno, il profumo di quei fiori, di gustare il sapore di quei frutti, che non gli è dato scrutare nella intima essenza. Pur continuando l'opra nel campo di sue personali ricerche, egli è sospinto a gettare di quando in quando, uno sguardo nei campi vicini, ove ferve un lavoro diverso dal suo. Egli è simile a chi, tratto, dopo avere copiosamente pranzato, dinanzi ad un tavolo ricco d'innumerevoli e prelibate vivande, non sappia difendersi dall'invincibile brama d'intingere almeno le labbra ora in questa, ora in quella squisitissima salsa.

Le conferenze, chieggo venia pel gastronomico e poco deferente raffronto, sono le salse eccitanti, che tentano il gusto dell'uomo moderno.

Nell'umano e tormentoso, sebbene inappagabile, desiderio d'onniscienza è riposta dunque, mi sembra, la principal causa del sommo onore, in cui son oggi tenute le conferenze. Ma intendiamoci bene; accennando alla maggiore, non ho inteso escludere le cause minori, concorrenti pur esse ad originare la fortuna, alla quale è salita questa forma speciale di trasmissione d'idee.

Infatti, se la sola brama di sapere determinasse il felice moltiplicarsi delle conferenze, egual sorte, e forse migliore, dovrebbe toccare ai libri, alle riviste, ai trattati, che delle varie discipline singolarmente si occupano.

Ma quanti, ditemi voi, fra coloro, che volenterosi accorrono ad ascoltare dal labbro di Guglielmo Marconi la descrizione di una stazione ultrapotente o da quello di Pietro Mascagni le storiche vicende e le nuove aspirazioni dell'arte musicale, sarebbero disposti ad immergersi nella lettura di un trattato di telegrafia o di musica?

Il libro, ponderatamente scritto, generalmente analitico, scortato da documenti, è più atto ad illuminare la mente di uno speciale cultore, che ad attrarre l'attenzione di un pubblico vario.

La conferenza ha poi, sull'opera scritta, il singolare vantaggio di mescere l'utile al dolce. Mentre la lettura di un libro è lavoro, l'ascoltare una conferenza è piacevole svago. Il conferenziere, costrettovi del breve giro di un'ora, è necessariamente sintetico. Ed è questo che il pubblico vuole. Con poco sforzo, in brevissimo tempo, chi ode ha mezzo di assimilare quel tanto che basta a colmare una o più lacune della sua mente. Non certo basta l'ascoltare una conferenza per divenire eruditi in una speciale materia, ma, dopo aver gettato un rapido sguardo in regioni prima ignorate, è possibile, con più giusto criterio, apprezzare il complessivo valore d'una nuovissima scienza, la bellezza d'un'artistica forma.

Non basta; dove lasciamo il fascino che esercita la personalità, se illustre, del conferenziere? Io che pure conoscevo ed ammiravo le *Rapsodie Garibaldine* di Giovanni Marradi non ho saputo difendermi da un senso di commozione nuova e sottile nell'udire pubblicamente, or non è molto, in Venezia, pronunciare quei mirabili versi dalle vive labbra del geniale poeta.

E l'ambiente? Volete forse paragonare il silenzio del vostro studiolo, oppure la severità di un'aula universitaria con la sala ove si aduna, in attesa del conferenziere, un pubblico scelto, dove l'eterno femminino diffonde il suo inebriante profumo, dove le menti tutte degli uditori, con mirabile accordo, sono strette e premute dagli stessi pensieri.

Ma v'è ancora di più. Il conferenziere, che si accinge a spezzare agli altri il frutto dei propri studi, delle proprie ricerche, è, o dovrebbe essere, sempre *originale*. Chi si propone di fare una conferenza ha l'obbligo di dire qualche cosa di nuovo. Se l'antica saggezza lasciò scritto: *Nil sub sole novi*, non bisogna tale adagio accettare alla lettera; tanto varrebbe allora arrestarci al punto in cui siamo, rinunciando ad ogni futura conquista, spegnendo nei cuori quella intensa brama del *meglio*, che sospinse finora l'umanità nel suo *andare fatale*.

No, il *nuovo* esiste; discoprirlo è opra del caso o del genio, spesso dell'uno e dell'altro, e tu, povero Leopardi, sublime cantore e sconsolato filosofo, erravi nel dire che.....

> .... *discoprendo*
> *solo il nulla s'accresce.*

Ma se le scoperte, che stampano un'orma indelebile nella storia dei secoli, son opra, come dissi, del caso, o di colui che racchiude in sua mente la scintilla del genio, non è a credere che al resto degli uomini colti e pensanti sia preclusa, in modo assoluto, la via alla rivelazione di minori, ma pure sempre utili, veri.

Allorchè la voce si sparge che è stato alla Natura carpito qualche suo grande segreto, una falange di uomini audaci si muove per completare, applicare, diffondere la fatta scoperta.

Se tali sforzi non son opra di genio, son certo proficuo lavoro d'ingegno. Dalla rudimentale pila di Volta alle moderne applicazioni dell'elettricità, dalla macchina di Papin ai veloci mostri sbuffanti, che oggi corrono il mondo, intercede un lungo e penoso cammino, compiuto per opra di infaticabili lavoratori, che seppero, dopo mirabili sforzi, utilizzare, applicare, in mille guise diverse, il principio del genio svelato.

In sostanza, e per tornare alle conferenze, parmi non cadere in errore affermando che, solo a patto di rivelare un briciolo di verità, di portare il tributo almeno d'un solo granello di sabbia ad uno dei tanti edifici ai quali l'ingegno umano lavora, è consentito al conferenziere di legare a sè l'uditorio, di ottenere la lode rara ed ambita di vera, di schietta originalità, di prendere posto, non troppo lontano da quei lavoratori possenti, cui poc'anzi con reverenza accennavo.

Ben s'intende, che a seconda dell'argomento e del valore di chi parla, una conferenza sarà in modo vario ed in misura diversa, originale.

Colui, che si propone, ad esempio, di esaminare una qualsivoglia opera d'arte, uscirà dal sentiero comunemente battuto, quando saprà svelare alcun pregio sino a quel punto nascosto, ovvero quando l'opera tutta saprà lumeggiare sotto un nuovo punto di vista, rivelandone bellezze, finalità, prima ignorate.

Il conferenziere scienziato sottoporrà al giudizio del pubblico una propria scoperta, oppure, con mano sicura, squarciando il velo dell'avvenire e formulando ipotesi nuove ed ardite, indicherà, a chi lo ascolta, il futuro cammino d'una scienza.

Colui, che di fenomeni sociali si accinge a parlare, saprà, divinando il corso delle tutt'ora incerte correnti, indicare quali siano gli argini atti a contenere una piena improvvisa, quali i mezzi migliori per ovviare a possibili mali.

Dopo quanto son venuto dicendo, logicamente si spiega l'arditezza somma dei conferenzieri, il loro frequente disprezzo delle regole dalla maggioranza seguite, il loro de-

siderio febbrile di procedere oltre, di spingersi in avanguardia, di voler per primi toccare la vetta non ancora da altri raggiunta.

Ed ora riflettiamo: Se la ricerca del *nuovo* è mètà al conferenziere, se la brama d'*originalità* di continuo lo sprona e l'irrita, perchè dovremmo noi meravigliarci, se spesso accade di udir conferenze che, volendo essere *originali*, riescono soltanto ad essere *eccentriche?*

Dove è detto che chi s'accinge ad un'opra debba condurla a compimento? Forse che tutti coloro, che muovono audaci all'assalto d'una posizione nemica, porranno incolumi il piede sulle avverse trincee?

No, il conferenziere, meglio di quel che il posato scrittore non possa, lancia con parola vibrante agli uditori il risultato di nuove idee, accarezza folli speranze, assale con ferro demolitore edifici che egli stima vecchi e cadenti; il tempo, giustiziere infallibile, dirà poi s'egli aveva ragione.

Ben so che ipotesi, a tutta prima logiche e belle, rovinano perchè basate sul falso; che, nel cozzo perenne di avverse dottrine, ognor più difficile torna la ricerca del vero, sempre più malagevole riesce distinguere il purissimo oro nelle impure sabbie del fiume. Che monta? Per un solo principio grande e geniale, noi possiamo perdonare l'eccentricità di cento false e stranissime idee.

Non si condanni la temerità, l'audacia dei conferenzieri; essi debbono marciare alla testa. Ad essi è consentito di errare. Coloro, che lentamente li seguono, avran tempo di sceverare il vero dal falso, potranno, anche dagli stessi errori commessi, utili insegnamenti ritrarre.

Io non so perchè, nel riflettere all'opra varia e feconda di coloro, che perseguono il vero, spesso mi corra la mente ad una legione d'uomini armati di pesanti picconi ed intenti, con ansia febbrile, ad assalire un monte smisurato e roccioso. Sul volto di molti si legge l'amaro sconforto della vana ed infruttuosa ricerca; ma, di tratto in tratto, un isolato grido di gioia risuona; ciascuno interrompe il lavoro e volge cupido il guardo alla nuova aurifera vena scoperta; poscia l'opra continua più accanita ed incessante di prima. Senza nulla scoprire, i più consumano sterilmente la vita nell'aspro lavoro; che importa? Il trionfo di pochi è bastante per versare meravigliose ricchezze nel grembo dell'umanità spettatrice.

E veniamo ora all'umile varietà della specie, alle modeste *conferenze militari*.

Qui è doverosa un'esplicita dichiarazione: Quanto verrò da questo punto dicendo dev'essere riferito esclusivamente alle conferenze, che si pensano, si scrivono, si leggono in ambiente militare.

Alle conferenze pronunciate in pubblico da egregi ufficiali non intendo alludere affatto. Anzitutto, dolorosamente, esse non sono che una rara eccezione, in secondo luogo, portando esse all'aperto le vitali questioni, che han tratto con la guerra e con gli apparecchi guerreschi, parmi abbiano diritto d'essere giudicate almeno alla stregua delle loro sorelle, cui poc'anzi ho forse troppo diffusamente accennato. S'io, però, vi fossi costretto, non saprei dirne quanto bene ne penso e dovrei solo lamentarne la dannosa scarsezza, che il numero grande di ufficiali eminenti ch'oggi conta l'esercito non val certo a giustificare o spiegare. Vivissimo dura ancora nella mia mente il ricordo d'una conferenza pronunciata da un egregio ufficiale di stato maggiore e da me udita, or sono pochi anni, nella regia università di Torino. Il conferenziere parlò: « Dello spirito pubblico nella guerra », e con chiara eloquenza giunse a strappare l'applauso persino agli ammiratori di Guglielmo Ferrero.

Se nelle principali nostre città valorosi conferenzieri militari spiegassero al pubblico l'essenza e lo scopo della nostra istituzione, forse non fiorirebbe così rigogliosa in Italia la pianta maligna dell'*antimilitarismo*.

Ma basta di ciò, e torniamo a bomba, vale a dire alle nostre conferenze di reggimento o di presidio. Il mio compito, a tutta prima facile e piano, non è scevro di rischi, come quasi sempre avviene, quando si tratta di rilevare l'applicazione, non buona interamente, d'un principio giustissimo e sano.

Io non credo che con serena coscienza possa alcuno affermare che le nostre conferenze sono dannose e superflue. Se v'accade talvolta di udire esprimere tale parere, siate bene certi ch'esso è dettato da falsa o fugace impressione.

No, per fortuna nostra e dell'esercito tutto, il vezzo di spregiare quanto ha tratto col miglioramento della cultura è relegato ormai e per sempre accanto ad altri ingombranti *vecchiumi*. Oggi chiunque lavori e si sforzi di accrescere il proprio sapere trova nei colleghi una parola d'elogio, nei superiori un costante e valido aiuto. Le conferenze sono appunto mezzo efficace, che anche i regolamenti sanciscono, per invogliare gli ufficiali allo studio, per attivare un fecondo scambio di osservazioni e d'idee.

Badiamo; non io son certo di quelli che giurano in *verba magistri* e che, nel campo del *libero esame*, ciecamente si associano a quanto si trova inserito in un paragrafo regolamentare. D'una prescrizione qualsiasi, piacemi rintracciare l'origine, piuttosto che nel giudizio e nella personale opinione di chi ha compilato il regolamento, nelle cangiate condizioni dei tempi, nelle esigenze di un ambiente progredito e mutato.

Ed oggi è questo fortunatamente il mio caso.

Come tutti ben sanno, un esercito nazionale è schietta emanazione del paese in cui vive, e ne avverte, strumento sensibilissimo, ogni mutamento più lieve.

Nessuna meraviglia dunque se al costante salire del livello intellettuale d'ogni classe non è rimasto estraneo l'esercito

Nè questo è tutto; il concorso, che gli apparecchi guerreschi domandano ad ogni scienza, costringe gli ufficiali a scrutare ansiosi ogni nuova scoperta, li spinge a divenire inventori essi stessi per condurre i propri mezzi d'azione ad un grado di eccellenza non ancora da altri raggiunto.

Nel decorso trentennio un rinnovamento profondo s'è venuto effettuando nella compagine militare, rinnovamento non soltanto di materiali e di armi, ma di coscienze e di menti.

Tutto è mutato; la cresciuta dignità delle masse, la perfezione delle armi, il moderno modo di combattere rendono ora indispensabili, anche nei primi gradi della milizia, doti eminenti, ch'erano un tempo superflue, quando la *coesione dei gomiti* tenea luogo di molte qualità deficienti o mancanti.

Anche in tempo di pace la missione dell'ufficiale non è più molto facile e piana.

Non basta saper oggi istruire, addestrare e condurre il proprio reparto. Nei lunghi periodi, in cui un mutuo timore infrena i sensi belligeri delle nazioni, chi riveste un grado nella milizia è adibito ad opre le più varie ed opposte. Istruttore, educatore di truppe, tattico, stratega, maestro di scuola, contropropagandista, professore, giudice o difensore in tribunale, diplomatico, contabile, sportmann, topografo. conferenziere, tutelatore dell'ordine pubblico, l'ufficiale è, volta a volta, chiamato a coprire le cariche più disparate, a disimpegnare i più umili ed i più difficili compiti.

Strana figura questa dell'ufficiale moderno!

Non ancor spoglio del tutto di vecchi pregiudizi castali, abbarbicati alle sue brillanti spalline, egli sente in sè il desiderio invincibile di dissetarsi alle pure fonti d'ogni moderno progresso.

Ignorato ed oscuro, pronto a sacrificare ad un cenno la vita, ricco d'ideali soltanto, egli è costretto ad assistere impassibile e freddo, come chi già è conscio del proprio avvenire, alla lotta perenne, che a lui d'attorno si svolge, per conquistare fama e ricchezze.

Credetemi: sotto la nostra divisa più di un cuore si cela di stoico filosofo!

Ma bando alle tristezze e ritorniamo al nostro argomento. Dopo quel che mi son sforzato abbozzare, parmi chiaro apparisca come l'antico *troupier* sarebbe, ai dì nostri, un'anacronisma stridente, come, per volere imperioso dei tempi, occorra che l'ufficiale oggi sia colto, versatile, che, insieme alla pratica del servizio ed alle cognizioni tecniche della propria arma, egli possegga una sufficiente conoscenza delle armi sorelle, che non viva all'infuori di quanto le scienze, le arti, le filosofiche discipline, nei vari campi dell'umane attività, incessantemente producono. Si pensi che l'opra del miglioramento intellettuale dei quadri è favorita non poco dall'attuale costituzione del militare organismo.

Il modo d'essere degli eserciti odierni, con un minimo di forza sotto le armi in tempo di pace ed un massimo in tempo di guerra, ha menomato di molto l'utile lavoro dell'ufficiale in caserma. Specialmente nel periodo, che intercede fra il congedamento della classe anziana e l'arrivo delle nuove reclute, anche a forza volendolo, non si riesce a sfruttare intera l'attività degli ufficiali; moltissime ore ciascun giorno rimangono, che potrebbero essere utilmente impiegate in profittevoli studi.

Due vie del pari a chi comanda si offrono: L'una frutto di soverchio ottimismo, l'altra di draconiana misura. O completamente affidarsi al buon volere degli ufficiali e lasciar loro indipendenza di studio ampia e completa, o frequentemente riunirli e costringerli per mezzo d'un severo controllo ad un mentale lavoro. L'uno e l'altro sistema hanno il difetto, che accompagna l'eccesso.

Chi è preposto al difficile comando di un reggimento sappia giustamente temprare la libertà di ciascuno col dovere d'un proficuo lavoro. Ed ecco le conferenze, offrirsi come uno dei mezzi migliori per invogliare allo studio, per fornire la palpabile prova dell'opra compiuta, per agevolare un'utile trasmissione d'idee, un fecondo affiatamento fra gli ufficiali di uno stesso corpo, di uno stesso presidio.

A questo punto una domanda, son certo, corre spontanea sul labbro a ciascuno di voi: « Rispondono le nostre conferenze allo scopo? Raggiungono effettivamente l'intento d'indurre i conferenzieri ad uno studio proficuo, d'accrescere le « cognizioni degli uditori? » Francamente a me sembra di nó. Vediamo.

Per riuscire giovevoli a tutti, le conferenze militari non dovrebbero principalmente smarrire le caratteristiche proprie d'una conferenza qualsiasi, caratteristiche delle quali ho prima lungamente parlato e che possiamo in un sol rigo riassumere: *Dire qualche cosa di nuovo, essere originali.*

Ma la *novità, l'originalità* non si raggiungono, se chi parla non è competente e sicuro dell'argomento che tratta, se non gli si concede un'ampia *libertà*, un'*indipendenza* sia pure esagerata.

Avviene questo fra noi? Non parmi.

Nell'orario-reparto di ciascun reggimento troviamo ormai consacrate alcune ore per settimana alla lettura e all'audizione di conferenze; quello, che dovrebbe essere avvenimento eccezionale, interessante, piacevole, diviene fatto normale come l'esercitazione di marcia o l'istruzione in piazza d'armi; con quale scapito del prestigio e dall'attrattiva delle nostre riunioni pensatelo voi, avvezzi al par di me a considerare l'*orario* come l'indispensabile, ma non sempre piacevole imposizione di quotidiani doveri.

Non basta; al principio del periodo invernale un certo numero di ufficiali, volontari per modo di dire, in realtà premuti dai superiori, si accinge a trattare un argomento, di solito imposto, più raramente dettato dal proprio talento. Nessun criterio guida nella scelta di abili conferenzieri, anzi di solito, speciale incitamento si rivolge a coloro, che, giovanissimi e da poco giunti al reggimento, non hanno ancora fornito elementi di giudizio bastanti. Il fatto, a prima vista logico e giusto, si rivela tale in parte soltanto, se attentamente lo si considera.

Equo infatti costringere giovani ufficiali allo studio, giustissimo il pretendere sicure prove della loro capacità, non conveniente, per contro obbligare gli ufficiali tutti di un reggimento ad ascoltare (*salvo rare eccezioni*) la lettura di reminiscenze della scuola di Modena o della scuola di Parma.

Perchè non accertarsi del valore intellettuale degli ufficiali e, nel contempo, indurli a studiare, invitandoli a compilare speciali lavori, monografie, commenti a qualche regolamento ed altro, che una *commissione* esaminerà e giudicherà, proponendo all'onore della lettura gli scritti veramente meritevoli? Perchè, indipendentemente dal grado, non affidare l'incarico d'intrattenere gli ufficiali tutti di un reggimento o di un presidio a coloro, che, per speciali attitudini o particolare competenza in qualche materia, offrono garanzia di riuscire davvero interessanti e proficui?

Nè mi si venga a dire che, in pratica, è quello appunto che avviene. Io non rammento d'aver mai visto presentare una conferenza, anche non buona, senza che, dopo una serie di diversi giudizi, non le sia poi stato concesso almeno l'onore, che non dovrebbe essere lieve, di essere letta in cospetto degli ufficiali tutti del corpo.

Alla poca cura nella scelta delle conferenze e dei conferenzieri si aggiunge il più grave difetto dell'assenza di quella *libertà*, di quella *indipendenza*, che come abbiam visto, sono indispensabili a chi vuol essere originale ed acuto. Quali sono le cause di tale limitazione, quali inconvenienti certamente ne nascono? Vediamolo.

Un quesito anzitutto: Esiste dissidio fra disciplina militare e libero esame? Non parmi.

Troppo l'abbiam sentito ripetere, che l'*idea democratica*, penetrando nell'anima delle vecchie istituzioni militari, ha creato un tipo di esercito nuovo e diverso dal rigido nucleo di truppe stanziali educate alla cieca ubbidienza d'un monarca assoluto.

Una pratica disciplinare novella è subentrata all'antica; quanto s'è perduto di *automatica* incondizionata ubbidienza s'è guadagnato in razionale, intelligente iniziativa.

I tempi cangiati, le grandi masse d'armati, i teatri d'operazione vastissimi, il modo come oggi si pugna impongono a tutti, dall'umile gregario al capo supremo, una maggiore *intraprendenza*, un impiego più lato della propria responsabilità.

Ed ora, io domando, come avvezzarci per tempo all'abito di questa *iniziativa*, che tutti i regolamenti sanciscono? Forse temendo, nel campo incruento delle discussioni, di esporre il proprio giudizio? Si potrà logicamente pretendere, nel tormentoso istante in cui la morte sovrasta, che la serena ragione trionfi, se le menti saranno state prima educate alla tema d'esprimere quel che pur sembra utile e giusto?

Non appaiano troppo gravi, nè soverchiamente esagerate, le mie parole; in altri campi, e non in quello delle conferenze soltanto l'essenza di alcuni nuovi principi è penetrata sotto foggia di declamazione retorica, non sotto forma di sana, di pratica applicazione. Ma non divaghiamo; a me sembra che

ogni dubbio debba essere escluso e che la questione si presenti in termini così semplici e chiari, che troppo agevole sia definitivamente risolverla.

No; dissidio fra *disciplina* e *libero esame* non esiste o non dovrebbe esistere mai.

E qui amerei non essere frainteso. Quando affermo che il *libero esame* non lede la *disciplina*, non intendo affatto sostituire l'arbitrio individuale alle prescrizioni che, sancite in regolamenti, consentono in modo armonioso e sicuro la vita al militare organismo.

S'io volessi tal cosa, vorrei la rovina del nostro o di un altro qualsiasi esercito, che simil principio seguisse. Il dimostrarlo è superfluo.

Le discussioni, i dispareri, le divergenze nel momento in cui si deve operare, quando s'ode il comando o quando l'ordine giunge dal capo, conducono alla disfatta, sono indice certo di debolezza morale. Durante l'azione la mente di tutti deve solo mirare all'interpretazione migliore degli ordini ricevuti, al razionale impiego delle norme vigenti, riserbando l'uso del proprio giudizio nel caso di contingenze impreviste o quando manchino le direttive dei capi. Si rammenti che val meglio di molto un ordine errato, da tutti energicamente, concordemente eseguito, d'ogni mutamento, anche giusto, arbitrariamente dall'inferiore apportato.

Ma, fuori del campo operativo, la discussione, sia pure di norme regolamentari, ogni più varia interpretazione dei principi vigenti, in sostanza il fecondo dibattito delle idee non possono in alcun modo essere dannosi alla saldezza della disciplina. Dirò di più, essi sono proficui all'esercito tutto. Essi rappresentano quel prezioso elemento di *critica*, che, in ogni campo dell'umana attività, conduce alla scoperta dell'errore, alla ricerca del meglio.

In ambiente militare però si deve avere cura grandissima di evitare un facile rischio. Se altrove ove le persone non rivestono come noi un grado, del quale dev'essere ad ogni costo e sempre salvato il prestigio, si usa talvolta, e lo vediamo dolorosamente assai spesso, confondere persona e principio enunciato, dirigendo strali avvelenati indifferentemente su questo o su quella, ciò dev'essere fra noi assolutamente evitato. Tal vezzo potrebbe degenerare in offesa a quel rispetto della gerarchia che è una della più solide basi della disciplina. Guerra dunque alle idee, rispetto, anzi *esclusione* delle persone.

Non vi ha scarsezza davvero di non risolte questioni, di controversi principi per aver bisogno di rivolgere gli strali

della critica sopra fatti particolari, sopra determinate persone.

In sostanza, riassumendo, la *disciplina militare* può vivere in perfetta armonia col *libero esame*, sempre quando quest'ultimo faccia capolino soltanto nel sereno dibattito dei principi e delle idee e sempre quando sia esclusa anche l'ombra più incerta di qualsiasi personalità.

Ma, sebbene quanto son venuto dicendo sia tanto semplice e chiaro, hanno saputo i conferenzieri militari coraggiosamente spogliarsi del vano timore di possibili offese alla disciplina?

Non parmi.

Generalmente quando un ufficiale si accinge a trattare un argomento, preoccupato del giudizio dei superiori, timoroso di recare offesa alla disciplina, si prefigge quest'unica meta: Scrivere cosa che non urti la suscettibilità di nessuno, che non procuri grattacapi all'autore.

Invece di spremere dal proprio cervello una considerazione un'idea originale ed acuta, meglio ama celare la sua pochezza dietro l'autorità di nomi conosciuti ed illustri; simile all'impaurito adolescente che si rifugia accanto a chi è coraggioso e robusto.

Ne consegue che in siffatti lavori si nota l'assenza d'ogni soggettivismo, e per contro l'abbondanza di citazioni d'ogni specie; talvolta anche il plagio vi si mostra senza nemmeno una maschera in viso.

Ditemi ora voi se conferenze siffatte possono in modo efficace giovare a chi le compila e a chi le ascolta!

Rinuncio a descrivere l'ambiente in cui ha luogo l'audizione di simili scritti; troppe volte m'è toccato di leggere in volto a ciascun dei presenti la noia di chi compie un penoso dovere. A conferenza finita, congratulazioni ed elogi son tributati generalmente all'autore in ragione inversa del tempo che egli ha durato a parlare.

A questo punto, forse per telepatica influenza, parmi scorgere nella mente di taluno di voi un'importante obbiezione, che potrebbe far rovinare l'edificio ch'io son venuto laboriosamente erigendo. Meglio assai che tale obbiezione formuli io stesso, procurando, se possibile, rimuoverla od, al peggio, valermene per chiarir meglio l'essenza del mio pensiero,

In sostanza qualcuno di voi avrà già, mentre io parlavo, pensato: « Costui ci viene abbozzando una teoria assai *aristocratica* o, come dicesi con parola nuovissima, *imperialista*, delle nostre modeste conferenze militari: ma le sue « son vane parole, anzitutto perchè se egli fosse convinto di

« quanto dice avrebbe dovuto risparmiarci la lettura del suo « scritto che non merita davvero l'onore che gli è stato con« cesso, in secondo luogo perchè, inseguendo il suo ideale di « *conferenza perfetta* per originalità di pensiero e di forma, « egli dimentica l'utilità che nell'ambiente nostro può avere « la ripetizione di cose già note e studiate, la trattazione di « umilissimi argomenti, che scendano magari a discutere sul « miglior modo di calzare le pezze da piedi, e perde di vista « che il vero scopo delle nostre invernali riunioni non è quello « di spaziare in regioni inesplorate alla ricerca di ipotetici « veri, ma quello invece di famigliarizzare sempre più cia« scuno con quelle cognizioni che sono indispensabili per « ben compiere in ogni evenienza il proprio dovere ».

Al primo punto dell'obbiezione non ho nulla da opporre, aggiungerò anzi che io rappresento in questo istante la palpabile prova di due degli accennati difetti delle nostre riunioni, voglio dire: L'immeritato onore toccato ad un lavoro scadente; la noia imposta ad un rispettabile pubblico.

Dal secondo punto invece recisamente dissento.

La monotona ripetizione di quanto ciascuno deve per dovere suo professionale conoscere è compito individuale e tutt'alpiù può essere oggetto di speciali periodiche istruzioni da farsi in quella misura che il comandante del reggimento stima opportuna.

La conferenza, se noi vogliamo che non smarrisca le sue caratteristiche, dev'essere quale io la vagheggio, e quale mi son sforzato di esporre. Dev'essere un mezzo per avvezzare le menti a liberamente e soggettivamente pensare, deve essere la valvola di sicurezza dell'esuberante energia cerebrale di ciascuno, energia quotidianamente compressa dai vincoli disciplinari e regolamentari, dovrebbe essere ancora in questi tempi pei giovani ufficiali assai tristi, un conforto, un freno al malessere che ciascuno cela nell'animo suo. La consuetudine di liberamente esprimere nel sereno campo delle idee la propria opinione eleverebbe assai il morale depresso di molti giovani colti e studiosi, condannati da un'invincibile forza a permanere, senz'altra speranza, nei primi gradi della milizia.

Si pensi che la sofferenza per le tristi condizioni presenti di carriera è maggiore in chi ha larga cultura, più viva intelligenza, più ampia coscienza dei meriti propri.

Io son profondamente convinto che attuando, con sano criterio, i principi da me espressi, si consoliderebbe, in ogni ambiente militare, quella *ideale gerarchia*, che già esiste in embrione, e che, senza recare la più lieve offesa alla *disciplina*, assegna a ciascuno il posto che gli spetta, tenendo solo conto del personale valore.

Oh, non è il più grande dei conforti per chi senza sua colpa continua ad essere al basso della scala gerarchica, lo occupare nella considerazione, nella stima dei colleghi e dei superiori, un posto di gran lunga più elevato del grado che gli fregia il berretto?

Ed ora un ultimo dubbio mi punge, vale a dire che in voi nasca il sospetto ch'io senz'appello condanni le nostre conferenze quali sono oggigiorno.

Tranquillizzatevi; non intendo essere soverchiamente severo.

Io stimo ch'esse valgano meglio che nulla.

Sarebbe ingiustizia il disconoscere che, ad ogni modo, l'erudizione e la cultura di tutti ne ricavano un qualche vantaggio; però da quest'utile scarso ai grandi frutti che se ne potrebbero avere, intercede un ben lungo cammino.

* * *

Il mio compito volge alla fine; dopo d'aver mostrati i difetti non mi resta che additare i rimedi. Non sembri vana superbia la mia. Oggigiorno, che ciascuno ha in saccoccia un progetto di radicali riforme, mi sia concesso d'esporre, in non grave questione, il mio modesto parere.

Per condurre le conferenze militari ad un punto che loro consenta di dare giovevoli effetti, occorre anzitutto affidarne l'incarico ad ufficiali nell'arringo degli studi provetti.

L'utile dell'uditorio assai più deve importare di quello del conferenziere. Chi parla ad altri non deve in ciò trovare pretesto di personale lavoro, non deve avere per meta di mostrare all'uditorio quant'egli sa intorno ad un qualunque argomento, bensì, deve sforzarsi di dire qualche cosa di nuovo, di spezzare il frutto di personali ricerche, di accrescere in un modo qualsiasi le cognizioni di coloro che sono chiamati ad udirlo. Nè conferenzieri abili e buoni mancheranno, se ad essi verran decretati onori e distinzioni speciali, se una pompa maggiore accompagnerà la lettura di lavori pregiati.

Io non so perchè non si sia pensato finora ad istituire gare fra i migliori conferenzieri di un reggimento, di un presidio, di una divisione. Tali gare esistono per il tiro col fucile e colla pistola, per la scherma di spada e di sciabola, per le corse a piedi o in bicicletta; o perchè non potrebbero esistere fra coloro che volenterosi si offrono di scendere nella palestra ben altrimenti importante dell'umano sapere?

Lo vieta forse il timore di possibili piccini risentimenti? Nol credo, ma, se ciò fosse, sarebbe un indice davvero meschino del nostro livello morale.

Ad ogni modo, perchè le conferenze diano frutti non grami, occorre che chi è preposto ad esaminarle s'informi alla più scrupolosa giustizia, all'equanimità più severa e che salvaguardando sempre e il rispetto alle persone, e l'urbanità della forma, non ponga inutili bavagli sulla bocca di chi deve parlare. La trattazione di argomenti non militari, anzichè esclusa, come di solito avviene, dovrebbe essere in giusta misura favorita ed ammessa. L'udir parlare di quando in quando di cose non nostre stuzzica l'attenzione, favorisce e coltiva quell'eclettismo al quale, come prima tentai dimostrare, è pur costretto l'ufficiale moderno.

Ma quel che più di tutto varrebbe a trarre dalle nostre conferenze un utile vero, sarebbe, la presenza di persona eminente, che l'incarico avesse, a lettura finita, di vagliare l'opra del conferenziere, favorendo discussioni ampie e cortesi. Non mi nascondo nè la difficoltà dell'ufficio, nè quella di aver sempre persona che lo sappia degnamente coprire.

Dirò solo che questa proposta m'è suggerita da quanto soleva fare, (chieggo venia per quest'unico nome che malgrado la fatta promessa mi sfugge dal labbro), il generale Fantoni, che in ciascuna delle nostre invernali riunioni, trovava modo con frasi scultorie di rammentare quanto aveva omesso il conferenziere, di approvare o combattere argomentazioni ed esempi, di tributare con giustizia biasimo o lode.

Ed eccomi giunto al termine di questa « Conferenza delle conferenze », che molto meglio sarebbe stato chiamare la « Conferenza delle digressioni ».

Se un rimorso mi punge si è quello d'aver soverchiamente abusato della vostra cortese bontà, in compenso di null'altro mi dolgo. E di che dunque dovrei rammaricarmi se non ho fatto che dire quello che penso?

LORENZO BARDI
Tenente 80° reggimento fanteria.

FUCILE AUTOMATICO

E NUOVA RIDUZIONE DI CALIBRO [1]

Parlare di fucili automatici non è oggigiorno cosa agevole, a meno che non si voglia descrivere meccanismi e congegni, per confrontarli e dedurne pregi e difetti. Ma questo tema non mi sembra adatto per una conferenza, tanto più che lo si è ampiamente svolto in opuscoli e riviste. Mio intendimento è invece quello di esaminare idee anzichè fatti, di ricercare i dati del problema pel futuro armamento della fanteria, di indagare, in una parola, quale potrà essere il fucile dell'avvenire e per quali vie dirette si possa raggiungere l'elevata meta d'un nuovo e grande progresso nell'evoluzione storica delle armi da fuoco portatili.

Se dovessi parlare di mitragliatrici o di pistole automatiche, non incontrerei molte difficoltà, essendo queste armi già entrate nel novero di quelle da guerra e adottate o in via d'adottarsi da tutte le nazioni. Non può dirsi altrettanto pei fucili automatici, i quali, pel loro speciale impiego sul campo tattico e pel modo con cui vengono adoperati e maneggiati, hanno maggiori e talvolta opposte esigenze da soddisfare, motivo per cui sono, per così dire, alle prime prove, ai primi modelli. Nei quali, se vi è sempre d'ammirare la genialità degl'inventori e l'acutezza dei costruttori per l'attuazione meccanica di una nuova idea, non si può altrettanto apprezzarne i risultati pratici, e non pochi nè lievi sono gl'inconvenienti che si lamentano nei sistemi finora noti, sì che non si può presumere ancora quali di essi potrà avere il sopravvento. Mancando d'un preciso indirizzo, ignorando spesso quali principî si debbano far prevalere a preferenza di altri, quali esigenze si richiedano da coloro che tali armi debbano adoperare nella mischia sanguinosa, inventori e costruttori, non sempre bene immedesimati del modo col quale svolgesi l'azione a fuoco della fanteria e intenti soprattutto a presentare un ingegnoso meccanismo, trascurano di esaminare il complesso problema nei suoi vari aspetti e forniscono prodotti svariatissimi, in ciascuno dei

(1) Conferenza verbale, tenuta il 30 gennaio 1906, agli ufficiali del presidio di Palermo.

quali vi è qualche cosa di buono, ma in nessuno sono riuniti i requisiti necessari al fucile da guerra della fanteria.

Per queste ragioni, grave e difficile è l'argomento che mi sono proposto di trattare, indottovi forse da un'eccessiva fiducia nelle mie forze. E se il risultato del mio lavoro o il frutto delle mie investigazioni si mostrasse deficiente, spero non sarà completamente vano, e mi lusingo, anzi, che servirà a presentare il problema nei suoi veri termini, a sottrarlo dal campo dell'astrazione nel quale si trova tuttora, a provocare la discussione, a richiamare su di sè l'attenzione di coloro che il nuovo fucile debbono presto o tardi impiegare, a indurre altri più competenti di me a portarvi nuova e migliore luce e chiarire una questione che è di vitale importanza per la rinnovazione dell'armamento della fanteria.

Non voglio con ciò affermare che tale problema abbia bisogno di urgente soluzione, chè il fucile attuale non richiede di essere prontamente sostituito. Ma non credo che ne sia prematuro l'esame, la questione essendo già, come suol dirsi, sul tappeto. Varie nazioni hanno iniziato in tal senso studi ed esperimenti, bandito concorsi, eseguito tentativi per trasformare gli attuali fucili in automatici, esaminato nuovi modelli e nuovi sistemi. E quando una di esse si sarà decisa ad adottare un fucile più perfezionato dell'attuale — e forse ciò accadrà prima alla Francia che sente forte il bisogno di sostituire il sistema Lebel, per ragioni che diremo in seguito — le altre dovranno seguirla sulla medesima via, come hanno sempre fatto e come faranno sempre.

È perciò necessario occuparcene fin d'ora, per non essere impreparati il giorno in cui si dovesse prendere una risoluzione in proposito, per avviare nella stessa direzione sane correnti d'idee, che producano lavoro proficuo ed impediscano che i singoli sforzi divergano, per tenerci preparati ad iniziare i necessari studi con programma ben determinato, con chiara idea di ciò che vogliamo ottenere, e non essere così un giorno sorpresi dagli eventi.

Noi possiamo augurarci, almeno per le finanze dello Stato, che gli attuali fucili, i quali soddisfano bene alle esigenze delle armi da guerra, rimangano ancora lungo tempo in servizio. Ma chi potrà garantire che ciò avverrà effettivamente? Non di rado accade che gli eventi s'impongano alla nostra attenzione, che la volontà nostra si pieghi di fronte ad una nuova situazione creata da un fatto nuovo, da un recente ritrovato; sì che potrà anche presto arrivare il giorno in cui l'adozione del fucile automatico s'imporrà come un

bisogno ineluttabile, e l'attuale fucile a ripetizione dovrà cedergli il posto per ritirarsi degnamente nei musei.

Quest'affermazione non sembri azzardata.

Spesso i tecnici, gli industriali, gli inventori impongono ai governi l'acquisto della loro merce per la bontà del prodotto, e così avviene che leva potente del progresso è... una speculazione finanziaria, e l'industrialismo trionfa. Citiamo in proposito un esempio fra tanti, desunto dalla evoluzione storica delle stesse armi da fuoco portatili.

È noto che dopo i grandi successi del Dreyse nella guerra del 1866 in Boemia, tutte le nazioni decisero l'adozione del fucile a retrocarica. E verso il 1870 se ne provvidero, realizzando in breve tempo un grandissimo progresso e ne furono paghe, perchè le nuove armi bene risposero alle varie esigenze dell'azione tattica della fanteria. Eppure, poco dopo, nel 1877, ritennero necessario cambiarle pel successo riportato dalle carabine Winchester a ripetizione, adoperate dai difensori di Plewna durante la guerra russo-turca, e i fucili a retrocarica ancora nuovi dovettero volgere al tramonto. La sostituzione non avvenne subito, perchè i sistemi a ripetizione allora conosciuti furono trovati non interamente rispondenti alle richieste esigenze pel fucile della fanteria. Ma dopo qualche anno apparvero nuovi e più perfezionati meccanismi, e i governi dovettero accettare i buoni fucili a ripetizione che gl'industriali offrirono loro.

Ciò premesso, entriamo in argomento, e richiamiamo dapprima alla mente le condizioni attuali dell'armamento della fanteria, perchè ci servano di base allo studio che imprendiamo.

L'ATTUALE ARMAMENTO DELLA FANTERIA. — L'attuale armamento della fanteria è ancora quello derivato dall'adozione della ripetizione, del piccolo calibro e della polvere senza fumo. La Francia per prima s'incamminò su questa via col sistema Lebel, e fu subito seguita dalle altre nazioni. Queste però, al serbatoio nel fusto caricantesi con cartucce sciolte, come era nel fucile francese, preferirono il serbatoio centrale caricantesi a pacchetto, e conseguirono più facile maneggio e maggior celerità di tiro. In tal modo raggiunsero un'efficacia quasi decupla di quella del fucile rigato ad avancarica, detto di *precisione*, che avevano adoperato sin verso il 1870.

Rinnovato l'armamento di tutte le fanterie, nel 1895 cessa il periodo di profonda trasformazione e ne segue un altro, il cui carattere prevalente è la stabilità, e il progresso sosta, direi quasi stanco della corsa vertiginosa mirabilmente compiuta. La meta raggiunta era tanto alta — colla semplicità

dei meccanismi, col loro esatto e sicuro funzionamento, in ogni circostanza, colla facilità del maneggio, colla celerità e precisione del tiro — che i fucili soddisfecero pienamente alle richieste esigenze dell'azione guerresca.

Durante questa sosta, però, il tempo non è passato inoperoso. Molte nazioni, specie le prime che adottarono la nuova arma, per la fretta di possederla e per la mancanza di maturità negli studi compiuti, commisero errori non lievi, e rilevatine subito gl'inconvenienti, si accinsero a porvi riparo, modificando meccanismi e munizioni.

Così la Francia, preoccupata per l'inferiorità del suo Lebel, dovuta al sistema di ripetizione di cui era provvisto, pensò subito di apportarvi le necessarie modificazioni e perfezionamenti. Ma i molti tentativi fatti a ben poco approdarono, ed anzi dimostrarono l'impossibilità di poter conseguire l'intento. Purtuttavia qualche miglioramento si ottenne, tanto che il precedente modello 86 fu chiamato modello 86-93. Rimase però sempre il serbatoio nel fusto, per cui, sparate le 8 cartucce in esso contenute, non essendone facile nè breve il ricaricamento, il tiro deve proseguire mediante la carica successiva, come pei vecchi fucili a retrocarica. Epperciò la celerità di tiro del Lebel è considerevolmente inferiore a quella degli altri fucili ora in servizio.

La Germania è oggi armata del modello 88-98, il quale, del suo predecessore modello 88 (Mauser), non ha conservato se non la carica e la cartuccia.

L'Austria ha perfezionato due volte il suo fucile modello 88, e quindi possiede il modello 88-90-95 (Mannlicher-Schonauer).

La Svizzera ha cambiato il suo Rubin-Schmidt modello 89 in modello 89-96.

L'Inghilterra ha alleggerito di 500 grammi il suo modello 89 e ne ha varie volte modificata la cartuccia, specie la pallottola. Adesso il fucile chiamasi modello 89-901 (Lee-Metford-Enfield).

Il Giappone ha sostituito il sistema Mourata da 8 millimetri con quello Arisaka da millimetri 6,5.

Gli Stati Uniti d'America al Krag-Jorgensen hanno sostituito lo Springfield di pari calibro.

Anche noi col modello 91 siamo stati costretti a miglioramenti, e nel 1896 abbiamo sostituito la balistite colla solenite, nel 1897 abbiamo cambiato gli estrattori.

Il principio dell'automaticità e le sue applicazioni ai fucili da guerra. — Colle modificazioni del 1893 la Francia non intese che risolvere provvisoriamente il problema, epperciò

si accinse tosto ad esperimentare il sistema Daudeteau da millimetri 6,5 (a serbatoio centrale ed a caricamento multiplo) che riuniva tutti i possibili perfezionamenti della tecnica e della balistica. I risultati furono tali che verso il 1897 si ritenne imminente l'adozione del nuovo fucile. Ma, non se ne sa bene il perchè, ciò non avvenne, e la Francia tornò all'idea di modificare il Lebel e di ricercare ancora una soluzione provvisoria. Il problema non essendo tuttora risolto, la fanteria francese continua ad essere armata d'un fucile che — come abbiamo detto più sopra — soprattutto per celerità di tiro, è in manifesto grado d'inferiorità di fronte agli altri attualmente in servizio.

A questa condizione di cose deve avere non poco contribuito il fatto che da vari anni gran parte dell'attività militare della Francia è stata assorbita dalla rinnovazione del materiale d'artiglieria da campagna e dalle radicali modificazioni che, conseguentemente, ha dovuto apportare all'organizzazione, all'impiego e all'istruzione di tale arma. Ma oggi che questo problema è risolto, la Francia ritorna ad occuparsi attivamente del fucile, e non essendo più il caso di adottare il Daudeteau, col quale si metterebbe a livello delle altre nazioni, ma non le sorpasserebbe, volge più lontano lo sguardo, e, per riacquistare il perduto primato nell'armamento portatile, vuole percorrere una nuova tappa sulla via del progresso delle armi da fuoco e precedere le altre nazioni. Le condizioni attuali della tecnica lasciano intravvedere la cosa come probabile.

Poichè maggiori perfezionamenti non sembrano realizzabili cogli attuali fucili, appare la necessità di ricorrere a nuovi concetti per raggiungere maggior perfezione, e si è pensato al *principio dell'automaticità*, già, come dissi, felicemente applicato alle pistole ed alle mitragliatrici. E la tecnica, essendo assai spesso di sprone alla scienza, spinge oggidì industriali e inventori a nuove conquiste che levino il campo a rumore in pro del fucile automatico che chiamasi il *fucile dell'avvenire* e che, dicono, dovrà presto sostituire i fucili attualmente in servizio e far riaccendere, per la conseguente rinnovazione dell'armamento della fanteria, quella febbre che da un decennio a questa parte sembra smorzata.

Noi, quindi, indagheremo se è conveniente che il principio dell'automaticità si applichi anche ai fucili da guerra, e, nel caso affermativo, quali conseguenze esso produrrebbe e come a queste si potrebbe provvedere nel campo della teoria e della pratica.

Prima però è necessario conoscere in che cosa consista il nuovo principio, e quali siano le sue applicazioni ai fucili da guerra.

***

Cogli attuali fucili a caricamento multiplo, essendo l'arma carica, il tiratore ad ogni colpo apre e chiude la culatta, maneggiando l'otturatore dalla posizione di « pronti »: nel movimento retrogrado, per estrarre ed espellere il bossolo, in quello d'avanzata per introdurre una nuova cartuccia nella camera, chiudere la culatta ed armare il percussore; poscia porta l'arma alla spalla, per assumere la posizione di « punt », punta e preme sul grilletto per far partire il colpo.

Coi fucili automatici si utilizza parte della forza di rinculo dell'arma per far eseguire automaticamente, da appositi congegni, i movimenti dell'otturatore e le operazioni corrispondenti soprannominate; cosicchè il tiratore non deve che puntare e sparare, restando sempre coll'arma alla spalla nella posizione di « punt » sino a consumazione delle cartucce del serbatoio di cui l'arma è provvista. Eseguito poscia il ricaricamento di questo, può ricominciare il tiro. Fra un colpo e l'altro passa quindi il brevissimo tempo necessario pei movimenti dell'otturatore, dopo del quale si rettifica, occorrendo, il puntamento e si preme sul grilletto.

Vi sono sistemi nei quali anche lo sparo è automatico, e allora il tiro è continuo, senza alcuna interruzione sino a consumazione delle cartucce del serbatoio. Altri, infine, mediante convenienti dispositivi, consentono al tiratore di adoperare l'arma a volontà, nell'uno o nell'altro modo.

Dal 1884, anno in cui il Maxim costruì il primo fucile automatico, sino ad oggi, molti e svariati sistemi si sono fabbricati di queste armi, e poichè le operazioni automatiche si possono eseguire in diversi modi, i fucili in questione si sogliono così raggruppare:

a rinculo completo (sistemi Winchester e Maxim);

a canna scorrevole indietro (sistemi Freddi, Mauser, Mannlicher, Bergmann, Maudry, Sconboe, Rexer e Hallé);

a canna fissa (sistemi Maim e Mannlicher);

a canna scorrevole avanti (sistema Mannlicher);

ad utilizzazione di gas (sistemi Cei-Rigotti, Mannlicher, Odkolek e Clair).

Non essendo mio intendimento esaminare particolareggiatamente questi vari sistemi per rilevarne pregi e difetti, mi limito solo ad affermare che sono preferiti quelli a canna scorrevole indietro, coi quali più facilmente si possono conseguire i vantaggi delle armi automatiche.

In essi, per la pressione esercitata dai gas sul fondello del bossolo, quando parte il colpo indietreggia la canna ed il congegno di chiusura e si comprime una molla ricuperatrice; la canna quindi si arresta, l'otturatore continua ad indietreggiare, comprime una seconda molla ricuperatrice, e in quel mentre si estrae e si espelle il bossolo della cartuccia sparata e si arma lo scatto. In seguito, per la distensione della seconda molla, l'otturatore avanza e spinge una nuova cartuccia, presentataglisi dinanzi, nella camera chiudendola, e per la distensione della prima molla si riporta tutto il sistema nella posizione di sparo. Non rimane quindi che premere il grilletto per far partire il colpo.

In altri sistemi della medesima categoria, alla fine del movimento retrogrado, eseguito insieme dalla canna e dall'otturatore, questo solo si arresta, la canna riavanza subito e produce l'estrazione e l'espulsione del bossolo sparato. Avanza poscia l'otturatore per caricare un'altra cartuccia, chiudere la culatta e armare il percussore.

I tentativi noti fatti finora all'estero per l'adozione d'un fucile automatico sono i seguenti:

In Francia si è cercato di trasformare il Lebel con un sistema ad utilizzazione di gas, ma i risultati non sono stati soddisfacenti e se n'è abbandonata l'idea. Attualmente è in istudio un nuovo sistema automatico del calibro di millimetri 6,7, avente la pallottola di bronzo in lega con altri metalli.

In Germania, a Spandau si sono sperimentati: un sistema Lamacchia del peso di 3 chilogrammi, con 16 cartucce nel calcio, un Maxim, un Mauser ed un Friberg-Hejelmann. Se ne ignorano i risultati.

In Inghilterra, lo stesso Friberg-Hejelmann. Nel 1904 si è indetto inoltre a Bisley un concorso della « Società nazionale di tiro » che aveva per oggetto i fucili automatici pel servizio dell'esercito. Presentati i sistemi Rexer ed Hallé, nessuno soddisfece pienamente alle richieste esigenze.

In Austria si è sperimentato un Mannlicher.

In Svezia il sopraccitato Friberg-Hejelmann.

In Italia, infine, si è sperimentato il Cey-Rigotti e si è tentato la trasformazione del modello 91. I risultati non hanno corrisposto alle aspettative.

Dalle notizie che si hanno finora risulta, per quanto riguarda i congegni che devono produrre l'automaticità:

che i sistemi nuovi lasciano tutti a desiderare e mal possono adattarsi ad un fucile da guerra;

che la trasformazione degli attuali fucili a ripetizione

in automatici non è consigliabile e presenterebbe inconvenienti ancora più gravi di quelli esistenti nei modelli nuovi, specie per quanto riguarda il peso (che verrebbe notevolmente aumentato) e il buon funzionamento dei nuovi meccanismi.

I DATI DEL PROBLEMA E LE QUESTIONI RELATIVE. — Se si studia l'evoluzione storica delle armi da fuoco portatili, rilevasi che i successivi perfezionamenti hanno avuto per principale scopo l'aumento continuo della celerità del tiro. Infatti, senza rimontare troppo indietro nel tempo, ricordiamo:

1° L'aumento del *vento* tra pallottola e anima, voluto da Gustavo Adolfo per rendere la carica più spedita. In tal modo la giustezza venne sacrificata alla celerità, perchè il maggior vento era causa di grandi irregolarità nel tiro.

2° L'adozione della *bacchetta di ferro* per opera di Federico II, allo scopo di facilitare ed accelerare la carica.

3° Il *fucile francese a silice per la fanteria*, modello 1777, adottato da tutti gli eserciti del continente, impiegato nelle guerre napoleoniche e mantenuto in servizio sin verso la metà del secolo scorso. Con esso la carica si compì in 12 tempi e si raggiunse la celerità di un colpo ogni 10 minuti.

Napoleone, insoddisfatto di un tal fucile, desideroso di dare al fuoco di fanteria una maggior potenza aumentandone la celerità, comprese che non avrebbe altrimenti potuto conseguire l'intento che adottando la retrocarica, e bandì a tal uopo un concorso che fu vinto nel 1814 dal Pauly, armaiuolo parigino, presso il quale lavorava il Dreyse. Ma il fucile nuovo — che aveva la cassula, la rigatura, la retrocarica e il calibro ridotto — non fu adottato, per difettoso funzionamento e probabilità di pericoli pel tiratore.

4° Il *fucile francese a percussione* modello 1839, col quale, adottato l'acciarino a percussione e la cassula — gli esplosivi erano stati scoperti alla fine del 18° secolo — la carica si fece in 8 tempi e la celerità del tiro raggiunse 3 colpi ogni 2 minuti.

La rigatura della canna fu omessa appunto perchè richiedendo essa la penetrazione del proietto nelle righe, avrebbe resa lenta la carica. Così per la seconda volta fu sacrificata la giustezza alla celerità. I *fucili rigati ad avancarica*, detti di *precisione*, si generalizzarono solo verso il 1850 coi proietti oblunghi, apportatori di un notevole progresso balistico. Gli Stati dell'Europa continentale che avevano sempre imitato la Francia ne furono per breve tempo paghi, ma l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America diressero principalmente gli sforzi dei costruttori a conseguire maggior celerità di tiro insieme ad una maggiore potenza balistica.

5° Il *fucile ad ago prussiano*, sistema Dreyse, adottato nel 1841, che colla retrocarica risolse ad un tempo il problema della celerità e della giustezza. Esso ridusse a 6 i tempi della carica ed accrebbe la celerità a 5 colpi al minuto. Al vecchio principio del « tirar di rado e colla maggior precisione » la Prussia sostituì allora il nuovo di « tirar spesso colla precisione che sarebbe stata possibile in guerra ». Il suo esempio non fu imitato se non dopo i successi della campagna di Boemia nel 1866. Tutti gli Stati decisero allora l'adozione della retrocarica, e ne fu conseguenza l'impiego della *cartuccia otturatrice con bossolo metallico* (la cartuccia del Dreyse aveva bossolo di carta) per la quale la celerità raggiunse 8 colpi al minuto, come col fucile italiano modello 1870, sistema Wetterly.

6° Il fucile a ripetizione adottato dopo i successi della *carabina Winchester* nella guerra russo-turca del 1877-78, col quale la celerità media del tiro salì a 12-14 colpi al minuto e quella massima a 18, quando i tiratori sono molto abili ed hanno facile il puntamento.

Come vedesi, la meta d'ogni rilevante progresso nelle armi da fuoco portatili, la tradizione mai smentita dell'evoluzione storica del fucile della fanteria, è la ricerca d'una celerità di tiro sempre maggiore; ed è perciò da credere che non ci si debba oggi fermare. E poichè coi fucili in servizio non sembra possibile conseguire più rapido fuoco, si rende necessario applicare il principio dell'automaticità: nuova tappa verso meta più alta, nuova e magnifica conquista della tecnica e della scienza, che serve a dare al soldato un'arma più potente, una macchina più perfezionata.

Qual'è la celerità del tiro consentita da un tal fucile?

Supponendo che il serbatoio si carichi con caricatori contenenti 5 cartucce, si può ritenere necessario un quarto di minuto per eseguire il caricamento e lo sparo di esse col tiro mirato (computando a 5″ il tempo necessario per caricare il serbatoio e a 2″ quello occorrente per sparare una cartuccia); epperciò in un minuto si possono sparare 20 colpi. Con caricatori di 10 cartucce la celerità può raggiungere 30 colpi al minuto. Se si esclude il tempo occorrente per cambiare i caricatori, cioè quello necessario per eseguire la carica, si può raggiungere un massimo di 50 colpi puntati al minuto.

***

Astrattamente parlando questa maggiore celerità si può ritenere utile se non necessaria, specie in determinati mo-

menti tattici; poichè essa aumenta la potenza del fuoco con maggiori e più pronti successi, ovvero rende possibile il conseguimento d'uno stesso effetto con minor forza.

Ma se si considera che in breve volgere di anni la celerità del tiro ha raggiunto limiti altissimi, insperati, e che non è nella medesima proporzione progredito tutto quanto ha attinenza al maneggio ed all'impiego del fucile; arma la quale, per quanto perfezionata, è sempre in mano dell'uomo, che nella sua essenza non muta col volgere dei tempi;

se si considera che in guerra non si tratta di sparare molte cartucce, bensì di colpire il bersaglio con molte pallette, per cui assai più del numero dei colpi sparati deve interessare quello dei punti colpiti, e che il fuoco è il mezzo per raggiungere lo scopo di infliggere al nemico le necessarie perdite per disorganizzarlo materialmente e moralmente nel minor tempo possibile;

se si pon mente, in fine, che il fuoco assai celere consuma una quantità enorme di munizioni, per le quali s'incontrano difficoltà gravissime di trasporto e di rifornimento: se si passa, in altri termini, dall'astratto al concreto, sorgono gravi dubbi intorno alla convenienza o meno di ricercare una celerità di tiro maggiore dell'attuale, coll'adozione dei fucili automatici.

E non sono pochi coloro i quali ritengono che anche pei più forti bisogni dell'azione tattica, colle armi in servizio si può eseguire un tiro con sufficiente rapidità, e che anzi convenga moderare quella permessa dai fucili in uso per non andare incontro ai noti danni d'un tiro esageratamente celere.

Queste ragioni perderebbero però molto del loro valore qualora colla nuova arma si provvedesse:

ad un meccanismo tale che la rendesse una buona arma da guerra;

ad una maggiore celerità che non fosse di danno all'esecuzione del tiro mirato;

ad un munizionamento più copioso dell'attuale.

Se inoltre si considera, che la tensione della traiettoria attuale è troppo piccola e non soddisfa appieno alle esigenze d'impiego pratico dell'arma sul campo di battaglia, sorge l'opportunità di provvedere col nuovo fucile a questa deficienza, e ciò indipendentemente dall'applicazione del principio dell'automaticità.

Riteniamo convenga ora esaminare ponderatamente le varie questioni che abbiamo testè accennato, per avviare la discussione nel campo pratico e, spogli da ogni esagerazione,

ricercare la soluzione del problema propostoci, tenendo nel giusto conto i vari dati che esso presenta.

Studieremo adunque tutto quanto ha attinenza coll'argomento che interessa, intorno alle seguenti questioni:

a) La maneggevolezza dei fucili automatici,
b) La celerità del tiro ed il puntamento in guerra,
c) Il consumo e il rifornimento delle munizioni,
d) Il valore balistico dei fucili.

a) *La maneggevolezza dei fucili automatici.* — Le questioni che hanno attinenza colla maneggevolezza d'un'arma sono di varia natura: alcune riguardano i movimenti necessari per la carica, il puntamento e lo sparo, altre la buona conservazione, altre ancora il sicuro funzionamento dei singoli meccanismi.

A prima vista sembra che un fucile automatico, appunto perchè tale, debba essere di più facile maneggio di uno a ripetizione, il quale richiede da parte del tiratore operazioni che nel primo si compiono automaticamente. Ma se si tien conto che la nuova arma è facile a guastarsi, specie durante una campagna di guerra; che i suoi meccanismi complicati, numerosi e talvolta deboli, in mano ad individui inesperti vanno presto soggetti a deteriorazioni, inceppamenti e rotture; se si considera che la loro buona conservazione richiede troppe cure e che sono difficili i ricambi e le riparazioni delle parti deteriorate, è facile comprendere che la maneggevolezza sia, al contrario, diminuita.

Ed invero, i sistemi di fucili automatici oggidì noti non possono dare affidamento che i loro congegni non creino il più serio imbarazzo durante una campagna di guerra, specie considerando le ferme attuali che non permettono d'impartire un'istruzione molto accurata. E in quali condizioni morali e materiali si troverebbe il tiratore che, incapace di riparare ad un inconveniente verificatosi, vedesse il proprio fucile non più adoperabile che come un bastone ferrato o come un'arma da punta?

Per quanto le armi automatiche costituiscano presentemente l'ultimo prodotto della tecnica militare industriale ed abbiano già felicemente percorso molto cammino, non sono ancora giunte a quel necessario grado di perfezione, che ne consigli l'adozione. Tecnicamente la soluzione del problema dell'automaticità non è del tutto soddisfacente; non si è ancora, a parer mio, addivenuto a quel tipo che (per semplicità, robustezza, facilità di maneggio e di conservazione e garentito funzionamento dei meccanismi in ogni

contingenza) soddisfaccia alle molte esigenze d'un buon fucile da guerra.

Con ciò non si vuole escludere che in quest'epoca « fertile di miracoli » si possa riuscire, in un tempo forse non molto lontano, a risolvere convenientemente il difficile problema.

* * *

Se si vogliono poi determinare nel campo pratico queste esigenze, si può affermare:

che il fucile deve potersi impiegare a doppio uso, sia automaticamente che a ripetizione, con facile e rapido passaggio dall'uno all'altro modo d'impiego; anche quando si voglia che il tiro normale di guerra sia quello automatico, perchè allora, se si guastano o s'inceppano i meccanismi che producono l'automaticità, si possa, *faute de mieux*, impiegare il fucile a ripetizione;

che il serbatoio contenga il maggior numero possibile di cartucce, 5 almeno, e lo si carichi per mezzo di caricatori;

che dopo tirato l'ultimo colpo del serbatoio, un segno ben visibile indichi che esso è vuoto;

che un congegno di sicurezza permetta di trasportare carico, armare e caricare il fucile senza alcun pericolo;

che ne sia facile la scomposizione e la ricomposizione per semplificarne la pulitura e i ricambi;

che quando il meccanismo deve funzionare a ripetizione l'otturatore non agisca sulle molle ricuperatrici, le quali debbono rimanere in riposo per non rendere troppo faticosi i movimenti;

che le parti mobili siano convenientemente riparate dagli urti, oltre che dalla polvere, dagli imbrattamenti, ecc., per assicurarne sempre meglio il libero movimento;

che necessita evitare gli scatti a vuoto per impedire che il tiratore nel frastuono degli spari dei vicini, credendo partito il proprio colpo, seguiti a premere sul grilletto, lasciando così il fucile inattivo.

Per fare che gl'imbrattamenti, le ossidazioni, le ammaccature, ecc., che avvengono in un'arma da guerra, anche senza colpa del tiratore, non ne compromettano il buon funzionamento, occorre che s'immagazzini per le operazioni automatiche una forza di rinculo superiore a quella che normalmente è necessaria quando l'arma è in buono stato di conservazione. Ciò però dà luogo ad alcuni inconvenienti: primo, la mancanza del necessario equilibrio tra i congegni di chiusura della culatta e di elevazione delle cartucce, i quali devono essere legati meccanicamente in modo da assicurare

sempre, e malgrado cause perturbatrici, il loro regolare funzionamento; secondo, l'eccesso di forza richiesto per assicurare in ogni evenienza i movimenti automatici dell'otturatore, rende più difficile, od almeno più faticosa, la sua apertura pel primo colpo nel tiro automatico e per tutti i colpi nel tiro a caricamento successivo od a ripetizione.

Quanto sopra valga indipendentemente da tutte le altre esigenze alle quali soddisfano oggidì le armi a ripetizione, od a quelle altre relative alla facilità del puntamento di cui parlerò nel capitolo seguente.

Dal sin qui detto si comprende che, prima di decidersi all'adozione della nuova arma, occorre anche tener conto che il suo prezzo non potrà essere che molto elevato, i suoi meccanismi essendo costituiti da molte parti che richiedono una lavorazione assai accurata e precisa ed una forte resistenza alle pressioni ed agli attriti; e che quando la si sia adottata, si dovrà perfezionare finchè sarà possibile l'istruzione del fante, abituarlo bene al maneggio ed alla buona conservazione di essa, renderlo ben penetrato del suo buon impiego e soprattutto del bisogno che l'automaticità faccia valere tutta la sua potenza quando lo richiedono determinate circostanze dell'azione tattica. Ma sarà facile ottenere ciò, e fare del soldato un intelligente ed oculato tiratore armato di fucile automatico?

* * *

La maneggevolezza non può scompagnarsi dal peso dell'arma. Man mano che i fucili son progrediti, se n'è diminuito il calibro e si sono alleggeriti, se n'è potuto facilitare il maneggio e aumentare il peso del munizionamento portato dal soldato. Dai fucili ad avancarica a quelli odierni l'alleggerimento è di circa un chilogrammo.

Per gli effetti del rinculo, il fucile troppo leggiero non è consigliabile, perchè aumenterebbe il tormento contro la spalla del tiratore. Ma ciò non ha più importanza coi fucili automatici, pei quali la forza di rinculo è utilizzata in gran parte pei movimenti dell'otturatore, e solo una quantità piccola si traduce in tormento quasi insensibile pel tiratore.

L'alleggerimento del fucile avvenire, oltre che possibile, è consigliabile per rendere meno faticosa la posizione di « punt » e quindi più esatto il puntamento. Ma di ciò mi occuperò nel capitolo seguente.

Per quanto sopra, noi riteniamo convenga scendere sino al peso di 3 chilogrammi circa, per raggiungere il quale occorre non solo alleggerire il più possibile i vari meccanismi, senza naturalmente comprometterne la resistenza, ma

anche raccorciare la canna (1), con che l'arma riesce anche più equilibrata nelle mani del tiratore.

Fra le ultime modifiche apportate al fucile inglese Lee-Metford vi è quella del suo alleggerimento di 500 grammi, dovuto a 12 centimetri di minor lunghezza della canna, al calciolo di alluminio ed al calcio attraversato da fori.

b) *La celerità del tiro e il puntamento in guerra.* — Ammesso che la tecnica riesca a superare felicemente le difficoltà sopraccennate, spetterà sempre all'uomo di adoperare il fucile e di costituirne il sostegno, il quale non sarà immobile come l'affusto delle artiglierie, ma avrà nervi in forte sussulto, braccia che si muovono, cuore spesso non fortemente temprato alle intense emozioni della lotta cruenta. Occorre quindi esaminare le conseguenze dell'automaticità sul puntamento in guerra.

È noto che «il proietto delle armi odierne va precisamente là ove si manda, quindi bisogna mandarlo ove si vuole che vada», occorre cioè puntar bene per colpire, poichè, per la grandissima giustezza di tiro delle armi odierne, il proietto lanciato in direzione esatta colpisce certamente il bersaglio. L'aumento di celerità, quindi, se diminuisce le cure pel puntamento, a nulla serve, anzi è grandemente dannoso agli effetti del tiro, e da condannare.

Ora, teoricamente, l'automaticità per sè stessa non deve essere causa di errori nel puntamento, ed anzi, poichè il moto delle parti scorrevoli avviene nella direzione della linea di tiro (asse della canna), si dovrebbe produrre una maggiore esattezza di fronte agli attuali fucili da guerra, in cui il rinculo si esercita contro la spalla del tiratore e genera una coppia che tende a far rotare l'arma mentre il proietto sta per uscire dall'anima.

Ma la difficoltà di puntare non consiste tanto nel dirigere quando che sia la linea di mira al bersaglio — operazione questa che tutti coloro che hanno buona vista possono eseguire bene — quanto nel tener l'arma ferma dopo averla puntata e sino a che il proietto non esca dalla bocca. E colle armi automatiche, che costringono il tiratore a rimanere molto tempo nell'incomoda posizione di «punt» — sino a che non si sono consumate tutte le cartucce del serbatoio — e che a poca distanza dall'occhio che deve mirare fanno compiere quei movimenti di va e vieni dell'otturatore necessari per l'esecuzione delle operazioni automatiche, (per evitare ciò conviene che le parti mobili siano coperte) non può non aversi nociva influenza sul puntamento.

(1) In prossimità della bocca gl'incrementi di velocità del proietto sono piccoli, opperciò, senza grave danno del moto, si può alquanto ridurre la lunghezza della canna.

È ovvio ammettere che se anche nei primi colpi l'arma è ben puntata, non lo sarà più negli ultimi, per la naturale rilasciatezza delle braccia stanche, per la continuità del lavoro in una medesima incomoda posa, per l'annebbiarsi dell'occhio intento troppo lungo tempo a dirigere la visuale al bersaglio.

Il tiratore sarà così indotto, anche suo malgrado, a commettere errori di puntamento, ad accontentarsi di spianar l'arma verso il bersaglio, senza molto ricercare l'esatta direzione della linea di mira, e poichè l'arma gli permette un tiro assai rapido, spererà di colpire nel segno coll'uno o coll'altro dei suoi proietti e, invertendo così la funzione reciproca tra il fine e il mezzo per conseguirlo, sarà indotto a sparare più che gli sarà possibile e finchè potrà disporre di cartucce.

Si afferma che si dovrà impedire ciò colla ferma disciplina del fuoco: ma si può fare largo assegnamento su di essa come moderatrice del tiro dannosamente celere, quando si è data in mano al soldato un'arma che fatalmente lo trascinerà a sparar senza posa, specie quando egli per forza delle cose dovrà ritenere che la propria conservazione è intimamente legata con questa celerità?

E la maggior celerità di tiro concessa dalle nuove armi, non sarà essa stessa causa di maggior orgasmo nei tiratori e di più grandi errori nel puntamento?

Da quanto sopra, si può presumere, ma non affermare, che coi fucili automatici gli errori di cui qui è cenno è probabile sieno aumentati, che sia più difficile trovare un moderatore della soverchia celerità del tiro e che, anzi, dando essi un maggior impulso al sentimento individuale del soldato, renderanno più lenti i legami disciplinari durante l'esecuzione del fuoco.

Taluni però opinano che «il tiratore, non tormentato dal-
«l'urto dell'arma contro la spalla, potrà puntar meglio e
«tenere il fucile più facilmente immobile mentre parte il
«colpo: il puntamento potrà essere conservato per parecchi
«colpi successivi, non essendo necessario distaccar l'arma
«dalla spalla per compiere le operazioni relative al carica-
«mento: questo venendo eseguito automaticamente, il tira-
«tore non ha che premere volta a volta sul grilletto, cosa
«che gli permetterà di non stancarsi soverchiamente, anche
«durante un tiro prolungato».

Coi fucili da guerra attuali il tormento durante lo sparo contro la spalla del tiratore è ben piccolo (1) e non certamente tale da impedire al tiratore di tener l'arma più facilmente immobile mentre parte il colpo. Affermare poi che si può conservare il puntamento per parecchi colpi successivi perchè, per eseguire il caricamento, non si distacca l'arma dalla spalla, mi sembra contrario al vero, essendo noto che la posizione di « punt » è molto incomoda, faticosa e costringe ad assai viva attenzione il puntatore; il quale deve pertanto possedere occhio limpido, braccio fermo, animo tranquillo: qualità queste che è assai raro si trovino riunite in un medesimo individuo, specie durante la mischia sanguinosa. E i fucili a ripetizione che richiedono tale posizione in un solo istante ed a successivi intervalli di tempo, sono, mi sembra, in condizioni migliori di quelli automatici, che non permettono pausa nè riposo da un colpo all'altro, e richiedono invece che per lungo tempo la posizione di « punt » sia tenuta immutata da un tiratore che non è nè potrà mai essere un affusto rigido.

Se poi si considera la fatica muscolare, si può asserire che col fucile automatico essa è minore che per quello a ripetizione, però il primo, consentendo maggior celerità, genera nel tiratore maggiore eccitamento nervoso e più pronto esaurimento della sua energia fisica.

Comunque sia, la questione che ho qui trattato, controversa o no, può essere risolta assai meglio dall'esperienza che dalla discussione. A me però sembra poter presumere, per le ragioni più sopra addotte, che l'*automaticità sarà causa di maggiori errori di puntamento.* Vi si potrà però ovviare:

con un sensibile alleggerimento dell'arma, come ho precedentemente accennato, per rendere meno faticosa e meno incomoda la posizione di « punt »;

con vari procedimenti intesi a render più facile, più spedito e più esatto il puntamento, come: una nuova forma dei punti di mira (2) per agevolare l'operazione del mirare, rendendo meglio visibile il bersaglio attraverso ad essi, e un perfezionamento delle varie parti dell'alzo per potere, più

(1) Col nostro fucile modello 91 si ha:
velocità di rinculo, metri 1,80;
forza viva di rinculo, chilogrammetri 0,68;
percossa contro la spalla del tiratore, chilogrammetri 0,60.

(2) Vedi i seguenti studi del capitano A. Calichiopulo:
Sistemi di mira pel puntamento dei cannoni da campo e d'assedio — *Rivista d'artiglieria e genio*, 1896, vol. II
Il fenomeno della visione in relazione col puntamento. — *Rivista d'artiglieria e genio*, 1896, vol. III.

rapidamente e più esattamente che adesso, fissare il ritto alle varie posizioni in modo che vada automaticamente nelle successive tacche;

colla sostituzione dell'attuale posizione di « punt » con altra più naturale, più comoda e più stabile, come potrebbe essere una poco dissimile da quella di « pronti » o di « crociat-et » che meglio si presterebbe al soldato per restarvi alquanto tempo senza nuocere al puntamento.

*
* *

Mi sembra opportuno qui ricordare che i maggiori errori di puntamento producono una più ampia dispersione del tiro, ovvero una minor densità di colpi su una stessa zona di terreno, a parità di cartucce sparate. Per aumentare questa densità, il che è come si dicesse: per non ridurre la vulnerabilità dei bersagli (1) — poichè col tiro più celere i proietti si disperdono sopra una maggior estensione di terreno — occorre sparare un più grande numero di colpi nello stesso tempo, ciò che precisamente si ottiene col fucile automatico. Ma fra i due fenomeni, uno di aumento, l'altro di diminuzione, vi può essere compenso? Si può rispondere affermativamente solo quando vi è l'aumento di celerità nella stessa proporzione dell'aumento di dispersione, il che avviene se si ha cura di rendere il puntamento il più esatto possibile.

Ciò riconferma quanto è universalmente ammesso, che per sbaragliare l'avversario non basta il far chiasso, non basta sparare molti colpi con precipitazione, all'impazzata, che fanno al nemico l'effetto d'un temporale che scoppia... a distanza; occorre invece colpire, colpire, colpire, epperciò è indispensabile mirare, altrimenti l'insuccesso non può tardare, qualunque sia la celerità di tiro adoperata.

Non si è però progredito abbastanza intorno a quanto ha attinenza col puntamento e non si può essere soddisfatti dei meccanismi che attualmente si adoperano a tale intento, nè dell'istruzione che al tiratore s'impartisce. E pertanto, ciò che faciliterà la materiale operazione di mirare, le cure che metteremo nell'istruzione del soldato per renderlo sempre più abile tiratore, gli espedienti a cui potremo ricorrere per diminuire le conseguenze degli errori di puntamento, devono essere accolti come un vero e grande progresso.

Tornerò ad occuparmi in seguito di questo argomento, mi basta per adesso avere assodato che, *se la celerità del tiro è tale da recar danno alle cure del puntamento, qualunque*

(1) Cioè il numero dei punti colpiti sopra una data superficie.

sia il sistema di fucile che s'impiega, dev'essere risolutamente bandita come dannosissima.

Possiamo perciò ritenere che l'ideale nel progresso delle armi da fuoco dev'essere doppio: *grande esattezza di puntamento e grande celerità di tiro;* e se il secondo non è raggiungibile senza danneggiare il primo, bisogna rinunziarvi. Ma per raggiungere i desiati effetti di fuoco, occorre ancora ricordare che « la teoria non basta ed è ben poca cosa per « fare degli abili tiratori. Solo la pratica rivela quei tanti « segreti che conducono a porre i proiettili dove si vuole; « solo la passione pel tiro genera la parola convinta, l'inte- « ressamento instancabile che converte le masse e le addestra « al proficuo impiego delle armi (1) ».

c) *Il consumo e il rifornimento delle munizioni.* — Io ammetto che, sempre quando la tecnica industriale riesca a costruire un fucile automatico bene rispondente alle molteplici esigenze di un'arma da guerra, di fronte al grande vantaggio di poter conseguire un determinato effetto sul bersaglio in minor tempo mediante l'aumento della celerità del tiro, o nell'istesso tempo mediante l'impiego di minor forza, si allenti alquanto il legame disciplinare, accontentandosi di quella disciplina che è possibile ottenere durante il fuoco, non di quella che è desiderabile. Ciò che del resto si è sempre fatto per forza ineluttabile delle cose, sin dai tempi in cui Napoleone introdusse la *carica rapida a volontà,* senza comando dei tempi, e, più ancora, sin dall'epoca dell'adozione dei fucili a retrocarica, quando cioè si dovette rinunziare di *tenere il fuoco in mano* per aumentare il numero dei colpi nell'unità di tempo, senza però diminuire sensibilmente l'esattezza del puntamento.

Ammetto anche che la presente maggior dispersione del tiro dei fucili automatici, possa compensarsi colla maggiore celerità — curando però sempre molto il puntamento — si da avere sopra una più ampia zona di terreno (il che aumenta la probabilità di colpire) una sufficiente densità di proietti.

Ma non vi è dubbio che all'aumento della celerità del tiro dovrà corrispondere un maggior consumo di munizioni, che questo fuoco così impetuoso, così violento, bisognerà alimentarlo con un numero assai grande di cartucce per coprire, ad ogni ripresa di fuoco, con una pioggia di piombo, la zona di terreno dove il bersaglio si trova: le cartucce pei fucili essendo ciò che è il carbone per le macchine a vapore, le

(1) Vedi *Istruzione sulle armi e sul tiro per la fanteria.* — Volume II. — Generalità.

quali più alta pressione producono, o più velocemente vanno, più combustibile consumano.

Come provvedere alle munizioni occorrenti?

Poichè non è conveniente aumentare il peso trasportato dal soldato, nè provvedere al rifornimento delle cartucce coi soliti mezzi degli zaini, delle carrette e dei carri portamunizioni, cioè a dire aumentando il carreggio di combattimento, il problema, specie se trattasi di far affluire la cartucce sulla linea di fuoco, diventa d'una difficoltà estrema, ed è ben giustificata la preoccupazione che, esaurite in breve le munizioni portate dal soldato, poca probabilità si ha di rifornirlo di altre.

E non vi è chi non vede in quale critica situazione si troverebbe un reparto di truppa in una simile circostanza!

Nè vale il dire che per rimediarvi servirebbero appositi congegni atti a far funzionare il fucile automaticamente od a ripetizione, a volontà di chi l'adopera, per cui si avrebbe il tiro lento o celere, a seconda dei bisogni dell'azione tattica e delle munizioni disponibili. È questo un espediente su cui in guerra non vi sarebbe troppo da fidarsi, perchè la forza delle cose vince spesso la nostra volontà, e molte ragioni di vario genere (materiali, morali e tattiche) già da me ampiamente discusse (1) inducono a credere che il fuoco celere dovrà essere quello normale di guerra. Può allora convenire l'adozione d'un fucile automatico col proposito d'impiegarlo automaticamente solo in casi eccezionali? Piuttostochè concepire in tal modo l'impiego della nuova arma, in due modi cioè assai diversi, uno dei quali (quello del tiro normale, lento, a ripetizione) in perfetta antitesi col principio a cui la sua costruzione è informata, non è preferibile conservare l'attuale fucile e impiegarlo sempre nello stesso modo?

Una discussione a tal riguardo non mi sembra qui opportuna, mi preme però far rilevare che, se anche in via eccezionale devesi far funzionare il fucile automaticamente, si richiedono pur sempre più munizioni che adesso, e si affaccia sempre impellente il problema del rifornimento, pel pericolo assai grave che la truppa possa in breve trovarsi senza cartucce di fronte al nemico.

Nelle guerre moderne è più che mai probabile che un tale fatto si avveri. Si consideri infatti la tendenza di ampliare considerevolmente i fronti, di eseguire assai larghi aggiramenti, di operare con colonne molto mobili a distanze considerevoli dal grosso delle truppe, di combattere per più giorni di seguito, su terreni difficili a percorrersi, attraverso ad accidentalità d'ogni sorta. Si consideri ciò e si ponga

(1) V. *La celerità di tiro e il munizionamento della fanteria.* – Modena, 1899.

mente a quanto dev'essere testè accaduto sui campi di Manciuria — dove, a quanto si afferma, alle truppe sulla linea di fuoco non si sono potute far pervenire le munizioni altrimenti che per mezzo di portatori — e soprattutto nelle epiche battaglie di Liao-Yang e di Mukden, per comprendere quali enormi difficoltà ha presentato il problema del rifornimento delle munizioni e quante, a maggior ragione, dovrà presentarne in avvenire.

E pertanto, anche ammesso che quando si risolverà il problema dell'automaticità, si vorrà rinnovare l'armamento della fanteria e si potrà ancora riuscire, con mezzi materiali e morali, a tener la truppa, se non il fuoco, alla mano, rimarrà sempre la grande incognita del munizionamento.

E non è soltanto del consumo delle cartucce che bisogna preoccuparsi, ma anche dello spreco delle medesime — dovuto a cause diverse — che è necessariamente maggiore pel fucile automatico, e bisogna provvedervi.

L'aumento della dotazione di cartucce è quindi indispensabile, ed è giuocoforza escogitare i mezzi come adeguatamente e in modo pratico attuarlo.

***

La storia delle armi da fuoco portatili c'insegna che ad ogni aumento della celerità del tiro ha corrisposto un aumento della dotazione individuale di cartucce e che, per non accrescere il peso trasportato dal soldato, si è opportunamente diminuito quello della cartuccia insieme col calibro del fucile.

Ciò rilevasi dal seguente specchio:

FUCILE	Calibro	Peso cartuccia	Numero cartucce portate dal soldato	Peso trasportato dal soldato		
				Munizioni	Arma	Totale
	mm.	gr.		kg	kg.	kg.
Avancarica (1) . . .	18	60	40	2.400	5	(2) 7.400
Dreyse	15.4	40	(3) 60	2.400	4.650	7.150
Mod. 60 67	17.5	40	72	2.880	5	7.880
Mod. 70	10.35	35	88	3.080	4.650	(4) 7.730
Mod. 70-87 cart 90 .	10.35	29.6	96	(5) 3.100	4.700	7.800
Mod. 91	6.5	22	162	(5) 3.900	4.160	8.060

(1) Moschetto svedese dei tempi di Gustavo Adolfo.

(2) Comprendendovi il peso dell'arma bianca che s'infilava alla bocca della canna per trasformare il fucile in arma da asta, si avevano 8 kg. circa, oltre alla bandoliera, alla giberna, agli accessori, al pugnale, ecc

(3) Nella guerra del 70-71 furono 80.

(4) Colla sciabola-baionetta.

(5) Coi caricatori

Dai dati soprariportati deducesi che il peso totale trasportato dal soldato, tra fucile e munizioni, non ha subito sensibili variazioni, attraverso le varie epoche della storia delle armi da fuoco portatili. Si è per contro diminuito il peso del fucile, e all'incirca di altrettanto si è accresciuto quello delle munizioni; conseguentemente si è aumentato il numero di queste e si sono alleggerite le singole cartucce. Ciò è stato possibile soprattutto per le opportune riduzioni apportate al calibro del fucile.

Col fucile automatico non si può che seguire il medesimo concetto, non sembrando possibile trovarne altri più convenienti.

Ritornerò sull'argomento in un prossimo capitolo.

d) *Il valore balistico dei fucili.* — È noto che il valore balistico d'un'arma è dato dalla risultante dei tre elementi: giustezza del tiro, penetrazione dei proietti e tensione della traiettoria.

I fucili odierni hanno una giustezza sufficiente ai bisogni del combattimento della fanteria. Per convincersene basta por mente alle dimensioni delle striscie verticali contenenti il 50 °/₀ dei colpi nel tiro individuale, le quali sono talmente piccole (1) da potersi trascurare di fronte ai corrispondenti dati del tiro collettivo sperimentale (2), che a loro volta sono trascurabili di fronte a quelli relativi al tiro collettivo di guerra, cioè quando, soprattutto per ragioni morali, gli errori di puntamento, e quindi le dispersioni del tiro, diventano assai grandi e non determinabili nè col calcolo nè coll'esperienza.

Un aumento quindi della giustezza, cioè una diminuzione — pel fucile dell'avvenire — di qualche centimetro nelle dimensioni delle striscie contenenti il 50 °/₀ dei colpi nel tiro individuale d'esperienza, non ha ragione d'essere, non risponde ad un bisogno realmente sentito.

Notisi, a tale proposito, che col fucile non si eseguisce mai in guerra un tiro d'esattezza — il quale oggidì non è neanche scopo del tiro dell'artiglieria da campagna — l'odierna condotta del fuoco essendo informata al giusto principio del tiro a zone, cioè del tiro col quale si vuol coprire di proietti una determinata estensione di terreno, sulla quale si trova il bersaglio. I piccoli errori, quindi, sieno essi pro-

(1) Col fucile mod. 91, a 1000 metri l'altezza della striscia è di metri 0,62 e la larghezza di metri 0,52

(2) Col medesimo fucile e alla stessa distanza, l'altezza e la larghezza della striscia sono di circa 4 metri.

dotti dal puntamento o da altre cause, producendo piccole deviazioni nel tiro, non hanno importanza notevole. Interessa però alla fanteria, come all'artiglieria da campo, che il tiro non sia troppo disperso — il che non potrà avvenire che con errori di puntamento molto grandi — per non avere i proietti sparsi sopra una zona battuta troppo ampia; il che equivale dire: piccola quantità di punti colpiti sulla unità di superficie, ovvero scarsa vulnerabilità dei bersagli, specie quando questi sono radi, sottili e con ristretta superficie vulnerabile, come avviene generalmente nella guerra campale.

La giustezza non ha in realtà che un valore morale, inteso a ben fare apprezzare l'arma al tiratore e convincerlo in modo inoppugnabile, coll'eloquenza dei fatti, che il bersaglio si colpisce certamente sempre quando l'arma è ben puntata, e che ricade su lui la responsabilità dell'inefficacia del tiro. In altri termini, la giustezza infonde al tiratore la piena fiducia nella propria arma, e quando egli avrà la convinzione che se non colpisce il bersaglio dovrà attribuirne la colpa ad erroneo puntamento non a difetto nell'arma, si convincerà conseguentemente della necessità di puntare bene per colpire e di fare che nessuna delle sue cartucce vada perduta. È questo il migliore e più pratico modo per tenere salda la disciplina del fuoco e conseguire buoni effetti di tiro sul bersaglio.

Questa convinzione acquistata colla prova dei fatti nel tiro individuale, si confermerà in quello collettivo. Ma se pel primo, che è un tiro essenzialmente di pace, le deviazioni dovute all'arma, alle cartucce ed alle condizioni atmosferiche hanno una qualche importanza, non ne hanno alcuna pel secondo, che è il tiro esclusivamente di guerra, in confronto alle deviazioni dovute agli errori di puntamento, che sono assai più grandi delle precedenti, sia in direzione che in elevazione.

La giustezza di tiro attuale è, adunque, sufficiente e non occorre, per l'avvenire, di ricercarne una maggiore.

***

Anche la penetrazione dei proietti si può ritenere sufficiente colle armi odierne, tanto più che essa è di molto cresciuta dai fucili di medio a quelli di piccolo calibro, specie per la diminuzione di questo e per l'adozione dell'incamiciatura (necessaria per impedire l'impiombamento delle canne); con che si è aumentata la forza viva restante e si è resa più difficile la deformazione dei proietti nell'urto.

L'aumento di penetrazione è stato tale che, ad esempio, a 100 metri si possono perforare lastre d'acciaio di 6 millimetri di spessore e a 1000 metri lastre di ferro di 4 millimetri. E si possono financo aprire breccie nei muri di non grande spessore, per cui a 100 metri occorre un muro di 4 teste di mattoni (metri 0,56 di spessore) e a 500 metri uno di 1 testa (metri 0,14 di spessore) per resistere ad un tiro prolungato.

E pertanto, non potendo il tiro di fucileria prefiggersi lo scopo di ottenere grandi effetti sui bersagli resistenti, si devono ritenere assai soddisfacenti i risultati finora conseguiti a tal riguardo, sì che non convenga ricercare in questo senso nuovi progressi, che finirebbero forse per alterare la speciale fisonomia data al tiro di fucileria.

Scopo precipuo di esso è, e sarà sempre, quello di mettere prontamente fuori combattimento un bersaglio animato. Ma a questo proposito è opportuno qui ricordare, che quando si adottarono gli attuali fucili sorse il dubbio che tale scopo non raggiungessero pienamente; ed è noto a tutti la polemica che ne seguì, durata molto a lungo, alla quale presero parte numerosi scrittori e medici militari.

Me ne sono anche io occupato diffusamente ed esaurientemente, mi sembra, in un apposito opuscolo (1) nel quale ho cercato di dimostrare che il dubbio di cui sopra era del tutto infondato e che, anzi, i fucili odierni sono più micidiali dei loro predecessori. Nulla ho oggi da modificare a quelle deduzioni, luminosamente convalidate da severi studi sperimentali, fra i quali meritano speciale menzione quelli del colonnello medico dottor Imbriaco (2), che hanno dato luogo alle seguenti conclusioni, perfettamente identiche alle mie di sei anni prima:

« La proporzione delle perdite rispetto alle truppe com-
« battenti è notevolmente aumentata colle armi moderne, ed
« è pure divenuta maggiore quella della mortalità imme-
« diata, solo sembra in diminuzione il rapporto dei feriti
« gravi a quelli leggeri ».

« Dopo ciò si qualifichino pure *umanitarie*, se si vuole,
« le armi portatili attuali di piccolo calibro. Ma gli esperi-
« menti e le osservazioni fatte nelle ultime guerre hanno
« ormai sfatato la leggenda della loro insufficienza a metter
« fuori combattimento i feriti, la leggenda dei fucili che non
« uccidono ».

(1) *Armi da fuoco portatili — La penetrazione*, Modena 1897.
(2) *Sull'azione degli attuali fucili da guerra*, Roma 1903

Per quanto riguarda le osservazioni fatte nelle ultime guerre, noto quanto appresso:

Nella *Revue du cercle militaire* del 29 dicembre 1900, un ufficiale francese pubblicò un accurato studio analitico tendente a dimostrare che gli effetti dei fucili di piccolo calibro non sono poi così lievi come si vorrebbe far credere, e così si esprime:

« La guerra anglo-boera ha dimostrato in modo irrefragabile che le armi di piccolo calibro (1) non sono poi tanti gingilli da fanciulli i cui proietti attraversano corpi senza lasciare traccia, senza arrestare la marcia, senza diminuire l'energia del combattente che ne viene colpito. Già da vario tempo contestiamo la tesi dell'innocuità delle armi di piccolo calibro, tesi che, a nostro avvisó, è basata su osservazioni incomplete e mal fatte, e che fu lanciata nel mondo per ragioni che sarebbe difficile definire, ma che si possono sospettare.

« Con attento studio abbiamo seguito le guerre combattute da truppe armate con fucili di piccolo calibro, e le nostre osservazioni ci dimostrano in modo irrefutabile che per regola generale (la quale ammette poche eccezioni) l'effetto di una pallottola di piccolo calibro, che colpisce un organismo vivente, è quello di produrre la morte immediata del colpito.

« I cacciatori delle zone equatoriali sostengono che mai presero tanta selvaggina come adoperando il fucile da millimetri 6,48.

« Le eccezioni sopra accennate si riferiscono ai casi in cui i proietti colpiscono le parti del corpo umano meno essenziali e soprattutto le estremità delle membra; ma ciò è indipendente dal calibro dell'arma.

« Difficilmente si hanno complicazioni postume; ma pei migliori processi di trattamento chirurgico delle ferite.

« Nelle relazioni ufficiali del *War Office* inglese le cifre stabiliscono formalmente che il numero dei soldati che muoiono immediatamente è assai più considerevole coi fucili di piccolo calibro che non con quelli di maggior calibro prima in uso. Se al giorno d'oggi i feriti guariscono in numero assai maggiore che non pel passato, dipende dalle seguenti cause:

« 1ª che le loro ferite non possono essere che leggiere, giacchè solo queste non portano alla morte immediata;

(1) I Boeri adoperarono il fucile Mauser modello 93-95 da 7 millimetri e gl'Inglesi il Lee-Metford modello 89 da millimetri 7,7.

« 2ª che le cure antisettiche vengono fatte fin dai primi momenti.

« Le relazioni citate fanno conoscere che su un complesso di 9000 feriti, soltanto 770 poterono riprendere il servizio dopo 3 mesi di cura, gli altri o morirono o restarono in convalescenza o, perchè infermi, dovettero essere rimpatriati.

« Ciò è abbastanza eloquente per dimostrare che le pallottole di piccolo calibro non sono poi tanto inoffensive ».

Intorno alla guerra russo-giapponese non si posseggono i necessari dati, nè si sono ancora pubblicate le osservazioni riguardanti la questione di cui qui ci interessiamo. Però noi tutti ci siamo tenuti al corrente di quei grandi avvenimenti e la nostra memoria è tuttora viva per ricordare che mai nessuno ha lamentato che i fucili coi quali allora si combatteva (i Russi avevano il Mossino da millimetri 7,62, i Giapponesi l'Arisaka da millimetri 6,5) fossero *umanitari;* anzi si è sempre detto che quella guerra è stata micidialissima, nonostante i combattenti avessero fatto larghissimo uso di coperture, ripari, trincee d'ogni genere, persino nell'azione offensiva, per cui il campo di battaglia aveva acquistato una nuova inattesa fisonomia, prodotta dal bisogno di diminuire le enormi perdite cagionate dalle armi odierne, e la fortificazione ha avuto il più largo, il più completo sviluppo. Ma se da parte russa non abbiamo alcun dato riguardo alle perdite, ne abbiamo invece uno prezioso da parte giapponese. È quello riportato dal *Times* del 15 novembre 1905, il quale da Tokio recava la seguente notizia:

« Il ministro della guerra, in un discorso pronunziato ad un banchetto, cui assistevano i rappresentanti del servizio sanitario, ha detto che il Giappone, in un certo momento durante la guerra, aveva messo in campo 1,200,000 uomini. Di questi 70,000 erano stati uccisi, 300,000 feriti o ammalati, soltanto 15,000 morti per malattia ».

Non sono quindi più ammissibili dubbi intorno all'efficacia del tiro dei fucili attuali; la si deve anzi ritenere considerevolmente aumentata in confronto a quella dei fucili di medio calibro.

La penetrazione oggidì è perciò sufficiente, e non è il caso di affannarsi per aumentarla, quando si dovesse costruire un nuovo e più perfezionato fucile per la fanteria.

* * *

Non si può però dire altrettanto per la tensione della traiettoria.

Infatti, il puntamento esatto presuppone l'alzo esatto: con-

dizioni entrambi indispensabili per colpire il bersaglio: a nulla serve soddisfare all'una senza soddisfare contemporaneamente all'altra. Del puntamento ci siamo già occupati: occorre adesso occuparci dell'alzo, cioè della distanza a cui trovasi il bersaglio.

Essa non ci può essere altrimenti nota che colla misura fatta con appositi strumenti (telemetri), il cui impiego non è certamente pratico in guerra, specie per la fanteria, o coll'apprezzamento a vista, molto difficile a farsi con esattezza, per cui in generale assai grandi sono gli errori che si commettono.

Da ciò deducesi, che solo in casi eccezionali si potrà conoscere la giusta distanza del bersaglio, e quindi solo in tali casi l'alzo sarà esatto. E, dato pure che ciò avvenga, siccome bersaglio e tiratori non stanno a lungo immobili, ma avanzano e retrocedono a sbalzi, per avere sempre l'alzo esatto occorrerà continuamente modificarlo in dipendenza da detti sbalzi, il che non è sempre possibile, specie quando il bersaglio si sposta e non si può apprezzare l'ampiezza dello spostamento, essendo l'avversario il più delle volte invisibile o coperto o mascherato. E sempre quando all'alzo si voglia apportare una variazione, la cosa non è tanto semplice come può sembrare a prima vista, a causa dell'ordine sparso che rende difficile il comandare e l'obbedire. Prova ne sia che in guerra ai soldati mortalmente colpiti alle piccole distanze si trovano assai spesso in mano fucili coll'alzo stato fissato al principio del combattimento, il che è quanto dire che essi non avevano mai modificato la distanza di tiro durante lo svolgimento della lotta.

Da quanto sopra deducesi che, normalmente, l'alzo sarà errato e l'errore sarà il più delle volte molto grande. Per correggerlo non vi è che aumentare la probabilità di colpire aumentando l'*errore battuto* (1), o, ciò che torna lo stesso, la tensione della traiettoria.

Ora, le traiettorie odierne hanno una tensione troppo piccola per raggiungere bene lo scopo suddetto, e per convin-

(1) Ricordo che l'errore battuto è eguale all'altezza del bersaglio (quando si punta al piede) divisa per la tangente dell'angolo di caduta, ed è indipendente dal terreno, e perciò indirettamente proporzionale a questa tangente e si può definire: la tolleranza che si può commettere nell'apprezzamento della distanza — cioè la differenza tra la distanza esatta e quella relativa all'alzo col quale si spara — senza che il bersaglio cessi di essere colpito.

Il tratto di terreno, invece, sul quale la traiettoria media non si eleva al disopra del bersaglio dicesi *spazio battuto*; esso quindi dipende dall'altezza del bersaglio, dall'inclinazione del terreno sul quale posa e dall'angolo di arrivo della traiettoria.

cersene basta confrontare, ad esempio, i punti colpiti col proietto modello 91 nei rari casi di alzo esatto a 1000 metri ed alzi errati di 100 o 200 metri in più od in meno, il che invero non è un grande errore. A tale scopo riporto i seguenti dati desunti dalla *Tabella dei percento di lancio del tiro collettivo*, annessa all'*Istruzione sul tiro per la fanteria*. Vol. II.

				Per cento dei punti colpiti contro un bersaglio a 1000 metri dai tiratori
Coll'alzo	di	800	metri	0,5
»	»	900	»	7,6
»	»	1000	»	22,2
»	»	1100	»	1,8
»	»	1200	»	0,0

Dalla quale tabella deducesi, che basta un errore di 200 metri (20 % della distanza) in più od in meno per rendere nullo o quasi il percento dei punti colpiti, cioè per avere un fuoco completamente inefficace.

Si comprende chiaramente da ciò, che si realizzerebbe un grande progresso qualora si riuscisse a costruire un fucile la cui traiettoria fosse talmente tesa da rendere minimi gli effetti degli errori dell'alzo. E poichè non è possibile la traiettoria rettilinea — la quale, dandoci un errore battuto infinito, ci permetterebbe di abolire l'alzo — l'ideale raggiungibile sarebbe una traiettoria la cui ordinata massima fosse minore dell'altezza del bersaglio, sino alle maggiori distanze di combattimento. Se si riuscisse in tale intento, non importerebbe più di conoscere la distanza del bersaglio, e il tiro, rendendosi indipendente da essa, si eseguirebbe sempre coll'alzo abbattuto.

Quest'ideale non si è raggiunto, ma lo si è lentamente avvicinato e si è potuto sempre aumentare la distanza a cui corrisponde l'alzo abbattuto. Così, ad esempio, mentre col fucile modello 70 quest'alzo corrispondeva a 275 metri, con quello modello 91 corrisponde a 450 metri, epperciò nel tiro collettivo si adopera l'alzo abbattuto per tutte le distanze inferiori a 550 metri, da 550 a 650 si adopera l'alzo di 600 metri, da 650 a 750 quello di 700, ecc., sino a quello di 2000 metri. Dunque, finchè il bersaglio trovasi non oltre i 550 metri, l'alzo è indipendente dalla distanza.

E se si potesse costruire per l'avvenire un fucile il cui alzo abbattuto corrispondesse ad 8-900 metri, ad esempio, lo si potrebbe impiegare sempre, in qualunque località si tro-

vasse il bersaglio, indipendentemente cioè dalla sua distanza dai tiratori, purchè però questa non superasse i 1000 metri, cioè a dire non sorpassasse il limite maggiore delle medie distanze di tiro; situazione la quale comprende la grandissima maggioranza dei casi di tiro della fanteria.

Per gli altri casi in cui il tiro si volesse spingere oltre tali distanze, basterebbe aggiungere un altro paio di tacche di mira, corrispondenti, ad esempio, alle distanze di 1200 e 1500 metri.

Se poi non permanesse l'esagerata valutazione degli effetti del tiro di fucileria alle grandi distanze (maggiori di 1000 metri), si tenesse invece nel dovuto conto quali gravi irreparabili conseguenze può apportare un simile tiro, e non si volesse fare di esso una questione morale (1); se si volesse, in breve, per un esame sereno delle condizioni reali dell'azione a fuoco della fanteria e della piccolissima efficacia del tiro oltre i 1000-1200 metri - a più brevi distanze sparare più utilmente le non molte cartucce disponibili, si dovrebbe costruire il fucile dell'avvenire in modo da avere una tacca sola, quella dell'alzo abbattuto, che servisse sino alla distanza di 1000 metri. Quale enorme vantaggio si realizzerebbe di fronte all'attuale fucile!

Non si potrebbe essere più semplici nè più pratici: il tiratore al di sotto dei 1000 metri adopererebbe sempre la medesima linea di mira, il puntamento si ridurrebbe alla materiale operazione di mirare, e l'istruzione a saper spianare l'arma nella direzione del bersaglio — movimento questo che può ritenersi quasi istintivo. La stima della distanza sarebbe esclusivamente limitata a stabilire se il nemico trovasi non oltre i 1000 metri, per poter eseguire il fuoco nel caso affermativo, per avanzare sino a raggiungere tale distanza nel caso negativo.

Si realizzerebbe così uno dei più grandi progressi nelle armi da fuoco portatili che si possano oggi desiderare. Il conseguente aumento nella probabilità di colpire sarebbe tutto a vantaggio della efficacia del fuoco, oltre che della sua celerità ed esattezza.

***

Mi sembra così d'aver chiaramente dimostrato che gli attuali fucili da guerra, pur possedendo in grado eminente molte qualità tecniche e balistiche per le quali poco o nulla

(1) Si afferma che non convenga ridurre le graduazioni degli alzi, perchè in guerra il nostro soldato si sentirebbe da meno dell'avversario armato con un fucile il cui alzo fosse graduato a maggiori distanze.

più è uopo pretendere, ne hanno invece talune non completamente soddisfacenti alle esigenze guerresche e per esse si debbono chiedere all'industria ed alla scienza nuove e più elevate conquiste. Conviene cioè che il fucile dell'avvenire — possedendo una maggior celerità di tiro — permetta di far portare al soldato un più copioso munizionamento, senza aumentarne il carico, e abbia una traiettoria talmente tesa da potersi eseguire il tiro collettivo coll'alzo abbattuto sino intorno ai 1000 metri.

Se, adunque, l'automaticità vuole applicarsi ai fucili da guerra per aumentare la celerità del tiro, non trattasi soltanto di risolvere il problema tecnico pel buono e sicuro funzionamento dell'arma in campagna e per un facile, spedito ed esatto puntamento, ma benanco quello logistico per dotare il soldato di maggior copia di cartucce, e far fronte al maggior consumo di munizioni che la nuova arma trarrebbe seco.

E poichè il più grave difetto, a parer mio, degli attuali fucili è quello di avere una traiettoria poco tesa, per cui un piccolo errore d'alzo basta per ridurre considerevolmente ed anche annullare gli effetti del tiro, un nuovo grande progresso dovrebbe in tal senso ripromettersi il costruttore del nuovo fucile, quello cioè di diminuire molto l'influenza di una più o meno esatta stima della distanza, aumentando quanto più è possibile la tensione della traiettoria.

Il problema, quindi, del fucile dell'avvenire si presenta, a mio credere, sotto il triplice aspetto sopra cennato, e cioè: tecnico, logistico e balistico.

Avviamoci allo studio per la ricerca di questa triplice soluzione.

Il fucile da 5 millimetri - Suoi vantaggi - Difficoltà da superare. — Nella seconda metà del secolo scorso, contemporaneamente all'adozione della rigatura, della retrocarica e della ripetizione, si ebbero tre successive riduzioni di calibro, come si è altrove detto, necessarie per realizzare nel campo della pratica i perfezionamenti che la tecnica e la scienza suggerivano pei maggiori progressi da conseguire nell'evoluzione delle armi da fuoco portatili. Le principali ragioni che consigliarono tali riduzioni furono le seguenti:

1ª Necessità di aumentare il munizionamento portato dal soldato senza aumentarne il carico, di mano in mano che la celerità del tiro, e con essa il consumo delle munizioni in guerra, aumentavano. Ciò non poteva altrimenti conseguirsi che alleggerendo il proietto e la cartuccia.

2ª Necessità di aumentare la carica relativa all'unità di peso del proietto e quindi la velocità iniziale, per compensare la diminuzione del peso totale di esso (conferendogli così la necessaria forza viva), e aumentare il valore balistico del fucile, aumentando ad un tempo la giustezza, la penetrazione e la tensione.

Le due necessità di cui qui è cenno non potevano altrimenti conseguirsi che colla riduzione del calibro, la quale, si può quindi affermare, è stato il mezzo principale per realizzare i desiderati vantaggi della rigatura, della retrocarica e della ripetizione.

Ed anche oggi che vuolsi ricorrere all'automaticità, dovendosi, per quanto si è più sopra detto, aumentare il munizionamento e la tensione della traiettoria, non vi è che ricorrere nuovamente alla riduzione del calibro, al solo mezzo cioè che può farceli conseguire.

Il nuovo calibro da adottare sarebbe quello da 5 millimetri, al quale quindi è necessario rivolgere i nuovi studi che dovranno risolvere il complesso problema del fucile dell'avvenire.

∴

Indipendentemente dalla questione dell'automaticità, la costruzione d'un fucile da 5 millimetri che possegga i voluti requisiti, incontra oggidì nel campo della tecnica industriale non piccole difficoltà che merita sieno qui accennate.

La principale è quella relativa al necessario aumento di velocità iniziale, senza del quale la pallottola da 5 millimetri, necessariamente molto leggiera, non sarebbe dotata della forza d'urto occorrente per mettere fuori combattimento un bersaglio animato alle distanze ordinarie alle quali si svolge l'azione a fuoco della fanteria. Ora, aumento di velocità significa aumento assai considerevole della massima pressione interna dei gas della carica, il che è incompatibile colla resistenza delle pareti della canna, date le polveri e gli acciai oggidì in uso, le prime troppo dilaniatrici e corrosive, i secondi non sufficientemente resistenti.

Altre difficoltà sono: l'aumento della resistenza dell'otturatore, specie nelle parti che gli servono di appoggio sulla culatta mobile, e di quella del bossolo per evitare che si rompa. Quando questa rottura avviene, accadono i due gravi inconvenienti delle sfuggite di gas — essendo al bossolo affidata l'otturazione ermetica della canna — e degl'inceppamenti, poichè il bossolo deformato si sforza contro le pareti della canna, perde di elasticità e non si estrae facilmente.

Inoltre, per accrescere la tensione della traiettoria, occorre diminuire la durata del moto del proietto nell'aria, per lasciarlo minor tempo soggetto all'azione della gravità; o, in altri termini, aumentare la velocità iniziale, come si è detto sopra, e diminuire la ritardazione coll'aumento del peso del proietto relativo all'unità di sezione retta, cioè a dire della *densità trasversale*. Ma poichè la pallottola deve pesare poco per accrescere il munizionamento portato dal soldato, deve essere assai lunga e sottile, cioè di lunghezza assai grande per rispetto al calibro, per soddisfare al tempo istesso alle due opposte esigenze, di piccolo peso e grande densità. Un tal proietto però è instabile lungo la sua traiettoria, perchè la coppia perturbatrice — prodotta dall'obliquità della resistenza dell'aria — aumenta di *momento* e ne provoca il rovesciamento. Necessita quindi imprimergli una velocità di rotazione grandissima per mantenerlo stabile, cioè adottare una rigatura a passo molto corto.

Da ciò consegue:

maggior pressione del proietto sulle righe;

rallentamento iniziale del moto;

aumento della massima pressione dei gas pel minor spazio nel quale essi in principio sono racchiusi;

facile logoramento delle righe;

facile stracciamento dell'incamiciatura.

E pertanto occorre aumentare la resistenza delle canne e del rivestimento della pallottola.

Per la buona soluzione di questi svariati problemi occorre:

una polvere avente minor potenza dilaniatrice e minor azione corrosiva dell'attuale;

un acciaio più resistente di quello oggidì in uso, capace cioè di maggior resistenza alla pressione interna dei gas ed all'azione corrosiva dei medesimi.

Polvere ed acciaio devono essere fatte l'una per l'altro, in modo che vi sia la necessaria relazione tra potenza e resistenza.

Gli studi e gli esperimenti eseguiti dall'industria degli esplosivi per avere una tal polvere datano da vari anni, essendosi fatti anche per adattarla agli attuali fucili, ma i risultati, sino a poco fa, non sono stati completamente soddisfacenti. Parlasi però oggidì di una *balistite al carbone*, che consente di abbassare il calore di combustione dei gas — favorendo la formazione dell'ossido di carbonio anzichè dell'anidride carbonica (il cui calore di formazione è assai minore) — e impedisce le corrosioni della superficie interna delle canne, per la combinazione dell'ossigeno generato dalla

combustione della carica col carbone della polvere invece che con quello dell'acciaio.

Per ciò che riguarda l'acciaio è noto che da vari anni se ne fabbrica di quello resistentissimo — unendolo in lega col nichelio o col cromo o col vanadio, ecc. — e di assai grande omogeneità di struttura. Si può perciò ritenere che con una conveniente serie di esperienze e di tentativi si possa riuscire a fabbricare quell'acciaio che soddisfi pienamente alle esigenze richieste da un fucile da 5 millimetri.

Per l'incamiciatura, l'attuale maillechort non sembra conveniente, difettando di durezza e di resistenza. Lo si potrebbe indurire coll'aggiunta di zolfo o silicio o ferro od altro metallo, ma si crede più conveniente sostituirlo col ferro omogeneo o coll'acciaio dolce, la cui ossidazione si potrebbe impedire colla nichelatura o, quanto meno, coll'ingrassamento.

I proietti di tungsteno — essendo il peso specifico di questo metallo maggiore di quello del piombo: 17 del primo, contro 11 del secondo — sarebbero preferibili, perchè si potrebbero fare assai più corti, semplificando così la soluzione di molti dei problemi sopra cennati; ma ragioni finanziarie non consigliano tale soluzione, avendo il tungsteno un prezzo commerciale troppo elevato per rispetto al piombo. Si potrebbe forse impiegare una lega di questi due metalli, per cercare di conciliare le esigenze finanziarie con quelle tecnico-balistiche.

*
* *

Mi sembra così d'aver tracciato la via che può agevolmente condurre alla buona soluzione dei più importanti problemi tecnici relativi alla costruzione d'un fucile da 5 millimetri, che soddisfaccia alle condizioni altrove accennate d'un più copioso munizionamento portatile e d'una maggior tensione di traiettoria. Non rimane quindi che determinare i dati di costruzione del fucile e della cartuccia, e armonizzarli insieme.

Me ne astengo, mancandomene alcuni che sono fondamentali, quali quelli della polvere e dell'acciaio che si potrebbero impiegare. E del resto, anche se volessi e potessi concretarli, non avrebbero molto valore, occorrendo, in ogni caso, l'ausilio indispensabile dell'esperienza per sanzionare ed avvalorare gli studi fatti.

Conviene però dire, per quanto riguarda il munizionamento, che fissato ad 8 chilogrammi, come adesso, il peso trasportato dal soldato tra cartucce e fucile, se l'arma si fa di 3 chilogrammi, ciò che è possibile, ne rimangono 5 per le munizioni. Così, se la cartuccia si fa del peso di 16 grammi circa (7-8 pel proietto, 2-3 per la carica e il rimanente pel bossolo e la capsula) il soldato potrebbe trasportare seco circa 300 cartucce. E si noti, a questo proposito, che attualmente noi ne trasportiamo 162, l'Austria 110, la Germania e la Francia 120, la Russia e la Spagna 150.

Per quanto ho detto intorno agli effetti delle pallottole di piccolo calibro sui bersagli animati, posso affermare che il fucile da 5 millimetri non sarebbe meno micidiale di quelli attualmente in servizio, epperciò non di quelli a cui sarebbe appropriato l'epiteto di *umanitario*. Al contrario, prevedo un aumento di penetrazione, perchè aumenterà la forza viva restante, sia di traslazione che di rotazione, e sarà più difficile la deformazione nell'urto per la maggior robustezza dell'incamiciatura. Purtuttavia, se sorgessero dubbi su tale argomento e si volesse rendere il tiro più micidiale, non vi sarebbe che a ricorrere ad uno qualunque degli espedienti che assicuri la deformazione del proietto nell'urto, come, ad esempio, lasciar la punta non rivestita, ovvero segnare sull'incamiciatura linee di minor resistenza per facilitarne la rottura, ovvero ancora lasciar vuota la punta dell'incamiciatura, o qualche altro più opportuno mezzo. A ciò sono ricorsi gl'Inglesi per la fabbricazione delle pallottole dette *Dum-Dum*, che hanno precisamente lo scopo di facilitare la deformazione nell'urto e di rendere così più gravi le ferite. Si noti che in tal modo si rende assai difficile che il proietto attraversi più uomini trovantisi lungo la sua traiettoria, come avviene oggidì, e si diminuisce la penetrazione nei bersagli resistenti.

A questo riguardo conviene qui ricordare che il Rohne ha stabilito con esperienze, che per mettere fuori combattimento un uomo od un cavallo occorre che la pallottola abbia nell'urto la forza viva restante rispettivamente di 8 e 19 chilogrammetri (altri autori però la ritengono insufficiente). La nostra pallottola modello 91 ne ha 37 chilogrammetri a 1000 metri e 17 a 2000.

Per chiudere questa discussione dirò, che fucili di calibro inferiore a millimetri 6,5 ve ne sono di già. Così il Mauser per la cavalleria portoghese ed il Lee per la marina degli Stati Uniti d'America sono da 6 millimetri. Il fucile messicano, sistema Mondragon, è da millimetri 5, ed è il progenitore, a mio credere, dei fucili dell'avvenire — per quanto riguarda il calibro —. Esso possiede finora la traiettoria più tesa, lancia con velocità di 810 metri una pallottola con involucro di maillechort di grammi 6,10, sviluppando una pressione massima di 3000 atmosfere. Il peso totale della sua

cartuccia sistema Rubin è di grammi 23 circa, quello della carica senza fumo di grammi 3,08. La pallottola attraversa alla distanza di metri 200 una piastra d'acciaio di millimetri 10 di grossezza. A me sembra, che, per tal fucile, sia troppo leggiera la pallottola e troppo piccola la velocità iniziale; per contro, è troppo grande il peso della cartuccia.

***

Non ho finora accennato agli altri numerosi perfezionamenti che è possibile introdurre nel fucile dell'avvenire, perchè esorbitano dall'argomento propostomi. Tuttavia mi piace brevemente ricordare quelli dei quali gl'inventori e i costruttori si sono largamente occupati e che, se non hanno ancora avuto un completo successo, si può ritenere lo possano avere in avvenire, quando la tecnica sarà maggiormente progredita e si riterrà imminente l'adozione di un nuovo fucile. Intendo soprattutto parlare:

della cartuccia a bossolo combustibile, ideata e sperimentata dal colonnello Benedetti;

delle disposizioni speciali della cartuccia (del genere di quelle ideate dal Marga nel Belgio) intese a diminuire nei primi istanti del moto la pressione dei gas; dei quali si regola la produzione in modo che inizialmente bruci tanta carica quanta ne basti perchè il proietto parta subito e lasci dietro di sè un maggior spazio per l'espansione dei gas che successivamente si producono;

dei proietti affusolati o scanalati o altrimenti foggiati in modo da diminuire la resistenza che al loro moto oppone l'aria atmosferica;

della sostituzione del piombo delle pallottole con altro metallo, oltre che col tungsteno sopra ricordato, col bronzo, ad esempio, come si è ultimamente fatto in Francia col Lebel, col quale si è potuto abolire l'incamiciatura (si ha però il danno d'un minor peso a parità di volume); ecc.

Conclusione. — Riassumendo quanto ho esposto intorno ai principali requisiti del fucile automatico per la fanteria ed ai mezzi per soddisfarvi, ricordo che occorre:

perfetto funzionamento dei meccanismi vari per assicurarne l'impiego in guerra;

dispositivi per rendere comoda e non faticosa la posizione di « punt », pronto ed esatto il puntamento;

minimo calibro per ridurre minimo il peso della cartuccia e del fucile, massimo il munizionamento portato dal soldato, e per avere tensione di traiettoria tale che l'alzo abbattuto possa impiegarsi in guerra per tutte le distanze sino a 1000 metri circa.

Reso semplice e robusto il meccanismo in tutte le sue parti e assicuratone il funzionamento, superate le difficoltà tecniche necessarie per soddisfare alle varie esigenze accennate, risolto convenientemente i problemi della resistenza delle canne da 5 millimetri (in relazione alla polvere impiegata), del munizionamento e della tensione della traiettoria, costruita la cartuccia in modo che risponda ai necessari requisiti, resa perfetta l'armonia tra gli elementi costitutivi dell'arma e della cartuccia, trovato infine il modo di semplificare al massimo grado l'alzo e di renderne esatto l'impiego, il fucile automatico, che tante diffidenze oggi incontra, potrebbe degnamente entrare nel novero delle armi da guerra e rappresentare un grande progresso nell'armamento portatile della fanteria. Esso, in mano a tiratori abili e calmi, nei momenti critici del combattimento, darebbe un'indiscutibile superiorità a chi lo possiede di fronte a chi ne fosse sprovvisto. Ma, notisi bene, se fosse adoperato da tiratori poco abili e poco calmi, diventerebbe uno strumento assai pericoloso per chi lo adopera, atto solo a sprecare un'enorme quantità di munizioni od a rimanere in breve inservibile.

Giunto così alla fine dello studio propostomi, credo poter risolutamente affermare che, *automaticità e calibro da 5 millimetri formano due termini indissolubili, le cui soluzioni si devono completare a vicenda.* Qui sta, a parer mio, il nodo della questione. Si tratta ora di scioglierlo coi mezzi più acconci.

Non mi nascondo le assai gravi difficoltà che si devono superare per riuscirvi, ma la tecnica è oggidì giunta a tal grado di progresso da lasciar presumere che si possa raggiungere la desiata meta in un avvenire forse non troppo lontano.

Ogni deviazione però dal cammino che quest'alta meta ci addita non può essere che un vano, un dannoso perditempo, che condurrà ad inevitabili delusioni e ad ingenti spese.

Coll'esatta visione dell'avvenire si tracci nettamente la via da percorrere ai costruttori, agl'inventori, agli stabilimenti di produzione, si dirigano nel giusto senso i nostri sforzi, la nostra operosità, non si copii pedestremente ciò che si fa oltralpi, non si ricorra alla mezza misura della trasformazione del modello 91, che nulla risolverebbe e al posto di un ottimo fucile a ripetizione ci darebbe un cattivo fucile automatico. Si dia insomma, come s'è fatto pel modello 91, quella prova d'originalità e di preciso intuito del futuro che ci ha fruttato per lunghi anni il primato nell'armamento della fanteria.

Ed a questo proposito mi ricorre alla mente un episodio storico che mi sembra opportuno qui ricordare. Per la sostituzione d'un nuovo fucile al modello 70-87 cominciaronsi gli esperimenti con canne da millimetri 7,5. L'allora maggiore d'artiglieria Benedetti, segretario della Commissione delle armi portatili a Parma, presieduta dal generale Parravicino, propose un calibro da millimetri 6 a 6,5. Vi si opposero difficoltà di costruzione, il facile capovolgimento del proietto nell'aria, le indiscutibili autorevoli opinioni dell'Hebler, del Mauser e di altri, risoluti avversari di calibri tanto piccoli, e più di tutto la ragione che *all'estero non si faceva così*. Ma il Benedetti e il Parravicino seppero tenacemente vincere tutti i preconcetti e tutti i pregiudizi, e dimostrarono la vacuità delle opposizioni di ordine tecnico e balistico che si facevano ai calibri proposti, tanto che nella seduta del 17-18 aprile 1890 la Commissione decise l'adozione del 6,5.

Questo episodio mi fa nascere la fiducia che, qualunque potrà essere la soluzione avvenire del complesso problema da me studiato, non trionferà il feticismo della cieca imitazione straniera. E mi lusingo che i fatti daranno la riprova di ciò che mi sono sforzato di dimostrare, cioè che il conseguimento della maggior celerità di tiro — scopo dell'automaticità — non può essere proficuo se non è subordinato alle altre esigenze di varia natura delle quali mi sono a lungo intrattenuto.

Del tiro di fucileria in guerra si potrà ripetere ciò che il Tasso diceva del colpo di spada che doveva uccidere il pagano:

Rapido sì, ma rapido con legge

Palermo, febbraio 1906.

ANTONINO CASCINO
maggiore nel 22° reggimento artiglieria

CENNI SULL'ARTIGLIERIA TEDESCA

La questione degli obici da campagna e delle artiglierie pesanti.

ORDINAMENTO. — L'artiglieria tedesca si divide in Feld artillerie (artiglieria da campo) e Fuss artillerie (artiglieria a piedi).

L'artiglieria da campagna in tempo di pace è ordinata in brigate di due o tre reggimenti ciascuna; le brigate dipendono dai comandanti di divisione territoriale. Un ispettore d'artiglieria da campagna, risiedente in Berlino, è responsabile dell'addestramento nel tiro delle batterie.

I reggimenti constano, in tempo di pace, di 2 o 3 Abteilungen (nostre brigate) di cui talvolta una è di batterie a cavallo o di obici da campagna leggeri.

Le batterie in tempo di pace hanno tre tipi di organico: Hoher Etat, Mittlerer Etat e Niedriger Etat, e corrispondentemente hanno i mezzi per attaccare 6 pezzi e 2 cassoni, 6 pezzi e 4 pezzi soltanto.

Una scuola centrale di tiro d'artiglieria da campagna, situata a Jüterborg, ha scopo ed ordinamento simili alla nostra scuola centrale di tiro di Nettuno. A Jüterborg si eseguono esperienze, come da noi al Poligono di Ciriè, e per di più è stabilita anche la scuola centrale di tiro per l'artiglieria da fortezza.

In totale in tempo di pace si hanno:

46 brigate
94 reggimenti
199 Abteilungen (nostre brigate):
- 160 di artiglieria montata
- 17 di artiglieria a cavallo
- 22 di obici da campagna leggeri.

Oltre a ciò un reggimento d'istruzione, di 3 Abteilungen, 2 di batterie montate (totale 6 batterie) ed 1 di batterie di obici da campagna leggeri (3 batterie) è stabilito permanentemente a Jüterborg.

Nella formazione di guerra l'artiglieria da campagna è così ripartita:

Ogni divisione di fanteria ha 2 reggimenti suddivisi in 2 Abteilungen, ciascuno di 3 batterie: totale 12 batterie.

Degli 8 Abteilungen di un corpo d'armata, su due divisioni, una è di obici leggeri da campagna.

Le batterie sono, almeno per l'antico materiale, su 6 pezzi 7 cassoni e 3 carri.

L'artiglieria a cavallo è assegnata alle divisioni di cavalleria in ragione di una Abteilung di 2 batterie per divisione.

Ogni reggimento di artiglieria ha nella divisione il proprio organo di rifornimento per le munizioni (colonna munizioni leggera); e la Abteilung di obici leggeri da campo ha una speciale colonna munizioni.

Nel corpo d'armata ogni Abteilung ha il proprio organo di rifornimento per le munizioni (una colonna munizioni).

Le batterie da campagna dispongono del seguente munizionamento nel corpo d'armata:

315 colpi per pezzo i cannoni (vecchio materiale);
223 colpi per pezzo gli obici da campo leggeri.

Non v'è ragione di credere che il cannone nuovo modello, con affusto scorrevole, abbia indotto a variare la formazione delle batterie. Se il munizionamento è aumentato, l'aumento sarà avvenuto negli organi di rifornimento.

L'artiglieria a piedi, fino al 1874, era chiamata artiglieria da fortezza (Festungs artillerie) ed era fino allora riunita in brigate (reparto superiore al reggimento) coll'artiglieria da campagna.

Si avevano allora 9 reggimenti artiglieria da fortezza e 3 Abteilungen indipendenti.

Nel 74 furono separate le specialità, e l'artiglieria da fortezza, chiamata artiglieria a piedi, fu ripartita in 4 brigate (reparto superiore al reggimento) dipendenti da due ispettorati.

In quell'anno fu pure istituita una compagnia d'istruzione ed una compagnia d'esperienze.

In seguito l'artiglieria a piedi prese sempre maggior sviluppo e nell' 87 fu istituito l'ispettorato generale d'artiglieria a piedi.

Nel 93 s'istituirono gruppi di pariglie (Bespannungs-Abteilungen) allo scopo di addestrare l'artiglieria a piedi nell'impiego in campagna.

Nel 1900 fu adottato l'obice da 15 quale artiglieria pesante da campagna (schwere feldhaubitze).

Nel 1902 furono assegnati gruppi di pariglie ai reggimenti: guardia, 3, 4, 5, 7, 8, 10, 15, 1° bavarese; inoltre si costituirono nuclei di traino per i reggimenti 11, 1, 8.

Nel 1905 si assegnò un gruppo di pariglie alla scuola centrale di tiro; nel corrente anno poi si completò il nucleo assegnato all'11° reggimento e se ne assegnò uno al 14°.

Cosicchè oggi si avrebbero 13 gruppi di pariglie più 2 nuclei.

L'artiglieria a piedi è così ripartita:

Ispettorato generale d'artiglieria a piedi (Berlino):

I. Ispettorato d'artiglieria a piedi (Berlino)	2 brigate a 4 reggimenti l'una. Scuola artificieri.	Totale 18 reggimenti.
II. Ispettorato d'artiglieria a piedi (Berlino)	2 brigate a 4 reggimenti l'una. 1 brigata artiglieria a piedi bavarese di 2 reggimenti.	

Il 2° reggimento R. Von. Hindersin fa il servizio delle poche batterie da costa non affidate alla marina. (È ripartito tra Danzica, Swinemunde Pillaù). Ogni reggimento di artiglieria a piedi ha di massima 2 battaglioni, qualcuno 3.

I battaglioni hanno di massima 4 compagnie, qualcuno ne ha 6.

Materiale. — Il materiale d'artiglieria da campagna è costituito dal cannone da 77 su affusto a deformazione, munito di scudi; e dell'obice da campagna calibro 10,5 modello 98.

Non si hanno dati ufficiali sul nuovo cannone di campagna. Pare siano state conservate le bocche da fuoco ed i proietti. Certo sono stati conservati i carri per munizioni, cosicchè questi non sono corazzati e non sono impiegati a guisa di armadio, sul tipo francese.

Per cui le batterie prussiane non rappresentano un'artiglieria da campo veramente moderna.

Da quanto ho potuto vedere, in piazza d'armi, in riviste ed in altre esercitazioni, ho riportato favorevole impressione sulla mobilità del materiale: ho visto sostenere alle batterie veloci andature per durate considerevoli. All'esposizione agricola di Berlino, ove erano presentati i cavalli di rimonta dell'artiglieria e cavalleria, un pezzo attaccato, dopo varie evoluzioni al trotto, faceva al galoppo circa 2000 metri di cui le ultime centinaia alla carriera.

Vero è che l'artiglieria, almeno quella dei reggimenti della guardia, dispone di ottimi cavalli, sopratutto accoppiati razionalmente, poichè le tre pariglie delle mute non presentano gli stridenti contrasti di statura, come succede da noi; ma soltanto differenza di robustezza.

Finimenti leggeri e finamente lavorati, attrezzature ridotte al minimo indispensabile, completano questo materiale.

Se il cannone ed i proietti sono — come si sostiene — quelli del vecchio materiale, la bocca da fuoco lancia gra-

nate e shrapnels, entrambi provviste di spolette a tempo; la gittata utile è da 300 a 5000 metri.

L'apertura del cono dello shrapnel a 2000 metri è di circa 16°, quello della granata circa 114°.

L'obice da campagna mod. 1898 calibro 10.5, è incavalcato su affusto rigido con vomero, è trainato da 3 pariglie ed impiegato come il cannone da campagna.

La batteria di obici si compone di 6 pezzi, 6 cassoni, 1 fucina, 1 carro con viveri di riserva ed attrezzi vari, e 2 carri da trasporto.

La bocca da fuoco lancia granata e shrapnel, entrambi con spoletta a doppio effetto. Di granate ve ne sono alcune provviste di codetta ritardataria, affine di ottenere lo scoppio dopo che il proietto è penetrato nel bersaglio.

La spoletta a doppio effetto mod. 92, per la granata, ha la graduazione da 500 a 5600 metri, per lo shrapnel da 300 a 5600.

L'obice lancia anche la scatola a mitraglia mod. 98.

La carica dell'obice è divisa in 7 segmenti. La carica completa serve per tiro teso; ed è col tiro teso che il comandante la batteria, determina la forcella. Determinata la distanza il comandante la batteria, al comando relativo alla distanza, fa seguire quello di Bogenschùss! (tiro curvo!). I comandanti di sezione allora, per mezzo di una tavola di tiro, stabiliscono il numero di segmenti che si devono introdurre per la carica.

È però in facoltà del comandante la batteria di sparare con una carica anche minore; epperò sulle tavole di tiro accennate sono indicate non solo le cariche normali per ogni distanza, ma anche le cariche minime colle quali si può lanciare il proietto a quelle determinate distanze.

La granata con spoletta a tempo (solo nel tiro teso) si usa contro bersagli addossati a ripari. L'angolo di apertura del cono, a distanza di 2000 metri, è di circa 200° cosicchè una parte delle scheggie va all'indietro rispetto al punto di scoppio. Le scheggie hanno la forza di attraversare blindamenti costituiti da robuste tavole, e di porre fuori di combattimento gli uomini da essi protetti.

La granata, oltrechè contro fortificazioni del campo di battaglia, è impiegata contro artiglieria munita di scudi e contro truppe nell'interno di boschi ad alto fusto.

Le andature delle batterie, sia di obici, sia di cannoni, sono: passo 100 metri al minuto, trotto 240 metri, galoppo 400 metri. Come si vede, le andature sono alquanto più celeri di quelle per noi stabilite.

L'artiglieria pesante campale è costituita dalla schwere feld-haubitze (obice da campagna pesante) del calibro di centimetri 15; del 21 cm. Morser (mortaio da 21 centimetri) ed eventualmente del 10 cm. kanone (cannone da 10 centimetri).

OBICE DA 15. — Bocca da fuoco d'acciaio, tubata, otturatore a cuneo, incavalcata su affusto rigido, senza seggioli, munito di freno a corda pel rinculo.

Il peso della bocca da fuoco sull'affusto è di 2189 chilogrammi.

Il servizio della bocca da fuoco è fatto da 10 serventi ed 1 capo pezzo. Pel traino è riunita ad un avantreno, sul quale prendono posto solo una parte dei serventi; gli altri vanno sui carri per munizioni.

L'avantreno non porta munizioni, ma solo alcuni accessori pel servizio.

Cosicchè è da ritenere che tale avantreno non superi i 2-300 chilogrammi.

Ho visto una di queste batterie alla rivista di Tempelhof, e mi ha fatto l'impressione di essere molto mobile. Del resto un materiale anche del peso di 2500 chilogrammi, con buoni cavalli, non costituisce un materiale pesante.

Il regolamento prescrive che al minimo la velocità di marcia delle batterie di obici pesanti da campagna sia quella della fanteria, e che sulle strade e su terreno sodo tali batterie possano muoversi al trotto.

Conviene tener presente però che i 6 cavalli della muta sono molto robusti, e per darne un'idea accennerò alle razioni foraggio che vengono loro date.

	PICCOLA RAZIONE			GROSSA RAZIONE			Annotazioni
	Biada	Fieno	Paglia	Biada	Fieno	Paglia	
Cavalli da tiro	8500	7500	3300	9200	7500	1750	In particolari esercitazioni i cavalli pesanti oltre alla grossa razione ricevono un supplemento di 2800 gr. biada e 1250 gr. paglia.
Id. da sella	4750	2500	3500	5250	2500	1750	

È da notare che la razione dei cavalli dell'artiglieria da campagna è poco dissimile dalla nostra.

La composizione della batteria è:

1 carro osservatorio (con telefono);
6 pezzi;
12 cassoni;
5 carri vari.

4 batterie formano il « battaglione di obici pesanti da campagna ».

Generalmente ad ogni corpo d'armata è assegnato 1 battaglione di obici, ed il rispettivo organo pel rifornimento delle munizioni, costituito da 8 colonne munizioni.

In totale nel corpo d'armata una batteria dispone di 1200 colpi.

L'obice lancia la granata mod. 96, con spoletta mod. 96 con o senza codetta ritardataria.

Gittata massima utile 6050 metri (6 cariche). Lo sparo avviene con elevazione mai inferiore a 10°, e sovente superiore a 60°. La celerità di tiro è di 6 colpi al minuto per una batteria di 6 obici.

La manovra è molto simile a quella delle batterie campali. Per far fuoco non occorrono, in generale, particolari ripieghi. Se il terreno non ha la necessaria consistenza bisogna porre qualche cosa sotto le ruote e la coda. Oltre alle stuoie di canna, portate al seguito, è prescritto l'impiego di randelli disposti per lungo sotto la coda e trasversalmente sotto le ruote.

Mortaio da centimetri 21. — È l'artiglieria più pesante di quelle destinate alle truppe, ed è effettivamente di limitata manovrabilità. È specialmente impiegata contro fortificazioni, corazzature, ecc.

La bocca da fuoco poggia su un affusto a ceppo, pel quale occorre la costruzione di un paiuolo. Il trasporto di una bocca da fuoco con affusto e paiuolo richiede 4 carri: uno per l'affusto, uno per la bocca da fuoco, e due per la costruzione dei paiuoli.

Il mortaio in batteria pesa 4920 chilogrammi.

La batteria è su 4 pezzi e si compone di:

1 carro osservatorio;
4 carri per bocche da fuoco;
4 per affusti;
8 per paiuoli;
11 per munizioni;
4 carri varii.

I carri sono a 2 pariglie, tranne quelli che portano le bocche da fuoco, che sono a 3.

Il battaglione di mortai si compone di 2 batterie a 4 mortai l'una.

L'organo di rifornimento delle munizioni, nel corpo d'armata, cui è assegnato il battaglione, è costituito da 4 colonne munizioni.

Totale 500 colpi per batteria.

Il mortaio lancia la granata con spoletta, con o senza ritardazione.

Distanza di tiro 8000 metri.

Occorrono 12 serventi per pezzo.

La mobilità è assai inferiore a quella dell'obice: occorrono strade e spesso l'aiuto della fanteria.

Cannone da 10 centimetri. — Solo eventualmente assegnato alle truppe campali, lancia la granata a 11000 metri; e lo shrapnel a 8500 metri.

Impiego dell'artiglieria campale. — L'artiglieria da campagna tedesca è, e pare rimarrà, fedele alle idee che trionfarono dopo il 1870. Agire a massa; e sin dal principio impiegare tutta l'artiglieria.

Il concetto odierno, che ha avuta piena sanzione in Francia ed in parte anche da noi, di proporzionare i mezzi allo scopo, e di evitare così un falso e prematuro impiego dell'artiglieria, non trova fautori nell'artiglieria tedesca.

Il vecchio regolamento d'esercizi del 99 non ha avuto essenziali ritocchi, ed esso è molto simile a quello in vigore da noi prima dell'attuale. Il concetto di agire a massa è così rigidamente applicato che non si ammette neppure eccezionalmente l'impiego di batterie isolate, la minima unità è l'Abteilung (gruppo di 3 batterie) ed è questa l'ultima unità alla quale è concessa qualche limitata iniziativa sul campo di battaglia.

Non solo; ma per evitare un impiego a spizzico e non perfettamente consono alle idee del comando, si suggerisce di assegnare batterie all'avanguardia solo in casi speciali, quando cioè l'avanguardia può avere speciali compiti (assicurare sbocchi, forzare passi ecc.). E non è escluso il caso in cui, se all'avanguardia è assegnata artiglieria questa venga trattenuta dall'entrare in azione sino all'avanzata della massa principale dell'artiglieria.

Una brigata di fanteria isolata, cui sia assegnato un reggimento d'artiglieria (6 batt.), non mette artiglieria all'avanguardia.

Una divisione colloca di massima 3 batt. all'avanguardia e le altre 9 dopo il 1° regg. del grosso.

In un corpo d'armata la divisione di testa colloca l'artiglieria nel modo sopraindicato, la divisione di coda tutta l'artiglieria (12 batt.) dietro il 1° reggimento fanteria.

Il carattere dell'impiego dell'artiglieria tedesca è decisamente aggressivo. Quando l'impiego dell'artiglieria è deciso, avanti e presto.

Perciò celeri andature; copertura curata per quel tanto che non ostacola il pronto intervento nell'azione; niente posizioni difficili e prese con tante precauzioni. Si direbbe che nell'ideale tedesco il complesso delle 12 batterie della divisione dovrebbe manovrare sul campo di battaglia come nei grandi e comodi campi di esercitazione.

« Il puntamento diretto è la regola » e questo concetto è rimasto anche dopo l'adozione di scudi da parte dell'artiglieria francese quando ancora l'artiglieria tedesca ne era priva. I tedeschi contavano allora sulla superiorità del numero di bocche da fuoco. Oggi che hanno anche essi gli scudi e l'affusto a deformazione è logico credere che insisteranno ancora nella loro idea.

L'unica variante introdotta nel regolamento del 99 quando l'artiglieria francese ebbe gli scudi, fu lo stabilire la modalità di tiro per controbatterla e cioè: tiro a shrapnel contro le parti non protette ed a granata contro le parti protette. E perchè la granata dell'obice leggero è assai più potente di quella del cannone, così si stabilì di destinare particolarmente questa bocca da fuoco a battere l'artiglieria munita di scudi.

L'ARTIGLIERIA PESANTE. È essenzialmente impiegata contro posizioni fortificate; però dell'obice da 15 ne è previsto, ed ogni giorno più apprezzato, l'impiego sul campo di battaglia.

Sul campo di battaglia i compiti tra l'artiglieria leggera e l'artiglieria pesante vengono così ripartiti.

Alle batterie di obici da 15 è dato di preferenza, come obbiettivo, l'artiglieria avversaria. Però poichè l'obice non lancia che la granata e questa non si presta a battere efficacemente estese zone, così tale obbiettivo è assegnato solo nel caso in cui sia possibile aggiustare il tiro sull'artiglieria avversaria.

Invece per quelle batterie nemiche, di cui è difficile individuare la posizione esatta, s'impiegano le batterie campali con tiri a shrapnel. Compito essenziale sul campo di battaglia, per le batterie di obici pesanti, nel combattimento offensivo, è di battere col fuoco la zona scelta per l'irruzione della fanteria attaccante.

Per questo compito il fuoco di tutto un battaglione (24 obici) è rivolto su una zona estesa non più di 4-500 metri, zona a sua volta battuta a tratti, in guisa da agire sempre con una intensità grandissima.

Nel combattimento difensivo, compito della batteria di obici pesante, oltre alla cooperazione coll'artiglieria campale, è l'azione violenta, intensiva, contro le colonne avversarie che muovono all'attacco.

Il mortaio da 21 è più specialmente impiegato nella lotta contro sbarramenti, corrazzature, bersagli resistenti, ecc.

L'obice da 15 è assegnato, come si è detto, in ragione di 1 battaglione (24 pezzi) per ogni corpo d'armata, il mortaio da 21 è assegnato eventualmente in proporzioni varie.

Il battaglione di obici marcia il più sovente alla coda della fanteria della divisione di testa (cioè dove marcia la nostra artiglieria di corpo); però nel caso si preveda l'attacco di posizioni preparate, l'artiglieria pesante è spinta ancor più innanzi, allo scopo di assicurarne il pronto intervento nel combattimento.

Coll'avanguardia marciano sempre i carri osservatorio (4) delle batterie. In sostanza questi battaglioni di obici non costituiscono altro che un'artiglieria di corpo, ed è quella precisamente destinata a far sentire l'azione del comando del corpo d'armata, perchè è questo precisamente che determina il punto sul quale l'azione risolutiva dev'essere diretta.

Dal poco accennato, risulta chiara l'importanza colossale che la Germania dà all'artiglieria. In un corpo d'armata, su due divisioni, troviamo 24 batterie fra cannoni ed obici da campagna leggeri, inoltre 4 batterie di obici da 15. Un totale di 28 batterie, cioè 168 pezzi.

Ammesso pure che questi pezzi vengano collocati ad un intervallo medio di 15 metri, (tenuto così conto dell'intervallo fra le unità) si richiederà, per l'artiglieria di un corpo d'armata, qualora si collochi su una sola linea, una fronte di circa 2 1/2 chilometri.

Adunque sulla fronte d'azione di un corpo d'armata 2 e 1/2 chilometri di terreno dovranno prestarsi al collocamento di batterie, offrire buone linee d'accesso, per l'enorme lavorio di rifornimento delle munizioni, poter contenere a tergo tutto l'enorme complesso di avantreni, cassoni, colonne munizioni leggiere e di corpo d'armata!

Sarà ciò sempre possibile?

Nei terreni della Germania del nord certo: qui vaste ondulazioni si prestano all'impiego classico di più batterie, sulla frontiera orientale anche; ma sulla frontiera occidentale vien fatto di dubitarne.

È vero che ai corpi d'armata sono assegnate fronti estese; per esempio un corpo d'armata isolato assume una fronte dai 6 ai 7 chilometri e per dippiù è da notare che la fanteria è in minor proporzione che nei nostri corpi d'armata (solo 25 battaglioni di 1000 uomini).

Nella campagna del 70 si ebbe già difficoltà di impiegare tutta l'artiglieria: i pezzi si trovarono sovente agglomerati in modo pericoloso, e soltanto alla scarsa potenza dell'artiglieria avversaria si dovè il successo favorevole.

Oggi il numero delle batterie è aumentato, ed è aumentata la pesantezza di esse, in vista delle esigenze di un maggior munizionamento. Che cosa farà dunque all'atto pratico, la numerosa artiglieria tedesca? Riuscirà ad entrare tutta in azione? V'è da dubitarne.

Meglio sarebbe stato se la Germania, imitando la Francia nei perfezionamenti tecnici del proprio materiale e nella organizzazione delle batterie, avesse potuto mantenere inalterata la potenza in artiglieria delle grandi unità di guerra diminuendone il numero dei pezzi ed aumentandone, colla invulnerabilità e con un copioso munizionamento, il valore singolo.

La Francia difatto, seguendo questo criterio, non si é impressionato del minor numero di pezzi che le sue unità hanno rispetto a quelle tedesche, se non quando la Germania ha perfezionato il proprio materiale, avvicinandolo all'altezza di quello francese. Ma poi, che la Francia invochi un aumento delle batterie non ha nulla di strano, perchè, se l'impiego di grosse masse d'artiglieria è difficile in Francia, non è difficile in Germania, e non è un paese pieno d'energia quale la Repubblica, il quale debba limitarsi a considerare solo l'eventualità di una guerra difensiva.

Noi però siamo in condizioni diverse: i terreni al di quà ed al di là dei nostri confini non consentono l'impiego di numerosa artiglieria, ed è perciò nostro dovere studiare il modo di raggiungere per via di qualità quanto non è possibile ottenere per via di quantità. A noi quindi quanto di meglio la tecnica sa produrre, a noi l'organizzazione che permetta di valerci di questa produzione.

La questione degli obici da campagna. — La questione è ormai passata in giudicato. La guerra del 77-78 dimostro la necessità di un'artiglieria a tiro curvo per battere fanterie riparate in trincee; e del resto già la campagna del 70 avea dimostrato come raramente il fuoco dei cannoni, in terreno accidentato, poteva preparare l'attacco della fanteria. La grande superiorità dell'artiglieria tedesca permise allora di ridurre al silenzio la francese, e ciò fu assai utile perchè le colonne d'attacco poterono procedere indisturbate; ma quest'artiglieria, specie nel terreno rotto, difficilmente potè preparare l'attacco nel senso di logorare col fuoco la fanteria della difesa.

Così per esempio avvenne a Wörth.

Occorre dunque, sul campo di battaglia, una bocca da fuoco a tiro curvo. E del resto è proprio della legge del progresso la suddivisione dei compiti. Ora, mentre il cannone è l'arma propria della difesa, l'obice lo è per l'offesa. Il cannone coi suoi coni di pallette, radenti per 2-300 metri il terreno, è adatto a fermare chi si avvia all'attacco; l'obice col tiro piombante è atto a scuotere e logorare chi dietro trincee, o pieghe del terreno, attende le colonne d'attacco per riceverle col fuoco a distanza decisiva.

Ciò che può far l'obice non può fare il cannone. E difatti prendiamo i dati delle artiglierie tedesche. L'angolo d'apertura del cono di dispersione delle schegge, nello scoppio a tempo della granata del cannone è di 114°, quello dell'obice alla stessa distanza 200°. La metà sarà rispettivamente 57° ½ e 100°. Ora le scheggie che cadono più inclinate al suolo avranno un'inclinazione uguale alla somma della metà dell'angolo d'apertura del cono più l'angolo di caduta del proietto. Tenuto conto di ciò, risulta per le scheggie della granata, lanciata dal cannone, un angolo di caduta massimo di 66° per l'obice 116°.

Ora è naturale che bersagli defilati con una inclinazione maggiore di 66° non possono essere in alcun modo colpiti col tiro del cannone, ovunque si faccia avvenire lo scoppio.

Invece colla granata dell'obice, avendosi perfino scheggie all'indietro del punto di scoppio, non vi sarà defilamento possibile e la protezione dovrà essere cercata solo con blindamenti.

Ma oltre a questo grande requisito dell'obice, conviene tenere presente, che il suo maggior calibro conferisce al proietto assai maggiore potenza; ed è perciò che tutte le volte che si ritiene utile il tiro a granata si consiglia di impiegare di preferenza la batteria di obici.

In nome di che cosa se ne può combattere l'adozione? Non in nome della mobilità poichè le batterie di obici da 10,5 si muovono al trotto e al galoppo come le batterie di cannoni. In nome della semplicità, della preoccupazione per il rifornimento delle munizioni? Ma qui non si può convenire.

È vero che la diversità di calibri sul campo di battaglia ha apportato gravi inconvenienti, ad esempio nel 1866, da parte prussiana; ma occorre tener presente l'imperfetta

organizzazione dei servizi allora, e la differenza di mezzi di trasporto e di avviso di cui ci si può valere oggidì.

Oggidì che i vari organi di rifornimento delle batterie sono razionalmente scaglionati, e mantenuti in continua comunicazione, il pericolo del mancato rifornimento è assai ridotto.

Un altro svantaggio, che si attribuisce agli obici, è di avere scarso munizionamento; ma questo inconveniente non è tale, a parer mio, da farne combattere l'adozione: sarà soltanto questione di studiare i mezzi adatti a rendere meno sensibile l'inconveniente.

Perchè il tiro dell'obice abbia la massima efficacia non conviene avvicinarsi a piccole distanze; per esempio per l'obice tedesco è prescritto di non avvicinarsi a meno di 2100 metri. Questa esigenza io credo che sarà naturalmente soddisfatta sul campo di battaglia, poichè certo l'azione s'inizierà a distanze assai maggiori.

Effettivamente tutte le difficoltà che si sollevano per l'adozione degli obici da campo sono difficoltà che si potrebbero sollevare per qualunque mezzo di guerra esistente, ed a parer mio non sono tali da controbilanciare l'enorme vantaggio di battere bersagli coperti od addossati a ripari, che altrimenti non sarebbe possibile colpire.

La questione delle artiglierie pesanti. — Chi può contestare l'utilità di bocche da fuoco come l'obice da 15 tedesco? Un materiale di quella potenza, utile non solo per vincere resistenze preparate, ma anzitutto a creare una zona di distruzione sul campo di battaglia, rappresenta un tale elemento di forza da controbilanciare l'azione di parecchie truppe campali.

La guerra russo-giapponese, tipica per la frequenza di combattimenti preparati, ha fatto risaltare la necessità di un mezzo assai più potente del cannone da campagna sia a tiro teso, sia a tiro curvo.

Che cosa affacciano gli oppositori?

L'ingombro in una colonna, e la relativa pesantezza di questa. Nulla di più erroneo. È ingombro in una colonna, tuttociò che è poco mobile e presenta un continuo pericolo d'arresto. Nessuno chiamerà l'artiglieria da campagna un ingombro. Ora l'artiglieria pesante, dati i perfezionamenti della tecnica, pur restando nel calibro 15, può mantenersi in un peso di 2500-2600 chilogrammi. Attaccata con cavalli robusti la mobilità sarà di poco inferiore a quella di talune artiglierie campali, per le quali si credeva poter raggiungere i 2000 chilogrammi.

Come profondità della colonna, un battaglione di obici porta l'aumento di 1 chilometro.

E che cos'è un chilometro su 20? E viceversa questo chilometro di colonna quale potenza racchiude!

Certo che se si vuol parlare di portare al seguito dei corpi d'armata il nostro vecchio obice da 15, sul suo mastodontico affusto, sia pure provvisto di cingoli alle ruote, ed attaccato coi magri ronzini del treno.... allora si avrà un vero ingombro Ma la questione non dovrebbe essere posta in questi termini.

E del resto la questione di avere un grosso calibro sul campo di battaglia non è di oggi: tutta la storia dell'artiglieria ne fa fede.

Ogni tanto risorge il partito dei semplicisti, il quale, in omaggio alla semplicità, reclama l'unità di calibro; ma questa scuola sorge e trova proseliti quando la tecnica si arresta nella via dei perfezionamenti. Certo che per poca differenza di calibro, e quindi di efficacia, non conviene complicare i servizi di rifornimento; ma quando la differenza è sensibile, quando insieme con un calibro da 7.5 si dà modo di portare un calibro 15, allora la questione cambia, e di fronte all'enorme potenza di questa bocca da fuoco si può concedere una maggiore complicazione nei servizi di rifornimento.

Certo occorre non esagerare al riguardo dell'adozione di artiglierie pesanti, da impiegare sul campo di battaglia; certo, ripeto, che il mortaio da 21 se potrà riuscire utilissimo nei combattimenti preparati, e per rimuovere serie resistenze, difficilmente potrà intervenire efficacemente nei combattimenti d'incontro; e ciò si può ripetere pure per tutte quelle bocche da fuoco per le quali occorre una particolare postazione per l'esecuzione del tiro.

Conclusioni. — Abbiamo visto la convenienza di avere una bocca da fuoco a tiro curvo, ed abbiamo anche visto l'enorme valore dell'impiego, sul campo di battaglia, di talune artiglierie pesanti.

Si può ora esaminare la questione: è utile avere due tipi di bocche da fuoco a tiro curvo, come ad esempio in Germania l'obice da 10.5 e l'obice da 15?

E portando la questione dall'astratto al concreto: per noi che non abbiamo nè l'una bocca da fuoco nè l'altra, è possibile e vantaggiosa una soluzione unica?

Io credo di sì. Io credo che se la Germania dovesse procedere oggidì all'adozione di un armamento completamente nuovo, valendosi dei grandi perfezionamenti della tecnica, rinuncierebbe all'obice da campagna leggero per adottare

l'obice da campagna pesante, sia pure alquanto alleggerito o di poco ridotto nel calibro.

E del resto l'obice da 10.5 rappresenta il massimo sforzo che si poteva richiedere alla tecnica, quando esso venne adottato; ed in fondo non rappresenta che una soluzione media, un compromesso fra le due grandi esigenze del campo di battaglia: massima mobilità e potenza sufficiente, e sufficiente mobilità e massima potenza.

Come in tutti i fatti della vita la legge del perfezionamento si esplica colla specializzazione, così volendo raggiungere il perfezionamento dell'organizzazione dell'artiglieria bisogna aver coraggio, abbandonare le soluzioni medie, i compromessi; elencare i bisogni e specializzare i compiti. E noi, che non siamo vincolati da quel poco che facemmo in passato, saremmo oggi in condizioni favorevoli per incamminarci per questa via: possiamo oggi scegliere, senza dover molto sacrificare, ciò che ci occorre.

Roberto Bencivenga
capitano d'artiglieria.

UN REGOLAMENTO DA RIFARE

Per non aver l'aria di venire a rivendere come una novità l'uovo di Colombo, premetto che il mio scopo non è di dir cose nuove, ma quello più modesto, sebbene non meno utile, di risollevare una serena discussione sopra un argomento che reputo di primissimo interesse per il buon avvenire dell'esercito nostro.

***

Come tutti sappiamo, il regolamento di disciplina porta la data del 1° dicembre 1872. Ha dunque la rispettabile età di circa trentaquattro anni; non molta per un buon libro d'altro genere, ma tutt'altro che poca per un libro che deve regolare il cammino e il funzionamento d'un esercito moderno strettamente legato — come tutti i buoni eserciti di oggi — alla vita e al progresso della sua nazione.

È vero che dal '72 in poi sono venute molte modificazioni e correzioni tendenti a rinverdire un poco questo vecchio vangelo militare; ma alla buona intenzione non ha potuto corrispondere il buon risultato e i parziali ritocchi hanno, in certo modo, tolto omogeneità al regolamento senza riuscire a dargli miglior aspetto e idee più moderne.

Perciò il bel libro che da tanti anni costituisce la nostra legge disciplinare, pur conservando intatte molte sue bellezze, non è più così indiscutibile e indiscusso come sarebbe necessario, e ha bisogno d'essere rifatto.

La prima parte, dove tratta dei doveri disciplinari, è quella che ha sentito meno i danni della vecchiaia e molte sue pagine possono trovare onorevole posto in qualunque regolamento moderno.

Dove, più specialmente, mostra gli anni e le rughe è nella parte che regola le punizioni disciplinari.

Il principale difetto di questa è di non definire esattamente la vera *mancanza* e di considerarla indipendentemente dall'elemento che, solo, le dà consistenza; cioè l'intenzione di mancare. Per la qual cosa avviene non di rado di veder punire occasionali inconvenienti anzichè infrazioni alla disciplina.

Non è, sicuro, di nuova invenzione la famosa frase che ricorre di tanto in tanto in tali occasioni: « Capisco, lei non « ci ha colpa, ma intanto è accaduto quello che è accaduto: « è una *tegola* che è capitata a lei! ».

Ora, diciamoci francamente; come si può giustificare la palese e stridente contraddizione che c'è fra quel *lei non ci ha colpa* e la punizione che si nasconde sotto quella *tegola*? Solamente col fatto che il regolamento parla sempre di punire qualunque mancanza, infrazione o altro di simile, senza definirle mai; per modo che si è potuta radicare la falsa opinione che possano essere mancanze anche quelle che non lo possono essere perchè prive dell'elemento intenzionale, caratteristico della colpa.

Vediamo: un ufficiale che sbagli strada col suo reparto per un errore nel leggere la carta topografica, o che capisca un ordine in modo diverso da quello che aveva in mente il superiore nel dettarlo, si può dire che offenda o infranga la disciplina? Evidentemente no: eppure se il suo errore, benchè involontario, ha prodotto inconvenienti, quest'ufficiale, a volte, si vede punire.

Sono inutili i giri di parole: quando l'errore, o vero o apparente, considerato come mancanza diventa *tegola* la giustizia punitiva cessa di essere giustizia.

Altro appunto che si può fare con sicurezza al regolamento è di non rispondere più nei mezzi punitivi alle idee e ai bisogni d'oggi; prova ne sia che molto spesso non è più seguito nella integrità del suo spirito e, diciamo anche, nel suo rigore materiale.

Per esempio, mentre nel regolamento vige ancora la punizione delle presentazioni in armi e bagaglio alle chiamate, questa è stata soppressa quasi dovunque; perchè, oltre ad aver perduto, col nuovo ordinamento della vita interna di caserma, gran parte del suo effetto materiale, questa punizione che s'infliggeva da tutti con molta disinvoltura e larghezza era una specie di berlina alla quale si sottoponevano i soldati, per mancanze da nulla, e che non raggiungendo lo scopo di correggere i meno sensibili riusciva, al contrario, più irritante che correttiva per quelli di amor proprio.

Una seconda prova non meno chiara è che nell'applicazione pratica — per quanto gravi siano le mancanze — non si sale *mai* per talune punizioni ai massimi di durata indicati dal regolamento.

Si ammette da tutti che la progressione delle punizioni non sia più logica, secondo il nostro concetto. Difatti per il regolamento essendo la *consegna* punizione meno grave di quella di prigione semplice e questa a sua volta meno grave della prigione di rigore, si arriva a questa deduzione: che novanta giorni di consegna sono punizione più leggera di tre giorni di prigione semplice (tanto vero che i novanta non si segnano sui fogli matricolari e i tre sì), e trenta giorni di prigione semplice sono punizione di grado inferiore a tre giorni di quella di rigore.

Va benissimo che si può dire che fra le righe del regolamento bisogna saperci leggere la parola « moralmente »; ma è anche vero che quando con certi militari si deve ricorrere alle punizioni più scottanti, è segno che per quei certi militari quella parola non ha senso o non ha effetto.

***

Da questo stato di cose derivano conseguenze che, mentre hanno un lato comico, dànno molto da pensare per la gravità dei loro effetti. Il lato comico è nelle differenze di criteri che si manifestano nell'applicazione delle stesse misure disciplinari nei diversi corpi; la gravità degli effetti si palesa nella tendenza a bizantineggiare sui regolamenti, piegandoli alle proprie idee, anzichè conformare la propria condotta e la propria azione alle prescrizioni dei regolamenti.

Se si trattasse di casi isolati si potrebbe dubitare o della scienza o della coscienza delle persone; ma questo bisogno di modificare e correggere il regolamento di disciplina è tanto esteso e radicato, e poi così generalmente e con tanta convinzione giustificato, che bisogna proprio ammettere che ciò non sia per presunzione degli uomini che devono applicarlo, ma per difetto del regolamento stesso, al quale la vecchiaia ha tolto l'elasticità necessaria per potersi piegare ed applicare all'esercito d'oggi, che sotto apparenze quasi identiche è sostanzialmente differentissimo da quello di trenta e più anni addietro.

Se questo regolamento non è più ritenuto applicabile da tutti e sempre nell'integrità del suo spirito, sarebbe utile sostituirlo con un altro che, pur conservando tutto il bello e il buono che ancora vi si trovano, si informasse a criteri sociali e militari più moderni.

Non mi è mai sembrata temibile — e in questo caso meno che mai — la modernità anche nelle cose militari; ma sapendo come per qualcuno la devozione alle antiche tradizioni si confonda col timore e col lamento per il cadere d'ogni vecchia regola e consuetudine e per il nascere d'idee e concetti nuovi, voglio osservare che sarebbe ad ogni modo assai meglio avere un regolamento nuovo, fosse pure meno rigoroso, ma da tutti strettamente rispettato e osservato, piuttosto che un documento storico che tutti guardano con ammirazione e riverenza per la nobiltà della sua origine e per il bene che ha prodotto, ma al quale nessuno obbedisce più col dovuto scrupolo.

Non solo meglio; ma sarebbe anche un ritorno completo alla bella tradizione militare nostra, che si riassumeva in un grande rispetto per le leggi e i regolamenti: tradizione che adesso si è un poco rallentata in questo periodo di rapida evoluzione ma che tornerà a rafforzarsi certamente, quando assieme all'invocato nuovo assetto dei nostri ordinamenti potremo avere, come già un tempo, un sistema meglio coordinato e più armonico di regolamenti che non giustifichino in nessuna maniera nè facili infrazioni nè più o meno innocenti modificazioni.

Ma la base d'ogni sana regola e tradizione sarà sempre il regolamento di disciplina; e nessuna cosa veramente buona potrà nascere e afforzarsi, se questa base non sarà sotto ogni aspetto moderna, sicura e solida.

Non sarà certo da un giorno all'altro che potremo realizzare questo giusto desiderio; ma poichè il bisogno di rinnovazione è assai generalmente inteso, non sarà opera vana riaprire la discussione su questo argomento col riassumere e discutere le idee più comunemente espresse.

E per dare il buon esempio riprendo il discorso sul libro secondo di questo nostro regolamento, con tutto che non sia nelle buone regole dell'arte, esaminando un libro, cominciare dalla fine.

***

Quale potrà essere lo spirito del sistema punitivo che sostituirà l'attuale?

Gli scritti che conosco, pubblicati su tale argomento, manifestano varie correnti che si possono riassumere in due gruppi principali: uno, di quelli che non vedono miglior soluzione di giudiziosi ritocchi al regolamento d'oggi, e l'altro di quelli che si vorrebbero avvicinare il più possibile all'idea della perfezione, sostituendo punizioni morali alle materiali.

Mi sembra che, se teoricamente hanno ragione questi ultimi, praticamente non abbiano torto neanche i primi. Ma fra le due correnti c'è, naturalmente, una via di mezzo che forse è la migliore.

È fuor di dubbio che il sistema disciplinare ideale per un esercito moderno debba essere quello che fondi tutta la sua forza su elementi morali; è indubitato anche che ai nostri giorni, nei quali tutte le leggi evolvono in forme ispirate a concetti sempre più larghi del rispetto alla libertà personale, non possa a tale concetto sottrarsi neanche il regolamento di disciplina militare; al quale il nome modesto di regolamento non toglie l'intriseca qualità di una

vera e propria legge fondamentale, che regola la vita di questa vasta parte della società, che è l'esercito.

Perciò quando i più audaci sostenitori delle nuove idee dichiarano non consentaneo alle teorie del moderno diritto un regolamento che dia facoltà ad un uomo (qualunque siano la sua posizione, la sua carica e la sua autorità) d'infliggere tali limitazioni della libertà che, per applicarne uguali ad un cittadino non vestito della divisa militare, fosse pure il peggior campione dei bassi fondi sociali, occorre sempre la regolare e minuziosa procedura di un giudizio penale, dicono una cosa giusta e che dal più al meno approviamo tutti.

In omaggio a tale principio taluni vorrebbero che la restrizione della libertà, che è la sostanza della punizione disciplinare d'oggi, fosse riservata ai soli casi che rivestano il carattere di reato militare, e che per la disciplina pura e semplice si rimanesse in limiti che non intacchino la libertà della persona.

Ma per quanto si pensi e si studi, le punizioni si possono ridurre a tre specie: morali, pecuniarie e personali.

Le prime possono avere effetto grandissimo, ma solo in persone di mente e sentimenti elevati. Senza voler disconoscere le ottime qualità del nostro popolo, dobbiamo riconoscere e confessare che la nostra educazione nazionale non è abbastanza sviluppata, nè il sentimento patriottico abbastanza sicuro e unanime nelle sue manifestazioni, da poterci arrischiare a farci sopra troppo assegnamento.

Il sentimento civile e il patriottismo, anche nelle classi elevate, sono molto platonici; sicchè non hanno potuto ancora riassumersi e concretarsi in quel bene inteso sentimento del dovere col quale, solo, armonizza l'efficacia della correzione morale. Essa potrà avere certamente ottimi effetti nella disciplina degli ufficiali e in parte anche dei sottufficiali, ma non ancora per la maggioranza della truppa.

È ovvio che, per quanto riguarda la truppa, neanche la pena pecuniaria è applicabile, perchè presuppone una cosa che quasi sempre manca al soldato: precisamente la *pecunia*.

Perciò, girando la questione come si vuole, quando si esce dalla teoria per entrare nelle considerazioni della pratica si ricade nel campo della punizione strettamente personale; la quale nel nostro caso non ammette altra soluzione efficace all'infuori della privazione della libertà. Ond'è che, per quanto riguarda la truppa, tutto il problema si riduce, in fondo, a studiare in quali confini debba tenersi questa privazione nei casi più gravi e con quali regole e forme debba essere applicata, affinchè, senza togliere vigore alla di-

sciplina, dia quanto più è possibile di quelle garanzie che il diritto comune concede alla libertà di qualunque cittadino.

Dunque la riforma del sistema punitivo dovrebbe vertere su questi tre punti principali: restringere il genere e la durata massima delle punizioni che privano della libertà personale, limitare la facoltà di punire direttamente, e dare le più ampie garanzie di sicura e controllata giustizia nel modo di fissare le punizioni rafforzandone così l'autorità e l'importanza morale.

***

In quanto al genere, è evidente che non si può mettere alla stessa stregua ed esaminare cogli stessi criteri le punizioni per gli ufficiali e per i sottufficiali e quelle per gli altri militari di truppa. Occorre perciò parlarne separatamente.

Il nostro regolamento di disciplina e la legge sullo stato degli ufficiali sanciscono, complessivamente, due sole punizioni morali — rimprovero semplice e rimprovero solenne — e sei materiali; cioè: gli arresti semplici, quelli di rigore e quelli in fortezza, la sospensione dall'impiego, la revocazione e la rimozione.

Va notato che al rimprovero solenne il regolamento assegna minor gravità che agli arresti di rigore, mentre, a considerarlo nella sua essenza, qualunque uomo che abbia quattro soldi d'amor proprio, dovendo scegliere — se in certe cose fosse permessa la scelta — preferirebbe sempre il doppio del massimo degli arresti, piuttosto che un molto meditato e salato rimprovero dato con tutte le regole e le risorse dell'arte, dinanzi ad una riunione di ufficiali. Bisogna aggiungere che, forse appunto per la sua effettiva gravità morale, è molto poco usato; ma bisogna anche notare che per i sottufficiali questa stessa punizione è considerata di gravità maggiore della sala di rigore.

Il rimprovero semplice, di solito, è d'una inefficacia stupefacente per la semplicissima ragione che — verbale o scritto — se ne fa troppo uso e qualche volta abuso. Senza contare, per contro, che assai spesso è semplice, per modo di dire; perchè, venendo inflitto facilmente anche in presenza d'inferiori, viene a prendere in sostanza una gravità non proporzionata all'esiguità delle omissioni o delle mancanze che, secondo il regolamento, si devono punire con questo rimprovero.

La vera efficacia del sistema punitivo, com'è oggi e come è applicato, risiede nelle punizioni materiali: ma non è efficacia di buona lega e tutti quelli che hanno molti anni di

pratica degli uomini e delle cose militari sanno per esperienza che gli arresti che in addietro, in certe circostanze e in certi reggimenti, sono stati largiti con molta profusione, hanno potuto qualche volta disgustare qualche buon ufficiale, ma non mai trasformare in buono qualche ufficiale mediocre o cattivo.

Non bisogna poi dimenticare un grave inconveniente dell'odierno sistema. Dal rimprovero in su, tutte le punizioni sono registrate sui libretti personali e possono avere, e spesso hanno, influenza sulla carriera; ne deriva che gli ufficiali che sono in reggimenti di manica larga vengono a trovarsi in condizioni di gran favore rispetto ad altri che valgano nè più nè meno di loro, ma che si trovino in reggimenti retti con criteri più spartani. Perciò non saranno mai troppe le precauzioni e le garanzie che il regolamento possa prescrivere sul modo di infliggere e regolare le punizioni.

Per quanto grandi siano la buona volontà e la generosità delle intenzioni, è certo che sono molto rari gli uomini che possano sinceramente vantarsi d'essere sempre uguali a sè stessi in ogni giorno e in ogni condizione della vita. La maggioranza — la grandissima maggioranza — siamo soggetti a molte variazioni d'umore e perciò di pensiero e perciò, ancora, del modo di valutare persone e fatti.

Io, per esempio, che in fatto di uomini sono ottimista convinto e incorreggibile, non mi sentirei di sottoscrivere incondizionatamente a certi atti di giustizia fatti da persone che so di ottimo cuore e di molto buon senso. L'uomo è uomo e va preso com'è, anche quando ha qualche difetto; ma siccome la giustizia dev'essere senza difetti, è necessario che la sua procedura sia tale da farle evitare, per quanto si può, gli scogli delle umane imperfezioni.

Uno dei modi — e non forse il peggiore — per raggiungere questo effetto, sarebbe quello di togliere nelle punizioni di una certa gravità il giudice unico. Salvo per i semplici e verbali richiami al dovere, dei quali certo non si potrebbe togliere la facoltà a nessun superiore, per tutte le altre punizioni sarebbe assai meglio che la facoltà del superiore in causa fosse ridotta alla minor possibile azione diretta.

Così — per esempio — qualunque superiore potrebbe infliggere il rimprovero scritto, ma dell'opportunità della registrazione di questo dovrebbe giudicare (in base alla gravità controllata del motivo) una commissione composta di tutti gli ufficiali superiori del corpo; la quale in certi casi, come per la determinazione del rimprovero solenne, dovrebbe decidere in precedenza.

In quanto alle specie delle punizioni, si dovrà certamente addivenire all'abolizione degli arresti, conservando quelli soli di rigore per casi eccezionali di ufficiali da sottoporre a gravi ulteriori provvedimenti, che consiglino intanto questa limitazione di libertà personale.

Resteranno allora in prima linea tre punizioni morali, cioè: il richiamo verbale, il rimprovero scritto e quello solenne; punizioni che, inflitte saggiamente e senza abuso, possono essere, oltre che fattori di repressione, ottimi e fortissimi fattori di emendamento.

Per supplire agli arresti non ci sarebbe bisogno di trovare nulla di nuovo: basterebbe, modificando la legge sullo stato degli ufficiali, dar maggiore elasticità alla sospensione dall'impiego per poterla applicare, su giudizi di consigli di disciplina, da un minimo — per esempio — di quindici giorni a un massimo — come oggi — di un anno. Si avrebbe la punizione disciplinare accoppiata alla pecuniaria, evitando nello stesso tempo il sistema facile e pericoloso delle multe e delle ritenute che altrove è in uso, ma che per noi sembrerebbe poco consigliabile.

***

Analoghi ragionamenti possono valere per i sottufficiali, specialmente se — com'è sperabile — l'approvazione delle nuove leggi proposte dal ministro della guerra ci porterà il tanto atteso miglioramento di questa classe.

Anche per i sottufficiali, salvo casi di specialissima gravità, si potrà forse venire all'abolizione della sala di disciplina, che, come è noto, nei reggimenti funziona quasi esclusivamente per i pochi che costituiscono l'elemento peggiore, e che sarebbe meglio, invece di tener chiusi, mettere in libertà definitiva... dal servizio militare. Poche ma serie punizioni morali e la sospensione dal grado, decretata da commissioni di disciplina e graduata in maniera da poterla adattare alla diversa gravità delle più gravi mancanze, sarebbero più che sufficienti a tenere in buona disciplina un buon elemento di sottufficiali.

***

Per i soldati, come si è già visto, non si può per ora illuderci di potere abolire le punizioni basate sulla privazione della libertà. Pur tuttavia, oltre a sancire formalmente l'abolizione della presentazione in armi e bagaglio alle chiamate, si dovrebbe abolire anche la punizione di consegna per la sua poca e non costante efficacia.

Vi sono guarnigioni che non invogliano il soldato a uscire dalla caserma, e vi sono soldati che in qualunque guarnigione preferiscono la partita alle bocce in cortile o il tresette in cantina e che perciò vanno a spasso di rado. In questi casi si viene ad avere gente — e in maggior numero di quanto sembri a prima vista — per la quale il regolamento ha una punizione di meno che per gli altri. Ad esser consegnati non fa loro nè caldo nè freddo, perchè si ritengono quasi permanentemente consegnati per loro proprio comodo.

Come principio morale, sarebbe bene che il regolamento sancisse anche per i caporali e soldati la punizione del rimprovero, che per molti di loro ha la sua innegabile efficacia. Forse non sarebbe inopportuno segnare fra le punizioni effettive e da osservare rigorosamente la sospensione da permessi serali e da brevi licenze per determinato tempo: cosa addesso ammessa dai nostri regolamenti, ma non bene disciplinata.

Le punizioni di prigione, con graduazioni meglio rispondenti alle nostre idee, dovrebbero essere soltanto *proposte* dagli ufficiali e dai funzionanti da ufficiali, ma deliberate però dall'unica commissione, com'è stato detto per gli ufficiali ed i sottufficiali.

***

Quali sarebbero i vantaggi di questo o d'altro somigliante sistema?

Prima di tutto maggiore sicurezza, e quindi minore discutibilità della giustizia della punizione anche da parte del punito.

Anche se l'inferiore, credendosi ingiustamente punito, tace ammettendo la buona fede del superiore, è certo che dentro di sè rimane sempre persuaso d'avere ricevuto un torto e un'ingiustizia e di aver subìto i danni d'una *cantonata* umana.

Ma se invece d'un solo sono stati quattro o cinque a riconoscere il merito della punizione, quella difesa intima a tu per tu colla propria coscienza diviene più fiacca e meno convinta, e la punizione ha maggior risultato e più sincero: perchè l'effetto d'un provvedimento di rigore è in diretta proporzione colla giustizia che vi scorge dentro il punito.

Ad un uomo di carattere e di buon sentimento la giustizia esemplare porta quasi sempre la correzione sincera, mentre la giustizia stiracchiata gli dà sconforto e risentimento: i due più feroci fattori della indisciplina.

Per ciò — per quanto possano sembrare ostiche a noi che non ci siamo avvezzi — le restrizioni del sistema pu-

nitivo e le maggiori e più palesi garanzie date agli inferiori nei loro riguardi coi superiori, anzi che scalzare l'autorità di questi e affievolire la disciplina, le rafforzerebbero entrambe.

Non è merito nè colpa nostra — secondo il punto di vista — se mentre una volta disciplinarmente il superiore aveva sempre ragione, oggi la debba avere soltanto quando gli spetti e debba anche avere l'abilità di saper dimostrare di averla. Allora il soldato era null'altro che un soldato ed era prescritto che in servizio non dovesse ragionare tanto: oggi è un cittadino, e noi lo educhiamo a ragionare in servizio e fuori, rettamente quanto più è possibile.

Anzi tanto meglio, quanto più ragiona: potrà talvolta darci fastidio in qualche modesta occasione del tempo di pace, ma nelle guerre micidiali d'oggi, quando i sentimenti e gli istinti giuocano più dei regolamenti, l'unica forza e l'unica saldezza possibili non possono nascere che da cervelli abituati a ragionare in uomini abituati a *sentire*.

E noi perciò dobbiamo studiare di sviluppare nei nostri soldati questa facoltà di sentire; e poichè il primo e fondamentale sentimento civile dell'uomo (quello che impernia tutti gli altri, guidandoli e moderandoli, e sul quale poggia per massima parte quello del dovere) è il sentimento della giustizia, noi dobbiamo cercare di svilupparlo in tutti in sommo grado; e a tal fine non ci deve sembrare inutile o dolorosa qualche apparente rinunzia, nè ci devono spaventare talune innovazioni che sembrano ardite e sono semplicemente necessarie.

Dopo tutto la paura del nuovo è perfettamente inutile. Meglio, quando ci capita sotto mano qualche novità, pigliarla delicatamente con due dita e guardar bene come è fatta; se ha qualche cosa di buono conservarla, se no buttarla via.

Già le novità sono così fatte che le cattive invecchiano e muoiono da loro in un momento, mentre le buone, a scacciarle e nasconderle finchè si vuole, tornano sempre fuori.

Del resto, le novità delle quali ho parlato sono piuttosto vecchie; perchè, come ho detto in principio, non ho fatto che riassumere quello che mi è rimasto in mente di cose lette su questa *Rivista* o altrove (e che mi sembrano buone e persuadenti) per richiamarvi l'attenzione degli uomini di buona volontà.

E. Caffarelli
capitano dell'11° fanteria

GIOSUÈ CARDUCCI

Commemorazione fatta agli allievi della Scuola militare di Modena il giorno 23 febbraio 1907

Noi oggi non siamo davanti allo squallore di una tomba, ma siamo davanti alla gloria d'un monumento.

Se la scomparsa d'un uomo e di un maestro ci dà il diritto di attristarci per un momento e di piangere, ci conforta e ci inalza il pensiero che la fama ha già scritto nell'albo degli immortali un altro grande italiano. Giosuè Carducci è morto, è morto l'uomo integro schietto generoso, è morto il maestro innovatore e zelante, ma vive il poeta e l'artista, che ha illuminato di luce potentissima il mattino della terza Italia. Nè io esagero per l'opportunità del momento. È vero che i contemporanei son male adatti a giudicare uomini e cose, e che il decreto d'immortalità emanato da loro è revocabile: ma Dante ebbe fama di grandissimo al suo tempo, e tal fama si accrebbe nei secoli; al Petrarca e al Tasso fu confermata la corona che i contemporanei decretarono; il Parini, l'Alfieri e il Manzoni pregustarono vivi le dolcezze dell'immortalità.

Perchè dunque dovremmo noi arrestarci dubitosi dinanzi al Carducci e all'opera sua? Essa non è passata in un volo di rinomanza, per un capriccio di moda, ma ha sentito la prova di quarant'anni, passando per il crogiuolo di scuole e opinioni e partiti diversi, discussa da tre generazioni; e sempre è uscita vittoriosa da tutti i giudizi. Noi dunque possiamo tranquillamente e serenamente ammirare: i nostri nepoti confermeranno, forse cresceranno e di molto la nostra ammirazione. Due grandi funerali ho visto nella mia vita, il primo e l'ultimo dei grandi plebisciti di amore, che il rinnovato popolo italiano ha fatto per i suoi genî tutelari: il primo e l'ultimo. Nel 1878 scendeva nel sepolcro il primo re d'Italia, il gran re; nel 1907 vi scendeva il primo poeta d'Italia, il gran poeta. E si chiude così l'albo della prima generazione eroica dell'Italia nuova. Vittorio Emanuele, Mazzini, Garibaldi sono gli eroi dell'azione; il Carducci è

l'*aèdo*. E volle fortuna nostra che l'aèdo vivesse spettatore e ammiratore di quei magnanimi per eternarli nel canto. Le muse

> Siedon custodi dei sepolcri e quando
> Il tempo con sue fredde ali vi spazza
> Fin le rovine, le Pimplèe fan lieti
> Di lor canto i deserti, e l'armonia
> Vince di mille secoli il silenzio

E l'Eroe di Marsala e di Mentana, il forte agitatore genovese, il re per tanti anni bestemmiato e pianto, il gran Padre della patria avranno per le canzoni del poeta onore di pianti

> Ove sia santo e lacrimato il sangue
> Per la patria versato e finchè il sole
> Risplenderà su le sciagure umane.

E la patria ha sentito veramente nel Carducci l'aèdo, il cantore sacro, che fermava nel verso un momento della sua storia: ed è corsa a gettar fiori e gloria sopra il suo funerale per farne un'apoteosi. Se aveste visto, o giovani, quanta grandezza in quella manifestazione: ogni ordine di cittadini, ogni colore di opinioni, ogni grado di coltura, ogni regione d'Italia: e tutti avevano in viso più che il dolore d'una perdita, l'alterezza d'una conquista, il raccoglimento d'una consacrazione. Perchè a queste sacre della patria non possono adunarsi tutti i giovani nostri? Quanta scuola sarebbe per loro un tal funerale!

Le commemorazioni non dovrebbero essere sfoggio di eloquenza o riunioni accademiche: e noi italiani alla retorica e all'accademia pur troppo ci dedichiamo assai: io invece voglio che voi giovani vi raccogliate un momento a meditare e ad imparare grandi cose. Ne abbiamo bisogno.

L'uomo: io ho conosciuto quest'uomo e ne ho sentito tante volte parlare da intimi suoi. Infaticabile nel lavoro, caldo agli affetti intimi della famiglia e dell'amicizia, amante del giusto, rigido nei doveri del cittadino, innamorato della patria e delle sue glorie, desideroso della sua grandezza morale e politica fino all'utopia, modesto, semplice e primitivo nelle materiali abitudini del vivere: eccovi l'uomo che abbiamo perduto. — Nato in Valdicastello presso Pietrasanta nel 1835, ancora fanciullo andò con la famiglia in un paesetto della maremma toscana, e là, mentre la madre gli faceva imparare le poesie del Berchet e il padre carbonaro e rivoluzionario gli mostrava l'esempio vivente del patriotta d'azione, il fanciullo si dilettava d'allevare un lupacchiotto e d'ammirare i butteri maremmani,

> Che al mal domo caval saltano in groppa.

La passione della lettura e dei libri cominciò fin dai primi anni e crebbe gigante quando il giovane entrò nelle scuole secondarie e nella scuola normale di Pisa. Ne uscì a venti anni ed era già dotto di greco, latino, italiano, e biasimava già con criterio ammirabile i cattivi metodi d'insegnamento, che riuscivano a far degli eruditi e dei pedanti, ma non degli uomini. Fatte le prime armi come insegnante in scuole modeste, come il ginnasio di S. Miniato e il liceo di Pistoia, mentre faceva domanda per passare a Firenze un ministro del nuovo regno d'Italia, letterato filosofo e poeta, Terenzio Mamiani, per geniale intuizione lo chiamava nel 1860 a insegnare letteratura italiana all'università di Bologna. Aveva 25 anni. Già la sventura lo aveva colpito togliendogli un fratello e il padre, ma il vuoto lasciato da loro era riempito dall'amore di una giovine donna figlia d'un repubblicano fiorentino, la quale fu la compagna di tutta la sua vita e la dolce consolatrice della sua vecchiaia. Perchè quel domatore di lupacchiotti ebbe un cuore tenerissimo, aperto ai più dolci sentimenti di famiglia d'amicizia e di umanità. Fu detto che la sua arte è casta, ma fu intemerata anche la sua vita. Nell'intimità della famiglia cercò sollievo al lavoro, riposo dalle battaglie; e alle tentazioni dei morbidi maggi gittava contro strofe infocate, proclamando più bello delle rose e delle viole il suo pensiero. Le donne che appariscono qua e là nella sua poesia somigliano piuttosto ad alti ideali che a creature viventi; e quelle poche, che amò, le amò con benevolenza di padre, con ammirazione di artista, con nobiltà di antico cavaliere. La cronaca pettegola rovistando in questa lunga vita dovrà mordersi il labbro per non aver potuto afferrare e gettare in piazza lo scandalo. « Non ho chiesto mai amore alle donne »; fu questo un suo vanto. Ma quanta tenerezza di figlio e di padre, e quanto amore delicato per i bambini! Adorava sua madre; e quando suo padre morì lasciandola nella miseria, fu per lui il più santo dei doveri lavorare intere giornate per mantenerla. Lontano da casa ripensava alle sue bambine che lo aspettavano:

> Lontano oltre Appennin m'aspetta
> La Titti, rispondea, lasciatem'ire.
> È la Titti come una passeretta,
> Ma non ha piume per il suo vestire.

E quando gli morì il suo maschio, il piccolo Dante, che strazio! gli andaron via, diceva egli, tre pezzi dell'anima. E lo cantava

> *fior della sua pianta*
> *Percossa e inaridita*
> *E dell'inutil vita*
> *Estremo unico fior.*

Ma quanto era tenero e affettuoso in famiglia, altrettanto era schivo e sdegnoso degli uomini e di lor picciole cose. Guardava il mondo da un'altezza, dove pochi soltanto erano saliti; e quei pochi si chiamano Socrate, Bruto, Catone, Dante. Per ciò tante volte sembrò un poeta della vita, o, come comunemente si dice, un utopista. Ma sono questi utopisti dalla vista lunga, che scorgono i lontani destini dell'umanità e portano sul capo un lume eterno, che è faro di civiltà e di progresso. E questo utopista spinse la sua rigidezza al punto, che non fece mai un passo per andare incontro agli uomini, ma aspettò sempre che gli uomini lo cercassero. Pensava, come Dante, che gli onori e gli uffici, debbono venire a noi, non noi andare in traccia di loro. Per ciò non chiese mai nulla, non brigò mai, neppure per i suoi più cari, neppure per trovare editori ai suoi scritti. Era già professore stimato a Bologna e stampava per conto suo, in numero ristretto d'esemplari, le sue poesie. Un tal uomo doveva morire povero come è morto; il piccolo peculio lasciato ai figlioli è venuto indirettamente a compensar l'opera sua; la quale a lui vivo e fiorente bastava appena per dargli il disagio. E non era certo il lusso del vivere, che assorbiva i suoi tenui guadagni. Chi ha visto la sua casa e le sue abitudini sa quanta nuda semplicità vi regnava. Un solo lusso ebbe: quello dei libri. Questi erano i suoi compagni diletti; coi quali passava, infaticabile, dieci e dodici ore della giornata. Un lavoratore mirabile! Lo dicevano ed era veramente un orso: ma come avrebbe trovato il tempo per vivere più lungamente fra gli uomini? E come avrebbe potuto volerlo egli, che della vita e degli studi ebbe così alto il concetto? Ma i pochi suoi intimi gli furono carissimi e con loro riposava fraternamente, alla buona, scherzando talvolta come un fanciullo. Mai gli sfuggiva un'espressione ambigua, una parola volgare, una frase superba. Mitezza e rude semplicità informavano la sua conversazione intima, come la sua vita.

Mite: ma guai quando credeva aver da difendere la giustizia, l'arte o la rettitudine: allora diventava un leone. Assaliva con violenza irruente istituti e persone, e non trovava alle sue esplosioni che un freno, potente e magnifico freno: quello dell'arte. Leggete i suoi scritti polemici e politici, dove più s'accende l'ira sua, e li troverete così armonicamente belli da dimostrare che l'uomo non ha mai dimenticato l'artista. Anzi l'artista ha in essi più risalto, perchè vi apparisce più intero nella parte più caratteristica della sua natura. La politica specialmente lo attrasse negli

anni della sua forte virilità. Entrato nelle agitazioni quando gli occhi erano rivolti a Vittorio Emanuele, vide anche lui in quel re le speranze d'Italia. Ma quando le ambagi d'una diplomazia subdola, la caccia al potere e agli uffici, le discordie, il disonore e le sconfitte gli parvero amari frutti che la borghesia aveva colto da tanti sacrifizi da tanti eroismi, pieno d'ira e dispetto si volse a desiderar cose nuove; e fu repubblicano militante ardentissimo.

Ma intanto, passate le prime incertezze, la nave della novella Italia prendeva la sua rotta, e se mali e vergogne vi erano, chiaro appariva che dagli uomini dipendevano, più che dalle istituzioni. Vide allora che rinchiudersi solitario e sdegnoso nel bozzolo repubblicano era un ritirarsi dalla vita pubblica, un correr dietro a vani miraggi, un resistere al fatale andare delle cose. E si riconciliò con gli antichi ideali, e tornò a sperare nei destini della casa di Savoia. Fu diserzione? Egli non era un teorico: era un pratico come il Machiavelli, e come lui sacrificò sull'altare della patria la vagheggiata repubblica. Certo l'estetica morale e politica guadagna di più, allorchè noi possiamo ammirare queste figure tutte d'un pezzo, ma quando un uomo è in buona fede, quando senz'altri motivi che la sua coscienza crede di dover cambiar rotta, nessuno ha diritto di condannarlo, perchè nessuno ha diritto sulla coscienza altrui. Invece rimase sempre immutato nelle idee filosofiche. Pagano, non per studi o per posa ma per indole, sentì come gli antichi la vasta anima della natura nelle sue molteplici energie, e si ribellò a qualunque credenza tendesse a restringere la libertà e l'ardimento dell'uomo. Fu detto empio, ma non è vero: fu sincero; sincero nella credenza, come nella scuola e nella politica. Non piacque a lui, anima greca in un corpo romano, il feticismo delle religioni. Non gli piacque il dio antropomorfo e accomodaticcio, che aveva fatto bruciare Arnaldo da Brescia, il Savonarola e Giordano Bruno, tormentare e imprigionare Galileo; quel dio che sanzionava gli amori della Maintenon e della Pompadour e faceva ammazzare Monti e Tognetti. Questo era il dio, che Emanuele Kant decapitava, come Massimiliano Robespierre decapitava quei re. E alle loro carogne il poeta imprecava:

> Oh! date pietre a sotterrarli ancora
> Nere macerie delle Tuglieri.

E cantò *Satana:* quello stupendo inno che franteso allora da molti servi a creare due grandi correnti: di simpatia e d'odio al poeta, egualmente esagerate. Quella poesia,

non certo delle più belle per forma, è invece bellissima come rappresentazione immaginosa del pensiero filosofico del Carducci. Satana non è già il biblico angelo cacciato dal cielo: Satana è la natura, è la scienza, è il bello, è il piacere, è la libertà della coscienza umana, che, vinto e disperso l'ascetismo medievale, riacquistano i loro diritti. Chi riconduceva a S. Girolamo nella solitudine le immagini belle delle fanciulle romane? Satana: chi parlava per la bocca d'Arnaldo e del Savonarola i fieri rimproveri alla corruzione di Roma? Satana: chi dava in braccio al bel l'Abelardo la tenera Eloisa? Satana; Satana ispirava i pittori e i poeti del rinascimento, Satana incoraggiava Martin Lutero e Giordano Bruno; Satana spargeva a piene mani la scienza per oscurare la fede. Così diceva il bigottismo cristiano: e allora, grida il poeta pagano, allora

> Salute, o Satana,
> O ribellione,
> O forza vindice
> Della ragione

Ma con la stessa sincerità il poeta sente e ammira quanto di luminoso e di bello contiene la religione. Chi non ricorda la dolce immagine di Gesù? cui

> Sorridean dai cilestri occhi profondi
> I pargoletti..
> Ei lacrimando entro i lor ricci biondi
> La mano ravvolgea pura e sottil.

Chi non ricorda nella *Chiesa di Polenta* la malinconica dolcezza dell'*ave maria*?

> Quando su l'aura corre
> l'umil saluto, i piccioli mortali
> scovrono il capo, curvano la fronte
> Dante ed Aroldo.

Ei fu sincero, aperto alla bellezza da qualunque parte venisse. E tale conveniva che fosse chi si sentiva nato per fare il maestro, educatore di maestri.

Chè questa per quarant'anni di vita fu la mira costante, la passione intensa di quel generoso. Le scuole superiori di magistero erano allora quasi tutte e quasi sempre grette e di corta veduta: molta grammatica, molta retorica, storia *ad usum delphini*, una lingua accademica o sciatta, una filosofia cervellotica e convenzionale: ma lo spirito delle antiche letterature, le relazioni e le influenze loro sulla letteratura italiana, lo studio largo del pensiero e dell'arte dei nostri più grandi, la ricerca dell'anima nazionale nelle opere degli scrittori; tutto ciò era ignoto ai più di quei vecchi maestri. E tutto ciò invece volle il Carducci per il risanamento della scuola. Fu lui il primo e più risoluto ad instaurare il nuovo metodo, che, ponendo alla base dell'istruzione superiore una solida ed estesa coltura, fatta di vaste e serie letture, di amorose e minute ricerche, di varia ed eletta erudizione, conducesse poi allo studio originale o all'opera d'arte. Fu lui che avviò seriamente nelle nostre scuole la critica storica e la volle contemperata e ravvivata dal forte sentimento del bello. La critica puramente estetica anche a fondo psicologico, di cui fu maestro il De Sanctis, aveva il difetto d'isolar lo scrittore fuori del suo tempo rischiando spesso di comprenderlo a mezzo; ma la critica storica, che si occupa di cercare le fonti e gli elementi dell'opera letteraria e di studiare l'ambiente ove è sorta, trascura troppo quanto procede dal genio personale e dall'emozione artistica dell'autore. La critica estetica fa come chi attribuisse a un solo istrumento le armonie d'un'orchestra, la critica storica fa come chi, in un concerto, tutto assorto nell'accompagnamento trascurasse il concertante. La scuola del Carducci mirò ad armonizzare i due metodi, facendo sì che dall'erudito e dallo storico spuntasse l'artista. Ma fece di più; volle che lo studio delle lettere e della storia fosse anche animato dall'amore del vero e del retto, dall'amore della libertà e della patria. Egli, accettando dalla scienza e dalla dottrina moderna tutto quanto esse danno, cercò di levare i giovani all'idealità, allo studio delle tradizioni nazionali *di cui un maestro di lettere italiane dev'essere difensore e custode*, all'amore di quell'unità e di quella libertà, che costò tanto sangue, al desiderio di conservare italiani il sentimento artistico e l'arte senza portare livrea di stranieri, anche se grandi, senza farci schiavi e scimmie di nessuno. Alto estimatore delle lettere, come il Parini e l'Alfieri, le volle considerate come un sacerdozio. Chi non è chiamato se ne vada: chi vuol essere un mestierante prenda altra via: alle lettere non si viene se non eletti dalla natura. Onta al letterato che prostituisce l'arte divina della parola! Il Carducci non scrisse, non parlò, non fece versi che quando l'amore di cose grandi e belle gli dettava dentro: e rispondeva fieramente a chi lo invitava a far versi o discorsi, così detti di circostanza. Con lui i poeti di corte e di volgare speculazione sono, per ora almeno, andati in disuso. E guai a quegli scolari, che si dimostravano *dilettanti* anzichè veri studiosi: li staffilava a sangue come se l'offendessero nella persona.

E non solo rinnovò il metodo, ma dette egli stesso esempi poderosi della critica nuova. I suoi studi letterari, che toc-

cano, si può dire, ogni parte della letteratura, sono capolavori da mettere a pari della sua poesia: e dov'egli ha giudicato, amici ed avversari s'inchinano con un consenso unanime. Dov'è nella letteratura nostra un prosatore che gli resista al confronto? Se voi leggeste il ritratto che il Giordani faceva del perfetto prosatore italiano, direste che prevenne i tempi: robuste le membra e la mente, forte l'immaginativa e il discorso, molto affetto e molto giudizio, larghi studi, animo indipendente e tetragono ai colpi dell'odio e della sventura, amore del bello e del buono, profonda conoscenza degli uomini e della lingua: che cosa manca di tutto ciò al Carducci? Largo magnifico incisivo nello stile, eletto ma vivo nella lingua e nelle sue movenze, sa adattarla a tutte le pieghe più intime del pensiero, alle più minute sfumature del sentimento. Lui vivo nessuno avrebbe osato di dirgli in faccia che dopo il Machiavelli non v'è prosatore che lo superi o lo pareggi, neppure il Leopardi; ma, lui morto, è tempo di dirlo. Due soli, ciascuno per la sua via, sono i grandi prosatori moderni: il Manzoni e il Carducci. E se oggi l'Italia anche nelle lettere è salita alla pari delle più colte nazioni, gran parte del merito va a lui. Una schiera numerosa e valida di scolari suoi, o che da lui presero le mosse, onora la scuola, lavora nelle biblioteche, illustra il giornalismo. Non v'è ormai letterato italiano, nel quale la luce di lui non siasi più o meno irradiata. Questo basterebbe a farlo grande e venerato; ma più in alto di tutto c'è la sua poesia.

Fra il '60 e il '70 la poesia in Italia era un'arte misera e screditata. La patria era fatta; chi poteva ora pensare ai poeti? Gli ultimi pallidi bagliori del romanticismo apparivano nel Prati; ma di lui aveva sentenziato il Manzoni: « Prati, fieno e fiori ». E se anche il fieno dimostra ubertà, non è mai la rigogliosa messe, che diventa vital nutrimento degli uomini. Il Carducci si formava appunto in quel tempo, e disgustato di quella *scrofola romantica* pensò a una cura ricostituente. Bisognava ritemprare l'animo e il gusto negli esempi dei sani e dei forti, cessare di cantare a orecchio come i cantastorie, ma studiare, studiare, studiare, aspettando che la poesia germogliasse ispirata e meditata dall'anima, come fiore di dottrina e d'affetto. Nè al poeta mancò la materia. Erano i tempi che il nuovo regno sentiva il malessere di chi ha sopportato troppo lunghi travagli: tempi di speranze ardite e affrettate, di scoramenti improvvisi, di imprudenze e di debolezze, di tentativi e di accomodamenti. Gli eroismi più disinteressati erano seguiti da basse viltà; i sacrifici più

generosi stavano appresso ai più egoistici sfruttamenti. Il cuore umano è un gran guazzabuglio, e il male è elemento necessario della vita, quasi un fermento. Il Carducci, giovanissimo allora, pieno la mente della grandezza antica come il Petrarca e Cola di Rienzo, retto e rigido come Dante, battagliero come il Foscolo si gettò arditamente nel mondo, entrò nell'anima del suo tempo e ne materiò tutta l'opera sua. Non ci fu sventura o gloria o vergogna, che non si ripercotesse in lui; il suo canto fu al bisogno ammonimento e flagello, schiaffo e carezza, apoteosi e gogna, sorriso e lacrima, ma sempre ispirato dal bene della patria e dell'umanità, dall'amor vivo dell'arte. Invano voi cerchereste nelle opere sue i piccioli affetti: questi li serbò e li chiuse nella vita intima. I suoi scoramenti e le sue gioie non sono mai di proporzioni comuni, ma assumono sempre un aspetto solenne come gli scoramenti e le gioie d'un popolo. Gli affetti domestici gli danno argomento di pochissime poesie; e anche queste a quanta altezza si tengono! Par ch' egli dica al mondo, quello che scrisse di Roma:

> Non curïoso a te delle cose piccole io vengo.

Il Carducci poeta ha modesti principî. Non erano ancora i tempi che si batteva gran cassa per attirare gli ammiratori, nè egli era uomo da ciò. Tutto occupato di seri studi e della scuola faceva versi per suo sfogo e sollievo: li mandava agli amici, raramente li pubblicava. Così passavano appena osservati, e discussi soltanto da piccolo cerchio di letterati ostili. L'inno *A Satana* fu lo squillo di tromba che fece volgere il gran pubblico al genio che si avanzava. E venne, fece la sua vigilia d'armi coi *Levia gravia*, e scese in lizza coi *Giambi ed Epòdi*, con le *Nuove poesie*, con le *Odi barbare*. Fu allora che più fiera si scatenò la tempesta intorno a lui. Si era troppo avvezzi a una poesia facile sonante vuota e lusingatrice; per ciò aveva sapore di forte agrume questa violenta irruenza, questa ribellione d'uomo agli uomini, quest'anarchia della metrica. Si attaccò da molte parti, spesso senza averlo letto, spessissimo senza averlo capito; e con le stesse deficienze fu difeso da molti, giovani in gran parte. Egli, immoto e valoroso come Ferruccio, aspettò i colpi in pieno petto e si difese da par suo: ma no; non difese sè stesso, difese le ragioni dell'arte, dinanzi alla quale si sentì sempre piccolo cultore e appassionato amatore: segno anche questo di vera grandezza. « Noi preferiamo, dissero gli avversari, la poesia che non

RASSEGNA DELLE NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

Circa l'invito fatto al governo di aumentare gli stipendi agli ufficiali ed impiegati militari. — Dalla *Neue Freie Presse* del 25 corrente si riportano le parole pronunziate dall'ex capo di stato maggiore dell'esercito Feldzeugmeister conte von Beck al termine della seduta della Camera dei Signori del 24 gennaio, per invitare il governo a migliorare le condizioni economiche degli ufficiali ed impiegati militari.

« F. Z. M. conte Beck. — L'approvazione testé avvenuta delle due leggi per gli impiegati civili, mi offre occasione di prender la parola nell'interesse della forza armata, degli ufficiali ed impiegati militari. Io faccio quindi assegnamento sulle simpatie di questo alto consesso per l'esercito, per la marina e per la Landwehr. (*Applausi*).

È da tutti conosciuto che colle leggi testè approvate la questione del pareggiamento degli stipendi non è risolta. Si parla già che i più bassi impiegati dell'amministrazione ferroviaria dello Stato, delle guardie di finanza aspirino in un tempo non lontano ad un aumento di stipendio o lo hanno già domandato. Se tutti questi aumenti di stipendio verranno accordati è indubitato che un certo malcontento s'infiltrerà pure fra gli ufficiali dell'esercito. I nostri ufficiali, come è a tutti noto, sono riguardo agli assegni molto indietro agli altri funzionari dello Stato, fatto questo che deve maggiormente impressionare se si pensi ai doveri imposti agli ufficiali. Gli ufficiali sono fisicamente obbligati a gravi fatiche, nelle relazioni sociali debbono osservare certe forme e convenienze, in ogni circostanza vengono ad essi richiesti sacrifizi, che non possono fare a meno di recare danno alle loro condizioni fisiche, specialmente se si tiene conto dei non lievi sforzi richiesti dai nuovi regolamenti tattici introdotti di recente nell'esercito; ma anche dal lato morale si pretende molto oggi dagli ufficiali. Ciò che si ritenne equo di introdurre nella nuova legge sugli impiegati, cioé l'abbassamento degli anni di servizio da 40 a 35 per aver diritto alla pensione eguale allo stipendio, è di una necessità imprescindibile anche per l'esercito. Il grado più elevato che deve esser preso in considerazione per l'esercito è quello di capitano nel quale l'ufficiale raggiunge dai 30 fino ai 35 anni di servizio. L'ufficiale non può prima dei 60 anni quasi mai raggiungere i 40 anni di servizio e quindi è obbligato il più delle volte, sia per le sue menomate condizioni fisiche che non gli permettono più di prestar servizio, sia perchè egli non si sente in grado di affrontare i difficili esperimenti che si richiedono pel passaggio nella categoria degli ufficiali superiori, ad andare a riposo, posizione nella quale egli non percepisce mai una pensione superiore ai 200 fiorini al mese. Come può quest'uomo con tale pensione campare nelle attuali condizioni sociali, che tendono a diventare sempre più difficili? Come può egli vivere decorosamente? »

L'oratore termina il suo discorso presentando il seguente ordine del giorno:

« Il governo é invitato a prendere sollecitamente provvedimenti intesi a migliorare le condizioni economiche degli ufficiali ed impiegati militari di tutte le forze armate della monarchia, tenendo conto nel proporre gli aumenti delle condizioni sociali presenti ed avvenire ». (*Vivissimi applausi e congratulazioni all'oratore*).

L'ordine del giorno è approvato senza discussione.

I principali giornali della monarchia, e fra questi la *Neue Freie Presse* commentano favorevolmente l'iniziativa presa dall'ex capo di stato maggiore dell'esercito F. Z. M. conte von Beck, mettendo in evidenza come effettivamente gli stipendi degli ufficiali sono inferiori a quelli degli altri funzionari dello Stato. La *Neue Freie Presse* nell'articolo di fondo dice che le parole del F. Z. M. conte Beck troveranno un'eco di gioia in tutte le guarnigioni dell'esercito austriaco dai confini della Galizia alle pendici pietrose del Carso, e termina augurandosi che l'aumento degli stipendi divenga presto un fatto compiuto.

Nella successiva seduta della Camera dei Signori il ministro della difesa del paese cisleitano Feldzeugmeister von Latscher, ha preso la parola per ringraziare vivamente e profondamente a nome dell'esercito l'alto consesso per l'unanime approvazione dell'ordine del giorno relativo al miglioramento degli stipendi degli ufficiali ed impiegati militari.

Il fucile dell'avvenire. — La *Zeit* pubblica in data 30 gennaio 1907:

Si sta esperimentando un nuovo fucile per la fanteria il quale risponde a tutte le esigenze del fantaccino moderno.

Ne è inventore e costruttore il capo tecnico principale Giuseppe Lauber. Questa nuova arma da fuoco, la quale pesa un chilogrammo di meno dell'attuale fucile della fanteria sistema Mannlicher presenta le caratteristiche seguenti:

Ha un serbatoio capace di contenere da 10 fino a 15 cartucce: il tiratore punta al bersaglio soltanto una volta e può in seguito far partire gli altri colpi quando meglio crederà senza staccare l'arma dalla spalla, poiché l'armamento del cane avviene automaticamente; il meccanismo ha 4 parti di meno di quello dell'attuale Mannlicher; l'estrattore è a sinistra affinché i bossoli riscaldati non colpiscano eventualmente la mano destra.

La nuova arma ha in confronto del fucile Mannlicher i seguenti vantaggi: nel caso si ritenesse opportuno adottare un calibro di 6,5 si potrebbero caricare ogni volta 15 cartucce; per esempio in un attacco di cavalleria a 4 secondi d'intervallo dal comando *fuoco* possono venire sparate 15 salve; in queste condizioni cresce immensamente l'attitudine di una truppa ad essere sempre pronta al combattimento; collo stabilire il serbatoio nel tamburo e quindi al centro

di gravità dell'arma, tale centro di gravità non viene affatto spostato col successivo sparare delle cartucce, quando la posizione del bersaglio resta immutata; il che rappresenta effettivo progresso rispetto al serbatoio lungo l'impugnatura.

È noto che il fuoco a salve coll'attuale fucile non dà quei risultati che dovremmo attenderci in base alle istruzioni teoriche. Il motivo è che dopo ogni salve il puntamento deve essere rinnovato; col fucile Lauber l'arma resta costantemente alla posizione di punt.

I movimenti per armare il cane ed espellere i bossoli sono eliminati completamente. Il meccanismo è semplice, la pulizia dell'arma è facile, e il peso, come si è già detto, è diminuito di 1 kg.

Tutti i fucili possono essere trasformati secondo il sistema descritto, scambiando soltanto il meccanismo (*Schloss*).

La trasformazione dell'attuale fucile dell'esercito costerebbe all'incirca 15 o 16 corone per arma.

Una nuova mitragliatrice. — La *Zeit* in data 2 febbraio 1907 pubblica:

Ci informano da Pilsen che si sta esperimentando nelle officine Skoda una nuova mitragliatrice.

Ne è inventore il capitano di cavalleria barone von Odkolek, il quale già da anni si è dedicato allo studio di armi automatiche e semiautomatiche, pistole, fucili e mitragliatrici. L'inventore ha designato la sua nuova arma col nome di « fucile da salve », volendo con ciò accennare alla possibilità per parte di essa di sparare nel più breve tempo un determinato numero di colpi, come avviene nel fuoco a salve.

I particolari relativi alla costruzione di questa nuova mitragliatrice vengono tenuti ancora segreti.

Si sa soltanto che essa vien fabbricata nelle officine Skoda per incarico del Ministero della guerra, e sotto la sorveglianza del capitano barone von Odkolek; e che inoltre nel « fucile da salve » non si utilizza il rinculo come nella maggior parte delle mitragliatrici, ma invece si utilizza direttamente la pressione dei gas.

A questo riguardo esso può essere paragonato alle armi sistema Hotchkiss. In queste, nella parte inferiore della canna presso la bocca, è praticato un canale nel quale penetrano i gas prodotti dall'esplosione appena il proietto ha oltrepassato l'imboccatura del canale stesso e prima che abbia abbandonata la canna. Dentro il canale i gas esercitano una pressione contro uno stantuffo costringendolo ad andare indietro; appena lo stantuffo si è messo in movimento il meccanismo comincia a funzionare.

Un vantaggio di tali armi a pressione di gas, sta nel piccolo numero di molle in esse impiegate; ciò che conferisce loro una considerevole resistenza agli strapazzi a cui dovranno essere sottoposte in guerra. È perciò diminuita la possibilità che tali armi siano rese inservibili, e si potrà sempre con esse fare assegnamento, in un determinato tempo, su quel numero di colpi, almeno come per una mitragliatrice.

Così, ad esempio, la mitragliatrice Maxim, conta ben 14 molle e spara 600 colpi al minuto, mentre il « fucile a salve », ne spara

soltanto 500, ma il « fucile a salve » è d'impiego assai più sicuro e duraturo della mitragliatrice Maxim.

Un altro vantaggio della nuova arma è il suo piccolo peso (da 12 a 14 chilogrammi). Perciò un reparto di « fucili a salve » sarà più mobile e più manovrabile di un riparto di mitragliatrici, non avendo bisogno di carri da munizioni, per la ragione che armi e munizioni possono essere someggiate.

In tal guisa viene ad essere facilitato il giusto impiego di quest'arma. Fino a che essa, come avvenne nella guerra franco-prussiana, fu collocata sopra un affusto e trasportata come un cannone, risentì gli svantaggi derivanti dal considerevole peso e dalle dimensioni piuttosto grandi, senza potere usufruire dei vantaggi di una grande efficacia e di una lunga gittata.

La s'impiegò invece giustamente quando, dopo averla provvista di un piccolo sostegno, la si assegnò alla fanteria ed alla cavalleria. Una mitragliatrice equivale ad un riparto di fanteria di circa 50 uomini condensato sulla fronte di un passo.

In confronto al tiro a braccio sciolto, ha il vantaggio di maggior precisione. Ma ciò può talora convertirsi in danno poichè il fascio di proiettili batterà il bersaglio soltanto quando la distanza è conosciuta esattamente.

Perciò i riparti di mitragliatrici dovranno esser provvisti di telemetri e gli ufficiali che li comandano, dovranno essere esercitati nell'osservazione degli effetti del tiro; tanto più che il rifornimento di munizioni sarà difficile come per l'artiglieria.

Attenendosi a queste norme, l'efficacia delle mitragliatrici sarà grandissima, come del resto lo ha dimostrato la guerra nell'Asia Orientale.

Circa il numero di mitragliatrici che, secondo i criteri attuali, devono essere assegnate ad ogni brigata di fanteria, di cavalleria e da montagna, si può asserire che sarà bene provvedere ognuna delle dette unità di un riparto di 4 mitragliatrici.

Immaginiamo una divisione di cavalleria provvista di 8 mitragliatrici sistema Odkolek, ed un'altra provvista di 8 mitragliatrici di altro sistema; sono evidenti i vantaggi della prima per il minor peso delle mitragliatrici.

Nel primo caso armi e munizioni sono caricate su pochi cavalli, e la lunghezza della colonna viene aumentata di pochissimo; nel secondo, invece, le mitragliatrici essendo carreggiate, la lunghezza della colonna viene ad essere considerevolmente aumentata e quindi la mobilità della cavalleria molto diminuita.

Nuovo armamento dell'artiglieria da campagna. (Inizio della fabbricazione su larga scala). — La *Zeit* del 12 febbraio pubblica:

Con la concessione della 4ª rata dei crediti votati nell'ultima sessione delle Delegazioni la questione del nuovo armamento dell'artiglieria da campagna è entrata in una fase produttiva. A questo riguardo ci viene riferito quanto segue:

Il nuovo cannone è stato denominato: cannone da campagna da 8 cm., mod. 5. I cannoni propriamente detti di bronzo compresso

vengon fusi nell'arsenale di Vienna, sono provvisti di un otturatore a manovella (a cuneo) e pesano ciascuno kg. 330. Gli affusti saranno fabbricati parte dall'arsenale predetto e parte dall'industria privata. Il fa bisogno di cannoni coi relativi affusti ammonta a 3000 pezzi. Degli affusti ne saranno fabbricati: 400 nell'arsenale di Vienna; 1200 nelle officine Skoda di Pilsen. (Boemia); 400 dalla ditta Böhler in Kapfenberg (Stiria) e 1000 dall'industria ungherese; totale 3000. Il prezzo di un affusto essendo di circa 10.000 corone, si ha che la provvista dai 3000 affusti viene a costare 30 milioni di corone, dei quali 26 sono concessi all'industria privata.

Il meccanismo dell'affusto è quello usato per i cannoni scorrevoli. Il cannone nello sparo rincula di m. 1,27; il pezzo durante il tiro sta fermo e si può far fuoco senza interruzione. Il rinculo è paralizzato da un freno idraulico, il cannone viene spinto nella primitiva posizione per mezzo di una molla spirale. Il freno e la molla sono applicati immediatamente sotto il cannone. Uno sperone ripiegabile, collocato all'estremità della coda dell'affusto, serve come punto di appoggio. Il cannone è provvisto di un congegno pel puntamento laterale ed altro congegno per quello in direzione con linea di mira indipendente. Il puntamento si eseguisce coll'aiuto di un cannocchiale panoramico a prismi, che si può impiegare ugualmente bene tanto nel tiro diretto quanto in quello indiretto. L'affusto è munito di scudi ripiegabili di acciaio speciale dello spessore di mm. 4,5.

Il ripiegamento degli scudi facilita il traino. Il peso dell'affusto è di kg. 620; quello del pezzo in batteria di kg. 950 (330 più 620). Siccome in un materiale da campagna il peso massimo del pezzo in batteria, si dice, non deve superare i 1000 kg., così il nuovo cannone a. u. si è tenuto al disotto di questo limite di 50 kg.

Il munizionamento è il cosidetto: munizionamento unitario. Un bossolo di ottone contiene il proietto, la carica e la capsula.

Come proietti sono impiegati:

Lo shrapnel con 320 pallette di 9 grammi e la granata dirompente. Ambedue pesano kg. 6,6, sono provvisti di spoletta a doppio effetto e possono quindi esplodere sia a tempo, sia a percussione. La carica interna delle granate dirompenti consta di kg. 1,3 di ammonal. La gittata massima nel tiro a tempo è di m. 5600, in quello a percussione 6300 metri.

L'avantreno pesa circa kg. 800 e contiene 33 colpi.

Il peso del pezzo completo (cannone, affusto ed avantreno) ammonta a kg. 1750.

Quello del carro-munizioni da batteria con 90 colpi, è di kg. 1800.

I lavori preparatori in tutti gli stabilimenti sono così inoltrati che fra poco si potrà iniziare la fabbricazione su larga scala del nuovo materiale.

Alla fine del venturo anno tutta l'artiglieria da campagna potrebbe esser già armata col nuovo cannone qualora venisse a tempo opportuno concesso dai due Parlamenti il necessario aumento del contingente.

Nella considerazione che il nuovo cannone può sparare fino a 20 colpi per minuto si è deciso di costituire la batteria di 6 pezzi e 10 carri munizioni da batteria. Un reggimento d'artiglieria da campagna sarà formato di 4 batterie. Ad ogni divisione di fanteria destinata alla guerra campale saranno assegnati 2 reggimenti d'artiglieria (di cannoni) e ad ogni corpo d'armata, come artiglieria di corpo d'armata, 2 reggimenti d'artiglieria (1 di cannoni ed 1 di obici.

Il numero dei pezzi assegnati alle divisioni di cavalleria rimarrà invariato in 12 (una divisione d'artiglieria a cavallo di 2 batterie su 6 pezzi ciascuna).

Il fa bisogno totale per l'esercito comune ammonta a 1656 pezzi. Il resto 1344 pezzi (3000-1656) deve servire a costituire i reggimenti d'artiglieria nelle Landwehren, per le truppe da montagna, e reparti da formarsi in caso di mobilitazione.

PROGETTI PER MIGLIORARE GLI STIPENDI DEGLI UFFICIALI. MODIFICAZIONI AL RECLUTAMENTO DEGLI UFFICIALI DI STATO MAGGIORE.

La *Zeit* del 14 febbraio pubblica:

a) *Aumento degli stipendi.*

Ci risulta da buona fonte che fra i tre ministri militari hanno luogo attualmente conferenze allo scopo di risolvere la questione dell'aumento degli stipendi agli ufficiali, resosi necessario per le aumentate esigenze della vita da una parte e dalle sempre più infelici condizioni di carriera.

Per quanto riflette l'aumento pare che si cercherà possibilmente di portare gli stipendi degli ufficiali allo stesso livello di quelli degli impiegati dello Stato che furono ora aumentati. La parola *possibilmente* lascia però intravedere che gli stipendi degli ufficiali non saranno parificati a quelli degli impiegati, ma rimarranno alquanto inferiori ad essi come si è già verificato nel recente ritocco della legge sulle pensioni per le vedove ed orfani militari.

Nel periodo di 30 anni gli stipendi degli ufficiali sono stati aumentati due volte, nel 1869 e nel 1900, ossia ad un intervallo di 30 anni circa, se ora dopo soli 7 anni si ritiene necessario un nuovo aumento di stipendio, la ragione si deve ricercare nelle accresciute esigenze della vita che tendono sempre a farsi più difficili.

Sarebbe quindi desiderabile che nello stabilire l'aumento si tenesse conto di questa circostanza per non essere poi costretti ad aumentare di nuovo gli stipendi fra pochi anni e che si affrettasse il più possibile questo provvedimento ritenuto indispensabile.

b) *Miglioramento nell'avanzamento.*

Per migliorare le condizioni di carriera degli ufficiali si è da qualche tempo occupata una commissione speciale nominata dal ministero comune della guerra e presieduta dal ten. maresciallo Matt capo sezione al ministero stesso. Essa ha ora concretato le sue proposte le quali, accettate dal Ministro, furono anche approvate dall'Imperatore e probabilmente andranno in vigore dal 1° maggio p. v. cioè col 1° bollettino delle promozioni del corrente anno.

Finora i comandanti dei circoli di reclutamento disimpegnavano anche le attribuzioni di comandanti del quadro di battaglione di complemento, d'ora innanzi le due attribuzioni saranno separate e saranno creati 110 nuovi posti da ufficiale superiore.

Inoltre nei reggimenti di fanteria e cacciatori i posti dei capitani saranno aumentati affidando le attribuzioni di aiutante di reggimento a capitani anziché a ufficiali subalterni. Questo aumento di 110 capitani mette i reggimenti di fanteria in condizioni eguali agli squadroni di cavalleria che hanno in organico 2 capitani.

Finalmente per togliere la sproporzione ora esistente fra il numero dei capitani e quello dei subalterni si ridurrà di 330 l'organico dei sottotenenti coll'ammettere un numero minore di allievi nelle scuole militari, e di 880 quello dei cadetti funzionanti di ufficiali; in compenso verranno trattenuti in servizio invece un maggior numero di abili sottufficiali anziani raffermati. In tal modo si spera di poter migliorare in modo duraturo le condizioni di carriera della fanteria, le quali sono attualmente molto disgraziate, e di bandire dal corpo degli ufficiali l'ora esistente malumore.

È deplorevole che non si possa raggiungere il grado di maggiore se non dopo oltrepassati i 50 anni di età e ciò perchè l'ufficiale è costretto a prestare 7 anni di servizio come sottotenente 10 anni come tenente e 14 come capitano; ciò è deplorevole anche per lo Stato stesso il quale si accontenta tanto di ufficiali superiori vecchi quanto di ufficiali inferiori scoraggiati.

Estensione del soprassoldo di anzianità alle altre categorie di ufficiali ed impiegati militari. — Ai capitani anziani delle armi combattenti non giudicati idonei al grado di maggiore, i quali attendono che si faccia una vacanza di maggiore nel ruolo degli ufficiali in posizione sedentaria, viene concesso un soprassoldo di anzianità (*Alterszulage*) di L. 264 annue, il quale dopo 5 anni viene portato a L. 600. Con decreto ministeriale contenuto nel Giornale militare del 28 gennaio questo beneficio è stato esteso nella categoria dei combattenti anche ai tenenti di vascello e quindi a tutti gli assimilati ed impiegati militari.

La concessione di tale soprassoldo è regolata dal Ministero della guerra e viene pubblicata sul bollettino delle nomine.

FRANCIA

Conferenze e corsi scolastici agli ufficiali dell'esercito francese (1). — Il comandante del 17° corpo d'armata, in seguito ad accordi presi col rettore dell'università di Tolosa, ha emanato le seguenti disposizioni relative ai corsi ed alle conferenze da tenersi agli ufficiali della guarnigione:

1° Una serie di conferenze verrà iniziata il 12 gennaio alle ore 17 e mezzo. Gli ufficiali vi saranno ammessi dietro presentazione

(1) Dalla « France militaire ».

di una tessera rilasciata dal rettore dell'università su domanda dell'autorità militare.

I soggetti scelti sono i seguenti:

12 gennaio — Conseguenze sociali delle vittorie giapponesi. M. Bouglé professore di belle lettere.

19 gennaio — Le leggi ed i costumi della guerra terrestre dopo la conferenza dell'Aia. M. Merignhac professore di diritto.

26 gennaio — La telegrafia senza fili. M. Camichel professore di scienze naturali.

2 febbraio — L'idea della legge nella poesia francese del 19° secolo. M. Zyrouski professore di belle lettere.

11-18 febbraio — I diritti della Francia nell'Africa del Nord. M. Rouard de Card, professore di diritto.

23 febbraio — Le industrie frigorifiche e le loro applicazioni militari. M. Mathias professore di scienze natutali.

2. marzo — I canti di guerra della Germania. Halberg, professore di belle lettere.

9 marzo — L'arruolamento e l'incorporazione dei condannati e dei vagobondi. M. Vidal, professore di diritto.

16 marzo — Pasteur e la medicina. M. Caubet.

23 marzo — Una pretesa bibbia del soldato (i commentari di Montluc). M. Guy professore di belle lettere.

13 aprile — Sulla fotogrammetria. M. Fabre professore di scienze naturali.

20 aprile — La carriera militare di Alfredo de Vigny. M Maisan, professore di belle lettere.

27 aprile — Cause e conseguenze economiche delle grandi guerre di Luigi XIV. M. Dumas professore di belle lettere.

2° Tre volte per settimana, dalla prima quindicina di gennaio a maggio, avranno luogo corsi speciali destinati agli ufficiali aspiranti alla scuola di guerra ed alla scuola d'intendenza.

Detti corsi comprenderanno: storia, geografia, diritto e lingua tedesca. Ogni ufficiale pagherà una tassa d'iscrizione di L. 20.

3° Alcuni ufficiali terranno agli studenti universitari delle conferenze su soggetti militari ogni settimana a partire dalla 2ª quindicina di gennaio.

Per la preparazione della gioventù al servizio militare. — Il *Matin* annunzia la fusione avvenuta in Francia in un'unica società delle due grandi federazioni esistenti, tendenti alla preparazione della gioventù al servizio militare, e cioè: l'Unione delle società d'istruzione militare e l'Associazione nazionale.

Lo scopo della nuova società è quello di dare un unico indirizzo all'opera finora spiegata dalle due federazioni.

Merita di essere segnalata l'iniziativa patriottica, sociale, democratica del *Matin* per avere acquistato il campo delle corse di Colombes per uso della anzidetta società, onde sia ridotto a palestra per gli esercizi ginnastici e militari

La nuova società ha preso il titolo di: « Unione delle società della preparazione militare di Francia » e comprende 20 comitati dipartimentali e 310 società.

FORZE MILITARI NELLE COLONIE FRANCESI (1)

COLONIE	Truppe europee: Ufficiali Generali	Ufficiali Superiori	Ufficiali Inferiori	Truppa Sottufficiali	Truppa Caporali e soldati	Truppe indigene: Ufficiali	Sottufficiali	Caporali e soldati	Totale: Ufficiali	Truppa
Gruppo delle Antille.										
Martinica	—	4	35	80	662	—	—	—		
Guadalupa	—	—	4	9	111	—	—	—	46	1012
Guiana	—	—	3	9	141	—	—	—		
Gruppo del Pacifico.										
Nuova Caledonia	—	8	22	51	505	—	—	—	25	520
Gruppo dell'Africa Occidentale.										
Africa Occidentale	2	85	307	642	1280	44	198	6666	988	8786
Gruppo dell'Indocina.										
Tonchino	4	77	499	1408	6816	—	388	12640	881	31855
Cocincina	2	41	258	732	4477	—	159	5245		
Africa Orientale.										
Madagascar	2	48	344	882	2519	20	278	8555	425	12556
Riunione	—	1	10	27	295	—	—	—		
Congo Francese.										
Oubanghi-Chari.Tchad	—	2	30	62	37	8	2[illegible]	1032	11	[illegible]
Gabon e Medio Congo.	—	1	16	33	21		12	40[illegible]		

In complesso sono circa 60 mila uomini tra ufficiali e militari di truppa francesi e indigeni che la Francia tiene nelle sue colonie (eccetto l'Algeria e la Tunisia) il cui mantenimento grava sul bilancio delle colonie per lire 95,430,243.

Esercizi relativi alla protezione costiera ed alle vie ordinarie e ferroviarie. — La *France Militaire* del 25 corrente, comunica che il Ministero della guerra francese ha recentemente disposto che nell'anno in corso abbiano luogo, come negli anni precedenti, degli esercizi relativi alla protezione delle vie di comunicazione e dei punti più importanti del littorale.

Il Ministero si riserva di designare ulteriormente le suddivisioni di regione ove dovranno effettuarsi tali esercizi.

Questi esercizi comprenderanno:

1° *Per le vie di comunicazione.*

Degli esercizi d'insieme per gli ufficiali e sottufficiali, durata 3 giorni.

Degli esercizi d'insieme per caporali e soldati, durata 2 giorni (compresa l'andata e il ritorno).

Degli esercizi coi quadri per gli ufficiali e sottufficiali durata 2 giorni, (compresa l'andata e il ritorno).

(1) Dal « Petit Journal militaire ».

2° *Per i punti più importanti del littorale.*

Degli esercizi d'insieme per tutto il personale all'uopo designato dell'esercito territoriale, durata 2 giorni, (compresa l'andata e il ritorno).

Per poter compilare il programma relativo ai detti esercizi, il Ministero ha richiesto ai comandanti di corpo d'armata di fornirgli le seguenti indicazioni:

a) La data, scelta nella seconda quindicina di maggio e nei mesi di giugno e luglio, più opportuna per l'esecuzione di ciascuno degli esercizi sopra indicati, tenendo presente di arrecare il meno danno possibile ai lavori agricoli.

b) I luoghi di riunione per le conferenze preparatorie degli esercizi d'insieme lungo le vie di comunicazione.

c) I limiti delle sezioni della rete ferroviaria e delle vie di navigazione, e l'indicazione dei punti più importanti del littorale, per gli esercizi indicati al n. 2.

d) L'importo della spesa occorrente per l'esecuzione dei diversi esercizi.

Nuovo comandante delle truppe francesi a Creta (1). — In data 28 gennaio u. s., il colonnello Delarue del 4° reggimento fanteria, è stato nominato comandante superiore delle truppe francesi dislocate a Creta.

Uniforme delle truppe del servizio ausiliario (2). — Il Ministero della guerra ha disposto che, a datare dal 1° gennaio corrente anno, siano apportate le seguenti modificazioni all'uniforme dei militari di truppa del servizio ausiliario:

Armi a piedi: l'uniforme identica a quella delle truppe attive.

Armi a cavallo:

a) i pantaloni d'ordinanza del modello del treno degli equipaggi;

b) la calzatura senza speroni;

c) per copricapo il chepì, in luogo del *casque* o dello *shako*.

Censimento di automobili (Dal *Temps*). — Il Ministero della guerra ha ordinato di procedere al censimento delle vetture a trazione meccanica atte a prestare utile servizio in campagna.

Le vetture da prenotarsi devono essere divise in 3 categorie a seconda del carico utile di cui sono capaci: 1ª categoria da 700 a 1000 kg.; 2ª categoria da 1000 a 1500; 3ª categoria oltre i 1500 kg.

Devono inoltre essere censite le vetture capaci di trasportare almeno 15 persone.

Madagascar — Comunicazioni telegrafiche (3). — La linea telegrafica ottica tra Diégo-Suarez e Nossi-Be per Ampombolava e Ankokomo è stata soppressa in data 1° gennaio u. s. e sostituita come segue:

(1) Dalla « France Militaire ».
(2) « Armée territoriale ».
(3) Dalla « Dépêche Coloniale ».

1° Da una linea elettrica tra Diégo-Suarez e Ambato.
2° Da una linea ottica tra Ambato e Tafondro.
3° Dalla linea elettrica Tafondro-Hell-Ville.

Africa occidentale francese — Nuovo comandante di Dakar (1). — Con recente decreto, il colonnello Gosselin, comandante l'artiglieria dell'Africa occidentale francese, è stato nominato comandante la difesa di Dakar, piazza forte e punto d'appoggio della flotta.

Territorio del Sahara — Linea telefonica-telegrafica (2). — Nel gennaio u. s. il capitano del genio Lobligeois, con alcuni sottufficiali e una decina di soldati telegrafisti e minatori, è partito da Colomb-Béchar per prolungare fino a Kenadsa la linea telefonica e telegrafica che collega i posti avanzati francesi del Sud-Oranais col capoluogo Aïn-Sefra.
Kenadsa (25 km. a S. O. di Colomb), sarà occupata permanentemente da un distaccamento di truppa.

GERMANIA.

Movimenti negli alti gradi dell'esercito. — Ordine di gabinetto del 22 gennaio 1907:

Colonnello generale Edler v. der Planitz, ispettore generale di cavalleria, collocato a disposizione con pensione in seguito a propria domanda.

Ordine di gabinetto del 27 gennaio 1907:

Tenente generale v. Kleist, comandante la 38ª divisione, promosso generale di cavalleria e nominato ispettore generale di cavalleria.

Tenente generale barone v. Manteuffel, comandante la 14ª brigata di fanteria, nominato comandante la 38ª divisione in Erfurt (XI corpo in Cassel).

Maggiore generale A. R. Guglielmo Ernesto granduca di Sassonia;
Maggiore generale A. R. Federico Francesco IV granduca di Mecklenburg-Schwerin;
Maggiore generale A. Federico II duca di Anhalt;
} promossi tenenti generali

Maggiore generale A. Enrico XXVII, principe ereditario di Reuss, linea cadetta;
Maggiore generale A. Federico Ferdinando duca di Schleswig - Holstein - Sonderburg - Glückburg;
Maggiore generale A. Adolfo principe di Schaunburg-Lippe;
} concesso loro il carattere di tenente generale.

Cannocchiale stereoscopico per le batterie di artiglieria da campagna. — Il giornale berlinese *Die Post*, n. 69 del 10 febbraio corrente anno pubblica, che le batterie di artiglieria da campagna tedesche saranno provviste prossimamente, come lo sono state quelle francesi, di un cannocchiale stereoscopico (*Scherenfernrohr* cannocchiale a forbice).

(1) Dal « Matin ».
(2) Dal « Petit Journal ».

Secondo il *Militär-Lexikon* del Frobenius, questo cannocchiale con obiettivi applicati in lunghi tubi mobili permette all'osservatore, nascosto dietro un riparo, di osservare il terreno in avanti e lateralmente senza scoprirsi, fa vedere con forte rilievo gli oggetti a grande distanza, e per mezzo del micrometro, di cui è provvisto, misura la larghezza dei bersagli, la deviazione laterale dei proiettili, l'altezza di scoppio dei proiettili, ecc.

Per il suo impiego il cannocchiale è disposto orizzontalmente ed in modo girevole su un trepiede, di cui la testa è graduata per la misurazione degli angoli e il conseguente calcolo della distanza fra i vari punti osservati.

Nuovo regolamento di esercizi e nuova istruzione sul tiro per l'artiglieria da campagna. — Distribuzione del materiale trasformato — Secondo il giornale berlinese *Die Post* n. 32 e 43, rispettivamente del 19 e 26 gennaio corrente anno, il nuovo regolamento di esercizi e la nuova istruzione sul tiro per l'artiglieria da campagna tedesca sono elaborati da apposita commissione riunita in Berlino e composta dei seguenti ufficiali:

Presidente: Generale di artiglieria v. Schmidt.
Membri: Maggior generale v. Below, capo riparto allo stato maggiore dell'esercito.
Colonnello Gayer capo di Stato maggiore del XVI corpo.
Colonnello Lauenstein, già capo divisione al Grande stato maggiore, ora aiutante di campo effettivo di S. M. l'Imperatore.
Ufficiali rappresentanti la Baviera, la Sassonia ed il Württenberg.

Pare che i due regolamenti potranno essere distribuiti alle truppe nel mese di aprile prossimo venturo.

Secondo lo stesso giornale, n. 81 del 17 febbraio corrente anno la distribuzione di artiglieria, in cannoni da campagna scorrevoli sull'affusto sarà completata presso tutte le batterie dell'esercito tedesco il 1° aprile corrente anno. Intanto pare definitivamente decisa la trasformazione degli obici leggieri da campagna (da centimetri 10,5) per quanto riflette l'affusto.

PORTOGALLO.

Costituzione di un supremo consiglio di difesa nazionale e di una commissione superiore per gli studi della difesa nazionale (1). — Con regio decreto 24 dicembre 1906 è stato istituito un « Supremo consiglio della difesa nazionale » ed una « Commissione superiore per gli studi della difesa nazionale », e sono state abolite le già esistenti: *commissione superiore di guerra, commissione delle fortificazioni del regno e consiglio superiore di marina.*

Il supremo consiglio di difesa nazionale attenderà a stabilire i

(1) Dall' « Ordem do exercito »

principî fondamentali sui quali debbonsi informare la organizzazione militare del paese e la mobilitazione delle forze di terra e di mare e delle truppe coloniali, e a concretare i piani concernenti le operazioni dell'esercito e della flotta e la sistemazione difensiva della metropoli e delle colonie. Esso sarà costituito da due sezioni, di cui una per l'esercito e l'altra per la marina. Alla dipendenza del supremo consiglio di difesa nazionale funzionerà una commissione superiore per gli studi della difesa nazionale, divisa in due consigli generali (uno per l'esercito, ed uno per la marina) cui saranno annesse due commissioni di studio (una per l'esercito ed una per la marina) entrambe divise in due sezioni.

La 1ª sezione della commissione per l'esercito attenderà agli studi relativi alla riorganizzazione, mobilitazione, radunata e operazioni militari.

La 2ª sezione della commissione per l'esercito attenderà agli studi relativi alla sistemazione difensiva territoriale, in armonia col piano di difesa.

La 1ª sezione della commissione della marina studierà l'armamento delle navi.

La 2ª sezione della commissione della marina studierà l'organizzazione, mobilitazione e operazioni navali.

I ministri della guerra e della marina dovranno sempre consultare il supremo consiglio di difesa nazionale prima di decidere su qualsiasi questione che abbia attinenza con quelle il cui studio è devoluto al medesimo; dovranno intervenire alle sessioni del consiglio supremo, ogni qualvolta debbansi discutere questioni concernenti la difesa nazionale o che interessino simultaneamente l'esercito, la marina e le truppe coloniali; saranno liberi, invece, di intervenire alle sedute delle rispettive sezioni per la guerra e per la marina, e di assumerne la presidenza.

ROMANIA.

Museo militare. — Un museo militare sarà creato ben presto a Bukarest. Il general Manu, ministro della guerra, ha incaricato i signori Istrati, general Bratianu e capitano Paun di fare studi e ricerche in proposito.

Per la difesa di Constanza. — Per la difesa del porto di Constanza (o Custengie, l'antica ovidiana *Tomi* del Mar Nero) sarà costrutta in primavera una batteria d'artiglieria fissa sulla spiaggia detta *Mamaia*.

Questa la notizia che tutti i giornali rumeni e fors'anche qualcuno italiano hanno ripetuta. Ma all'ultimo momento leggo che il generale Manu l'ha smentita, soggiungendo però che, ove si facessero studi in proposito, il corpo tecnico dell'artiglieria rumena è al caso di sapere assai bene qual genere di cannoni occorrerebbero senza bisogno, per questo, di attingere alle informazioni di cui molti giornali sono stati prodighi.

Modificazioni all'uniforme. — S. M. Re Carlo ha segnato il decreto pel quale viene modificato l'attuale *dolman* della cavalleria.

D'or innanzi quell'indumento sarà di panno nero con *brandeburghi* neri, tanto per gli ufficiali dei *rosiori* quanto pei *calarasi*.

Feste patriottiche. — Il reggimento 4° Ilfov, della capitale, celebrò con pompa la presa della ridotta Smardan (Plewna).

A proposito di feste, i giornali rumeni hanno parlato più volte della commemorazione grandiosa che avrà luogo in Ungheria nel giugno 1907 per celebrare il 40° anno d'incoronazione di Francesco Giuseppe quale re d'Ungheria. Do la notizia non avendola scorta sui nostri giornali e soggiungo che quella data storica, abbastanza vicina, sarà celebrata dai patriottici ungheresi con pompa inusata.

Ordine del giorno di S. M. all'armata. — Trattandosi di un anno speciale e di valorosi soldati quali i rumeni si dimostrarono nella guerra russo-turco-rumena del '77, credo di qualche importanza comunicare l'ordine del giorno che Re Carlo al 1° dell'anno (13 gennaio nostro) fece leggere alle truppe. Eccolo:

Soldati!

Un anno glorioso si chiude col triplice anniversario che insieme abbiam festeggiato.

Con gioia viva, posso volgermi indietro, guardare il lungo corteo d'anni di lavoro e di lotte che insieme dividemmo, scorgere i momenti difficili ed i tempi gloriosi. L'armata oggi è fortificata; la sua istruzione è basata su basi indistruttibili.

Sono convinto che, in qualsiasi pericolo, la Patria nostra potrà contare sul vostro eroismo. Non dimenticate ch'essa v'affida l'onor suo. Seguitate a lavorar sempre, senza tregua, per conservare intatto al nostro regno ciò che abbiam guadagnato con tanto ardore.

Superbo di voi e con tutto l'affetto del mio cuore, vi auguro un anno proficuo e felice. Carol I.

Congresso dei veterani dei gradi inferiori. — Per tre giorni durò il Congresso dei veterani (gradi inferiori) a Bukarest, congresso il quale, pur facendo le sue lagnanze e confidando nei propri diritti, tenne una forma rispettosa e decorosissima. In complesso, facendo capire come la Dobrucia sia *una provincia selvatica e scordata da Dio*, i veterani di quella terra sperano di ottenere terreno in altre parti più feconde, sperano d'ottenere miglior trattamento dai proprietari bulgari di colà; il 50 per cento di riduzione sulle strade ferrate e protezione nella richiesta dei prestiti. Fecero notare come gli ufficiali che lottarono sui campi di Plewna abbiano ottenuto qualche vantaggio dal loro eroismo, non così i soldati, sopratutto quelli della Dobrucia. Essi sperano perciò protezione dal loro amato Re, dalla benefica Regina e formano una commissione che possa far sapere ai Sovrani ed alle Camere le loro lagnanze

Il Congresso era stato convocato dalla società *Corona d'acciaio*. Fu chiuso fra grida di: *Evviva la Dinastia!* e dopo aver letto dei versi in onore del principe ereditario e dei sovrani.

Polemiche per l'istruzione militare nelle scuole. — Mai forse una questione ha suscitato tante discussioni e tante polemiche come l'istruzione militare prescritta nelle scuole. Da due mesi tale

questione è in Romania all'ordine del giorno e da due mesi i giornalisti, i conferenzieri, i professori, tutti — può dirsi — vogliono esprimere al riguardo la loro opinione. Perfino il Parlamento se n'è occupato.

La questione è infatti importantissima e tale, io credo, da interesssare anche le altre nazioni. Si tratta di spingere tutta la scolaresca, oppur no, verso una data direzione. Si comprende di leggeri come l'avere o no migliaia e migliaia di piccoli *dorobanzi (soldati di fanteria)* interessi la nazione tutta, come interessi i professori in particolare e i giornalisti per riflesso.

Coloro che sostengono l'utilità dell'istruzione militare nelle scuole, oltre al citare il bellissimo *sfilamento* fatto dai piccoli soldati davanti a Re Carlo (sfilamento di cui questa *Rivista militare* si occupò), citano i Tedeschi, i Boeri, i Giapponesi che a tale istruzione i ragazzi costringono. Alcuni intellettuali invece, i quali non veggono di buon occhio il così detto *militarismo*, temendo che la Romania diventi una vasta caserma o che le istruzioni civili in genere ne soffrano, vi si schierano contro. Come indice delle varie opinioni, citerò una conferenza tenuta recentemente dal ben noto dottor Urechia, conferenza che, pur criticando le prescrizioni odierne, tende — pare a me — a contemperare le varie idee e a dare un profitto reale, non illusorio, alla nazione.

Il conferenziere, parlando della legge di *militarizzazione delle scuole* fatta dal Parlamento, disse ch'essa era stata applicata in modo disastroso tanto per l'insegnamento quanto per l'armata. E ciò sopratutto per due cause: l'insufficienza del corpo istruttori; l'insufficienza delle misure prese per applicarla.

E difatti, mentre il programma prevede una quantità di conoscenze militari e morali, nelle scuole rurali tali conoscenze sono poi affidate ad uomini della milizia territoriale (*dorobantzi cu schimbul*).

Questi militari sono incaricati di vegliare tanto all'igiene degli scolari quanto al loro perfezionamento fisico. Da essi dipende il buon risultato dell'istruzione militare!

Ora, si comprende quale possa essere tal risultato se si pensi che quei militari-istruttori sono privi d'ogni cultura ed educazione!

Nelle scuole secondarie, il programma è quasi lo stesso e l'istruzione è affidata a sergenti o caporali. Ma tali elementi istruttivi, assai buoni nell'armata, non sono di alcuna utilità nelle scuole, non lo sono perchè — quanto a conoscenze — si trovano ad un livello assolutamente *inferiore* a quello dei loro allievi.

Quanto allo stato maggiore dei piccoli scolari-militari, lo stesso conferenziere dimostra essere composto da militari in congedo, avanzati d'età e sulle cui qualità attive non è possibile contare.

Eppure, dice, le spese per effettuare tale militarizzazione sono enormi. Meglio era con tali somme migliorar la sorte di tanti poveri maestri rurali!

Taluni credono che con tal militarizzazione possa realizzarsi l'ideale nazionale Ma sbagliano. La scienza ci dimostra che per il fisico il mezzo migliore è la ginnastica. La scienza è contraria all'istruzione militare nelle scuole.

Dal punto di vista militare la legge persegue due scopi: la preparazione degli scolari per la guerra — e la riduzione del servizio a due anni.

Nelle scuole primarie s'incomincia l'istruzione militare sin dagli 11 anni perchè poi se ne servano 10 anni dopo, quando saran chiamati sotto le armi. Anche nelle scuole secondarie l'allievo bisogna che si prepari per 10 anni onde essere soldato.

Dov'è la logica di tali istruzioni contro cui, giustamente, si son schierati gli stessi militari?

Per tutto quello che s'è detto, meglio dunque sarebbe iniziare tale istruzione soldatesca a 18 anni nelle scuole primarie e, per quelli del liceo — negli ultimi anni di scuola.

Solo così il servizio militare potrebb'essere ridotto e le istruzioni civili e quelle militari esser veramente proficue.

Ho creduto di fare un rapido sunto di tale conferenza sia per dar idea del dibattito sia per l'eco ch'essa destò nella stampa. Certo, la preparazione dei giovani al servizio militare è molto importante e se ne occupò anche pochi giorni sono il ministro francese Picquart inaugurando ad Angers il locale della società che porta appunto il titolo di: *Società per la preparazione al servizio militare.* L'avere un uomo del valore del Picquart assistito a tale inaugurazione, è di per sè stesso prova della importanza grande che tale questione può assumere per chi la sappia guardare sotto i multipli aspetti.

MODIFICAZIONE ALLA LEGGE SULLA POSIZIONE DEGLI UFFICIALI. — Il generale Manu, ministro della guerra, presentò un disegno di legge di modificazioni a quella sulla posizione degli ufficiali, stabilendo esattamente le posizioni *di attività, disponibilità, riserva, ritiro dal servizio, riforma.* — Questo nuovo disegno di legge, passato senza discussione al Senato rumeno, destò per contro vivissime discussioni alla Camera la quale dimostrò così, ammirevolmente, quanta importanza sia da annettersi e all'ufficiale e alla difesa dei suoi diritti.

La discussione ebbe luogo soprattutto sull'articolo riguardante la posizione di *riforma.* Si trattava, in una parola, di sapere se l'ufficiale potesse o no profittare delle leggi civili o dovesse star sempre contento alle decisioni dei Consigli di riforma — e lasciato quindi (come sosteneva un giornale che quella legge combatteva) alla totale discrezione dei capi, senza aver mai neppure la possibilità di riparare un errore o una ingiustizia commessa a suo riguardo e che gli troncava la carriera.

Coloro che combattevano la legge proposta dal Ministro della guerra volevano ottenere che l'ufficiale, contro le decisioni dei Consigli di riforma, potesse sempre ricorrere al giudizio o della Cassazione o dei Consigli di revisione. La discussione, in questo momento, continua vivissima, ma il risultato già si delinea e pare che sarà questo: che, contro le decisioni dei Consigli di riforma, l'ufficiale non potrà ricorrere nè in Cassazione nè ai Consigli di revisione, potrà invece ricorrere regolarmente al Ministro della guerra.

Creazione del 4° battaglione. — Il 13 febbraio fu partecipato alla Camera il progetto di legge pel quale viene accresciuto l'effettivo della fanteria in ufficiali e gradi inferiori, creandosi un 4° battaglione territoriale per ciascun reggimento di fanteria. Questa legge si propone sopratutto di distruggere la grande differenza d'istruzione esistente tra la truppa dell'esercito permanente e quella territoriale.

Accrescimento al bilancio militare. — Il Ministero della guerra ricevette un'aggiunta di 4 milioni e 100 mila lire le quali saranno impiegate per la creazione di 34 battaglioni di fanteria e di molte batterie d'artiglieria; per la flottiglia Danubiana e per rendere sensibili migliorie al vitto generale dell'esercito.

Truppe del genio sulle strade ferrate. — Per abituare le truppe del genio (sezione ferrovie) al servizio cui saranno chiamate in tempo di guerra e alle manovre, il Ministro della guerra chiamerà il 1° reggimento genio a raddoppiare il servizio delle strade ferrate di una linea secondaria. Probabilmente tutti i reggimenti del genio, a loro turno, faranno lo stesso utile esercizio.

Anniversario della polvere senza fumo. — Nel giorno 27 gennaio (9 febbraio nostro) essendosi compiuti dieci anni dall'inizio della messa in fabbricazione della polvere senza fumo in Romania, gli ufficiali e il personale civile della fabbrica di polvere senza fumo di Budesti, festeggiarono quella data con un'agape fraterna.

Anniversario dell'unione dei principati. — Una delle feste patriottiche più importanti del calendario rumeno è quella del 24 gennaio (6 febbraio nostro). Fu festeggiata dall'esercito in tutti i reggimenti e sopratutto a Costanza dal 34° reggimento, a Jassy, al Castello Regale di Sinaia ed in altri luoghi. Le scuole presero parte ai festeggiamenti, cantando ovunque la *Hora Unirei* (Danza dell'Unione).

Morte di un illustre generale. — Il nome di Jacob Lahovary, anche per le sue missioni politiche, è di quelli che passarono le frontiere.

Jacob Lahovary, nato a Bukarest nel 1846, fu allievo della scuola militare nel 1859 e diventò sottotenente d'artiglieria nel 1864. Stette a Parigi vario tempo, passò tenente nello stato maggiore, capitano nel 1871, maggiore nel 1874. Si segnalò assai nella presa di Plewna dove ottenne sul campo il grado di tenente colonnello e la Croce « Virtù militare ». Anche l'Imperatore di Russia gli concesse in quell'occasione l'ordine di San Vladimiro, riconoscendo così esser egli stato, durante l'assedio, l'anima vera dello stato maggiore rumeno.

Nel 1879, dopo la guerra, il tenente colonnello Lahovary, divenne Capo dello Stato Maggiore della divisione di Bukarest e nell'83, colonnello comandante del 7° fanteria. Da quel comando passò poi sotto-capo al grande stato maggiore.

Fu col suo avanzamento a generale, nel 1891, ch'egli (fratello di uno che la politica aveva illustrato; Alessandro Lahovary) si diede pure alla politica. Divenuto Ministro della guerra, si occupò sopratutto delle fortificazioni dei dintorni di Bukarest e del fiume Siret. Nel 1904 diventò Ministro degli esteri.

Matematico di gran valore e patriota senza macchia, i giornali che lo chiamavano per antonomasia « *il generale* », si occupano largamente e della sua pagina gloriosa: Plewna, e del vuoto ch'egli lascia come uomo politico. Anche i giornali stranieri riconoscono che il Lahovary sarebbe stato un ottimo generale in qualsiasi armata europea.

Capitano P. E. Bosi.

RUSSIA.

Nuova istruzione sui reparti mitragliatrici. — Nell'anno 1904 vennero istituite compagnie mitragliatrici le quali, assegnate alle divisioni di fanteria, presero parte alla guerra russo-giapponese.

L'esperienza ha fatto rilevare la necessità di apportare modificazioni all'ordinamento dei reparti mitragliatrici ed al materiale.

Col prickaz n. 684 del 6 dicembre 1906 venne stabilita la trasformazione delle compagnie mitragliatrici in sezioni le quali entreranno a far parte degli organici dei reggimenti di fanteria, cacciatori, fanteria di riserva e battaglioni cacciatori. Il comandante della sezione è scelto dal comandante del corpo fra i tenenti dipendenti ed avrà gli stessi diritti e le stesse indennità del subalterno direttore del reparto d'istruzione reggimentale (180 rubli all'anno).

Sarà personalmente responsabile del materiale e quadrupedi e terrà una speciale e limitata contabilità in proposito: la sezione sarà amministrata però da una delle compagnie del reggimento (battaglione).

Per assicurare la preparazione del personale e la conservazione del materiale saranno assegnati ad ogni sezione due sottufficiali anziani raffermati.

Gli esercizi di tiro ordinari potranno avere un complemento presso un poligono di tiro d'artiglieria.

I reparti mitragliatrici trainate avranno la seguente formazione:

piede di pace: 2 mitragliatrici con affusto ed avantreno a 2 ruote ad una pariglia;

piede di guerra: 4 mitragliatrici con affusto ed avantreno a 2 ruote ad una pariglia;
4 carrette cartucce a 2 ruote e ad 1 cavallo;

I reparti mitragliatrici someggiate invece:

piede di pace: 2 mitragliatrici someggiate (2 quadrupedi);
2 quadrupedi con cofani cartucce.

piede di guerra: 4 mitragliatrici someggiate (4 quadrupedi);
8 quadrupedi con cofani cartucce.
4 carrette cartucce a 2 ruote e ad 1 cavallo.

Il carreggio comune, si comporrà di:

1 carretta a 2 ruote porta accessori e parti di ricambio.
3 » » porta bagaglio.
1 » » con fucina.

Gli specchi provvisori di formazione portano la seguente forza in uomini e quadrupedi.

Mitragliatrici trainate.

piede di pace: uffi.li 2 truppa 25 quadrupedi 10.
» di guerra: » 3 » 45 » 30.

Mitragliatrici someggiate.

piede di pace: uffi.li 2 truppa 28 quadrupedi 7.
» di guerra: » 3 » 61 » 31.

BILANCIO PER L'ANNO 1907. — Dall'anno 1863 al 1906 il bilancio russo per il nuovo anno è stato regolarmente promulgato al 1° gennaio accompagnato da un rapporto del ministro delle finanze all'Imperatore pel quale era stata data lettura al Consiglio dell'Impero che nell'ultimo trimestre dell'anno precedente aveva esaminate, discusse e fissate le somme da inscriversi in bilancio per i singoli ministeri.

Il bilancio del 1906 fu l'ultimo che in simili condizioni sia stato elaborato e sanzionato.

Lo scioglimento della prima Duma dell'Impero avvenuto nel luglio 1906 non ha permesso ad essa di discutere il bilancio 1907 il quale verrà presentato alla nuova Duma il 20 febbraio (5 marzo) prossimo. Le leggi fondamentali dell'impero, conseguenza del manifesto imperiale del 17-30 ottobre 1905, hanno preveduto il caso e danno modo di rimediare con una specie di esercizio provvisorio nell'attesa che il bilancio sia approvato.

Il principio stabilito è di mantenere in vigore l'ultimo bilancio legalmente promulgato ripartito in dodicesimi.

Per i primi tre mesi del 1907 venne così fissata la somma di 643 milioni di rubli per le spese indispensabili, e contemporaneamente venne pubblicato l'intero bilancio il quale in confronto con quello del 1906 è il seguente:

	milioni di rubli	
	1907	1906
Ministero della corte	10	16
Grandi istituzioni dello Stato. . . .	6	5
Santo sinodo	29	29
Ministero dell'interno	135	132
» delle finanze.	369	342
» della giustizia	52	52
» degli affari esteri. . . .	6	6
» dell'istruzione pubblica . .	44	44
» delle vie di comunicazione	474	477
» del commercio ed industria	31	37
» d'agricoltura	37	36
» della guerra	380	371
» della marina	104	104
Servizio del debito pubblico. . . .	379	334

L'entrata generale fu preveduta in 2175 milioni di rubli e la spesa in 2173.

Le spese straordinarie pel 1907 sono calcolate in 300 milioni di rubli per la liquidazione delle spese di guerra, costruzioni ferroviarie, soccorsi alle popolazioni, rimborsi di obbligazioni a corta scadenza. (Dal *Journal de Saint Pétersbourg*).

COMPAGNIE D'ISTRUZIONE PER I VOLONTARI CONDIZIONATI. — I militari di questa categoria che all'atto del congedamento superano una prova obbligatoria d'esame, sono inscritti nelle classi in congedo col grado di alfieri, ed in caso di mobilitazione, sono richiamati col grado di sottotenente. L'esperimento dell'ultima guerra ha provato però la deficienza in essi di preparazione militare teorica e pratica; perciò le autorità militari hanno elaborato un progetto che verrà presentato al consiglio dei ministri, dopo l'esame del consiglio militare, per modificare le norme sino ad ora vigenti per la loro istruzione.

In massima si tratterebbe di riunire tutti i volontari condizionati aventi istruzione di 1° grado in una o due compagnie per corpo d'armata, con quadri speciali d'istruttori, in sostituzione del sistema attuale d'istruzione che veniva impartita presso i singoli corpi. (Dal *Russki Invalid*).

RICHIAMI ALLE ARMI PER ISTRUZIONE. — Un prikaz del corrente mese stabilisce che pel 1907 i subalterni della riserva non siano richiamati alle armi per istruzione.

SPAGNA.

ASSEGNI DEGLI UFFICIALI — CONTINGENTE PEL 1907 — RIDUZIONE DEI QUADRI (1). — Il 31 dicembre u. s., le Cortes hanno approvato in sede di bilancio le seguenti leggi proposte dal ministro della guerra, generale Weyler

a) La legge sugli assegni fissi degli ufficiali: la quale aumenta gli stipendi dei capitani e dei subalterni rispettivamente di 500 e 250 pesetas.

Pertanto gli stipendi vengono a raggiungere la somma di:

3,500 pesetas pei capitani;
2,500 pesetas pei primi tenenti;
2,115 pesetas per i secondi tenenti.

b) La legge che porta a 100,000 uomini il contingente di leva pel 1907. (Negli anni precedenti il contingente era di 80,000 uomini).

c) La legge sulla riduzione dei quadri. Questa legge stabilisce che il 25 % delle vacanze che man mano si faranno nei gradi di capitano e di maggiore e di assimilati non saranno coperte.

La legge ha provocato un vivissimo malcontento negli ufficiali dell'esercito, malcontento di cui si è fatta eco la stampa liberale e militare. La *Correspondencia militar* del 5 gennaio, dimostrando il gravissimo danno che la nuova disposizione arrecherà all'avanzamento, già tanto lento, porta le seguenti interessanti cifre:

al 1° gennaio 1899 erano in servizio 23,510 ufficiali;
al 1° gennaio 1906 erano in servizio 16,034 ufficiali.

(1) Dal « Diario oficial ».

Vale a dire che nello spazio di sette anni sono stati diminuiti 7,476 posti da ufficiale, cioè circa il 32 % dell'intero organico.

NUOVA CIRCOSCRIZIONE MILITARE TERRITORIALE — CREAZIONE DI NUOVE UNITÀ. (Dal *Diario oficial*). — Con Regio decreto 17 gennaio 1907 è stata modificata la circoscrizione militare territoriale della Spagna e sono stati creati altri 3 reggimenti fanteria e 1 squadrone di cavalleria.

Nella relazione che precedeva il progetto di legge, ora approvato, il ministro della guerra, generale Weyler, esponeva la necessità di dare alla *Capitania generale* della Galizia attribuzioni eguali a quelle delle altre *Capitanie generali*, tenuto conto della grande importanza militare di quella regione; e di accrescere il potere militare nelle piazze d'Africa e nell'arcipelago delle Baleari.

Le proposte fatte dal ministro della guerra, e accettate dal Re, sono le seguenti:

a) La penisola è divisa in 8 regioni militari, a capo di ciascuna delle quali sarà 1 tenente generale col titolo di capitano generale della regione (1).

b) La *Capitania generale* della Galizia comprenderà le provincie di Coruna, Lugo, Orense e Pontevedra.

La circoscrizione militare territoriale della 3ª, 5ª e 7ª regione è alquanto modificata.

c) La 6ª divisione è disciolta: la 1ª brigata farà parte della 3ª regione; la 2ª brigata costituirà la guarnigione della piazza di Cartagena, sotto agli ordini del governatore della piazza stessa (2).

d) In ciascuno dei governi militari di Melilla e di Ceuta si crea 1 reggimento fanteria su 3 battaglioni, e nella Capitania generale delle Baleari se ne crea un altro su 2 battaglioni; il reggimento cavalleria cacciatori di Galizia, numero 25, è portato su 4 squadroni (3).

e) Si sopprime la sottointendenza di Menorca. La sottointendenza di Maiorca, denominata d'ora innanzi intendenza militare di Maiorca, assumerà il servizio prestato finora da quella di Menorca, e dipenderà dal capitano generale delle Baleari.

(1) Finora la penisola era divisa in 7 regioni militari, più la Capitania generale della Galizia. Il Regio decreto 2 novembre 1904, assegnava al comandante del 7° corpo funzioni di ispettore delle truppe e dei servizi della Capitania generale della Galizia.

(2) Si avranno così 13 divisioni di fanteria più 1 divisione di cavalleria.

(3) I reggimenti fanteria di nuova formazione prenderanno rispettivamente il nome di reggimento fanteria Africa numero 68; reggimento fanteria del Serrallo n. 69; reggimento fanteria di Menorca n. 70.

Il reggimento cavalleria cacciatori di Galizia era finora su 3 squadroni.

BIBLIOGRAFIA DEI LIBRI, DELLE RIVISTE E DEI PERIODICI

N. M. CAMPOLIETI, capitano nel 29° fanteria. — **La mente e l'anima d'un eroe.** — Milano, Stamperia editrice lombarda Mondaini, 1907.

L'eroe di questo studio rimarchevole è Carlo De Cristoforis, che come ben dice l'autore: «fu eroe non del mondo greco, e quindi non d'Omero o di Plutarco, ma fu un eroe degno del canto di Dante e nel senso di Carlyle». E il capitano Campolieti fu molto bene inspirato, allorchè si prefisse di tessere una minuziosa biografia di Carlo De Cristoforis, poichè questi, per la pluralità degli italiani, militari e non militari, è noto soltanto — a coloro cui è noto — pel suo libro: *Cosa è la guerra*, che dopo tanti anni e dopo tanti sconvolgimenti nell'arte militare conserva tuttora il suo alto valore e per aver combattuto valorosamente ed essere morto nel combattimento di San Fermo, quale volontario nelle schiere garibaldine per la campagna del 1859. Il De Cristoforis, invece, secondo l'autore, non vuole essere considerato eroe per quello che ha scritto sulla guerra o fatto in guerra e per avervi incontrata la morte, ma lo si deve considerare tale «nella vita per quello che ha saputo ottenere da sè stesso per amore della patria e dell'umanità», ed è appunto sotto questo punto di vista che il Campolieti si prefisse di considerarlo e che effettivamente lo considera.

***

Il grosso volume consta di due *Parti*, ed una *Conclusione*. Esso sarebbe indubbiamente meritevole di una particolareggiata recensione, ma per quanta cura fosse da noi posta nel riassumere il bellissimo studio non riusciremmo mai a porgere una adeguata idea del valore del medesimo, diguisachè stimiamo miglior cosa limitarci soltanto a pochi cenni, riguardanti la tessitura dell'opera.

***

L'autore consacra il *1° Capitolo del libro 1°* ai genitori del suo eroe, e non a torto, perchè furon dessi che, oltre all'aver condotto una vita esemplare, seppero formare la mente ed il cuore del loro Carlo, il loro primogenito. Ma abbiamo accennato a questa parte del libro, principalmente perchè vi è riportato letteralmente un prezioso manoscritto, compilato dal padre Giambattista pel figlio adolescente, manoscritto che il Carlo tenne caro durante tutta la sua vita, cercando d'informarla a quegli elevati precetti dettati per lui dal padre; libriccino che — secondo l'autore e col quale conveniamo pienamente — se si paragona ai *Doveri degli uomini* del Pellico e del Mazzini, si trova che vi resta degnamente a confronto! Non vi si parla della patria, ciò che si capisce agevolmente, perchè il padre scriveva pel figlio decenne. «In ogni modo questi tre libri di tre

educatori d'Italia si completano, e si sente in essi oltre al carattere dei loro autori, dei quali solo Giambattista scriveva pel figlio, il passaggio della storia dall'uno all'altro. Tutti e tre riuniti valgono più di qualunque biblioteca per un italiano. Quello del De Cristoforis è fatto con precetti brevi, non con ragionamenti. Ed è quindi efficace, specialmente per un adolescente ».

E questo giudizio del Campolieti abbiamo voluto riportare, perchè è giustissimo, a nostro avviso, però, le massime e precetti del Giambattista De Cristoforis gioverebbe non solo all'adolescente ma ancora all'odierna gioventù.

Tutti gli altri *Capitoli e libri* della 1ª e 2ª *Parte* sono naturalmente consacrati alla vita dell'eroe. Egli fu soldato volontario nella legione Manara nel 1848, cospiratore di poi e costretto a fuggire da Milano dopo il tentativo del 1853. E qui a proposito del *decennio 1849 al 1859*, il Campolieti sa ritrarre magistralmente i propositi dell'educazione nazionale e le agitazioni dei cospiratori a Milano, e sul tentativo d'insurrezione del 6 febbraio 1853 porge le più dettagliate notizie, come pure sugli intendimenti del Mazzini, ecc.

Rifugiatosi in Svizzera, il De Cristoforis si recò poscia a Parigi, dove insieme a Giuseppe Sirtori fu ammesso a frequentare la scuola di stato maggiore, ma dovè lottare per vivere, e per l'intensità eccessiva dell'applicazione, nel fiore della gioventù, trent'anni appena, i suoi capelli incanutirono.

Finiti i corsi militari, proprio allo scoppiare della guerra di Crimea, egli s'arruolò nella Legione italiana che si formava in Piemonte per quella guerra, ma la legione non andò che a Malta, poichè appena giuntavi era stata conclusa la pace. Ritornato libero cittadino, il nostro eroe fu a Londra, poi a Parigi e finalmente a Torino. È curioso che essendogli stato negato di arruolarsi nella Legione straniera, il De Cristoforis voleva andare in Abissinia e frattanto ritornò a Londra, dove mise su una scuola militare, in società con altri, e di cui fu direttore. Scoppiò finalmente la guerra del 1859 e Garibaldi scrisse la seguente lettera al *capitano Carlo De Cristoforis*, in data Torino, 8 aprile 1859:

« Signore,

« Non più tardi della entrante settimana Voi vi dovete trovare al Deposito Cacciatori delle Alpi in Savigliano, e presentarvi a quel Comandante sig. luogotenente colonnello Medici, che vi collocherà.

« Sono

Vostro
G. GARIBALDI ».

Il Campolieti narra diffusamente le operazioni di Garibaldi sino al combattimento di San Fermo, e in modo particolare si sofferma su quest'ultimo, mettendo in rilievo la parte brillante e decisiva del De Cristoforis sul felice successo della pugna. Sulle conseguenze di quella vittoria, indubbiamente dovuta all'attacco a fondo eseguito dal De Cristoforis, come riconosce lo stesso Garibaldi nelle sue *Memorie*, e che gli costò la vita, il Campolieti si lascia forse prendere la mano da una punta di esagerazione. Egli non pago di giudicare

il De Cristoforis « della schiera più eletta degli eroi e dei grandi capitani capaci di fare stupire il mondo », opina ancora che una parte del merito della vittoria di Magenta spetti ai Cacciatori delle Alpi, « i quali, sia per le vittorie precedenti, sia per le preoccupazioni che destavano al maresciallo Urban, il quale aveva per obbiettivo speciale quel corpo disturbatore, lo distolsero dall'azione generale, mantenendolo inattivo quel giorno ». E quindi: « poichè il De Cristoforis — giusta le parole del Garibaldi — *contribuì più di nessuno alla vittoria di San Fermo*, dobbiamo a fil di logica concluderne che la sua morte, ben lontana dall'essere inutile, contribuì a tenere inattivo Urban nel giorno della battaglia di Magenta, e a render questa battaglia una vittoria per i destini d'Italia ». Noi che siamo fra i più caldi ammiratori del Carletto De Cristoforis, che da oltre quarant'anni considerammo sempre come una delle nostre più splendide figure militari — come soldato e come scrittore — non solo non accettiamo l'opinione dell'autore, ma crediamo gli rechi danno, perchè l'esagerare le cose porta al risultato — in chi veramente sa — di menomarne il merito, e d'altra parte il De Cristoforis non ha alcun bisogno per essere grande, che si esageri la portata del suo operato.

E altrettanto dicasi del desiderio che esprime il Campolieti « che come vi son cattedre dantesche in Italia, così fossero cattedre decristoforiane in tutte le scuole militari, che studiassero l'arte della guerra col suo metodo, coi suoi principi, e senza fare esclusione delle scienze sociali, della filosofia del diritto, della scienza dell'educazione e dell'estetica ». E questo scriviamo nella piena convinzione d'essere nel vero, noi che sul nostro tavolo di studio teniamo alla mano le *Mémoires de Napoléon* e il *Cosa sia la guerra* del De Cristoforis.

Vuol essere notato che nel grosso volume oltre a molte lettere del Carlo e del fratello Malachia — ora senatore — sono copiosi i documenti di Garibaldi, di Mazzini e d'altre spiccate individualità, che dimostrano con quale cura ed intelletto d'amore abbia inteso l'autore alla compilazione del suo studio.

***

Per noi, e crediamo per molti altri con noi, il De Cristoforis apparirà sempre ed anzitutto, come il più nobile esempio del cospiratore che tanto amò l'Italia in quei tempi in cui era delitto amarla, e ad essa diede tutto sè stesso, del valoroso soldato, dello studioso impareggiabile di cose militari. Ma non si può a meno di ammirare il Campolieti, che oltre a codesti lati della gran figura decristoforiana, volle dimostrare altri lati del suo eroe, non meno splendidi sicuramente: quanto cioè egli seppe operare per amore della patria e dell'umanità.

La 2ª parte del volume è perciò rivolta a mettere in rilievo l'eroe, colla scorta e con un esame assai ben fatto, delle sue pubblicazioni, quale maestro della scienza sociale, ed eminente studioso di riforme agrarie e del credito agrario nonchè della sociofilia, nei quali scritti, insieme ad una cultura e ad un'acutezza d'ingegno straordinaria,

emerge una bontà di cuore superiore e che mira dritto al bene sociale. E il Campolieti non solo sa analizzare e commentare molto bene le geniali idee del De Cristoforis, ma ebbe anche la mano molto felice nello scegliere i brani da riportare, sicchè raggiunse compiutamente lo scopo cui mirava di dimostrare che il suo eroe fu invero un eroe dell'umanità. E notisi che la sociofilia del De Cristoforis, basata sull'istruzione e sull'educazione e sul principio organico «La Giustizia» intende a far grande l'Italia — che mai dimentica —, e siccome pel De Cristoforis l'Austria era il più efferato nemico d'Italia, così lo scopo della sua vita fu quello di prepararsi a nuocere all'Austria ed a vincerla. Se non basterà l'arte della guerra, da lui studiata con questo scopo esclusivo, egli ammetteva si riconoscesse qualunque alleanza. «Poco importa che sia il diavolo che scenda in Italia, purchè siamo padroni delle corna.... L'Italia deve finire d'essere una terra abitata da chi vi nasce. Dev'essere una patria». E invero, bisogna essere grati all'autore di aver saputo tracciare con mano sicura il profilo di una così alta individualità quale fu il Carlo De Cristoforis, individualità che, man mano si progredisce nella lettura del suo libro, continua ad ingrandire fino a che diventa gigante.

E non meno bene riuscito è il capitolo sulla *Guerra*, nel quale il Campolieti rilevò giustamente il vero merito del suo eroe che fu quello «di aver compresa la guerra, come pochissimi han saputo prima di lui». Noi non crediamo — come, secondo l'autore, è opinione di molti, ed a cui egli partecipa — che basterebbe il libro del De Cristoforis per fare un buon generale, ma è fuori dubbio che molte opere che vanno per la maggiore non possono reggere al suo confronto.

* * *

Noi vorremmo essere riusciti a far penetrare nella mente del lettore di queste poche disadorne parole che il lavoro del capitano Campolieti è di un indiscutibile valore, e ne ha poi uno affatto particolare per l'importantissimo soggetto trattato, inquantochè fa conoscere, come meglio non si potrebbe fare, uno dei nostri martiri, dei nostri eroi della patria, dell'umanità. Ma nello stesso tempo che egli tesse la particolareggiata biografia del De Cristoforis, l'autore compila pure un notevole lavoro storico di quei tempi eroici ch'ora sembrano tanto remoti, in cui il primo e principale pensiero degli italiani era quello della libertà e dell'indipendenza della patria. Così ne viene che l'ottimo libro del Campolieti ai vecchi superstiti — come chi scrive — di quell'epoca fortunosa fa sussultare il cuore di gioia mentre ai giovani — fra i quali ci auguriamo trovi la più larga diffusione, — dovrebbe servire ad ammonirli che il primo e santo dovere del cittadino è di amare la patria e d'essere sempre pronti, per essa, a qualunque sacrificio.

All'egregio capitano Campolieti il nostro più cordiale encomio.

FRANCESCO ROLUTI, tenente A. M. nell'11° fanteria. — **Intorno al nostro problema militare.** — Torino, F. Casanova e C.ª editori, 1907.

«Oggi, avverte l'autore, anche il silenzio è dannoso, perchè può sembrare un incoraggiamento ai troppo accesi, i quali più che rovinare la propria causa — ciò in sè è ben poca cosa! — possono minare fatalmente l'istituzione». E però egli si accinse a scrivere, ma ben fermo nel concetto: «L'esercito innanzi a noi; nulla per noi che non sia pel bene dell'esercito!» E queste non sono vane parole, poichè l'opuscoletto, che, fra l'altro, ha il merito d'essere scritto molto bene, non si diparte un solo istante dall'intendimento sopra espresso.

Nel fatto l'autore non fa proposte che riescano nuove, ma, specie per la così detta questione dei subalterni, e in generale per tutte le questioni prese a disamina, egli corrobora il suo detto con così giusti e sensati ragionamenti e dimostranti insieme una seria coltura e un profondo studio dei vari argomenti, che se ne riceve la più gradita impressione.

Noi non possiamo indugiarci in un minuto esame dell'opuscolo e solo ci è dato riassumere in poche linee le tesi svolte.

In primo luogo l'autore discorre delle fortificazioni e precisamente di quelle della frontiera orientale, che vorrebbe fossero contenute in ristretti limiti, per quel tanto, cioè che sono necessarie per servire d'appoggio all'esercito campale, poichè — concetto giustissimo — non sono le fortificazioni ma è l'esercito cui spetta difendere il paese.

Propone poi di ritoccare la legge sul reclutamento per avere la forza occorrente in caso di mobilitazione e le compagnie sufficientemente numerose in tempo di pace, proposte che press'a poco sono le stesse che trovansi nel progetto di legge ministeriale.

Rispetto alla vessata questione dei subalterni, l'autore non si arresta alla stessa, ma ritiene necessario regolare le carriere degli ufficiali tutti, ciò che si potrebbe conseguire coll'abbassare od elevare temporaneamente i limiti di età, come già propose vari anni sono il Guerrini; proposta, secondo noi, inaccettabile, poichè falsa l'unica ragione d'essere dei limiti d'età, che è quella d'essere eguali per tutti gli ufficiali d'uno stesso grado.

Il Roluti mette finalmente in rilievo la necessità di provvedere all'artiglieria.

Relativamente alla parte finanziaria, secondo l'autore occorrerebbero:

100 milioni per l'artiglieria da campo, per gli obici, le mitragliatrici e per l'artiglieria pesante;

60 milioni per le fortificazioni della frontiera orientale;

20 milioni per le fortificazioni di Venezia dalla parte di terra;

50 milioni per le altre spese relative all'equipaggiamento ed all'altro materiale occorrente.

«Sarebbero in totale 230 milioni di spese straordinarie che si dovrebbero spendere in un periodo non maggiore di cinque anni,

perchè sarebbe eccessivamente pericoloso rimandare più oltre la soluzione del nostro problema militare urgente ».

Occorrerebbe inoltre aumentare il bilancio di cinque milioni per tenere sotto le armi un maggior numero di militari, ridurre la ferma a due anni, fare più numerosi richiami delle classi in congedo, e, infine, per costituire gli organici delle nuove batterie d'artiglieria. E altri due milioni occorrerebbero allo scopo di reclutare nuovi ufficiali per riempire i posti resi vuoti dall'abbassamento dei limiti d'età.

Al tenente Roluti i nostri ringraziamenti.

GABRIELLI GABRIELE, agente agronomo, furiere maggiore nel 2° reggimento artiglieria da campagna. — **Manuale di agricoltura, per uso dei soldati del R. esercito.** — Terza edizione. Pesaro, tipografia G. Terenzi, 1906.

Riassumere e tessere l'elogio di questo Manuale ci pare affatto superfluo. Della sua bontà pratica fa prova il dispaccio in data 24 ottobre con cui il Ministero della guerra lo giudicava molto adatto agli uditori delle conferenze agrarie e l'essere già giunto alla 3ª edizione. Nel fatto il piccolo libro riassume in poche pagine quello che altri hanno esteso in libri voluminosi, e raggiunge compiutamente lo scopo prefissosi dall'autore col suo lavoro, frutto di lunghi studi e d'esperienza, d'istruire i soldati nel mestiere dei campi, giusta il pensiero del nostro Re, che fu il primo a dare l'impulso all'istruzione agraria nell'esercito.

Come fino ad ora, auguriamo all'autore che il suo utile opuscolo trovi la più larga diffusione nelle file dei soldati.

G. ROEMER DE-RABENSTEIN. — **Disperando.** — Seconda edizione Roma, Cromo-tipografia moderna, 1907.

È un soave idillio d'amore che si svolge fra un bravo giovanotto italiano e una giovane russa bellissima e ricchissima, cui s'intreccia altro amore da parte di una figlia di un capo di una tribù dell'Etiopia nelle cui mani è caduto prigioniero il fidanzato in un'escursione intrapresa in Africa.

Non lo si può chiamare un romanzo militare, sebbene l'attore principale arrivi al campo di Menelik, col capo abissino di cui è in potere, la sera della battaglia di Adua, dove assiste ai pianti delle turbe nemiche per le grandi perdite sofferte e allo scempio dei poveri nostri indigeni caduti prigionieri.

Comunque, son pagine dilettevoli che sempre più cattivano l'attenzione del lettore, ed hanno il merito singolare di ritrarre un ambiente sano, malgrado la calda nota d'amore che vi domina.

Il fatto del resto, d'essersi resa necessaria una seconda edizione attesta nel modo migliore della favorevole accoglienza incontrata nel pubblico al primo apparire del volume, e che certamente non mancherà anche a questa come ne è meritevole.

W. — **Gedanken über einen Zeitgemässen Ausbau unserer Wehrmacht.** — (*Pensieri sopra un completamento delle nostre forze militari conforme ai tempi*). — Vienna e Lipsia, C. W. Stern, 1907.

L'anonimo autore ricorda, anzitutto, il recente famoso *romanzo* « La nostra ultima lotta » — del quale abbiamo già dato un largo riassunto (1) —, per soggiungere che, si sia o no d'accordo col suo autore — bisogna però ammettere che i casi di guerra ivi contemplati sono *possibili*. Egli quindi si domanda se l'Austria è preparata per tutte le eventualità, anzi se è preparata anche soltanto per alcune *possibili* eventualità, e per rispondervi prende a minuta disamina i casi possibili di guerra per la monarchia austriaca.

Lo scrittore austriaco esclude ogni possibilità di conflitto armato colla Germania, colla Svizzera, colla Turchia. La cosa è differente per la Russia; è però difficile ch'essa di propria volontà, si decida ad una guerra coll'Austria-Ungheria, fino a che lo Czar attuale tiene il potere nelle sue mani; ma ove questo scompaia, se prevalga la reazione o il partito repubblicano, o se l'Austria si trovi ridotta a mal partito, è possibile un intervento armato della Russia.

Per contro « un latente pericolo di guerra costituiscono — eccetto la Rumania — i piccoli stati dei Balcani, i quali vedono nell'Austria-Ungheria il loro nemico naturale », e l'Italia ora nostra alleata. « Ma anche con la Prussia eravamo stretti da fortissimi legami, eppure si dovette venire alla guerra ». E per una guerra con l'Italia non mancano gli argomenti, e qui si accenna al suscettibile temperamento del nostro popolo, alla grande dipendenza del governo dalle voci del popolo e della stampa, all'opinione pubblica che poco o punto nasconde il suo sentimento d'odio verso l'Austria, alle aspirazioni sul Tirolo meridionale considerato provincia italiana, ai tentativi d'espansione dell'Italia sulla penisola occidentale dei Balcani.

Lo scrittore enumera quindi le forze militari dei vari Stati, per concludere che l'Austria-Ungheria nulla avrebbe a temere da una guerra con uno solo degli Stati coi quali essa è possibile, ma la situazione cambierebbe del tutto quando essi si coalizzassero. E a questo riguardo è detto che molto verosimile appare un'unione dell'Italia col Montenegro e colla Serbia.

In conclusione:

l'*Austria* non può disporre che di 46 divisioni di fanteria e 9 divisioni di cavalleria, ossia 676 battaglioni, 352 squadroni e 254 batterie da campagna e da montagna, con 680,000 uomini, 55,000 cavalieri e 2,024 pezzi;

l'*Italia, la Serbia, il Montenegro* disporrebbero: di 52 divisioni di fanteria e 4 di cavalleria; ossia 734 battaglioni, 213 squadroni, 383 batterie, con 720,000 uomini, 28,000 cavalieri, 2,200 pezzi;

l'*Italia, la Serbia, il Montenegro, la Bulgaria* disporrebbero di: 70 divisioni di fanteria, 5 divisioni di cavalleria; ossia (al minimo)

(1) Vedi la dispensa del 16 dicembre 1906 della « Rivista ».

950 battaglioni, 264 squadroni, 485 batterie, con (al minimo) 930,000 uomini, 36,000 cavalieri, 3,000 pezzi;

l'*Italia, la Serbia, il Montenegro, la Bulgaria, la Russia* disporrebbero di: 160 $^2/_3$ divisioni di fanteria e 36 $^1/_2$ divisioni di cavalleria, circa 2,500 battaglioni, 1,744 squadroni, 1,135 batterie, con (al minimo) 22,600 uomini, 260,000 cavalieri, 8,000 pezzi.

Ed è fatta astrazione dalle truppe di complemento, di presidio, ecc.

Riguardo alla marina, l'autore dice che già l'Italia sola è di gran lunga superiore per mare all'Austria-Ungheria.

***

Tutto questo è detto nel 1° capitolo, di cui abbiamo cercato di riassumere fedelmente i punti principali. Nel capitolo seguente si esamina ciò che l'Austria dovrebbe fare per essere in grado di far fronte a tutte le accennate eventualità, per concludere ch'essa avrebbe bisogno di circa 66 a 69 divisioni di fanteria (22 a 23 corpi d'armata), di 4 divisioni di fanteria preparate per la guerra da montagna, e di circa 12 divisioni di cavalleria, e l'autore avverte che una simile forza è ora assai più facile d'organizzare, di quello che appare possibile a prima vista.

Noi non possiamo nè vogliamo seguire lo scrittore austriaco nella lunga e minuta sua dimostrazione di tale quesito, e nelle sue considerazioni sull'aumento delle spese militari che ne deriverebbe e sulla potenzialità del paese di sopportare tale maggiore onere finanziario, ecc.

Malgrado però le ingegnose argomentazioni esposte a favore della sua tesi, l'autore stesso termina col dire di comprendere benissimo che nessun ministro della guerra austro-ungarico oserebbe chiedere un tale aumento dell'esercito. S'impone quindi un compromesso che risponda al minimo assolutamente necessario per un'eventuale difesa della monarchia.

Questo compromesso si basa sull'unico caso di guerra coll'Italia, la Serbia ed il Montenegro uniti, pel quale occorrerebbero soltanto 17 corpi d'armata, e precisamente 12 a 13 contro l'Italia, 4 contro la Serbia, da 2 a 4 divisioni contro il Montenegro. Contro la Russia, nel caso, si potrebbero lasciare i presidî delle fortezze ed alcune divisioni di cavalleria. All'ordinamento attuale mancherebbero quindi soltanto da 52 a 58 battaglioni, ciò che significa un aumento della fanteria dell'esercito di non più del 12 per cento.

L'autore si dilunga in molti e minuti particolari, ma che per noi non hanno che un interesse relativo.

***

Noi certamente nulla abbiamo ad opporre a che ufficiali austriaci s'occupino dei mezzi che reputano più acconci alla difesa del proprio paese e formulino quelle proposte rispondenti alle loro idee. Ma questo insistere sull'inimicizia dell'Italia, questo sogno-fantasma di una guerra coll'Italia, non solo possibile, ma vicina che li suggestiona, mentre è così lontano dalla realtà, non ci pare nem-

meno ben fatto per cementare sempre più i cordiali rapporti esistenti fra i due paesi alleati.

Per noi, in ogni modo, è doveroso seguire quanto si scrive nella stampa militare sul delicato argomento e sulle questioni militari che vi sono connesse, ed è per questa ragione che ci siamo alquanto dilungati nella presente recensione, affinchè i nostri ufficiali siano al corrente di quest'opuscolo, che sotto parecchi punti di vista non è sprovvisto di qualche importanza.

PAUL RATH, capitano di stato maggiore. — **Der Kampf in der italienischen Kultur - Taktisch-historische Studie.** (*Il combattimento nel terreno italiano - Studio tattico storico*). — Vienna e Lipsia. G. W. Stein, 1907.

Come studio è un bel lavoro, poichè in esso in guisa particolareggiata e con buon senso pratico militare, son prese a disamina le varie coltivazioni della nostra campagna, e le svariate difficoltà che ne risultano per l'impiego delle truppe. Acconci esempi storici, specie di casi avvenuti alle truppe austriache nelle guerre combattute in Italia, mettono maggiormente in chiaro il pensiero dello scrittore, il quale dà prova di conoscere assai bene il nostro terreno.

Noi invero non sappiamo vedere quale necessità, nel momento attuale, possano avere gli ufficiali austriaci d'essere posti al corrente delle particolarità della nostra campagna, ed in conseguenza non ci capacitiamo dello scopo di questa pubblicazione. Comunque, i nostri rallegramenti al collega austriaco, che s'occupa così bene delle nostre cose.

B. D.

Rivista di cavalleria.

Anno X, fascicolo II, febbraio 1907.

Analogie storiche — Rileggendo Waterloo (1); pel tenente G. DEI. — Le analogie storiche sarebbero: il fatto del generale D'Erlon, il quale, com'è noto, passeggia molto, il 16 giugno 1815, fra i due campi di battaglia di Quatre-bras e di Ligny, senza partecipare nè all'una nè all'altra battaglia, e l'altro del generale de Failly, che passeggia poco, il 6 agosto 1870, fra Bitche e il campo di battaglia di Wörth, senza arrivare in tempo a prender parte a quell'aspra lotta. Effettivamente non ci pare vi sia stretta analogia fra quei due casi; comunque sia, ciò che importa è, ch'essi porgono occasione all'autor di scrivere pagine rimarchevoli sulla disciplina dell'intelligenza degli ufficiali in guerra. E noi ce ne rallegriamo vivamente col giovane ufficiale.

Le ferme brevi e la cavalleria; per FEB. — L'argomento intrapreso a trattare dal signor Feb, è di vitale importanza per la cavalleria, e in questo primo articolo rileviamo che l'autore lo svolge con molto senso pratico. Ci riserbiamo di prendere il presente lavoro in ampia disamina, allorchè ne sia terminata la pubblicazione.

(1) La bella opera « Waterloo (1815) » del generale ALBERTO POLLIO.

Con la Missione Malmusi a Fez (maggio-luglio 1906); pel tenente Martin-Franklin. — Il tenente Martin-Franklin ebbe la fortuna di essere addetto alla Missione del nostro ministro il comm. Giulio Malmusi, il quale, come è noto, fu incaricato di recarsi a Fez, per ottenere dal Sultano del Marocco la sua adesione all'atto di Algesiras. Il Martin rende conto minutamente, in questo primo articolo, del suo viaggio da Tangeri a Fez. Sono pagine interessanti e dilettevoli, e che molto bene lasciano presagire della continuazione.

Dei consigli di disciplina, secondo il disegno ministeriale di una nuova legge sullo stato degli ufficiali; pel generale S. Fantoni. — L'illustre generale, da par suo, ventila la dibattuta questione dell'opportunità o no di accordare un difensore all'ufficiale sottoposto a consiglio di disciplina. Egli si schiera a favore dell'adozione del difensore, e con fine acume ne determina le sue funzioni. Il disegno ministeriale, invece, ammetterebbe soltanto un amico consigliatore.

Le rimonte in Francia in Germania ed in Austria-Ungheria; per Italico. — In questo secondo articolo è continuato l'esame dell'allevamento equino e del servizio di rimonta in Francia. Il competente autore porge in proposito notizie innumerevoli ed assai interessanti, accompagnate da savie considerazioni.

Tendenze attuali della cavalleria tedesca; per Alò. — Con questo secondo articolo ha termine il riassunto molto ben fatto, del libro del capitano francese Niessel.

In complesso, un fascicolo molto ben riuscito.

Rivista d'artiglieria e genio.

XXIV annata, volume 1°, gennaio 1907.

Note di fortificazione improvvisata; pel capitano di stato maggiore G. Cardona. — La fortificazione campale, col progresso delle armi, ha compiuto nel secolo scorso un'importante evoluzione, e l'autore mette ciò in rilievo nella *Premessa*, e però si prefigge di stabilire bene le linee generali della grande importanza che oggidì ha assunto la fortificazione improvvisata. Tuttavia per far ciò con cognizione di causa, il Cardona intende accennare alle opinioni fondamentali di alcuni autorevoli autori, di esaminare poi le vigenti norme ufficiali anche in relazione ai risultati della guerra russo-giapponese, riassumendo infine e concludendo con qualche proposta. Questa la vasta tela che l'autore intende svolgere.

In questo primo articolo, infatti, egli esamina le opinioni degli scrittori, e specialmente i vari scritti del colonnello Spaccamela, che tanto contribuì ad imprimere un nuovo indirizzo alla fortificazione campale, del maggiore Maggiorotti, del Deguise, maggiore del genio belga, del colonnello Rocchi, soffermandosi specialmente sulle opinioni del Deguise che analizza dimostrando una speciale competenza. Accenna infine agli scritti del capitano Gadolini e del maggiore (ora tenente colonnello) Cordano. Articolo interessante ed istruttivo, e che è eccellente promessa pel seguito.

Fulminazioni per terre; pel tenente del genio G. Verroi. — L'autore rende conto di tre casi, tutti letali, avvenuti per ciò ch'egli

chiama *fulminazione elettrica per terre*. Il primo caso è quello di un cavallo, che transitando sulla strada nazionale che da Biella conduce ad Ivrea, non appena pose le zampe sopra un rigagnolo attraversante la via, stramazzò al suolo come colpito da sincope. Detto rigagnolo passava rasente ad un palo della linea elettrica che corre parallela alla strada — quella nazionale che da Biella conduce ad Ivrea — che percorreva l'animale. Nello scorso luglio altro caso: un cavallo mentre prendeva un bagno in una roggia nei dintorni di Brescia, cadeva fulminato, quando si trovò vicino alla cabina di trasformazione di uno stabilimento industriale. Il terzo ed ultimo caso, finalmente, è quello, più impressionante ancora, avvenuto a Milano il 6 novembre scorso, nel quale rimase vittima un soldato alpino, in prossimità di un'antenna metallica di quelle che sostengono le lampade elettriche ad arco.

Il tenente Verroi, oltre al narrare codesto fenomeno di un'importanza — com'egli dice con tutta ragione — veramente capitale, ne dà ancora una sommaria spiegazione. È quindi articolo molto interessante anche dal lato tecnico, e pel quale stimiamo doveroso tributare il nostro elogio allo studioso autore.

Apparecchi ottici per il puntamento delle artiglierie campali; pel capitano A. Buffi. — Le conclusioni cui viene l'autore in seguito a minuto esame dell'importante questione, sono le seguenti:

nelle nuove artiglierie campali gli organi ottici di puntamento possono essere costituiti essenzialmente da un canocchiale a reticolo — del tipo già descritto — montato sulla testa di un alzo munito di goniometro.

Come accessori possono trovare impiego:

una linea di mira fissa al pezzo, sul tipo delle attuali, per dare la prima direzione con la manovella e pel puntamento nel caso di attacchi improvvisi e vicini (shrapnel a zero);

un collimatore (preferibilmente del tipo B. limitato ad una sola persona ad angoli verticali) qualora si ritenesse utile un organo indipendente per il *reperage* in direzione;

un canocchiale panoramico, da usarsi in casi speciali di tiro indiretto.

Di un modo per misurare distanze per batterie già in posizione; pel tenente d'artiglieria A. Pellizzari. — Pregevole articolo tecnico. Vi si propone di misurare gli scostamenti che corrono da un punto del bersaglio (o del terreno) ad altro punto dello stesso bersaglio (o del terreno, purchè discosto quanto il primo). La distanza ricercata sarà venti volte la fronte della batteria (in metri) divisa per la differenza algebrica degli scostamenti.

L'autore dice che il sistema è stato applicato molte volte ed ha dato risultati soddisfacenti. Non esige che una sola misura di base per tutte le operazioni, non mette in vista gli operatori, nè questi abbisognano di istruzioni speciali.

Copiose ed interessanti, come il solito, le rubriche: *Miscellanea*, nella quale leggonsi notevoli particolari sul cannone corto *Rimailho*. — *Notizie* e *Bibliografia*.

Rivista marittima.

Anno XL, fascicolo 11, febbraio 1907.

Recenti progressi dei motori marini a combustione interna; per l'ing. D. Cardile. — L'autore rende minuto conto dei progressi che per la cura di rinomati costruttori si sono verificati e vanno giornalmente aumentando nei motori a combustione interna. È articolo che interessa ogni persona colta.

I lavori del Tevere; per G. Como, capitano di corvetta. — La sistemazione del Tevere, secondo il Como, avrebbe dovuto prefiggersi di raggiungere i due obbiettivi capitali: 1° di migliorare le condizioni di navigabilità del fiume, così a valle come a monte della città, ma innanzi tutto a valle; 2° difendere la città dalle inondazioni dovute alle piene. Nel raggiungimento di questi due obbiettivi non bisognava discostarsi dall'assioma: « Migliorate le foci, rettificate i corsi, ed i fiumi ed i canali si cureranno da soli ». Invece, i 105 milioni stanziati con varie leggi per i lavori del Tevere, furono tutti o quasi tutti spesi nel tratto urbano.

L'autore passa a dire di ciò che si avrebbe dovuto far subito per la foce, poscia passa a discorrere dei vari progetti per collegare Roma al mare, e cioè dei progetti Cialdi, Moro, Canevari, Cipolletti, nei quali si propone di servirsi del corso del fiume, opportunamente collegato, e dei progetti Obérholtzer, Orlando, che vogliono il fiume abbandonato e l'escavazione di un acconcio canale marittimo.

Lo scrittore non nega che la soluzione migliore possa esser quella del canale marittimo; ritiene però che le opere di regolazione e di rettifica del corso del fiume possano e debbano compiersi indipendentemente dalla costruzione del canale marittimo.

L'autore espone alcune sue idee « che potrebbero dare inizio ad una soluzione intermedia, quasi sperimentale, soluzione che potrà poi prendere risolutamente i caratteri dell'una e dell'altra scuola, a seconda che l'esperienza consiglierà ».

Egli quindi vorrebbe cominciare col dotare il fiume di un nuovo alveo, scavato verso lo stagno di Maccarese, collo sbarrare a capo Due Rami, il tronco d'Ostia e col prolungare le dighe di Fiumicino.

Il Como si dilunga, naturalmente, nella esposizione della sua proposta, la quale s'accosta di molto a quella del progetto Cipolletti, ed una cartina allegata rende chiara l'intelligenza dei progetti Cipolletti ed Orlando e delle modificazioni proposte dal Como.

Noi non siamo in grado di esprimere alcun giudizio sulle idee del capitano Como: ciò che possiamo affermare è che il suo lavoro è denso d'interesse e pone al corrente degli studi più notevoli che competenti individui stanno facendo per conseguire il nobile intento di trasformare Roma in città marittima.

Pregevoli articoli sono inoltre:

I venti di Sardegna; pel dott. Filippo Eredia;

Il sistema di radiotelegrafia « Poulsen »; pel tenente di vascello M. Amici-Grossi. — Il sistema Poulsen, i di cui brevetti sono stati recentemente acquistati per una vistosissima somma da Lord Armstrong, rappresenterebbe la prima soluzione pratica ed efficace di un problema, del quale, da lungo tempo, si occupavano i fisici ed i tecnici di tutto il mondo: della produzione, cioè, e del conseguente impiego in radiotelegrafia, di onde elettriche *non smorzate.*

Importanti, come sempre, le rubriche: *Marina militare, mercantile e da diporto, Miscellanea* e la ricca *Bibliografia.*

Al fascicolo è unito un *Supplemento,* il quale contiene una particolareggiata monografia: *Le applicazioni dell'elettricità ai servizi navali;* del capitano di corvetta Ernesto Simion.

Questo rimarchevole lavoro costituisce uno dei capitoli del volume II dell'opera: *Lo sviluppo marittimo nel secolo XIX,* che la *Rivista marittima* pubblicherà, come il presente, in fascicoli supplementari.

Revue Militaire des Armées étrangères redigée à l'État-Major de l'Armée.

XXXVI annata, volume 69, gennaio 1907.

Il regolamento tedesco sugli esercizi e sulle manovre della fanteria, del 29 maggio 1906. — È un'analisi molto ben fatta del nuovo regolamento per la fanteria tedesca, testè pubblicato e immediatamente andato in vigore, in sostituzione di quello del 1888. Ci pare meritevole d'essere riassunta la conclusione, cui viene l'egregio scrittore di questo ottimo lavoro.

L'adozione definitiva del servizio di due anni per le truppe a piedi, la comparsa della polvere senza fumo e del cannone a tiro rapido, gli avvenimenti di due guerre recenti, sono fatti nuovi che resero necessario di modificare in una certa misura i metodi d'istruzione ed i procedimenti di combattimento della fanteria.

Le semplificazioni arrecate alla manovra dal nuovo regolamento sono, sì, la conseguenza logica della riduzione della ferma, tuttavia non hanno quell'importanza che taluni vollero dar loro. È però incontestabile che nello spirito del regolamento l'istruzione del soldato nel combattimento costituisce la parte essenziale dell'istruzione.

« Le modificazioni risultanti dai progressi realizzati dall'armamento e dagl'insegnamenti della guerra russo-giapponese non alterano per niente lo spirito generale del vecchio regolamento. Esse consistono unicamente nella soppressione di talune antiche prescrizioni e nello sviluppo dato all'istruzione del cacciatore e del plotone in terreno vario, nella messa in rilievo delle grandi linee che caratterizzano il combattimento moderno, e finalmente in una redazione più precisa, più particolareggiata, dei procedimenti di combattimento da impiegarsi in certi casi speciali.

Esse si traducono:

1° In una parte più larga d'iniziativa accordata ai quadri subalterni ufficiali capi-plotone o sottufficiali capi di gruppo ed anche ai semplici cacciatori;

2° In un'importanza più considerevole che nel passato prestata all'utilizzazione dei defilamenti e dei punti d'appoggio del terreno;

3° In una tendenza a legare più strettamente l'azione della fanteria e quella dell'artiglieria e a non più considerare il duello di artiglieria come il preludio inevitabile della battaglia ».

Lo scrittore francese vede in queste caratteristiche un sensibile ravvicinamento del nuovo regolamento tedesco al regolamento francese del 1904. In conclusione « il nuovo regolamento non è in definitivo, se non la continuazione e la messa al corrente dell'opera principiata nel 1888. Vi si constata lo stesso spirito offensivo, la stessa cura di evitare lo schema, e di sviluppare in tutti il sentimento dell'iniziativa e l'amore delle responsabilità. È chiamato, senza alcun dubbio, a sviluppare ancora, il valore manovriero della fanteria tedesca ».

Ai nostri ufficiali, che non conoscono l'idioma tedesco, segnaliamo l'importante scrittura.

Il riordinamento dello stato maggiore inglese. — L'articolista rende minutamente conto del nuovo ordinamento dello stato maggiore inglese, che funziona già da quasi due anni, ed ha già reso dei servizi. La creazione dello stato maggiore inglese, secondo, sovratutto, l'esempio degli eserciti tedesco e giapponese, s'inspira al principio della separazione dei due servizi e dei due personali. L'uno, lo stato maggiore generale, è unicamente incaricato degli studi e dei lavori riflettenti direttamente la guerra; l'altro, lo stato maggiore amministrativo, è unicamente incaricato delle questioni amministrative e dei particolari del servizio corrente ch'esse comportano.

L'assedio di Port-Arthur. II Parte. — Narra gli attacchi ed i bombardamenti della grande fortezza da parte della squadra giapponese.

Nelle *Notizie Militari* è dato un succinto rendiconto delle nostre manovre dello scorso anno.

Journal des Sciences Militaires.

83ª annata, gennaio 1907.

La critica della campagna del 1815. — *Risposta al sig. Houssaye*; per A. Grouard. — Si tratta essenzialmente del noto caso D'Erlon, ed in parte anche di quello del Grouchy, che non intervennero, il primo alla battaglia di Ligny, il secondo a quella di Waterloo. L'Houssaye ne fa colpa ai due generali, mentre il Grouard ne vuole addossata la responsabilità a Napoleone. Ma l'interessante di questo articolo non sta nella discussione delle dibattute questioni, sibbene nelle acute considerazioni intorno alla strategia positiva, alle opere del Jomini, del Clausewitz, del Thiers, alla necessaria preparazione negli studi dell'arte della guerra da parte del critico di storia militare, che l'autore svolge dal suo punto di vista in modo magistrale.

Come tutti gli scritti del Grouard, anche il presente riuscirà molto gradito agli studiosi di strategia. Non vi è dubbio però che molte delle sue idee vanno accolte con riserva. Per noi frattanto, la miglior opera che fino ad ora sia stata pubblicata intorno alla campagna del 1815 è quella del nostro generale Pollio, e ne duole che il Grouard o non l'abbia letta o non abbia voluto tenerne conto. Probabilmente egli non conosce la lingua italiana.

I soldati della rivoluzione. — *Studio di sociologia militare pratica*; per J. D. — È articolo molto interessante, perchè, al postutto, viene a mettere in rilievo la grande verità: che l'esercito è il riflesso della nazione. Certamente un esame intelligente di ciò che furono gli eserciti della rivoluzione, formati con soldati ben penetrati fino al fondo dell'anima del sentimento della libertà e patria che animava la Francia intera, è ben fatto per provare codesta verità e dimostrare l'importanza della partemilitare della rivoluzione. Ma l'autore pone in testa al suo lavoro il motto seguente: « Non la perfezione delle armi, non la superiorità del numero, non il genio dei capi conducono alla vittoria e fanno i successi della guerra, ma piuttosto lo *spirito degli uomini* dietro i cannoni e lo *spirito del popolo* dietro gli uomini », e qui vi è dell'esagerazione perchè oggidì non è possibile far astrazione dall'armamento, dal numero, dal genio dei comandanti. Comunque sia, l'argomento che s'accinge a trattare lo scrittore francese, e che svolge magnificamente in questo primo articolo, si può dire quasi d'attualità, perchè tutti i paesi d'Europa, quale più, quale meno, hanno bisogno d'aver presente la sopradetta verità, messa in così luminosa evidenza dai soldati della rivoluzione francese.

Pregevoli articoli, perchè inspirati esclusivamente a senso pratico, sono i seguenti:

Considerazioni sul servizio di sanità; pel dott. Berthier, medico principale dell'esercito;

Questione di tattica. Concorso d'ammissione alla scuola di guerra nel 1907;

Dell'istruzione dei quadri nella fanteria; pel tenente Balédent;

L'insegnamento del tiro nella fanteria. (Frammenti di note d'un comandante di compagnia).

Questi ultimi due articoli, in special modo, potrebbero essere consultati con vantaggio dai nostri ufficiali.

Le Spectateur militaire.

Tomo 66, puntate 391 e 392, 1° e 15 gennaio 1907.

Segnalatori e segnali; pel generale Cremer. — In guerra in tutti i tempi, si è serviti di tutti i mezzi che avevansi a disposizione per trasmettere ordini, avvisi, informazioni: corridori, cavalli, vetture, biciclette, piccioni, telegrafi, ecc. Ma in certi casi questi mezzi o non sono utilizzabili o fanno difetto. L'uso quindi di segnali dei

quali tanto si giovano le popolazioni selvagge, s'impone. In Francia, nel 1887, erasi creato un servizio di segnalatori, i quali mediante *bandiere o lanterne*, servendosi dell'alfabeto Morse, erano incaricati della trasmissione dei dispacci. Ma dopo pochi tentativi si rinunziò al medesimo, eccetto per alcune regioni montane, malgrado gli inconvenienti che presenta. I Giapponesi per contro, oltre ad un larghissimo uso del telegrafo e del telefono, hanno pure fatto il più largo impiego dei *segnali*, a mezzo di bandiere, per la trasmissione degli ordini e delle notizie.

Messa così in rilievo l'importanza della questione, il generale Cremer espone *un sistema* di segnali, che ha il merito di essere molto semplice. Egli afferma che, essendo colonnello lo ha esperimentato nel suo reggimento e che i soldati in due sedute sapevano « tutto ciò che dovevano sapere e cioè trasmettere un numero, senza che fossero obbligati di sapere ciò che quel numero rappresentasse ». Il Cremer ritrasse la sua idea dall'uso del Dizionario di criptografia che s'impiega nell'esercito. Oltre a codesto sistema, il Cremer espone altri due sistemi, alquanto più complicati del primo, ma pur sempre semplici e basati sullo stesso metodo.

Il Cremer non ha, però, la pretesa d'imporre qualcuno de' suoi sistemi, egli vuole semplicemente richiamare l'attenzione dei colleghi sulla questione, dimostrando quanto sarebbe facile di crear un sistema di trasmissione d'ordini e di notizie, semplice, facile da comprendere, facile da insegnare al soldato.

Saggio sulla difesa delle colonie; pel capitano FERRADINI. — Questo notevole lavoro fu compilato nel corso dell'inverno 1902-1903, e durante l'inverno dell'anno seguente fu letto ai signori ufficiali di Rochefort in cinque conferenze di presidio.

L'autore principia il suo studio con una *Notizia biografica*, ossia col commemorare e tessere un caldo elogio del generale Borgnis-Desbordes, il quale piantò la bandiera francese nel Niger, e da ultimo dimostrò le sue brillanti qualità nell'organizzazione dell'Indo-Cina. Nei due articoli, poi, pubblicati in queste puntate, egli s'occupa: nel primo, dell'espansione moderna coloniale, e delle generalità sulla difesa delle colonie; nel secondo, del modo con cui si perdono le colonie, riferendosi alla storia dell'India.

Nel primo articolo, l'autore rileva che la Francia non può consacrare al bilancio della marina una somma almeno uguale a quello della marina inglese, ciò che sarebbe necessario per assicurarsi il dominio del mare, epperò non ammette che la Francia debba rinunziare all'offensiva ed a preparare la difensiva. Tuttavia, siccome la Francia deve anzitutto spendere pel proprio esercito, perchè non vi è dubbio che la ruina del paese, come grande potenza continentale, trarrebbe con sè la sua decadenza coloniale, così è d'uopo ammettere che vi è un limite allo sforzo da consacrare alla difesa delle colonie.

Il Ferradini perciò intende informare il suo studio al concetto di far entrare nella difesa autonoma la maggior quantità possibile degli elementi forniti dalle colonie nell'intento di diminuire il meno possibile le forze metropolitane.

Interessantissimo è il secondo articolo, in cui brevemente è narrata la storia della perdita dell'India, e anche molto istruttivo perchè l'opera intelligente, attiva e vigorosa del tenente generale conte Lally barone di Tollendal a nulla approda, anzi finisce colla presa di possesso di Pondichéry da parte degli Inglesi, pel nessun accordo fra le forze di terra, comandate dal Lally, e quelle di mare al comando del d'Aché, nonchè per la rivalità fra il governatore civile signor Leyrit, e l'autorità militare. Il bravo generale Lally-Tollendal il 9 maggio 1766 fu condannato per aver tradito il suo Re nell'India, perdette la vita sul patibolo, ma, più tardi, Voltaire fece trionfare la verità ed ottenne la riabilitazione del grande calunniato. È una pagina di storia, invero, densa d'insegnamenti. L'autore passa quindi a studiare i modi con cui saranno attaccate le colonie, e scrive belle pagine sugli sbarchi.

In conclusione: un lavoro ponderoso e che largamente promette per la sua continuazione.

Gialli contro bianchi; per R. CASTEX, sottotenente di vascello. — L'autore si propone di fare un quadro il più possibile fedele della difesa dell'Indo-Cina; frattanto prende a disamina i *probabili nemici*, i quali, naturalmente, sono: il Giappone, la Cina e il Siam, che nel caso di un attacco dell'Indo-Cina, da parte del Giappone, molto facilmente si troverebbero uniti.

In questo continuo insistere, nella stampa militare francese, intorno al così detto pericolo giallo, vi è sicuramente dell'esagerazione, almeno per l'ora presente. In ogni modo è meglio preoccuparsene, sia pure innanzi tempo, che tener conto di nulla. La scrittura del Castex è interessante, molto più che egli parla di molte cose, relative all'estremo Oriente, da lui stesso vedute, e che sa apprezzare giustamente.

Streffleurs Militärische-Zeitschrift.

Fascicolo 1°, gennaio 1907.

Il *F. M. L. Francesco Conrad von Hötzendorf*, capo dello stato maggiore generale. — Son due pagine, nelle quali sono riassunte le notizie principali relative alla carriera militare e ad alcuni importanti scritti del nuovo capo di stato maggiore dell'esercito, che, come è noto, venne chiamato a quell'altissimo ufficio, il 6 novembre dello scorso anno.

Il tenente generale Mack; pel capitano CRISTE. — È uno studio, molto bene elaborato e coscienzioso, quali sa mettere insieme il ben noto capitano Criste. L'autore tesse la biografia del generale Mack, in base, specialmente, ai documenti degli archivi militari ed alle principali opere di autorevoli scrittori.

Il Criste ci dipinge il Mack come un uomo intelligente, colto, attivo, energico, ma di una sbrigliata fantasia, che non conosce difficoltà, che scambia la realtà delle cose co' suoi desideri. Un uomo, quindi, che nel mondo civile sarebbe forse riuscito un buon poeta, che nel militare possedeva tutte le qualità per essere un buono ed

utile capo di stato maggiore di un' armata, ma che mai avrebbe dovuto avere un grande comando a sè. Così, soltanto, malgrado le sue innegabili qualità, si possono spiegare le catastrofi delle truppe napoletane al suo comando e di Ulma. Per giudicare serenamente di Mack, bisogna quindi non basarsi unicamente sulle due campagne d'Italia e di Ulma, ma tener conto di tutta la sua carriera militare. Secondo il Criste, « è necessario comprendere le circostanze, nelle quali il Mack ha vissuto ed agito, per perdonargli tutto o molto ».

Sul tiro della fanteria; pel tenente generale C. R. v. STEER. — Pregevole articolo nel quale son presi a disamina molti particolari relativi all'istruzione del tiro della fanteria. Il generale austriaco vuole — e giustamente — che il fante apprenda a servirsi del suo fucile, come il cavaliere del suo cavallo. Allora anche in guerra saprà servirsene a dovere; ma chi dirige quest'istruzione bisogna possieda molta pratica ed anche teoria; e però è d'uopo mirare soltanto a raggiungere ciò che è possibile nella pratica della guerra.

Le grandi manovre degli eserciti esteri nel 1906. — È reso conto abbastanza minutamente delle manovre di fortezza francesi di Langres, e delle nostre manovre, dilungandosi particolarmente nel riassumere le *manovre dei gruppi d'alpini* — così vi è detto — dirette da S. E. il generale Majnoni, comandante il corpo d'armata di Milano, e, finalmente, più in succinto, delle manovre dell'Inghilterra, della Russia e della Svezia.

Obici leggieri da campagna; per l'ingegnere d'artiglieria KÜHN. — L'autore accenna allo sviluppo della questione degli obici da campo, poi tratta molto diffusamente degli obici leggieri austriaci, intorno ai quali porge le più interessanti notizie.

Sull'areostatica militare, e sull'impiego dei reparti dei palloni areostatici in Slesia nel 1906; pel tenente barone v. BERLEPSCH. — L'autore scrive che sui risultati ottenuti nelle manovre di Slesia coi palloni areostatici vi è poco da dire, non essendo essi abbastanza noti. In conseguenza, egli si limita ad enumerare le circostanze nelle quali furono impiegati. Comunque, son pagine che interessano.

B. D.

Il Direttore
AMILCARE STRANI
maggiore generale.

DEMARCHI CARLO, *gerente*